
COLLANA STORICA DELLA BANCA D'ITALIA

AZIONI E AZIONISTI

IL LUNGO OTTOCENTO DELLA BANCA D'ITALIA

ROSANNA SCATAMACCHIA



EDITORI LATERZA

Nella «Collana Storica della Banca d'Italia» i materiali originali, i dati e le interpretazioni critiche per una storia economica dell'Italia moderna.

Nel corso del XIX secolo anche in Italia, come in altri paesi europei, l'istituto capitalistico della società per azioni, combinato con l'attività regolatrice dello Stato, ha consentito lo sviluppo della banca di emissione, che sta all'origine dell'odierna banca centrale. Agli azionisti della Banca di Genova, poi Banca Nazionale e infine Banca d'Italia, è dedicato il presente lavoro.

Prima indagine sistematica e riflessione critica sulla stagione ottocentesca dell'Istituto, con la quale può dirsi esaurito il ruolo degli azionisti, la ricerca alterna il registro ricostruttivo a quello tematico, individuando origini della ricchezza, ragioni dell'investimento, motivazioni ad accrescere, trasmettere e dismettere le azioni. L'evoluzione del numeroso e composito azionariato è qui studiata come una fase significativa di modernizzazione dell'economia e della società.

Se la storia di una banca di emissione non può limitarsi all'esame di quanto accade sulla scena aziendale, non può neanche prescindere, come suggerisce la storiografia europea, da una messa a fuoco dell'attore 'azionista'. Più in generale

In sovraccoperta: La prima azione emessa nel 1845 dalla Banca di Genova, conservata presso la Banca d'Italia.

COLLANA STORICA DELLA BANCA D'ITALIA
SAGGI E RICERCHE

COLLANA STORICA DELLA BANCA D'ITALIA

COMITATO SCIENTIFICO

Mario Draghi (presidente) Piero Barucci Tancredi Bianchi
Valerio Castronovo Filippo Cesarano Pierluigi Ciocca
Franco Cotula Alberto Cova Marcello de Cecco
Guido M. Rey Gianni Toniolo

SERIE SAGGI E RICERCHE
VOLUME V

ROSANNA SCATAMACCHIA

AZIONI E AZIONISTI

IL LUNGO OTTOCENTO
DELLA BANCA D'ITALIA



EDITORI LATERZA 2008

© 2008, Gius. Laterza & Figli

Proprietà letteraria riservata
Gius. Laterza & Figli Spa, Roma-Bari

Finito di stampare nel settembre 2008
SEDIT - Bari (Italy)
per conto della Gius. Laterza & Figli Spa
ISBN 978-88-420-8553-9

*a Federica Tomassetti
da sempre, per sempre*

ABBREVIAZIONI E SIGLE

ACS	Archivio centrale dello Stato, Roma
AP, <i>CD</i>	Atti Parlamentari, Camera dei Deputati
AP, <i>SR</i>	Atti Parlamentari, Senato del Regno
ASBI	Archivio storico della Banca d'Italia, Roma
ASG	Archivio di Stato di Genova
Assonime	Associazione fra le società italiane per azioni
AST	Archivio di Stato di Torino
AST-SR	Archivio di Stato di Torino, Sezioni Riunite
IBS	Industrie, banche e società
ISTAT	Istituto nazionale di statistica
MAIC	Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio
PCM	Presidenza del Consiglio dei Ministri
Art./artt.	articolo/i
D.Lgt.	Decreto luogotenenziale
D.M.	Decreto ministeriale
L.	Legge
leg.	Legislatura
R.D.	Regio decreto
R.D.L.	Regio decreto-legge
T.U.	Testo Unico
AC	Amministrazione centrale della Banca d'Italia
AGO	Adunanza generale ordinaria
AGS	Adunanza generale straordinaria
BdI	Banca d'Italia
BNRI	Banca Nazionale nel Regno d'Italia
app.	appendice
az.	azione/i
b./bb.	busta/e
cap. nom.	capitale nominale

Cariplo	Cassa di risparmio delle provincie Lombarde
cart./cartt.	cartella/e
cat.	categoria
CdA	consiglio di amministrazione
Comit	Banca commerciale italiana
cpl.	copialelettere
Credit	Credito italiano
doc./docc.	documento/i
fasc.	fascicolo
f.f.	facente funzioni
i.v.	interamente versato
n./nn.	numero/i
n.d.	non disponibile
N.U.	Numero Unico
pratt.	pratiche
rappr.	rappresentante
regg.	registri
s.	serie
t./tt.	tomo/i

Relazione per l'anno... sta per Banca d'Italia (o Banca Nazionale nel Regno d'Italia), *Adunanza generale ordinaria degli azionisti per l'anno...* (l'anno di riferimento è quello di esercizio)

DBI *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto della Enciclopedia Italiana Giovanni Treccani, Roma 1960 sgg.

ABBREVIAZIONI PER LE TIPOLOGIE DI AZIONISTI

Ass	Istituti assicurativi
B	Società ordinarie di credito
Bpop	Banche popolari
Bpriv	Banche private
Caris	Casse di risparmio e Monti di pietà
comm.te/ti	commerciante/commercianti
commiss.	commissionario
D	Ditte (non altrimenti specificate o miste)
Db	Ditte bancarie
Dc	Ditte di commercio e produzione
Ep	Enti pubblici
F	Femmine

fabbr.	fabbricante/fabbricanti
Figli	Maschi e femmine
Icdp	Istituti di credito di diritto pubblico
imprend.	imprenditore/imprenditori
ind.	industriale/industriali
Ipab	Istituti di previdenza assistenza e beneficenza
Iprev	Istituti di previdenza
M	Maschi
med.	mediatore
neg.te/ti	negoziante/negozianti
Opia	Opere pie e congregazioni
Osp	Ospedali
Sa	Società anonime
spediz.	spedizionario

INTRODUZIONE

Tutta quella ricchezza
non scaturiva solo dal suo denaro
ma anche dalla sua
intraprendenza,
dai suoi opportuni legami e
dai suoi ampi magazzini.

Abraham B. Yehoshua
Viaggio alla fine del millennio

All'inizio del XIX secolo, quasi ovunque in Europa, le banche di emissione, come tutte le società anonime, traggono da privati cittadini il capitale di rischio. Nessuna è in grado di far da sé e nessuna per molti anni potrà prescindere da essi. Ancor meno lo potrà la banca di sconto e di emissione che apre i suoi sportelli – in ogni luogo ed a lungo in concorrenza con banchieri-negozianti, cambiavalute e prestatori locali – in un'Italia da costruire come entità statale e come sistema creditizio.

Mezzo di trasformazione dell'economia e di mobilitazione delle risorse private, l'istituto della società anonima – equivalente della società per azioni nel linguaggio del legislatore ottocentesco – costituisce, a osservarlo con gli occhi di banchieri, capitalisti e negozianti interessati a mettere a frutto denari e idee in un paese povero di occasioni d'investimento, un'opportunità da non perdere. Alla vigilia dell'unificazione, infatti, le società anonime esistenti nella penisola erano poche in numero, scarse in capitale e lente in progresso¹; e ancora nei tre successivi decenni lontane

¹ Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio (a cura di), *Quadro delle Società industriali, commerciali e finanziarie anonime ed in accomandita per*

dai livelli raggiunti dalle corrispondenti realtà straniere². Complici un ordinamento giuridico inadatto a un durevole sviluppo delle società anonime³, un tardivo processo di industrializzazione e un ristretto mercato del credito – causa ed effetto dell’ineguagliato favore dei risparmiatori per i titoli di Stato a discapito di altri tipi d’investimento⁴ – fino alla Grande Guerra l’universo societario – se si eccettuano le società ferroviarie, ai primi posti per capitalizzazione e, più avanti, quelle siderurgiche, metalmeccaniche ed elettriche⁵ – non mostra segni di dinamismo.

azioni al portatore costituite in alcune province che ora formano il Regno d'Italia dal 1845 a tutto il 1864, G. Faziola e C., Torino 1865; Ministero di Agricoltura Industria e Commercio, Divisione commercio e industria, *Statistica ed elenco generale degli istituti di credito e delle società per azioni nazionali ed estere esistenti nel Regno al 31 dicembre 1876*, Eredi Botta, Roma 1877; *Annuario statistico italiano*, per cura di Cesare Correnti e Pietro Maestri, Tip. Letteraria, Torino, II, 1864; *Annuario commerciale e finanziario*, compilato da Ugo Sogliani, Ulrico Hoepli, Milano, I, 1880-81. Esplicativo di dati e problemi B. Stringher (1877). Cfr. anche P. Norsa (1957), specialmente la ricostruzione per compartimenti geografici (*Note concernenti gli istituti e le aziende minori che esercitavano il credito nel 1861*, pp. 2975-3200).

² Per una panoramica internazionale, non esente da pecche, sull’evoluzione economica: A. Maddison (1995); B.R. Mitchell (2003); mirato agli aspetti creditizi B. Gille (1984, pp. 223-61). Per una rassegna sul sistema creditizio italiano e sul pensiero in materia cfr. D. Demarco (1988); C. Bermond (2002). Un’esposizione documentata e problematica in A. Polsi (1993b).

³ Cfr. Camera dei deputati, Segretariato generale, *Ricerca sulle società commerciali. Linee evolutive della legislazione italiana e ordinamenti stranieri*, Servizio studi legislazione e inchieste parlamentari, Roma 1968, in parte ripreso da uno dei membri dello staff, P. Ungari (1974a); cfr. anche R. Teti (1999, pp. 1211-303; 2003, pp. 317-40). Note meditate e stimolanti in G. Conti (1993, pp. 307-32).

⁴ I titoli del debito pubblico, largamente incoraggiati dallo Stato nel primo decennio postunitario, erano ancora i preferiti all’inizio del Novecento (cfr. M. Da Pozzo, G. Felloni, 1964; F. Bonelli, 1968; S. Baia Curioni, 1998; G. De Luca, 2002). Ricco di dati sull’andamento dei tassi d’interesse in prospettiva comparata S. Homer, R. Sylla (1995).

⁵ Uniche paragonabili, grazie al rilevante apporto di capitale straniero, le banche commerciali sorte nel 1863 – Società generale di credito mobiliare cap. 50 milioni (100.000 az. da 500 lire) e Banca di credito italiano cap. 60 milioni (120.000 az. da 500 lire) – e le società ferroviarie – Società Italiana per le Strade Ferrate Meridionali (cap. 100 milioni sino al 1871, poi 130) e Società Italiana per le Strade Ferrate del Mediterraneo (sorta nel 1885 con cap. 135 milioni). Al 1906 le Meridionali avevano un capitale di 260 milioni i.v., e le Mediterranee di 180 milioni i.v. Sulla capitalizzazione cfr. *Notizie statistiche sulle società italiane per azioni* pubblicate dall’Assonime ed i *Bollettini mensili di statistica* pubblicati dall’ISTAT. Quanto alle altre banche di emissione e di credito mobiliare, al 1914 tra

All'interno di questo scenario si colloca e si snoda la vicenda degli azionisti della Banca d'Italia in età liberale alla quale il libro – lasciando volutamente sullo sfondo la storia dell'Istituto di emissione oggetto di specifici lavori⁶ – è dedicato. Vicenda di una «voce di bilancio», incarnata da negozianti, banchieri, proprietari terrieri, professionisti con propensioni all'investimento mobiliare che, da punti diversi della penisola, non esitarono a mettere in gioco i propri capitali, a diversificare il proprio «portafoglio» ed a correre rischi.

Dalla metà del XIX secolo alle soglie del XX la Banca di Genova, poi Banca Nazionale degli Stati Sardi, poi Banca Nazionale nel Regno d'Italia, poi Banca d'Italia, fu la più ricca azienda a capitale italiano; e ancora nel 1910, nonostante le svalutazioni del 1895-96 e la riduzione di capitale, capace di detenere il 40% dei capitali bancari nazionali e, sola in Europa, di reggere il confronto con la maggiore delle banche centrali europee, la Banca d'Inghilterra. Nello stesso tempo fu anche l'azienda con il titolo dal valore unitario più alto (pari a un nominale di 1.000 lire equivalente di 6 milioni di lire circa a metà Ottocento) e l'unica a poter aprire uno stabilimento in ogni capoluogo del Regno⁷.

Da queste considerazioni generali sul rilievo del capitale e sul motivo della scelta Bankitalia, e da alcune specifiche domande – chi erano gli azionisti della principale società per azioni e banca

Comit, Credit, Società Bancaria Italiana e Banco di Roma solo quest'ultimo aveva un capitale superiore a quello BdI (200 milioni di lire i.v. contro 180 i.v.). Alla stessa data, scarti considerevoli emergono anche dal raffronto con società industriali (minerarie, opere agrarie, enologiche, tessili, preparazione dei concimi, costruzioni navali, arti tipografiche, industria del gas, costruzioni pubbliche e private, per l'esercizio del commercio, bagni, teatri), di assicurazioni e di trasporti.

⁶ Sulla banca di emissione esiste un'ampia bibliografia alla quale si può fare riferimento per singoli aspetti: T. Canovai (1912); G. Di Nardi (1953); L. Conte (1990); P. Pecorari (1994); A. Polsi (2001); i lavori concepiti e in gran parte realizzati dall'Ufficio ricerche storiche della BdI, pubblicati nelle diverse serie della «Collana storica della Banca d'Italia» – «Documenti», «Contributi», «Statistiche storiche», «Saggi e Ricerche» – tra i quali, per l'attinenza con i temi qui affrontati, cfr. F. Bonelli (a cura di, 1991) e F. Cotula, M. de Cecco, G. Toniolo (a cura di, 2003). Un orientamento ragionato delle tematiche affrontate dalla storiografia in A. Cova (1994).

⁷ Con la L. 27 febbraio 1856, n. 1500, votata dal Parlamento subalpino – e recepita nello statuto approvato con L. 1° ottobre 1859, n. 3622 – era stato consentito alla Banca, previa deliberazione degli azionisti e *placet* del governo, di aprire altri stabilimenti (oltre quelli già esistenti di Genova, Milano, Torino e Alessandria, Cagliari, Cuneo, Nizza e Vercelli) ove ritenuto utile.

di emissione italiana? Quali erano le provenienze economiche e geografiche dei capitali da essi investiti? Perché negozianti, fabbricanti, nobili acquistavano queste azioni e quale lettura degli stessi, alla luce della documentazione vagliata e della storiografia più avvertita, è possibile offrire? – ha preso le mosse chi scrive. Consapevole, naturalmente, che lavorare sugli azionisti dell'azienda più ricca, longeva e radicata nel paese non equivalesse ad affrontare il tema delle forze del capitalismo italiano o dei caratteri della borghesia nazionale – segmenti qui ampiamente rappresentati – ma consentisse di saggiare alcune ipotesi – su fisionomia e consistenza delle élites, su geografie e gerarchie del potere, su mobilità sociale e strategie economiche – e pure che, per l'intreccio con la storia dello Stato italiano, con le sue fasi di crisi e di crescita, aprisse il campo a nuove analisi⁸.

La letteratura otto-novecentesca, allo stesso modo di quella odierna, ha sostanzialmente trascurato gli azionisti, i loro nomi, patrimoni e modi di rappresentazione. Titolari di beni non visibili, gli «uomini mascherati» – quanti cioè compravano e scambiavano azioni, si recavano alle adunanze, votavano (o delegavano qualcuno a farne le veci) e decidevano – sono stati di volta in volta identificati con banchieri, usurai, negozianti, cambiavalute; rivestiti degli accessori di ricchezza, sagacia e spregiudicatezza; sprezzati o compatiti, a seconda che fossero complici o vittime dei giochi di Borsa. Di tanto in tanto era l'esplosione di qualche scandalo finanziario o qualche crack economico a risvegliare l'attenzione di osservatori e studiosi ed a rompere il silenzio⁹. Ma, stretti fra *giudizi* e *pre-giudizi*, gli azionisti sono rimasti agli occhi dei contemporanei una specie strana di ricchi e a quelli degli storici un composto senza forma e consistenza, pronto a sfarinarsi a «impastar-

⁸ Risale a Paolo Baffi la prima idea di una storia del capitale di cui resta traccia nell'appunto *Alcuni aspetti della Banca d'Italia e degli istituti da cui essa deriva* (1938) (ASBI, Banca d'Italia, Direttorio - Baffi, cart. 85, fasc. 5). L'opportunità della ricerca – per «i rapporti della società con i risparmiatori che quel concentrazione avevano reso possibile [e] i rapporti della banca col mercato e la funzione che essa si trovò a svolgere nell'evoluzione economica del paese amministrando un così ampio fondo di mezzi finanziari privati» – sarebbe stata ribadita da R. De Mattia (a cura di, 1977, vol. III, t. 1, pp. 3-10).

⁹ Considerazione estensibile al caso francese: cfr. *Léo Ancien manufacturier* (1884, p. IX).

lo» con un'unica categoria interpretativa; un oggetto che, anche in ragione della quantità e varietà di fonti da maneggiare, di rado è stato assunto a tema e tale in tutti i casi da costringere chi avesse voluto occuparsene a spaziare tra città, cifre e testimonianze.

Le motivazioni storiografiche a intraprendere questo studio sono venute, per l'area italiana, da intuizioni e ragionamenti attorno al «soggetto di più difficile identificazione»¹⁰; e, per l'area europea, dal lavoro di scavo compiuto da francesi, anglosassoni, spagnoli, tedeschi, col far emergere la fecondità di una simile ricerca ai fini dell'enucleazione delle tipologie sociali e delle variazioni non immediatamente percepibili negli assetti produttivi. Se l'ampiezza di ragguagli e suggestioni ha reso l'opera di Alain Plessis sulla Banca di Francia e sulle sue «duecento famiglie» un esempio insuperato di analisi della società del Secondo Impero (all'interno della quale si staglia il gruppo dei grandi proprietari di matrice terriero-nobiliare)¹¹, non priva di valore è parsa l'avventura degli azionisti della Banca di Spagna, seguita a grandi linee per l'intero corso da Ricardo Robledo, e dalla ricostruzione delle cui componenti principali si è palesata la forza dei proprietari fondiari – e segnatamente della nobiltà recente – e degli enti ecclesiastici¹². Così, dagli studi su patrimoni e banchieri inglesi è venuta in superficie la peculiarità e la consistenza dei gruppi finanziari, l'origine sociale e la relazione con la politica; e, da quelli in chiave comparata fra Banca d'Inghilterra e Banca di Prussia, le divergenti strategie di due banche, in virtù del diverso controllo esercitato, rispettivamente, dai gruppi imprenditoriali e dallo Stato¹³.

¹⁰ Cfr. F. Bonelli (a cura di, 1991, p. 43); e, non limitato al caso degli azionisti Bankitalia, A. Polsi (1993b).

¹¹ Cfr. A. Plessis (1982, 1985, 1988); già A.-J. Tudesq (1961) e R. Szramkiewicz (1974); imprescindibile – a dispetto di limiti e discussioni – il rilievo avuto dai lavori di E. Labrousse (1955) e di A. Daumard (1963, 1966, 1972, 1973, 1984a, 1984b, 1987). Una interessante e aggiornata messa a fuoco delle strutture sociali del mondo finanziario in J. Bourdieu, J. Heilbron, B. Reynaud (a cura di, 2003). Per l'area belga cfr. G. Kurgan-van Hentenryk (1998).

¹² R. Robledo (1988), parte di una ricerca *Notas sobre el papel de las grandes fortunas en la España contemporánea*, Banco de España, 1985. Cfr. Banco de España (1970); P. Tedde de Lorca (1999).

¹³ Per l'area inglese: Y. Cassis (1984); W.D. Rubinstein (1987); e gli articoli di H. Berghoff, Y. Cassis, P.L. Cottrell in «Business History» del 1991. Per la Germania: D. Ziegler (1993); L. Gall *et al.* (1997); M. Reitmayer (1999). Una visione comparata in D. Masciandaro, S. Ristuccia (a cura di, 1988).

Nel caso italiano la più giovane tradizione di studi sociali, e di quelli prosopografici sulle élites economico-finanziarie in particolare, ha orientato il percorso¹⁴. Passo iniziale del lavoro è stato quello di dare *nome, casa e famiglia* ai sottoscrittori delle azioni, di rintracciare la matrice economica, di distinguere *azionista* da *azionista*, in base ai luoghi, ai comportamenti, ai titoli in portafoglio (e all'esercizio dei diritti derivanti). Passo successivo è stato quello di ricostruire condizioni e culture, alleanze e legami; e pure di avvalersi dei concetti di *nation-building* e di mito, di memoria e di comunicazione. L'intera ricerca è stata infatti compiuta nella duplice convinzione: che la Banca sia stata un'organizzazione economica, finanziaria e sociale complessa, alimentata da scambi ininterrotti – di soggetti e di beni – con il mondo politico, locale e nazionale; che fosse un illecito storiografico isolare le vicende di famiglie e città dalla storia politica e ridurre azionisti e azioni a pura contabilità.

Lo studio ha preso avvio dalla schedatura sistematica dei più antichi registri di azionisti, risalenti rispettivamente al 1844 (fondazione della Banca di sconto, depositi e conti correnti di Genova, con un capitale di 4 milioni di lire), al 1849 (dopo la deliberata ma non avvenuta fusione con la consorella Banca di Torino, creata nel 1847, anch'essa con un capitale di 4 milioni), al 1850 (fusione tra le due banche e raddoppio di capitale) e al 1853 (nelle more dell'aumento di capitale a 32 milioni)¹⁵. Per questi soli

¹⁴ Ai pionieristici studi di R.P. Coppini (1975, 1976a, 1976b, 1983, 1988) vanno aggiunti quelli di M. Pegrari (1983); G. Moricola (1987, 1994); G. Conti (1988, 1989); A. Volpi (1990, 1992, 1997); A. Moroni (1985, 1986, 1997); A.M. Falchero (2000).

¹⁵ La base documentale è costituita da: ASBI, Banca d'Italia, Banca Genova-Torino, Pratt., n. 15, *Raccolta di documenti diversi (lettere, spese, relazioni, elenchi [...]). Miscellanea 1844-1849*; ivi, Studi, Pratt., n. 223, fasc. 4, *Raccolta manoscritta delle disposizioni e degli atti principali 1844*; ivi, Banca Genova-Torino, regg., n. 57, *Riepilogo degli azionisti della Banca di Genova al 31.12.1849* (dato rilevato alla vigilia della fusione). Per la Banca di Torino, non essendo stato rinvenuto l'elenco dei sottoscrittori, ci si è dovuti limitare ai 212 genovesi con 950 az. presenti in ASG, Camera di commercio, *Registri dei verbali delle riunioni dell'ex Camera di commercio e industria*, n. 512, *Quadro de' richiedenti delle azioni nella Banca di Torino*, 29 dicembre 1847. Per la Banca Nazionale, ASBI, Banca d'Italia, Tasse, Pratt., n. 188, *Stato degli azionisti della Banca Nazionale possessori al 30 settembre ultimo delle ottomila azioni di lire mille ciascuna colle quali è stabilito il fondo capitale [...]. Genova 5 novembre 1850*; ivi, Azionisti, regg.,

quattro anni i registri riportano nome, luogo di provenienza e numero di azioni di ciascun sottoscrittore, ma non attività o professione né, spesso, paternità¹⁶. Per trovare una fonte comparabile, seppur con gli stessi deficit informativi, occorre spostarsi di oltre cinquant'anni. Soltanto a partire dal 1906, per quella che è nel frattempo diventata Banca d'Italia e che vanta poco meno di 10.000 azionisti, sono reperibili elenchi nominativi annuali divisi per sedi e succursali recanti, per ciascun azionista, quantità e variazioni mensili, indicazioni di vincoli (dotali, pupillari, per mallevoria) e, talora, professioni e titoli civili e nobiliari¹⁷. Nel periodo compreso tra il 1854 e il 1905 è stato di conseguenza indispensabile espandere la base documentaria attingendo ai *Verbali delle adunanze generali ordinarie e straordinarie* tenute presso le sedi di Genova (1844-76)¹⁸ e di Milano (1861-93)¹⁹, ai *Verbali del-*

n. 147, *Elenco mensile degli azionisti della Banca Nazionale 1853*. L'elenco reca le adesioni mensili offrendo così un dato di flusso.

¹⁶ Il registro del 1844 riporta l'attività svolta solo per 274 piemontesi e 75 savoiardi; di qui la necessità di avvalersi di: *L'Indicatore, ossia Guida per la città e ducato di Genova per l'anno 1840*, Stamperia Casamara, Genova, IV, 1840; F. Lavaggi (a cura di), *Il Cicerone, ossia guida di Genova per l'anno 1851*, Stamperia Casamara, Genova 1851; *Guida di Genova del 1860*, Grondona, Genova 1861; *Guida di Torino [...] nella quale sono indicati per ordine alfabetico il nome, qualità ed abitazione degli ambasciatori e ministri plenipotenziari; del clero; degli impiegati regi, civili e militari, distinti per ufficio; di coloro che appartengono al foro, alla medicina, alle belle arti, al commercio, ecc.*, Tip. G. Marzorati, Torino 1839, 1848, 1864 (d'ora in poi *Guida di Torino [...]*), seguita dall'anno di pubblicazione); *Calendario generale pe' Regii Stati Pubblicato con Autorità dal Governo e con Privilegio di S.S.R.M.*, Torino, ad annos. E, per gli anni successivi: *Annuario generale d'Italia-Annuario Marro. Indicatore amministrativo-commerciale. Unica pubblicazione coadiuvata dal R. Governo*, Società an. editrice dell'Annuario stab. proprio tipo-litografico, Genova, ed. 1888, 1889, 1915, 1916; G. Savallo, *Guida di Milano pel 1884*, Uffici della Guida, Milano 1884; Id., *Guida di Milano pel 1888*, Uffici della Guida, Milano 1888; Sindacato della Borsa di Torino, *Atti del I Congresso Nazionale degli Agenti di Cambio*. Torino, 4-6 giugno 1911, Tip. Lit. Grand Didier & C., Torino 1911; *Biografia finanziaria italiana. Guida degli amministratori e dei sindaci delle società italiane per azioni*, I. Macciocchi & A. Orlandi, Roma 1929.

¹⁷ Per il trentennio 1906-36 si conservano 188 registri in ASBI, Banca d'Italia, Azionisti, regg., nn. 148-335.

¹⁸ ASBI, Banca d'Italia, Verbali Azionisti e Partecipanti, regg., n. 1 (1845-63), n. 2 (1864-82), *Verbali delle adunanze generali degli azionisti. Sede di Genova*.

¹⁹ ASBI, Banca d'Italia, Milano, *Verbali delle adunanze generali degli azionisti. Sede di Milano*, 2 registri non numerati: 1 (28 febbraio 1861-27 aprile 1882) e 2 (23 aprile 1883-29 aprile 1893). Si conservano anche cinque elenchi di azio-

le *adunanze generali annuali*, agli elenchi degli aventi diritto a partecipare alle adunanze di Genova e Torino (1888-93)²⁰, alla *Rubrica* degli iscritti al 1894 presso le sedi della Banca (Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino e Venezia) che sottoscrivono le 47.715 azioni emesse a completamento del capitale a seguito della fusione con le due banche toscane e alla nascita della Banca d'Italia²¹. Tale allungamento cronologico – con ulteriori flash sugli anni 1906-1907, 1911, 1914, 1918 – ha avuto lo scopo di sondare continuità e variazioni nel possesso azionario, individuare famiglie e aree geografiche, ma non ha consentito di andare oltre i partecipanti alle adunanze o gli aventi diritto a partecipare.

Complicazioni inattese, ai fini dell'indagine, sono infatti derivate dalle modifiche riguardanti l'accesso alle adunanze²² e dai criteri di compilazione dei *Verbali delle adunanze*. Dal 1865 al 1893 i verbali riportano i soli nomi degli effettivi partecipanti consegnando all'anonimato coloro i quali, indipendentemente dal numero di azioni detenute, non si recavano né si curavano di farsi rappresentare alle adunanze. L'abbandono di una prassi di registrazione inclusiva di tutti i soggetti, perseguita dall'AC in ma-

nisti chiamati e aventi diritto a partecipare alle AGO degli anni 1896, 1899, 1905, 1908, 1911, ma privi del numero delle azioni.

²⁰ I verbali delle *Adunanze generali* sono stati schedati limitatamente a presenti o rappresentati al 1879, 1880, 1882, 1886, 1888 e 1900; per intero l'*Elenco degli azionisti chiamati alle Adunanze generali. Sede di Torino e Sede di Genova* (ASBI, Banca d'Italia, Azionisti, regg., nn. 97-105).

²¹ Ivi, regg., n. 146, *Emissione 47.715 azioni. Rubrica. Sedi*. In ottemperanza ai disposti della convenzione 18 gennaio 1893 tra Banca Nazionale nel Regno d'Italia, Banca Nazionale Toscana e Banca Toscana di Credito, le azioni, destinate ai vecchi azionisti, furono date in opzione alla pari, ossia col solo versamento di 700 lire.

²² Dai cento maggiori azionisti del 1850 si passa con lo statuto del 1859 (in vigore fino al 1893) ai proprietari di quindici o più azioni da almeno sei mesi e, con lo statuto del 1894, ai proprietari da tre mesi di venti o più azioni. Un dato comparativo nella *Liste des deux cent actionnaires de la Banque de France qui doivent composer l'assemblée générale de la Banque de France aux termes des statuts*, riportata al principio di ogni verbale: nel 1853 partecipavano alle adunanze «190 actionnaires possesseurs de 51 actions et au-dessus; 10 actionnaires possesseurs de 52 actions, les plus anciennement inscrits», nel 1854 «188 actionnaires possesseurs de 53 actions et au-dessus; 12 actionnaires possesseurs de 52 actions, les plus anciennement inscrits»; nel 1857 «197 actionnaires possesseurs de 53 actions et au-dessus; 3 actionnaires possesseurs de 52 actions, les plus anciennement inscrits» (Banque de France, *Assemblée Générale des Actionnaires de la Banque de France*, Imprimerie de la Banque de France, Paris, *ad annos*).

niera sistematica nei primi vent'anni, è un probabile segno dell'onda montante dell'azionariato e della necessità di delegare alle amministrazioni di sedi e succursali la tenuta dei libri mastri. Redigere gli elenchi degli aventi diritto comportava, negli anni Sessanta, stesure superiori alle cento pagine ed il rischio di essere sovraccaricati da numeri e nomi – con un aggravio dei carichi di lavoro ed un tendenziale moltiplicarsi degli errori di trascrizione, dal quale non fu immune neppure la burocrazia piemontese – cresceva in misura esponenziale man mano che gli aumenti di capitale disposti negli anni ne allargavano gli orizzonti, umani e geografici. È questo il risvolto documentale dell'avanzata di cui si rese protagonista la Banca-azienda nell'impianto nazionale e del richiamo esercitato dalle sue azioni, nonché dell'aggiornamento dei sistemi di ricognizione che spingeva a delegare agli stabilimenti – termine ottocentesco col quale erano definite indifferentemente sedi e succursali – la registrazione nominale ed a riservare a sé il controllo dei dati d'insieme, passo decisivo per conoscere le realtà locali ed interpretare i cambiamenti.

Nel frattempo l'affacciarsi tra gli azionisti di nuove categorie sociali e professionali – effetto di un graduale ampliamento degli accessi, filtrati sulle prime dalle Camere di commercio – spingeva la Banca a rinforzare i controlli informativi. La crescita di azioniste nella seconda metà degli anni Settanta, ad esempio, sollecitava ad un maggiore interesse per le donne e ad una più attenta distinzione tra nubili e maritate, tra azioni libere e vincolate per dote. Per seguire questa traccia, giacché solo nel 1911 la Banca avrebbe censito le donne in maniera sistematica²³, è stato necessario estrapolare i nomi dalle pratiche nominative sui trapassi (passaggi di proprietà)²⁴, verificare l'iscrizione di vincoli dotali, elaborare i dati. Infine, il tentativo di comprendere cosa fosse rimasto di un simile universo e quale significato potesse avere avuto mantenere o scegliere queste azioni dopo la Grande Guerra, in consi-

²³ ASBI, Banca d'Italia, Azionisti, regg., nn. 371-392. La schedatura è stata condotta su 22 registri (1911-23).

²⁴ Ivi, Pratt., nn. 1721-1727. Si ricordi che le azioni potevano essere negoziate tramite l'intervento di un agente di cambio o di un notaio accreditato presso la Banca. Due le tipologie di trapassi: consensuali (quelli a richiesta dei possessori) e d'ufficio (operati in forza di legge in caso di successione, per reintestazione in caso di vincolo, per riunione di usufrutto).

derazione delle maggiori opportunità d'impiego del denaro e del diverso scenario economico e politico nazionale, ha spinto a schedare i 3.529 soggetti aventi diritto a partecipare all'ultima adunanza degli azionisti il 31 marzo 1936, privi della città d'origine, con non poca fatica ricostruita per tutti²⁵.

Non solo quindi la frontiera dell'indagine si è presentata lunga, larga e sfaccettata, ma ha aperto problemi storiografici e di lettura delle elaborazioni e indotto a una serie di congetture e ricerche in apparenza simili a gratuite diversioni, ma nei fatti tese ad «accerchiare» gli azionisti.

Esclusivamente allo scopo di spiegare la provenienza dei capitali investiti sono state indagate attività, condizioni, professioni degli azionisti. Ed esclusivamente allo scopo di cogliere le ragioni dell'investimento si è cercato di far luce su mentalità, pratiche, sovrapposizioni (banchieri-azionisti e banchieri-amministratori, negozianti-azionisti e negozianti-consiglieri di sconto), e dar conto di una non scontata presenza di donne, opere pie e imprenditori. Ruotando la prospettiva e passando alle geografie, vale a dire alle città sulle quali si era fondato il potere economico e sociale degli oltre 11.000 soggetti censiti, è stato naturale fissare l'attenzione su Liguria, Piemonte e Lombardia, comparabili per tempi di impianto ed ordini di grandezze ed esemplificative dell'intero universo (circa l'80%), per sondare la forza di legami recenti (famiglie, parentele, associazioni) ed antichi (religione e nazione). Hanno così preso vita alcuni «quadri», rivelatori di abitudini e inclinazioni culturali, non meno che di contraddizioni e convergenze. Quello dei più noti e facoltosi promotori; quello di negozianti, setaioli e banchieri, quello di speculatori e cassetisti²⁶; quello di donne e dami-

²⁵ Ivi, regg., n. 109. I risultati potrebbero essere utilmente incrociati con il *Censimento generale VIII della popolazione 21 aprile 1936-XIV: classificazione e nomenclatura professionale*, curato dall'Istituto centrale di statistica, che, apprezzato per i criteri da O. Vitali (1970), consentirebbe approfondimenti interessanti e «unici anche nel panorama dei censimenti successivi» (A. Cammelli, A. Di Francia, 1996, pp. 62-63). Cfr. il corrispettivo censimento francese riassunto parzialmente in A. Desrosières, L. Thévenot (2002, p. 12, tab. I, *Les groupes professionnelles en 1936*).

²⁶ Cassetista è colui il quale acquista titoli con l'intento di investire i propri risparmi nel modo più sicuro possibile.

gelle, sempre figlie, mogli, vedove e sorelle *di*; quello degli azionisti *per carriera* mossi a sottoscrivere per conquistare una carica nei consigli di sedi e succursali, arrivare a sedere in Consiglio superiore (organo di governo bancario *nazionale*) e ammantarsi di potere e prestigio; quello affollato di banche, ditte e società non di rado ambiguo nei fini e negli uomini.

Identità multiple dunque, di valore e significato differente a seconda dei luoghi, degli schieramenti e dei tempi. Ma anche identità elastiche operanti al di là della Banca e tali da costringere ad allungare lo sguardo oltre l'avvenimento in sé – la sottoscrizione, la gestione del pacchetto, la vendita – ed a non perdere di vista il graduale cedimento delle azioni Bankitalia in termini nominali e in quote di potere via via che, per costoro, cresceva la confidenza con la Borsa e la possibilità di altri affari. E pure identità contraddittorie, per effetto, nel tempo, di nuove aggregazioni e di nuove concezioni davanti a fenomeni di modernizzazione, non meno che del mutato valore di questo investimento.

Tanto l'azionariato non fu un corpo unico e indifferenziato, quanto la Banca non fu una quinta immobile. Altri soggetti, e *in primis* il governo che con *questa* stabilì da subito un rapporto privilegiato, contribuirono a movimentare la ribalta ed a conferire importanza diversa agli attori. La varietà di figure con le quali la Banca si trovò ad interagire, all'interno e all'esterno, ne fece il teatro di una competizione tra individui che coinvolse politici, grandi famiglie, case bancarie e di commercio, non sempre compatti negli intendimenti ma capaci, all'occorrenza, di dar battaglia per maggiori dividendi e facilitazioni negli sconti. Analogamente, la varietà degli interessi regionali rappresentati in Consiglio superiore (in modo paritario per statuto, meno nel concreto), la concorrenza con gli istituti di credito mobiliare (oltretutto con gli altri istituti di emissione²⁷), accrebbero i motivi di con-

²⁷ Scartata l'ipotesi di accentramento delle emissioni in un'unica banca e cessate fra 1859 e 1866 per fusioni o assorbimenti le minori, restarono operative sei banche di emissione, quattro con ordinamento di società per azioni (Banca Nazionale nel Regno, Banca Nazionale Toscana, Banca Toscana di Credito per le industrie e il commercio d'Italia, Banca Romana) e due di corpo morale (Banco di Napoli, Banco di Sicilia). I banchi meridionali emettevano titoli speciali, «fedi di credito» e polizze pagabili al portatore ma circolanti come carta moneta, e solo con la legge del 1874 ottennero il diritto di stampare biglietti.

tenzioso e le difficoltà di composizione. Si tratta di elementi richiamati nel corso del lavoro ma dei quali non sempre si è potuto tener conto col necessario approfondimento, rinviando alla bibliografia esistente. Basti qui ricordare che l'interazione fra Banca e potere politico e tra Banca e banchieri locali, con ricadute su indirizzi e comportamenti degli azionisti, fu forte, e che tra 1844 e 1936 ripetuti furono gli scontri, i divorzi ed i compromessi. Fissare alcune linee di retroscena e l'alta tensione dalla quale massimamente il decennio successivo al 1894 – primo anno di esercizio della Banca d'Italia – fu percorso è stato pertanto essenziale affinché l'esame degli attori sociali, dei mutamenti e degli obiettivi fosse più chiaro.

Il libro nasce dall'idea che questo complesso di materiali e problemi legittimi il tentativo di una storia sociale della Banca e che localizzare azionisti e famiglie di azionisti, precisarne l'identità, la consistenza e la densità costituisca un prerequisito all'analisi dei cambiamenti nella base sociale ed economica, nei luoghi e nei «capitalismi» regionali.

Sebbene la discontinuità documentaria non offra certezze, nel quasi secolare corso mutarono composizione, forza e geografia dell'azionariato, pur con una sostanziale tenuta dell'universo nobiliare ed una prevalenza della componente ligure. Declinò soprattutto e quasi inavvertitamente, in naturale controtendenza con l'emergere del profilo pubblico della Banca, il potere ed il ruolo degli azionisti. Riguardati all'interno di questa cronologia, i soggetti, gli interessi dei quali sono portatori e gli indirizzi d'investimento delle famiglie suggeriscono un'immagine di «fantasia declinante» per quanti – a fronte di rendimenti azionari decrescenti, di possibilità diverse di impiego e di una posizione sempre meno centrale all'interno della Banca all'indomani del 1898-99 – continuarono a tenere, taluni ad acquistare per la prima volta, titoli Bankitalia. Se gli investitori della Nazionale dall'Unità al 1894 incarnano un modello di dinamismo, ricchezza ed audacia nel concepire un settore di incremento alternativo o parallelo a quello dominante dei titoli di Stato, e di sperimentarlo; gli azionisti novecenteschi sono nella gran parte passivi percettori di dividendi portati, per pigrizia e cultura, a mantenere e/o ad accrescere le quote azionarie o al più esponenti di un mondo imprenditoriale-finanziario interessati ai bisogni aziendali ed a rispondere, attra-

verso la Banca, ai problemi di autofinanziamento. Proprio la coesistenza di azionisti con orizzonti ed obiettivi diversi (e, nel tempo, i cambiamenti della società anonima alla quale erano legati) può far comprendere perché sia complicato offrirne una lettura a tutto tondo. Premessa l'ovvia disponibilità di denaro e l'apertura al rischio, si condensano nell'acquisto di azioni le inclinazioni dei ceti medi e medio-alti verso investimenti sicuri; le voglie affaristiche di categorie a cavallo tra negozio e finanza; le speranze di maggiori e migliori contatti per gli imprenditori obbligati ad un buon rapporto con l'Istituto; le imposizioni statutarie per enti di beneficenza e casse di risparmio.

Si tratta, in tutti i casi, di asserzioni da verificare, stabilendo ad esempio in quale misura vi sia stato ricambio nei soggetti al di là di quello fisiologico e di un automatico trapasso di azioni da padri a figli; quanto la conservazione di un titolo sempre meno redditizio sia stata indotta da mancanza di alternative o da abitudine e quanto vi abbiano concorso il ceto medio professionale e commerciale e quello nobiliare. Vero è che data la modesta entità del rimborso del 1936, 1.300 lire per azione, tutti ne uscissero perdenti ma, alla luce dei documenti vagliati, sarebbero stati maggiormente danneggiati, con le immancabili eccezioni, i ceti medi; mentre per gli imprenditori – quale che fosse la consapevolezza della remuneratività del titolo – si sarebbe trattato di un atto di fedeltà alla Banca non privo di tornaconti, in immagine e in termini reali, simile a quello compiuto da alcuni grandi istituti di credito; decisamente meno colpiti sarebbero stati invece i vecchi nuclei nobiliari che *quelle* azioni avevano acquistato tre o quattro decenni prima.

Alla peculiarità della storia azionaria non è estraneo l'esito del marzo 1936, vale a dire il passaggio della Banca da società privata ad ente di diritto pubblico ed a banca centrale, con la conversione a vantaggio della comunità degli investimenti di azionisti privati – pur dopo consistenti e ripetuti benefici – e la metamorfosi da «patrimonio» di privati a «patrimonio» del paese. Spodestati dalla loro funzione storica già alla vigilia della Grande Guerra, gli azionisti sarebbero andati incontro ad un ulteriore smacco sul piano storiografico. Dopo il 1936 e la pubblicazione della *Teoria generale* di John M. Keynes analisi e metodi d'indagine non sareb-

bero rimasti più a lungo gli stessi²⁸. Da allora in avanti ad essere studiate sarebbero state, principalmente, le grandezze economiche collettive: per singole unità economiche cessavano le ragioni d'interesse. Per i nostri attori anche la scena e l'attenzione erano perdute.

Ai «non responsabili» coautori

La lunga gestazione del libro è stata accompagnata da un drappello di vecchi e di nuovi amici sopravvissuti alla selezione degli anni più duri e acquisiti nel corso degli stessi. Ciascuno di loro, a misura delle proprie inclinazioni e passioni, mi è stato di incoraggio e di sprone; ciascuno di loro ha fronteggiato e vinto la mia proverbiale ritrosia e sfuggenza con un'offerta reiterata di asilo, ascolto e affetto. Chi, dunque, nel leggere queste righe si rivedrà nel gesto meditato e mai casuale del conforto-confronto, non stenterà a riconoscersi e ad accogliere il mio più sincero grazie.

Inestinguibili resteranno i debiti contratti con Fulvio Armani, compagno di ricerca senza eguali; con Giorgio Campagna architetto dell'edificio informatico; con Mauro Scatamacchia disponibile contro ogni mio merito; con il personale tutto dell'Archivio storico della Banca d'Italia – e segnatamente con Sergio Cardarelli – per il decennale aiuto e con quello della Biblioteca Paolo Baffi per un non meno decisivo apporto nella fase terminale. Un debito aggiuntivo ho contratto con il Cassiere generale Rufino Renzetti Lorenzetti, esempio di professionalità e cortesia, per avere accolto la mia richiesta e messo a disposizione il documento originale riprodotto in copertina.

Franco Bonelli, Guido Castelnuovo, Giuseppe Conti, Andrea Graziosi hanno contribuito, in occasioni particolari ed in modi assai diversi, a far sì che questo lavoro vedesse la luce. Del coraggio di credere quando nessuno credeva e niente incoraggiava a farlo sono debitrice a Maria Malatesta.

Uno speciale ringraziamento debbo all'ignoto *referee*, scelto dalla Banca d'Italia, che ha letto e criticato, con rara generosità e cognizione, il testo e mi ha stimolato a migliorarlo.

I limiti, ovviamente, sono tutti miei.

²⁸ *The General Theory of Employment, Interest and Money* fu pubblicata a Londra nel 1936 ma tradotta integralmente in italiano, per i tipi della UTET, nel 1947.

NOTA SULLE FONTI

L'analisi degli azionisti poggia su un lavoro preliminare di schedatura di fonti archivistiche ed a stampa conservate, in prevalenza, presso l'Archivio storico della Banca d'Italia e integrate attingendo ad archivi esterni (Archivio di Stato di Genova, Archivio di Stato di Torino, Archivio centrale dello Stato, Archivio della Banca d'Italia-sede di Milano). Sono state altresì utilizzate corrispondenze, relazioni e guide reperite in biblioteche diverse (Biblioteca Paolo Baffi, Biblioteca della Camera dei deputati, Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, Biblioteca Civica Berio di Genova, Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino). Il lavoro, avviato durante gli anni del dottorato di ricerca in storia dell'Italia contemporanea (Università degli Studi «Roma Tre», 1997), è confluito in un database attualmente depositato, e consultabile, presso l'ASBI, comprensivo di oltre 11.000 schede nominative di azionisti per il periodo 1844-1936. Il censimento, inclusivo dei riferimenti bio-bibliografici essenziali, mette a disposizione cifre e informazioni per un arco temporale significativo.

Per il programma di schedatura si è utilizzato Access, un prodotto largamente testato, capace di supportare un sistema di schede-record e di consentire indagini multiple, sia con interrogazione diretta su scheda sia con *query* a campi incrociati. La banca dati consta infatti di due tabelle, *Azionisti* e *Azioni*, collegate e interrogabili attraverso nomi, luoghi, anni e professioni e potrà essere migliorata via via che ricerche mirate negli archivi delle filiali della Banca d'Italia forniranno nuovi dati e suggeriranno altri approfondimenti¹. Non per tutti i campi previsti dal programma

¹ La tabella *Azionisti* contiene i dati identificativi dell'azionista e rende possibile compiere ricerche per nome (o ragione sociale nel caso di enti o ditte), pro-

di schedatura è stato possibile reperire le corrispondenti informazioni, né per tutti i nominativi compiere una verifica puntuale. Una minore esattezza è ipotizzabile per ditte e società, facili a mutare la ragione sociale, e per le donne, iscritte talora con il nome da nubile talaltra con quello da coniugata e spesso migrate da una città all'altra. Al riguardo va precisato che le forme nominative degli azionisti, siano essi singoli o ditte, sono state mantenute nella forma in cui compaiono nelle fonti utilizzate (verbali, registri, rubriche, libri mastri, elenchi ecc.) salvo i casi nei quali si è riscontrato un evidente errore di trascrizione. In presenza di varianti, si è provveduto a segnalarle.

Nella schedatura delle località di provenienza degli azionisti si è avuto cura di essere il più attenti possibile all'evoluzione delle «geografie». È stato tuttavia inevitabile compiere alcune forzature utilizzando, ad esempio, la denominazione Germania anche per gli azionisti di area tedesca iscritti nei registri prima del 1870. Si è invece tenuto conto, tranne i rari casi segnalati nel testo, delle varianti geo-politiche che hanno interessato Nizza e la Savoia.

A dispetto dell'assenza di fonti continuative e di indicazioni omogenee – all'origine di intuibili lacune del database – il materiale offerto costituisce la prima massiccia ricognizione dell'azionariato della Banca d'Italia e la base di una possibile geografia azionaria.

fessione, città d'origine e regione, nonché nel campo «memo» (campo senza limiti di spazio recante tutte le informazioni acquisite nel corso dell'indagine). La tabella *Azioni* contiene i dati numerici, vale a dire le azioni possedute da ciascun azionista nei diversi anni censiti. Affiancato al numero, un campo «note» riporta – laddove esistenti o segnalati – alcuni dati aggiuntivi: il tipo di vincolo al quale erano sottoposte le azioni (dotale, pupillare e per malleveria), la partecipazione alle adunanze generali ordinarie e straordinarie, il nome del mandatario.

NOTA METROLOGICA

L'unità di misura monetaria usata in questo libro è la lira: la lira piemontese nel 1844-60 e la lira italiana nel 1861-1936¹.

Per il periodo 1844-60 non sono disponibili parametri di conversione della lira, ma gli studiosi stimano che 1.000 lire piemontesi – tale il valore nominale di un'azione della Banca – equivalgano oggi a circa 3.100 euro. Per gli anni 1861-1936 esiste invece una serie storica ISTAT dei coefficienti per tradurre valori monetari del periodo in valori attuali:

	Coefficienti ISTAT di rivalutazione monetaria in lire*	Coefficienti in euro**		Coefficienti ISTAT di rivalutazione monetaria in lire*	Coefficienti in euro**
1861	8.107,8866	4,19	1901	7.529,4077	3,89
1866	8.589,7506	4,44	1906	7.133,5483	3,68
1871	7.659,5242	3,96	1911	6.722,4135	3,47
1876	6.889,6031	3,56	1916	4.965,2479	2,56
1881	7.179,7700	3,71	1921	1.595,1216	0,82
1886	7.589,5742	3,92	1926	1.286,7171	0,66
1891	7.156,5845	3,70	1931	1.708,6782	0,88
1896	7.487,0124	3,87	1936	1.802,7297	0,93

* Valori in lire al 2006 di 1 lira dell'anno indicato (si ragiona come se la lira fosse ancora in vigore). I coefficienti di rivalutazione sono stati determinati in base all'andamento degli indici dei prezzi al consumo ed indicano di quante volte occorre moltiplicare i valori monetari degli anni successivi al 1861 per riportarli al valore dell'ultimo anno.

** Valori in euro al 2006 di 1 lira dell'anno indicato. I valori sono approssimati alla seconda cifra decimale e ottenuti dividendo i coefficienti di rivalutazione per 1.936,27, tasso di conversione lira-euro.

Fonte: ISTAT, *Annuario statistico italiano 2006*, ISTAT, Roma 2006.

¹ Atti legislativi: il R.D. 17 luglio 1861, n. 123, conferisce, nelle province annessi, valore legale alla lira italiana (già *lira nuova di Piemonte*) e ai suoi multipli e sottomultipli d'argento, mantenendo in corso provvisoriamente le valute degli Stati preunitari; la L. 24 agosto 1862, n. 788 (legge Pepoli) fa della lira italiana l'unità monetaria legale e ne definisce la parità ufficiale (cfr. R. De Mattia, 1959; C.M. Cipolla, 2001).

AZIONI E AZIONISTI
IL LUNGO OTTOCENTO DELLA BANCA D'ITALIA

Tab. 1 - *Evoluzione del capitale sociale della Banca d'Italia e degli istituti predecessori (1844-1936)*

	Ragione sociale	Capitale sociale (lire)	N. azioni in circolazione
1844-49	Banca di Genova	4.000.000	4.000
1850-52	Banca Nazionale	8.000.000	8.000
1853-59	Banca Nazionale degli Stati Sardi*	32.000.000	32.000
1860-65		40.000.000	40.000
Gennaio 1866- giugno 1867	Banca Nazionale nel Regno d'Italia	100.000.000	72.500
Luglio 1867- maggio 1872		100.000.000	80.000
Giugno 1872- ottobre 1872		100.000.000	100.000
Novembre 1872- ottobre 1893		200.000.000	200.000
1894-1928	Banca d'Italia**	300.000.000	300.000
1929-36		300.000.000	500.000

* Benché comunemente usata dagli studiosi per indicare la Banca Nazionale, la denominazione Banca Nazionale degli Stati Sardi non ha, nel periodo 1853-65, evidenze documentali; mentre la titolazione Banca Nazionale nel Regno d'Italia compare per la prima volta in un documento ufficiale nel 1866.

** Nata dalla fusione di tre degli istituti di emissione all'epoca operativi: Banca Nazionale nel Regno d'Italia (che vi contribuì con l'assunzione di 262.000 az.), Banca Nazionale Toscana (30.000 az.) e Banca Toscana di Credito per le industrie e il commercio d'Italia (8.000 az.). Nel 1895, a seguito della convenzione tra Banca d'Italia e ministero del Tesoro, il capitale fu svalutato a 270 milioni di lire (300.000 az. di 900 lire nominali e di 700 lire versate); nel 1896 un'ulteriore svalutazione di 30 milioni ridusse il capitale a 240 milioni (con un versato di 180) diviso in azioni da 800 lire ciascuna (600 lire versate). A seguito dell'aumento di capitale del 1928, il valore nominale delle azioni fu riportato da 800 a 1.000 lire e il cap. nom. da 240 a 300 milioni; contemporaneamente furono emesse 200.000 azioni nuove che portarono il capitale a 500 milioni di lire.

Fonte: R. De Mattia (a cura di, 1977, vol. III, t. 1, pp. 47-51, 85).

I

GLI AZIONISTI DALLA BANCA DI GENOVA ALLA BANCA NAZIONALE NEL REGNO D'ITALIA (1844-1867)

1. *Città, cittadini e progetti: la Banca di Genova*

All'indomani della Restaurazione Genova ha perduto l'indipendenza ma non l'identità. Stretta fra le mura seicentesche, la città che sale – dal mare – e che s'inerpica per vie tortuose e senza piazze scoprendo giardini e palazzi, chiese e ville ancora intatte, riprecipita – quasi dal mare risucchiata – per vie altrettanto impervie. Su questa peculiare morfologia, talora ingannevole nel suo aprirsi e chiudersi all'esterno, non meno che su quella politica di antica repubblica oligarchica, la città ha costruito il suo carattere ed il suo mito. L'esercito napoleonico prima, ed il coatto affratellamento con i sabaudi dopo, s'incaricheranno di ridisegnare, tra recriminazioni e danni, territorio ed indirizzo politico¹. Cauta sarà perciò la riconquista della posizione di grande emporio mediterraneo e cauta la riappropriazione della scena urbana di patrizi, banchieri e mercanti. Occorrerà tempo perché città e cittadini – a quasi 100.000 ammontano all'epoca – tornino a ritrovarsi nei luoghi-simbolo, ad alleggerire le tensioni scaturite dai nuovi assetti politico-territoriali, ad escogitare strategie di reazione alla stagnazione economica. E altro ne occorrerà perché gli *hombres de negocios* tornino a riempire con le proprie «grida» portici, carruggi e moli, a ri-

¹ C. Costantini (1978); E. Fasano Guarini (1987); G. Assereto (1994); E. Poglietti, P. Cevini (1981, pp. 161-210); P. Massa (1995); B. Montale (1999). Un «profilo bisecolare della storiografia ligure» in E. Grendi (1996).

mettere in moto risalenti esperienze, a ricostituire i capitali dilapidati. Quando, nei primi anni Quaranta, li si sorprende a rinnovare il patrimonio edilizio, a compiere sortite finanziarie vieppiù ravvicinate, ad inserirsi nei varchi aperti dal libero scambio – mercé la riduzione dei dazi e la stipula di trattati commerciali – la via è segnata: lubrificata l'antica rete di traffici e negozi, nuove transazioni vanno a cominciare.

Nel corso del 1843 diversi *pourparlers* preludono alla proposta di creazione di una banca di sconto e di emissione, avanzata da nove *banchieri* e *negozianti* genovesi: Carlo Alberti, Lorenzo Berlingieri, il barone Giuliano Cataldi, il marchese Raffaele De Ferrari, il marchese Francesco Pallavicino, Bartolomeo Parodi, Antonio Quartara, Luigi Ricci e Pellegro Rocca. L'iniziativa, ammessa dal Consiglio di Stato, si concretizza nel marzo 1844 con la nascita della Banca di Genova, forte di un capitale di 4 milioni di lire e qualche centinaia di azionisti². Per la sottoscrizione di 1.400 delle 4.000 az. costitutive il capitale sociale, i nove impiegano capitali accumulati con attività commerciali e finanziarie (investimenti su obbligazioni a breve emesse da imprese ferroviarie o di gestione dei canali navigabili) e, in misura minore, frutti di rendite agrarie e urbane.

Nativi di Genova o dintorni, con un'età media superiore ai quaranta, parlano indifferentemente italiano e francese, vantano

² Regie lettere patenti 16 marzo 1844, n. 437. La Banca, controllata da un commissario regio, poteva emettere biglietti al portatore pagabili a vista in moneta metallica; lo statuto ricalcava quello della Banca di Marsiglia (sorta nel 1835, con 4 milioni di capitale e 4.000 az.). Gli azionisti forestieri dovevano eleggere domicilio a Genova o Torino presso una casa di commercio (art. 8); le azioni potevano essere trapassate per mezzo di una dichiarazione del proprietario o suo procuratore e, in caso di successione, per mezzo di un notaio (art. 9). L'art. 54 assegnava 1.400 az. ai fondatori (160 a De Ferrari e 155 agli altri), le restanti, su «domanda alle Camere di commercio di Torino, Genova, Ciampieri e Nizza», ai negozianti. I promotori entravano di diritto nel Consiglio di reggenza (12 reggenti con voto deliberativo e 3 censori con voto consultivo) riunito settimanalmente; vietato (art. 30) a padre e figlio, zio e nipote, fratelli o congiunti nel medesimo grado e associati alla stessa casa di commercio essere simultaneamente nel consiglio e, dal 1859, anche a suocero e genero. Al consiglio di sconto, 9 negozianti (art. 40) scelti dai censori su lista tripla, spettava la formazione del castelletto dei fidi. Per tutta la durata dell'incarico reggenti e censori dovevano conservare una malleveria di 20 az., il direttore di 30, il cassiere principale di 25 più 5.000 lire di *Rendita* fino al 1871. Un *excursus* sui reggenti in L. Conte (1990, cap. VIII).

stesso repertorio linguistico, stesse pratiche sociali e competenze. Tutti requisiti grazie ai quali hanno acquisito capacità di controllo economico e di contatto politico. Nessuno viene dalla terra e nessuno ne è condizionato. La terra, sia come valore sociale sia come bene produttivo, non ha influenzato le loro scelte e sebbene non sia venuta meno l'abitudine all'acquisto di case e proprietà extraurbane – prova del valore di terre e ville sovente coincidenti con i luoghi di villeggiatura – vivono in città, addensati in poche vie centrali, dove maneggiano merci e denari e dove aprono negozi dentro negozi. Educati a scrivere e leggere di diritto, a viaggiare e confrontare, a conoscere il guadagno forte e il rovescio improvviso, hanno fatto della mercatura un'originale commistione di scienza ed economia e, bisognosi di aiuti e pareri legali, hanno aperto le proprie borse e le proprie stanze, quando non vi abbiano instradato i propri figli, ad avvocati di grido.

Ad accomunarli – di là della matrice economica, sociale e culturale – l'ispirazione «europea», la familiarità con il mondo transalpino, la reazione talvolta astiosa ai nuovi governanti sabaudi. Ma negozi di merci e di denari, è cosa nota, «abbisognano di ragione» più che di «opinione», da cui pragmatismo e adattamento alle congiunture politiche, tangibili nelle posizioni moderate e nella scelta delle residenze urbane vicine, quando non coincidenti, ai centri del potere. Cultura, posizione economica, versatilità politica autorizzano costoro, ogni qualvolta lo vogliano, ad alzare la voce e ad impugnare la penna per questionare su riforme amministrative e commerciali, su ferrovie e porti, su scuole e istituti di beneficenza. Non solo. Allenati alla gestione di capitali e patrimoni familiari, apparentemente liberi da tentazioni di arricchimento personale, possono accreditarsi come i più adatti, secondo un concetto diffuso nell'Ottocento, a curare la «cosa pubblica». Non sarà una sorpresa incontrarli più avanti tra gli uomini del risorgimento e tra gli amministratori locali. Coscienti dei cambiamenti in corso e fiduciosi nel mercato non si limitano ad una quasi quotidiana frequentazione della Camera di commercio – luogo-chiave dell'informazione e della consulenza e non per caso coinvolto nelle decisioni economiche e finanziarie del governo e nella stessa ripartizione delle quote azionarie³ – ma s'introducono in

³ C. Mozzarelli, S. Nespor (1985); M. Malatesta (1988b); C. Mozzarelli (a

circoli e salotti cittadini, senza disdegnare qualche strategica puntata alla Borsa di Parigi. I tre nobili – Cataldi, De Ferrari e Pallavicino, membri di famiglie illustri – non prendono parte alla fondazione della «gemella» Banca di Torino nel 1847, ma non si defilano da analoghe iniziative.

Allorché avanzano domanda al ministero dell'Interno e delle Finanze per fondare una società anonima di durata ventennale atta a sostenere l'economia locale – della quale essi sono la base – ed integrare il lamentato deficit di capitali che ne ostacola lo sviluppo, possono far credere di agire in nome dell'interesse pubblico più che di un lucroso affare. Nei fatti e negli anni la Banca alla quale daranno vita contribuirà a consolidarne il potere e pure a svecchiare il modo ed il mondo degli affari: diffondendo il biglietto cartaceo, regolando i crediti su piazze diverse da quelle di residenza, velocizzando le operazioni commerciali ed estendendole. La doppia natura dell'iniziativa – risposta ai bisogni dell'economia e via per buoni affari – non si discosta da quelle che, negli stessi anni, mettono capo alla fondazione di società ferroviarie o assicurative, benché il valore nominale delle azioni qui sottoscritte sia sensibilmente superiore alla media di quelle circolanti. Per il resto, eguale oscillazione di comportamenti, eguale conduzione utilitaristica, eguale rapidità nelle vendite di azioni e nelle prese di beneficio⁴.

Libertà culturale, entità dei capitali in gioco, sperimentazione di nuove forme d'impiego del denaro sono elementi che, quantun-

cura di, 1988). La gran parte dei membri di Camera e Tribunale di commercio – organo ristretto (un consultore legale e negozianti) nato dal bisogno di decidere in tempo breve su controversie relative a transazioni commerciali – si ritrova tra gli azionisti genovesi. Nel 1844 il Tribunale, presieduto da Antonio Profumo, annovera Giacomo Oneto, Girolamo Peirano, Ambrogio Ramella, Pellegro Rocca, Francesco Viani, Domenico Botto, Marco Massone, Luigi Cabella, Vincenzo Ricci, Giuseppe Carignani, Bartolomeo Parodi, Giuseppe Defferrari. Ma conferme giungono anche dalla coincidenza tra azionisti di città diverse e membri delle rispettive Camere; cfr. E. Bidischini, L. Musci (a cura di), *Guida agli archivi storici delle Camere di Commercio*, Ministero per i Beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, Roma 1996. Le Camere furono riordinate con L. 6 luglio 1862, n. 680.

⁴ Cfr. lettere 11 e 28 gennaio 1845 di Parodi al Commissario regio Tommaso Spinola sui trapassi, vietati dalla legge ma «consuetudine generale», palpabili nel confronto tra i registri del 1845-46 (ASBI, Banca d'Italia, Banca Genova-Torino, cpl., n. 14).

que imbrigliati dall'incertezza politica e finanziaria, denunciano la voglia di creare una struttura solida e di vedersi riconosciuta una posizione guida nello Stato sabaudo. Di qui la ricerca, attraverso un talvolta forzato coinvolgimento nell'amministrazione di sedi e succursali, di concittadini illustri e potenti, di quei «complici» e «garanti» che non lesineranno, alla bisogna, il loro appoggio. Se pure privi di garanzie di tenuta e durata, se non quelle dettate dallo statuto, al momento le vite di costoro s'incrociano e torneranno a incrociarsi in nome di un rischioso guadagno.

2. *Il mondo dei promotori*

Allorquando, nel gennaio 1828, all'età di 25 anni sposa la giovanissima Maria Brignole Sale, Raffaele De Ferrari è già noto e stimato. Figlio di Andrea e di Livia Ignazia Pallavicino, educato nel Collegio Ghiglieri di Finale e nel Collegio dei Nobili di Parma, Raffaele ha compiuto a fianco del padre il tirocinio finanziario e sociale. Provvisto di conoscenze e capitale, riceve dal matrimonio con Maria⁵, ultima della dinastia Brignole Sale, un sovrappiù di consacrazione ed entrata tra le grandi famiglie (Carrega, Sauli, Bertolini, De Mari, Negrone, Acton, Negrotto Cambiaso, Balbi Senarega, Marescalchi, Melzi, Dalberg, Visconti di Modrone). La dimestichezza con la buona società del tempo consente a Raffaele di evitare, prima, conflitti fra interessi convergenti sullo stesso spazio, di stabilire, poi, contatti durevoli; di accreditarsi, infine, in terra francese. Nel 1837, intanto, a conferma del valore simbolico della terra, ha acquistato un palazzo gentilizio bolognese e la tenuta di Galliera (1.800 ettari tra Bologna e Ferrara) alla quale aggrungerà di lì a poco quella di Lucedio a Leri.

⁵ Figlia di Antonio e Artemisia Negrone, sarà artefice di molte iniziative a favore della città: 10 milioni di lire, una rendita netta di 500.000 lire in titoli del debito pubblico, un'Opera pia per il ricovero e l'assistenza degli infermi, la nuda proprietà immobiliare ligure del marito al Comune (G. Assereto *et al.*, a cura di, 1991; G. Doria, 1991). Luisa, sorella di Maria, sposava il ricco milanese Ludovico Melzi d'Eryl (o d'Eril), azionista nel 1870-72 di: Banca lombarda di depositi e conti correnti, Banca veneta di depositi e conti correnti, Banca generale, Banca generale di sicurtà, Banca sete lombarda (A. Poldi, 1993b, app. II).

Capace di differenziare investimenti e speculazioni⁶, Raffaele è il maggiore azionista della Banca di Genova al momento della fondazione (e reca il suo nome la prima azione emessa) e, fino al luglio 1846, presidente del Consiglio di reggenza. Nel 1848 s'impegna nella causa nazionale, sottoscrive per le famiglie dei combattenti e aderisce al prestito volontario del governo nel marzo, ma protesta con vigore e con successo per quello obbligatorio del settembre⁷. Negli anni seguenti – già socio accomandante della banca Girard et Waru e tra i fondatori della Compagnie de Paris a Orléans, asse di future combinazioni bancarie e finanziarie – intensifica le iniziative economiche e sociali sul versante francese. Nel 1852 acquista l'Hôtel Matignon in rue Varennes, sede di un famoso salotto parigino, prende parte con fortuna alla creazione del *Crédit mobilier français*⁸, diviene azionista della *Société immobilière des terrain de la rue de Rivoli*, della *Société des mines et fonderies des zinc*, della *Compagnie du Nord*, della *Caisse centrale du commerce et des chemins de fer* e del *Crédit Lyonnais*. Tutte mosse condotte assieme a quelle legate alla ristrutturazione urbanistica di Parigi.

E non è da meno in Italia. In accordo con i Rothschild subentra, nel Lombardo-Veneto, alla società Varè e Wagner nella gestione di ferrovie, impianta la Società delle Lombardo-Venete, dà impulso ai lavori con l'unione di Milano e Venezia (1857) e di Mi-

⁶ Alla fine degli anni Trenta, s'inserisce con Cesare Cavagnari nel progetto di collegamento ferroviario tra porto di Genova e pianura; nel 1843, forte di un impegno del governo per una Società della strada ferrata da Genova al Piemonte, avanza un progetto, naufragato per la scelta di statizzare la linea e causa di divergenze con Cavour, acuite dalla nascita della Banca. Notizie su Raffaele, non altrimenti segnalate, provengono dalla voce di G. Assereto (1987).

⁷ Al prestito volontario di 15 milioni (R.D. 23 marzo 1848, n. 685) era seguito quello obbligatorio (D.Lgt. 7 settembre 1848, n. 782) con interesse 5% che aveva riguardato banchieri, negozianti, armatori, commercianti e fabbricanti (15.000 lire per la I cat., 10.000 per la II, 6.000 per la III, 3.000 per la IV, 1.000 per la V, 500 per la VI). Incluso nella I cat. De Ferrari aveva presentato ricorso (respinto dalla Camera con la ragione di essersi attenuta alla qualifica di «negoziante e banchiere» del 1844), nuovamente reiterato e vinto, portando a sostegno i registri firmati «R. Deferrari duca [...] Decurione» (ASG, Camera di commercio, b. 26, corrispondenza varia).

⁸ Modello per tutta l'Europa il *Crédit*, specializzato in credito a breve per sostenere il commercio a costi accessibili, scontava cambiali a due firme e le girava alla Banca di Francia (cfr. B. Gille, 1959).

lano e Magenta (1859). Siede tra gli azionisti della Banca di Bologna (1861) e tra i fondatori della Società generale di credito mobiliare italiano, prima moderna banca d'affari sorta nel 1863 con 50 milioni di capitale e ampio intervento francese⁹. Senatore dal 1859, agisce da collante tra capitalisti genovesi e gruppi antagonisti operanti nella penisola (Rothschild-Bartholony-Blunt e Crédit mobilier), e mantiene tale ruolo all'indomani del 1861. Dal 1871, forse colpito dal coinvolgimento del figlio nelle vicende comunnarde parigine, ma in linea con le abitudini dei grandi patrizi genovesi, compie una serie di gesti benefici nei confronti della città: dona al comune Palazzo Rosso con le magnifiche collezioni d'arte, fonda un'Opera pia per la costruzione di case operaie, destina 20 milioni di lire all'ampliamento del porto. Di lì a poco torna in attività ma, colpito da polmonite, muore nel 1876¹⁰.

Altrettanto pronti a cogliere buone occasioni d'affari furono gli altri promotori. I Pallavicino ad esempio, casata di antica tradizione rinverdata ad Ottocento inoltrato dal march. Francesco e dai molti congiunti. Nato a Genova nel 1809, da Alessandro e Teresa Grimaldi, Francesco aveva sposato la marchesa Luisa Sauli dalla quale era nata Teresa, valorizzata appieno dal matrimonio col march. Lazzaro Negrotto Cambiaso, un ricco genovese abile ad inserirsi nei giochi dell'economia¹¹. Francesco, lo indicano bene i nomi delle famiglie alle quali è apparentato, si colloca tra le aristocrazie di solida formazione culturale, sensibile all'aggiornamento e abile nell'uso dell'*informazione*¹². Segnalato in un rapporto francese del 1843 fra i «principaux capitalistes» (con il duca di Galliera)¹³, interviene nel 1844 assieme al fratello Ca-

⁹ Invischiata in cattivi affari sparirà con la crisi del 1892-93. Cfr., oltre al classico M. Pantaleoni (1895), A. Confalonieri (1977-80, vol. I). L'indizio sulla banca di Bologna in ASBI, Banca d'Italia, Segretariato, pratt., n. 120.

¹⁰ Secondo B. Gille (1968), la conversione «de grand spéculateur en grande bienfaiteur» – su cui L. Bergeron (1991), riprendendo G. Assereto (1987) – non sancì distacco dal mondo finanziario; sin dal 1873, infatti, Raffaele partecipa in Alta Italia alle speculazioni ferroviarie.

¹¹ Azionista di: Banca di Novi Ligure, Banca provinciale, Banca italo-svizzera, Credito genovese (cfr. A. Polsi, 1993b, app. II).

¹² Cfr. G. Doria (1986).

¹³ «Sa Majesté [...] a reçu [...] les principaux capitalistes tels que le duc de Galliera et le marquis Pallavicini, qui veulent prendre un gros intérêt dans le chemin de fer de Gênes», in E. Rossi, G.P. Nitti (a cura di, 1968, vol. I, p. 7).

millo¹⁴ ed a Lorenzo Pareto¹⁵ alla VI riunione degli scienziati di Milano, ed avanzando con successo la candidatura di Genova a sede dell'VIII (settembre 1846), segnando la ripresa della leadership aristocratico-borghese genovese¹⁶. Nello stesso periodo è coinvolto in numerose iniziative. Insieme al fratello, nel 1845-46, dà vita a tre associazioni – la Società delle scienze fisiche e mediche, la Società di tecnologia, manifatture e commercio e la Società di storia, geografia, archeologia¹⁷ – presto sciolte per l'opposizione del governo; coltiva passioni scientifiche e tecnologiche e si distingue, con fattive proposte, nel settore ferroviario e irrigativo¹⁸.

¹⁴ Azionista della Banca con oltre 40 az. (100 nel 1858-59) Camillo (1811-1882) era dottore in giurisprudenza, studioso di statistica ed economia, membro di commissioni diverse, presidente della Società economica di Chiavari, viaggiatore attento e scrittore prolifico. Partecipa al dibattito che si apre al principio del decennio attorno ai *docks* cittadini (e si chiude con un rinvio nel 1853), si occupa dei problemi di magazzinaggio (che penalizzano lo sviluppo del porto), di catasti, enfiteusi, dogane, lotterie e comizi agrari, di moneta e banca, di «unità e pluralità degli istituti di emissione» proponendo un modello di banche di emissione organizzate attorno ad un istituto centrale. Fra i suoi lavori: *Docks o porti artefatti: memorie raccolte in viaggio dal marchese Camillo Pallavicino* (Tip. G. Ferrando, Genova 1842); *Dell'istruzione pubblica nel genovesato: cenni del marchese Camillo Pallavicino riformatore degli studi* (Tip. G. Ferrando, Genova 1846); i saggi *Milizia e Amministrazione civile nella Descrizione di Genova e del genovesato; Come si possa conciliare l'unità e la pluralità delle banche in Italia*, in «Rivista contemporanea», XXIX, 1862, pp. 65-88; XXXIII, 1863, pp. 262-94; XXXV, 1863, pp. 321-26. Sulla famiglia: C. Sertorio, *Il patriziato genovese. Discendenza degli ascritti al Libro d'Oro nel 1797*, G. Di Stefano, Genova 1967.

¹⁵ Promotore degli studi di geologia in Liguria fu ai congressi di Pisa, Torino, Firenze, Padova, Lucca, Milano, Napoli, Genova e Venezia (cfr. S. Doldi, 1989, pp. 5-37); un *excursus* problematico e aggiornato sul ruolo dei congressi in C.G. Lacaita (2001).

¹⁶ Cfr. G. Assereto (1994, p. 199).

¹⁷ Alcuni «rispettabili cittadini di Genova» – si legge nella domanda del 3 maggio 1845 corredata di nomi, incarichi e regolamenti – vorrebbero riunirsi «per conversare ed istruirsi». Cfr. l'appendice di A. Colombo (1928) e il *Discorso del marchese Camillo Pallavicino per la fondazione in Genova delle tre società di scienze mediche, fisiche e naturali; di storia, archeologia e geografia; e della economia di manifatture e commercio, letto il 17 dicembre 1845*, Tip. del R.I. de' Sordo-muti, Genova 1846.

¹⁸ Nel 1844 propone una scuola per meccanici e conduttori di wagons, promuove un concorso sul sistema di aria compressa per le strade ferrate, sollecita studi di tecnica ferroviaria, dà notizia dello stabilimento siderurgico di Arenzano, da lui impiantato per usare minerale di ferro e combustibile, informa dei lavori per il bacino di carenaggio, dell'imminente illuminazione di Genova a gas,

Nel 1857 Francesco abbandona, forse per contrasti d'indirizzo bancario, la reggenza dell'Istituto ma non la scena economica. È fra i promotori della società anonima per le assicurazioni marittime Compagnia genovese¹⁹ e, negli anni Settanta, con il fratello Camillo, fra i sottoscrittori della Banca di Genova, della Banca di Novi Ligure, della Banca Navale, del Credito modenese e della Banca di Livorno²⁰. Senatore, morirà nel 1878, precedendo una volta ancora il suo *alter ego* Camillo.

Profonde analogie di vita e di imprenditoria sostanziano il percorso di Giuliano Cataldi, appartenente ad una famiglia non ligure trasferita a Genova nell'ultimo ventennio del Settecento e poi nobilitata. Dopo aver trafficato in diversi paesi europei il padre Alessandro, ricco commerciante, si era fermato a Genova ottenendovi cittadinanza nel 1793 e, alla Restaurazione, era stato riconosciuto tra i banchieri, negozianti di credito «ricchi ed influenti sulla popolazione genovese. Inimici dichiarati dell'attuale Governo»²¹. Con simili referenze familiari e patrimoniali, Giuliano compie una rapida carriera. Decurione nel 1834, sindaco del ceto commerciale, presidente del Tribunale di commercio, sposa nel 1835 Luigia Parodi figlia di Bartolomeo. Barone nel 1842, promotore della Banca – e più longevo per durata: reggente dal 1845 al 1860, presidente del Consiglio di reggenza nel 1863, e di nuovo reggente – parteciperà, nel 1862, alla nascita della Società Italiana per le Strade Ferrate Meridionali-Bastogi sottoscrivendo 250 az.²². L'irraggiamento familiare e aziendale è ampio. Se il fra-

di studi per la strada ferrata Genova-Milano e della nascita della Banca di Genova e della Cassa di risparmio di Savona (cfr. S. Doldi, 1990, pp. 64-66).

¹⁹ AST-SR, Archivio sistemato di Torino, n. 433.

²⁰ A. Polsi (1993b).

²¹ «Bolognese ma da 30 anni stabilito in Genova. Non è scarso di talento. Non ebbe mai impieghi, né manifestò alcun partito. Avrà la facoltà di 2 milioni» (V. Vitale, 1933, p. 447). Sulla discendenza cfr. Sertorio, *Il patriziato genovese*, cit.

²² G. Capodaglio (1962, pp. 1-20). Quando il gruppo Rothschild-Talabot sembrava aver ottenuto l'affidamento della concessione della costruenda rete meridionale, un manipolo di capitalisti italiani guidato da Pietro Bastogi si era dichiarato disposto a versare il capitale di 100 milioni (200.000 az. da 500 lire). Il capitale sarebbe stato sottoscritto per intero al 31 dicembre 1865 (elenco e quote ivi, pp. 5-7). Cfr. Società Italiana per le Strade Ferrate Meridionali (1937); E. Cantarella (1976).

tello Giuseppe (1809-1876) è azionista accertato fino al 1853²³, assai attive sono la F.lli Cataldi (azionista della Banca di Torino, tra i fondatori della Cassa generale nel 1856 e della Società della Fortuna per assicurazioni marittime nel 1858²⁴) e la Cataldi Giuliano e figli (tra i maggiori azionisti della Nazionale con 274 az. nel 1883, 299 nel 1885, 645 nel 1886, 287 nel 1887 e tra quelli di punta, con un gruppo milanese, della Banca generale nel 1871²⁵). È plausibile che nella trama di relazioni costruita dai Cataldi, crediti e scambi legati a una logica di impresa si intrecciassero ad un rafforzamento del controllo politico. Non sorprende che palazzo Cataldi fosse sede della Camera di commercio e che apparentamenti con i Podestà, gli Spinola, i Gambaro, i Carrega, i Cattaneo alimentassero il prestigio ed il potere della famiglia.

Lorenzo Berlingieri, negoziante e banchiere, ex giudice del Tribunale di commercio, membro della Società economica di manifatture e commercio, ricopre l'incarico di reggente sino al novembre 1847 e, alla fine del 1849, sparisce dai registri. Indizio di ascendenza sul ceto commerciale è l'azione di appoggio al governo della quale si fa promotore nel delicato frangente politico. È sua la nota del 16 marzo 1848 – allegata dall'intendente di Genova a una propria richiesta di un milione di lire – nella quale chiama il corpo camerale ad una assunzione di responsabilità che eviti il ricorso «a misure coattive»²⁶. Non compaiono congiunti azio-

²³ Socio dell'Accademia ligustica di belle arti, giudice e presidente del Tribunale di commercio, Giuseppe sposerà Laura Parodi figlia di Bartolomeo. Senatore del Regno nel 1848, opererà per la carica di consigliere comunale e amministratore di Opere pie (*L'Indicatore, ossia Guida per la città e ducato di Genova per l'anno 1840*, Stamperia Casamara, Genova, IV, 1840).

²⁴ Confermano l'omogeneità del gruppo imprenditoriale i nomi dei promotori: Lorenzo Parodi fu Giuseppe, Eugenio Rolla fu Gio. Battista per il march. Orso Serra, Agostino Saredo Parodi fu Giacomo, Carlo Bombrini, Giacomo Parodi di Bartolomeo, Giuseppe Croce di Andrea, Salvatore Dall'Orso fu Francesco per i F.lli Dall'Orso di Francesco, Emilio Bompard di Beltramo per Bompard F.lli e C., Lodovico Peirano fu Antonio per la Peirano e Vignolo, Vincenzo e Luigi Musso Montebruno fu Giacomo Antonio (AST-SR, Archivio sistematizzato di Torino, n. 433).

²⁵ La ditta, liquidata negli anni Novanta, aveva sottoscritto 680 az. della Banca generale (60.000 az. da 500 lire: ACS, MAIC, IBS, b. 228, fasc. 1398) che, a sua volta, chiuse gli sportelli nel 1894 (A.M. Galli, 1997).

²⁶ L'intendente informava delle trattative per un prestito e del danno che un esito contrario avrebbe prodotto. Sul retro della lettera di Berlingieri è

nisti, ma un Enrico Berlingieri è tra i «discendenti di vecchi azionisti della cessata Banca Nazionale»²⁷ e, salva la diffusione del nome nell'area, è probabile sia questi l'ultima appendice.

Membro della Camera di commercio e dinamico uomo d'affari è il banchiere Luigi Ricci, nato e domiciliato in Genova «palazzo proprio»²⁸. Nel 1852, vicepresidente del Consiglio di reggenza della sede, partecipa alla fondazione della torinese Cassa del commercio e dell'industria e, poco dopo, a quella della Cassa di sconto in Genova²⁹. Ricci, come Cataldi e Quartara, attraversa quindici anni di storia bancaria: in buona parte (1852-59) nelle vesti di presidente e in crescendo in quelle di azionista. Che appartenga ad una famiglia intraprendente e finanziariamente solida lo dettagliano i numeri. Dal 1844 al 1853 la ditta di banchieri e negozianti Ricci Giovanni Francesco e Giuseppe F.lli passa, con bella performance, da 10 a 25 (1850), a 298 az. (1853 con la ragione sociale F.lli Ricci), per liberarsene poi con strategica lentezza³⁰. Entrata in grande stile è quella della ditta bancaria Ricci Giuseppe fu Gio. Batta – il cui nome tornerà tra i fondatori della Cassa

scritto: «L'imprestito è eguale a quello del 1834 [...] diviso in obbligazioni di L. 1.000 ciascuna portanti interesse del 4% ed 1% di premi [...]. Il prezzo [...] è di L. 70. L'Intendente sostiene che capitalisti genovesi abbiano preso azioni per somme altissime [?]» (ASG, Camera di commercio, b. 26, corrispondenza varia).

²⁷ ASBI, Banca d'Italia, Segretariato, cpl., n. 9, *Riservatissimo*.

²⁸ Il padre Gio. Batta era incluso nell'elenco dei banchieri negozianti di credito «ricchi ed influenti sulla popolazione genovese. Inimici dichiarati dell'attuale Governo [...] di mediocre talento [ha] facoltà di un milione e mezzo. Democratico. Negozia con Negrotto Giuseppe» (V. Vitale, 1933, p. 448).

²⁹ La Cassa del commercio era sorta il 18 dicembre 1852, con 8 milioni (4 effettivi) di capitale e 16.000 az. da 500 lire (4.800 az. Guglielmo Mestrezat e C. e 4.800 az. F.lli Bolmida e C., 3.200 az. Giovanni Rocca e cug. fu Pietro Antonio e 3.200 az. Luigi Ricci). Nel 1854, portato il capitale a 16 milioni, fu autorizzata ad operare su azioni e obbligazioni di società private (impelagandosi in piani azzardati) e nel 1856 trasformata in società di credito mobiliare. Nel 1858 l'impossibilità di presentare un bilancio definitivo causò la crisi, illustrata il 4 luglio 1860 dal nuovo amministratore Domenico Balduino, e sfociata nel 1863 nella ricordata creazione della Società generale di credito mobiliare. La Cassa di sconto, fondata il 10 settembre 1856, ebbe tra i promotori anche Antonio Rossi, Giuseppe Rocca e Felice Genero e fu azionista dei Canali Cavour e del Banco sconto e sete (AST-SR, Archivio sistemato di Torino, n. 3184).

³⁰ L'andamento azionario del 1853 è: 298 gennaio-febbraio, 268 marzo, 273 aprile-luglio, 125 agosto, 68 settembre-dicembre.

generale – con 153 az. nel 1853 salite in breve a 215³¹. In quel torno d'anni era azionista anche l'altro fratello, il banchiere Giovanni Francesco (78 az. al 1856 e 120 fino alla morte), senatore, decurione, sindaco di seconda classe e membro di Tribunale e Camera di commercio della quale era stato vicepresidente³². Tracce della distribuzione di un simile patrimonio si ritrovano nella damigella Rosa, figlia di Giovanni Francesco, titolare nei primi anni Settanta di oltre 351 az.; mentre quantitativi e movimenti di azioni corroborano l'immagine di una famiglia di consumata abilità.

Decisamente scarse le notizie su Carlo Alberti, reggente della Banca e suo azionista fino al 1847. Membro della Società economica di manifatture e commercio e negoziante in società con Morro, Alberti fu coinvolto, o tale lo si volle far credere, nella crisi di questa³³. Accusato dell'«infelice risultato della liquidazione della cessata sua ditta di commercio Morro-Alberti e C.», di aver perduto l'«idoneità morale e reale» indispensabile a svolgere la funzione di reggente³⁴, di aver ceduto le 20 az. d'obbligo per ricoprire la carica, fu costretto – nonostante il rigetto di coinvolgimento in fallimenti e di domande giudiziali o cause passive contro la ditta – a dimettersi. Una guida cittadina poco posteriore lo segnala tra i negozianti in porto franco in generi diversi³⁵; e, stessa appartenenza, è dichiarata alla nascita della Società per l'armeria nazionale³⁶. Ul-

³¹ A metà decennio oscilla tra 157 e 159 az. per cedere nel 1860-61 passando da 92 a 47.

³² ASG, Prefettura sarda, b. 425: lettera 10 giugno 1844. Notizie su nomine politiche in T. Sarti, *Il parlamento subalpino e nazionale. Profili e cenni biografici di tutti i deputati e senatori eletti e creati dal 1848 al 1890*, Tip. dell'Industria, Terni 1890.

³³ ASG, Prefettura sarda, b. 425. Alberti, «lontano parente del Mazzini, dopo aver speculato a lungo nel settore ferroviario, doveva dare del filo da torcere al Rubattino, tentando di negoziare le azioni della società Transatlantica per conto di case inglesi», in E. Rossi, G.P. Nitti (a cura di, 1968, vol. I, p. 8); cfr. G. Doria (1990). Sul reggente si veda anche quanto scrive L. Conte (1990, p. 253).

³⁴ ASBI, Banca d'Italia, Banca Genova-Torino, cpl., n. 14, lettera di Parodi al commissario regio, 2 luglio 1847, nella quale spiegava che Alberti era «comproprietario e stralcario», con Balduino, della Morro Alberti e C. in liquidazione e che se gli fosse stato chiesto per altri motivi si sarebbe dimesso, ma ora sarebbe equivalso ad ammettere le colpe.

³⁵ Domiciliato in piazza Rovere n. 725 (F. Lavaggi, a cura di, *Il Cicerone, ossia guida di Genova per l'anno 1851*, Stamperia Casamara, Genova 1851).

³⁶ AST-SR, Archivio sistemato di Torino, n. 425. La società, con 2 milioni di capitale (4.000 az. da 500 lire) e sede a Genova, nata per «fabbricare e spac-

timo indizio nel 1857. Rappresentante della banca inglese Draper Pietroni, Alberti compare tra i soci della Compagnia Transatlantica. È probabile che alla radice dell'*affaire Alberti*, primo attacco ad un reggente e motivo di malumore in consiglio, vi fosse anche una visione diversa del ruolo della Banca che avvicinava Alberti a Raffaele De Ferrari (il quale, in coincidenza con quei fatti, lasciava la reggenza). L'incidente, di là dal forzato allontanamento di Alberto, permette di toccare con mano le divergenze interne al nucleo storico nel momento in cui cambiamenti economici e legislativi, rovesci di fortune e cambi di alleanze, ne scalfivano la compattezza. Permette, ad un tempo, di apprezzare l'importanza della «reputazione» dei singoli, quale fattore di stabilità per l'Istituto, e l'uso strumentale che della stessa poteva all'occorrenza essere fatto con l'agitare il pericolo di riflessi negativi sui compagni d'avventura³⁷.

Tra luci ed ombre si colloca la vicenda di Pellegro Rocca, membro camerale, ex giudice del Tribunale di commercio, della Società economica di manifatture e commercio e vicepresidente della Società Reale per le Strade Ferrate, accusato di illeciti nel 1859 e destituito dall'impiego di direttore della succursale di Vercelli della Banca³⁸. Nello stesso 1844 era azionista la F.lli Rocca fu Giovanni³⁹, la cui importanza supera di gran lunga le 4 az. sottoscritte se, come probabile, si ragiona della futura ditta di armatori⁴⁰. I fratelli Pellegro e Giuseppe – richiamato caso di un generico «orientamento al business» – saranno armatori (proprietari di sei navi con un valore di oltre 600.000 lire), commercianti, banchieri

ciare armi da fuoco portatili», sarebbe stata impiantata in un edificio di Giovanni Polleri in valle Bormida. Oltre a Stefano e Giovanni Polleri, Carlo Alberti, Antonio Mosto ecc., militari (Alessandro La Marmora, Giorgio Cerminati, Gio. Battista Fasce) e deputati (Stefano Castagnola, avv. Francesco Gilardini, avv. Saracco, avv. Gianoglio).

³⁷ Sui requisiti morali in campo commerciale cfr. N. Garrone (1914-25, vol. I, pp. 596 sgg.), ma già G. Boccardo, *Il negoziante italiano. Manuale degli uomini d'affari e trattato teorico-pratico della scienza commerciale*, G. Pellas, Firenze 1868.

³⁸ Per essere riammesso Pellegro presentava istanza nel 1860 al ministero delle Finanze, allegando sentenza della Corte d'appello a suo favore.

³⁹ Giuseppe fu Giovanni negoziante, residente nel «comune di Nervi palazzo proprio», socio e rappresentante della ragione di commercio F.lli Rocca fu Giovanni, è fra i promotori nel 1856 della ricordata Cassa di sconto.

⁴⁰ Le 4 az. (1844) passeranno a 90 (1853), a 184 (1857), fino alle 1.000 del 1888 conservate, con deboli oscillazioni, sino al 1893.

privati, con interessi nelle miniere toscane nel 1830-45⁴¹. Altra ditta familiare, con la quale andrebbe meglio indagato il legame, è la Rocca Giovanni e Cugini fu Pietro Antonio, azionista negli anni 1853-54⁴² e negli stessi impegnata nella fondazione della Cassa di commercio e dell'industria (900 az. su 3.200)⁴³.

Cresciuto in ambiente di antica tradizione bancaria, come attesta la presenza concomitante di diverse altre appendici familiari, è Antonio Quartara. Figlio di Giovanni – «gran proprietario» attivo nel governo provvisorio della Liguria nel 1814, stimato presidente degli Affari interni di Genova, sindaco della città, imprenditore con un giro d'affari annuo di 6 milioni, titolare della banca «plus active de Gênes; on lui attribuaît plus d'un million en biens-fonds»⁴⁴ – Antonio è, a sua volta, membro del Tribunale di commercio e della Società economica e azionista, nel 1847, della Compagnia d'illuminazione a gaz, «prima grande società anonima industriale (con un capitale di L. 960.000) e primo servizio pubblico organizzato su basi moderne»⁴⁵. Azionista ragguardevole è la Quartara padre e figli, esordiente nel 1853 con 205 az., scese sotto le 100 dopo il 1856 e fluttuanti alla vigilia dell'Unità, quando la ditta scompare dai registri ma non dalla vita economica. La vendita delle azioni, forse legata alla morte di Antonio nel 1860, pare preludere a un cambio degli affari; nel 1870 la ditta si

⁴¹ Cfr. G. Doria (1969-73, vol. I, p. 47 nota). Sulla distinzione tra imprenditore *orientato al settore* e *orientato al business*, nonché su grado di concentrazione e professionalizzazione, Doria rinvia (p. 35) al lavoro di A. Pagani (1964).

⁴² Sono inoltre promotori dell'accollandita «per l'esercizio del Molino a vapore» di Sampierdarena, nella quale hanno 30 az., con Claudio Long e figli (55 az.), Gio. Batta Adamini (90 az.), Marcello Erminio (199 az.), Emanuele Giuseppe Bonino (88 az.), Giovanni Saporiti (25 az.), Giovanni Bono (23 az.) ecc. (AST, Materie economiche, commercio, cat. IV, b. 6, 1850-62).

⁴³ M. Da Pozzo, G. Felloni (1964, app. IV).

⁴⁴ E. Rossi, G.P. Nitti (a cura di, 1968, vol. I, p. 8). Giovanni è tra i preferiti per «talenti e attaccamento a S.S.R.M. [...] per la loro influenza preponderante sopra le popolazioni», e pure tra i banchieri negozianti di credito, ricchi e influenti sulla popolazione nemici «dell'attuale Governo [...] avrà un capitale di un milione e mezzo. [...] membro del corpo legislativo in Parigi, e nel 1814 Senatore del governo provvisorio di L.W. Bentink» (L. Bergeron, 1971-72, p. 323; V. Vitale, 1933, p. 448).

⁴⁵ Alla società, nata grazie a capitali lionesi (828.000) e genovesi (132.000), aderirono con quote minori: G.F. Penco, Lamba Doria, Giuseppe Ferro, Bartolomeo Migone, Antonio De Ferrari, Claudio Bianchi, Nicolò Ronco. Cfr. G. Doria (1969-73, vol. I, p. 45 nota).

riconoscerà tra i promotori (con azioni per 100.000 lire) della Banca di Genova, nucleo del futuro Credito italiano. E ragguardevoli saranno molti discendenti a fine Ottocento e oltre.

Bartolomeo Parodi – banchiere e cambista attivo a palazzo Penco, uomo che sa «frequentare e conoscere», in patria ed all'estero⁴⁶ – incarna le migliori tradizioni genovesi. Prima del 1844 aveva fatto parte della commissione nominata dall'ente camerale per il controllo delle operazioni di Borsa e ricoperto l'incarico di interprete di lingua tedesca presso il Tribunale (1840-51)⁴⁷. All'inizio degli anni Cinquanta era titolare della maggiore banca privata genovese con un giro d'affari di circa 10 milioni⁴⁸ e un'influenza tale da renderlo ovunque bene accetto. La Parodi poi – consigliata per attività di cambio in piazza Marini e di banca in via Nuova n. 3 «palazzo proprio»⁴⁹ – era tra i promotori della Cassa generale e della Banca generale, tra gli azionisti della Banca di commissione (1864), della Banca Internazionale e della Banca Napoletana (1871)⁵⁰. Non è certo che Marianna Cataldi, azionista negli anni Ottanta e moglie di Bartolomeo Parodi, fosse parente stretta del collega Giuliano ma, se provato, confermerebbe solo la forza delle maglie sociali.

Per l'adempimento dei compiti amministrativi questo pool di personaggi fu affiancato da Giacomo Oneto, Francesco Pavese e Domenico Delucchi, inclusi fra i reggenti, e da Paolo Celesia, Francesco De Camilli e Giuseppe Castelli fra i censori⁵¹. A questi ultimi sarebbe spettata la scelta dei nove consiglieri di sconto – Giuseppe Carignani, Carlo Grendy, Paolo Sebastiano Odero (mancato nel 1849), Antonio Bolasco, Francesco Maria Marasso, Raffaele Pratolongo, Ambrogio Ramella, Nicolò Pareto e Giuseppe Polleri – incaricati, quali conoscitori dell'economia locale, di stabilire il *fido* o *castelletto* (cifra massima messa a disposizione di un cliente dalla Banca). All'origine delle nomine, si ribadì nel-

⁴⁶ Lavaggi (a cura di), *Il Cicerone*, cit.

⁴⁷ *L'Indicatore, ossia Guida per la città e ducato di Genova per l'anno 1840*, Stamperia Casamara, Genova, IV, 1840.

⁴⁸ Cfr. G. Doria (1969-73, vol. I, p. 81 nota).

⁴⁹ L. Vigna, *Guida commerciale di Genova*, coi tipi della Tip. sociale, Genova 1863, p. 265.

⁵⁰ ACS, MAIC, IBS, b. 223, fasc. 1393.

⁵¹ Nel 1845 Sebastiano Balduino e Bartolomeo Migone sostituivano Celesia e Castelli dimissionari (ASBI, Banca d'Italia, Banca Genova-Torino, cpl., n. 14).

l'occasione, la stima goduta nel mondo commerciale e la speranza di uno «zelo» pari a quello col quale avevano sin lì fatto affari e di un contributo «alla prosperità della nascente istituzione»⁵². Infine e con fatica, per l'assenza di una corporazione di agenti patentati, si designarono gli agenti di cambio delegati all'autentica dei trapassi. Benché con il 1° luglio 1843 fosse entrato in vigore il nuovo codice di commercio e disciplinato il settore delle società per azioni, nessuna operazione propria del mercato mobiliare era stata inserita nel codice e nessuna norma operativa nella legge che istituzionalizzava la figura del mediatore⁵³; fu perciò inevitabile, previa notifica all'ente camerale, ammettere all'esercizio alcuni fra quanti già disimpegnavano transazioni cambiarie su piazza⁵⁴. Con il maggio 1845 la Banca apriva gli sportelli sotto la guida di Carlo Bombrini, la cui designazione a direttore – si annotava con compiacimento – aveva riscosso il plauso «dell'intero commercio»; plauso reiterato nel dicembre del 1859 alla prima tornata del Consiglio superiore allorché era confermato direttore della Banca Nazionale⁵⁵.

Alla luce degli uomini selezionati per le ultime cariche, non riducibili ad una «categoria» ma tutti di provenienza mercantile, è chiaro che nel gruppo dirigente della Banca di Genova fosse confluito il *gotha* del mondo finanziario e commerciale ma pure che,

⁵² *Ibid.* Il Consiglio fu ripetutamente rimaneggiato: cinque (Bolasco, Pratomlongo, Ramella, Pareto e Polleri) su nove declinarono l'offerta, surrogati da Antonio Bruna, Gio. Batta Degrossi, Luigi Cabella, Domenico Poggi, Francesco Defilippi e, per il diniego dei primi quattro, da Giacomo Fantini, Francesco Viani, Gerolamo Rossi, Luigi Degola. A fine anno cessavano Degola, Defilippi, Viani e, poco dopo, Parodi.

⁵³ Cfr. L. Conte (1993, p. 60).

⁵⁴ ASBI, Banca d'Italia, Banca Genova-Torino, cpl., n. 14: cfr. lettere gennaio 1845. All'uopo fu chiesta alla Camera una lista di dodici agenti distinti «per moralità, intelligenza, responsabilità» (ASG, Camera di commercio, b. 26). Un inquadramento degli organi di Borsa in M. Da Pozzo, G. Felloni (1964, pp. 15 sgg.).

⁵⁵ ASBI, Banca d'Italia, Banca Genova-Torino, cpl., n. 14, lettera di Parodi alla Regia Segreteria di Stato, 15 settembre 1844; ivi, Verbali Consiglio superiore, regg., n. 11, tornata 15 dicembre 1859, adunanza n. 2. Figura illuminante delle molte anime del capitalismo italiano, Bombrini fu azionista di Ansaldo, Transatlantica, Compagnia nazionale, Società di assicurazioni marittime, Cassa del commercio e dell'industria, Società della Fortuna per assicurazioni marittime e di diverse altre (M. Calzavarini, 1969a; R.P. Coppini, 1994).

dietro la realtà economica e sociale della quale erano espressione ed alla quale ciascuno si era a suo modo adattato, si celassero stili e fini difformi. Operando in un mondo vieppiù complicato e bisognoso di riconoscimenti istituzionali, e nel quale il concetto di successo oscillava tra quella di un'audace azione, di una ponderata analisi, di una buona alleanza, essi puntarono alto costruendo un «manufatto» unico per capitale, posizione e favore politico. Ripercorsa in successione di singoli, l'esperienza di costoro va pensata su un piano di simultaneità contrappuntato da intese e opposizioni, non meno che da tradimenti e colpi bassi.

3. *L'articolazione dell'universo azionario negli anni 1844-1849*

Attorno al nucleo relativamente stretto di promotori ed amministratori orbitava una nebulosa di negozianti, possidenti, banchieri e cambisti di consistenza diseguale, destinatari – per statuto e mediazione dell'ente camerale – delle azioni emesse. A scorrere numeri e nomi di metà secolo è credibile che gli azionisti della Banca di Genova costituissero un'élite economica e sociale e/o che volessero dar prova di fiuto negli affari. Ambizione, quest'ultima, che potrebbe far comprendere la ragione per la quale, nonostante l'elevato valore nominale del titolo e lo scarso favore per l'investimento azionario, le 2.600 az. sul mercato (date le 1.400 dei promotori) calamitassero tanti compratori. Soggetti geograficamente ed economicamente disparati, pur nella misura di un'economia nord-occidentale d'impronta commerciale-agraria, i compratori erano accomunati dall'idea di far fruttare i capitali e di facilitare la propria operatività finanziaria stabilendo con *questa* banca una vantaggiosa alleanza. Se è verosimile che per una parte del mondo economico-finanziario la creazione di una banca di emissione e di sconto rappresentasse la risposta ad esigenze reali, è indubbio che per un'altra l'oneroso acquisto di azioni si giustificasse solo con la mira di una «buona speculazione», e che – per tutti – l'investimento presentasse maggiori garanzie in virtù della protezione accordata alla Banca dal governo. Qualunque fosse la molla, le richieste superarono le previsioni ed uomini e ditte si avventurarono, forse per la prima volta così numerosi, nel mondo

azionario. Sull'onda di voci e speranze di affari furono in molti a dar mandato di acquisti o a mettersi in moto:

Hier, les demandes d'action s'élevaient déjà à 3.400.000 – commentava lo smalzato Cavour, il 16 aprile – et l'on avait renvoyé à un autre jour près de quarante personnes, faute de temps pour inscrire leurs demandes. Il paraît que tous les épiciers de la capitale et de la province ont été mis en mouvement par leurs correspondants de Gênes et de Turin. C'est un spectacle curieux à voir⁵⁶.

Questi elementi autorizzano una prima distinzione: tra azionisti «consapevoli», coincidenti con i promotori, che *decisero* e *gestirono* l'iniziativa sapendo di negoziare il riconoscimento dello Stato ed il suo favore con l'accettazione di talune pretese; tra azionisti «inconsapevoli», forzati spesso dagli stessi promotori a partecipare per il prestigio ed il nome di cui erano portatori ed il riflesso positivo sull'Istituto; tra azionisti «opportunisti», abbastanza ricchi e sicuri da assumersi un ragionevole grado di rischio. E se il coinvolgimento delle principali forze economiche e dei cittadini politicamente più in vista, specie nella composizione dei consigli di reggenza (per le sedi) e di amministrazione (per le succursali), era consuetudine e consueto lo scarto tra azioni a disposizione e richieste dei compratori, impensabile, stante l'elevato valore azionario, era un simile affollamento.

Le 4.000 az. furono acquistate per il 69,67% da liguri (2.795 az.), per il 23,23% da piemontesi (932 az.) e per il 6,98% da savoirdi (280 az.)⁵⁷, avvalorando, pur a fronte delle 1.400 az. riser-

⁵⁶ Lettera a De La Rüe Frères, in C. Cavour (1889, p. 40).

⁵⁷ Irrilevanti 4 az. dei sassaresi F.lli Lagorio e 1 az. del nizzardo Antonio Gautier. Solo per quest'ultimo, stante il protrarsi dell'investimento, ci si è scostati dal criterio usato; nel 1888 lo si ritrova cittadino francese con oltre 100 az. L'odierna difficoltà di confronto deriva dalle modifiche, in numero e composizione delle province, avvenute tra 1815 e 1861. Al principio del 1819 la circoscrizione amministrativa della Liguria includeva le divisioni di Nizza e Genova e, al 1848, Savona. Nel 1859 l'ordinamento fu ridefinito, le vecchie divisioni divennero province e le vecchie province circondari; nel 1862 fu ceduto il circondario di Nizza alla Francia e uniti quelli di Acqui e Novi alla provincia di Alessandria, e la Liguria divisa nelle province di Porto Maurizio e Genova (*Dizionario geografico-storico-statistico-commerciale degli Stati di S.M. il re di Sardegna, compilato per cura del professore Goffredo Casalis dottore di belle lettere*, 28 voll., Cassone, Marzorati e Vercellotti, Torino 1833-56; G. Felloni, 1961; G. Muttini Conti, 1962).

Tab. 2a - Distribuzione di azionisti e azioni per area geografica (1844)

	Azionisti		Azioni possedute	
	N.	%	N.	%
Campania	-	-	-	-
Emilia	-	-	-	-
Liguria	299	46,28	2.795	69,67
Lombardia	-	-	-	-
Piemonte	270	41,80	932	23,23
Sardegna	1	0,15	4	0,10
Savoia	75	11,61	280	6,98
Sicilia	-	-	-	-
Toscana	-	-	-	-
<i>Totale Italia</i>	<i>645</i>	<i>99,85</i>	<i>4.011</i>	<i>99,98</i>
Francia	1	0,15	1	0,02
Germania	-	-	-	-
Svizzera	-	-	-	-
<i>Totale estero</i>	<i>1</i>	<i>0,15</i>	<i>1</i>	<i>0,02</i>
<i>Totale generale</i>	<i>646</i>	<i>100,00</i>	<i>4.012</i>	<i>100,00</i>

Fonte: elaborazione dell'autrice su dati rilevati in ASBI, Banca d'Italia, Banca Genova-Torino, regg., n. 59.

vate ai promotori e dell'inclusione dei nizzardi⁵⁸, quanto noto sulla superiorità ligure⁵⁹. Su 646 azionisti il 46,28% (299) è di area ligure, il 41,80% (270) piemontese e l'11,61% (75) savoiaro (tab. 2a).

Quanto alle tipologie, il 59,29% degli azionisti è formato da uomini (383) e il 40,09% da ditte (259 che per il 34,21% sono ditte di commercio e produzione, per il 2,94% bancarie e per il 2,94% di attività mista o non specificata); percentualmente inconsistenti le 4 donne (0,62%) (tab. 3a).

⁵⁸ Le 15 az. rifiutate dalle ditte nizzarde (Gandolfo vedova, Raynaud A. e C., Rubaudo Giuseppe e Sassernò A., Castel Gio. Batta 3 az. ciascuno; Bery vedova e figlio, Boniffacy Giuseppe, Escoffier Francesco 1 az. ciascuno) ed 1 az. della vedova Gerbin ricsata per cessato commercio, saranno ripartite fra i genovesi. In considerazione del criterio adottato, non risulta modificata la divisione per area geografica.

⁵⁹ M. Calzavarini (1969a) aveva stimato al 60% il capitale in mani liguri ed attribuito a ciò la posizione di forza; ripropone in sostanza gli stessi dati M. Doria (2001, p. 189).

Tab. 3a - Distribuzione di azionisti e azioni per tipologia di possessori (1844)

	Azionisti		Azioni possedute	
	N.	%	N.	%
Ditte	19	2,94	99	2,47
Ditte bancarie	19	2,94	162	4,04
Ditte di commercio e produzione	221	34,21	850	21,19
Opia	–	–	–	–
Società ordinarie di credito	–	–	–	–
<i>Totale persone giuridiche</i>	259	40,09	1.111	27,69
Femmine	4	0,62	8	0,20
Maschi	383	59,29	2.893	72,11
<i>Totale persone fisiche</i>	387	59,91	2.901	72,31
<i>Totale generale</i>	646	100,00	4.012	100,00

Fonte: elaborazione dell'autrice su dati rilevati in ASBI, Banca d'Italia, Banca Genova-Torino, regg., n. 59.

Riversati sul territorio i numeri riflettono la densità delle ditte commerciali in Piemonte pari a 119, contro le 86 in Liguria e le 15 in Savoia⁶⁰. Ancora maggioritarie in Piemonte sono le ditte bancarie (14 contro 5 liguri), mentre le ditte di mista o non specificata attività prevalgono in Liguria (18 più 1 in Savoia). I singoli si affollano in Liguria con 188 unità a fronte di 136 piemontesi e 58 savoirdi; di nessun rilievo, a fini percentuali, le 4 donne divise fra Piemonte (1), Savoia (1), Liguria (2) e un francese⁶¹. Se questo è il quadro d'insieme, un'analisi ravvicinata mette in luce la varietà del radicamento – con diversi centri di media e piccola taglia (14 azionisti a Biella, 9 a Vigevano e Novara, 8 a Oneglia e Diano, 7 a Cuneo, 6 a Vercelli ed Annecy, 5 a Oleggio, Casale Monferrato e Pinerolo, 4 a Mondovì, Intra, Ivrea ed Alessandria, 3 ad Aosta, Albertville, Alba, Arma di Taggia, Asti, Chiavari e Saluzzo) – e la dominanza delle grandi città (197 azionisti a Genova, 158 a Torino, 57 a Chambéry, 51 a Nizza, 19 a Porto Maurizio)⁶². Assenti le sedi cantieristiche di Varazze e Camogli.

⁶⁰ Per completezza va aggiunta la ditta presente in Sardegna.

⁶¹ I 299 sottoscrittori liguri sono 290 per la rinuncia dei nizzardi.

⁶² Inferiori ai tre soggetti le altre località.

Se l'effetto oscurante delle città capoluogo non fa trapelare la consistenza dei «provinciali», la varietà delle provenienze lascia intuire l'esistenza di molte periferie e questioni. La diffusione geografica degli azionisti sarà infatti causa di «disturbi e spese», specie alla chiamata di versamento, per gli immaneabili morosi e l'irreperibilità dei sottoscrittori, e del ritardo con il quale si sarebbe svolta la prima adunanza fissata per l'ottobre 1844⁶³.

Secondo un criterio ricorrente negli statuti delle società anonime⁶⁴, i sottoscrittori delle azioni dovevano appartenere a precise categorie (negozianti, banchieri e capitalisti). Non per ciò mancarono *embarras* sui metodi da seguire nel riparto azionario: nelle geografie e nelle categorie⁶⁵. Se laboriosa e ostica si rivelò la «répartition entre le commerce de Gênes et de Turin sans faire crier» di cui Cavour raccontava causticamente all'amico banchiere Émile De La Rüe⁶⁶, non più tranquillo fu il rapporto con i negozianti di Savona⁶⁷; e ancor meno quello con i nizzardi che, in perenne competizione con i genovesi, ricsusarono le azioni per essere stati

⁶³ Con lettera dell'11 gennaio 1845 al commissario regio e del 15 maggio 1845 agli azionisti, Bartolomeo Parodi avrebbe informato degli eccessi ai quali i titoli erano stati sottoposti, delle difficoltà di individuazione dei chiamati all'adunanza e del conseguente ritardo. Alla adunanza, formata dai sessanta maggiori azionisti, potevano intervenire i sudditi domiciliati nel Regno o i forestieri ivi domiciliati da più di dieci anni (ASBI, Banca d'Italia, Banca Genova-Torino, cpl., n. 14).

⁶⁴ Cfr. P. Ungari (1993), nel quale sono riportati gli statuti di centodieci società e compagnie azionarie, per il periodo compreso tra il 1638 e il 1808.

⁶⁵ Si ricordi che la Segreteria di Stato chiese espressamente alla Camera di commercio di accogliere le domande coi «riguardi suggeriti dalle circostanze dei luoghi e delle persone» (ASG, Camera di commercio, b. 26, lettera 3 aprile 1844).

⁶⁶ «Le ministre ne sait comment s'y prendre [...] Je vous dirai [...] que les soumissionnaires qui sont au nombre de neuf, lui inspirent très peu de confiance. Il craint que s'il n'entre dans la société d'autres maisons plus respectables du pays, la Banque ne soit très-mal administrée», in C. Cavour (1889, p. 31).

⁶⁷ ASG, Camera di commercio, b. 26, lettera 31 luglio 1844 della Polleri & Casanova contro Piccardo & Paganelli; lettera 13 agosto 1844 della Segreteria di Stato per 1 az. ai F.lli Revello e 1 az. ai F.lli Frugone di Savona. Echi della mal accetta egemonia nella lettera 27 novembre 1847 di Agostino Becchi, presidente del Tribunale di commercio di Savona (*ibid.*): «Questa città che dopo Genova meritò [...] il nome della più commerciante [soffrì della] marcata dimenticanza se non quasi sfregio. Cinque le azioni accordate solamente fra due case, ad onta delle numerose domande; e sebbene molti siano i negozianti di conosciuta solidità ed operosità commerciale». Cfr., per un inquadramento del tema, A. Gibelli, P. Rugafiori (1994).

classificati in categorie inferiori all'estensione delle proprie «operazioni commerciali»⁶⁸.

Ad accettare l'idea di una scelta mirata dei destinatari delle azioni, è ipotizzabile che gli esclusi non fossero stati reputati né economicamente né socialmente strategici per le sorti della Banca e che, nel coro di proteste, si mescolassero antichi risentimenti nei confronti delle città capitali e recenti rancori per la *chance* speculativa mancata. Parecchi, difatti, prenotate le azioni si diedero subito a venderle realizzando buoni guadagni e generando disappunto negli estromessi.

In concreto furono 199 le domande respinte dalla Camera di commercio: 64 di bottegai e rivenditori al minuto, per non essere loro «applicabile la qualità di commercianti», 29 di mediatori non assimilabili a «esercenti direttamente il commercio» e 106 di non negozianti⁶⁹. Sebbene alcuni, e specie i provinciali minori, avessero acquistato azioni «per altrui eccitamento» e in vista «di un lucro le avessero tosto vendute»⁷⁰, si conferma il non comune livello finanziario dei regnicoli ed il cammino compiuto nella ricostruzione dei capitali dopo la stagione napoleonica; si conferma, altresì, l'esistenza di soggetti esterni ai grandi circuiti economici ancorché ingranati nel sistema ed in grado di disporre – pur essendo stato loro accordato, in deroga allo statuto, di versare il capitale in due tranche⁷¹ – della cifra occorrente al pagamento di una azione.

Di là dalla Banca, il problema di individuare e censire le forze trainanti delle economie locali, collegato all'assenza di categorie di lettura delle componenti economico-professionali, restava cruciale. E non per caso si sarebbe riproposto a breve, sulla spinta dell'urgenza politica e finanziaria, alle Camere di commercio di Genova, Torino, Chambéry e Nizza. Incaricate dal governo di ef-

⁶⁸ ASBI, Banca d'Italia, Banca Genova-Torino, cpl., n. 16, lettere del 12 novembre 1844. La Banca replicò di non aver stabilito così una graduatoria d'importanza dei commercianti.

⁶⁹ ASG, Prefettura Sarda, b. 425, lettera dell'Intendenza di finanza al presidente della Camera di commercio di Genova, 22 luglio 1844.

⁷⁰ Ivi, lettera 28 gennaio 1845.

⁷¹ La deroga, prova del favore governativo, causò molte vendite. Il 17 aprile 1845 fu completato il versamento della prima rata per 3.989 az. (morosi Crusillat, Longue, Viola e Salomon); al 19 maggio, per un equivoco sull'identità, non erano state saldate le 5 az. di Salomon (ASBI, Banca d'Italia, Banca Genova-Torino, cpl., n. 14).

fettuare un censimento dei tassabili, onde fissare il contributo dei singoli al prestito obbligatorio del settembre 1848⁷², le Camere si trovarono impelagate in una ricognizione lunga, laboriosa e complicata: dalla ritrosia agli accertamenti fiscali, dall'inesistenza di documenti per «constatare la qualità di negoziante, fabbricante ed esercente professione ed arte industriale»⁷³, da reiterate richieste di radiazioni e cambi di categorie. Prodotti e veicoli, ad un tempo, di un conflitto che riguardava il sistema di classificazione e le sue incongruenze⁷⁴.

Sta di fatto che la condizione di pericolo in cui il paese venne a trovarsi obbligò la Camera a predisporre in tempi brevi un documento di tassabili: oltre mille nominativi per il comune di Genova e poco più di trecento per gli altri⁷⁵. Rivelatore della mentalità degli azionisti – data la sostanziale coincidenza con i tassabili⁷⁶ – fu il

⁷² Il D.Lgt. 782/1848 aveva obbligato alcune categorie a sottoscrivere, e stabilito che nelle province di Torino, Genova, Ciampieri e Nizza a classificare gli imponibili fossero gli enti camerali col concorso di due «sensali od agenti di cambio, e di due o più banchieri, negozianti o fabbricanti da designarsi dalle medesime» (art. 8). Altrove la classificazione fu demandata ai comuni, affiancati da due o più commercianti e fabbricanti, e due sensali o agenti di cambio. Con il D.Lgt. 12 settembre 1848, n. 786 si stabilì la classificazione dei debitori con i «ruoli nominativi» e la tassazione secondo «mezzi» e «notorie loro facoltà».

⁷³ ASG, Camera di commercio, corrispondenza, n. 198, 4 luglio 1848-22 dicembre 1849, lettera 23 ottobre 1848 al sindaco di Genova. Fra le proteste, che fecero protrarre il censimento al marzo 1849 – ed esemplificative della fantasia dei negozianti – quelle del mediatore in tabacco Multedo «ottuagenario colpito da apoplezia» e perciò cessato nell'attività, e del mercante in frutta Gio. Battista Traverso danneggiato dalla costruzione della strada ferrata davanti alla propria «bottega bene avviata» (ivi, b. 26, corrispondenza varia).

⁷⁴ Sintomatica l'inclusione nella voce *commercianti* di sensali e agenti di cambio, commissionari di terra e di mare, spedizionieri, magazzinieri, albergatori, locandieri, concessionarii, esercenti di vetture periodiche, esercenti arti e professioni industriali.

⁷⁵ Fra i comuni inclusi: Sampierdarena (Ballaydier F.lli 6.000 lire; Taylor Filippo 15.000; Rivara G.B. Gaetano 3.000; Galliano Domenico fu Pietro 3.000; Dall'Orso Franc. e figlio 10.000); Pegli (Parodi Agostino 3.000; Ghigliotti Gerolamo 3.000; Rotondo Giovanni 3.000; Dagnino Nazzaro 3.000; Dagnino Gio. Batta 6.000); Voltri (Grillo Ambrogio fu Antonio 15.000; Baglietto Benedetto fu Simone 15.000; Polleri Francesco fu Angelo 3.000; Traverso Carlo fu Gio. Batta 3.000) (ASG, Camera di commercio, corrispondenza, n. 198).

⁷⁶ Allewin Enrico, Albertin e Dubois (3.000 lire), Altaras e Ottolenghi (6.000), Ansaldo F.lli (3.000), Arduino Matteo, Argento Paolo (3.000), Argento Vitale e C., Astruc e Gil (6.000), Accame P.N. (6.000), Accame Luigi (6.000),

comportamento tenuto nella circostanza: ai reclami volti ad ottenere un cambio di categoria ed un minor esborso, fecero infatti seguire tentativi di accordo barattando l'immediato saldo con un ribasso sul dovuto⁷⁷. Vero è che l'essere azionisti li poneva in una posizione oggettivamente delicata. Nella stessa congiuntura la Banca di Genova dovette deliberare un prestito di 20 milioni di lire al governo, alimentando malumori ed allarmi tra gli azionisti⁷⁸. Vale la

Accame Antioco (6.000), Avanzini Domenico (1.000), Alimonda F.lli, Hardy Natale (Annecy e Pont), Arduino Felice (1.000), Alvigini F.lli, Alizeri Giuseppe (1.000), Borzino A. e C. (3.000), Brian F.lli (6.000), Bosch Griot Luigi (6.000), Bozzano F.lli (6.000), Bobbio Gio. M. (3.000), Bisagno Girolamo (3.000), Bot-taro Domenico (6.000), Bruzzo e Durante (6.000), Bonafoux diligenze (6.000), Brignole Angelo (1.000), Bisso Giacomo cuoio (1.000), Brusco e Ratto (3.000), Brunetti Giacomo e figlio (3.000), Brusco Pietro (1.000), Bagnasco med. liquidi (1.000), Collareta med. in grani (500). Di tutta evidenza la sovrapposizione tra azionisti e tassati della I cat.: De Ferrari Raffaele, Sebastiano Balduino e figli, Bacigalupo e F.lli Polleri, Baglietto Benedetto, De Albertis Luigi e nipoti, Defilippi e Demicheli, Cataldi F.lli, Brugmann Francesco e figli, Carignani e Scaravaglio, Carignani vedova Gio. Batta, Celesia Paolo fu Domenico, Croce G.A., Castelli Giuseppe e C., Edleman Francesco, Elena Pietro, Rocca Gio. e cugini fu P.A., Rolla e Paganelli, Rolla e C., Quartara Antonio fu Gio., Serra Giuseppe fu Tommaso ecc., e la II cat.: Bertelli Paolo fu Gio. M., Bompard F.lli, Bruna Carlo Emanuele, Bolasco F.lli, Bobbio Francesco, Costa Francesco e figli, Delucchi Domenico, Doret & Emetaz, Dufour Lorenzo, Dapples Fiers e C., Gambaro Pietro, Massone Marco, Stallo Agostino, Rocca Francesco e figli (*ibid.*).

⁷⁷ Il 15 dicembre 1848 la Camera informava l'intendente dell'esito del prestito «coattivo sul commercio». In totale furono raccolte 2.727.500 lire con Genova tassata per 2.382.500 lire, Sampierdarena per 83.500, Voltri per 64.500, Pegli per 33.500, Camogli per 33.000, Recco per 26.500 ecc. La Camera aggiungeva, di lì a breve, di non aver potuto classificare gli imponibili su base regolare («sul valore venale degl'immobili e sui crediti ipotecari fruttiferi») ma di aver compiuto «calcoli oscillanti ed ipotetici, sopra fallacissime apparenze di credito e di sostanze ideali». Molti poi – si ricordava – avevano dichiarato spontaneamente e versato per intero la somma «tenendo fermo che non sarebbero stati tassati di somme maggiori»; altri «animati da sentimenti di amor patrio e per troncata qualsivoglia discussione» avrebbero anticipato la scadenza pur di avere il «quarto in aumento di quel capitale che loro resterebbe da sborsare». Al 9 luglio 1849, i 49 soggetti di I cat. (46 genovesi, 3 provinciali) dovevano 735.000 lire; i 25 di II cat. (24 gen., 1 prov.) 250.000 lire; gli 88 di III cat. (84 gen., 4 prov.) 528.000 lire; i 174 di IV cat. (149 gen., 25 prov.) 522.000 lire; i 697 di V cat. (247 gen., 450 prov.) 348.500 lire; i 1.419 di VI cat. (1.056 gen., 363 prov.) 2.406.000 lire (*ibid.*).

⁷⁸ In cambio con il D.Lgt. 7 settembre 1848, n. 784 la Banca era dispensata dall'obbligo di pagamento in contanti ed a vista dei propri biglietti (R.D. 6 ottobre 1848, n. 806; 2 novembre 1848, n. 838). Cfr. le critiche al riguardo del «Corriere mercantile».

pena accennare alle ragioni addotte all'epoca dai reggenti che, senza sottacere le ricadute del prestito – sul «commercio di Torino e delle province», e su Genova «e le sue riviere» dove l'interesse di un commercio quasi tutto di commissione esigeva una massa di numerario in circolazione per le «spese giornaliera corrispondenti alle mercanzie in movimento»⁷⁹ – lo giustificavano con la «suprema necessità dello Stato» e con il timore che la «mancanza di mezzi pecuniarii potesse costringere il Governo ad accettare una pace vergognosa, cagione evidente di nuove guerre», ricorrendo, cioè, ad una di quelle formule con le quali la Banca esibiva il suo potere finanziario ed accresceva il suo credito, e delle quali, a tempi alterni, non avrebbe mancato di avvalersi.

Riprendendo il discorso sugli azionisti rifiutati è chiaro che, irilevante per promotori, nobili e notabili⁸⁰, il riconoscimento pubblico si rendeva indispensabile per gli «sconosciuti» al mondo economico, costretti a provare l'appartenenza al ceto dei «negozianti, commercianti, banchieri», a far mostra di «pubbliche cariche onorifiche e gratuite», «zelo pel regio servizio», «onestà ed integrità negli affari pubblici» loro affidati⁸¹ o, caso estremo, a fornire una falsa identità. Se volevano entrare nel gioco azionario era d'obbligo insomma offrire o accreditare un profilo alto, salvo ridimensionarlo, come nel 1848, davanti all'occhiuta amministrazione fiscale.

Che più della *nazione* contasse la *posizione* lo testimonia la possibilità, per gli stranieri residenti a Genova da almeno un decennio e conviventi senza tensioni con i locali (trentaquattro nel 1844⁸²),

⁷⁹ ASBI, Banca d'Italia, Banca Genova-Torino, Pratt., n. 2, Memoria del 21 settembre 1848.

⁸⁰ Diversamente dal nobile, distinzione aristocratica legata al passato, e dal proprietario, indicativo di uno stato sociale ed economico presente, il notabile era colui che esercitava «influenza politica e partecipava in qualche modo dell'autorità in nome e in virtù del proprio potere economico e della già conquistata posizione sociale» (A. Saitta, 1971, p. 53; cfr. C. Capra, 1978; per un aggiornamento degli studi L. Ponziani, a cura di, 2001).

⁸¹ ASG, Prefettura sarda, b. 425, confidenziale 10 giugno 1844 della Segreteria di Stato all'ente camerale per individuare quanti, da tempo e lodevolmente, furono «membri di codesta camera [...] o tribunale di commercio o disimpegnarono altre commissioni di qualche rilievo a vantaggio del pubblico e regio servizio».

⁸² Sono sei svizzeri (Enrico Mylius e C., Dapples Fiers e C., Notz e C., Enrico Pasteur, F.lli Brian, Müller e C.); otto francesi (Astruc e Gil, F.lli Bompard,

di sottoscrivere azioni. Tra gli «stranieri di nome» Antoine e Jean De La Rüe, ginevrini nati a Genova e qui attivi da un secolo e mezzo⁸³; o Enrico Mylius e C. ramo di uno stabilimento di Milano «il di cui principale è ricco assai»; o i F.lli Leonino «israeliti, nati a Casale, ricchi assai». Pure altri meno famosi – i francesi Astruc e Gil «brave persone che fanno onore a loro impegni» negozianti in porto franco in pannine e generi diversi⁸⁴, l'olandese Enrico Allewin (o Alevvyn) «console dei Paesi Bassi, onestissimo», negoziante in porto franco in generi diversi⁸⁵ – ottennero azioni. L'anno dopo si pensò persino di inserirli nel Consiglio di reggenza. Ipotesi che, si considerava, sarebbe stata «apprezzata dalle numerose e rispettabili Case estere qui stabilite»⁸⁶.

Il palcoscenico del 1844 permette ancora alcune riflessioni. In Piemonte la propensione a questo investimento è prerogativa – e tale rimarrà – di soggetti collettivi (133 le ditte bancarie e di commercio con 540 az., contro le 109 liguri forti di 494 az., e le 16 savoiarde, per lo più di commercio, con 73 az.), sintomatiche di consistenze e mentalità: l'indecisione per gli uni ad esempio a rischiare da soli, l'abitudine, per gli altri, ad un confronto diretto o, semplicemente, maggiori disponibilità da investire.

Doret e Emetaz, Natale Hardy, Giraud e Boyon, Bruchè e Foudar, Albertin e Dubois, Cauvin F.lli e Tassorello); cinque inglesi (Grantz Balfour e C., E. Weight, Gibbs e C., W.I.S. Gibbs, T.W. Gomersall); tre israeliti (Leonino, Altaras e Ottolenghi, A e I. Suarez); due spagnoli (Giuseppe Paradis, Lorenzo Antoine); due ginevrini (Ami Bernard e C., De La Rüe F.lli); il siciliano Francesco Santoro; il fiorentino Gaspare Viti; il prussiano J.G. Schmidt; l'olandese Enrico Allewin; l'amburghese Francesco Edlmann; l'ottomano Pantaleone Petrocchino; la ditta di Chio C.V. Rodocanachi; la ditta tedesca I. Gruber e C. (ASG, Prefettura sarda, b. 425, *Quadro de' negozianti esteri stabiliti in Genova che hanno presentato alla Camera di commercio domande d'azioni*, con note informative su luogo d'origine e livello di affidabilità commerciale). Tempi leggermente più lunghi dovettero essere necessari per i 3 israeliti (Leonino, Altaras e Ottolenghi, A. e I. Suarez) non presenti, al riscontro con le fonti ASBI, nell'immediato, ma riconoscibili negli anni seguenti.

⁸³ I fratelli De La Rüe furono esponenti di spicco della Genova napoleonica: cfr. L. Bergeron (1971-72). Émile, figlio di Jean, occuperà «dans la finance et dans la société, une haute position» (C. Cavour, 1889, p. III).

⁸⁴ *L'Indicatore, ossia Guida per la città e ducato di Genova per l'anno 1840*, Stamperia Casamara, Genova, IV, 1840. Nel 1851 scompare la voce «pannine».

⁸⁵ Attivo in via Ponte di Legna n. 687 (ivi, I, 1835).

⁸⁶ ASBI, Banca d'Italia, Banca Genova-Torino, pratt., n. 2, *Copia di memoria consegnata al sig. Duca De Ferrari*, Genova, 15 marzo 1845.

Tab. 2b - Distribuzione di azionisti e azioni per area geografica (1849)

	Azionisti		Azioni possedute	
	N.	%	N.	%
Campania	—	—	—	—
Emilia	—	—	—	—
Liguria	116	37,91	1.412	35,13
Lombardia	3	0,98	32	0,80
Piemonte	164	53,59	2.399	59,69
Sardegna	—	—	—	—
Savoia	18	5,88	85	2,11
Sicilia	—	—	—	—
Toscana	—	—	—	—
<i>Totale Italia</i>	<i>301</i>	<i>98,37</i>	<i>3.928</i>	<i>97,74</i>
Francia	4	1,31	71	1,77
Germania	1	0,33	20	0,50
Svizzera	—	—	—	—
<i>Totale estero</i>	<i>5</i>	<i>1,63</i>	<i>91</i>	<i>2,26</i>
<i>Totale generale</i>	<i>306</i>	<i>100,00</i>	<i>4.019</i>	<i>100,00</i>

Fonte: elaborazione dell'autrice su dati rilevati in ASBI, Banca d'Italia, Banca Genova-Torino, regg., n. 57; ivi, Pratt., n. 15; ivi, Studi, Pratt., n. 223, fasc. 4.

Alla fine del 1849, immutato il capitale e sempre con riferimento ai soli azionisti della Banca di Genova, il corpo azionario passa da 646 a 306 unità: 164 piemontesi (53,59%), 116 liguri (37,91%), 18 savoiarda (5,88%), 4 francesi (1,31%) e 3 lombardi (meno dell'1%: tab. 2b)⁸⁷. Il vuoto fra le due rilevazioni non consente di precisare modi e tempi di selezione e tuttavia è ipotizzabile che, attenuato l'effetto di manovre speculative, la diminuzione complessiva degli azionisti fosse la spia di altri orientamenti nel

⁸⁷ Sono francesi Augusto Dassier banchiere parigino con 25 az. quadruplicate nel 1853 e tenute fino al 1864; Vittorio Angelo Oudart di Lanniou con 4 az. (1849-50); i lionesi Guerin vedova e figlia ditta bancaria con 34 az. e Lazausse S.M.M.P. (sigla possibile, ma non certa, di Société Minière et Métallurgique du Périgord; nel caso Lazausse sarebbe il rappresentante della società) con 8 az. nel 1849. Per i lombardi: Giulio Belinzaghi (1 az.), G. Leocadio Da Costa (25 az.), Luigi Torelli (6 az.); inoltre Schöeller Leopoldo e figli di Düren con 20 az. (1849-52) quadruplicate nel 1853, scese a 60 nel 1855, a 15 nel 1865 (ma un poco accresciute nella seconda metà dell'anno per l'aumento di capitale), e nel 1878 iscritta a Milano.

Tab. 3b - Distribuzione di azionisti e azioni per tipologia di possessori (1849)

	Azionisti		Azioni possedute	
	N.	%	N.	%
Ditte	7	2,29	65	1,62
Ditte bancarie	14	4,58	775	19,28
Ditte di commercio e produzione	62	20,26	521	12,96
Opia	—	—	—	—
Società ordinarie di credito	—	—	—	—
<i>Totale persone giuridiche</i>	83	27,12	1.361	33,86
Femmine	14	4,58	170	4,23
Maschi	209	68,30	2.488	61,91
<i>Totale persone fisiche</i>	223	72,88	2.658	66,14
<i>Totale generale</i>	306	100,00	4.019	100,00

Fonte: elaborazione dell'autrice su dati rilevati in ASBI, Banca d'Italia, Banca Genova-Torino, regg., n. 57; ivi, Pratt., n. 15; ivi, Studi, Pratt., n. 223, fasc. 4.

mondo societario. La prima novità, annunciata dalla crescita dei piemontesi, attiene al capitale: il 59,69% delle azioni (2.399 az.) si concentra ora in mani piemontesi, contro il 35,13% detenuto da liguri (1.412 az.), il 2,11% da savoiardi (85 az.) e l'1,77% da francesi (71 az.); completano il quadro le 20 az. della ditta tedesca e le 32 az. dei tre lombardi (tab. 2b).

Quanto alle tipologie i 209 singoli, in secca caduta rispetto ai 383 del 1844, coprono il 68,30% dell'universo azionario, le 83 ditte, precipitate da 259, il 27,12% (il 20,26% rappresentato da 62 ditte di commercio e produzione, il 4,58% da 14 ditte bancarie ed il 2,29% da 7 ditte miste o non meglio specificate). Unico dato in controtendenza le 14 donne, rappresentative del 4,58% dell'azionariato (tab. 3b). Spicca la superiorità delle ditte piemontesi, attestate a 51 (10 bancarie e 41 di commercio e produzione per un totale di 992 az.), a fronte delle 27 liguri (3 bancarie, 18 di commercio e produzione e 6 di attività mista o non specificata con 296 az.); marginali le 3 ditte savoiarde (con 19 az.), la ditta francese (34 az.) e la ditta tedesca (20 az.). Le donne, poche seppure in crescita (11 in Piemonte e 3 in Liguria), cumulano azioni: alle piemontesi vanno 131 az. e alle liguri 39. Schiacciati gli uomini: 102 in Piemonte (1.276 az.), 86 in Liguria (1.077 az.), 15 in Savoia (66 az.), 3 in Francia (37 az.), 3 in Lombardia (32 az.).

Un flash sulle terre dei *Regii Stati* mette in luce la più ristretta

geografia del reclutamento. Scomparse molte località di media e piccola taglia presenti nel 1844; cancellate Novara, Aosta, Alessandria, Albertville, Alba, Chiavari, Saluzzo (non compensate dall'esordio di Milano, Lione, Parigi e dalla ditta di Düren), tengono, percentualmente, le città maggiori. Anche fra queste, però, molte sono le differenze. Se Torino scende da 158 a 143 azionisti, Genova è più che dimezzata (da 197 a 91 unità), e così Chambéry (da 58 a 15) e Nizza (da 51 a 13). Cedono quote che ne appannano la visibilità P.to Maurizio (da 19 a 2), Biella (da 14 a 4), Vigevano (da 9 a 3), Oneglia (da 8 a 3), Annecy (da 6 a 1), Cuneo (da 7 a 1) e Casale Monferrato (da 5 a 1). Riflessi di «distrazioni» o contraccolpi dai quali usciva vincente la *piemontesità*, ma ai quali – come si vedrà più avanti – non era estranea la combattuta vita politica, con i suoi riti rivoluzionari del 1848-49, i suoi strascichi di agitazioni e scontri ed i suoi nuovi equilibri municipali⁸⁸.

4. *Un passaggio intermedio: la fondazione della Banca di Torino nel 1847*

Quanto accade tra 1844 e 1849 nella geografia distributiva richiede alcune precisazioni. La riallocazione del capitale a favore dei piemontesi, suffragata dalla rilevazione del 1850, si situa in una fase decisiva per la storia del paese e della Banca che, da un lato, rimanda alle vicende del Quarantotto e alle loro conseguenze politico-sociali date qui per note, dall'altro prelude alla prima articolazione nel Regno sardo del modello di istituto di sconto e di emissione sino allora incarnato dalla Banca di Genova, unico polmone di un corpo finanziario in costruzione. Senza mai dimenticare che né l'Istituto né il Regno erano politicamente sospesi, facciamo allora un passo indietro.

L'importanza di istituti capaci di un'azione di finanziamento diretto dell'attività produttiva e di raccordo tra le principali piazze finanziarie ed i mercati esteri era avvertita da tempo nel Regno. Durante gli anni Venti e poi nel successivo decennio, tentativi ri-

⁸⁸ Nel 1848-49 è eletto a Genova il primo Consiglio comunale, composto da membri della nobiltà, della finanza e del commercio, con Antonio Profumo sindaco. Cfr., oltre a E. Guglielmino (1940) e E. Grendi (1964), i commenti coevi di E. Celesia (1950) e F. Alizeri (1950) e la *Relazione della Commissione per l'accertamento dei danni* del 14 giugno 1849.

petuti – documentati dalle memorie inviate alla Regia Segreteria di Stato e alla Camera d'agricoltura e commercio di Torino⁸⁹ – di darsi di solide strutture finanziarie erano caduti nel nulla. Neppure le insistenti pressioni di Cavour nel 1837 – anno nel quale, prima nella penisola, era sorta a Livorno una Banca di sconto per svolgere le operazioni creditizie consentite dalla legge sotto la ragione sociale dell'anonima ed emettere biglietti a vista e al portatore⁹⁰ – affinché il governo approvasse il progetto avanzato dai banchieri De La Rüe riuscirono a forzare il quadro. La possibilità di avvalersi di una Banca che attraverso la creazione di mezzi di pagamento diffusi ed utilizzabili su piazza e un'azione sul tasso di sconto aumentasse la liquidità restò, pertanto, allo stato di desiderio⁹¹.

Pochi anni dopo, l'estromissione dall'iniziativa genovese delle due case bancarie più legate a Cavour (De La Rüe e Ricci) aveva prodotto non poco disappunto nello statista e acuito le frizioni con De Ferrari e con Carlo Alberti uomo di fiducia di questi. Certo è che Cavour fin dall'aprile 1844 – forte dei convincimenti maturati durante i soggiorni londinesi del 1835 e del 1843 allorché

⁸⁹ Una rassegna dei tentativi in R. Bachi (1933); L. Marchetti (1952); E. Rossi, G.P. Nitti (a cura di, 1968, vol. I). Progetti per la creazione di una banca di sconto si ebbero a Genova e Torino. L'8 luglio 1833 Apolline Faussone di Priocca Commissario regio presso l'Amministrazione del debito pubblico si esprimeva per un'«associazione libera e volontaria di proprietari e capitalisti per stabilire una Banca di prestito e Sconto sotto l'immediata nostra regia protezione col titolo di Banca Reale di San Maurizio» a Torino. Pareri avversi erano stati espressi nel *Discorso preliminare sull'utilità delle pubbliche banche* e nel *Sentimento della Camera di commercio di Genova contrario* (8 febbraio 1828). Il *Sentimento favorevole della Camera di commercio di Nizza* (e poi di Chambéry) rimarcava i vantaggi di una succursale a Nizza «pel cambio e sconto» specie nella stagione dell'olio. Cfr. la corrispondenza del 1834 per una banca modellata su quelle di Francia e Inghilterra e il progetto di G.L. Cusani Confalonieri. Nella stessa busta: *Observations sur l'établissement d'une Banque commune aux Villes de Turin et de Gênes par le comte Pillet Will, 1834* e la *Risposta del principe D. Pietro Odescalchi commissario pontificio presso la Banca Romana ad una memoria del sig. M. Rubichon Roma 1835 [...]* (AST-SR, Archivio sistemato di Torino, n. 3185).

⁹⁰ Fra le operazioni ammesse: sconto di lettere di cambio ed effetti di commercio, esazione gratuita per «pubblici stabilimenti» e «particolari» di effetti esigibili in Genova, gestione di conto corrente senza interessi e spese, tenuta di depositi volontari per titoli ed effetti. La Banca di Livorno, fusa nel 1857 con quella di Firenze, darà vita alla Banca Nazionale Toscana.

⁹¹ Cfr. le lettere a Émile De La Rüe gennaio-aprile 1837 in C. Cavour (1889, pp. 10 e 12); L. Conte (1990, pp. 22-28). Imprescindibile R. Romeo (1969-84).

aveva potuto studiare gli istituti creditizi della City – concepì il progetto di un analogo istituto a Torino⁹². Visti da Londra, dove nel 1844 il Bank Charter Act separava i compiti del sistema bancario e della banca centrale e faceva dei biglietti della Banca d'Inghilterra i soli a corso legale, il Regno sabauda doveva apparirgli un deserto, Torino un centro arretrato e l'istituto genovese l'esempio da emulare.

Negli intendimenti dei promotori, la Banca di Genova, oltre a recare «innumerevoli vantaggi» alla patria, ad agevolare e moltiplicare le transazioni commerciali, a rispondere alle richieste dell'economia ed alle proprie, avrebbe dovuto avviare una rivoluzione nei modi di far commercio, dispensando «il Paese dall'obbligo di far materialmente muovere la ricchezza», forma scomoda e non «immune da pericoli», sostituendo alla «lentezza della fabbricazione, e del trasporto delle mercanzie [...] la pubblica confidenza» verso il biglietto di banca, sul quale continuava a pesare il ricordo delle esagerate emissioni cartacee di età napoleonica e lo svilimento del valore nominale, causa di fallimenti e rovine⁹³. La possibilità di scontare effetti commerciali avrebbe inoltre migliorato il sistema dei pagamenti, giovato all'economia ed alle transazioni con ricadute sui traffici con Mar Nero, America, Inghilterra e Francia, e su quelli «della Capitale, e dell'intero Stato», ritardati sin lì «per difetto di veicolo»⁹⁴.

Agli occhi di Cavour, intenzionato ad incoraggiare i processi di unificazione e di ammodernamento delle strutture statali, un tale concorso di fattori non appariva ancora sufficiente a mutare il volto del paese. Necessaria all'attuazione del suo disegno politico-militare (e alle sorti dello Stato sabauda) era piuttosto la crea-

⁹² Lettera 15 aprile 1844 a Émile De La Rüe, in C. Cavour (1889, pp. 36-37).

⁹³ Ancora nel 1828 la Camera di commercio metteva in guardia dai rischi di eccessive emissioni «perché la facilità dello sconto può allettare a troppo ardite e gigantesche speculazioni» (AST-SR, Archivio sistemato di Torino, n. 3185: Registro delle deliberazioni, seduta 8 febbraio 1828).

⁹⁴ Così Parodi (Banca di Genova, *Discorso detto alla prima Adunanza generale degli azionisti della Banca di Genova dal suo presidente sig. Bartolomeo Parodi a Giacomo il dì XII maggio 1845*, Tip. F.lli Ponthenier, Genova 1845, pp. 10-11) sottolineava il vantaggio di effetti che, senza girare, potevano scontarsi «alla nostra», e che se il commercio, mercé le Strade Ferrate, avrà «l'incremento del quale è capace, le transazioni della Banca potranno acquistare [...] importanza».

zione di una banca «centrale» che, coadiuvata da istituti creditizi minori, fosse in grado di rispondere ai diversi livelli di bisogno: diffondendo la moneta cartacea, presidiando il territorio attraverso propri stabilimenti, tramutando capitali e progetti in fatti e, ovviamente, finanziando il governo⁹⁵. Riduttivi e fastidiosi dovevano di conseguenza apparire a Cavour i ragionamenti dei genovesi nel 1846 quando, davanti alle lamentele di negozianti e banchieri torinesi per la farraginosità delle operazioni di sconto e la scarsa «comunione degli interessi», avevano chiamato in causa la distanza fra le due città e suggerito l'apertura di una propria filiale «pel cambio dei biglietti e per l'esigenza degli effetti in Torino», qui accolta con subitaneo e secco diniego⁹⁶. Stessa reazione, d'altro canto, manifestata dai genovesi davanti all'idea di impiantare a Torino un'analoga banca. Reazione che, agitando il tema dell'angustia di mercato, esprimeva in realtà la paura di una restrizione dei margini di guadagno.

Sulla base delle circostanze il gruppo dirigente bancario costruiva dunque la sua interpretazione. Se talvolta lamentava l'inadeguatezza di capitali, da cui la richiesta di estendere la circolazione cartacea, talaltra lamentava pochi affari e ricavi da cui la richiesta di «non tenere a riposo» i capitali e di ritirarli⁹⁷. Osservazioni contraddittorie, sintomatiche di squilibri nelle percezioni e nelle valutazioni e, ad un tempo, di una ripresa economica avvertita come fragile ed incapace di garantire ad entrambe le banche gli auspicati guadagni. Se al principio degli anni Cinquanta oggetto di contenzioso era la creazione di biglietti, ritenuta rispondente o su-

⁹⁵ I prestiti al governo e la messa a disposizione dell'intera riserva metallica, bilanciati dalla concessione del corso forzoso per i biglietti della Banca, ne furono i momenti centrali. Una documentata ricostruzione in L. Conte (1990); anche E. Rossi, G.P. Nitti (a cura di, 1968), ricchissimo di spunti.

⁹⁶ La filiale, secondo i genovesi, si sarebbe retta con 1/8 della spesa e con sole «L. 30/m. in aggiunta alla spesa che in oggi sopporta [...], mentre una nuova Banca [...] avrebbe a sopportare L. 160/m. d'interessi sopra un nuovo capitale e L. 80/m. di spese» (ASBI, Banca d'Italia, Banca Genova-Torino, cpl., n. 14, lettera 26 aprile 1847). Di altro avviso il ministro Ottavio Thaon di Revel, che il 12 maggio 1847 definiva l'apertura di una filiale a Torino «ben costosa [...] e meno utile al commercio» (ivi, pratt., n. 9).

⁹⁷ Ivi, cpl., n. 14, lettera 3 dicembre 1845, nella quale si insiste sui modi di incremento delle operazioni e di mobilitazione «dei grandiosi capitali delle vendite a fido, che negli usi attuali della nostra piazza rimangono inerti». Nel novembre 1847 il Consiglio si doleva dello stato del commercio e sollecitava a studiare altre possibilità.

periore al fabbisogno locale⁹⁸, più tardi è l'insufficienza degli stessi, mentre a fine decennio le lagnanze per l'esiguità dei dividendi saranno rigettate dai reggenti e attribuite a un capitale in eccesso rispetto alle operazioni dello stabilimento, per la qual cosa una parte di esso restava inoperosa e non fruttava utili (da cui la proposta di restituire una quota del versato⁹⁹). Sono incoerenze che accomunano genovesi e torinesi e che rivelano la debolezza dei modelli teorici e operativi indispensabili a governare i cambiamenti.

Ad ogni modo nel 1847, mentre le vie della capitale sabauda erano percorse dalle prime manifestazioni inneggianti alle riforme politiche, a dispetto dei contrari e per impegno di Cavour – cosciente del rischio di trovarsi in lotta con le maggiori case bancarie locali e del dovere di cooptarle, e certo di un avvenire «assuré et brillant» a patto di dar tempo ai piemontesi di familiarizzare e «profiter d'une institution dont ils n'ont aucunes idées»¹⁰⁰ – fu fondata la Banca di sconto di depositi e di conti correnti di Torino.

Nata in una città che, demolita al principio del secolo larga parte della cerchia muraria secentesca, aveva conosciuto una crescita demografica regolare ed era divenuta grazie allo sviluppo economico un importante polo migratorio (120.000 abitanti nel 1840 e 140.000 nel 1850¹⁰¹), la Banca si trovò subito in una condizione critica. Alle titubanze dei fondatori e alle diffidenze del mondo finanziario si aggiunse infatti l'impossibilità, per la torinese, di operare su un piano paritario rispetto alla Banca di Genova (beneficiata dalla concessione del corso forzoso ai biglietti

⁹⁸ Rilievo ripreso nel maggio 1853 per la mancata concessione del servizio di tesoreria alla Nazionale; il 22 novembre il «Corriere mercantile» scriveva che la Banca con un capitale prossimo ai «24 milioni, può avere una circolazione di biglietti di almeno 48 milioni; e l'esperienza dimostra che i bisogni del Paese non giunsero mai, né possono giungere a tanto».

⁹⁹ ASBI, Banca d'Italia, Verbali Consiglio superiore, regg., n. 11, tornata 1° marzo 1860, adunanza n. 8.

¹⁰⁰ Nell'aprile 1847 Cavour (1889, p. 37) scriveva a Émile De La Rüe: «lorsque la banque escomptera du papier à 4 p.%, ceux qui filent n'emprunteront plus à 6 et 5 de messieurs les banquiers de Turin. B... et N..., le premier par égoïsme, le second par ignorance, ont jusqu'ici découragé tous ceux qui voulaient se mettre à la tête de l'entreprise. Mais enfin, quelques personnes plus entreprenantes se sont décidées [...] Vicino, Duprè, Casana et De Fernex. Cotta se joindra à eux, mais il ne veut pas mettre à la tête de l'affaire [...] la banque de Turin aura à ses débuts plus de peine à s'acclimater que celle de Gênes».

¹⁰¹ G. Gozzini (2000); un quadro generale in P. Notario, N. Nada (1993).

emessi)¹⁰². Dall'ottobre 1847 al dicembre 1849, il Consiglio di reggenza tenne nondimeno regolari adunanze; il primo anno nelle stanze del cav. Barbaroux e, dopo la morte di questi¹⁰³, in quelle della Banca Nigra, rimandando a tempi migliori l'apertura degli sportelli. In verità non solo la fusione tra gli istituti – accettata dai rispettivi azionisti nell'estate 1849¹⁰⁴ – era nell'aria, ma abboccamenti si erano avuti, artefici Cavour e il direttore Bombrini, fin dal 1848. Banchieri, negozianti e setaioli delle due città, del resto, intrattenevano da tempo regolari scambi e rapporti d'affari e, dal giugno 1845, la Barbaroux e C.¹⁰⁵ effettuava a Torino le operazioni per conto della Banca di Genova e il cambio dei biglietti¹⁰⁶. Ma chi erano i promotori della Banca di Torino?

Anche qui si potevano riconoscere i maggiori *hommes d'affaires*, la cui posizione, pur continuando a riposare sulla titolarità della terra, si era consolidata sui negozi e specialmente su quelli in seta. Colti, buoni lettori (soprattutto di libri di commercio) ed a volte scrittori, aperti alla vita di relazione, indifferenti all'uso di italiano o francese erano legati, per storie familiari e cittadine, dalla seta ed alla seta. Tutti azionisti della Banca di Genova, avevano sottoscritto l'atto di nascita della Banca di Torino – a conferma dell'attitudine a giocare in gruppo – in rappresentanza di ditte: Giovanni Battista Barbaroux per la Barbaroux e C., Giovanni Nigra per la F.lli Nigra e figli, Luigi Bolmida per la Vincenzo e Luigi F.lli Bolmida, Secondo Vicino per la Vincenzo Vicino e C., Lui-

¹⁰² Il biglietto a corso forzoso – diversamente da quello di banca, titolo di credito che «dà diritto ad esigere la moneta, che esso rappresenta» – è «una moneta, che, quantunque difettosa ed imperfetta, deve essere accettata da tutti come mezzo legale di pagamento» (C. Supino, 1929, p. 7). La Banca poteva emettere biglietti al portatore e a vista da 1.000, 500 e 100 lire (questi ultimi fino a un quinto del totale) a differenza della Banca di Genova il cui taglio più piccolo era di 200 lire (V. Pautassi, 1961; G. Guderzo, 1973; C. De Cugis, 1979; G. Bracco, 1988).

¹⁰³ ASBI, Banca d'Italia, Banca Genova-Torino, regg., n. 35, Verbali Consiglio di reggenza (Barbaroux era commemorato il 4 marzo 1848); nella stessa occasione si nominava reggente Gio. Battista Barberis, socio della Barbaroux, consigliere della Cassa del commercio e industria e azionista della Società della Strada ferrata Torino-Cuneo.

¹⁰⁴ Ivi, Pratt., n. 2: le adunanze generali degli azionisti furono tenute a Genova il 17 luglio ed a Torino il 6 agosto 1849.

¹⁰⁵ Titolare di questa sino al 1848, anno di morte, fu Giovanni Battista (ivi, regg., n. 35, Verbali Consiglio di reggenza).

¹⁰⁶ Ivi, cpl., n. 13, lettere del 7 e del 12 giugno 1845.

gi Long per la Francesco Long e figli, Guglielmo Mestrezat per la G. Mestrezat e C. (per i quali G. Bonetto e J. Trumpler), Giuseppe Casana per la Ignazio Casana e figli e Carlo De Fernex. A stringere ancor più De Fernex, Mestrezat e Long un ulteriore filo, impalpabile ma robusto, quello della provenienza elvetica e dell'appartenenza alla comunità protestante.

Assieme ad essi furono chiamati a far parte del Consiglio di reggenza, Roberto Soldati e il conte Felice Rignon, mentre Bartolomeo Chiarini, Giuseppe Duprè e Andrea Stallo furono nominati censori¹⁰⁷. Anche costoro, come singoli o ditte, avevano sottoscritto azioni nella genovese, con l'eccezione di Stallo presente nella banca «sorella» dal 1849. Fra i candidati alla direzione, i banchieri Severino Baricalla e Agostino Mottura, la scelta cadde su quest'ultimo, estraneo all'iniziativa genovese¹⁰⁸; mentre Baricalla, apprezzato per «qualità, cognizioni e distinzione in commercio» e dietro suggerimento di Nigra, andò ad occupare il delicato ruolo di cassiere principale¹⁰⁹.

Speculari ai genovesi per progetti e tipi di promotori – non a caso le regie lettere patenti 16 ottobre 1847, n. 634 aprivano con la richiesta di banchieri e capitalisti di fondare una società sulle stesse basi di quella di Genova¹¹⁰ – i torinesi lo furono anche nel riparto delle azioni (1.400 az. ai dieci promotori e 2.600 a disposizione delle Camere di commercio), nell'invito a moderare le domande e nel conferimento alle Camere del compito di giudicare il «favore [di] ciascun negoziante» e di ripartire le azioni con «ri-

¹⁰⁷ All'art. 1 del regio brevetto 20 gennaio 1848, n. 668.

¹⁰⁸ ASBI, Banca d'Italia, Banca Genova-Torino, regg., n. 35, Adunanza del 24 novembre 1847. Nei mesi seguenti Mottura contattò per consigli diversi i direttori della Banca di Lione e di Marsiglia, Teissien e Rondel, e Bombrini. Direttore dal 1° agosto 1849, con stipendio di 10.000 lire, ammogliato con prole, Mottura conserverà l'incarico fino alla morte nel maggio 1864 (ivi, Personale, regg., *ad nomen*, Libri A).

¹⁰⁹ Ivi, Banca Genova-Torino, regg., n. 35, Adunanza del 12 febbraio 1848. Nel 1844 era stata la Baricalla Severino e C. a sottoscrivere 10 az.; alla scomparsa di questa si affaccia Severino con 17 az. nel 1849, 50 nel 1850, 100 nel 1853. Il 25 luglio 1849 è Severino a proporre Francesco Barberis a cassiere dei pagamenti e Giacinto Benissone a cassiere dei cambi.

¹¹⁰ Motivazioni analoghe, vale a dire favorevoli a sviluppare il credito ed a sostenere i bisogni locali, sono documentate in AST, Materie economiche, commercio, cat. IV, b. 5.

guardo alla qualità ed importanza del Commercio da ciascuno esercitato»¹¹¹. Aggiunta, sia detto per inciso, che smentiva le asserzioni fatte nel 1844 davanti al montare di proteste, allorché si era dichiarato che mai le azioni erano state assegnate in base al rilievo «delle operazioni commerciali dei singoli richiedenti, e tanto meno [al] rango fra i diversi negozianti»¹¹². In concreto per i ceti non-commercianti restava lontana la possibilità di acquistare azioni e la speranza di buoni guadagni e contatti.

L'assegnazione di cariche e di azioni si svolse a Torino in un clima di pacata lentezza, distante dalla vivacità dei cugini, e rivelatore di una sorta di aritmia fra il tempo veloce dei fatti politici e quello dei ricchi ma pigri signori piemontesi. Nell'estate 1849, lungi dal completare la formazione del consiglio di sconto¹¹³, si indugiava sui colori dei biglietti, sui lavori da eseguire per la sede, sulla pianta organica. Solo in prossimità della fusione dalla quale avrebbe preso vita la Banca Nazionale si avvertì maggior risolutezza: ora si toccavano sul vivo le corde del profitto e, su questo fronte, in nulla si distinsero dai cugini.

Analogamente a quanto avvenuto a Genova, la cooptazione nella dirigenza bancaria di figure note nei circoli economici e politici cittadini – una vera aristocrazia dei servizi finanziari e commerciali – equivalse ad un'acquisizione di entrate e di competenze per la nuova società. Costoro potevano vantare una datata pratica d'affari e conoscenze stimate utili ancorché maturate altrove¹¹⁴. Indotta da carenza di «materia prima» o da insufficiente

¹¹¹ La Segreteria di Stato suggerì al presidente dell'ente camerale di adottare il criterio genovese (ASG, Camera di commercio, b. 26, lettera 4 novembre 1847). L'assenza del registro, come detto, lascia ignoti i sottoscrittori tranne i 212 liguri.

¹¹² ASBI, Banca d'Italia, Banca Genova-Torino, cpl., n. 16, lettera 12 novembre 1844.

¹¹³ Luigi Bolmida comunicava i nomi del personale il 1° agosto 1849: Giuseppe Bravo capo ufficio sconti; Felice Bianchini f.f. di segretario; Gio. Battista Bollati capo ufficio conti correnti; Gio. Enrico Gonin sotto razionale; Giuseppe Fiore controllore alla Cassa de' pagamenti; Carlo Cravesana controllore alla Cassa degli introiti. Il 14 settembre i censori presentavano i consiglieri di sconto: Jacob Abram Todros, Pietro Piaggio, Giovanni De Fernex, Zaccaria Liantaud, Gio. Paolo Laclaire, Giovanni Pirotti, Gilberto Dumontel, Vincenzo Malacarne, Giuseppe Montù (ivi, regg., n. 35, Adunanza del 14 settembre 1849).

¹¹⁴ Concetto circolato nella citata rievocazione di Barbaroux, per gli affari

articolazione degli attori sociali, la selezione dei consiglieri fu compiuta attingendo alle prime fila delle gerarchie cittadine e, nell'insieme, l'operazione risultò più di quella genovese iscritta nel segno della politica e più guidata da questa che dalle esigenze della vita economica.

La maggiore fra le banche private torinesi era all'epoca la Nigra fratelli e figli, «banchieri della Real Corte», legata ai gruppi finanziari transalpini ed in particolare ai Rothschild¹¹⁵. Il capostipite Giovanni (1798-1865), membro dell'amministrazione genovese del debito pubblico, apparteneva ad un'antica casata¹¹⁶. Sindaco di Torino nel 1847-48, associato al conte Vittorio Colli di Felizzano, si era impegnato affinché il Regno sardo fosse dotato di libere istituzioni. Senatore nel 1848, era stato nominato l'anno dopo ministro delle Finanze nel gabinetto De Launay – abbandonando l'incarico nella Banca, della quale però aveva assunto la presidenza il fratello Felice – poco prima che il decreto del dicembre 1849 sancisse la fusione con la Banca di Genova. E se i contrasti con Cavour furono all'origine delle sue dimissioni da ministro, non interruppero il suo *iter* pubblico¹¹⁷.

Luigi Bolmida banchiere, corrispondente dei Rothschild, era titolare col fratello Vincenzo di una ditta «giovane», non presente nella *Guida-almanacco* torinese del 1839 ma in quella del 1848 fra i banchieri e negozianti di seta in corso D'Angennes e già scomparsa nel 1864¹¹⁸. Nei primi anni Cinquanta Luigi, deputato nella IV e V leg., sarà tra i promotori della Cassa del commer-

«luminosamente trattati: dapprima a beneficio del suo e della cosa pubblica; ed ultimamente poi ad esclusivo quasi beneficio della cosa pubblica».

¹¹⁵ James Rothschild era «il grande finanziatore del Tesoro di Torino»; tra il «1849 e il 1853 la sua casa effettuò cinque delle sei operazioni finanziarie sarde all'estero», in J. Bouvier (1968, p. 129).

¹¹⁶ Giovanni incarnava una tradizione «di rettitudine scrupolosa», un'aristocrazia dell'onore bancario, nell'aspetto «garbato e improntato alla sicurezza di chi sa quel che vale», in V. Bersezio (1889, vol. IV, p. 370). Sul valore del nome del banchiere, D. Landes (1979).

¹¹⁷ In seguito fu amministratore della Lista civile, dei beni della Corona e del suo privato patrimonio e ministro della Real Casa. La ditta Nigra era in via Arsenale n. 19 (*Annuario generale d'Italia-Annuario Marro. Indicatore amministrativo-commerciale. Unica pubblicazione coadiuvata dal R. Governo*, IV, 1889).

¹¹⁸ *Guida di Torino [...] 1839; Guida di Torino [...] 1848 e Guida di Torino [...] 1864.*

cio e dell'industria, e di una poi non realizzata Società generale di credito mobiliare¹¹⁹, mentre Vincenzo si dedicherà agli affari ferroviari aderendo a diverse iniziative. Presso la Banca Bolmida farà tirocinio e apprenderà l'arte del banchiere quell'Ulrico Geisser destinato a segnare, col suo non limpido operato, molte iniziative economico-finanziarie nella ex città-capitale. Quanto alla Vincenzo Vicino e C., ubicata nella centralissima piazza Castello, inclusa tra le ditte di banchieri e negozianti di seta nel 1839-48, già nel 1864 era scomparsa dalle guide e ancor prima dall'azionariato¹²⁰. Negli anni Cinquanta si ritroveranno azionisti Felice e Secondo e le figlie di quest'ultimo (Eleonora, Luigia e Rosa) tutte con apprezzabili pacchetti azionari e tutte nel modo migliore accasate.

Banchiere e negoziante di sete Carlo De Fernex (1778-1849), titolare dell'omonima ditta, console onorario svizzero, consigliere dell'«associazione agraria stabilita in Torino per l'incremento dell'agricoltura e delle arti ed industrie» nel 1842¹²¹, era titolare, con Guglielmo Mestrezat e la Duprè e C., di un conto corrente presso la Banca di Genova¹²². Alla sua morte questo «zelante suo membro e commerciante specchiatissimo» sarebbe stato sostituito da Francesco Dietrich¹²³. La De Fernex, attiva dal 1839 poi mutata in De Fernex Gio. e C., azionista della Banca di Genova (10 az. nel 1844 e 98 nel 1849), sarà, nel 1862, tra i promotori della Bastogi con 2.000 az. (da lire 500), tra gli azionisti delle Banche Unite d'Asti e di varie altre società¹²⁴.

¹¹⁹ Quest'ultima era sorta a Torino il 16 luglio 1853 per opera di Bolmida, Bombrini, Balduino, De La Rüe e Francesco Oneto, ma proprio Cavour si era opposto; cfr. A. Polsi (1993b, pp. 13 sgg.).

¹²⁰ *Guida di Torino [...] 1839; Calendario generale pe' Regii Stati Pubblicato con Autorità dal Governo e con Privilegio di S.S.R.M., XXV, 1848; anche la Guida di Torino [...] 1864.*

¹²¹ L'Associazione era stata approvata con regio brevetto 25 agosto 1842.

¹²² ASBI, Banca d'Italia, Banca Genova-Torino, cpl., n. 13, lettera 6 giugno 1845. L'art. 20 dello statuto stabiliva che poteva aprire un conto corrente chi, domiciliato a Genova o Torino, fosse appoggiato da tre membri del Consiglio di reggenza o da tre correntisti; l'essere azionista non avrebbe dato diritto di preferenza.

¹²³ Ivi, regg., n. 35, Adunanza del 29 maggio 1849. Dietrich sarà reggente fino alla sua morte nel 1880.

¹²⁴ A. Polsi (1993b, app. II). Quanto alla Ditta, tra 1862 e 1877, fu azionista di Banca italo-svizzera, Banca industriale subalpina, Banca Tiberina e Meridionali. Giovanni De Fernex ha 5 az. nel 1850 e 10 nel 1853.

Alla stabilizzazione della Banca portarono denaro e prestigio i banchieri e negozianti di seta Luigi Long, Guglielmo Mestrezat e Ignazio Casana presenti nelle guide torinesi degli anni 1839-48. Luigi Long, compartecipe della Long Francesco e figli, aveva potuto svolgere un buon apprendistato nella ditta paterna (già dal 1839 fra i banchieri e negozianti in seta di corso Ambasciatori¹²⁵); azionista della Cassa del commercio e dell'industria nel 1856¹²⁶, Luigi sarà a lungo reggente della sede torinese della futura Banca Nazionale. Ditta capace di consistenti quanto rapidi investimenti fu la Casana Ignazio e figli, ubicata in via Bogino a pochi metri dalla Barbaroux. Titolare di 162 az. nel 1849 e di 481 nel 1850, concorrerà alla rifondazione della ricordata Cassa del commercio e dell'industria nel 1856¹²⁷, anno nel quale Alessandro (figlio di Ignazio) è azionista della Nazionale, vicepresidente della commissione incaricata del riordino dei tributi locali, direttore di contabilità della Cassa di risparmio di Torino nel 1857, nonché azionista dell'asilo infantile di Torino nel 1859¹²⁸. Negli anni Cinquanta i Casana tornano nell'affare ferroviario della Torino-Savigliano¹²⁹, assieme ad altri uomini della Nazionale: Carlo Barbaroux, Giovanni Nigra, Edoardo e Felice Rignon, Luigi e Vincenzo Bolmida, Francesco Mancardi.

Contiguo agli ambienti politici, il conte-banchiere Felice Rignon era punto di riferimento di una vasta area della società economico-finanziaria dell'epoca, oltreché per i suoi stessi colleghi azionisti alle adunanze della Banca. Nel 1859 si dedicherà ad af-

¹²⁵ *Guida di Torino [...] 1839; Calendario generale pe' Regii Stati Pubblicato con Autorità dal Governo e con Privilegio di S.S.R.M.*, XXV, 1848.

¹²⁶ AST-SR, Archivio sistemato di Torino, n. 3184.

¹²⁷ *Ibid.* Gravato da immobilizzi, l'istituto smise la funzione di cassa di sconto e fu rifondato nel 1856 come Cassa di commercio-credito mobiliare.

¹²⁸ *Giudizio della Camera d'agricoltura e di commercio di Torino sulla esposizione del 1850 con alcune notizie sull'industria patria*, Tip. A. Pons e C., Torino 1851; *Relazioni dell'anno 1859 lette nell'adunanza generale della Società delle scuole infantili il dì 18 novembre 1860*, Tip. Castellazzo e Vercellino, Torino 1860.

¹²⁹ Alessandro Casana sottoscrive 1.000 az. per la Provincia di Cuneo: cfr. L. Galliano (1968). Ernesto Casana ha un reddito superiore a 20.000 lire (Ministero delle Finanze, Direzione generale delle imposte dirette, *Elenco dei contribuenti all'imposta sulla ricchezza mobile aventi un reddito imponibile complessivo superiore alle 1000 lire desunti dai ruoli principali del 1872*, Stamperia Reale, Firenze 1873). Sull'uso dei ruoli dell'imposta di RM, come fonte della storia sociale, le riflessioni di P. Frascani (1978).

fari ferroviari locali in compagnia dei banchieri Gio. Battista Barberis, Vincenzo Bolmida, Eugenio Franel, del conte Giovanni Brondelli e dell'ingegnere Severino Grattoni¹³⁰. Felice incarnò il modello del liberale: eletto nella XI leg. sedette a destra, fu assiduo ai lavori parlamentari, sindaco di Torino per un breve periodo e titolare di diversi incarichi nell'amministrazione civica¹³¹. La sua Rignon Felice e C.¹³², ditta di banchieri e commercianti, fondata nel giugno 1848 e cresciuta in fortunata simbiosi di commercio e industria si era affermata nel settore serico meritando speciali apprezzamenti e anch'essa, come il suo creatore, sarebbe stata più volte assunta a modello di imprenditoria¹³³.

Su altro crinale, e con altro significato, si collocano le adesioni degli unici «proprietari»: Cavour e il cugino conte Roggero Gabaleone di Salmour¹³⁴. L'intervento di Salmour – che ebbe solo 50 az. (quasi subito cedute al barone Ettore Perrone di San Martino¹³⁵) – era stato sollecitato per stemperare la connotazione di «banca dei banchieri» dell'aggregato. Poco presente in Consiglio di reggenza, si dimetterà sul finire del 1849¹³⁶. Quanto allo statista, esaurito il compito prefisso, dal momento che tutti o quasi i

¹³⁰ Si tratta dell'esercizio della ferrovia Torino-Cuneo e Savigliano-Saluzzo approvate con D.Lgt. 18 luglio 1859, n. 3540. Tra i delegati dall'assemblea degli azionisti della Società anche Camillo Incisa di Santo Stefano e Giovanni Miretti.

¹³¹ *Annuario generale d'Italia-Annuario Marro. Indicatore amministrativo-commerciale. Unica pubblicazione coadiuvata dal R. Governo*, IV, 1889.

¹³² La Felice Rignon e C. era stata creata per l'esercizio del commercio di sete e banca (cap. 160.000 lire: 60.000 F. Rignon, 50.000 Emilio Calvetti, 50.000 Paolo Torre fu Giuseppe); Rignon aveva messo a disposizione il suo setificio di Savigliano composto di filanda e filatojo (AST-SR, Tribunale di Torino, Atti di società, 1848-49). Nello stesso anno è tra i banchieri e negozianti in seta (contrada dell'Ospedale).

¹³³ *Giudizio della Camera d'agricoltura e di commercio di Torino sulla esposizione del 1850*, cit., p. 113 (il premio fu per seta e organzini).

¹³⁴ Cavour aveva dovuto «dissipare le diffidenze del ministro delle finanze, conte di Revel, deciso a non tollerare che la nuova istituzione fosse 'le fait exclusif des banquiers', invitando opportunamente a far parte dei promotori anche il conte di Salmour 'afin que l'élément propriétaires figure parmi les dits promoteurs'» (L. Marchetti, 1952, p. 14). Cfr. R. Commissione Editrice (a cura di), *Carteggio Cavour-Salmour*, vol. I, Zanichelli, Bologna 1936 (anche con note sulla Banca).

¹³⁵ C. Cavour (1889, pp. 140, 281, 373).

¹³⁶ ASBI, Banca d'Italia, Banca Genova-Torino, regg., n. 36, Adunanza del 28 novembre 1849. Senatore del Regno d'Italia, Salmour assumerà la carica di governatore della Banca di credito italiano in Torino nel 1863.

suoi disegni stavano per concretizzarsi con la nascita della Banca Nazionale, nel 1850 colse l'occasione offerta dall'ingresso nel ministero D'Azeglio per abbandonare la carica di reggente, evitare imbarazzi, e crearsi più ampi margini d'intervento¹³⁷.

Nei confronti della nuova Banca l'atteggiamento dei liguri fu contraddittorio. Ostili all'impianto non lo furono all'investimento. Nel 1847 le richieste di azioni della Banca di Torino superarono di gran lunga quelle disponibili: 217 per un totale di 3.352 az., a fronte delle 950 az. a disposizione (e poi ripartite fra 212 soggetti¹³⁸). Secondo le liste stilate ad operazioni chiuse e rese note nell'adunanza del 18 giugno 1849, le 2.600 az. andarono a 694 sottoscrittori – 1.075 az. a 239 torinesi, 280 a 213 savoiard, 295 a 38 nizzardi e 950 a 204 genovesi¹³⁹ – obbligati a versare la prima metà delle azioni tra 15 e 30 settembre, termine oltre il quale gli azionisti, con lieve incremento, risultarono essere 704. Fu questa, peraltro, la sola operazione svolta dalla Banca di Torino e neppure per tutti i sottoscrittori giacché, dopo un primo diniego, aderendo alla richiesta di Bombrini (portata in consiglio dal censore Duprè), si autorizzarono quanti erano domiciliati nel distretto della Camera di commercio genovese ad effettuare il versamento presso gli sportelli della Banca di Genova.

¹³⁷ Fin dal 1851 Nigra, scommettendo sull'aiuto che dall'esterno Cavour avrebbe dato alla Banca, spiegava come nessuno più di lui comprendesse «come l'interesse generale del Paese [fosse] collegato con quello di questa vasta istituzione di credito» (*Discorso del signor Felice Nigra presidente del Consiglio di reggenza all'adunanza degli azionisti in Torino 21 agosto 1851*, p. 9).

¹³⁸ ASG, Camera di commercio, corrispondenza, n. 197, pp. 234-35: lettera 30 dicembre 1847 al segretario di Stato per le Finanze, nella quale la Camera, lasciato vuoto il numero delle azioni, rinviava a dati la decisione. L'invio dell'elenco fu seguito dall'approvazione, con dieci eccezioni, del 18 gennaio e 3 febbraio 1848, p. 240. Il 24 gennaio si raccomandava moderazione nelle domande.

¹³⁹ ASBI, Banca d'Italia, Banca Genova-Torino, regg., n. 35, Adunanza del 18 giugno 1849. I 204 sono inferiori di 8 unità ai dati dei registri camerali. Alla successiva adunanza fu deciso di sorteggiare i nomi dei 60 partecipanti; nella stessa si riferì di 8 case di commercio, fra cui gli eredi di Giuseppe Bancalari, che avevano ricusato 58 az., poi divise tra il direttore Mottura (20) e il cassiere Baricalla (38). In seguito gli eredi Bancalari chiesero le azioni suscitando la reazione del Consiglio che ricordò il rifiuto e il «vizioso raggio» per profittare dell'aumento nel prezzo delle azioni, mentre «al 25 giugno scorso, non si trovava a cedere le medesime al pari».

5. Effetti di una decisione politica: la nascita della Banca Nazionale nel 1850

Il travaglio che prepara l'unione fra le due banche e il parto della Banca Nazionale possono spiegare alcuni aspetti della nuova formazione azionaria e, nello specifico, l'esclusione o l'astensione dei liguri dall'iniziativa. Forse costoro nell'imminenza di un *fatto* né voluto né gradito, la creazione di un unico grande istituto nel Regno, decisero di separare le proprie sorti da quelle della Banca e di rimettere sul mercato le azioni. Se fosse sfiducia nell'operazione che stava per essere portata a termine o paura politica e sociale è difficile dirlo. Ma certo è che a questo ricambio azionario non dovettero essere estranee né le vicende del 1848, quando la guerra inasprì le condizioni del credito e le azioni della Banca scesero da 2.400 a 1.150 lire; né il riaccendersi del latente antagonismo tra le due città capitali con lo strascico semi-insurrezionale di Genova nella primavera del 1849 e la dura repressione seguita¹⁴⁰; né il profilarsi di altre opportunità d'investimento benché, fino al 1848, i dividendi staccati dagli azionisti fossero stati più che apprezzabili¹⁴¹. D'altro canto, se non è implausibile una forma di reazione all'atto di forza con il quale il governo aveva im-

¹⁴⁰ L'avversione per i piemontesi, allora rinfocolata, era largamente condivisa in città. Celesia sottolinea lo «spirito di gretto municipalismo» torinese, l'attitudine dell'aristocrazia a «insulse formalità e misteri di gabinetto», la poca italianità trovata a Torino, l'incredibile «animosità contro i Liguri e le nuove Provincie», ed accusa Cesare Balbo «paraninfo dell'aristocrazia piemontese» dedicato a «italianeggiare per pedemonteggiare l'Italia». Sulle discordie – oltre ai citati E. Celesia (1950) e F. Alizeri (1950) – la sezione *Genova 1848-1849: la tematica locale come problema europeo*, in «Atti della Società ligure di Storia patria», n.s., XLI, 2001, 2, pp. 135-242 con saggi di B. Montale, G. Assereto, M. Doria.

¹⁴¹ Il primo dividendo fu di lire 7,25, il secondo di 15; nel 1846, lire 22; nel 1850 lire 116,50; nel 1851, lire 97 (a causa dei minori interessi pagati dal governo sul prestito dei 20 milioni del 1848 e delle spese d'importazione di numerario). Nel I semestre 1855 il dividendo fu di lire 30 ma, notava Mestrezat, sempre pari «all'8% all'anno sui capitali versati»; nel 1856 di lire 51 e nel 1857 di lire 63 con un utile (inclusivo di lire 11 portate al fondo di riserva) di oltre il 9%; nel 1858 avevano fruttato l'8¼% e nel 1860 il 9,8%. Dividendi e prezzi delle azioni delle banche di emissione in R. De Mattia (a cura di, 1977, vol. III, t. 1, pp. 351-71) e *Il Veritas Finanziario. Annuario delle Banche, dei Bancieri e del capitalista*, F.lli Bocca, Torino-Firenze-Roma 1888. Si consideri che al luglio 1861, ministro delle Finanze Pietro Bastogi, il tasso d'interesse del primo prestito nazionale fu del 5%.

posto nel 1848 un prestito di ammontare considerevole, non è escluso – vista l'eccitazione che accompagnò la collocazione della prima *tranche* e la proliferazione di nuove società – che i genovesi avessero iniziato a monetizzare le azioni ed a reinvestire i capitali avanti il dicembre 1849. Come non pensare alla corallità con la quale negozianti, banchieri e patrizi genovesi – Balduino, Casaretto, Odero, Stallo, Romanengo, Grendy, Gattorno, Cambiaso, i fratelli Razeto, Piaggio, Penco, D'Oria, Gavotti – davanti al determinarsi di buone occasioni d'affari, riorientarono gli investimenti verso iniziative armatoriali? E come ignorare la ricchezza che in quegli anni affluiva a Genova dal commercio di grani di provenienza ucraina, al febbrile via vai di mediatori, sensali e trasportatori tra banchine e magazzini del porto ed ai profitti per le società impegnate in commercio, industria ed assicurazioni?¹⁴²

Chiunque nel 1848-49 si fosse interrogato su stato ed andamento dell'economia nel Regno sabauda non avrebbe potuto ignorare la rottura prodotta dalla guerra nella vita politica e finanziaria e nelle relazioni tra governo, Istituto e mondo economico, per la cui almeno parziale composizione sarebbe stato necessario trovare un punto di incontro tra desiderio di guadagno di banchieri e capitalisti e bisogno di risorse dei governanti. Se l'esigenza di fronteggiare l'esaurimento delle riserve statali e disporre di una base all'azione del governo spinse alla fusione delle due banche in una più forte «Banca Nazionale», non è da escludere che premesse in questa stessa direzione l'urgenza di allargare lo spazio operativo-commerciale, sottraendosi alla stretta delle dogane francesi e di quelle austriache ed a quella imposta dai dazi di transito del Canton Ticino. Tanto a livello di elaborazione teorica, quanto di applicazione pratica, venivano allora a maturazione ragioni ed interessi convergenti nel lavorare – se non alla creazione di un mercato nazionale – ad un

¹⁴² Dell'affluenza straordinaria di effetti allo sconto che moltiplica le operazioni «e promette di durare [...] perché originata in gran parte dal traffico de' grani», i reggenti informavano il 13 ottobre 1846 il Commissario regio (ASBI, Banca d'Italia, Banca Genova-Torino, cpl., n. 14). Se nel 1847 ci si compiaceva dei crescenti affari, più avanti si paventavano le «proporzioni assunte dallo spirito di speculazione nel commercio di grani». Neppure il ruolo di grande piazza d'importazione dopo il 1861 stimolerà nuovi investimenti nel porto, le cui carenze strutturali seguiranno a penalizzarlo (C. Dassori, 1897; U. Marchese, 1959; M.E. Tonizzi, 2000).

«sistema finanziario». Ragioni delle quali fin dal 1847 si erano fatti portatori i liberali moderati del Nord insistendo, e polemizzando, sulle condizioni critiche del commercio, sugli impedimenti di un sistema doganale protettivo e sui danni derivanti all'economia, e proponendo una lega doganale tra Stati sardi, Toscana e Romagna¹⁴³. Snodo fondamentale finanziario di questo passaggio sarebbe stata la prima legge bancaria (L. 9 luglio 1850, n. 1054), riecheggianti la normativa della Banca di Francia, con la quale si stabiliva che nel Regno sabaudo «niuna banca di circolazione» avrebbe potuto attivarsi «né quelle che esistono confondersi con altre, se non in forza di una legge»¹⁴⁴. In tal modo si dava riconoscimento giuridico all'Istituto ed ai suoi uomini e si stabiliva una gerarchia fra le società creditizie esistenti. Si spiega così sia la parte avuta dal governo nell'iniziativa, sia la concessione di prestiti, sia la contrarietà degli azionisti per le interferenze politiche sia, infine, la «solidarietà» fra Istituto e governo che per tutto l'Ottocento e oltre permise ad entrambi di superare indenni affanni e rovesci.

Nel 1850, a seguito della fusione delle banche in un «solo stabilimento col titolo di Banca Nazionale», i «banchieri e negozianti» di Genova ed i «banchieri e capitalisti» di Torino univano le proprie forze mantenendo le proprie sedi. Il capitale passava a 8 milioni di lire e gli azionisti a 527. In 326 (61,86% dell'azionariato), con spiccato accento piemontese, concentrano 5.440 az. (68,17% del capitale), 138 sono liguri (26,19%) con 1.973 az. (24,72%), 48 savoiarda (9,11%) con 170 az. (2,13%), 6 lombardi (1,14%) con 94 az. (1,18%)¹⁴⁵, 3 francesi (inferiori all'1%) con 180 az. (2,26%) e

¹⁴³ Oltre a E. Guglielmino (1940, p. 136), cfr. R. Ciasca (1916); G. Prato (1921); E. Passamonti (1931-33, s.v. *Doganale, Lega*). La costituzione di una lega doganale (inclusiva di Reggio e Modena e del ducato di Lucca) era sostenuta nel 1847 da una commissione della Camera di Genova incaricata di studiarne i modi (ASG, Camera di commercio, *Registri dei verbali*, cit., n. 512). Ridiscute i limiti della spinta nazionale, degli studi citati e di diversi altri L. Cafagna (1989, pp. 157-79). Aggiunge elementi di riflessione a questo dibattuto tema G. Federico (2006).

¹⁴⁴ «Nessuna Banca potrà formarsi nei dipartimenti se non dietro autorizzazione del Governo che potrà accordarne il privilegio; e le emissioni de' suoi biglietti non potranno eccedere la somma che il Governo avrà determinata» (art. 31 della legge costitutiva della Banca di Francia). A citarla G. Boccardo (1857, vol. I, p. 276).

¹⁴⁵ Oltre ai citati Da Costa e Torelli (il quale ha nel frattempo portato le azio-

Tab. 2c - Distribuzione di azionisti e azioni per area geografica (1850)

	Azionisti		Azioni possedute	
	N.	%	N.	%
Campania	2	0,38	80	1,00
Emilia	—	—	—	—
Liguria	138	26,19	1.973	24,72
Lombardia	6	1,14	94	1,18
Piemonte	326	61,86	5.440	68,17
Sardegna	—	—	—	—
Savoia	48	9,11	170	2,13
Sicilia	—	—	—	—
Toscana	—	—	—	—
<i>Totale Italia</i>	<i>520</i>	<i>98,67</i>	<i>7.757</i>	<i>97,21</i>
Francia	3	0,57	180	2,26
Germania	2	0,38	22	0,28
Svizzera	2	0,38	21	0,26
<i>Totale estero</i>	<i>7</i>	<i>1,33</i>	<i>223</i>	<i>2,79</i>
<i>Totale generale</i>	<i>527</i>	<i>100,00</i>	<i>7.980</i>	<i>100,00</i>

Fonte: elaborazione dell'autrice su dati rilevati in ASBI, Banca d'Italia, Tasse, Pratt., n. 188.

2 «napoletani» (inferiori all'1%) con 80 az. (1%)¹⁴⁶. Irrilevanti i 2 tedeschi con 22 az.¹⁴⁷ e i 2 svizzeri con 21 az. (tab. 2c)¹⁴⁸.

Relativamente alle tipologie (tab. 3c) su 527 azionisti, il 71,92% è costituito da uomini (379), il 4,36% da donne (23) e il 23,72% da soggetti collettivi (125). Di questi ultimi 80 gravitano su commercio e produzione (15,18%), 25 sulla banca (4,74%) e 18 su attività miste o non precisate (3,42%). Ininfluente lo 0,38% di Opere pie e Società di credito.

Nell'insieme salgono singoli e ditte di produzione e commercio. Sull'onda del raddoppio di capitale si vivacizza, dopo l'offu-

ni a 30), sono presenti: Brambilla Pietro 25 az., Buttafava Gaetano 4 az., Conti Luigi 5 az., Giacobbe Giovanni 5 az. Assente Giulio Belinzaghi.

¹⁴⁶ Si tratta dei più famosi banchieri dell'epoca: la De Rothschild C.M. e figli (30 az.) e il barone De Rothschild Carlo Mayer fu Mayer Anselmo (50 az.). Anche la F.lli De Rothschild interviene dalla Francia sottoscrivendo 151 az. nel 1850.

¹⁴⁷ Gerothwohl Sigismondo con 2 az., e Schöeller Leopoldo e figli con 20 az. Dieci anni dopo ritroveremo due tedeschi di Coburgo: Sommer Edoardo fu Federico e Briegleb Maurizio, con 40 az. caduno.

¹⁴⁸ I ginevrini Turrettini A. Teodoro Alberto (15 az. nel 1850, 60 nel 1853, 40 nel 1860-61) e Rilliet G. Orazio Alberto (6 az. nel 1850 e 16 nel 1853).

Tab. 3c - Distribuzione di azionisti e azioni per tipologia di possessori (1850)

	Azionisti		Azioni possedute	
	N.	%	N.	%
Ditte	18	3,42	166	2,08
Ditte bancarie	25	4,74	1.653	20,71
Ditte di commercio e produzione	80	15,18	1.336	16,74
Opia	1	0,19	7	0,09
Società ordinarie di credito	1	0,19	3	0,04
<i>Totale persone giuridiche</i>	125	23,72	3.165	39,66
Femmine	23	4,36	175	2,19
Maschi	379	71,92	4.640	58,15
<i>Totale persone fisiche</i>	402	76,28	4.815	60,34
<i>Totale generale</i>	527	100,00	7.980	100,00

Fonte: elaborazione dell'autrice su dati rilevati in ASBI, Banca d'Italia, Tasse, Pratt., n. 188.

sacamento del 1849, la geografia, con diversi volti «forestieri». Accanto a Genova con 109 sottoscrittori, Nizza con 15, Annecy e Porto Maurizio con 3, si distinguono Chambéry (32), Cuneo e Pinerolo (4) e Mondovì (3), mentre riaffiorano, sull'immaginarìa cartina, Chiavari (3), Alessandria (2) e Saluzzo (1). Prima, si è detto, Torino con i suoi 286 soggetti, seguita dagli appena menzionati centri a sud, da Vigevano (6), Vercelli (5) e Chieri (2). In affanno, rispetto alla precedente rilevazione, Biella (3) e Casale Monferrato (2); cancellate Aosta, Novara, Alba e Albertville. Fra le nuove entrate Napoli, con i cittadini del mondo De Rothschild, Ginevra e Francoforte. Scomparsa Lione, si confermano Parigi e Milano con 2 e 5 soggetti.

Assieme al capitale crebbe dunque il numero di quanti potevano sperare di veder remunerato il proprio risparmio e crebbe il bacino delle provenienze. Sul piano istituzionale il riconoscimento di eguali prerogative alle due sedi di Torino e Genova (guidate rispettivamente da Felice Nigra e da Giacomo Oneto)¹⁴⁹ fu smentito dal ruolo centrale dei genovesi (beneficiari fra l'altro, per l'avviamento svolto, di un *premio* – la differenza incassata dalla so-

¹⁴⁹ Nel 1844 Oneto (1790-1873) era vicepresidente (poi presidente) della Camera di commercio con casa di negozio a Lisbona. Reggente della Banca di Genova (1848-51) e della Nazionale, fu consigliere di Stato e senatore nel 1849.

cietà – di 250 lire per azione)¹⁵⁰. Ricalcando lo statuto della Nazionale quello della Banca di Genova, tutta la configurazione ne fu influenzata; nelle adunanze, previste due volte l'anno, era compito della genovese (gennaio) approvare il bilancio e tracciare i programmi, e di quella torinese (agosto) la ratifica delle scelte.

Esito di negoziazioni più complesse – comprensibili nel quadro della pluriennale attività ed esperienza dei genovesi da un lato e della capacità di trattativa politica e sociale dall'altro – la divisione di compiti tra le due sedi tentava, compatibilmente con lo stato delle cose e degli schieramenti, di governare potenziali contrasti e di cementare un'area di interessi condivisi. Rivelava, in altri termini, la volontà di aggirare gli ostacoli e di trasformare i conflitti in legami.

6. La mappa del possesso alla quadruplicazione di capitale del 1853

La prima cesura interna all'universo azionario si determina nel 1852-53 in ragione di un aumento di capitale che, dipendente da scelte politiche e finanziarie e posto in essere con la L. 11 luglio 1852, n. 1397, muta la mappa delle tipologie e delle consistenze spingendo il capitale da 8 a 32 milioni di lire e gli azionisti da 527 a oltre 1.000.

Se acquistare azioni equivaleva ad assicurarsi una rendita certa ed a marcare uno *status*, rimanerne fuori implicava, di là da un'oggettiva impossibilità, diffidenza per il mercato mobiliare o disinformazione; voler investire e non poterlo fare, in ragione della mediocre reputazione – economica, politica, sociale – o di una esclusione, era un'altra questione che toccava ad un tempo uomini e luoghi. Accadde infatti che anche i luoghi fossero misurati sulla base della posizione economica e della forza delle élites locali ed in ragione di ciò inseriti, o esclusi, dall'area di privilegio. Essere considerati al di fuori dei «confini»¹⁵¹ alimentava nelle co-

¹⁵⁰ L'indennità agli azionisti genovesi, stimata in 1 milione di lire, sarebbe stata ammortizzata in circa trent'anni (L. Conte, 1990, pp. 99-134; E. Tuccimei, 1990).

¹⁵¹ Concetto politico e culturale – da rileggere qui in chiave economica – il confine «riemerge ogni volta che 'lo Stato' cerca di segnare nello spazio il tracciato della propria autorità [...]. La cartografia diventa in questo quadro la deposita-

munità emarginate un sentimento di avversione: nei confronti delle categorie privilegiate (le solite case di banca e di negozio favorite, nella *communis opinio* e non solo, da ogni decisione) e delle città, a ragione o torto, ritenute avvantaggiate dalle scelte. Tutti segnali della complessità di una condizione, «essere azionisti» a metà Ottocento, non riducibile alla sola disponibilità di denari ed alla disposizione ad investirli.

Nel 1852-53 un simile groviglio di problemi e veti iniziò ad allentarsi e – salvi i diritti di prelazione riconosciuti ai vecchi azionisti, che riceverono per ogni azione 4 azioni nuove da 1.000 lire ciascuna (in pagamento delle quali fu imputato il valore nominale dell'azione cambiata)¹⁵² – da numerose città del Regno arrivano domande di sottoscrizioni. La decisione di istituire due nuove succursali della Banca a Nizza ed a Vercelli (assunta con la medesima L. 1397/1852 ma attuata più tardi) palesava, insieme alla volontà di sviluppare il mercato del credito e rispondere ai bisogni locali¹⁵³, quella di intercettare i potenziali investitori.

Sebbene con la cautela imposta dai criteri della rilevazione azionaria del 1853, nomi e numeri annunciano una tendenziale ripresa d'iniziativa da parte dei liguri, tornati in massa a sottoscrivere azioni e ad animare la piazza. Forse rassicurati dalla coope-

ria delle tensioni e dei conflitti che ciò comporta: e consente di leggere sul terreno le diversità che non sempre il documento scritto, la norma o l'atto procedurale importano» (G. Giarrizzo, 2002, p. 9).

¹⁵² 250 lire sarebbero state pagate subito, 250 entro quattro mesi, 250 entro il 1853 e 250 su decisione dei consigli di reggenza. La L. 1397/1852, oltre a istituire le succursali di Nizza e Vercelli, consentiva alla Banca di fare anticipazioni allo Stato sino a 15 milioni di lire (art. 5) e di concorrere, per una somma non eccedente i 2 milioni, all'istituzione di due casse di sconto a Torino e Genova (art. 8). Con L. 26 aprile 1851, n. 1167, era stata istituita ad Annecy la Banca di Savoia con facoltà di emissione, capitale di 1,6 milioni di lire e succursale a Chambéry.

¹⁵³ Ancora alla fondazione della Cassa di commercio di Vercelli (luglio 1856), si segnalavano le potenzialità espansive della zona. La Cassa, per inciso, fu promossa da noti azionisti vercellesi: Luigi Badino, Marco Levi figlio di Elia, Pasquale Minola di Brassino (Pallanza), Jacob Segre fu Elia per la ditta Segre e Norzi, Salomon Treves, Francesco Borgogna, Angelo Bosisio, l'ing. Giovanni Larghi fu Francesco per sé e la ditta eredi Moisè Levi (AST-SR, Archivio sistemato di Torino, n. 433). Vale la pena di riportare un passo della lettera che l'8 febbraio 1857 Cavour scriveva a Giacinto Corio a proposito della Cassa di sconto di Vercelli: «Avrei caro che uno dei suoi figli vi partecipasse come fondatore l'affare è eccellente, non avrei difficoltà ad intraprenderlo a conto a metà. Vi è da guadagnare danari e riputazione» (C. Cavour, 1887, vol. VI, pp. 53-54).

razione fra il direttore Bombrini e Cavour, forse dalle prospettive di affari – visto il dinamismo del Regno sardo particolarmente nel settore ferroviario – forse dall'assenza di alternative, i genovesi superano l'*impasse* del 1849-50 e riaccendono il mercato.

Si è detto «tendenziale» ripresa poiché la rilevazione del 1853, diversamente dalle precedenti, registrò mese per mese gli acquisti fornendo un dato di flusso¹⁵⁴ incomparabile con quelli del 1844-50 ma tale da documentare il movimento dell'anno, al termine del quale risultavano iscritti 846 azionisti (tab. 2d)¹⁵⁵.

La flessione torinese potrebbe essere correlata ad una diversificazione degli investimenti, a loro volta legati alle iniziative commerciali di quegli anni e al diffondersi delle prime banche nella forma di società anonime. Nella capitale subalpina, grazie alle possibilità schiuse dalla L. 1397/1852 e ad un non trascurabile intervento degli uomini di punta della Nazionale, avevano visto la luce la Cassa del commercio e dell'industria e la Cassa di sconto (abilitate ad operazioni di sconto e anticipazione su titoli, anticipazioni su azioni e su obbligazioni di società per le strade ferrate e altre industrie). Spia del riuscito «amalgama» i nomi dei firmatari dell'atto costitutivo della Cassa del commercio e dell'industria: i torinesi Luigi Bolmida e Guglielmo Mestrezat e i genovesi Luigi Ricci e Giuseppe Rocca. Meno centrali ma tutt'altro che sconosciuti gli uomini che collaborarono alla nascita della Cassa di sconto: Felice Genero, Gilberto Dumontel, Lorenzo Cobianchi, Giuseppe Montù, Gustavo De Fernex e Pietro Brambilla. Quasi tutti banchieri-setaioli e azionisti della Banca Nazionale. Genero, Dumontel, De Fernex e Brambilla si sarebbero ritrovati tra i fondatori del Banco sete (1857)¹⁵⁶; Stallo fra i consiglieri del-

¹⁵⁴ L'opzione nominativa, alla base della ricerca, ha originato un numero superiore a quello effettivo di azioni (oltre 37.000 rispetto alle 33.000 del capitale sociale) ed azionisti (1.108).

¹⁵⁵ Cfr. *Resoconto delle operazioni dell'annata 1854 presentato agli azionisti dal sig. Luigi Ricci, presidente del Consiglio di reggenza*: gli 846 del 1853 sarebbero saliti a 916 nel 1854, un aumento lieve ma tale da far supporre che le azioni fossero incluse tra i «più cauti e rassicuranti impieghi» (p. 7).

¹⁵⁶ Firmatari dell'atto costitutivo furono Brambilla Pietro, i fratelli Ceriana, De Fernex Gustavo, Denina Vincenzo, Luciano Vincenzo, Duprè Giuseppe, Dumontel Gilberto, Fontana Giuseppe, Laclaire G. Paolo, Ogliani Carlo, Plutino Agostino, Soldati Costantino, Genero Felice (ACS, MAIC, IBS, b. 239, fasc. 1419). Dalla fusione con la Cassa di sconto (1853), istituto di credito a breve

Tab. 2d - Distribuzione di azionisti e azioni per area geografica (1853)

	Azionisti		Azioni possedute	
	N.	%	N.	%
Campania	–	–	–	–
Emilia	3	0,27	184	0,49
Liguria	490	44,22	19.997	53,47
Lombardia	8	0,72	256	0,68
Piemonte	523	47,20	15.032	40,19
Sardegna	–	–	–	–
Savoia	45	4,06	769	2,06
Sicilia	1	0,09	8	0,02
Toscana	2	0,18	16	0,04
<i>Totale Italia</i>	<i>1.072</i>	<i>96,75</i>	<i>36.262</i>	<i>96,95</i>
Francia	12	1,08	480	1,28
Germania	4	0,36	172	0,46
Svizzera	20	1,81	487	1,30
<i>Totale estero</i>	<i>36</i>	<i>3,25</i>	<i>1.139</i>	<i>3,05</i>
<i>Totale generale</i>	<i>1.108</i>	<i>100,00</i>	<i>37.401</i>	<i>100,00</i>

Fonte: elaborazione dell'autrice su dati rilevati in ASBI, Banca d'Italia, Azionisti, regg., n. 147.

la Cassa del commercio e dell'industria e presidente della stessa (1860), Duprè fra quelli del Banco sete. Accanto a società bancarie, fra 1850 e 1853 furono inoltre create, con capitali nazionali e stranieri, dieci compagnie per la costruzione di ferrovie che, verosimilmente, calamitarono capitali. Se in pochi anni si ebbero mutazioni sensibili nella quantità e nella varietà delle nuove società, poche furono le novità negli obiettivi – fare buoni affari – e nei soggetti – sempre gli stessi – stimolati a perseguirli.

Spunti di riflessione possono comunque trarsi dal registro del 1853. Un'ipotetica proiezione cartografica visualizzerebbe nuove rappresentanze «regionali», tutte nel solco della possidenza e del-

presieduto da Brambilla (con Ceriana, Genero, Duprè, De Fernex, Denina, Dumontel, Ogliani, Soldati, Montù, Laclaire ed un rilevante apporto dei Rothschild), nascerà nel 1863 il Banco di Sconto e Sete. Altrettanto sintomatiche la vicepresidenza di Fontana alla Tiberina nel 1879-81 e la presenza di Ogliani, Duprè e Laclaire nell'amministrazione della Cassa di risparmio di Torino.

l'attività creditizia: tre piacentini¹⁵⁷, un fiorentino¹⁵⁸ e un messinese¹⁵⁹. In crescita i lombardi, si confermano i francesi¹⁶⁰, i tedeschi¹⁶¹ e gli svizzeri¹⁶², elettivamente appoggiati alle maggiori case bancarie torinesi e genovesi.

¹⁵⁷ Si tratta del march. Filippo Anguissola da Grazzano, del conte Ranuzio Anguissola Scotti e del banchiere Gaetano Ponti. Filippo (1827-1870) ha 100 az. a metà secolo. Di nobili natali, sensibile ad innovazioni industriali, Filippo introdusse macchine e strumenti agricoli e scavò nei dintorni di Farini d'Olmo per la ricerca di rame; fu nel CdA del Consorzio agrario. Alla sua morte il sostanzioso patrimonio passò dalla madre Fanny Visconti ai nipoti Visconti di Modrone. Ranuzio (1808-1881) studiò al collegio dei nobili di Parma e fu nell'assemblea che nel 1848 decise l'annessione al Piemonte. Nel 1853 ha 72 poi 80 az.; consigliere comunale e deputato nel 1860 farà costruire il cimitero di Agazzano e la chiesa e donerà 30.000 lire all'ospizio Vittorio Veneto. Gaetano (4 az.) futuro presidente del CdA dello stabilimento BNRI fu tra i fondatori della Società an. per la costruzione e l'esercizio della strada ferrata tra Piacenza e confine sardo, con Giovanna Visconti di Modrone, Ranuzio Anguissola, Costanzo Cantoni, Giulio Belinzaghi, Salvatore Caccianino, Ambrogio Trezzi (A. Crispo, 1940, pp. 61-62; *Nuovo dizionario biografico piacentino. 1860-1960*, Banca di Piacenza, Piacenza 1987).

¹⁵⁸ È il conte Ferdinando Orlandini titolare all'epoca di 8 az., del quale non si è ritrovata traccia negli anni seguenti. Di Firenze, ma non ascrivibile tra i possidenti, è Gaetano Urbani.

¹⁵⁹ Barone di Scaliti l'avvocato Giuseppe Natoli sottoscrive 8 az. Sostenitore della causa nazionale nel 1848, sarà senatore, ministro al MAIC, all'Interno e alla Pubblica Istruzione, prefetto di Brescia e Siena (M. Missori, a cura di, *Governi, alte cariche dello Stato, alti magistrati e prefetti del Regno d'Italia*, Ministero per i Beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, Roma 1989).

¹⁶⁰ Oltre ai citati lionesi, un drappello di marsigliesi: la Raynaud F.lli ha 8 az. e Domergne Pascal Xavier 20 az.; Magnan Agostino ha 10 az. poi raddoppiate; il medico Chargè Alessandro ha 6 az. nel 1853 e Salles Carlo 4 az.; Bonasse Giuseppe ha 60 az. nel 1853-55; Gavoty di Philemon ha 200 az. nel 1853-56 (150 nel 1857-62 e 75 nel 1863). Di Verdun è Laneri Ignazio con 2 az. Fra i «parigini»: Turner Alfredo fu Tommaso 40 az.; Pastor Guglielmo di Gottardo 8 az.; Dassier Augusto 25 az., 100 dal 1853 al 1864. Spicca Hagermann Gustavo (12 az. nel 1853, 140 nel 1859-62, 550 poi 220 nel 1863, 1.118 nel 1864, 1.382 nel 1865, 1.300 nel 1866) figlio del negoziante Giona attivo tra Genova, Parigi e Ginevra e tra i fondatori delle Meridionali (con 2.000 az.).

¹⁶¹ Sono Stockmar Carlo di Coburgo con 4 az., ed altri due soggetti della stessa famiglia: Belli Luigia nata Seufferheld con 20 az. e Seufferheld Gio. Giorgio fu Marco Giorgio, con 68 az. nel 1853-59 e 15 nel 1860-64.

¹⁶² Sono ginevrini Turrettini Augusto (40 az. nel 1853 e 25 nel 1864) e Revilliod Filippo Leonardo (25 az. nel 1852 e 100 nel 1853, 90 delle quali spostate sul conto di Revilliod Eugenia Giulia, nata Sellon, che da 20 az. nel 1853, passa a 10 e poi a 100). Filippo, amministratore della Società economica a Ginevra, deputato e consigliere di Stato, chiudeva con 10 az. ma, fra 1854-64, tornava a 100

Colta al 1853, la nuova formazione azionaria appare tutta compresa tra banca, negozio e possidenza – benché non manchino professionisti e militari – ed all'interno di un'area centrale – o destinata a diventarlo – nella vita economica del paese; segnali tutti di una geografia del possesso azionario che, in meno di dieci anni, si è slargata e complicata.

La costellazione azionaria del 1844-53 – 1.766 soggetti, inclusi anche di chi compare per uno solo dei quattro anni censiti e delle banche d'Annecy e di Savoia – testimonia la limitata durata dell'investimento. Sono 83 coloro i quali conservano le azioni dal 1844 al 1853; 142 quelli che restano azionisti per tre anni (91 con continuità dal 1849 e 24 dal 1844 al 1850) e 288 per due anni; mentre in 1.253 mantengono le azioni solo un anno (tab. 4).

Miscela perfetta o imperfetta l'aggregazione funzionerà e, col senno di poi, pare difficile immaginare che i traguardi conquistati all'indomani dell'Unità potessero essere raggiunti con modelli organizzativi e gruppi diversi e senza un'alleanza fra Istituto di emissione e governo. Che i privilegi goduti fossero frutto di un patto, di una posizione «distinta» dagli altri e dell'esistenza di precise gerarchie del potere economico lo intuivano bene i contemporanei. In sei anni appena, scriveva Francesco Ferrara,

una modesta intrapresa privata di genovesi mercanti è divenuta un'istituzione nazionale; con 32 milioni di capitale; coll'esclusiva facoltà di emettere biglietti al latore; colla continua speranza che il momento opportuno verrà per ritornare alla carica ed ottenere il *corso legale* de' suoi biglietti, o la tesoreria dello Stato; colla certezza che nessuna concorrenza improvvisa potrà turbarla – che prima di veder sorgere un'istituzione rivale, bisognerà proporre, presentare, riferire, discutere, in

az. Compaiono nel 1853 i ginevrini Fuzier Cayala Carlo, 12 az.; Detalla Stefania vedova Wessel, 8 az.; Chanal Giovanni Pietro, 10 az. per tre mesi; Delessert Armando, 12 az.; Plantamond Emilio, 40 az.; Des Arts Alfonso, 2 az. per due mesi; Dunant Filippo, 24 az. poi scese a 14. Di Carouge è Dubois Gio. Antonio con 5 az. Più duratura la ditta bancaria Hentsch e C. con 14 az. nel 1853 e 20 nel 1864; è plausibile un passaggio fra De La Rive Pietro Francesco, 20 az. nel 1852 e De La Rive Eugenio, 20 az. nel 1864. Più durevole l'investimento dei ginevrini Marcet Francesco, 20 az. nel 1853-60 e di Martin Carlo, 60 az. nel 1853-64. Ben rappresentati i Necker compattamente agganciati per tempi e quote: Carlo Federico Edmondo e Francesca Augusta Maria e Sofia Augusta Luisa hanno 16 az. nel 1853-64, eguale quota Rosalia Angelina che cessa nel 1861.

Tab. 3d - Distribuzione di azionisti e azioni per tipologia di possessori (1853)

	Azionisti		Azioni possedute	
	N.	%	N.	%
Ditte	31	2,80	1.185	3,17
Ditte bancarie	34	3,07	5.620	15,03
Ditte di commercio e produzione	85	7,67	3.685	9,85
Opia	1	0,09	28	0,07
Società ordinarie di credito	3	0,27	3.847	10,29
<i>Totale persone giuridiche</i>	<i>154</i>	<i>13,90</i>	<i>14.365</i>	<i>38,41</i>
Femmine	59	5,32	882	2,36
Maschi	895	80,78	22.154	59,23
<i>Totale persone fisiche</i>	<i>954</i>	<i>86,10</i>	<i>23.036</i>	<i>61,59</i>
<i>Totale generale</i>	<i>1.108</i>	<i>100,00</i>	<i>37.401</i>	<i>100,00</i>

Fonte: elaborazione dell'autrice su dati rilevati in ASBI, Banca d'Italia, Azionisti, regg., n. 147.

due Camere, che possono non trovarsi di accordo, e la gran Banca avrà tutto il tempo di persuadere, frastornare, sedurre, transigere, in modo che i vecchi azionisti s'intendano con quelli del nuovo progetto¹⁶³.

E, più avanti, gli avrebbe fatto eco Gerolamo Boccardo sottolineando come le facilitazioni accordate a questa rendessero impossibile la nascita di altra «Banca che con essa tentasse di rivaleggiare e lasciassero solo libero il campo alle Banche di sconto e di deposito»¹⁶⁴.

Il problema che restava sullo sfondo, nelle analisi e nella realtà, era il modo attraverso il quale la Banca avrebbe saputo affrontare le incognite derivanti dall'espansione territoriale e dalle discordanze tra norme e pratiche.

Nel 1856, ad ogni modo, le azioni della Banca, quotate alla Borsa di Genova e fra le più trattate, furono tra le meno esposte ai tiri della speculazione per l'alto valore nominale, le scarse oscillazioni di quotazioni, le deboli influenze delle borse estere (stante il vincolo per gli stranieri di eleggere domicilio a Genova o a Torino)¹⁶⁵. Con tali caratteristiche le azioni della Nazionale rimase-

¹⁶³ Cfr. F. Ferrara (1855), in «L'Economista», dicembre 1855, p. 459.

¹⁶⁴ G. Boccardo (1857, vol. I, p. 297, s.v. Banca).

¹⁶⁵ Cfr. M. Da Pozzo, G. Felloni (1964, pp. 82-83).

ro per tutto il XIX secolo un investimento redditizio ed accessibile a pochi del quale, non infondatamente, i reggenti della Banca vantavano, nel 1857, la «solidità», la fiducia dei capitalisti¹⁶⁶ e la diffusione in ogni provincia continentale dello Stato¹⁶⁷. Considerazioni almeno in parte supportate, di lì a breve, da note vicende politico-istituzionali.

7. *Spazio nazionale e nuovi soggetti (1859-1867): uno sguardo tra capitalisti lombardi e veneti*

Alla vigilia dell'estate del 1859 si determinarono le condizioni perché la Nazionale aprisse i suoi sportelli a Milano, unica, tra le grandi città, sprovvista di banca di emissione, ancorché sede della maggiore Cassa di risparmio e della Banca Nazionale Austriaca¹⁶⁸. Stavolta, oltre a dettare norme per l'impianto, occorreva riscrivere celermente la normativa bancaria. Il nuovo statuto, approvato il 1° ottobre 1859, ampliava il campo operativo della Banca ai territori annessi, deliberava l'aumento di capitale da 32 a 40 milioni di lire, riconfigurava l'assetto societario e creava un organo di direzione e sorveglianza delle operazioni bancarie, il Consiglio superiore – composto da nove membri in rappresentanza dei consigli di reggenza delle tre sedi di Genova, Torino e Milano – atto a garantire unità d'indirizzo¹⁶⁹.

¹⁶⁶ *Resoconto delle operazioni dell'annata 1856 presentato agli azionisti dal sig. cav. Giacomo Oneto*, p. 7.

¹⁶⁷ Della fiducia in un titolo solido, proficuo e da non abbandonare parlava Quartara, rammentando la ricerca «che vien fatta dalle province dello Stato, ed anche dall'estero», in *Resoconto delle operazioni dell'annata 1857 presentato agli azionisti dal sig. Antonio Quartara presidente dell'assemblea il 27 febbraio 1858*, pp. 5-6. La grave crisi europea del 1857 portò ad una discesa dei corsi medi delle azioni e ad un aumento del tasso di sconto – massimo storico per la Nazionale – in tutte le banche centrali. Cfr. M. Da Pozzo, G. Felloni (1964) e L. Conte (1993).

¹⁶⁸ Già prima della guerra una Commissione, retta da Cesare Giulini, aveva iniziato a lavorare all'ordinamento amministrativo ed incaricato di occuparsi della politica bancaria e del sistema dei pagamenti Antonio Allievi. Tappe e problematiche in N. Raponi (1967); M. Meriggi (1987); ancora utile K.R. Greenfield (1940). Anche R. Pichler (2001). Più mirato agli aspetti qui considerati: G. Piluso (1999, 2001).

¹⁶⁹ Il D.Lgt. 11 giugno 1859, n. 3427, oltre a istituire la sede di Milano (art. 2), aveva esteso il corso forzoso dei biglietti della Nazionale a Lombardo-Vene-

Anche in quest'area l'ascesa del setificio, unitamente ad un'agricoltura estesa e fiorente, aveva generato profitti, vivacizzato mercati e rapporti, influenzato localizzazioni di banchi privati e forgiato un cetto di negozianti-amministratori¹⁷⁰. Fra i maggiori sottoscrittori delle 8.000 az. destinate ai «capitalisti lombardi», una *combine* di banchieri e negozianti arricchiti con il «filo d'oro», fu agevole scegliere i dodici reggenti e i tre censori della sede e riconoscere nel banchiere Giulio Belinzaghi – futuro presidente della Camera di commercio e sindaco cittadino – il punto di riferimento. Quello che la pubblicistica avrebbe descritto come «l'antico borghesuccio» – salito «grado a grado ai primi onori», fino a sentirsi piovare «sul capo la corona di conte. L'antico commesso di banca, [capo] d'una propria casa bancaria [ora] alla pari con re, con imperatori e regine»¹⁷¹ – era nato a Milano nel 1818 da una famiglia di negozianti, aveva compiuto studi classici ed iniziato a lavorare come commesso della banca A. Pettinati e C. Conoscenze acquisite durante il non lungo apprendistato furono messe a frutto all'indomani del Quarantotto allorché, disoccupato per la decisione dei proprietari della banca di liquidarla, Belinzaghi non esitò ad aprirne una propria. Al dicembre 1849 è uno dei tre lombardi azionisti della Banca di Genova con 1 az., vive nel «sommerso» fino all'apertura della sede milanese quando tocca le 95. Da qui alla sua morte (1892) interviene a tutte le adunanze e, dal 1861 al 1866, ha un numero variabile di azioni, sempre superiori alle 100¹⁷². Nel 1862 sottoscrive 6.000 az. delle Meridionali e, in

to e ducati di Parma e Modena (art. 1). Con lo statuto si fissò la durata della società al 1889 (artt. 2-4) e la modalità (art. 9) dei versamenti delle 8.000 az. (250 lire alla sottoscrizione, 250 a fine novembre 1859, 250 a fine gennaio 1860, 250 a richiesta del Consiglio superiore), e si stabilì che solo per accertata insufficienza del capitale versato (art. 98), si sarebbero avute, d'accordo azionisti e governo, nuove emissioni. Le 8.000 azioni – secondo quanto riportato nel corso dell'ottobre 1859 da «L'Eco della Borsa» – furono così ripartite: 1.500 alle Camere di commercio provinciali, 3.030 ai commercianti di Milano che pagavano la tasse per arti e commercio, 20 cadauno ai promotori della Banca Commerciale (960), 5 ai sottoscrittori della Cassa interinale (2.150).

¹⁷⁰ Cfr. S. Angeli (1982); A. Polsi (1993a); E. Borruso (1996); S. Levati (1997).

¹⁷¹ *Milano e l'Esposizione italiana del 1881. Cronaca illustrata*, F.lli Treves, Milano 1882, p. 24. Cfr. la voce di N. Foà (1965).

¹⁷² Da 167 az. (AGO 26 marzo 1861), a 126 (AGO 7 ottobre 1863), a 103 (AGO 13 giugno 1866); tra 1872-92, col diversificarsi degli interessi, scende a 30 az., numero stabilito per conservare cariche «dirigenziali» nella Banca.

compagnia di Pietro Bastogi e di un gruppo di capitalisti francesi, progetta la fondazione di un poi non realizzato istituto di credito fondiario¹⁷³. Un grappolo di partecipazioni finanziarie e commerciali ne svela la robustezza. Azionista e consigliere nel 1860 della Cassa del commercio e dell'industria, fra i promotori della Banca generale e, nei primi anni Settanta, tra quelli del Lanificio Rossi (con una quota di 50.000 lire), della Società fabbricazioni ferro vuoto Cambiaggio (10.000), dell'anonima Vetraria veneto-trentina (147.000), della Bellardi e C. (5.000)¹⁷⁴; sarà azionista di Banca Napoletana e Banca di Torino¹⁷⁵, di Fondiaria Incendi e Vita nel 1879 (100.000) e Società Italiana per le Strade Ferrate del Mediterraneo nel 1885 (1.485.000) della quale ultima assumerà anche la presidenza. E non basta: dopo il 1860 siede ininterrottamente in Consiglio comunale, dal 1867 in Parlamento e dal 1868 sullo scanno di sindaco al posto del conte Antonio Beretta.

Negozianti e banchieri parimenti autorevoli erano gli altri genti milanesi: Giovanni Biraghi dell'omonima ditta¹⁷⁶, il banchiere e setaiolo Alberto Keller, il banchiere Ignazio Lejnati, il cavalier Giuseppe Negri della casa bancaria Giovanni Battista Negri¹⁷⁷, il banchiere di famiglia svizzera Carlo Francesco Brot¹⁷⁸, Francesco

¹⁷³ La proposta nell'opuscolo *Il Credito fondiario Fremy, Pereire, Belinzaghi e simili*, Lugano 7 febbraio 1863, polemico sui criteri di vendita dei beni demaniali e sui riflessi per il credito fondiario.

¹⁷⁴ Cfr. S. Licini (1994).

¹⁷⁵ Nel 1871 Belinzaghi sottoscrive 1.200 az. della Banca generale (ACS, MAIC, IBS, b. 228, fasc. 1398). Ha interessi nella livornese Cassa nazionale di sconto (1863), nella patavina Banca veneta di depositi e conti correnti (1871), nel Banco di S. Ambrogio (1873), in A. Polsi (1993b, app. II).

¹⁷⁶ Membro camerale (1855-66), Giovanni aveva ereditato il posto del padre. Titolare con il fratello Antonio di un negozio di pannine, cotonine e sartorie, aveva fondato una società per «compera e vendita di pannine e telerie e la fabbricazione e spaccio di cotonerie» con filiali a Vienna e Napoli e nel 1859 ottenuto l'appalto per la fornitura di tessuti all'Imperial Guardia di Finanza di Vienna. Nel 1865 la società si trasformava in ditta bancaria e di appalti e Giovanni creava la Biraghi e C. per l'esercizio del «lanificio meccanico in Menaggio e la produzione e il commercio della lana estratta da cenci»; nel 1875, con Pietro Carones, si dedicherà a «imprese ed appalti per forniture di oggetti di casermaggio». Cfr. S. Licini (1990).

¹⁷⁷ La G.B. Negri era azionista nel 1871 di Società generale di credito immobiliare, Banca industriale e commerciale, Banca generale di sicurezza, Banca di credito veneto (A. Polsi, 1993b; S. Licini, 1990, 1999).

¹⁷⁸ Brot parteciperà con Belinzaghi, Weill Schott e Villa Vimercati alla nascita della Banca Italo-Germanica (A. Polsi, 1993b, app. II).

Cavajani della Cavajani Oneto e C.¹⁷⁹, i negozianti in sete Giovanni Esengrini e Pasquale De Vecchi¹⁸⁰, Ernesto Brambilla socio della ditta Esmythis, Luigi Conti della ditta Azimonti negozianti in coloniali, Antonio Ponti della ditta di cotone filati Antonio ed Andrea Ponti, tutti o quasi nella giunta della Camera¹⁸¹. Al 1859 Belinzaghi e Negri siedono nel Consiglio di reggenza della Banca; mentre Luigi Sessa, negoziante in seta e presidente della Camera di commercio, ne è censore con Giacomo Burocco (della ditta bancaria Roseda e Burocco) e Antonio Comerio (della Casa Carli). A dirigere la sede Luigi Nappi¹⁸².

L'attività della sede milanese e, con i dovuti distinguo, quella delle altre dipendenze lombarde poco dopo inaugurate¹⁸³ si rivelò blanda negli sconti, nelle anticipazioni e nei movimenti dei titoli¹⁸⁴, in ragione – a giudizio dei reggenti – della delicata congiuntura politica e militare e della crisi monetaria e finanziaria europea, dell'inserimento in una realtà «col denaro a prezzo più in armonia colla posizione reale della piazza», della concorrenza di banchieri privati e Cassa di risparmio su cui si tornerà¹⁸⁵. A fronte di ciò, i «ca-

¹⁷⁹ La ditta, nel 1862-73, era azionista di Meridionali, Banca generale, Banca di Torino, Banca sete lombarda, Credito milanese, Banca bergamasca di depositi e conti correnti (*ibid.*).

¹⁸⁰ Se Pasquale, membro della Camera di commercio nel 1850-68, ha interessi nel comparto delle sete, il figlio Massimo rinnova l'attività, crea la Società An. Setificio Italiano (1902) e assume incarichi nella Banca.

¹⁸¹ S. Licini (1990, app. IV, *Elenco dei membri della Giunta della Camera di commercio di Milano dal 1850 al 1883*). In sostanza lo stesso pool degli affari ferroviari: Antonio e Andrea Ponti, Belinzaghi, Cavajani Oneto, Garavaglia, Ulrich, Brambilla, Noseda e Burocco, G.A. Spagliardi (cfr. E. Cantarella, 1976, p. 112).

¹⁸² ASBI, Banca d'Italia, Personale, regg., *ad nomen*, Libri A. Nappi, direttore con lo stipendio di lire 8.000, equiparato nel 1863 a quello di altre sedi (lire 10.000), morirà il 6 giugno 1863 lasciando un patrimonio di lire 68.375,36; gli subentrerà Vincenzo Caponago.

¹⁸³ Con D.Lgt. 17 novembre 1860, n. 4416 furono istituite le succursali di Brescia, Bergamo, Como (e Modena), alla direzione delle quali andarono uomini di provenienza amministrativa: Giuseppe Piglia, Giuseppe Fumagalli e Ettore Facino.

¹⁸⁴ Le prime vendite, con certificato provvisorio, videro passare di mano 1 az. da Cesare Simonetta a Francesco Riva, 5 da Warchez & Garavaglia a Costantino Garavaglia; 20 da Ulrich e C. a Davide Sforzi. Noseda e Burocco ne acquistano 16. Giulio Maffioletti ne cede 20 ad Ambrogio Uboldi, 20 a Figli di G.A. Gnechi, 10 a Mack Wiegel & Kreutzer, 24 ai F.lli Bingen (ASBI, Banca d'Italia, Azionisti, Pratt., n. 161, Dichiarazioni di trapasso, Milano).

¹⁸⁵ Così Nappi il 31 dicembre 1861 che, conscio della specificità della piaz-

pitalisti lombardi» tennero un atteggiamento tanto fermo quanto pragmatico. Nel gennaio 1860 per entrare in possesso del certificato provvisorio si dichiararono pronti ad anticipare il pagamento del premio di 200 lire per azione, chiedendo in cambio un interesse del 4% equivalente, si faceva notare, di quello accordato dallo Stato ai versamenti anticipati sui prestiti emessi. Malgrado obiezioni ed opposizioni la richiesta dei nuovi arrivati, complice il banchiere torinese Cotta, spunterà un interesse del 3%¹⁸⁶: prova dell'abilità contrattuale dei *lumbard* e dell'ineguagliata coesione del «gruppo notabile bancario».

Il versamento delle 8.000 az. lombarde sarebbe stato completato al principio del 1865, anno in cui – in vista della poi mancata fusione con la Banca Toscana – il mercato nazionale sarebbe stato movimentato da un nuovo aumento di capitale da 40 a 100 milioni con 20.000 az. offerte in opzione alla pari ai vecchi azionisti (in ragione di un'azione nuova per ogni due vecchie) e 40.000 variamente distribuite¹⁸⁷.

Assai spinosa sarebbe stata, nel dicembre dello stesso anno, la questione della collocazione delle 12.500 az. offerte nelle province meridionali con premio di 350 lire, con divieto di contrattazione prima del versamento e senza diritto ad interessi per eventuali anticipazioni. Queste norme avrebbero sollevato rimostranze nelle capitali del Sud, sedi di due antichi seppur speciali istituti di emis-

za e della concorrenza, sottolineava tuttavia l'«esperimentata» utilità della Banca all'epoca del raccolto dei bozzoli (quando i milanesi solitamente penalizzati da «strettezza di numerario e difficoltà nelle operazioni» si erano giovati di denaro a buon mercato) e durante la sottoscrizione del prestito nazionale (ASBI, Banca d'Italia, Segretariato, pratt., n. 43).

¹⁸⁶ «Dal giorno del pagamento fino al 31 marzo p.v.». Particolarmente bellissimi furono i reggenti Lejnati e Cavajani che, già nella tornata del Consiglio superiore del 17 gennaio 1860, proposero di fronteggiare la concorrenza riducendo il tasso di sconto (ASBI, Banca d'Italia, Verbalì Consiglio superiore, regg., n. 11).

¹⁸⁷ Il R.D. 29 giugno 1865, n. 2376 deliberava l'aumento di capitale con emissione di 60.000 az.: 20.000 per i vecchi azionisti, 15.000 per gli accordi con la Banca Toscana, 12.500 in pubblica sottoscrizione nelle province meridionali e 12.500 per bisogni futuri; l'art. 2 stabiliva il pareggiamento delle sedi di Napoli e Palermo alle esistenti e istituiva la sede di Firenze; l'art. 11 stabiliva che il primo versamento delle azioni (700 lire), nei modi fissati dal Consiglio superiore, avvenisse entro il 31 marzo 1866. Con R.D. 18 luglio 1867, n. 3814 la Banca poté emettere 6.500 az., altre 1.000 con R.D. 22 agosto 1867, n. 3867, e 20.000 con R.D. 14 febbraio 1872, n. 692.

sione ed espressione di altre tradizioni, e contribuito ad ostacolare la formazione dei rispettivi consigli di reggenza rinfocolando l'indifferenza, e talora ostilità, dei locali ad assumere la carica¹⁸⁸.

Per uno «spazio nazionale» che si acquisisce, ce n'è un altro che si perde. A seguito degli accordi stipulati a Torino nel 1859, per il passaggio della Savoia e del circondario di Nizza alla Francia¹⁸⁹, la Banca di Savoia cessava di emettere biglietti nel Regno Sardo, la succursale nizzarda della Banca Nazionale chiudeva gli sportelli e gli azionisti qui residenti (molti dei quali assai attivi in periodo preunitario) uscivano dalla vita politica e finanziaria¹⁹⁰. A rimpiazzare Nizza nella nuova geografia unitaria, dietro pressioni dei banchieri locali appoggiati dal genovese Roggeri, sarà Porto Maurizio, città dopo Genova «tra le più commercianti della Liguria occidentale»¹⁹¹. La vicenda portava in superficie risalenti antagonismi cittadini e, nello specifico, quelli fra Porto Maurizio e Oneglia, città che, altrettanto degna per rilievo di commercio e movimento d'affari, avrebbe desiderato la succursale¹⁹². La dirigenza della Banca tentò una mediazione suggerendo d'includere nel CdA qualche

¹⁸⁸ La creazione di stabilimenti al Sud fu disposta con R.D. 18 agosto 1861, n. 173. Napoli aprì gli sportelli l'11 novembre e Palermo il 16 dicembre (D. Demarco, 1956; R. Giuffrida, 1972-73; L. De Rosa, 1964). Ci si tornerà nel cap. IV.

¹⁸⁹ «Se badate alle relazioni commerciali, alla comunanza della lingua e alla facilità delle comunicazioni, non potete disconoscere che vi erano delle forze prepotenti che spingevano la Savoia verso la Francia [...]; avreste durato fatica a trovare in Chambéry [...] un giornale italiano; [...] e dai librai altro che libri francesi [...] in virtù [poi] delle strade ferrate la capitale della Savoia [si è trovata] [...] a 12 ore di distanza da Parigi, mentre rimaneva a 24 o 20 da Torino» (*Discorso pronunciato alla Camera dei deputati il 26 maggio 1859 da Cavour*, Botta, Torino 1860, pp. 29-30). Spunti diversi in G. Bertrand (a cura di, 2000).

¹⁹⁰ Fra questi l'industriale Francesco Grange e i banchieri Crusillat e Duclos: cfr. Sarti, *Il parlamento subalpino e nazionale*, cit.; F. Arese (1953).

¹⁹¹ A sostegno della richiesta già il 14 giugno 1860 il Consiglio comunale mauriziano vantava la progressione nel commercio dell'olio: in pochi mesi, si ricordava, furono «comperati, e spediti parte all'estero, e parte diramati all'interno 50.394 quintali di questo liquido al prezzo medio di L. 170 a quintale» cifra che, si ipotizzava, supererà i 10 milioni (ASBI, Banca d'Italia, Segretariato, pratt., n. 228). L'apertura della sede fu approvata con D.Lgt. 12 dicembre 1860, n. 4485.

¹⁹² ASBI, Banca d'Italia, Verbali Consiglio superiore, regg., n. 11, tornata 22 maggio 1860, adunanza n. 14. Nella stessa Roggeri riferiva dell'istanza della «casa Garibaldi di P.to Maurizio perché la succursale di Nizza venisse traslocata in quella città».

negoziante di Oneglia, ma la repulsione degli onegliesi, «per tutto ciò che concerne la città di P.to Maurizio», vanificò ogni sforzo¹⁹³.

Tra il 1866 ed il 1867, con l'unione delle «Venete provincie» e l'apertura di nuove dipendenze della Nazionale, veniva a compimento una stagione importante del processo di impianto della Banca e ristabilito l'antico asse fra i mercati di Veneto e Lombardia¹⁹⁴. Le trattative con il locale istituto di emissione – lo Stabilimento Mercantile attivo a Venezia dal 1853 come Banco di credito e circolazione e con facoltà di emissione nel Veneto – avviate durante la guerra del 1866, andarono a buon fine. Analogamente a quanto deliberato nel 1861 dalla Banca Parmense e dalla Banca per le Quattro Legazioni, lo Stabilimento cedette senza resistenze il privilegio di emissione in cambio della riserva di 4.000 az. della Banca Nazionale per i suoi azionisti con il premio di 200 lire, corrispettivo della rinuncia¹⁹⁵, conservando le funzioni di Cassa di sconto. La fusione con la Nazionale – che nel gennaio 1867 (R.D. 20 gennaio 1867, n. 3532) istituiva una propria sede a Venezia, operativa dal 23 settembre sotto la direzione di Agostino Rombo – fu ratificata nel novembre 1866 dagli azionisti dello Stabilimento nella gran parte – a considerare i 45 proprietari delle 3.927 az., su 6.000, identificati nel corso della ricerca¹⁹⁶ – imprenditori agrari, titolari di case banca-

¹⁹³ ASBI, Banca d'Italia, Segretariato, Pratt., n. 228, lettera 25 gennaio 1861 del direttore E. Roux. Al 1862 erano pendenti i casi di 34 titolari di 804 az., iscritti a Nizza.

¹⁹⁴ Tappa decisiva del nuovo corso la nascita, a Padova, della Banca veneta di depositi e conti correnti con partecipazione di capitali milanesi (1871, atto rogato a Milano presso la Banca Lombarda di depositi e conti correnti). Banca di credito ordinario, abilitata ad impieghi in azioni e obbligazioni industriali, la Veneta ebbe l'apporto di Weill-Schott (4.120 az. per un capitale di 1.300.000 lire), Pio Cozzi, Oscar Vonwiller, Villa Vimercati, Giulio Belinzaghi, Zaccaria Pisa, Lodovico Melzi d'Eril, e minoritarie, delle case triestine Morpurgo e Parente e Felice Vivante, Errera Oppenheim di Bruxelles e Reinach di Francoforte: su 16.000 az. 7.320 furono acquistate da non veneti. Cfr. A. Ventura (1989, pp. 137 sgg.).

¹⁹⁵ *Adunanza generale degli azionisti tenuta in Firenze il 27 giugno 1867*, p. 18. In realtà mentre gli ex azionisti dello Stabilimento ebbero lo stesso trattamento dei lombardi (4.000 az. col premio di 200 lire), per i sottoscrittori delle altre 2.500 az., in pubblica sottoscrizione nelle province di Venezia, Mantova, Udine, Verona, Vicenza e Padova, e come malleverie per i funzionari, il premio fu fissato in 420 lire. Un'efficace e documentata analisi in A. Bernardello (2002).

¹⁹⁶ Bisognini Giovanni, Blumenthal S.A., Bevilacqua Ant., Benvegna Giacomo, Reali G., Dann Siegf., Goldschmidt A., Pesaro Abram, Coen F.lli di B., Coen M.P., Cutti David, Della Vida Sam, Errera Moisè, Errera Benedetto,

rie ed esponenti di note famiglie ebraiche (Jacur, Errera, Levi, Coen)¹⁹⁷. Con l'immissione dei capitali veneti, allettati da dividendi che nel quadriennio 1860-63 avevano fruttato fino al 10¹/₂% sul capitale versato, poteva dirsi superata la fase più incerta dell'affermazione BNRI¹⁹⁸.

L'«affermazione» nazionale comportò un allentamento di quei filtri all'entrata che, quasi certamente aggirati nell'infittirsi delle vendite, erano formalmente stati posti ai primi azionisti. Se ancora per l'emissione del 1859 si stabiliva un diritto di prelazione all'acquisto per i «capitalisti lombardi», e nell'agosto 1861 per i «capitalisti napoletani e siciliani», si trattava delle ultime formule abbinata ad aumenti di capitale. Da allora in poi le azioni non sarebbero più state offerte, neppure verbalmente, a negozianti, banchieri e capitalisti. A promotori e reggenti della Banca non sfuggiva la questione del rafforzamento aziendale né la diversificazione delle forme della ricchezza e delle figure sociali e professionali, nel Veneto come nel Mezzogiorno, portatrici di capitale di rischio. Le emissioni del 1865-72¹⁹⁹, salvo il diritto d'opzione dei

Goldschmidt Massimo, Baschiera Antonio, Eisner Giulio, Goldschmidt Leopoldo, Sullam G. di A., Schames J., Scandiani Sans, Savini Achille, Rocca Leon, Piave Luigi, Padova Pellago, Orefice F.lli, Ottolenghi Giac., Pasini Eleon., Maurogonato I. Pesaro, Goldschmidt B.H., Marcello Aless., Manetti Ant., Levi Giac., Levi Alessandro, Levi Cesare, Levi Angelo fu Abram, Levi Angelo fu Jacob, Lattis Aronne, Jacur M.A., Ferrari Pietro, Vivante Elia, Zannini di Giuseppe, Ivancich Luigi, Todesco Mass., Ascoli G.J. (ASBI, Banca d'Italia, Segretariato, Pratt., n. 111). Pochi gli azionisti sopravvissuti al cambio e ritrovati in BNRI.

¹⁹⁷ Leone Romanin Jacur ebreo e monarchico e Moisé Vita Jacur fondatore delle Assicurazioni Generali, avranno incarichi nella Nazionale. Cointeressenze ebbero i banchieri Levi Jacob e figli, azionisti nel 1862-72 di: Nazionale, Meridionali, Cassa nazionale di sconto di Livorno, Banca veneta di depositi e conti correnti, Banca Italo-Germanica, Società generale di credito immobiliare, Banca austro-italiana, Banca industriale e commerciale di Bologna, Banca di credito veneta, in A. Polsi (1993b, app. II); cfr. C. Fumian (1984, 1996).

¹⁹⁸ Si tenga conto del vantaggio che venne in quegli anni dalla decisione di distribuire la quota di utili destinata al fondo di riserva. Nel 1860 ogni azione guadagnò il 9,8%, nel 1861 l'8,7%, nel 1862 il 12%, nel 1865 il 19% (interessi, del resto, pur sempre inferiori al 20-25% incassato dagli azionisti inglesi i quali, in sovrappiù, non avevano dovuto «legare il proprio capitale alla fortuna dello Stato»). Cfr. R. De Mattia (a cura di, 1977, vol. III, t. 1, pp. 351-71); *Il Veritas Finanziario*, cit. Per gli anni precedenti si veda la nota 141.

¹⁹⁹ ASBI, Banca d'Italia, Verbali Consiglio superiore, regg., n. 34, tornata 13 marzo 1872, Allegato E, *Programma per l'emissione di 20.000 azioni a compimento del capitale sociale*, adunanza n. 357. Diversamente dai lombardi, per que-

vecchi azionisti²⁰⁰, saranno offerte «alle province meridionali», «alle province venete» e così via provocando, semmai, altri tipi di problemi. Con il ramificarsi dell'albero azionario mutavano attori e origini dei denari investiti e facevano la loro *entrée* quei professionisti, esperti nei diversi settori ma lontani dal detenere ricchezze e rendite particolari.

Lo stereotipo di un gruppo bancario impegnato a «servire lo Stato e il Paese» e il prestigio di una carica nell'Istituto arriveranno più avanti. Quel che si pubblicizza, ora, è il lauto e sicuro dividendo. Solo con la crisi del 1873-74 sarebbe stata rimessa in discussione l'idea di facili guadagni ed avviato un ripensamento critico dei processi espansivi. Che qualche nube si addensasse all'orizzonte lo aveva avvertito uno speciale azionista, il ministro di Agricoltura, industria e commercio Stefano Castagnola. In una *Memoria* del 1871, riflettendo sullo straordinario incremento delle società commerciali, Castagnola esprimeva dubbi per aumenti troppo subitanei e, proseguiva:

può nascere il timore che le nuove società eccedano i bisogni del commercio e della produzione, tanto più che il movimento non ha luogo in egual misura in tutto il Regno, ma si accentra in pochi punti. Ed ove si consideri come alcune fra le nuove società abbiano veduto sottoscrivere a dieci e più doppi il loro capitale e salire in breve ora sul mercato l'aggio delle azioni a cifre ragguardevoli, può dubitarsi che una parte di queste nuove società sia stata fondata specialmente all'intento di venderne tosto le azioni, lucrando gli enormi aggi provocati con l'affluenza, talvolta artificiale, delle sottoscrizioni e con altri analoghi mezzi; e sorge il timore che, taluni fra questi scompaiano [...] recando [...] danno [...] che non poche di quelle società abbiano a languire [...] cercare alimento in operazioni pericolose²⁰¹.

ste si stabilì che il pagamento di una o due rate non avrebbe dato luogo ad interessi e se ne vietò il trapasso prima del versamento dell'ultima rata; ma già il 10 aprile si accordava il trapasso con versamenti parziali.

²⁰⁰ Le emissioni del 1872 riservate agli iscritti sui registri al 4 novembre 1872 (1 az. nuova per 1 az. vecchia) suscitarono molte polemiche e l'accusa ai reggenti, respinta all'AGO 28 febbraio 1873, di un aumento pilotato del valore delle azioni.

²⁰¹ *Memoria del Ministero di agricoltura industria e commercio intorno alla legislazione delle società commerciali*, Tip. Barbèra, Roma 1874, pp. 24-25. Nato a Chiavari nel 1825, Castagnola partecipa al 1848, è assessore, f.f. di sindaco, deputato, avvocato, membro di commissioni e giunte e senatore nel 1889. Nel periodo in cui guida il MAIC (1869-71) apre scuole d'arti e mestieri, quelle d'a-

La «preveggenza» di Castagnola – corroborata dalla percezione verghiana di vivere «in un'atmosfera di Banche e di imprese industriali»²⁰² – non si accompagnava però a contromisure. Proprio nel deficit di controllo che questa espansione aveva reso possibile, nell'inesistenza di leggi sulle società, sui fallimenti, sui nuovi tipi di contratti e sui riporti e di un ordinamento di Borsa²⁰³, e nelle speculazioni derivate, si inserirono molti «affaristi» non di rado azionisti della Nazionale. Delle contraddizioni che continuano a connotare l'Italia e gli italiani offrirà testimonianza, anni dopo, un non meno attento osservatore, Leone Carpi. È un'epoca nella quale, scrive,

i ricchi e gli agiati preferiscono vivere nell'ozio e tenere presso i grandi istituti di credito centinaia di milioni a lievissimo interesse [...] quando non giuocano alla borsa, ciò che è ancora peggio, piuttosto che impiegarli nell'industria agricola. La classe media dà la caccia al foro, agli ospedali, alla cattedra, agli impieghi, si dissipa, mormora, si agita [...] ma nemmeno per sogno pensa a recarsi a fecondare i campi²⁰⁴.

Quanti di questi «tipi» si ritrovino nell'azionariato della Banca non è facile a dirsi ma molti sono gli indizi per rintracciare da quali attività fossero sin lì (e sarebbero in seguito) giunti i capitali investiti, quali relazioni esistessero fra contesto economico e sociale, da quali luoghi e tradizioni e con quali intenti avessero mosso i primi passi gli azionisti. Seguiamoli.

agricoltura a Milano e Portici, la navale di Genova. Ministro della Marina, reggente dei Lavori pubblici nel governo Lanza, istituisce il registro di navigazione e promuove l'inchiesta industriale (Missori, a cura di, *Governi, alte cariche dello Stato, alti magistrati e prefetti del Regno d'Italia*, cit.). Lascia 134 az.

²⁰² Così Giovanni Verga, in uno dei suoi primi romanzi nati nel clima culturale della scapigliatura milanese, *Eva* (1873). In premessa al romanzo – nel quale Verga dichiarava di voler ritrarre, senza retorica e senza ipocrisia, la realtà di una certa parte della società, salottiera, frivola – scrive: «Viviamo in un'atmosfera di Banche e di imprese industriali, e la febbre dei piaceri è l'esuberanza di tal vita».

²⁰³ A. Errera (1874). Sugli scambi di capitale nel 1870-73 alla Borsa di Milano cfr. G. De Luca (2002, pp. 25-86). Su speculazioni borsistiche, anomalie e trappole della City, ma utile per la comprensione dei fenomeni qui indagati, G. Berta (1990).

²⁰⁴ L. Carpi (1878, pp. 341-42). Una *Ricognizione di debito del sig. Leone Carpi* del 2 giugno 1859 nei confronti di sedici ditte di commercio è in ASBI, Banca d'Italia, Segretariato, Pratt., n. 116.

Tab. 2e - Azionisti e azioni per area geografica (1844-1853)

	1844				1849				1850				1853			
	Azionisti		Azioni possedute		Azionisti		Azioni possedute		Azionisti		Azioni possedute		Azionisti		Azioni possedute	
	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%
Campania	-	-	-	-	-	-	-	-	2	0,38	80	1,00	-	-	-	-
Emilia	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	3	0,27	184	0,49
Liguria	299	46,28	2.795	69,67	116	37,91	1.412	35,13	138	26,19	1.973	24,72	490	44,22	19.997	53,47
Lombardia	-	-	-	-	3	0,98	32	0,80	6	1,14	94	1,18	8	0,72	256	0,68
Piemonte	270	41,80	932	23,23	164	53,59	2.399	59,69	326	61,86	5.440	68,17	523	47,20	15.032	40,19
Sardegna	1	0,15	4	0,10	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Savoia	75	11,61	280	6,98	18	5,88	85	2,11	48	9,11	170	2,13	45	4,06	769	2,06
Sicilia	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1	0,09	8	0,02
Toscana	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	2	0,18	16	0,04
<i>Totale Italia</i>	<i>645</i>	<i>99,85</i>	<i>4.011</i>	<i>99,98</i>	<i>301</i>	<i>98,37</i>	<i>3.928</i>	<i>97,74</i>	<i>520</i>	<i>98,67</i>	<i>7.757</i>	<i>97,21</i>	<i>1.072</i>	<i>96,75</i>	<i>36.262</i>	<i>96,95</i>
Francia	1	0,15	1	0,02	4	1,31	71	1,77	3	0,57	180	2,26	12	1,08	480	1,28
Germania	-	-	-	-	1	0,33	20	0,50	2	0,38	22	0,28	4	0,36	172	0,46
Svizzera	-	-	-	-	-	-	-	-	2	0,38	21	0,26	20	1,81	487	1,30
<i>Totale estero</i>	<i>1</i>	<i>0,15</i>	<i>1</i>	<i>0,02</i>	<i>5</i>	<i>1,63</i>	<i>91</i>	<i>2,26</i>	<i>7</i>	<i>1,33</i>	<i>223</i>	<i>2,79</i>	<i>36</i>	<i>3,25</i>	<i>1.139</i>	<i>3,05</i>
<i>Totale generale</i>	<i>646</i>	<i>100,00</i>	<i>4.012</i>	<i>100,00</i>	<i>306</i>	<i>100,00</i>	<i>4.019</i>	<i>100,00</i>	<i>527</i>	<i>100,00</i>	<i>7.980</i>	<i>100,00</i>	<i>1.108</i>	<i>100,00</i>	<i>37.401</i>	<i>100,00</i>

Fonte: elaborazione su dati indicati nelle tabelle 2a, 2b, 2c, 2d.

Tab. 3e - Azionisti e azioni per tipologia di possessori (1844-1853)

	1844				1849				1850				1853			
	Azionisti		Azioni possedute		Azionisti		Azioni possedute		Azionisti		Azioni possedute		Azionisti		Azioni possedute	
	N.	%	N.	%												
Ditte	19	2,94	99	2,47	7	2,29	65	1,62	18	3,42	166	2,08	31	2,80	1.185	3,17
Ditte bancarie	19	2,94	162	4,04	14	4,58	775	19,28	25	4,74	1.653	20,71	34	3,07	5.620	15,03
Ditte di commercio e produzione	221	34,21	850	21,19	62	20,26	521	12,96	80	15,18	1.336	16,74	85	7,67	3.685	9,85
Opia	-	-	-	-	-	-	-	-	1	0,19	7	0,09	1	0,09	28	0,07
Società ordinarie di credito	-	-	-	-	-	-	-	-	1	0,19	3	0,04	3	0,27	3.847	10,29
<i>Totale persone giuridiche</i>	259	40,09	1.111	27,69	83	27,12	1.361	33,86	125	23,72	3.165	39,66	154	13,90	14.365	38,41
Femmine	4	0,62	8	0,20	14	4,58	170	4,23	23	4,36	175	2,19	59	5,32	882	2,36
Maschi	383	59,29	2.893	72,11	209	68,30	2.488	61,91	379	71,92	4.640	58,15	895	80,78	22.154	59,23
<i>Totale persone fisiche</i>	387	59,91	2.901	72,31	223	72,88	2.658	66,14	402	76,28	4.815	60,34	954	86,10	23.036	61,59
<i>Totale generale</i>	646	100,00	4.012	100,00	306	100,00	4.019	100,00	527	100,00	7.980	100,00	1.108	100,00	37.401	100,00

Fonte: elaborazione su dati indicati nelle tabelle 3a, 3b, 3c, 3d.

Tab. 4 - *Elenco alfabetico di azionisti, luoghi e azioni (1844-1853)*

Tipo	Azionista	Località	Regione	1844	1849	1850	1853
D	Accame Antioco e Luigi F.lli	Loano	Liguria			10	
M	Accame Emanuele, fu Giacomo Luigi	Genova	Liguria				27
M	Accame Pietro Antioco	Pietra Ligure	Liguria				20
M	Accossato Giorgio	Torino	Piemonte			5	20
M	Acquarone Giuseppe, fu Francesco	P.to Maurizio	Liguria	3			
M	Acquarone Sebastiano, fu Maurizio	P.to Maurizio	Liguria	3			
M	Adami Luciano	Torino	Piemonte				1
M	Adamini Gio. Batta	Genova	Liguria		50	50	68
M	Adamini Giuseppe Francesco	Genova	Liguria				20
DC	Adriani Ignazio e C.	Torino	Piemonte	10			
M	Agnelli Giuseppe Francesco	Torino	Piemonte				10
M	Alberti Carlo	Genova	Liguria	155			
DC	Albertin e Dubois	Genova	Liguria	4	4		
M	Albini Giuseppe, fu Giovanni Battista	Genova	Liguria				4
M	Alevvyn Enrico	Genova	Liguria	4			
M	Alimonda Antonio	Genova	Liguria				1
D	Allario G.A. e C.	Torino	Piemonte				50
M	Allegro Filippo	Oneglia	Liguria	1			
M	Allione Pietro, fu Giacomo	Celle di Dronero	Piemonte				2
M	Altaras Giacomo	Genova	Liguria				14
M	Ambrosetti Francesco, fu Gregorio	Torino	Piemonte				4
M	Ambrosioni Pietro	Genova	Liguria	4			
DC	Ameglio Gio. Batta e figlio	P.to Maurizio	Liguria	1	1	1	36
DC	Ami Bernard e C.	Genova	Liguria	4			
M	Amondru(?) Gio. Batta	Aiguebelle	Savoia			1	
M	Amoretti Santino	Nizza	Liguria				20
M	Andrè Barthelemy Claude	Thonon	Savoia	5			
DB	Andreis & Barberis	Torino	Piemonte				114
DC	Andreis F.lli	Torino	Piemonte	10			
M	Anglesio Paolo	Torino	Piemonte	1	1	1	4
M	Angley Giuseppe	Torino	Piemonte	1			
M	Anguissola da Grazzano Filippo, fu march. Gaetano	Piacenza	Emilia				100
M	Anguissola Scotti Ranuzio, fu conte Luigi	Piacenza	Emilia				80
M	Annoni Francesco, fu conte Alessandro	Torino	Piemonte				40
M	Ansaldi Lorenzo	Torino	Piemonte				6
M	Ansaldi Pietro, fu Gio. Batta	P.to Maurizio	Liguria	1			
DC	Anselmi F.lli e nipoti	P.to Maurizio	Liguria	8			
M	Antoine Lorenzo	Genova	Liguria	4			
DC	Antonino Angelo e C.	Torino	Piemonte			3	12
M	Antonino Giacinto	Torino	Piemonte			3	
M	Antonino Giacomo, fu Gerolamo	Torino	Piemonte				24
M	Arborio di Gattinara Giuseppe Mercurino, fu conte Vittorio	Torino	Piemonte				16
M	Ardissone Gio. Batta, fu Andrea	Diano	Liguria	1			27
M	Ardito Francesco, di Luigi	Genova	Liguria				10
DC	Arduin e Brun F.lli	Torino	Piemonte	5			
M	Argento Paolo Bartolomeo, fu Antonio	Genova	Liguria	4			10
M	Armandi Benedetto	Torino	Piemonte				6
M	Armitrano Gio. Vincenzo	Caraglio	Piemonte	1			
M	Arnouy Giuseppe	Nizza	Liguria	2			
M	Arnulfo Carlo, fu Carlo	Cherasco	Piemonte				9

Tipo	Azionista	Località	Regione	1844	1849	1850	1853
M	Artom Israel, fu Raffaele Beniamino	Asti	Piemonte				33
M	Artuffo Alessandro, fu Giovanni	Torino	Piemonte				58
M	Asinari di San Marzano Britannio, fu conte Filippo	Torino	Piemonte				12
M	Assalino Antonio, fu Emanuele	Genova	Liguria			15	27
M	Assom Ferdinando	Torino	Piemonte			1	
DC	Astesana F.lli e Buffa	Torino	Piemonte	1	1	1	
M	Astesana Giuseppe	Torino	Piemonte			12	
M	Astraud Pio	Nizza	Liguria	4			
DC	Astruc e Gil	Genova	Liguria	4			53
DC	Audiffret Pietro e figlio	Nizza	Liguria	3	3	3	12
M	Audiffret Pietro Giacomo	Nizza	Liguria	3			
M	Audifredi Luigi	Torino	Piemonte		1		
M	Audisio Giacomo	Cuneo	Piemonte	1			
M	Aussedat Jean-Marie	Cran près	Savoia	3			
M	Avena Giuseppe	Torino	Piemonte	5		7	28
DB	Avigdor magg. e figlio	Nizza	Liguria			10	40
F	Avogadro di Valdeno Elodia, fu conte Azeglio, in Tesauro	Torino	Piemonte				11
M	Avogadro Lascaris Agostino, fu Gregorio	Torino	Piemonte				104
M	Ayal Gio. Battista	Nizza	Liguria	1			
DC	Aymonino e Cantara	Torino	Piemonte	1			
M	Bacigalupi Giovanni Luigi	Nizza	Liguria	3			
M	Bacigalupo Agostino, fu Stefano	Genova	Liguria				10
DC	Bacigalupo F.lli & Polleri	Genova	Liguria	10			40
M	Bacigalupo Luigi	Genova	Liguria	4			
M	Badino Luigi	Vercelli	Piemonte	1			6
M	Bado Carlo, fu Pietro	Genova	Liguria		15	15	15
M	Baglietto Benedetto, fu Simone	Genova	Liguria	10	10	10	
M	Baglietto Simone, fu Bernardo	Genova	Liguria				40
M	Bagnasacco Giuseppe	Vercelli	Piemonte	1			
M	Baldracco Candido	Genova	Liguria			2	4
M	Balduino Carlo	Nizza	Liguria	10			4
M	Balduino Domenico, fu Sebastiano	Genova	Liguria	1			130
M	Balduino Sebastiano	Genova	Liguria	10	20	20	40
DC	Balduino Sebastiano e figlio	Genova	Liguria		27	310	227
M	Ballada di Saint Robert Paolo, fu conte Ignazio	Torino	Piemonte				32
M	Ballesio Gio. Giuseppe	Torino	Piemonte			5	
M	Balmain Gio. Batta	S. Pierre d'Albigny	Savoia		3		12
D	Balzarini & Cosmelli	Genova	Liguria				2
B	Banca d'Annecy	Annecy	Savoia			3	
B	Banca di Savoia	Annecy	Savoia				82
M	Bancalari Domenico, di Benedetto	Chiavari	Liguria				16
M	Baquis Claudio figlio	Nizza	Liguria			10	40
M	Barabino Antonio	Genova	Liguria				20
M	Barabino Biagio	Novara	Piemonte	1			
M	Barabino Domenico, fu Giacomo	Genova	Liguria			5	
M	Barabino Francesco	Genova	Liguria		10		10
M	Barabino Francesco, fu Antonio	Genova	Liguria				15
M	Barabino Nicolò Giuseppe	Genova	Liguria				20
M	Baracco Giovanni	Torino	Piemonte				20

(segue Tabella 4)

Tipo	Azionista	Località	Regione	1844	1849	1850	1853
DC	Baratta Giacomo e Domenico F.lli	Genova	Liguria	4			
DB	Barbaroux e C.	Torino	Piemonte	10	26	128	11
M	Barbe Enrico	Nizza	Liguria	3			
M	Barberis Daniele	Torino	Piemonte	1			
M	Barberis Francesco, fu Gaspare	Torino	Piemonte				10
M	Barberis Gio. Batta	Torino	Piemonte			20	40
F	Barberis Giulia, fu Paolo Francesco, vedova del notaio Michele Barberis	Torino	Piemonte				10
M	Barbiè Felice, fu Stefano	Torino	Piemonte				10
M	Baricalla Angelo	Torino	Piemonte		2		
M	Baricalla Domenico	Genova	Liguria		2		
M	Baricalla Severino	Torino	Piemonte		17	50	100
DC	Baricalla Severino e C.	Torino	Piemonte	10			
M	Battaglione Severino	Torino	Piemonte			1	
M	Battalia Luigi	Torino	Piemonte			3	12
M	Bava Giovanale	Torino	Piemonte				8
M	Bavastro Michele	Genova	Liguria	4			
M	Bébert Pierre Antoine	Chambéry	Savoia	2			
DC	Becchis e Allais	Torino	Piemonte	1			
DC	Becker & Mowinckel	Genova	Liguria				5
M	Bedone Carlo, fu Pietro	Meina	Piemonte				90
DC	Bedotti e Borgatta	Torino	Piemonte	1			
F	Bedotti Giacinta, vedova	Torino	Piemonte	1			
M	Belinzaghi Giulio, fu Giuseppe	Milano	Lombardia		1		
M	Bellagamba Giacomo	Genova	Liguria				10
F	Belli Emilia, moglie di Vallin	Torino	Piemonte				12
M	Bellini Felice, fu Serafino	Belgirate	Lombardia				1
M	Bellino Luigi	Nizza	Liguria	2			
M	Bellino Sebastiano	Cuneo	Piemonte	1			
M	Bellone Augusto, fu Eugenio	Torino	Piemonte				20
M	Bellone Sebastiano	Nizza	Liguria	8			
D	Belmondo F.lli	Torino	Piemonte				60
DC	Beltrami F.lli	Saluzzo	Piemonte	1			
M	Benetti Pietro	Torino	Piemonte			10	
M	Benintendi Livio, fu conte Carlo	Torino	Piemonte				16
M	Benissone Giacinto	Torino	Piemonte			5	20
DC	Bensa F.lli fu Francesco e C.	P.to Maurizio	Liguria	3			
M	Beretta Andrea	Vercelli	Piemonte	1			
M	Beri Bartolomeo	Nizza	Liguria				6
M	Berliè Jean Jacques	Chambéry	Savoia	3			
M	Berlingieri Lorenzo	Genova	Liguria	155			
DC	Bermondi & Long	Nizza	Liguria	8	6	14	56
M	Bernabò Luigi, fu L.	Genova	Liguria		2		
DC	Bernè Fedele e C.	Torino	Piemonte	10	1	5	50
M	Bersezio Secondo, fu Carlo	Torino	Piemonte				8
M	Bertelli Paolo Antonio	Genova	Liguria	4			
M	Bertini Giovanni Battista, fu avv. Alessandro	Torino	Piemonte	10	10	10	50
M	Bertini Lorenzo	Bibiana	Piemonte	1			
M	Bertini Michelangelo	Torino	Piemonte	10			
M	Bertoglio Giuseppe	Saluzzo	Piemonte	1			
M	Bertolino Giacomo	Torino	Piemonte			3	
M	Bertollo Gio. Batta, fu Angelo	Genova	Liguria				30

Tipo	Azionista	Località	Regione	1844	1849	1850	1853
M	Bertolotti Luigi	Torino	Piemonte	1			
D	Bertolotto & Schiaffino	Genova	Liguria				50
M	Bertolotto Gio. Battista, fu Angelo	Genova	Liguria				10
M	Bertolotto Girolamo, fu Agostino	Genova	Liguria			3	
M	Bertora Domenico, fu Angelo	Genova	Liguria				1
D	Bery vedova e figlio	Nizza	Liguria	1			
M	Besana Agostino	Milano	Lombardia				12
M	Besana Alessandro, fu Felice	Milano	Lombardia				23
DC	Bessone e Sala	Torino	Piemonte	1			
M	Besuchet Guillaume	Chambéry	Savoia	5			
DC	Betta Bartolomeo ed Antonio F.lli	Biella	Piemonte	1			
M	Bettini Marcello	Genova	Liguria				15
M	Bianchi Giuseppe, fu Francesco	Genova	Liguria		10	47	40
DC	Bianchi Giuseppe Francesco e C.	Torino	Piemonte	1	1	1	4
D	Bianchi padre e figlio	Oneglia	Liguria	8	8	8	
M	Bianco Enrico	Torino	Piemonte				8
M	Bianco Nicola	Torino	Piemonte				10
M	Bignone Stefano, fu Michelangelo	Genova	Liguria				20
M	Bigotti Carlo	Torino	Piemonte				8
M	Bingen Massimo	Genova	Liguria				10
M	Biolley Samuele	Torino	Piemonte	5			
M	Birago di Vische Carlo Emanuele, fu Enrico	Torino	Piemonte		10	20	
F	Biron Bochet Gabriella	Chambéry	Savoia			1	4
F	Biscaretto Gabriella, moglie di Busca della Rocchetta	Torino	Piemonte				10
M	Bisso Nicolò	Genova	Liguria				2
DC	Blanc Duport e Comp.	Faverges	Savoia	10	7		
M	Blanc Maurizio	Faverges	Savoia		3	20	
M	Blanc Pietro	Torino	Piemonte				13
M	Blengini Federico, fu Domenico	Torino	Piemonte				1
M	Boasi Domenico, fu Domenico	Genova	Liguria				30
M	Bobbio Francesco, fu Giuseppe	Genova	Liguria	4		1	45
M	Boccardi Francesco	Voghera	Piemonte	1			
M	Boccardo Gio. Batta, fu Gerolamo	Genova	Liguria				19
M	Boccardo Giuseppe	Genova	Liguria				2
M	Boccardo Gio. Batta, di Agostino	Genova	Liguria				5
M	Bocquin Claudio	Chambéry	Savoia				30
M	Bocquin Giuseppe	Rumilly	Savoia			1	
M	Bodoira Paolo	Torino	Piemonte			2	8
M	Boggio Carlo Giuseppe Maria, fu Giacomo	Torino	Piemonte				8
M	Boglione Amedeo	Torino	Piemonte	1			
DC	Boglioni Pietro e Giacomino Gaetano	Torino	Piemonte			2	8
DC	Bognier F.lli di Gabriel	Torino	Piemonte	1			
M	Bognier Pietro Maria	Torino	Piemonte		25	25	24
DC	Bolasco F.lli fu Vincenzo	Genova	Liguria	4			
DC	Bolens Dutoit e C.	Torino	Piemonte		16	10	25
DC	Bolla G.B. e C.	Pinerolo	Piemonte	1			
DC	Bollati Giovanni e C.	Novara	Piemonte	5			
M	Bollo Giuliano, fu Luigi	Genova	Liguria				17
DC	Bolmida Bernardino e Giuseppe F.lli	Torino	Piemonte	10	10	17	
DB	Bolmida F.lli e C.	Torino	Piemonte		827		
M	Bolmida Luigi, fu Giuseppe	Torino	Piemonte			20	100

(segue Tabella 4)

Tipo	Azionista	Località	Regione	1844	1849	1850	1853
DB	Bolmida Vincenzo e Luigi F.lli	Torino	Piemonte	10	177	16	
M	Bombirini Carlo, fu Giovanni Bartolomeo	Genova	Liguria		40	30	60
F	Bompard Adele Giulia Celeste, fu Marcello	Genova	Liguria				13
M	Bompard Amato	Genova	Liguria				26
M	Bompard Bertrando	Genova	Liguria				73
M	Bompard Carlo Giorgio Marcello, fu Marcello	Genova	Liguria				13
M	Bompard Edoardo, fu Marcello	Genova	Liguria				24
DC	Bompard F.lli	Genova	Liguria	4	23	13	10
M	Bompard Federico, fu Marcello	Genova	Liguria				23
DC	Bonafous A. e C.	Torino	Piemonte				12
M	Bonafous Alfonso	Torino	Piemonte		5	5	20
DC	Bonafous F.lli	Torino	Piemonte			3	12
DC	Bonafous padre e figlio	Torino	Piemonte	3			
DC	Bonando F.lli	Torino	Piemonte			2	
M	Bonando Giuseppe	Torino	Piemonte	1			8
M	Bonanni Gio. Batta	Torino	Piemonte				10
M	Bonasse Giuseppe	Marsiglia	Francia				60
M	Bonavera Giovanni, fu avv. Giuliano	Oneglia	Liguria				1
M	Bonavera Giuliano	Oneglia	Liguria		8	8	10
M	Bonavera Pietro, fu Giuseppe	Oneglia	Liguria	3			
M	Bonetti Angelo, fu G.B.	Torino	Piemonte				26
M	Bongino D. Francesco	Torino	Piemonte				2
M	Bongioanni di Castelborgo Camillo	Torino	Piemonte				8
M	Bongioanni Domenico Eldrado	Mondovì	Piemonte			3	
DC	Bongioanni F.lli	Mondovì	Piemonte	1			
M	Bonguadagno Antonio	Genova	Liguria				10
D	Boniface e Ferand	Nizza	Liguria	1			
M	Bonifacy Domenico	Nizza	Liguria				8
D	Boniffacy Giuseppe	Nizza	Liguria	1			
M	Bonini Angelo Antonio	Genova	Liguria	4			
DC	Bonini F.lli fu A.A.	Genova	Liguria				2
M	Bonino Gio. Batta, fu Francesco	Genova	Liguria	4			
M	Bonjean Joseph	Chambéry	Savoia	2			
M	Bonne François	Chambéry	Savoia	3			
M	Bonne Jean	Chambéry	Savoia	1			
M	Bonne Noël	Chambéry	Savoia	5			
M	Bonnin Paolo, fu Luigi	Nizza	Liguria	5			
M	Bono Giovanni, di Giacomo	Genova	Liguria				10
M	Bontà Giuseppe Vittorio	Genova	Liguria				10
M	Bonteille Giovanni Antonio	Torino	Piemonte			5	20
M	Bontempo Francesco	Genova	Liguria				6
M	Borelli Giovanni	Pieve	Liguria	1			
M	Borelli Giuseppe, fu Giacomo	Torino	Piemonte				13
M	Borelli Gustavo, di Giuseppe	Torino	Piemonte				15
M	Borelli Paolo	Genova	Liguria				10
DC	Borgnana Picco F.lli	Torino	Piemonte	5			
M	Borgogna Francesco, fu Antonio	Vercelli	Piemonte				25
M	Borlasca Luigi	Genova	Liguria	4			
F	Borron Angelina, moglie di Blanc	Torino	Piemonte				3
M	Borsotto Carlo Domenico	Genova	Liguria				5
M	Borsotto Giacomo	Genova	Liguria		2		79

Tipo	Azionista	Località	Regione	1844	1849	1850	1853
M	Borzone Giovanni, fu Antonio	Chiavari	Liguria			10	40
M	Bosch Griot Luigi	Genova	Liguria				20
DC	Boschiero F.lli	Asti	Piemonte	1			
M	Bosello Luigi Paolo, fu Michele	Genova	Liguria				2
M	Bosio Francesco Antonio	Torino	Piemonte			3	12
M	Bosisio Angelo, fu Gregorio	Vercelli	Piemonte				6
DC	Bosonotti e C.	Biella	Piemonte	1	1	1	4
M	Bosso Giovanni	Genova	Liguria				15
M	Bottaro Niccolò Andrea	Genova	Liguria	4			
M	Bottero Bernardino	Torino	Piemonte			42	
M	Botto Domenico	Genova	Liguria				10
DC	Botto F.lli	Lanzo	Piemonte	1			
M	Botto Gian Lorenzo, fu Pietro	Genova	Liguria				12
M	Bouier Gio. Batta	Frangy	Savoia			1	
M	Bounin Paolo, fu Eustachio Alberto	Nizza	Liguria			21	60
M	Bouvier Gioachino	Chambéry	Savoia				10
M	Bovet Denis	Chambéry	Savoia	2			
M	Bovet François	Chambéry	Savoia	1			
D	Bovis F.lli	Nizza	Liguria	8			
M	Bozza Pietro	Intra	Piemonte	1			
DC	Bozzalla Gio. e figlio	Torino	Piemonte			3	
M	Bozzano Bartolomeo, fu Filippo	Genova	Liguria				10
DC	Bozzano F.lli	Genova	Liguria				15
M	Bozzano Marcello, fu Emanuele	Genova	Liguria				1
M	Brachet Pietro Francesco	Grésy-sur-Aix	Savoia			2	8
DC	Brachi Carlo e C.	Torino	Piemonte	1			
M	Brachi Giuseppe	Torino	Piemonte			1	4
M	Brachi Vittorio	Torino	Piemonte		8	4	
F	Brambilla Antonietta, di Gaetano	Genova	Liguria				1
M	Brambilla Pietro, fu Giuseppe	Milano	Lombardia			25	
M	Bravo Michele	Torino	Piemonte	10	10	10	
D	Brayda Sterpone & Odetti	Genova	Liguria				20
M	Bregano Giovanni	Genova	Liguria				15
M	Bregaro Francesco	Genova	Liguria				8
M	Brès Giuseppe	Nizza	Liguria	8	8	8	26
M	Bressa Carlo, fu Michele	Nizza	Liguria	2			
M	Bresson Victor	Chambéry	Savoia	3			
M	Brian Amato Alessandro	Genova	Liguria		25	35	140
DC	Brian F.lli	Genova	Liguria	4	24	28	112
M	Brian Giovanni Giacomo	Genova	Liguria		10	10	40
F	Briand Luigia, moglie di Traverso	Genova	Liguria				10
M	Bricarelli Carlo	Torino	Piemonte				24
M	Brignole Giacomo Maria, fu Gian Carlo	Genova	Liguria				20
F	Brogli di Casalborgone Eufrosina, fu conte Francesco	Torino	Piemonte				20
M	Brogli Luigi, fu Gio.	Torino	Piemonte				4
M	Broglio Emilio	Torino	Piemonte				3
M	Brondelli Dionigi, fu Silvestro	Torino	Piemonte				21
M	Brondelli Giovanni, fu Silvestro	Torino	Piemonte				21
DC	Bruchè e Oudar	Genova	Liguria	4			
DC	Brun F.lli	Torino	Piemonte			2	
M	Brun Luigi, fu Andrea	Torino	Piemonte				8

(segue Tabella 4)

Tipo	Azionista	Località	Regione	1844	1849	1850	1853
M	Bruna Antonio, fu Carlo Emanuele	Genova	Liguria	4			
M	Brunetti Giacomo	Genova	Liguria	4			
M	Brunetti Saverio	Torino	Piemonte	1			
M	Buffa Domenico, fu Stefano	Torino	Piemonte			6	
M	Bugaud Balthazar	Albertville	Savoia	2			
M	Burdin Amedée	Chambéry	Savoia	5			
M	Burlando Luigi, fu Emanuele, fu Pietro Antonio (?)	Genova	Liguria				5
M	Busi Francesco Augusto	Torino	Piemonte				7
M	Buttafava Gaetano, fu Giovanni Battista	Milano	Lombardia			4	
M	Cabella Cesare, di Giovanni	Genova	Liguria				15
DC	Cabella F.lli	Genova	Liguria	10			
F	Cacherano di Osasco Marianna, vedova Lomellini	Torino	Piemonte				9
M	Cafassi Andrea, fu Cesare	Torino	Piemonte			2	14
M	Caffarel Augusto	Torino	Piemonte				4
DC	Caffarel Augusto & Durand	Torino	Piemonte			1	
DC	Caffarel Gio. e C.	Torino	Piemonte	1			
M	Caffarena Paolo, fu Pellegro	Genova	Liguria				5
DB	Cagnassi Aubert e C.	Torino	Piemonte			1	
DC	Cagnassi Gio. e C.	Torino	Piemonte	1	1	9	6
M	Cagnassi Giovanni	Torino	Piemonte		1		10
M	Caillat Giulio	Torino	Piemonte		20	38	
M	Caissotti di Robbione Francesco, di Agapito	Nizza	Liguria				8
DC	Calandra & Garneri	Torino	Piemonte	1	1		
F	Calandra Claudia, moglie di Cuggia di Sant'Orsola	Torino	Piemonte			8	
M	Calandra Claudio	Torino	Piemonte		1	1	4
M	Calandra Pietro, fu P.	Torino	Piemonte			7	
DC	Calcagno Bernardo e C.	Genova	Liguria	4			
DC	Calcagno F.lli	Torino	Piemonte	5		7	
M	Callori Federico, del conte Vinzo	Torino	Piemonte				40
M	Calosso Benedetto	Torino	Piemonte				23
M	Calvi Giovanni Battista	Oneglia	Liguria	1			
M	Calvo Giuseppe, fu Francesco	Cervo	Liguria	1			
M	Cambiaso Stefano, fu Francesco	Genova	Liguria				48
M	Camossi Giuseppe	Moncalvo	Piemonte	1			
M	Camperi Gio. Seb.	Torino	Piemonte				2
M	Campo Fregoso Giacinto	Genova	Liguria			1	
M	Campostano Camillo, fu Francesco	Genova	Liguria				170
M	Camussi Carlo	Torino	Piemonte		1	2	
DC	Canale Agostino e C.	Genova	Liguria	4			
M	Canavero Gio.	Torino	Piemonte	1		5	
M	Canepa Gerolamo	Diano	Liguria	1	1	1	4
M	Canessa Domenico, fu Stefano	Genova	Liguria				4
M	Canessa Paolo	Genova	Liguria				10
M	Cano Francesco	Genova	Liguria				25
M	Cantalupo Gioachino	Alba	Piemonte	1			
M	Cantalupo Teobaldo	Alba	Piemonte	1			
M	Cantara Angelo	Torino	Piemonte		1	5	
DC	Cantara Romualdo ed Ignazio F.lli	Torino	Piemonte	5			
M	Cantel Maggiore	Nizza	Liguria	8	6	6	24

Tipo	Azionista	Località	Regione	1844	1849	1850	1853
M	Cantono Carlo Pietro	Vercelli	Piemonte		17	29	
DB	Capello F.lli	Torino	Piemonte	10			30
M	Capriolo Costantino, fu Ag.	Torino	Piemonte			2	
M	Capsoni Sebastiano	Alessandria	Piemonte	1			
M	Capuccio Gaetano	Torino	Piemonte			1	
M	Caramello Vincenzo	Torino	Piemonte			3	3
DC	Caramello, Derossi e Compagnia	Torino	Piemonte	10			
M	Carbone B.	Genova	Liguria				113
M	Carbone Bartolomeo, fu Michele	Genova	Liguria				20
DC	Carbone Giacomo e Pasquale F.lli	Genova	Liguria	4			
M	Carbone Orazio	Genova	Liguria		1		
M	Carbone Pasquale	Genova	Liguria		5	5	40
DC	Cardellini Gio. Batta e figlio	Savigliano	Piemonte	2	2	5	20
M	Cardellino Filippo, fu Filippo	Torino	Piemonte				50
M	Carezano Giovanni	Genova	Liguria				10
F	Carignani, vedova di G.B.Carignani	Genova	Liguria	4			
DC	Carignani e Scaravaglio	Genova	Liguria	10	24		
M	Carignani Giuseppe	Genova	Liguria		81		
DC	Carisio Brunetti Rosalia e figli	Torino	Piemonte				10
M	Carletti Carlo	Pinerolo	Piemonte	1			
M	Carlevaris Carlo	Torino	Piemonte			2	
DC	Carli Pio e figlio	P.to Maurizio	Liguria	3			
D	Carlone Stefano e C.	Nizza	Liguria	8	8	12	
M	Caroggio Luigi	Genova	Liguria				6
M	Carpaneto Giacomo, di Luigi	Genova	Liguria				10
M	Carpaneto Luigi	Genova	Liguria	4			
DC	Carpentier e C.	Cuneo	Piemonte		2	2	
M	Carrara Angelo, fu Carlo	Genova	Liguria				25
DC	Carrè e Tommaso Staid	Torino	Piemonte	1			
M	Casale Giuseppe, fu Carlo	Vigevano	Piemonte				20
M	Casana Alessandro, di Ignazio	Torino	Piemonte			20	
M	Casana Giuseppe	Torino	Piemonte			20	
DB	Casana Ignazio e figli	Torino	Piemonte	10	162	481	70
M	Casanova Francesco, fu G.B.	Genova	Liguria	10	10	45	
M	Casanova Giuseppe, fu Francesco	Genova	Liguria				270
M	Casanova Nicolò, di Girolamo	Genova	Liguria	10			
DC	Casaretto F.lli fu Francesco	Genova	Liguria				250
M	Casaretto Francesco	Genova	Liguria	10	5	5	20
M	Casaretto Giacomo, fu Francesco	Genova	Liguria				10
DC	Casissa Francesco e figlio	Genova	Liguria	4			
B	Cassa del commercio e dell'industria	Genova	Liguria				2.812
B	Cassa del commercio e dell'industria	Torino	Piemonte				953
M	Cassin Abram	Nizza	Liguria			3	12
DB	Cassin Giuseppe e F.lli	Nizza	Liguria			3	12
M	Castagnino Giuseppe	Genova	Liguria	10			
M	Castagnola Gio. Batta	Genova	Liguria				3
M	Castagnola Stefano, fu Giovanni	Genova	Liguria				2
M	Castellengo Federico	Torino	Piemonte				7
M	Castelli Demetrio	Genova	Liguria		5	5	10
M	Castelli Giovanni	Torino	Piemonte	10			
M	Castelli Giuseppe Alessandro	Genova	Liguria	20			

(segue Tabella 4)

Tipo	Azionista	Località	Regione	1844	1849	1850	1853
M	Castelli Giuseppe Alessio	Novara	Piemonte	10			
DC	Castello F.lli	Genova	Liguria	4			
M	Castelmagno (di) Edoardo, fu conte Carlo	Cuneo	Piemonte				4
M	Castiglione Luigi	Genova	Liguria				80
M	Castiglione Stefano	Genova	Liguria			20	100
DB	Cataldi F.lli	Genova	Liguria			10	253
M	Cataldi Giuliano, di Alessandro	Genova	Liguria	155	20	20	40
M	Cataldi Giuseppe, di Alessandro	Genova	Liguria				12
M	Cattaneo della Volta Giuseppe Maria, fu Giambattista	Genova	Liguria				20
M	Cattaneo Giacomo	Genova	Liguria				31
M	Cattaneo Maurizio	Torino	Piemonte	10	20	22	136
DC	Cauvin Antonio e C.	Torino	Piemonte	1			
DC	Cauvin F.lli	Genova	Liguria	4			10
M	Cavagnari Cesare	Genova	Liguria	10			
M	Cavalli Pio, fu Lorenzo	Torino	Piemonte		1	1	20
DC	Cavassa F.lli e C.	Torino	Piemonte	1			
M	Cavassa Luigi	Torino	Piemonte	1		2	
M	Cavo Luigi	Genova	Liguria				20
M	Cavour Camillo Benso, fu Michele	Torino	Piemonte			27	
DC	Cazzamini Gio. Andrea e F.lli	Oleggio	Piemonte	1			
M	Cazzuli Paolo, fu Paolo	Torino	Piemonte				2
DC	Ceccardi F.lli di Luigi	Genova	Liguria	4			
M	Ceccardi Pietro, fu Giuseppe	Genova	Liguria			5	10
M	Ceccardi Pietro, fu Luigi	Genova	Liguria				17
M	Celesia Paolo, fu Domenico	Genova	Liguria	20			85
D	Celle F.lli	Genova	Liguria				40
DC	Centurini e Moro	Genova	Liguria	4			
M	Centurini Luigi	Genova	Liguria				20
M	Centurione Vitt., di Giulio	Genova	Liguria				5
M	Ceresole Michele	Torino	Piemonte			2	
DC	Ceresole Pittaluga Mongenet e C.	Torino	Piemonte				12
DB	Ceriana F.lli	Torino	Piemonte	10	20	20	40
DC	Ceriani Pietro e C.	Vigevano	Piemonte	1		2	
M	Ceroni Augusto	Torino	Piemonte		6	6	
DC	Ceroni Gio e C.	Torino	Piemonte	1	1		
M	Cerruti Alessandro, fu Antonio	Genova	Liguria				5
M	Cerruti Felice, fu Secondo	Torino	Piemonte		8	12	30
M	Cerruti Francesco, fu Marcello	Genova	Liguria				5
M	Cerruti Pietro Bonaventura	Torino	Piemonte	5			
M	Cerutti Franco	Genova	Liguria				5
M	Cesano Francesco	Torino	Piemonte	10	23	6	31
F	Ceva Enrichetta, moglie di Cantono	Vercelli	Piemonte		1	1	
M	Cevasco Antonio	Genova	Liguria				10
DC	Chais Onorato e figlio maggiore	Nizza	Liguria	5	5	5	20
M	Challier Gio. Gerolamo	Chambéry	Savoia	1	1	3	12
M	Chanal Giovanni Pietro	Ginevra	Svizzera				10
DC	Chapperon e C.	Chambéry	Savoia	5	5	8	32
F	Chapperon Giovanna, vedova Dupasquier	Chambéry	Savoia				12
M	Chapperon Timoleone	Chambéry	Savoia				104
M	Chardon Giuseppe Ettore	Chambéry	Savoia				5
M	Chargè Alessandro	Marsiglia	Francia				6

Tipo	Azionista	Località	Regione	1844	1849	1850	1853
M	Chauvet Claudio	Chambéry	Savoia				25
DC	Chauvet Joseph Marie e C.	Chambéry	Savoia	5			
M	Chavanne conte de la	Chambéry	Savoia		1	1	4
M	Chavasse Ippolito	Chambéry	Savoia		7	7	
DC	Chavasse vedova e Vachon Joseph	Chambéry	Savoia	2			
DC	Chenevière, Bonetti e C.	Torino	Piemonte	1			
DC	Chevalier Giuseppe e C.	Torino	Piemonte	1			
M	Chevalley Amedeo, fu Giuseppe	Torino	Piemonte				6
M	Chevret Claudio Alessandro	Torino	Piemonte				2
M	Chiappa Lorenzo, fu Giacomo	Genova	Liguria				10
M	Chiarini Bartolomeo	Torino	Piemonte		20	20	40
DC	Chiarini F.lli e C.	Torino	Piemonte	10	80	20	130
M	Chiola Gio. Batta, di Tommaso	Torino	Piemonte				10
M	Chiossone Evaristo	Genova	Liguria				1
M	Chiotti Dom.Giov.Ipo.	Torino	Piemonte			21	
M	Cinzano Carlo	Torino	Piemonte			10	8
M	Clara Augusto, fu Giovanni Maria	Torino	Piemonte				20
M	Clava Elia Moise, fu Israel(?)	Asti	Piemonte				8
M	Cobianchi Lorenzo, fu Cesare	Torino	Piemonte				45
DC	Cobianchi Pietro e figlio	Intra	Piemonte	5		2	8
F	Codda Margherita, moglie di Bertini	Torino	Piemonte		4	4	16
M	Codevilla Luigi	Genova	Liguria				20
DC	Colano Alessandro e C.	Genova	Liguria				44
DC	Colla Gio. e C.	Torino	Piemonte	1			
M	Coller Giuseppe, fu Gio.	Torino	Piemonte			2	
M	Collino Domenico	Cuneo	Piemonte	1			
M	Collino Vincenzo	Torino	Piemonte				25
M	Colombo Abramo	Nizza	Liguria				6
M	Comba Giovanni	Torino	Piemonte			2	
M	Comba Luigi	Torino	Piemonte				7
F	Combetti Cristina, moglie di Perona	Torino	Piemonte				3
M	Compans di Brichenteau Alessandro	Chambéry	Savoia		7	7	
M	Conelli de' Prosperi Francesco, fu Carlo Domenico	Torino	Piemonte				24
M	Contat Maurizio	Aiguebelle	Savoia			1	4
D	Contesso Gerolamo & Barla	Nizza	Liguria	8	8	18	41
M	Conti Luigi	Milano	Lombardia			5	45
M	Conti Vinzo	Torino	Piemonte				4
M	Copello Antonio, fu Giambattista	Chiavari	Liguria				6
M	Copello Luigi, fu G.B.	Chiavari	Liguria				38
DC	Coppa G.B. e figlio	Biella	Piemonte	1			
M	Corcelet Pierre Joseph	Chambéry	Savoia	5			
M	Cordero di San Quintino Giulio, fu G.	Torino	Piemonte		4	11	25
F	Cordero Teresa, vedova Colla	Torino	Piemonte			1	4
M	Cordeviola Giovanni, fu Stefano	Genova	Liguria				3
F	Coriolis d'Espinousse Maria, vedova di Vittorio Emanuele	Torino	Piemonte		6	6	8
M	Cornagliotto Michele, di Giuseppe	Torino	Piemonte				4
M	Cornale Giovanni	Biella	Piemonte	1			
M	Cornegliano (di) Leone Martino	Torino	Piemonte				140
M	Corno Alessandro	Torino	Piemonte				8
M	Corsiglia Benedetto	Vigevano	Piemonte	1			

(segue Tabella 4)

Tipo	Azionista	Località	Regione	1844	1849	1850	1853
M	Cosmelli Paolo, fu Franco	Genova	Liguria				5
M	Costa Giuseppe Maria	Genova	Liguria	4			
M	Costamagna Angelo	Torino	Piemonte				2
M	Cotta Giuseppe Antonio	Torino	Piemonte	10	70	57	247
M	Cravesana Carlo	Torino	Piemonte			9	
DC	Cravesana F.lli	Torino	Piemonte	5	2		
M	Crespi Domenico	Alessandria	Piemonte	1			
M	Cresta Vittorio Francesco, fu Emanuele	Alessandria	Piemonte				6
M	Cristofanini Emanuele	Genova	Liguria				10
DC	Crocco Gio. Batta e figli	Genova	Liguria	4			
M	Croce Andrea	Genova	Liguria	4			100
M	Croce Tommaso, di Luigi	Genova	Liguria				5
M	Croletti Giuseppe	Torino	Piemonte				8
M	Croletti Luigi, fu Giovanni	Torino	Piemonte				40
M	Crosa Gaspare, fu Gioachino	Torino	Piemonte				12
M	Crotti di Costigliole Angelo	Torino	Piemonte			1	
M	Crusillat Alfredo	Savoia	Chambéry	10	1	1	
DC	Cumino & Perratone	Torino	Piemonte	5	5		
M	Cuneo Benedetto	Chiavari	Liguria				5
M	Curti Francesco	Nizza	Liguria		1		
M	D'Oria Giovanni Napomuceno	Torino	Piemonte				291
M	D'Orliè di S. Innocent G.B. Leone	Torino	Piemonte		10	3	
M	D'Orliè di S. Innocent Gius. Claudio M.Gabriele, di G.B.	Torino	Piemonte			4	20
M	D'Orliè di S. Innocent Uberto Giac. Giuseppe M.Sosteno	Torino	Piemonte			3	20
M	Da Costa Antonio Faustino	Genova	Liguria		25	25	70
M	Da Costa Gioacchino Leocadio	Milano	Lombardia		25	25	100
M	Dagnino Giovan Battista, fu Francesco	Vercelli	Piemonte				6
DC	Dalmas F.lli	Nizza	Liguria	2			
M	Dalmazzo Pietro, di Carlo	Torino	Piemonte				6
M	Damian Enrico	Torino	Piemonte				10
DC	Damiano Enrico, Droume e C.	Torino	Piemonte	10		10	15
M	Damiano Luigi, fu Giuseppe	Torino	Piemonte		32	32	
M	Danovaro Andrea, fu Francesco	Genova	Liguria				10
M	Dapino Carlo, fu Stefano	Genova	Liguria	4			20
DB	Dapples e C.	Genova	Liguria	4			40
M	Darbesio Gio. Batta	Torino	Piemonte			3	20
M	Dassier Augusto	Parigi	Francia		25	25	100
M	Dassori Stefano	Genova	Liguria				10
M	Daymonaz Seraphin	Modane	Savoia	3			
DC	De Albertis & Pretti	Genova	Liguria	10			100
M	De Benedetti Salvador, di Abram Vita	Asti	Piemonte				12
M	De Bernardi Luigi	Carisio	Piemonte	1			
M	De Camilli Francesco, fu Giuseppe	Genova	Liguria	20			56
M	De Camilli Giacomo, di Francesco	Genova	Liguria		37		43
M	De Camilli Giovanni	Genova	Liguria		7		
M	De Camilli Luigi	Genova	Liguria		6		
D	De Crusillat Alfred e C.	Chambéry	Savoia			3	
DB	De Fernex Carlo e C.	Torino	Piemonte	10	137	181	255
M	De Fernex Giacomo	Torino	Piemonte			20	40
DB	De Fernex Gio e C.	Torino	Piemonte	10	98	61	2

Tipo	Azionista	Località	Regione	1844	1849	1850	1853
M	De Fernex Giovanni	Torino	Piemonte			5	10
DC	De Ferrari Eredi fu Francesco	Genova	Liguria	4	4	4	16
M	De Ferrari Gaetano, fu Francesco	Genova	Liguria			13	345
M	De Ferrari Giambattista, fu Domenico	Genova	Liguria	4			
M	De Ferrari Raffaele, fu march. Andrea	Genova	Liguria	160		44	
DC	De Ferrari T. e G.B. F.lli fu Francesco	Genova	Liguria		13		
DC	De Filippi ed Erba	Genova	Liguria	4			
M	De Gregory Bernardo	Genova	Liguria				10
M	De Juge Francesco, fu Giuseppe	Torino	Piemonte				4
M	De la Rüe David Giuliano	Genova	Liguria			25	50
DB	De la Rüe e C.	Genova	Liguria				580
DC	De la Rüe F.lli	Genova	Liguria	4			
M	De Margherita Luigi, fu Giovanni Francesco	Torino	Piemonte				40
M	De Mari Stefano Ademaro	Genova	Liguria				80
M	De Martini Gioanni	Torino	Piemonte	1	1	1	
M	De Ricordy Pietro	Nizza	Liguria				6
M	De Robillard Gustavo	Nizza	Liguria				8
DB	De Rothschild C.M. e figli	Napoli	Campania			30	
M	De Rothschild Carlo Mayer, fu Mayer Anselmo	Napoli	Campania			50	
DB	De Rothschild F.lli	Parigi	Francia			151	
M	Debenedetti Raffaele	Novara	Piemonte				8
M	Deferrari Emanuele	Casale	Piemonte				16
DC	Deferrari F.lli	Casale	Piemonte	1	1	1	4
M	Defferrari Bartolomeo, fu Angelo	Genova	Liguria				10
DC	Defferrari F.lli fu Francesco	Genova	Liguria		13	25	110
M	Defferrari Tommaso, fu Franco	Genova	Liguria	4			13
M	Defilippi Francesco	Genova	Liguria		21	30	40
M	Degola Dionisio, fu Francesco	Genova	Liguria				20
M	Degola Ignazio, fu Giacomo	Genova	Liguria				29
M	Degola Luigi, fu Bartolomeo	Genova	Liguria	4	10		120
DC	Degrossi Gio. Batta e Giacomo F.lli	Genova	Liguria			5	10
M	Degrossi Gio. Battista, fu Giulio	Genova	Liguria		5	5	50
M	Del Carretto di Balestrino Domenico, di Gio. Enrico	Torino	Piemonte		60	56	40
M	Del Carretto di Balestrino Luigi	Genova	Liguria			12	8
DC	Del Soglio Marco e C.	Torino	Piemonte	1			
DC	Delaye André et Julien Hector	Chambéry	Savoia	3			
M	Delaye Charles	Chambéry	Savoia	3			
M	Delessert Armando	Ginevra	Svizzera				12
M	Deleuse Gaetano	Torino	Piemonte				24
M	Della Chiesa di Cervignasco Cesare	Torino	Piemonte				4
M	Della Chiesa Paolo	Torino	Piemonte			1	4
M	Della Rovere Francesco, fu Giuseppe	Torino	Piemonte				10
M	Della Rovere Vinzo, fu Giuseppe	Torino	Piemonte				10
M	Della Torre Bartolomeo, di Nicolò	Genova	Liguria				2
M	Della Torre Carlo	Genova	Liguria				10
M	Della Torre Carlo, fu Gio. Batta	Genova	Liguria				5
F	Dellepiane Caterina, moglie di Passano	Genova	Liguria				2
M	Dellepiane Giuseppe Pasquale, fu Antonio	Genova	Liguria			4	47
M	Delpero Secondo, di Giovanni	Torino	Piemonte				1
M	Deluchi Domenico, fu Pietro	Genova	Liguria	20			

(segue Tabella 4)

Tipo	Azionista	Località	Regione	1844	1849	1850	1853
M	Demelchior Gio.	Torino	Piemonte	1			
D	Demeva Ant. e Vinc. F.lli	P.to Maurizio	Liguria	3			
M	Demicheli Giovanni Battista	Genova	Liguria				1
M	Demichelis Giuseppe	Torino	Piemonte		3	3	
DB	Denina & Luciano	Torino	Piemonte				90
M	Denina Domenico, fu Pietro	Torino	Piemonte			22	88
DC	Denina Domenico e Boschis	Torino	Piemonte	1			
M	Denina Giovanni, fu Giovanni	Torino	Piemonte				69
DC	Denina Luigi e C.	Torino	Piemonte	10		53	
M	Denina Vincenzo, fu Domenico	Torino	Piemonte	10	30	86	7
M	Deninotti Martino	Torino	Piemonte		8	8	30
DB	Deprus e C.	Genova	Liguria				95
M	Derossi Giacomo	Torino	Piemonte			10	
M	Derossi Giuseppe	Torino	Piemonte			3	
M	Derossi Renato	Torino	Piemonte			2	
M	Des Arts Alfonso	Ginevra	Svizzera				2
M	Des Geneys Giorgio	Genova	Liguria		4	4	16
M	Desmè Giacomo	Cuneo	Piemonte			1	
F	Detalla Stefania, vedova Wessel	Ginevra	Svizzera				8
M	Devada Giuseppe	Torino	Piemonte				6
F	Devillette Teresa, fu conte Sebastiano Teofilo	Torino	Piemonte				2
F	Di Chianoc Francesca, moglie di Ponte	Torino	Piemonte				14
M	Diano Giulio, fu Agostino	Genova	Liguria				10
M	Dichateanneuf(?) C. Renato	Argentine	Savoia			1	
M	Dietrich Francesco, fu Francesco	Torino	Piemonte			31	31
M	Dodero Andrea, fu Giovan Battista	Genova	Liguria	4			40
DC	Dodero Gio. ed Emanuele F.lli	Genova	Liguria	4			
M	Dodero Niccolò, fu Antonio	Genova	Liguria				25
M	Dogliani Carlo	Cuneo	Piemonte	1			
DC	Dogliani F.lli	Cuneo	Piemonte	1			
M	Domergne Pascal Xavier	Marsiglia	Francia				20
M	Donadio di Demonte Massimiliano, fu conte Giuseppe	Busca	Piemonte				10
M	Donaudi Vincenzo	Torino	Piemonte			3	
M	Donaudy Maurizio	Nizza	Liguria	8			
DC	Doret e Emetaz	Genova	Liguria	4			
M	Doria Leone, fu Francesco Maria	Genova	Liguria				25
DC	Dortù Richard e C.	Torino	Piemonte	1			
M	Douet Augusto, fu cav. Giorgio	Torino	Piemonte		43	43	50
DC	Drago F.lli fu Carlo	Genova	Liguria	4			
M	Drago Gaetano	Genova	Liguria				20
M	Dubois Gio. Antonio	Carouge	Svizzera				5
DC	Ducloz Eugène et C.	Chambéry	Savoia	5			
DC	Dufour F.lli	Genova	Liguria				135
M	Dufour Giuseppe	Genova	Liguria				12
M	Dufour Lorenzo	Genova	Liguria		20	24	200
M	Dumont	Bonneville	Savoia	2			
M	Dumontel Gilberto, fu Antonio	Torino	Piemonte			22	
M	Dunant Filippo	Ginevra	Svizzera				14
M	Dupasquier Carlo	Chambéry	Savoia				10
DC	Dupasquier Gasparin e C.	Savoia	Savoia	2			
M	Dupraz Giovan Battista	Torino	Piemonte				2

Tipo	Azionista	Località	Regione	1844	1849	1850	1853
M	Duprè Filippo, fu Giuseppe	Torino	Piemonte				12
M	Duprè Giuseppe, fu Giuseppe	Torino	Piemonte			20	40
DC	Duprè padre e figli	Torino	Piemonte	10		47	97
M	Durand Leonardo	Genova	Liguria		5	5	
M	Durante Antonio	Nizza	Liguria				6
M	Durante Francesco, fu Pietro Antonio	Nizza	Liguria				6
DC	Durante Natale e Odero Nicolò fu Paolo Sebastiano e C.	Genova	Liguria	4			20
M	Durante Nicolò	Diano	Liguria	1			
M	Durazzo Cesare	Genova	Liguria				70
M	Durazzo Gerolamo, fu Marcello	Genova	Liguria				10
F	Durazzo Maria Maddalena, fu Marcello, vedova di Angelo	Genova	Liguria				24
M	Duretti Alessandro	Alba	Piemonte	1			
DC	Edlmann Francesco e C.	Genova	Liguria	4			40
M	Elena Domenico, fu Antonio	Genova	Liguria	10			
M	Elia Francesco	Torino	Piemonte	10			
M	Ellena Marcello	Torino	Piemonte	1			
M	Engelfred Carlo	Genova	Liguria	4	4	4	
DC	Engelfred Enrico e C.	Torino	Piemonte	1	1	12	358
M	Engelfred Michele	Torino	Piemonte				77
M	Erba Carlo, fu Bernardo	Genova	Liguria		5	5	20
M	Erba Pietro, di Bernardo	Pallanza	Piemonte	10	5	5	12
M	Erminio Marcello, fu Gio. Battista	Genova	Liguria	4	88	21	2
DC	Escoffier Francesco	Nizza	Liguria	1			
DC	Exertier e C.	Chambéry	Savoia	5			
M	Exertier Luigi	Chambéry	Savoia			3	16
DC	Fabiani F.lli fu Michele	Genova	Liguria	4			
M	Fabre Francesco, fu Giacomo	Genova	Liguria				40
DC	Fabre Pietro e nipote	P.to Maurizio	Liguria	8			
M	Fabre Repetto Giacomo, fu Pietro	Genova	Liguria				10
DC	Faccio F.lli e C.	Torino	Piemonte	1	1	8	
M	Faccio Pietro	Torino	Piemonte				21
M	Faissole Rossi v.M.(?)	Torino	Piemonte				25
M	Falciola Giovanni	Casale	Piemonte	1			
M	Falco Salvador	Torino	Piemonte				2
D	Falco Salvador e C.	Torino	Piemonte				5
M	Falconi Luigi	Genova	Liguria				5
M	Falletti Luigi	Casale	Piemonte	1			
DC	Fantini Gaetano e C.	Torino	Piemonte	5			
M	Fantini Giacomo	Genova	Liguria	10	20	30	40
M	Faraggiana Camillo	Genova	Liguria				35
M	Fascie Vincenzo	Genova	Liguria				20
M	Fasciotti Gio. Batta	Torino	Piemonte			1	
M	Faussone di Germagnano Luigi, fu conte Camillo	Torino	Piemonte		40	79	14
M	Favale Alessandro	Genova	Liguria				10
M	Favaro Alessandro	Genova	Liguria				10
M	Favaro Emanuele	Genova	Liguria				10
DC	Favaro F.lli	Genova	Liguria	4	4		
M	Favre Gio. Pietro	Genova	Liguria				5
M	Favre Lacraz Giuseppe Maria	Genova	Liguria				20

(segue Tabella 4)

Tipo	Azionista	Località	Regione	1844	1849	1850	1853
M	Fenoglio Felice	Genova	Liguria				10
M	Ferrando Emanuele, fu Francesco	Genova	Liguria				10
M	Ferrari Agostino, fu Giulio	Genova	Liguria				12
M	Ferrari Angelo, di Niccola	Genova	Liguria				5
M	Ferrari Gaetano	Milano	Lombardia				10
M	Ferrari Gio. Batta, fu Ignazio	Genova	Liguria				10
M	Ferrari Trecate Luigi	Vigevano	Piemonte			2	8
DC	Ferreri F.lli	Torino	Piemonte	10			
M	Ferri Giacomo, fu Bartolomeo	Torino	Piemonte				6
M	Ferrero Cipriano	Torino	Piemonte				11
M	Ferrero d'Ormea Tancredi, fu march. Paolo Cesare	Torino	Piemonte				20
M	Ferret Mario	Serrières	Savoia				1
M	Ferrier Giuseppe	Torino	Piemonte			6	
M	Ferro G.G., fu Vincenzo	Arma di Taggia	Liguria	3			
F	Ferro Luigia, moglie di Duclos di Hanterville	Torino	Piemonte				48
M	Ferrua Francesco	Torino	Piemonte			2	6
DB	Fiers e C.	Genova	Liguria				10
M	Figoli Carlo, fu Francesco	Genova	Liguria	4			80
M	Filiberti Giuseppe Cesare	Genova	Liguria				20
M	Fin Giuseppe, fu G.E.	Torino	Piemonte		11	11	44
M	Finasso Pietro	Torino	Piemonte			1	
F	Finocchietti Maria, vedova Sciaccalunga	Genova	Liguria				1
M	Fiore Giuseppe, fu Giacomo Domenico	Torino	Piemonte			25	32
M	Flandinet Giuseppe, fu Gio. Batta	Torino	Piemonte			4	
M	Flandinet Luigi Massimino	Torino	Piemonte			3	10
M	Flandinet Vittorio, fu Gio.	Torino	Piemonte			2	
M	Flory Luigi Edoardo	Torino	Piemonte	1	1	1	4
M	Folliet Giuseppe	Aix	Savoia			1	4
M	Fontana Agostino	Torino	Piemonte			10	40
M	Fontana Benedetto	Torino	Piemonte	2	10	10	2
DC	Fontana F.lli	Torino	Piemonte	10			20
DC	Fontana Francesco e figli	Genova	Liguria	4			
M	Fontana Stefano	Ivrea	Piemonte			1	4
M	Fontana Vincenzo	Torino	Piemonte			6	
DC	Forchino Priotti e C.	Torino	Piemonte	1	1	1	
M	Forest Guglielmo, fu Pietro	Chambéry	Savoia		5	5	16
DC	Forest Guglielmo e C.	Chambéry	Savoia	5		6	8
F	Forest Luigia Lasteria, fu Romano Gruat	Chambéry	Savoia				12
M	Formento Camillo	Torino	Piemonte				60
DC	Formento Giuseppe Luigi e C.	Torino	Piemonte	10			
M	Fornasari Paolo, fu Ubaldo	Torino	Piemonte				6
M	Fossati Angelo	Genova	Liguria			2	20
M	Fourrat Luigi	Torino	Piemonte			5	10
DC	Fourrat vedova di Gio. Ant. e Comp.	Torino	Piemonte	10			
M	Foux Giovanni Agostino	Torino	Piemonte				16
M	Francescolo Gio. Batta, di Bartolomeo(?)	Torino	Piemonte				2
D	Franco Seb. e figlio	Torino	Piemonte			2	
M	François Carlo	Chambéry	Savoia		1	1	4
M	Franel Eugenio	Torino	Piemonte				70
M	Franklin Martino	Chambéry	Savoia	2	2	2	8
M	Franzero Giuseppe	Racconigi	Piemonte	1			

Tipo	Azionista	Località	Regione	1844	1849	1850	1853
M	Franzini Gerolamo, fu Giovanni	Alessandria	Piemonte				20
DC	Frascaroli e Mora	Casale	Piemonte	1			
DC	Frère Jean F.lli Luigi Benedetto	Anney	Savoia	8	7		
M	Frezet Gio. Batta	Chambéry	Savoia			1	4
D	Frisetti Gio e C.	Torino	Piemonte				50
DC	Frugone F.lli	Savona	Liguria	1	1	1	8
M	Fruttero Vincenzo	Cuneo	Piemonte	1			
M	Fubini David	Torino	Piemonte				4
M	Fubini Emanuele	Torino	Piemonte				14
M	Fubini Israel	Torino	Piemonte				9
M	Fubini Sabato, fu Davide	Torino	Piemonte				40
M	Fubini Salvador, fu Simone	Casale	Piemonte				13
M	Furnon Celestino	Torino	Piemonte	1			
M	Fuzier Cayala Carlo	Ginevra	Svizzera				12
M	Gaggini Antonio	Torino	Piemonte	2			
M	Gaggini Bernardo, fu Giacomo	Genova	Liguria	4			
M	Gaggini Giuseppe, fu Bernardo	Torino	Piemonte		90	250	65
M	Gagliardi Agabio	Oleggio	Piemonte	1			
M	Gaillard Fabiano	Anney	Savoia	5		1	
M	Gaj di Quarto Giuseppe	Torino	Piemonte				4
M	Gal Augusto	Nizza	Liguria				10
M	Gallarati Giacomo	Novara	Piemonte	1			
M	Galli Carlo	Torino	Piemonte				6
F	Gallifet Giustina, fu Francesco Alessandro, vedova del barone Edmondo di Coriolis	Torino	Piemonte				4
M	Gallini Achille	Voghera	Piemonte				12
F	Gallo Angela, fu Giuseppe	Torino	Piemonte			2	8
M	Gallo Delfino	Sommar	Piemonte	1			
M	Gallo Giuseppe	Torino	Piemonte		1	1	4
M	Gambara Gio. Batta Rocco, fu Bernardo	Genova	Liguria				100
M	Gambara Gio. Battista, fu Nicolò	Genova	Liguria	4			41
M	Gambara Giuseppe, fu Nicolò	Genova	Liguria				41
M	Gambara Pietro, di Bernardo	Genova	Liguria	4			
M	Gandina Paolo, fu cav. Francesco	Torino	Piemonte				4
M	Gandolfo Gio. Battista, di Cristoffaro	Genova	Liguria	3			5
D	Gandolfo vedova, nata Pagliano	Nizza	Liguria	3			
M	Gani Giuseppe, di Pietro	Torino	Piemonte				32
M	Garbiglia Felice, fu Giuseppe	Asti	Piemonte	1			
D	Garda F.lli	Torino	Piemonte			11	49
M	Garda Marco	Torino	Piemonte	1	1		
M	Gardini Gustavo	Torino	Piemonte			5	
M	Garibaldi Alessandro, fu Vincenzo	P.to Maurizio	Liguria	3			
M	Garibaldi Andrea, di Giuseppe	P.to Maurizio	Liguria	3			
M	Garibaldi Gio. Batta	P.to Maurizio	Liguria	1			
DC	Garibaldi Giuseppe e nipote	P.to Maurizio	Liguria	3			
M	Gariel Gio. Ignazio	Torino	Piemonte	1			
DC	Garzena Luigi e C.	Torino	Piemonte		1	5	4
M	Garzend Pietro Giuseppe	La Bâthie	Savoia			1	
DC	Gastaldi Giuseppe e C.	Biella	Piemonte	1	1		
DC	Gastaldi padre e figlio	Aosta	Piemonte	1			
M	Gastand Giovanni Onorato	Nizza	Liguria	8			
M	Gatta Lorenzo Francesco	Ivrea	Piemonte				14

(segue Tabella 4)

Tipo	Azionista	Località	Regione	1844	1849	1850	1853
M	Gattorno Domenico Michele	Genova	Liguria	4	2	6	
DC	Gattorno F.lli fu Sebastiano	Genova	Liguria	4			
M	Gattorno Francesco, fu Emanuele	Genova	Liguria	4			20
M	Gattorno Giuseppe Andrea	Genova	Liguria	4			12
M	Gauthier Gio. Paolo	Torino	Piemonte	1			
M	Gautier Antonio, fu Giuseppe	Nizza	Francia	1			
M	Gavazzo Giuseppe, fu Antonio	Genova	Liguria	4			
M	Gavoty di Philemon	Marsiglia	Francia				200
M	Gazelli Brucco di Rossana Augusto, fu conte Paolino	Torino	Piemonte				8
M	Gazzino Nicolò, fu Giuseppe	Genova	Liguria	4	4	4	16
M	Genero Felice, fu Giuseppe	Torino	Piemonte			29	84
DC	Genicoud F.lli	Torino	Piemonte			3	6
M	Genovesio Calisto	Torino	Piemonte			3	22
M	Genovesio Marco, fu Chiaffredo	Pinerolo	Piemonte		2	5	20
M	Gentile Mosè Vincenzo, fu Gio. Antonio	Genova	Liguria				1
M	Gentile Pietro	Genova	Liguria				4
F	Georges Fanny, moglie di Martin Franklin	Chambéry	Savoia			21	84
F	Gerbin, vedova di Bartolomeo maggiore	Nizza	Liguria	1			
M	Gerbore Giuseppe Tommaso	Torino	Piemonte				2
M	Gerini Gio. Batta, fu Bartolomeo	Torino	Piemonte				4
M	Gerothwohl Sigismondo	Francoforte	Germania			2	
M	Geva Giovanni Battista	Arma di Taggia	Liguria	1			
M	Gheri Marcello	Genova	Liguria				5
DC	Ghidiglia Giuseppe e C.	Torino	Piemonte			23	15
M	Ghiglini Lorenzo	Genova	Liguria				5
M	Ghiglione Giuseppe	Genova	Liguria	4			
M	Ghigliotti Gerolamo	Genova	Liguria		20		
F	Ghigliotti Paola, vedova del marchese di Genova	Genova	Liguria		14		
M	Ghilia Giuseppe	Torino	Piemonte			3	
D	Ghio F.lli	Chiavari	Liguria			3	12
D	Ghio F.lli fu Martino	Genova	Liguria			11	98
M	Ghione Roberto, fu Giorgio	Torino	Piemonte				7
M	Ghirardelli Luigi	Chiavari	Liguria	4			
DC	Ghirardi M. e G.B. F.lli	Saluzzo	Piemonte	1			
D	Ghisolfi De Camilli e C.	Genova	Liguria				30
D	Ghisolfo & Assandria	Cuneo	Piemonte			2	8
D	Giaccone F.lli	Torino	Piemonte				10
D	Giaccone G. e figlio	Oneglia	Liguria	8			
M	Giacobbe Giovanni	Milano	Lombardia			5	45
M	Giangrande Giacomo	Genova	Liguria				20
M	Giangrandi Gerolamo	Genova	Liguria				15
M	Giangrandi Giacomo	Ovada	Piemonte	1			
DC	Gibbs & C.	Genova	Liguria	4		3	30
DC	Gibbs W.H. e C.	Genova	Liguria	4			
DC	Gillio Giuseppe e Bussone	Torino	Piemonte	1			
DC	Gilly Adriano e C.	Nizza	Liguria	4	6		
M	Gilly Orazio	Nizza	Liguria	1			
M	Ginet Giuseppe	Aix	Savoia			1	4
M	Gioanini Giuseppe	Torino	Piemonte	1			
DB	Giorelli F.lli	Torino	Piemonte				1

Tipo	Azionista	Località	Regione	1844	1849	1850	1853
M	Giovanola Antonio, fu Andrea	Cannobio	Piemonte				62
M	Giozza Giuseppe, fu Bernardo	Torino	Piemonte				6
D	Girard Andrea e C.	Nizza	Liguria	8	8		
DB	Girard Andrea e figlio maggiore	Nizza	Liguria	8	8		
M	Girard Jean	Chambéry	Savoia	5			
DC	Girardet et C.	Chambéry	Savoia	5			
DC	Giraud e Boyon	Genova	Liguria	4			
M	Giudice Antonio Vincenzo	Genova	Liguria	4			
M	Giuliani Vittore	Torino	Piemonte		42		2
M	Giuliano Sebastiano	Pinerolo	Piemonte				20
M	Giusiana Francesco Antonio, fu avv. Francesco	Torino	Piemonte				10
DB	Giusti F.lli fu Franco	Savona	Liguria				12
M	Gnecco Martino, fu Antonio	Genova	Liguria				50
DC	Gobbi F.lli	Torino	Piemonte	10			
M	Goggia Luigi	Biella	Piemonte	1			
M	Goiran Luigi, fu Giacomo	Nizza	Liguria				25
M	Goisque François	Chambéry	Savoia	3			
DC	Golzio, Casalegno e Gobbi	Biella	Piemonte	5			
M	Gomersall T.W.	Genova	Liguria	4			
M	Gonella Francesco Andrea	Torino	Piemonte			4	
M	Gonin Giovanni Enrico	Torino	Piemonte				4
M	Gotelli Emanuele	Genova	Liguria				20
M	Gozo Filippo, fu Angelo	Genova	Liguria				10
M	Graffagni Domenico, fu Felice	Genova	Liguria				10
M	Gramondo Antonio	Diano	Liguria	1			
M	Granara Gio. Batta, fu Domenico	Genova	Liguria				10
M	Granara Gio. Battista, fu Luigi	Genova	Liguria				2
F	Granara Maria, fu Domenico	Genova	Liguria			1	
D	Granara Susinno e C.	Genova	Liguria				30
M	Grand Emanuele	Chambéry	Savoia				4
M	Grange Francesco	Randens	Savoia			3	24
DC	Grantz, Balfour e C.	Genova	Liguria	4			
M	Grassis Jean Baptiste	Albertville	Savoia	8			
M	Graziani Pietro, fu Lorenzo	Genova	Liguria				20
M	Grandy Carlo	Genova	Liguria	10	20	30	120
M	Griffa Michele, fu Amedeo	Torino	Piemonte				4
M	Grillo Ambrogio	Voltri	Liguria	4		3	
F	Grimaldi Teresa, moglie di Incisa	Torino	Piemonte		5	5	15
M	Gromo Pietro Lodovico	Biella	Piemonte	1			
M	Gronzona Gio. Batta	Genova	Liguria				10
DC	Grosso Bartolomeo e figli	Torino	Piemonte	5			
M	Grosso Felice	Torino	Piemonte		2	2	8
M	Grosso Giuseppe	Torino	Piemonte	3			
M	Gruat Felice, fu Romano	Chambéry	Savoia			4	8
DC	Gruber F. & C.	Genova	Liguria	4		4	16
F	Guarnieri Roberti Luigia	Torino	Piemonte		99	50	40
M	Guazzoni Giuseppe	Borgo Ticino	Piemonte	1			
M	Guercio Domenico	Torino	Piemonte				2
DB	Guérin vedova e figlio	Lione	Francia		34		
M	Guidé Giovanni Battista	Nizza	Liguria	8			
DC	Guillermin fils	Chambéry	Savoia	3			

(segue Tabella 4)

Tipo	Azionista	Località	Regione	1844	1849	1850	1853
M	Guillot Claude	Chambéry	Savoia	3			
DC	Guillot e C.	Genova	Liguria	4			
DC	Guillot Giuseppe e C.	Torino	Piemonte	5	5		10
M	Guirand Giuseppe	Torino	Piemonte	1			
M	Gustavin Michele	Nizza	Liguria	4			
M	Hagermann Gustavo, fu Giona	Parigi	Francia			12	
M	Hardy Natale	Genova	Liguria	4			
M	Heidsieck Fiorenzo Luigi	Genova	Liguria				5
F	Heldevier Carolina, moglie del conte Luigi Piola Caselli	Torino	Piemonte				6
M	Henry Alexandre cadet	Chambéry	Savoia	8			
DB	Henry F.lli	Torino	Piemonte	2	2	2	
M	Henry Giuseppe, fu Bernardo	Torino	Piemonte			10	20
DB	Hentsch e C.	Ginevra	Svizzera				14
M	Iachia Emanuele	Torino	Piemonte				2
M	Iachia Michele, fu Salvador	Torino	Piemonte				30
M	Iacquier Carlo	Torino	Piemonte				1
M	Icheri di San Gregorio Cesare	Torino	Piemonte			1	4
M	Ighina Giovanni, fu Antonio	Genova	Liguria				10
DC	Imperatori Gioacchino fu Bartolomeo e figli	Intra	Piemonte	10	2	4	16
M	Incisa di S. Stefano Camillo	Torino	Piemonte		14	14	
M	Invrea d'Ivrea Fabio	Genova	Liguria			2	
M	Isetti Luigi	Genova	Liguria	4			
M	Isolabella Giovan Battista	Torino	Piemonte				6
M	Jaricot Paolo	Chambéry	Savoia		7	7	28
M	Jandet Laurent	Chambéry	Savoia	3			
DC	Jonas e Ghidiglia	Torino	Piemonte			11	11
M	Joris Emanuel	Chambéry	Savoia	3			
M	Junck Giovan Battista	Torino	Piemonte			88	72
M	Junck I.	Torino	Piemonte		12		
M	Juva Giacomo	Torino	Piemonte			18	
M	Juva Giovanni, fu Spirito	Torino	Piemonte			10	15
M	Laclaire Giovanni Paolo, fu Giovanni Paolo	Torino	Piemonte			20	40
DC	Laffin & Perravex	Alessandria	Piemonte			1	4
M	Lagorio Alessandro, fu Vinzo	Genova	Liguria				4
DC	Lagorio Antonio e figli	Genova	Liguria	4			20
M	Lagorio Domenico, fu Francesco	Genova	Liguria	4	4		
DC	Lagorio F.lli	Sassari	Sardegna	4			
M	Lancia Pietro, fu Vincenzo	Torino	Piemonte				12
M	Laner Ignazio, fu Giovan Battista	Verdun	Francia				2
M	Lanfrey François	Les Echelles	Savoia	2			
M	Lanzetti Giulio	Biella	Piemonte	1			
M	Lanzone Gio. Pietro	Torino	Piemonte	1	1	1	4
M	Larghi Giovanni, fu Francesco	Vercelli	Piemonte				6
DC	Lasagno cugini e F.lli	Torino	Piemonte	5			
M	Lasagno Silvestro	Torino	Piemonte			6	
M	Lattes Neemia	Vercelli	Piemonte				6
M	Lattont Carlo	Pinerolo	Piemonte	1			
M	Laugeri Carlo, fu Giuseppe	Torino	Piemonte				16
M	Lavagnino Emanuele	Genova	Liguria				25
M	Lavagnino Filippo, fu Giovanni	Genova	Liguria				10
M	Lavista Ferdinando, fu Giuseppe	Torino	Piemonte				52

Tipo	Azionista	Località	Regione	1844	1849	1850	1853
M	Lazausse S.M.M.P.	Lione	Francia		8		
DC	Leborgne Vigan e C.	S. Hugon	Savoia			3	
M	Leonino David	Genova	Liguria		12	30	40
DC	Leonino F.lli di David	Genova	Liguria			8	274
M	Levi Amedeo	Genova	Liguria		1	1	2
M	Levi David	Torino	Piemonte				20
M	Levi Elia, fu Daniel Emanuele	Vercelli	Piemonte				40
M	Levi Elia Emanuel, fu Moisè	Vercelli	Piemonte				60
DB	Levi F.lli fu David	Torino	Piemonte			7	16
D	Levi F.lli fu Salomone	Torino	Piemonte				15
M	Levi Isacco Donato	Torino	Piemonte				10
M	Levi Isaia, fu David	Vercelli	Piemonte				6
M	Levi Marco, di Elia	Vercelli	Piemonte				1
M	Levi Salvador, fu Moisè	Vercelli	Piemonte				25
DC	Levi Salvador Samuel Eredi	Vercelli	Piemonte				20
D	Levi Samuel e C.	Torino	Piemonte				40
M	Liautand Zaccaria, fu Saverio	Torino	Piemonte			5	10
DC	Limone Pietro e figlio	Casale	Piemonte	1			
F	Lionetto Lucia, vedova Montù	Torino	Piemonte			12	19
M	Lomaglio Gioacchino	Ivrea	Piemonte	1			
M	Lomaglio Giuseppe Antonio Maria(?)	Torino	Piemonte		1	1	
M	Lombardi Modesto, fu medico(?) Francesco	Vercelli	Piemonte				6
DC	Long Celestino e C.	Torino	Piemonte	1	4		
DC	Long Claudio e figlio	Genova	Liguria	4	4	4	60
M	Long Francesco, fu Bonifacio	Nizza	Liguria	4			
DB	Long Francesco e figli	Torino	Piemonte	10	37	64	12
M	Long Luigi, fu Francesco	Torino	Piemonte			20	76
M	Longinotti Raffaele	Genova	Liguria		2		
M	Longue Carlo figlio	Chambéry	Savoia	8		2	10
M	Longue Francesco	Chambéry	Savoia			2	2
M	Lossa Giuseppe	Biella	Piemonte	1			
M	Lucca Michele, fu Francesco	Torino	Piemonte		12	1	
M	Lugaro Giuseppe, di Sebastiano	Genova	Liguria				15
M	Lugaro Michele, fu Giuseppe	Savona	Liguria				10
DC	Luini e C.	Novara	Piemonte	1			
M	Lupo Tommaso	Torino	Piemonte				7
M	Machard Felice	Annecy	Savoia			1	4
M	Machet Joseph François	Thonon	Savoia	3			
M	Maffei Luigi, fu Giuseppe	Pinerolo	Piemonte	1	1	1	4
D	Maganza Luigi e C.	Torino	Piemonte			2	
M	Mages Pietro	Nizza	Liguria	1			
M	Magliano Domenico, fu Michele(?)	Mondovì	Piemonte				5
M	Magliano Gio. Batta	Mondovì	Piemonte	5	2	6	
M	Maglione Vincenzo	Laigueglia	Liguria	4	2		
M	Magnan Agostino	Marsiglia	Francia				20
M	Maistre di Castelgrana Giovanni	Casale	Piemonte				13
DC	Majonnenc frère	Annemasse	Savoia	3			
M	Malacarne Domenico	Torino	Piemonte			5	20
DC	Malacarne Vincenzo e C.	Torino	Piemonte		25		
DB	Malan Giuseppe e C.	Torino	Piemonte	10		171	25
M	Malatesta Agostino	Genova	Liguria				15

(segue Tabella 4)

Tipo	Azionista	Località	Regione	1844	1849	1850	1853
M	Malatesta Giacomo	Genova	Liguria		1	1	1
M	Malatto Giovanni, fu Filippo	Genova	Liguria				73
M	Malfante Giovanni Battista	Genova	Liguria				5
M	Malinverni Francesco, fu Stefano	Vercelli	Piemonte				6
M	Malliano di Santa Maria Francesco Maurizio	Torino	Piemonte				24
DC	Malvano e Ottolenghi	Torino	Piemonte			21	
M	Malvano Moisè	Torino	Piemonte				50
M	Manara Stefano, fu Stefano	Savona	Liguria				12
M	Manassero Domenico	Torino	Piemonte			10	
DC	Mancardi F.lli	Torino	Piemonte			290	
M	Mancardi Giacinto	Torino	Piemonte	10	12	28	
M	Manfredi Giorgio	Oleggio	Piemonte	1			
M	Mangini Domenico, fu Augusto	Genova	Liguria				30
DC	Manifattura Annecy e Pont	Torino	Piemonte			7	
M	Mannati Giacinto	Torino	Piemonte		6	6	
M	Manuel Nicolò	P.to Maurizio	Liguria				24
M	Manzon Eugenio	Torino	Piemonte	10			25
M	Maragliano Giuseppe, fu Vittorio	Genova	Liguria				28
M	Maraldi Giacomo Filippo	Torino	Piemonte				32
M	Marcet Francesco	Ginevra	Svizzera				20
M	Marchelli Francesco, fu Filippo	Genova	Liguria				10
M	Marchesani Nicola	Genova	Liguria	4			
M	Marchese Luigi	Torino	Piemonte				15
M	Marchetti Alessandro	Torino	Piemonte			3	
M	Marchetti Bonaventura	Torino	Piemonte		10	10	
M	Marchiano Bartolomeo, fu Pietro Giovanni	Genova	Liguria				20
M	Marelli Del Verde Gioachino	Torino	Piemonte		1	1	50
M	Marengo Giacomo Francesco	Genova	Liguria				6
M	Marengo Raffaele	Torino	Piemonte			10	
M	Margaria Giacomo	Torino	Piemonte		19	3	
M	Margaria Giuseppe	Torino	Piemonte			18	40
M	Marieloni Carlo, fu Diego	Torino	Piemonte				10
M	Marietti Giacinto	Torino	Piemonte			6	12
M	Marietti Pietro, di Giacinto	Torino	Piemonte		1	3	8
M	Marini Angelo, fu Giovan Battista	Lavagna	Liguria				50
DC	Marsano F.lli fu Giovanni	Genova	Liguria	4			
M	Martin Carlo	Ginevra	Svizzera				60
DC	Martin e C.	Bibiana	Piemonte	5			
DC	Martin Franklin e C.	Chambéry	Savoia			3	12
DC	Martin Franklin Fanny e C.	Chambéry	Savoia				8
M	Martinengo Emmanuele	Savona	Liguria				12
M	Martino Agostino, di Giacomo	Diano	Liguria	1			
M	Martinola Giuseppe	Torino	Piemonte	1			
M	Martinolo Enrico, fu Felice	Torino	Piemonte				7
M	Martinolo Felice	Torino	Piemonte	5		10	
M	Marzoni Carlo	Genova	Liguria				35
M	Masera Gerolamo	Vigevano	Piemonte	1			
M	Masino Giacomo, fu Francesco	Torino	Piemonte				50
M	Masino Giuseppe	Torino	Piemonte	1			
F	Masino Margherita, moglie di Soldati	Torino	Piemonte		1	1	
M	Masino Medardo	Torino	Piemonte				3

Tipo	Azionista	Località	Regione	1844	1849	1850	1853
M	Masnata Emanuele Giovan Battista, di Francesco	Genova	Liguria				10
M	Masnata Francesco	Genova	Liguria	4			
M	Massa Carlo Felice, fu Gerolamo	Genova	Liguria				7
M	Massa Domenico, fu Ilario	Genova	Liguria	4			
M	Massa Domenico, fu Bartolomeo	Genova	Liguria				20
M	Massa Gerolamo Angelo(?), fu Gerolamo	Genova	Liguria				1
M	Massa Giuseppe, fu Bartolomeo	Genova	Liguria				40
M	Massa Luigi, fu Giuseppe	Genova	Liguria				10
M	Massa Tobia, fu Francesco	Chiavari	Liguria			3	6
M	Massino Giuseppe	Torino	Piemonte	1	1	1	
M	Massino Turina Pier Giovanni, fu Pietro	Torino	Piemonte		6	6	
DC	Masson aîné Quai-Thevenon e C.	Chambéry	Savoia	3			
M	Massone Carlo	Genova	Liguria				80
M	Massone Marco	Genova	Liguria	10	32		
DC	Massucco Francesco e Gaetano F.lli	Genova	Liguria	4			
M	Massucco Gaetano, fu Claudio	Genova	Liguria				5
M	Massucco Placido, di Gaetano	Genova	Liguria				10
M	Mattacchini Tommaso, fu Luigi	Torino	Piemonte				42
M	Mattey Edoardo	Torino	Piemonte				10
M	Mauro Giuseppe	Genova	Liguria				5
M	Mayan Carlo	Torino	Piemonte				4
M	Mazé Luigi Emanuele	Torino	Piemonte				4
F	Mazoyer Giuseppina, vedova Gottaret di Boury	Torino	Piemonte				4
M	Mazza Andrea	Oleggio	Piemonte	2	2	2	32
DC	Mazza Edoardo e Felice	Oleggio	Piemonte	1			24
M	Mazzini Giacinto, fu Emanuele	Genova	Liguria				2
M	Mazzuri Carlo Eugenio, fu Giovanni	Novara	Piemonte				16
M	Mazzuri Giovanni	Novara	Piemonte	1			
M	Meda Garino Nicola	Vercelli	Piemonte	1			
M	Meiraldo Gerolamo, fu Nicolò	Genova	Liguria				10
M	Melano di Portula Angelo	Torino	Piemonte			4	48
DC	Melano Luigi e Brachetto Giovanni	Torino	Piemonte	1			
M	Mercalli G. Battista	Vigevano	Piemonte	1			
M	Mercenati Emilio, fu Luigi	Torino	Piemonte			7	
M	Merello Giuseppe	Genova	Liguria				4
F	Merlo Luigia, vedova	Genova	Liguria				10
M	Meschini Carlo	Torino	Piemonte			4	16
M	Mestrallet Giovanni	Torino	Piemonte				17
M	Mestrezat Guglielmo	Torino	Piemonte			20	40
DB	Mestrezat Guglielmo e C.	Torino	Piemonte	10	12	86	132
M	Meynardi Carlo, fu Pietro	Torino	Piemonte			18	
M	Michaud Hector	Chambéry	Savoia	2			
M	Michelotti Emilio, fu Vittorio	Torino	Piemonte				6
M	Michelotti Gio., fu Vittorio	Torino	Piemonte				3
M	Michelotti Zaverio, fu Vittorio	Torino	Piemonte				5
M	Michou Francesco	Chambéry	Savoia			1	
M	Migone Luigi Bartolomeo	Genova	Liguria	10			10
M	Millioz Jean	Chambéry	Savoia	3			
DC	Millo G. e Compagnia	Genova	Liguria	4			
M	Mina Giuseppe	Torino	Piemonte			1	

(segue Tabella 4)

Tipo	Azionista	Località	Regione	1844	1849	1850	1853
M	Minola Francesco	Torino	Piemonte	1			
M	Minola Pasquale	Vercelli	Piemonte				6
M	Minola Pietro	Vercelli	Piemonte	1	1	1	6
M	Moffa Guglielmo, del conte Corrado	Torino	Piemonte		10	20	160
D	Molino & Bricarelli	Torino	Piemonte			6	24
M	Mondino Domenico	Torino	Piemonte				5
M	Mongenet Francesco Baldassarre	Torino	Piemonte			6	24
M	Mongiardino Lorenzo	Genova	Liguria			30	15
M	Montagnini Luigi, di Giuseppe	Torino	Piemonte				2
DC	Montaldo Bernardo e Carlo F.Ili	Torino	Piemonte	1	5		25
M	Montanaro Antonio	Genova	Liguria				10
DC	Montano F.Ili fu Arcangelo	Genova	Liguria			4	20
M	Monticelli Bartolomeo	Genova	Liguria		1	1	3
DC	Montobbio e Caviglia	Genova	Liguria	4			4
M	Montobbio Luigi Lorenzo	Genova	Liguria				65
M	Montù Gio., fu Giovanni Antonio	Torino	Piemonte		20	4	30
M	Montù Giuseppe, fu Giovanni Antonio	Torino	Piemonte			5	20
DC	Montù Giuseppe e C.	Torino	Piemonte	1	1	9	35
M	Morasso Francesco Maria	Genova	Liguria	10	5	5	40
M	Morasso Gaetano Filippo, di Francesco Maria	Genova	Liguria				4
M	Morasso Giuseppe Pietro, di Francesco Maria	Genova	Liguria				5
M	Morchio Giuseppe, fu Gio. Batta	Genova	Liguria			4	30
M	Moreillon Enrico	Torino	Piemonte	10			45
M	Morellet Giuseppe, fu Antonio	Genova	Liguria		2	3	20
M	Morelli di Popolo Agostino, fu Bernardino	Torino	Piemonte				10
M	Morelli Eugenio, fu Zaverio	Torino	Piemonte				50
DC	Moreno F.Ili	Bordighera	Liguria	8			
M	Moresco Giacomo, fu Francesco	Genova	Liguria				30
DC	Morgavi Gerolamo e C.	Genova	Liguria			3	12
M	Moris Gio. Giacomo	Torino	Piemonte			2	8
DC	Moris Giuseppe e C.	Torino	Piemonte	1	1	10	17
M	Moro Nicolò Martino	Genova	Liguria	4			
M	Morro Giuseppe, fu Luigi	Genova	Liguria				23
D	Mosto F.Ili q. Paolo	Genova	Liguria				20
M	Mosto Paolo	Genova	Liguria	4			
M	Mottet Claudio	Nizza	Liguria	4			
M	Mottura Agostino	Torino	Piemonte			30	56
M	Mousset Gio. Maria	Torino	Piemonte				40
D	Mugnier & Fontana	Torino	Piemonte			2	8
DC	Müller e C.	Genova	Liguria	4			
M	Muller Ferdinand	Chambéry	Savoia	1			
DC	Müller G.F. e figli	Intra	Piemonte	5			
M	Muralt Rodolfo, fu Gaspare	Genova	Liguria				52
DC	Muratori F.Ili	Voghera	Piemonte	1			
M	Muratorio Agostino, di Carlo	Diano	Liguria				7
M	Muratorio Carlo, fu Agostino	Diano	Liguria	1	1		
M	Muratorio Giuseppe, fu Giuseppe	P.to Maurizio	Liguria	1			
M	Murgia Carta Vinzo, fu avv. D. Salvatore	Torino	Piemonte				12
F	Mussissano Catterina, moglie di Belli	Torino	Piemonte		8	8	
DC	Musso di Montebruno F.Ili	Genova	Liguria	4		4	56
M	Musso Francesco	Torino	Piemonte	10			

Tipo	Azionista	Località	Regione	1844	1849	1850	1853
M	Musso Giovanni Domenico, fu Gerolamo	Genova	Liguria				4
M	Musso Giovanni Domenico, fu Bernardo	Genova	Liguria				27
M	Musy Alessandro Costantino	Torino	Piemonte	10			61
M	Muzzio Giuseppe, di Pietro	Genova	Liguria		7	17	72
M	Muzzio Pietro	Genova	Liguria	4			
DB	Mylius Enrico e C.	Genova	Liguria	4	19	10	133
M	Napione Luigi	Torino	Piemonte				34
M	Narice Emanuele	Genova	Liguria				10
M	Nasi Luigi di Federico	Torino	Piemonte				5
M	Natoli Giuseppe	Messina	Sicilia				8
M	Naussac Jean Claude	Anncy	Savoia	3			
M	Necker Carlo Federico Edmondo	Ginevra	Svizzera				16
F	Necker Francesca Augusta Maria	Ginevra	Svizzera				16
F	Necker Rosalia Angelina	Ginevra	Svizzera				16
F	Necker Sofia Augusta Luisa, fu Teodoro	Ginevra	Svizzera				16
M	Negrone Brancaleone	Genova	Liguria				20
M	Negrone Gio. Batta	Vigevano	Piemonte			3	25
M	Nicetti Eugenio, fu Giuseppe	Torino	Piemonte				1
M	Nicolay Luigi	Genova	Liguria	4	4	4	16
M	Nicolis di Robilant Maurizio	Torino	Piemonte				9
M	Nicolis Giovanni Battista	Torino	Piemonte	1			
M	Nicora Giovanni	Genova	Liguria	4			
DB	Nigra F.lli	Torino	Piemonte	10		33	
M	Nigra Felice, fu comm. Felice	Torino	Piemonte			20	40
M	Nigra Giuseppe	Sartirana	Piemonte	2			
M	Noceti Andrea, fu Pietro	Genova	Liguria				81
M	Nolfi Carlo	Nizza	Liguria	1			
M	Noli Abbondio, fu Carlo	Torino	Piemonte		10	10	
DC	Notz e C.	Genova	Liguria	4			
M	Novaro Gian Giacomo, fu Giovanni	Diano	Liguria	1			
M	Oberti Saverio, fu Luigi	Genova	Liguria	4			
M	Odero Nicolò, fu Sebastiano	Genova	Liguria				2
M	Odero Paolo Sebastiano	Genova	Liguria	10	5		
M	Ogliani Carlo, fu Pietro	Torino	Piemonte			41	120
M	Ogliani Carlo	Torino	Piemonte	10	32	77	97
M	Ogliani Michele, fu Pietro	Torino	Piemonte		1	2	
M	Oldani Luigi	Vigevano	Piemonte	10	10	12	34
M	Oliva Bernardo, fu Lorenzo	Genova	Liguria			10	40
M	Oliva Felice Giovanni	Genova	Liguria				10
M	Oliva Francesco	Genova	Liguria	4			14
M	Oliva Gio. Batta	Genova	Liguria		1	1	2
M	Oliveri Felice, fu Lorenzo	Torino	Piemonte				2
M	Olivetti Graziadio Daniel, fu Isachia	Torino	Piemonte				50
DC	Olivetti padre e figli	Torino	Piemonte			3	10
DC	Olivier F.lli	Nizza	Liguria	1			
M	Oneto Francesco, fu Giuseppe	Genova	Liguria			10	75
D	Oneto Francesco e Giuseppe	Genova	Liguria			42	
M	Oneto Giacomo, fu Tommaso	Genova	Liguria	20	24	20	60
M	Oneto Giuseppe, fu Giacomo	Genova	Liguria	10			
M	Oneto Luca	Genova	Liguria				1
M	Oneto Luigi, fu Tommaso	Genova	Liguria	10			

(segue Tabella 4)

Tipo	Azionista	Località	Regione	1844	1849	1850	1853
Opia	Opificio delle Rosine	Torino	Piemonte			7	28
M	Orengo Onorato	Nizza	Liguria	2			
M	Orlandini Ferdinando	Firenze	Toscana				8
M	Ottolenghi Ezechia	Torino	Piemonte				30
M	Ottolenghi Leone	Torino	Piemonte				65
M	Ottolenghi Zaccaria, fu Jacob Sanson	Asti	Piemonte				120
M	Oudart Vittorio Angelo	Lannion	Francia		4	4	
M	Pacoret Gabriel	Chambéry	Savoia	5			
M	Paganini Guglielmo	Torino	Piemonte				24
M	Pagella Felice	Torino	Piemonte				2
M	Paestre Charles	Chambéry	Savoia	1			
M	Pallavicino Camillo, fu Alessandro	Genova	Liguria				43
M	Pallavicino Francesco, fu Alessandro	Genova	Liguria	155	20	20	28
M	Pallavicino Stefano Lodovico, fu Domenico	Genova	Liguria				30
M	Pansa Bernardino	Torino	Piemonte	1			
DC	Pansa Calligaris e C.	Torino	Piemonte		15		
M	Pansa Manfredo, fu Sebastiano	Torino	Piemonte				3
M	Pantaleone Luigi, fu M.	Torino	Piemonte				5
M	Papa Giacinto	Torino	Piemonte		2	24	37
M	Paradis Francesco, fu Giuseppe	Genova	Liguria				93
M	Paradis Giuseppe	Genova	Liguria	4			10
M	Paravia Pietro Alessandro	Torino	Piemonte				4
M	Parodi Antonio, fu Francesco	Genova	Liguria				5
M	Parodi Bartolomeo, fu Giacomo	Genova	Liguria	155	40	18	28
DB	Parodi Bartolomeo e figlio	Genova	Liguria				1.641
M	Parodi Domenico, fu Francesco	Genova	Liguria				20
D	Parodi F.lli fu G.B.	Genova	Liguria				10
DC	Parodi F.lli fu Pietro	Genova	Liguria	4			15
M	Parodi Giacomo, di Bartolomeo	Genova	Liguria		31	23	
M	Parodi Giovan Battista Antonio	Genova	Liguria		5		
M	Parodi Giovanni, di Angelo	Genova	Liguria				20
M	Parodi Lorenzo, fu Giuseppe	Genova	Liguria	4			45
M	Parodi Luigi	Genova	Liguria				2
M	Parodi Paolo, fu Pietro	Genova	Liguria			5	10
M	Parodi Saredo Agostino	Genova	Liguria				5
M	Parola Luigi	Cuneo	Piemonte			5	12
M	Parracchini Pietro, fu Bartolomeo	Genova	Liguria				25
M	Pasquino Felice	Biella	Piemonte	1	1	2	8
DC	Passadoro e Durand	Genova	Liguria	4			
M	Passano Bartolomeo	Genova	Liguria				10
M	Passarino Gaspere	Torino	Piemonte			10	52
M	Pasta Giulio, fu Marco	Vercelli	Piemonte				6
M	Pastera Guido	Asti	Piemonte	1			
M	Pasteur Enrico	Genova	Liguria	4			
M	Pastor Guglielmo, figlio maggiore di Gottardo	Parigi	Francia				8
DC	Pastorino Pasquale e C.	Genova	Liguria	4		2	118
M	Patrone Angelo	Genova	Liguria	4			
M	Patrone Luigi Francesco	Genova	Liguria				10
M	Pavero Francesco	Genova	Liguria	4		4	
M	Pavese Agostino	Genova	Liguria				40
M	Pavese Francesco, fu Alberto	Genova	Liguria	20	20	20	40

Tipo	Azionista	Località	Regione	1844	1849	1850	1853
DC	Pavese Zü e nipoti	Genova	Liguria		25	10	
DB	Pavia Travi e C.	Torino	Piemonte				1
M	Peano Giuseppe	Genova	Liguria				10
DC	Pedemonte F.lli fu Giacomo	Genova	Liguria	4			
M	Peirano Emanuele, fu Giovanni	Chiavari	Liguria				6
M	Peiroleri Augusto, del barone Giuseppe	Torino	Piemonte				22
M	Peletta di Costanzone Alessandro, fu Carlo	Torino	Piemonte				7
M	Pelisseri Lorenzo	Torino	Piemonte	10		89	
M	Pellabout François	Anncy	Savoia	3			
DC	Pellegrin Enrico e C.	Torino	Piemonte		12	30	
M	Peloso Carlo, fu Luigi	Novi Ligure	Piemonte				20
DC	Peloso F.lli di Luigi	Genova	Liguria	4			
M	Peloso Giacomo, fu Luigi	Genova	Liguria			15	
M	Peloso Luigi, fu G. Matteo	Genova	Liguria	4			
M	Penco Giacomo Filippo	Genova	Liguria				40
M	Penco Giovanni, fu Emanuele	Genova	Liguria				30
DC	Peracca Giacomo e C.	Torino	Piemonte	1			
M	Peraglio Domenico, fu Luigi	Genova	Liguria				10
M	Pernati di Momo Alessandro, fu Damiano	Torino	Piemonte			2	
M	Perneti Felice	Genova	Liguria	4			
DC	Perodo Cagnassi e C.	Torino	Piemonte	1	1		
M	Perona Giuseppe Antonio	Torino	Piemonte				2
M	Perone Gio. Battista	Novara	Piemonte	1			
M	Perotti Giovan Battista, fu Domenico	Torino	Piemonte				1
M	Perratore Giovanni Damaso	Torino	Piemonte			11	44
M	Perret Alexandre	Chambéry	Savoia	1			
D	Perretti F.lli	Diano	Liguria	1			
M	Perrin Joseph	Chambéry	Savoia	4			
M	Perroni Carlo, fu Gio. Luca	Genova	Liguria				20
M	Persico Giuseppe, fu Francesco	Genova	Liguria			60	
M	Perussia Augusto, di Giuseppe	Torino	Piemonte				55
M	Pes d' Ayala C. S. G. A.	Torino	Piemonte		7	7	28
M	Pescetto Giuseppe	P.to Maurizio	Liguria	3			
M	Pescia Francesco, fu Filippo	Genova	Liguria	10			
DC	Pescio Stefano e figlio	Genova	Liguria	4			
M	Pesente Tommaso	Genova	Liguria				20
M	Petiti Francesco	Torino	Piemonte	1		2	8
M	Petriccioli Enrico	Genova	Liguria				7
M	Petriccioli Plinio	Genova	Liguria				44
M	Petrococchino Pantaleone	Genova	Liguria	4			
DC	Peyrano Barberis e C.	Torino	Piemonte	1			
M	Peyron Amedeo	Torino	Piemonte		31	36	10
M	Piaggio Pietro	Torino	Piemonte	10		210	145
F	Piatti Teresa, fu Giacomo, moglie di Camussi	Torino	Piemonte			1	
M	Picasso Lorenzo, figlio della fu vedova	Genova	Liguria			10	12
M	Picasso Lorenzo	Genova	Liguria				100
M	Picasso Vincenzo, fu Michele	Genova	Liguria				30
M	Piccardo Bartolomeo, fu Venceslao	Genova	Liguria	10			
M	Piccardo Carlo	Genova	Liguria	10			
M	Picchiottini Pietro	Novara	Piemonte	1			
M	Pidermann Giacomo	Torino	Piemonte				25

(segue Tabella 4)

Tipo	Azionista	Località	Regione	1844	1849	1850	1853
M	Pienovi Gaetano, fu Domenico	Genova	Liguria	4			
M	Pieri Bartolomeo	Genova	Liguria				40
M	Pignari Stefano	Genova	Liguria				10
M	Pignet Gio. Battista figlio	Aosta	Piemonte	1			
M	Pisimbono Prospero	Genova	Liguria				10
M	Pithon Genoud Vittorio fig. mag.	Chambéry	Savoia	5	5	5	20
M	Pithon Vittorio	Chambéry	Savoia			3	50
M	Pizzorno Michele	Genova	Liguria				5
M	Pizzorno Niccolò	Genova	Liguria	4	14	5	5
M	Plana Giovanni	Torino	Piemonte			3	16
M	Plantamond Emilio	Ginevra	Svizzera				40
M	Pletti Clemente	Torino	Piemonte				10
M	Podestà Carlo Giuseppe	Genova	Liguria		12		40
M	Podestà Gerolamo	Genova	Liguria				20
F	Podestà Luigia, vedova	Genova	Liguria				20
M	Podestà Sebastiano	Genova	Liguria				5
F	Poggi Antonietta, moglie di Pagano	Genova	Liguria				20
M	Poggi Antonio, fu Nicolò	Genova	Liguria				10
M	Poggi Domenico, fu Giovanni Paolo	Genova	Liguria	4			15
M	Poggi Gaetano, fu Giovanni Paolo	Genova	Liguria				10
M	Poggi Giuseppe, fu Giuseppe	Genova	Liguria				1
DC	Pogliani Giuseppe e C.	Torino	Piemonte	10	10	10	10
M	Polleri Angelo	Genova	Liguria				10
M	Polleri Giovanni, fu Luigi	Genova	Liguria	4	4	4	
F	Polleri Maddalena, fu Giuseppe, nubile maggiorenne	Genova	Liguria				15
DC	Polleri Nicolò e Luigi	Genova	Liguria	4			25
M	Pollingue Paul	Chambéry	Savoia	5			
F	Polliotti Balbina, fu avv. Giuseppe, vedova Jano	Torino	Piemonte		1	1	2
F	Polliotti Carolina, fu avv. Giuseppe	Torino	Piemonte				2
M	Polliotti Enrico, fu avv. Giuseppe	Torino	Piemonte		18		60
M	Pollone Luigi, fu Gio. Ant.	Torino	Piemonte			4	16
M	Pollonnais Giuseppe	Nizza	Liguria				6
M	Pomba Giuseppe, fu Giovanni	Torino	Piemonte				50
M	Ponti Gaetano	Piacenza	Emilia				4
M	Ponzio Vaglia Giacinto	Ivrea	Piemonte	1			
DC	Ponzone Giacomo e figli	Savona	Liguria	4	4		16
M	Porporati Giuseppe	Torino	Piemonte				12
M	Pozzo Gio. Stefano figlio	Occhieppo	Piemonte	1			
M	Pozzo Giuseppe, fu Bartolomeo	Genova	Liguria				5
M	Pozzo Giuseppe, fu Giuseppe	Genova	Liguria		20	20	80
F	Prat Farsilla, vedova Salle	Torino	Piemonte				6
M	Prato Pietro figlio	Novara	Piemonte	1			
M	Pratolongo Raffaele, fu Rocco	Genova	Liguria	10			25
DC	Priotti Giov. e C.	Torino	Piemonte				
M	Priotti Giovanni, fu Mattia	Torino	Piemonte			2	5
M	Profumo Angelo Filippo	Genova	Liguria		2	2	8
M	Profumo Antonio, fu Pietro	Genova	Liguria	10	10		
M	Profumo Filippo, fu Giacomo	Genova	Liguria				2
M	Protasi Giovanni, fu Giulio	Piè di Mullera	Liguria				8
M	Protasi Giulio	Piè di Mullera	Liguria	1	2	2	8

Tipo	Azionista	Località	Regione	1844	1849	1850	1853
M	Provana del Sabbione Emiliano	Savigliano	Piemonte				12
M	Provana del Sabbione Luigi Giuseppe, fu conte Alessandro	Torino	Piemonte		6	6	24
M	Prus de Wiszniewski Michele	Genova	Liguria				20
M	Puccio Antonio	Genova	Liguria				103
M	Pugolotti Lorenzo	Torino	Piemonte				7
M	Pulcinno Pietro, fu Pietro Antonio	Torino	Piemonte				12
M	Quaglia Gio. Batta	Torino	Piemonte				26
M	Quaglia Pietro Francesco, di Giuseppe	Torino	Piemonte		100	40	48
M	Quagliotti Vincenzo, fu Luigi	Torino	Piemonte				10
M	Quarini Giovanni	Genova	Liguria				10
M	Quartara Agostino, fu Giovanni	Genova	Liguria				40
M	Quartara Antonio, fu Giovanni	Genova	Liguria	155	24	20	60
M	Quartara Benedetto Giovanni, fu Antonio	Genova	Liguria				93
M	Quartara Emanuele, fu Antonio	Genova	Liguria				29
F	Quartara Maddalena, moglie di Da Passano	Genova	Liguria				3
D	Quartara padre e figli	Genova	Liguria				205
M	Queirolo Gio. di Giacomo	Genova	Liguria	4	4		
M	Queirolo Giuseppe, fu Gaetano	Genova	Liguria				3
DC	Queirolo Michele e Gio. F.lli fu Giacomo	Genova	Liguria			4	
M	Queirolo Pasquale	Genova	Liguria				20
M	Racca Giovanni Guglielmo, fu Marcellino	Torino	Piemonte				106
M	Raffele Giuseppe	Vigevano	Piemonte	1			
M	Raggi Giacomo	Genova	Liguria				4
M	Raggi Giovanni Filippo, fu Camillo	Genova	Liguria				10
M	Rambaldi Giacomo, fu Carlo	P.to Maurizio	Liguria			2	38
M	Rambaldi Giuseppe, fu Carlo	P.to Maurizio	Liguria			1	4
D	Rambaldi Giuseppe e figli e nipoti	P.to Maurizio	Liguria	3	3		
M	Ramella Giac., di Giuseppe	Genova	Liguria				30
M	Ramella Pietro	Genova	Liguria				50
M	Rancher Ad. Giuseppe	Nizza	Liguria		2	2	
M	Ranco Giovanni	Alessandria	Piemonte	1			
M	Ranzoni Gerolamo, fu Giovanni Maria	Torino	Piemonte				6
M	Ratto Francesco	Genova	Liguria				24
DB	Ravasco Ambrogio	Genova	Liguria	4	33	42	204
M	Ravelli Luigi	Tortona	Piemonte	1			
M	Ravenna Costantino	Genova	Liguria			3	66
D	Raynaud A. e Compagnia	Nizza	Liguria	3			
D	Raynaud F.lli	Marsiglia	Francia				8
M	Rayolles Giuseppe	Nizza	Liguria	3			
M	Razeto Giacomo Andrea	Genova	Liguria	4			
DC	Razzetti Pietro e C.	Torino	Piemonte	1	1	3	
M	Re Francesco	Genova	Liguria	4	4		
M	Re Luigi, fu Ignazio	Torino	Piemonte				8
DC	Rebaudengo Gio. e C.	Mondovì	Piemonte	1		2	8
DC	Rebora Giuseppe e figli	Biella	Piemonte	1	1		
M	Regaud Andrea	Chambéry	Savoia	8	20		
M	Regis Giorgio, fu Giuseppe	Saluzzo	Piemonte				8
D	Regis Giorgio e Brochi	Saluzzo	Piemonte			2	
M	Reina Alessandro, fu Pietro	Torino	Piemonte		10	15	5
M	Repetti Giovanni Antonio	Genova	Liguria				20
M	Repetto Giuseppe	P.to Maurizio	Liguria	3			

(segue Tabella 4)

Tipo	Azionista	Località	Regione	1844	1849	1850	1853
M	Reta Angelo	Genova	Liguria				10
DC	Revello F.lli q. Giacomo	Genova	Liguria	1			20
M	Revilliod Filippo Leonardo, di Giovanni Francesco	Ginevra	Svizzera				10
DC	Rey F.lli	Torino	Piemonte	5	5	12	88
M	Rey Jean	Chambéry	Savoia	1			
M	Reydet Louis	Albertville	Savoia	5			
M	Reyneri Vincenzo	Torino	Piemonte				16
D	Riccardi Andrea e figli	Oneglia	Liguria		10		
M	Riccardi Carlo, fu Andrea	Oneglia	Liguria				20
DC	Riccardi Giuseppe Maria e C.	Torino	Piemonte	1	1		
M	Ricci Gio. Francesco, fu Gio. Batta	Genova	Liguria				78
DB	Ricci Giovanni Francesco e Giuseppe F.lli	Genova	Liguria	10		25	68
DB	Ricci Giuseppe fu G.B.	Genova	Liguria				215
M	Ricci Luigi, fu G. Batta	Genova	Liguria	155	20	10	158
M	Ricciolo Felice, fu conte Luigi	Torino	Piemonte				12
M	Rignon Edoardo Giuseppe	Torino	Piemonte			20	
M	Rignon Felice, fu Francesco	Torino	Piemonte		20	20	40
DB	Rignon Felice e C.	Torino	Piemonte	10		3	25
M	Rilliet Giovanni Orazio Alberto	Ginevra	Svizzera			6	16
M	Rinaldi Carlo	Torino	Piemonte		2	3	12
D	Rinardi Andrea e figlio	Oneglia	Liguria	8			
D	Rinardi Antonio padre e figlio	Oneglia	Liguria	8			
M	Riocreux Cristoforo	Torino	Piemonte		4	4	
M	Riscossa Francesco, fu Innocenzo	Torino	Piemonte				10
M	Rissetti Giuseppe	Genova	Liguria				50
M	Riva Giovanni, di Stefano	Genova	Liguria				2
DC	Rivara F.lli di Giuseppe	Genova	Liguria	4			
M	Rivara Paolo	Genova	Liguria				3
M	Rizzetti Giovanni Giuseppe, fu Giovanni	Torino	Piemonte				21
M	Rizzetti Giuseppe, fu Pietro Paolo	Torino	Piemonte		1		13
M	Roband Antonio, fu Andrea	Nizza	Liguria				1
M	Robecchi Pietro	Milano	Lombardia				20
M	Roberti di Castelvero Vittorio	Torino	Piemonte		1	14	100
M	Rocca Antonio	Genova	Liguria				68
DC	Rocca F.lli	Genova	Liguria	4			90
DC	Rocca Giovanni e Cugini fu Pietro Antonio	Genova	Liguria				210
M	Rocca Nicolò, di Giovanni	Genova	Liguria				10
M	Rocca Pellegro	Genova	Liguria	155	20		20
M	Rochstol Vincenzo	Torino	Piemonte		30	30	110
M	Rodano Paolo	Torino	Piemonte			4	32
M	Rodi Pietro	Torino	Piemonte	10			
DC	Rodocanachi C.V.	Genova	Liguria	4			
M	Roggieri Giovanni, fu Carlo	Diano	Liguria				118
M	Roggiero Agostino	Diano	Liguria				8
M	Rolando Gio. Batta, fu Giacomo	Pieve	Liguria	1			
DC	Rolla e Paganelli	Genova	Liguria	10			
M	Rolla Eugenio	Genova	Liguria				55
DC	Rolla F.lli	Genova	Liguria	4			
M	Rolla Francesco, fu Gerolamo	Genova	Liguria				6
M	Rollandelli Giulio	Genova	Liguria		1	1	4
M	Rolle Pio	Torino	Piemonte			6	

Tipo	Azionista	Località	Regione	1844	1849	1850	1853
M	Rolle Vincenzo, fu Gioacchino	Torino	Piemonte			20	16
M	Romanengo Antonio Maria, fu Salvatore	Genova	Liguria	4			
M	Roncalli Vincenzo	Vigevano	Piemonte	10	5	5	20
M	Ronco Emilio	Genova	Liguria				10
M	Ronco Enrico	Genova	Liguria			2	
M	Ronco Nicolò	Genova	Liguria	4			42
M	Ronco Odoardo, fu Francesco	Genova	Liguria			34	
M	Rondanina Antonio	Genova	Liguria		5		
M	Rossano Giuseppe, fu Marco Aurelio	Torino	Piemonte				4
M	Rossi Antonio, fu Gerolamo	Genova	Liguria	5	5	5	40
M	Rossi Antonio, fu Vincenzo	Genova	Liguria	4			
DC	Rossi Domenico e C.	Vercelli	Piemonte	1			
M	Rossi Enrico, fu Gerolamo	Genova	Liguria				30
M	Rossi Francesco, fu Giuseppe	Oneglia	Liguria	3			5
M	Rossi Gedeone Marco	Nizza	Liguria	1			
M	Rossi Gerolamo, fu Antonio	Genova	Liguria	4	5		
M	Rossi Giovanni Battista, fu Giacomo	Genova	Liguria				5
M	Rossi Giuseppe	Genova	Liguria	4			
M	Rosso Pietro	Torino	Piemonte				38
M	Rotondo Antonio	Genova	Liguria	4			
M	Rotta Gio. Batta	Vercelli	Piemonte			2	
M	Roussy Vittorio	Torino	Piemonte				16
DC	Routin Jenny e sorelle	Chambéry	Savoia	1		3	
F	Routin Maria Anna	Chambéry	Savoia				8
F	Routin Maria Francesca	Chambéry	Savoia				8
F	Routin Maria Giulia	Chambéry	Savoia				8
M	Routin Paolo	Torino	Piemonte		10	10	20
M	Roux Edoardo, fu Franco	Nizza	Liguria				20
D	Roux Francesco e figli	Nizza	Liguria	8			
M	Rovasenda Giovanni	Torino	Piemonte			2	8
DC	Rubaldo Giuseppe	Nizza	Liguria	3			
M	Rubeis Giuseppe	Torino	Piemonte	1			
M	Ruissel Antelme maggiore	Chambéry	Savoia	2			
M	Ruissel Joseph minore	Chambéry	Savoia	2			
M	Rusca Cesare	Genova	Liguria	4			
M	Ruspini Giovanni Felice	Genova	Liguria				5
D	Saccomanno & Palau	Genova	Liguria				30
M	Sacerdote David Iacomo, di Moisè Lazzaro	Chieri	Piemonte			18	20
D	Sacerdote F.lli di Moisè Lazzaro	Torino	Piemonte			15	55
M	Sacerdote Lelio, fu Lazzaro	Casale	Piemonte				2
M	Sacerdote Leon, fu Isac	Torino	Piemonte				15
M	Saettone Tommaso	Genova	Liguria	10			
M	Salasco Alessandro	Torino	Piemonte				12
F	Salazar Antonietta Maria, moglie di Sebastiano Molini	Genova	Liguria		10	23	60
M	Salino Augusto, fu conte Teonesto	Torino	Piemonte		3	9	200
M	Salino Ippolito, fu conte Teonesto	Torino	Piemonte		3	3	112
F	Salino Rosalia, fu conte Giacinto Viarana, vedova di Teonesto	Torino	Piemonte				8
M	Salles Carlo	Marsiglia	Francia				4
M	Salomon Giovanni	Anncy	Savoia	5			
M	Saluce François	Chambéry	Savoia	2			

(segue Tabella 4)

Tipo	Azionista	Località	Regione	1844	1849	1850	1853
M	Salvageot Giovanni Andrea	Torino	Piemonte	10			
M	Salvagno Carlo, di Ignazio	Torino	Piemonte				2
M	Salvago Luigi, fu Francesco	Torino	Piemonte		5	5	
M	Salvo Carlo	Genova	Liguria				2
M	Samengo Gerolamo, fu Giuseppe	Genova	Liguria				10
M	Samengo Raffaele, fu Gerolamo	Genova	Liguria				20
F	San Germano (di) Maria, fu Angelo Vincenzo Gropallo	Torino	Piemonte				20
F	San Giorgio Caterina, moglie di Bolognino	Torino	Piemonte				2
M	San Giorgio Giovanni, fu Giovanni	Torino	Piemonte				4
M	San Marcello (di) Cesare, fu conte Epifanio	Torino	Piemonte				42
M	Sanguineti Carlo Francesco	Genova	Liguria	4			
M	Sanguineti Giuseppe	Genova	Liguria				5
DC	Sanguinetti F.lli	Chiavari	Liguria	4			
M	Sant'Agata Giuseppe Enrico	Genova	Liguria				10
M	Santi Camillo, di Felice	Ivrea	Piemonte				10
M	Santi Giuseppe	Torino	Piemonte				12
M	Santoro Francesco	Genova	Liguria	4			
M	Sapetti Tommaso	Torino	Piemonte				1
M	Sarasino Giacomo	Torino	Piemonte	1			
M	Sardi Carlo	Torino	Piemonte				8
M	Sartorio Giuseppe, fu procuratore Agostino	Genova	Liguria			10	
DC	Sasserrò A. e Castel Gio. Batta	Nizza	Liguria	3			
M	Sauce Raimondo	Chambéry	Savoia			1	4
M	Sauvaigne Luigi Giuseppe	Nizza	Liguria	5			
M	Scarampi di Pruney Galeazzo Lodovico	Torino	Piemonte				12
F	Scarampi di Villanova Ernestina, fu Vittorio Emanuele,	Torino	Piemonte		1	1	4
M	Scarampi di Villanova Ferdinando, fu Vittorio Emanuele	Torino	Piemonte		2	2	20
F	Scarampi di Villanova Matilde, di Vittorio Emanuele, minore	Torino	Piemonte		1	1	4
M	Scarrone Francesco	Torino	Piemonte				10
M	Scarrone Giuseppe, fu Giacomo	Casale	Piemonte				5
M	Schiaffino Gio. Batta, fu P.	Genova	Liguria				18
M	Schiaffino Marcello	Genova	Liguria				1
M	Schiarì Giovan Battista, fu Domenico	Torino	Piemonte				20
M	Schina Cesare, fu dott. Michele	Torino	Piemonte				1
M	Schmidt J.G.	Genova	Liguria	4			
D	Schöeller Leopoldo e figli	Düren	Germania		20	20	80
DC	Sciandra e C.	Torino	Piemonte	1			
M	Sciello Gio. Batta	Genova	Liguria	4			
DC	Sciapffer e Vigo	Genova	Liguria	4			
DC	Sclopis F.lli	Torino	Piemonte	5	5	15	
M	Sclopis Ignazio	Torino	Piemonte				7
M	Scozia di Calliano Alessandro	Casale	Piemonte				11
M	Sechino Giacomo	Genova	Liguria	4			
M	Sechino Venceslao	Genova	Liguria				10
M	Seclet Francesco	Torino	Piemonte				20
M	Segre Alessandro	Vercelli	Piemonte				20
M	Segre David, fu Giacobbe	Vercelli	Piemonte				8
M	Segre Emanuele, fu Isacco Samuel	Torino	Piemonte				8
M	Segre Gabriel, fu Giuseppe	Torino	Piemonte				10

Tipo	Azionista	Località	Regione	1844	1849	1850	1853
M	Segre Michele, fu Giuseppe	Torino	Piemonte				1
M	Segre Raffaele, fu Aron	Torino	Piemonte				1
M	Segre Salvador, di Sanson	Vercelli	Piemonte				20
DC	Sella e C.	Torino	Piemonte		57	74	
M	Sella Giuseppe Vincenzo	Torino	Piemonte	5	5	5	
F	Sellon Eugenia Giulia, vedova di Revilliod	Ginevra	Svizzera				100
DC	Semina Gius. e C.	Mondovì	Piemonte	1			
M	Serra Domenico	Genova	Liguria				60
M	Serra Francesco, fu Giacomo	Genova	Liguria		8	8	32
DC	Serra G.B. fu Antonio e C.	Genova	Liguria	4			
M	Serra Gio. Batta, fu Vincenzo	Arma di Taggia	Liguria	3			
M	Serra Gio. Batta	Genova	Liguria				40
M	Serra Gio. Carlo, fu march. Gerolamo	Genova	Liguria				75
M	Serra Giuseppe, fu Tommaso	Genova	Liguria	4	4	4	16
M	Sertorio Nicolò, fu Pompeo	Genova	Liguria				5
M	Seufferheld Gio. Giorgio, fu Marco Giorgio	Francoforte	Germania				68
F	Seufferheld Luigia, moglie di Belli	Francoforte	Germania				20
F	Sevez Louise, vedova	Chambéry	Savoia	2			
DC	Seyta Cerutti e C.	Torino	Piemonte	1			
M	Sibilla Pietro	Carmagnola	Piemonte	1			
M	Signorelli Carlo Alberto	Cuorgnè	Piemonte	1			
DC	Silva e Comelli	Vigevano	Piemonte	1			
M	Silvano Carlo	Genova	Liguria	4			8
DC	Sinigaglia & Treves	Torino	Piemonte				60
D	Sinigaglia F.lli	Torino	Piemonte				120
DC	Sivori Gio. e Carlo F.lli e C.	Genova	Liguria	4			
D	Snell et Bachel	Anney	Savoia	8			
M	Sobrero Lorenzo	Torino	Piemonte				7
M	Sola Giuseppe, fu Gio. Domenico	Torino	Piemonte	2			
M	Sola Giuseppe Antonio	Carmagnola	Piemonte	1			
M	Solari Bartolomeo, di Lorenzo	Lavagna	Liguria				8
M	Solari Cesare Giambattista	Chiavari	Liguria	4			
F	Solari Giulia, vedova di Agostino Descalzi	Genova	Liguria				10
M	Solari Giuseppe, di Emanuele	Genova	Liguria				11
M	Solaro della Margarita Clemente, fu conte Vittorio	Torino	Piemonte		10	10	10
F	Solaro della Margarita Eleonora	Torino	Piemonte		4	4	16
M	Soldati Costantino, fu Filippo	Torino	Piemonte			4	
DC	Soldati Filippo e figli	Torino	Piemonte	10		39	50
M	Soldati Paolo, fu Filippo	Torino	Piemonte			5	
M	Soldati Roberto, fu Filippo	Torino	Piemonte		20	20	27
M	Soldati Rocco, fu Filippo	Torino	Piemonte			10	
M	Soldi Paolo, fu Teodoro	Torino	Piemonte			1	4
M	Solei Bernardo	Torino	Piemonte	5		6	
M	Sonnet Joseph	S. Pierre d'Albigny	Savoia	5			
DC	Soriso F.lli e Fasella	Torino	Piemonte	1			
M	Soriso Pietro	Torino	Piemonte			2	4
DC	Sosso Tommaso e Fioretti	Cuneo	Piemonte	1			
M	Sozzi Gio. Batta, fu Giovan Battista	Torino	Piemonte				3
M	Spalla Gerolamo	Torino	Piemonte				5
M	Spanna Camillo, fu Gaudenzio	Torino	Piemonte			32	5
DB	Spigno Gastaldi e C.	Genova	Liguria			3	160

(segue Tabella 4)

Tipo	Azionista	Località	Regione	1844	1849	1850	1853
M	Spigno Placido, fu Pietro	Genova	Liguria			5	
M	Spinelli Luigi, fu Giovanni	Torino	Piemonte				4
M	Spingardi Franco	Torino	Piemonte				14
M	Spinola Antonio Maria, fu Ferdinando	Genova	Liguria				17
F	Spinola Aurelia, fu Vincenzo, moglie di Giacomo Borsotto	Genova	Liguria				2
M	Spinola Francesco, fu Ferdinando	Genova	Liguria				10
M	Spinola Moisè Gio. Stefano, fu Andrea	Genova	Liguria				15
M	Spinola Tommaso, fu Giuliano	Torino	Piemonte				4
M	Spinola Vincenzo, fu Ferdinando	Genova	Liguria				10
M	Spirito Gio. Batta	Genova	Liguria				20
DC	Staccione Gio. Battista e C.	Torino	Piemonte	1			
M	Stallo Andrea, fu Agostino	Genova	Liguria		20	20	40
DC	Sterpone Carlo e C.	Genova	Liguria	4			
DC	Sterpone F.lli	Torino	Piemonte	2			
M	Stockmar Carlo	Coburgo	Germania				4
D	Strafforello e C.	P.to Maurizio	Liguria	3			
M	Striglione Giuseppe	Genova	Liguria	4			
M	Strobino Gio. Antonio	Biella	Piemonte	1			
DC	Stuardi F.lli	Torino	Piemonte	1			
M	Stura Francesco	Torino	Piemonte				9
M	Succi Luigi	Torino	Piemonte				33
M	Sue Marcellino	Nizza	Liguria	8			
DC	Tachis & Levi	Chieri	Piemonte			6	24
DC	Tachis Andrea Levi e C.	Torino	Piemonte			5	20
M	Tagliabue Giovan Battista	Torino	Piemonte			8	
M	Taglietta Giorgio	Vigevano	Piemonte	10	10	12	48
M	Taliacarne Mosè Giovanni Carlo, fu march. Francesco	Genova	Liguria				5
DC	Talucchi F.lli	Torino	Piemonte	10	10	10	
M	Taporello Paolo	Genova	Liguria				30
M	Tardy Francesco	Chambéry	Savoia	3		7	28
M	Tardy Francesco	Chambéry	Savoia			2	
M	Tardy Jean François	Chambéry	Savoia	3	3	3	12
M	Tarino Luigi	Torino	Piemonte				115
M	Tasca Giuseppe Giovanni	Torino	Piemonte	5			
M	Tasca Tommaso	Torino	Piemonte	1			
DB	Tedeschi Isaia e C.	Genova	Liguria			20	82
M	Tempo Giacinto	Torino	Piemonte		2	2	4
M	Teppa Domenico	Torino	Piemonte		12	12	48
M	Ternengo Ottavio	Torino	Piemonte				20
M	Tesaro Francesco, fu Germano	Torino	Piemonte				4
M	Testa Palmazio, fu G.B.	Torino	Piemonte				3
M	Testore Francesco	Torino	Piemonte	1	1	1	4
M	Thérisod Gio. Pantaleone	Aosta	Piemonte	1			
M	Thiollier Sebastiano	Chambéry	Savoia	2	1	1	4
F	Thomitz Delfina	Torino	Piemonte				6
M	Thomitz Gio.	Torino	Piemonte				2
M	Thomitz Giuseppe, fu Giuseppe	Torino	Piemonte		2	3	15
M	Timosci Giovanni	Genova	Liguria				50
M	Tiranty Felice Ambrogio	Nizza	Liguria	8	8	18	66
DB	Todros e C.	Torino	Piemonte			95	370
M	Todros Jacob Abram	Torino	Piemonte			5	40

Tipo	Azionista	Località	Regione	1844	1849	1850	1853
M	Tomati Cristoforo, fu Lorenzo	Genova	Liguria				36
M	Toncini Tito	Genova	Liguria				10
DC	Tonello Andrea e C.	Torino	Piemonte	1			
M	Torelli Carlo, di Giacomo	Torino	Piemonte	1			
M	Torelli Luigi, fu Bernardo	Tirano	Lombardia		6	30	
DC	Torelli, Bellacomba e C.	Torino	Piemonte	1			
M	Torre Alessandro	Alasio	Liguria	4			
DC	Torrielli Biagio e Gius. F.lli	Ovada	Piemonte	1			
M	Toscanelli Bartolomeo	Torino	Piemonte				42
M	Tossi Valentino, fu Andrea	Torino	Piemonte				10
M	Traverso Gio. Batta, fu Filippo	Genova	Liguria				15
M	Treves Abram, fu Donato	Torino	Piemonte				7
M	Treves Abram, fu Moisè Benedetto	Torino	Piemonte		5		20
D	Treves F.lli fu Donato	Torino	Piemonte				1
M	Treves Salomon, fu Israel	Vercelli	Piemonte				6
M	Treves Samuel, di Bonajuto	Vercelli	Piemonte			8	
F	Tribone Vittoria, vedova Gnecco	Genova	Liguria		15	15	
D	Trivero & Rodi	Torino	Piemonte			1	4
M	Truffat Nicolao Teologo	Torino	Piemonte				1
M	Truffat Paolino C.A.	Torino	Piemonte				4
F	Trun Giuseppina, moglie di Rossi	Torino	Piemonte				25
M	Tubino Benedetto, fu Pietro	Genova	Liguria				15
M	Tubino Gaetano, fu Pietro	Genova	Liguria	4			70
M	Turner Alfredo, fu Tommaso	Parigi	Francia				40
M	Turretini Alfonso Teodoro Alberto, di A.C. Gaspare	Ginevra	Svizzera			15	60
M	Turretini Augusto	Ginevra	Svizzera				40
M	Urbani Gaetano, fu Francesco	Firenze	Toscana				8
M	Vacchetta Ernesto, fu Emanuele	Torino	Piemonte		20	45	40
M	Vacchini Francesco	Genova	Liguria				20
M	Vaglienti Cesare, fu cav. Vincenzo	Torino	Piemonte			1	20
M	Vaglio Pietro	Biella	Piemonte	1			
DC	Vagnone F.lli	Pinerolo	Piemonte	5	5	7	
M	Vagnone Luigi	Pinerolo	Piemonte				8
M	Vagnone Silvestro	Pinerolo	Piemonte			35	60
M	Valentini Gerolamo	Nizza	Liguria	3			
M	Valerio Lorenzo	Torino	Piemonte	1			
M	Valinotti Franco Teodoro	Torino	Piemonte				7
DC	Valletti Ignazio e Pietro cugini	Torino	Piemonte	1			
M	Vallin Vittorio	Torino	Piemonte			1	16
M	Valperga di Civrone Achille	Torino	Piemonte			10	
M	Valperga Lorenzo	Ivrea	Piemonte	1			
M	Vanni Cristiano, fu Pietro Giorgio di Mattalciata	Biella	Piemonte			1	32
DC	Vanzina F.lli	Arona	Piemonte	5			
DC	Vanzina Giuseppe Antonio e Stefano	Lesna	Piemonte	5			
F	Varano Teresa, vedova Genero	Torino	Piemonte				2
DC	Varese P.A. e figlio e C.	P.to Maurizio	Liguria	3			
M	Varron Michele	Torino	Piemonte		9		
M	Varrone Gio.	Torino	Piemonte		20		
DC	Varrone Gio. e Montù	Torino	Piemonte	1			
M	Vasco Amedeo	Torino	Piemonte				2
M	Vasco Michelangelo, fu Antonio Maria	Torino	Piemonte				40

(segue Tabella 4)

Tipo	Azionista	Località	Regione	1844	1849	1850	1853
M	Vassalli Illario, fu Carlo	Torino	Piemonte		12		
M	Vassallo Gio. Batta, fu Tom(?)	Genova	Liguria			25	
M	Vassallo Vittorio	Torino	Piemonte			10	16
M	Venzano Pier Giuseppe	Genova	Liguria	4			
DC	Verani Gio e C.	Torino	Piemonte	3			
M	Verani Masin Eugenio, fu barone Francesco	Torino	Piemonte				8
M	Vercellone Felice, fu Giuseppe	Torino	Piemonte				17
DC	Vercellone Gio. Batta e figli	Torino	Piemonte	5	5	5	20
M	Verde Paolo	Genova	Liguria				1
M	Verdet Stefano	Chambéry	Savoia	3	2	3	12
M	Verga Felice, fu Carlo	Torino	Piemonte				1
M	Verney Giulio Cesare	Chambéry	Savoia	8		3	
DC	Vertù F.lli	Torino	Piemonte	10			
M	Viacava Andrea	Genova	Liguria	4		3	
M	Viacava Antonio, di Andrea	Genova	Liguria				50
M	Viale Giuseppe, fu Bartolomeo	Genova	Liguria	4			
DC	Viani F.lli fu Felice	Genova	Liguria	10			20
M	Viani Giuseppe, fu Felice	Genova	Liguria				10
M	Viarana Carlo, fu Giacinto	Torino	Piemonte			18	64
M	Viard Claudio	Villard	Liguria			1	
M	Vicarj Stefano, fu Felice	Torino	Piemonte		7	19	
M	Vicino Felice	Torino	Piemonte			7	28
M	Vicino Secondo	Torino	Piemonte		10	20	40
DB	Vicino Vincenzo e C.	Torino	Piemonte	10	10		40
M	Viganego Franco	Genova	Liguria				2
DC	Vigitello Pietro e C.	Torino	Piemonte	10	10		
M	Vigna Luigi, fu Gaspare	Torino	Piemonte				8
DC	Vinca Gio. Maria e figli	Alessandria	Piemonte	10		21	4
M	Vincent François	Chambéry	Savoia	3			
M	Viola Giacinto	Ivrea	Piemonte	1	1	1	
M	Vitale Raffaele, di Jacob	Caluso	Piemonte				1
M	Viti Gaspare	Genova	Liguria	4			
M	Vitta Giuseppe, fu Emilio	Casale	Piemonte			20	80
F	Vitta Nina, moglie di Colombo	Torino	Piemonte				24
M	Vitta Sabato, fu Anselmo	Casale	Piemonte				4
M	Vitton Antoine	Chambéry	Savoia	1			
M	Vogliotti Giuseppe	Torino	Piemonte				2
DC	Voli Giuseppe e F.lli	Dronero	Piemonte	2			
D	Vuagnat padre e figlio	Chambéry	Savoia			6	
M	Vust Luigi	Genova	Liguria				10
M	Weight Ezechia	Genova	Liguria	4			26
M	Zambelli Vittorio	Genova	Liguria				10
M	Zanotti Pietro	Torino	Piemonte				25
M	Zerboglio Giuseppe Maurizio	Cuornè	Piemonte			1	
DC	Zino e Parodi	Genova	Liguria	4			
M	Zirio Gio. Batta, fu avv. Giovanni	Sanremo	Liguria	8	8	18	72
M	Zo Benedetto	Torino	Piemonte			1	4
M	Zucca Giovanni	Torino	Piemonte				30
				1844	1849	1850	1853
Totale degli azionisti per anno				646	306	527	1.108
Totale degli azionisti censiti				1.766			

II

ALLE ORIGINI DEI CAPITALI. ATTIVITÀ, PROFESSIONI E CONDIZIONI DEGLI AZIONISTI

Allorché nella primavera 1844, e poi nell'autunno 1847, le Camere di commercio dei *Regii Stati* – i luoghi nevralgici del governo locale dell'economia, nei diversi aspetti di rappresentanza, promozione culturale e consenso – aprirono sedi e registri ai richiedenti azioni, fu chiesto loro di avanzare domanda affiancando al nome l'attività svolta, facendo uso cioè del linguaggio del lavoro¹. Sembra pertanto fondato ritenere che gli azionisti, nei limiti delle codificazioni socio-professionali utilizzate e dei cambiamenti via via generati dai processi di unificazione nazionale, abbiano rispecchiato le principali voci economiche e finanziarie, nonché, a tener fermo il valore di culture e comportamenti, le più informate ed audaci.

A chi s'inoltri sulla strada del lavoro, alla ricerca delle radici e delle provenienze dei capitali investiti, e la percorra per l'intero

¹ Le domande sarebbero state «inscritte per ordine di presentazione in un apposito Registro procurando che le indicazioni concernenti all'identità dei richiedenti non lasci luogo a dubbiezze» (lettera 4 novembre 1847 della Regia Segreteria di Stato per gli Affari delle Finanze al presidente della Regia Camera di commercio di Genova in ASG, Camera di commercio, b. 26). Si ricordi che il Regno di Sardegna fu l'ultimo in Italia ad abolire le corporazioni (con regie lettere patenti 14 agosto 1844). Sul tema, oltre al classico L. Dal Pane (1940), il bel lavoro di S. Cerutti (1992). Sul mondo delle professioni, fra i molti: P. Macy (1981, 1985); P. Frascani (1985); W. Tousijn (a cura di, 1987); la tavola rotonda Borghesie, ceti medi, professioni (1990); M. Malatesta (a cura di, 1996). Con sguardo europeo M. Malatesta (a cura di, 2002). Da meditare le riflessioni di A. Desrosières (1978); A. Desrosières, L. Thévenot (2002).

arco temporale, il mondo azionario si presenterà inevitabilmente frastagliato: una congerie di categorie economiche e sociali ruotanti attorno al negozio negli anni 1844-53; una nebulosa di ricchi con addensamenti di imprenditori, professionisti e burocrati a fine secolo; una schiera larga e sfuggente alle maglie della codificazione di professionisti (siano essi avvocati, ragionieri, ingegneri o architetti), istituti di credito ed enti pubblici allo sbocco degli anni Trenta del Novecento.

1. *Negozianti e commercianti*

Trascurati a lungo dalla storiografia – forse per il debole *appeal*, forse per la difficoltà di individuarli – negozianti e commercianti² vengono portati in primo piano dalla natura di una Banca che nasce figlia di calcolo, impegno e bisogno; e che ai negozianti, in misura speciale, si rivolge. Si è visto nel precedente capitolo come, in coerenza con i disposti statutari e con l'eccezione di notabili locali, a sottoscrivere azioni fossero stati soggetti dotati di pragmatismo e denaro. Negozianti e banchieri innanzitutto, mossi dalla molla del guadagno e dal desiderio di valersi di un canale di favore nell'accesso al credito³.

A metà Ottocento il termine «negozio» evocava un affare commerciale e un luogo fisico perlopiù di area urbana⁴. A seconda dei

² Sull'inadeguata attenzione alle figure dello scambio, aveva già posto l'accento P. Frascani (1993).

³ Ad essere ammessi allo sconto – l'operazione di gran lunga più importante e di maggior impatto sulla vita economica – erano gli effetti muniti della firma di tre persone notoriamente solvibili o di due purché in luogo della mancante si aggiungesse un deposito di azioni della Banca o di titoli pubblici o di warrants. L'art. 24 dello statuto del 1859, invariato sino al 1893, prevedeva che trascorsi i tre mesi e rivelatosi inadempiente lo scontista, la Banca potesse procedere alla vendita degli effetti in garanzia. Sul numero di firme, negli anni Sessanta, si aprirà lo scontro con le banche toscane all'origine, assieme a diverse altre questioni, della mancata fusione tra gli istituti. Dopo il 1893 le firme di solvibili furono ridotte a due e la durata dello sconto portata a quattro mesi (cfr. C.P. D'Angelo, 1915, pp. 122-78; N. Garrone, 1914-25, vol. II, t. 1, pp. 100 sgg.).

⁴ B. Salvemini (1993); D.L. Caglioti (1994); S. Levati (1997). Per C. Carrière (1973) negoziante è chi esercita il commercio all'ingrosso, con ampiezza d'affari e relazioni; cfr. R. Roberts (1993); F. Angiolini, D. Roche (a cura di, 1995). Anche il termine «mestiere» non è privo di ambiguità: come ricorda G. Boccardo

prodotti il negozio-luogo poteva occupare portici, cortili, locali attigui alle abitazioni o distanti da esse, ma poteva nascere a servizio di strutture – il porto, la corte, le accademie militari – capaci di alimentarlo. Come documentato dal caso genovese non era insolito passare nel medesimo edificio dalla bottega alla residenza⁵, da pochi a molti attori e mestieri, da un'intera famiglia a gruppi di famiglie. Oltre la soglia del negozio uomini e donne potevano indossare le vesti più varie: da semplici negozianti, a negozianti-artigiani, a negozianti-fabbricanti, a negozianti-cambiavalute. Ancora oltre, forse nel retro-negozio, un più nutrito gruppo di attori, legato ai ritmi della fabbricazione e della distribuzione, ne alimentava la crescita. Un prolungamento di queste attività poteva scorgersi a guardare in verticale: al piano superiore erano i negozi monetari, obbligati a discrezione, a trovarvi sede.

A focalizzare l'attenzione su mestieri e professioni degli azionisti del 1844 si conferma la coesistenza in un unico soggetto (ditta o singolo) di attività diverse e l'identità economica ibrida⁶. «Filanti in seta», come recitano le diciture, affiancano negozianti e fabbricanti, mentre i «negozianti» fanno coppia con banchieri, spedizionieri e cambiavalute. Lo si osserva, del resto, nelle guide locali dove il singolo vale doppio o triplo – iscritto in più categorie a indicare le reti e le segmentazioni degli affari⁷ – e spesso si

(1877, vol. II, p. 247) esso indica «l'esercizio di una industria manuale, arte è più generico, professione si applica d'ordinario alle arti liberali, sebbene questi due ultimi vocaboli si usino talvolta nel senso generale d'impiego delle personali facoltà e per conseguenza, comprendano allora anche i mestieri manuali».

⁵ Cfr. E. Poleggi (1995). Su modifiche di case, chiese e conventi in negozi: *Guida illustrativa per la città di Genova dell'avv. Federigo Alizeri*, Gio. Grondona, Genova 1847.

⁶ Analogamente, d'altro canto, a quanto rilevato per l'età moderna allorché gli stessi uomini e compagnie acquistano «sul posto o in paesi lontani, in contanti o a credito, contro denaro o in forma di baratto, merci destinate a essere vendute, trasformate o scambiate su un altro mercato; noleggiavano e assicuravano imbarcazioni; finanziavano viaggi e trasporti di merci; forniscono materie prime ad artigiani per poi ricomprarne i prodotti; stipulano con le amministrazioni cittadine contratti per la consegna di cereali o di forniture destinate agli eserciti; prestano a privati [...] Chiesa [...] sovrani» (M. Aymard, 1990, p. 35).

⁷ Paradigmatico il caso dei Vanzina inseriti fra commissionari di cotone, filatori e negozianti di cotone; cfr. *Giudizio della Regia Camera di agricoltura e di commercio di Torino e Notizie sulla patria industria compilate da Carlo Ign. Giulio relatore centrale*, Stamperia Reale, Torino 1844.

distingue, in successive edizioni, al principio della guida tra le grandi casate cittadine; mentre altri faranno capolino più avanti sulle pagine pubblicitarie dedicate alla «comunicazione», o sui primi fogli-giornali tempestivi nell'abbinare notizie e figure. Se il passaggio dal «negozio» allo «sportello» è difficile da verificare fra gli azionisti, stante la promiscuità dei traffici e l'assenza di regole⁸, lo è ancor più a considerare le diversità dei luoghi. A rintracciarne i nomi negli annuari di commercio o nel *Calendario generale pe' Regii Stati*, è chiaro infatti che alcuni titolari di filande o imprenditori sono solo famiglie produttrici di poche varietà di filati (uno o due numeri), e che quanti a Chiavari si atteggiano a banchieri e negozianti a Voltri si inscriverebbero tra i notabili e a Genova si perderebbero nell'anonimato. I luoghi dunque, decisivi per il confronto, sollevano problemi di traduzione da un centro all'altro ed impongono cautela davanti al lessico del lavoro e all'uso di questo in luoghi diversi⁹. Ma problemi solleva anche la mancata distinzione tra chi esercita l'arte o l'industria per conto terzi e il proprietario dell'opificio, tra mestieri legati alle manifatture e quelli legati al commercio¹⁰.

Al 1844 su 646 soggetti censiti, sottratti i 44 (25 uomini, 18 ditte, 1 donna) dei quali è ignota l'attività, 352 negoziano in merci. Se per 148 di questi (109 singoli e 39 ditte) si dispone della sola

⁸ Le codificazioni commerciali dell'epoca consentivano di svolgere attività creditizie ai negozianti, come diligentemente illustrato da C. Parodi (1854-57). Questi, nel primo volume, dedicato al negoziante, insisteva sull'opportunità – per i soggetti «mercantili» – di operare a tutto campo evitando la separazione tra funzioni creditizie e pratiche di commercio anche per ragioni giuridiche. Cfr., per un *excursus* sul tema, R.P. Coppini, A. Volpi (2002).

⁹ Cfr. S. Levati (1997); IFOA (1986); R. Battaglia (1992); D.L. Caglioti (1994, pp. 33-37); M. Scardozzi (1995). In un quadro di lungo periodo ed in altro contesto cfr. le considerazioni di J.-C. Perrot (1975).

¹⁰ Nelle istruzioni al censimento generale della popolazione del 1871 si chiederà, non per caso, di precisare l'origine prevalente dei «mezzi di sussistenza [...] taluno si chiamerà avvocato e proprietario; tal'altro invece proprietario ed avvocato; un terzo sarà sacerdote e maestro [...] specificare negoziante in [...]. Chi non eserciti professione e viva di entrata, si chiamerà capitalista [...] pensionato [...] possidente [...]. Per le Donne che attendono solamente alle cure domestiche, non si scriverà nulla [...] se invece esercitano un'industria propria, o se coadiuvano il marito o il genitore nell'arte loro, verrà fatta l'annotazione», in *Annali del Ministero di agricoltura, industria e commercio 1871*, Tip. Claudiana, Firenze 1871, pp. 30 sgg.

qualifica di negoziante/i, per altri invece ricche e varie sono le tipologie dei prodotti. Avori, bozzoli, coloniali, oli, droghe, chincaglierie, coralli, granaglie, tabacchi e tessuti, assorbiti da un mercato in crescita, e soprattutto assortimenti di lane, tele, pannine e sete, si alternano a canapa, lino, pizzi, merletti e drappi. Per altri ancora prevale la filatura: filanti in seta, cotone o lino si mescolano a fabbricanti di pannine, velluti, lana e drappi. A suffragare la dominanza del negozio i venditori di coloniali, accostati a droghieri e farmacisti: se per una dozzina si giustappongono «negozio» e «banca» o «negozio» e «cambio», uno spazio a sé è occupato da farmacisti o «negozianti in coloniali e farmacisti»¹¹.

Alla rilevazione del 1849, e a fronte di un universo azionario numericamente ristretto, si contano 70 negozianti, 30 senza nota merceologica e 40 con identica tipologia del 1844: cotone, chincaglierie, coloniali, avori, drappi, sete e tutti i generi richiesti dalle variazioni nella moda e nel gusto¹²; si conferma, altresì, la coabitazione con banchieri e cambiavalute per un verso e con fabbricanti per l'altro. Nell'insieme i negozianti sono il gruppo dominante e tali restano al 1850: oltre 80 presenze con medesimi assortimenti (oli, coloniali, chincaglierie, drapperie, cotone, telerie) e sostanziale convivenza con banchieri e fabbricanti¹³.

Seppur da assumere *cum grano salis* per le ricordate modalità di rilevazione e la bassa percentuale di attività e professioni individuata sul totale (la metà circa dei 1.108 azionisti), ancora nel 1853 svetta l'«anima negoziante»: 124 unità con analoghe qualità di negozio e mescolanze con banchieri, cambiavalute e fabbricanti. Persiste la coesistenza in singoli o ditte di attività diverse, magari svolte assieme ad altre collaterali (e non) per esigenze tecni-

¹¹ Si tratta di Anglesio Paolo (To); Arnulfo Carlo (Cherasco); Bébert Pierre Antoine (Chambéry); Bolla G.B. e C. farmacisti e neg. in coloniali (Pinerolo); Bonjean Joseph (Chambéry); Bottero Bernardino (To); Ceresole Michele (To); Dumont (Bonneville); Lanzone Gio. Pietro neg. in coloniali e farmacista (To); Masino Giuseppe (To); Saluce François (Chambéry). Si ricordi che la professione di farmacista sarà regolamentata fra il 1910 e il 1913.

¹² Spunti diversi e cronologicamente ampi in C.M. Belfanti, F. Giusberti (a cura di, 2003).

¹³ Esempi di convivenza i casi di Bobbio Francesco, neg. in coloniali e banchiere; di Gastaldi padre e figlio, neg. in coloniali e banchieri e di Gibbs & C., neg. in generi d'Inghilterra e banchieri.

che e di gestione. Percentualmente deboli i conciatori¹⁴, i fabbri¹⁵, i fabbricanti di carta¹⁶, di cristalli e porcellane¹⁷ e i corallieri¹⁸.

Malgrado la parzialità, la ricognizione dà conto di un percorso, quello del negoziante, condotto su più registri – produttivi, relazionali, geografici e temporali – ed esposto agli imprevisti. Lo provano i vuoti fra le date e gli orditi più sottili. La scomparsa del negoziante-azionista, e di conseguenza la liquidazione di un investimento ottimisticamente sottoscritto, poteva dipendere da molti fattori: da imprevisti o da ostacoli nell'approvvigionamento, dal venir meno di un reddito o dall'indebolirsi della domanda con troppe scorte immobilizzate, dall'inadeguatezza delle infrastrutture viarie e portuali o dal debole supporto familiare¹⁹. Ma l'eclissi dal mondo azionario, senza corrispondere a cessazione dell'attività, poteva segnalare solo un altro e magari migliore impiego dei capitali.

Fra gli azionisti del 1844 si ritrovano verosimilmente nel 1853 i negozianti capaci di governare le fasi di crisi, associandosi o cercando nuovi mercati ed adattandosi a questi, estendendo o restringendo i traffici (come si evince dalle guide locali, cresciute nelle sezioni dedicate ai negozianti di oggetti alla moda, ridotte in quelle di chincaglieri e coloniali). Non erano certo molti, nel variegato cosmo dei negozi, a godere di posizioni di rendita tali da superare indenni crisi economiche e politiche; ma non pochi dovevano essere quelli che avevano imparato a cogliere opportunità, a schivare i rischi ed evitare settori richiedenti forti investimenti.

¹⁴ Bonne François (Chambéry), Naussac Jean Claude e Pellabout François (Annecy); nelle pelli Calcagno F.lli fabbr. e neg.ti in corami e Martinolo Felice fabbr. e neg. in corami (To).

¹⁵ Rey Jean (Chambéry) e Daymonaz Seraphin (Modane); contigui Gauthier Gio. Paolo neg. in ferro e fabbr. alcool (To); Lasagno Cug. e F.lli, Cantara Romualdo e Ignazio F.lli fabbr. e neg.ti in ferro (To); Lomaglio Gioachino neg. in ferro (Ivrea); Signorelli C. Alberto fabbr. rame e ferro (Cuornè).

¹⁶ Forest Guglielmo e C. (Chambéry) e Aussedat Jean-Marie (Cran près d'Annecy) fabbr. carta; Girardet et C. fabbr. carta da parati (Chambéry).

¹⁷ I torinesi Avena Giuseppe fabbr. vetri e cristalli; Cavassa F.lli e C. neg.ti in porcellane e cristalli; Dortù Richard e C. fabbr. e neg.ti in porcellane; Gaggi- ni Antonio neg. in marmi.

¹⁸ Vi risultano legati solo Bonino Gio. Batta (Ge) e Poggi Antonio (Ge).

¹⁹ Esempi in AST-SR, Archivio sistemato di Torino, n. 432, *Discorso sull'industria delle sete*.

Senza generalizzare, e in considerazione delle peculiarità locali, evoluzione e specializzazione produttiva potevano costituire una risorsa per il negoziante; come, per altri aspetti, non ultimi quelli legislativi, poteva esserlo la non-specializzazione.

Seppur valutabili solo nel quadro delle economie locali, i numeri – di azionisti ed azioni – marcano la *leadership* dei negozianti-commercianti e il legame con la Banca. La titolarità di capitali ragguardevoli, e la conseguente possibilità di collocarli e farli circolare senza spese, pericoli e pensieri di custodia, facevano dei negozianti i più interessati al rapporto con la Banca ed a presentare allo sconto (con ragionevole speranza di esser soddisfatti) cambiali e recapiti di commercio che consentivano loro di operare su «valori due, tre, molte fiata maggiori della loro reale fortuna» (acquistando, ad esempio, oggetti e merci in grandi quantità e rivendendoli alle botteghe)²⁰. Finanziare l'economia, tanto il commercio quanto la produzione, sarà, assieme all'emissione dei biglietti, una funzione costitutiva della Banca²¹. Se nel 1850 si esprimeva il desiderio di veder affluire allo sconto un «maggior numero di piccoli effetti per poter estendere al piccolo commercio la benefica influenza del credito»²², nel 1853 si era costretti a rilevare che il «piccolo commercio» non vi ricorreva abbastanza; con fatica però, si obiettava, la Banca avrebbe potuto concedere di più e «allontanarsi dalle norme che i regolamenti prescrivono ad un Istituto di circolazione»²³. Ma gli inconvenienti nascevano anche in rapporto al «grande commercio» e su un doppio versante: per negozianti, imprenditori e case di banca che alla Nazionale andavano a scontare i propri effetti e per i consiglieri di sconto – «reputati» negozianti e perciò stimati come i veri conoscitori dei bisogni locali – incaricati di vagliarli. Inevitabile, infatti, che le scelte

²⁰ G. Boccardo (1857, vol. I, p. 262).

²¹ A queste funzioni si aggiungeranno nel corso del tempo quelle di finanziamento dello Stato, di prestatore di ultima istanza, di vigilanza delle aziende di credito, di riserva della liquidità internazionale ecc.

²² *Adunanza generale degli azionisti della Banca Nazionale, sede di Torino del 19 agosto 1850*, Tip. Ferrero e Franco, Torino 1850, p. 14.

²³ Di qui, si aggiungeva, l'opportunità «di cooperare alla creazione di Casse di sconto» che, necessitando di minori garanzie, potevano accogliere le richieste di un più largo numero di classi (*Adunanza generale degli azionisti tenuta alla sede di Torino il 24 agosto 1853*, Tip. Ferrero e Franco, Torino 1853, p. 7).

di negozianti cui competeva il castelletto dei fidi da accordare ad altri negozianti (e a banchieri, ditte, commissionari) alimentasse, non solo in Nazionale, clientele, controversie e polemiche²⁴. Inevitabile altresì che i consiglieri di sconto andassero trattati con riguardo, come si ribadiva ancora al principio del Novecento²⁵, tanto dalla Banca quanto dalle municipalità.

Se i negozianti setaioli-banchieri formavano una tipologia «in-granata» nelle dinamiche produttive, altri settori merceologici potevano collocarsi ai margini ed esigere aiuti. Da qui il bisogno di tener saldi elementi di protezionismo economico-sociale, venuti meno i quali poteva profilarsi la cessazione dell'attività; ma, da qui, ed è questa l'altra faccia dei «profili deboli», la necessaria ricerca di contatti.

Di là da generalizzazioni, le differenze che si scorgono fra gli apici cronologici del «decennio di preparazione» evidenziano nuovi attori e modi di organizzare il lavoro. Si pensi alla rivoluzione legislativa che fra 1850 e 1854 muta il regime commerciale sabauda con ricadute su attività e professioni²⁶; si pensi alla crisi internazionale del 1857, all'apertura liberista postunitaria e alle conseguenze sul tessuto produttivo – con variazioni nei volumi

²⁴ Meritevoli di una accurata indagine, i consigli di sconto sono stati presi qui in esame solo per le coincidenze azionisti-consiglieri. Probatori i nomi dei torinesi citati alla nota 113 del cap. I (Laclaire, Todros, Piaggio, De Fernex, Liantaud, Pirotti, Dumontel, Montù, Malacarne). Cfr. il caso del Banco di Napoli la cui Deputazione di sconto provocò «una quantità di inconvenienti; diversità di criteri nella valutazione delle firme, ammissione di cambiali già dichiarate inammissibili, confusione nella responsabilità morale dei componenti e rilasatezza deplorabile nell'esame degli effetti presentati allo sconto» (AP, CD, X leg., sessione 1867-68, n. 215A, *Relazione della Commissione parlamentare d'inchiesta sul corso forzoso dei biglietti di banca deliberata nella tornata del 10 marzo 1868*, 3 voll., Eredi Botta, Firenze 1868, vol. I, p. 47).

²⁵ Cfr. la lettera, non datata, inviata dalla succursale di Parma al comm. Arrigo Rossi: «È vero che il noto individuo come Consigliere di sconto, ha qualche difetto, e che [...] mi mette spesso in imbarazzo col non fare regolarmente il suo servizio. Ma per la posizione che egli occupa nel commercio di tutta la regione, non è uomo da pigliarsi a gabbo, cioè da trattarsi con poco riguardo. Io l'avevo pregata di tastare costì il terreno per sentire se mi si potesse venire in aiuto, per es. con una questione di principio, circa l'esclusione stabilita dalla carica di consigliere dei residenti fuori provincia, per trovar modo di escluderlo senza che egli potesse sospettare la verità e aversene a male» (ASBI, Banca d'Italia, Rapporti con l'Estero, pratt., n. 317).

²⁶ Cfr. la penetrante nota di R. Romeo (1975).

della domanda e nella struttura dei consumi, con inasprimenti fiscali e costi aggiuntivi di intermediazione – e sugli interessi di settore; si pensi, infine, alle attese di crescita nel riorientare gli investimenti cedendo *queste* azioni per altre. Tutti elementi che potrebbero spiegare l'assottigliarsi della categoria fra gli azionisti, in apparente contrasto con le sempre più lunghe liste di negozi pubblicizzati nelle guide cittadine. Se per nessuno era da escludere un successo futuro, coronato magari dall'acquisizione di un titolo onorifico da affiancare e non da sovrapporre a negoziante²⁷, qualche decennio dopo il negoziante-azionista è entrato ormai in un cono d'ombra²⁸. Forse la scomparsa dalle fonti bancarie può averlo colto in fase di ripiegamento o di ri-costruzione identitaria. È difficile interpretare altrimenti l'eclissi del 1888-94 di negozianti e commercianti, e principalmente fra torinesi e genovesi per i quali maggiore è la documentazione. Ci si muove su un terreno scivoloso e con troppi rimbalzi da una categoria all'altra, un terreno che racconta l'immagine del negoziante *nella* Banca tacendo i problemi, i bisogni di capitali, gli espedienti di finanziamento sui quali insistevano, di contro, i manuali che l'editoria del tempo predisponeva all'uso²⁹. Protagonisti dei processi di trasformazione, giudizio corroborato dalla storia e dai numeri, i negozianti rimasero un oggetto problematico per gli stessi contemporanei³⁰.

²⁷ B. Salvemini (1993); S. Levati (1997).

²⁸ Non a caso i negozianti presenti alla fine dell'Ottocento o poco oltre sono stati individuati solo attraverso lo spoglio e il confronto con gli annuari di commercio.

²⁹ G. Boccardo, *Il negoziante italiano. Manuale degli uomini d'affari e trattato teorico-pratico della scienza commerciale*, G. Pellas, Firenze 1868 e, da altra angolazione, P. Brignardello (1891).

³⁰ «Negozio – spiega G. Boccardo (1859, vol. III, p. 617; 1877, vol. II, p. 535) – [è] equivalente di commercio e di traffico, per indicare la mercatura, la professione bancaria e qualsiasi specie di cambio» mentre «la voce commercio conserva alunché di più generico e ad un tempo di più tecnico»; G. Rezasco (1881), eliminata la voce «negozio e negoziante», riunifica sotto la voce «mercante, mercadante, mercante» le tipologie «trafficante, trafficatore, negoziatore, negoziante, commerciante». Considerazioni teorico-operative in A. Brancaccio (1868). L'azione del commercio – si legge nel manuale di N. Garrone (1914-25, vol. I, pp. 14 sgg.) – incide su *quantità, spazio e tempo*, giacché il commerciante «raccolge le merci prodotte ad esuberanza nelle varie regioni [...] e le mette a disposizione di coloro che ne difettano, nella quantità in cui possono occorrere, nel luogo in cui essi si trovano, e per il tempo in cui ne avranno bisogno, risparmiando così, con

Figure, in molti casi e luoghi, coincidenti con i negozianti che investono prefigurando buoni guadagni, nel transito di metà Ottocento i commercianti si conquistano uno spazio di riguardo tra gli azionisti: sono 86 nel 1844, 28 nel 1849, 46 nel 1850 e 54 nel 1853 e tutti ridescrivono qualità già ravvisate nei negozianti, aggiungendo pochi tasselli merceologici (organzini, vini, orologi e vernici) e confermando la vicinanza con l'attività di banca. Pure per costoro il commercio, locale o a distanza, poteva rappresentare un punto di partenza o di arrivo e, come per i negozianti, incontrare problemi diversi: di sbocco per olio e vino (prodotti diffusi a Nizza, Oneglia, P.to Maurizio, in Monferrato ed Astigiano), di ritardo nell'aggiornamento delle tecniche di conservazione, di costo dei trasporti.

Nemmeno spedizionieri e commissionari – incaricati di far viaggiare le merci per mare o per terra, «intermediarii fra produttori industriali e fabbricanti»³¹ e preziosi per il commercio – difettano fra gli azionisti. Affermatosi quando gli sviluppi del mercato avevano reso impossibile al negoziante/commerciante operare su piazze diverse simultaneamente, il commissionario – soggetto che compie atti di commercio a proprio nome o sotto la ragione sociale di un committente ricevendone salario o provvigione e che entra in scena con mandato di acquistare, vendere, anticipare, economizzando il tempo ed incrementando gli affari – segnala una dilatazione delle attività di negozio³². Il rapporto con

la sua attività ripartitrice, traslocatrice e conservatrice, una quantità di fatiche, di cure e di tempo»; figura principale, resta sempre il negoziante, «colui cioè che compie l'operazione fondamentale del commercio, la compra-vendita».

³¹ G. Boccardo (1875, vol. I, p. 519). Fra gli azionisti: Ballesio Gio. Gius. (To 1850); Besuchet Guillaume (Chambéry 1844); Bonafous A. e C. (To 1853); Bonafous F.lli (To 1850-53); Bonne Noël (Chambéry 1844); Corcelet Pierre Joseph (Chambéry 1844); Exertier e C. (Chambéry 1844); Giordano Bartolomeo (Ge 1888); Massino Giuseppe (To 1844-50); Pansa Bernardino (To 1844); Razzetti Pietro e C. (To 1844-50); Salomon Giovanni (Annecy 1844); Verani Gio. e C. (To 1844); Bonafous padre e figlio neg.ti e spediz. (To 1844); Chauvet Joseph Marie e C. comm.ti in cotone e spediz. (Chambéry 1844); Henry Alexandre spediz. e banchiere (Chambéry 1844); Longue Carlo spediz. e banchiere (Chambéry 1844-53); Snell et Bachet banchieri e spediz. (Annecy 1844).

³² Fra i nostri: Ajnardi Luigi commiss. seta (Mi 1874); Banda Ambrogio commiss. seta (Mi 1894); Bocciardo Gerolamo commiss. e spediz. (Ge 1894); Bolens Dutoit e C. commiss. mercanzie (To 1850-53); Bono Giovanni commiss. (Ge 1853); Borzone e Botteri commiss. (Ge 1894-1907); Bossaglia Domenico e

il commissionario-partner poggiava su fiducia personale e riservatezza, essenziali ad evitare frodi e artificiosi rincari di prezzo; il commissionario infatti operava sì su mandato, ma a differenza del sensale, ufficiale pubblico nominato dal governo per avvicinare domanda e offerta, a nome proprio.

In linea generale chi investe è l'esponente di una schiera di manifattori, commercianti e artigiani che può convogliare e decidere di farlo, magari sulla scia di buone informazioni e/o conoscenze e nell'attesa di migliori ricavi, mezzi monetari periodicamente inattivi.

Si intrecciano alle fonti azionarie, e le confermano, le notizie di Carlo Ignazio Giulio «sulla patria industria» compilate per la IV Esposizione d'industria e di belle arti di Torino (20 maggio-30 giugno 1844)³³. Veri aghi orientativi, i dati di Giulio consentono di in-

figli commiss. (Ge 1888-1906); Cabella Giorgio commiss. (Ge 1894); Cabella Giuseppe commiss. (Ge 1892-96); Caffarel Augusto commiss. mercanzie (To 1853); Cartier A. e figlio commiss. (Ge 1876-93); Casaretto F.lli fu Francesco commiss. (Ge 1853-54); Castiglioni Jacob commiss. (Fi 1870-76); Ceresole Pitaluga Mongenet e C. commiss. seta (To 1853); Cesati Pasquale commiss. seta (Mi 1906-14); Garibaldi Giuseppe commiss. (Chiavari 1894); Genicoud F.lli commiss. mercanzie e neg.ti in corami (To 1850-53); Ginoulhiac Eugenio commiss. seta (Mi 1864-81); Lanata G. Battista commiss. (Ge 1864-94); Morisetti Antonio commiss. (Ge 1893); Mylius La Nicca e C. commiss. mercanzie (Mi 1863-64); Ottolenghi Leone commiss. mercanzie (To 1853-88); Ottone Giorgio commiss. e neg. (Ge 1860-70); Rolla Luigi commiss. (Ge 1888-1914); Roussy Vittorio commiss. (To 1853); Salomone Francesco commiss. (To 1894); Salvi Luigi commiss. (Bs 1936). Trattati misti in Bailliu Francesco spediz. e commiss. (Ge 1847); Borzini A. e C. comm.ti e commiss. (Ge 1847); Cabella F.lli neg.ti e spediz. (Ge 1844); Carpentier e C. spediz. e commiss. (Cn 1849-50); Durante Natale e Odero Nicolò e C. neg.ti e commiss. (Ge 1844-62); Fornelli Lorenzo e C. spediz. e commiss. (Ge 1847); Millo G. e C. neg.ti e commiss. (Ge 1844); Morgavi Gerolamo e C. spediz. e commiss. (To 1850-53); Virginio & Vittore Curti comm.ti e commiss. (Mi 1936).

³³ Iniziative analoghe si erano avute a Torino (1805, 1811, 1812) e Genova (1806), ma solo dal 1827, allo scopo di far conoscere le «manifatture patrie» e stimolare innovazioni, si ebbero regolari esposizioni di prodotti dell'«industria agraria e commerciale» a cadenza triennale e poi sessennale. La *Quarta Esposizione d'industria e di belle arti al Real Valentino. 1844*, preceduta da *Notizia storica sulla esposizione del 1844*, contiene dati su prodotti minerali; arti chimiche; carta, impressioni su carta, pelli e tessuti; piani in rilievo; pelli, peli e piume; fili e tessuti; macchine e strumenti di scienze e d'arti e mestieri; legnami e tarsie. La *Lista de' premiati* fu pubblicata nella *Raccolta degli Atti del Governo di Sua Maestà il Re di Sardegna* (XIII, 1845). Commentando l'iniziativa C. Cattaneo (1845, p. 599) rilevava il giro d'affari dell'oreficeria a Genova (4 milioni fra metallo e fili-

dividuale circa 50 azionisti (giacché per altri l'attribuzione è dubbia) meritevoli di medaglie o menzioni in ragione della qualità dei manufatti, della tecnica usata, delle tariffe moderate³⁴. I premiati del 1844, del 1850 e oltre autorizzano a leggere il peso di attività manifatturiere e commerciali in chiave di scelte perseguite con determinazione e a riconoscere tra loro quei negozianti che, senza sottovalutare il reinvestimento nel campo di lavoro, scoprivano la possibilità di vedere remunerato il risparmio. L'incrocio fra espositori e azionisti non svela il giro d'affari di ciascuno ma consente di apprezzarne le evoluzioni e i profili. Se a Torino nel 1844 su 395

grane d'oro e d'argento) ed in Piemonte «dove i fabbri israeliti fanno i dorini o palline d'oro»; e l'importanza della coralleria «che frutta alla Riviera ligure quasi due milioni di franchi».

³⁴ Fra gli azionisti premiati Annecy e Pont filatura e tessitura di cotone (To); Arduin e Brun F.lli fabbr. pannilana (To); Biolley Samuele neg. in metalli (To); Blanc Duport e Comp. filanti in seta (Faverges); Bollati Giovanni e C. fabbr. e neg. in cotone (No); Bolmida Vincenzo e Luigi comm.ti (To); Bongiovanni F.lli fabbr. e neg. in panni (Mondovì); Borzone Giovanni fabbr. tessuti (Chiavari); Brun F.lli allevatori e produttori tessili (To); Burdin Amedèe neg. in coloniali ingrosso e dettaglio (Chambéry); Calandra & Garneri neg.ti in telerie ingrosso (To); Canavero Gio. neg. (To); Cantara Romualdo e Ignazio F.lli fabbr. e neg.ti in ferro (To); Cavour Camillo Benso (To); Ceriani Pietro e C. fabbr. tessuti in cotone (Vigevano); Cravesana F.lli fabbr. e neg.ti in seta (To); Crocco Gio. Batta e figli fabbr. tessuti a maglia e ricami (Ge); Cumino & Perratone fabbr. tessuti in seta (To); Dortù Richard e C. fabbr. e neg. in porcellane (To); Dufour Lorenzo fabbr. prodotti chimici (Ge); Fontana F.lli comm.ti in seta e banchieri (To); Fourrat vedova di Gio. Ant. e Comp. comm.ti in pelli e guanti (To); Franklin Martino fabbr. tessuti in seta (Chambéry); Jean F.lli Luigi Benedetto fonditori di metalli (Annecy); Girardet et C. fabbr. carta da parati (Chambéry); Gollzio Casalegno e Gobbi fabbr. panni (Biella); Grosso Bartolomeo e figli, fabbr. e mercanti di tessuti in seta (To); Guillot e C. neg. in tessuti (Ge); Guillot Giuseppe e C. fabbr. tessuti in seta e velluti (To); Junck Giovan Battista Tip.-Lit. (To); Laclaire Giovanni Paolo fabbr. e comm.ti in tessuti di lana (To); Laffin & Perravex fabbr. vetri e cristalli (Al); Lasagno cugini e F.lli fabbr. e neg.ti in ferro (To); Leborgne Vigan e C. fabbr. ferro (Saint-Hugon); Machard Felice fabbro e ferramenta (Annecy); Magnani Giovanni prodotti galvanoplastici (To); Malan Giuseppe e C. banchieri e comm.ti (To); Marietti Giacinto Tip.-Libr. (To); Mongenet F. Baldassarre fabbr. ferro (To); Pantaleone Luigi fabbr. passamani e broccati (To); Pavesio Giuseppe (To); Peracca Giacomo e C. neg.ti e raffinatori di zolfo (To); Poggi Antonio fabbr. coralli (Ge); Pomba Giuseppe Tip.-Libr. (To); Rey F.lli neg. in drapperie e telerie (To); Sclopis F.lli neg. in coloniali e prodotti chimici (To); Sella e C. fabbr. tessuti di lana (To); Solei Bernardo fabbr. tessuti in seta (To); Vanzina F.lli filanti e neg.ti in tessuti in cotone (Arona); Vanzina Giuseppe Antonio e Stefano filanti e fabbr. tessuti in cotone (Lesa); Varrone Gio. e Montù neg.ti in lana all'ingrosso e fabbr. cappelli (To).

espositori 184 erano stati i premiati, a Genova nel 1846 si era avuto un pari aumento negli espositori, 435, e nei premiati, 297; all'Esposizione torinese del 1850, presenti in 589, 304 ebbero premi e menzioni, segno di un passo regolare dell'economia avvalorato, nel 1854, dall'Esposizione di Genova. Allestita in un momento politico-economico «di ardue transizioni, di laboriose prove, di pericoli»³⁵ e all'indomani dell'inaugurazione della ferrovia Genova-Torino, la mostra contò 682 espositori e 431 premiati. Accostati agli azionisti – 639 nel 1844, 306 nel 1849, 527 nel 1850, circa 1.000 nel 1853 – i dati delle esposizioni fotografano mescolanze e sovrapposizioni: negozianti, commercianti, filanti, tallonati da cambiavalute, banchieri, intermediari, soli o in gruppo.

Il mondo dei negozi, si è detto, non aveva solo volti maschili. Nubili o coniugate, maggiori o minori, sotto tutela paterna o maritale, anche le donne, con le restrizioni del codice, commerciano³⁶. E commerciano le vedove; come provano le tre donne che, forse

³⁵ «L'arte serica mantenne la sua riputazione ne' tessuti [...] e duplicò, e allora quasi triplicò dopo il 1850 la lavorazione e la esportazione di trame e d'organzini. [...] crebbe la perfezione del lanificio. La filatura e tessitura meccanica del cotone fece progressi giganteschi, ampliandosi quasi del 50%. S'introdusse e si radicò [...] la fabbricazione e riparazione delle macchine, giovando a ciò tanto le ferrovie, quanto la sollecitudine [...] nel procacciarsi buoni mezzi meccanici. La costruzione dei bastimenti divenne più conforme a scientifiche teorie [...]. Si esplorarono e si coltivarono meglio le nostre miniere [...] stipettai ed ebanisti crebbero [...]; le metallurgiche [...] rimasero troppo addietro; e per quanto spetta alle nostre ferriere e fucine, abbiamo [...] perduto nella transizione, né si seppe ancora superare la crisi [...] In complesso [...] il prospetto comparativo è favorevole» (*Elenco dei premiati nella Esposizione industriale aperta in Genova nel febbraio 1854, con notizie sulla patria industria dopo il 1850*, Tip. Pellas, Genova 1857, pp. VI-VII).

³⁶ Il codice civile del 1865 aveva stabilito (artt. 1106-1107) che le donne non potessero contrattare, donare, chiedere beni immobili, sottoporli a ipoteca, contrarre mutui, cedere o riscuotere capitali, costituire società senza autorizzazione maritale (artt. 13-15 codice di commercio). Solo con L. 17 luglio 1919, n. 1176 fu abolita l'autorizzazione: cfr. M. Fioravanzo (1994). Nel 1918 nel frattempo erano state ammesse alle professioni (M. De Giorgi, 1996). Nel Novecento le quattro azioniste che svolgono un'attività sono tre professoresse – due a Roma (dal 1932 Maria Coppola e Elda Quaglia, Elda con vincolo dotale dal 26 novembre 1934) e una a Torino (Ottavia Talmone dal 1930) – e un medico, Lina Luzzani, milanese vedova del prof. Negri Adelchi (azionista dal 1916 a 1936). «Pittrice e incisore» è Agnese Mylius, «assistenzialiste» Giulia Bambergi e Bianca Finzi (R. Farina, a cura di, *Dizionario biografico delle donne lombarde, 568-1968*, Baldini & Castoldi, Milano 1995).

in continuità con mariti o padri, gestiscono negozi a Genova, Torino e Chambéry. La genovese è riconosciuta come vedova di G.B. Carignani, negoziante in porto franco in coloniali³⁷, azionista nel 1844 e nel 1845 (4 e 10 az.) e poi scomparsa. Persino più fugaci le apparizioni, entrambe nel 1844, della torinese Giacinta Bedotti negoziante in lini e coloniali (1 az.) e della savoiarda Louise Sevez droghiera (2 az.). Della vedova Gerbin si può solo fissare l'uscita di scena: assegnataria di 1 az. informò la Banca di «ricusato commercio» e la rimise sul mercato.

Altra tipologia è quella delle ditte al femminile o, più precisamente, di quante per ragioni diverse hanno operato con una ragione sociale declinata anche al femminile. È il caso della ditta di commercio in pelli e guanti Fourrat vedova di Gio. Ant. e C., con 10 az. nel 1844 e «duecento e cinquanta persone così in Torino come nelle province»³⁸; della ditta di fabbricanti di liquori Chavasse vedova e Vachon Joseph; della Martin Franklin Fanny e C., attiva nel tessile e meritevole di menzione all'esposizione del 1850³⁹, una dinastia familiare già presente tra i membri della Commissione giudicante le produzioni del settore serico (trattura, torcitura, tessuti d'ogni genere, lisci, in velluto, broccati ecc.)⁴⁰. All'Esposizione del 1884 sarà la torinese Emilia Della Vida vedova Foà, negoziante di capi di abbigliamento, a ricevere menzione per indumenti e accessori⁴¹, ed assieme a molte altre a contribuire, come segnalano le guide, all'allargamento del mercato.

³⁷ *L'Indicatore, ossia Guida per la città e ducato di Genova per l'anno 1840*, Stamperia Casamara, Genova, IV, 1840 (nel 1851 non compare più).

³⁸ «Ottenne nel 1843 un privilegio di cinque anni, per l'uso di due macchine destinate al taglio de' guanti per mezzo di stampi, ed alla loro cucitura, macchine le quali procurano una precisione di forme ed un risparmio di tempo non conciliabili col taglio a mano» (*Giudizio della Regia Camera*, cit., pp. 205-206). La donna morì poco dopo. Una lettera del 6 giugno 1845 accenna ai figli e ai diritti di questi sulle azioni. In luglio la società diventa Fourrat F.lli (ASBI, Banca d'Italia, Banca Genova-Torino, cpl., n. 13).

³⁹ Per «un assortimento di garze rigate e scozzesi, alcuni tagli di gros-camaleonte, scialli e sciarpe di lana e seta detti barege, quattro pezzi velour à la reine» (*Giudizio della Camera d'agricoltura e di commercio di Torino sulla esposizione del 1850 con alcune notizie sull'industria patria*, Tip. A. Pons e C., Torino 1851, p. 117).

⁴⁰ Fanny, nata Georges, fu l'unica della famiglia a tenere l'investimento per un certo tempo. Titolare di 21 az. nel 1850-52, Fanny le quadruplicò (84) nel 1853.

⁴¹ AMMA - Associazione metallurgici meccanici affini, *Imprenditori piemontesi*

A rimescolare la fisionomia societaria concorrerà l'aumento degli azionisti, l'emergere di nuovi attori, il movimento delle azioni. Se negozianti e commercianti mantengono un'elevata percentuale fra i 500 azionisti del 1850 e gli oltre 900 del 1854, guardando ai 1.700 del 1860 e ai circa 2.000 del 1865, altre apparivano le identità.

2. *Setaioli*

Se alla luce dell'indagine svolta si conferma il «peso» di negozianti e fabbricanti di lana cotone e canapa⁴², «pesantissimi» si rivelano gli uomini della seta. Filanti, produttori e negozianti di tessuti serici⁴³, essi furono spesso anche protagonisti nel mondo del credito e, all'interno della Banca, i più abili a cambiare veste e ad assumere, ad un tempo, quelle di azionisti-amministratori e di debitori. In generale i setaioli testimoniano, nei comportamenti e nei redditi, il groviglio agricolo-industriale che caratterizza il lungo Ottocento economico italiano e l'indiscusso primato del prodotto.

Nella prima metà del secolo la trasformazione delle attività seriche, fra quelle meglio documentate nelle fonti del 1844-53, significò accumulazione di capitali e possibilità di surplus. Troppo nota la performance secolare della seta e la forza dei legami con prestatori e mercanti per indugiare. Basti pensare alla lunga tradizione dei mercanti in seta ed alla diffusione di istituti come i Monti delle Sete (sorti per anticipare denaro su pegni in seta e facilitarne le transazioni); contare il numero di banche seriche e de-

tesi. Progetto per un repertorio, a cura di P.L. Bassignana, U. Allemandi & C., Torino 1994.

⁴² Cfr. G. Casalis (1972, p. 9).

⁴³ Vi rientrano nel 1844-53: Bedotti e Borgatta neg.ti in seta (To), Bertini Lorenzo filante e neg. in seta (Bibiana), Boglione Amedeo neg. in seta (To), Camossi Giuseppe fabbr. e neg. in seta (Moncalvo), Casissa Francesco e F. neg.ti in tessuti di seta (Ge), Cravesana F.lli fabbr. e neg.ti in seta (To), Filiberti Giuseppe Cesare neg. in seta (Ge), Giangrandi Giacomo neg. in seta, panni e cereali (Ovada), Lossa Giuseppe neg. in seta e oggetti alla moda (Biella), Masera Gerolamo neg. in granaglie e filante in seta (Vigevano), Nigra Giuseppe filante e neg. in seta (Sartirana), Perodo Cagnassi e C. fabbr. e neg.ti in seta (To), Pescia Francesco fabbr. e neg. in seta e velluti (Ge), Petiti Francesco fabbr. e neg. in seta (To), Ravelli Luigi neg. in tessuti di lana, cotone e seta (Tortona), Tasca Giuseppe Giovanni fabbr. e neg. in seta (To), Valerio Lorenzo neg. in tessuti di seta (To).

cifrarne le componenti⁴⁴; sfogliare dizionari e annuari italiani dove l'uso di «banchiere-setaiolo» o di «setaiolo-banchiere» era indifferente in Piemonte e Lombardia, e «negoziante in banco e seta» corrente a Milano⁴⁵. La centralità serica delle succitate aree, emersa dall'analisi, è avvalorata dalla definizione unitaria di «banchiere-negoziante» degli annuari, dove di norma si distinguevano i «banchieri» ed i «banchieri-negozianti di seta» (nonostante quest'ultimo raggruppamento fosse in uso a Torino e provincia, ma non a Genova e Milano, né nelle rispettive province).

Alla fine degli anni Venti dell'Ottocento le stime disponibili parlano di una produzione complessiva degli Stati italiani di circa 2.900.000 kg di seta greggia⁴⁶, proveniente perlopiù da Lombardo-Veneto e Tirolo (1.487.523 kg) e Regno di Sardegna (588.600 kg) e in minor misura dalle Due Sicilie (327.000 kg)⁴⁷. La seta che cresce «di circa otto per cento in quantità [...] di più del cento per cento in valore», la seta che stupisce e quasi atterrisce nelle pagine di Carlo Cattaneo⁴⁸, diviene in quelle di Cavour il motore dell'economia e il propellente dell'Istituto. Al principio degli anni Quaranta le corrispondenze di questi con De La Rüe e Naville non si limitano a descrivere un «cercle d'affaires très étendu» attorno alla seta, ma ne quantificano la ricaduta:

⁴⁴ Oltre alle più note (Banco Sete, Banco di sconto e sete ecc.), la Banca popolare agricola di Fossano (60% di mercanti e titolari d'industrie tessili a prevalenza serica), la Banca industriale di Genova (33%), la Banca sete lombarda (21,7%), la Cassa di commercio (2%), la Banca di Busto Arsizio (50%), la Banca generale di sicurezza a Milano (45%), il Banco del commercio monzese (21%), la Cassa del commercio di Genova (21%) e la Banca popolare di costruzioni a Genova (23%), in A. Polsi (1993b, p. 294). Esaminate 155 banche attive nel 1860-76 ed azionisti con sottoscrizione di 10.000 o più lire (3.711 soggetti, di cui 2.467 identificati), Polsi ha evidenziato come il nucleo di banchieri privati «asse portante degli investimenti» sia in piccola parte composto «da banchieri 'puri', che pongono l'attività creditizia e finanziaria come principale impegno» e come il settore mercantile più rappresentato sia la seta. Sul ruolo del setificio nel processo di sviluppo L. Cafagna (1989).

⁴⁵ S. Levati (1997).

⁴⁶ F. Gera (1829). Gera sarà premiato per la fabbricazione di verderame (*Distribuzione de' Premj d'industria nazionale fattasi in Venezia il giorno 4 ottobre 1835*, Tip. Antonelli, Venezia 1835, denso di riferimenti al mondo imprenditoriale del Lombardo-Veneto). Riflessioni sul periodo 1825-31 in R. Tolaini (1994).

⁴⁷ Statistiche attendibili si hanno solo per queste aree (R. Romeo, 1975; I.A. Glazier, 1966); l'11,5% della produzione veniva dalle Due Sicilie.

⁴⁸ C. Cattaneo (1836, p. 296).

Ces soies – scriveva Cavour a Naville – donnent lieu à deux ordres d'affaires, qui devraient jusqu'à un certain point venir aboutir à la banque: 1) A l'époque de la récolte des cocons les fileurs de la province viennent à Turin et empruntent des banquiers l'argent nécessaire pour acheter les cocons et les faire filer. 2) l'époque de la filature terminée; les mêmes fileurs viennent à Turin revendre les soies grèges, aux mouliniers, ou aux spéculateurs; quelquefois au comptant, le plus souvent à un ou deux mois de date. C'est donc un mouvement de 80 à 100 millions qui a eu lieu toutes les années [...] beaucoup d'individus filent avec leurs fonds, et expédiant directement leurs soies à l'étranger; mais la majorité des fileurs travaillent avec l'argent emprunté⁴⁹.

Non per caso la prima richiesta di prestito al governo (2 milioni di lire), avanzata nell'aprile 1846 dalla Banca di Genova fu motivata con la necessità di far fronte alla campagna serica – a sussidio dei filanti piemontesi e con vantaggio di produttori e agricoltori – istanza, questa, reiterata e accolta nel 1847 e ancora in seguito⁵⁰. Tanto le adunanze del Consiglio di reggenza, quanto successivamente le tornate del Consiglio superiore, segnalano l'attenzione costante per la seta: per la diminuita quantità di bozzoli, per l'avvilimento nei valori e nelle operazioni, per i fallimenti delle società ad essa collegate⁵¹; allo stesso modo le corrispondenze in-

⁴⁹ A G. Édouard Naville cit. da L. Marchetti (1952, pp. 11-12); cfr. anche la lettera a Émile De La Rüe del 15 aprile 1844 in C. Cavour (1889, p. 37): «Toutes les années se vend sur la place de Turin pour 40 millions de soies et l'on achète dans les provinces pour 30 millions, au moins, de cocons. C'est donc un mouvement de 70 millions qui s'effectue en grande partie au moyen du crédit. Il y a là de quoi alimenter de nombreuses opérations pour une banque d'escompte». Stime analoghe in Casalis (1972, p. 9), che parla di «inesausta sorgente di ricchezza», di esportazioni di seta greggia o lavorata in Francia e Inghilterra pari a 25 milioni di lire e non trascurabile per «stoffe, calzette e fettucce». Se le inchieste piemontesi di metà Settecento calcolavano in due terzi il peso della seta sulle esportazioni totali, il *Calendario generale pe' Regii Stati Pubblicato con Autorità dal Governo e con Privilegio di S.S.R.M.*, XXXIV, 1857 parlava di metà. Altro è il discorso che andrebbe fatto sul rilievo dei singoli settori: trattura (dipanamento del filo del bozzolo), torcitura (filatura) e produzione di tessuti. Cfr. S. Cavaciocchi (a cura di, 1993); G. Federico (1994); C. Zanier (1995).

⁵⁰ ASBI, Banca d'Italia, Banca Genova-Torino, cpl., n. 14: lettere aprile-maggio 1846. Previa restituzione di questi (regio brevetto 20 maggio 1847, n. 608), furono accordati altri 4 milioni.

⁵¹ Nel 1853 a generare paure sarà la pebrina; nel 1858 la prolungata nullità delle operazioni in seta (causa di stasi e fallimenti sulla piazza torinese che ob-

dividuano gli impedimenti al suo maggior sviluppo nell'assenza di capitali e nella riluttanza ad investirli nell'innovazione.

L'esame della normativa bancaria, nella parte relativa alla seta (quote, condizioni e procedure per assicurare la seta, assegnazioni degli incarichi ai depositi, sensali per accertarne il valore ecc.), documenta il ruolo ed il posto del *filo d'oro* nell'attività quotidiana non meno che la sua involuzione. Dal 1849 al 1902 gli statuti continuano a disciplinare (e difendere) l'anticipazione di denaro su depositi di sete – grezze, lavorate in organzino o in trame – pur riducendo progressivamente l'ammontare della cifra anticipata: dai tre quarti del valore della seta «accertato dai mediatori dalla banca», come ripetono gli statuti della Nazionale, ai «due terzi del loro valore» come prevedono quelli della Banca d'Italia⁵². Di nuovo, negli anni Venti del Novecento, in fase di declinante fortuna – e di diffusa consapevolezza⁵³ – mentre il segno positivo è mutato nel suo opposto, si parlerà di «questa, un giorno fiorente e prediletta fra le industrie» rammaricandosi di non poter concedere maggiori fidi, data la «disagiata condizione dei filandieri», né «lunghe scadenze ai prestiti»⁵⁴.

bligano la Nazionale a intervenire); nei primi anni Settanta un nuovo grave attacco di pebrina.

⁵² Lo statuto della Banca di Torino (1847) – diversamente da quello di Genova (1844) – non prevedeva anticipazioni su depositi di seta; il primo statuto della Nazionale (1850) le ammetteva su «deposito di sete tanto grezze che lavorate in organzini od in trame» (art. 13) per negozianti o domiciliati a Torino o Genova «notoriamente responsabili» (art. 30), per non più «di tre mesi» e non superiori ai «tre quarti del valore della seta» (art. 32). Lo statuto del 1859 confermava le stesse norme, invariate sino al 1894. Al 1860 delle due banche toscane, la Nazionale Toscana e la Toscana di Credito, solo la prima permetteva anticipazioni. Nel 1863, la Camera di commercio di Torino, avanzando le sue *Osservazioni sul progetto di legge per la Nuova Banca d'Italia presentato al Senato del Regno dal ministro di Agricoltura, Industria e Commercio il 3 agosto 1863* (Stamp. dell'Unione Tip.-editrice, Torino) ribadirà, al primo punto, la facoltà di «fare anticipazioni sui prodotti nazionali, fra i quali primeggia il prodotto serico [...]».

⁵³ Cfr. il commento nella *Relazione per l'anno 1926* quando si segnalava l'andamento «irto di difficoltà, a cagione degli ondeggiamenti del cambio, della diminuita richiesta del consumo nazionale e straniero, della più serrata competizione della fabbrica francese, delle inasprite difese doganali forestiere» (pp. 34-35).

⁵⁴ Cfr. *Memoria* dell'Associazione serica italiana del giugno 1928. Nello stesso anno Stringher, a fronte di sollecitazioni degli imprenditori, confermava al presidente dell'Associazione, Angelo Ferrario, l'impegno della Banca nel finan-

Mestieri e professioni degli azionisti comprovano, come acquisito dalla storiografia, il radicamento del setificio in Piemonte e l'ottimo standard delle sete prodotte⁵⁵. In Liguria, dove pure produzione e lavorazione di seta avevano una lunga tradizione (famosissime le sete bianche di Novi⁵⁶), il setificio non può annoverarsi tra le fonti maggiori dei denari investiti, mentre lo è in Lombardia, area nella quale dalla seconda metà del Settecento la gelibachicoltura aveva alimentato un flusso incessante di esportazioni – eccezionalmente intenso fra 1815 e 1848 – all'origine di un cospicuo giro d'affari⁵⁷.

Unanimi nel valutare l'importanza della seta, le sue ricadute su attori e affari, gli storici lo sono stati altrettanto nel denunciare i vincoli imposti ai negozianti-setaioli: da cesure temporali fra domanda e offerta del prodotto, da sfasature fra ciclo agricolo e ciclo manifatturiero, da contrazioni improvvise di liquidità. Non è pertanto difficile comprendere la funzione che la Banca di Genova (e poi la Banca Nazionale) poteva svolgere nella vita dei setaioli; e non solo di essi, se si considera il coinvolgimento di filandieri, tessitori, tintori, intermediari, addetti alla manutenzione de-

ziare le filande tramite ordinarie operazioni alla clientela, rifiutando però ogni ipotesi di interventi straordinari. Nel 1929 espliciterà al ministro delle Finanze la convinzione della natura strutturale della crisi dell'industria serica (materiale dell'Ufficio centrale per il mercato serico, lettere e memorie, in ASBI, Banca d'Italia, Ispettorato generale, pratt., nn. 73-91, n. 305, fasc. 1 e Z miscellanea; e Sconti Anticipazioni e Corrispondenti, pratt., n. 598, fasc. 1).

⁵⁵ G. Bracco (a cura di, 1992); già in età napoleonica il Piemonte era il maggior produttore di organzini fini e di pregio (G. Biagioli, 1990).

⁵⁶ Cfr. *Discorso sull'industria delle sete*, cit., nel quale si citano le candide fini di Novi; *Guida delle città di Novi-Ligure, Ovada, Gavi e del comune di Serravalle Scrivia*, A. Reali e figlio, Novi Ligure 1889, p. 5: «Nessuna città dello Stato [...] era tenuta in maggior considerazione di lei per il traffico dei bozzoli e l'industria della seta». L'esistenza di un'arte in declino, ma un tempo fiorente, è provata dalle dieci filande citate alle pp. 41-42 (Carbone Pio, Casissa Angelo, Cattaneo, Denegri Antonio, Denegri Francesco, Ghiara e Ochs, Payen Louis e C., Pavese Alberto, Predasso Giacomo e F., Tallone Gio. Batta); dal torcitojo da seta (Denegri Antonio); dai tre mediatori in seta e cascami (Ghigliione Vincenzo, Tamanzi Angelo e Borgarelli G.B.). Azionisti nel 1844-53: Casissa Francesco e F. neg. in tessuti di seta, Filiberti Giuseppe Cesare neg. in seta, Pescia Francesco fabbr. e neg. in seta e velluti.

⁵⁷ Attorno al 1840 i terreni gelsati rispetto al complesso dei seminativi costituivano, all'incirca, il 43% nella provincia di Bergamo e il 65% in quella di Brescia, in S. Angeli (1982, p. 13).

gli impianti. Benché non sempre in condizione di assurgere a notorietà e agiatezza, commercianti di cascami di seta, piccoli proprietari ed agricoltori, che integravano in questo modo i guadagni stagionali, furono probabilmente tra quanti trassero dalla seta buoni cespiti e li investirono⁵⁸. Ma anche per questi investitori, abituati più di altri a leggere listini di commercio e di Borsa, a transazioni ed a controlli informativi (sullo stato dei raccolti e sulla domanda estera, sulla moda e sugli standard merceologici, sulle tecniche di lavorazione e sui presidi per le malattie dei bozzoli), restava indispensabile coltivare qualche buona amicizia e ricorrere all'indebitamento bancario.

Accelerata dall'impatto delle produzioni orientali novecentesche, la scomparsa delle attività seriche fu tanto veloce da tirarsi dietro, in qualche caso, abilità e conoscenze di più generazioni.

⁵⁸ Nel 1844, oltre 50 soggetti erano legati alla seta: Armitrano Gio. Vincenzò filante in seta; Baricalla Severino e C. neg. in seta e banchieri; Bedotti e Borgatta neg. in seta; Bertini Michelangelo neg. in seta e banchiere; Bertini Lorenzo filante e neg. in seta; Blanc Duport e C. filanti in seta; Boglione Amedeo neg. in seta; Bravo Michele fabbr. e comm.te in seta; Camossi Giuseppe fabbr. e neg. in seta; Capello F.lli banchieri e neg. in seta; Casissa Francesco e figlio neg. in tessuti di seta; Cattaneo Maurizio comm.te in seta; Cazzamini Gio. Andrea e F.lli filanti in seta; Ceriana F.lli banchieri e neg. in seta; Cerruti Pietro Bonaventura fabbr. tessuti in seta; Cravesana F.lli fabbr. e neg. in seta; Cumino & Perratone fabbr. tessuti in seta; Damiano Enrico Droume e C. comm.ti in seta e banchieri; Denina Vincenzo banchiere e neg. in seta; Fontana Benedetto banchiere e neg. in seta; Fontana F.lli comm.ti in seta e banchieri; Formento Giuseppe Luigi e C. comm.ti in seta e banchieri; Franklin Martino fabbr. tessuti in seta; Gallarati Giacomo filante in seta; Garbiglia Felice filante in seta; Gastaldi Giuseppe e C. fabbr. merletti e generi di seta; Giangrandi Giacomo neg. in seta, panni e cereali; Grosso Bartolomeo e figli fabbr. e mercanti di tessuti in seta; Guillot Giuseppe e C. fabbr. tessuti in seta e velluti; Lossa Giuseppe neg. in seta e oggetti alla moda; Maserà Gerolamo neg. in granaglie e filante in seta; Mazza Andrea ingegnere, esercente filatura da seta e cotone; Mazza Edoardo e Felice filanti in seta; Melano Luigi e Brachetto Giovanni fabbr. e neg. in seta; Musy Alessandro Costantino comm.te in seta e banchiere; Nigra Giuseppe filante e neg. in seta; Oberti Saverio neg. e fabbr. in seta; Perodo Cagnassi e C. fabbr. e neg. in seta; Pesca Francesco fabbr. e neg. in seta e velluti; Petiti Francesco fabbr. e neg. in seta; Pogliani Giuseppe e C. comm.ti in seta e banchieri; Ravelli Luigi neg. in tessuti di lana, cotone e seta; Rossi Antonio fabbr. tessuti in seta; Soldati Filippo e figli comm.ti in seta e banchieri; Solei Bernardo fabbr. tessuti in seta; Stuardi F.lli fabbr. tessuti in seta; Tasca Giuseppe Giovanni fabbr. e neg. in seta; Tasca Tommaso fabbr. tessuti in seta; Torelli, Bellacomba e C. fabbr. e neg. in seta; Vagnone F.lli filanti in seta e neg. in corami; Valerio Lorenzo neg. in tessuti di seta; Voli Giuseppe e F.lli filanti in seta.

Già nei primi decenni del XX secolo la sericoltura – come fonte di capitali da investire in azioni – è finita, per sopravvivere invece nella fisicità di impianti destinati ad entrare nei repertori di archeologia industriale. Quando ciò accade la Banca non è impreparata. Emancipata da quella che per un lungo arco temporale, nel bene e nel male, è stata la maggior linfa, la Banca può ormai considerarsi rappresentante di nuovi interessi.

3. *Banchieri in Banca: cognizioni e conflitti*

Al principio, lo si è visto, c'era sempre il negozio. Da qui molti azionisti erano partiti per conquistare ricchezza, stima dei concittadini e favore della Banca. E, da qui, molti erano passati a fare «negozio di credito». Questa posizione di vertice nell'economia e nella società era stata riconosciuta nelle assegnazioni azionarie del 1844, usate per indicare il «peso» e il «ruolo» spettanti alle diverse categorie e fornire, attraverso il coinvolgimento di banchieri-setaioli (nonché di nobili e notabili), un'immagine pubblica riconoscibile e affidabile. In un primo momento la Banca badò insomma ad accrescere, attraverso la cooptazione di figure note, la confidenza col pubblico; delle contraddizioni e dei condizionamenti che l'inserimento di banchieri privati nei consigli avrebbero potuto provocare non si fece gran conto.

Soprattutto nei primi anni, ingerenze e pressioni – frutto delle sovrapposizioni fra amministratori-azionisti e banchieri e della originaria ristrettezza del mondo creditizio – non dovettero mancare. È sufficiente al riguardo scorrere le guide cittadine. A Torino, ad esempio, la *Guida Marzorati* del 1839 censiva quarantotto «banchieri e negozianti in seta»⁵⁹, trentatré dei quali coincidenti con azionisti (e reggenti) del 1844. L'edizione del 1848, nonostante diverse entrate/uscite (alcuni hanno formato società, altri hanno mutato la ragione sociale, altri sono scomparsi), elencava cinquanta «banchieri e negozianti in seta» che, con sole quattro eccezioni – a dispetto delle delicate partite politiche e finanziarie gio-

⁵⁹ *Guida di Torino [...] 1839*. La categoria *Banchieri e negozianti in seta* è inserita nella parte VII relativa al commercio.

cate in quegli anni –, erano tutti azionisti-amministratori⁶⁰. Al 1864 i «banchieri e negozianti in seta» presenti nella *Guida* ammontano a trenta – pur considerando che nello stesso anno tre soggetti passano fra i «banchieri», registrati puntualmente come tali nei registri azionari⁶¹ –, ventisei dei quali coincidono con i nostri⁶².

Bande di oscillazione analoghe si riscontrano nelle guide di Genova, concentrato di funzioni mercantili e finanziarie ma – è qui lo scarto – estranee alla seta. Nel 1844, di là dei promotori, sono quattro i banchieri puri – Balduino, Oneto, Massone, Girard Andrea e figlio maggiore – mentre la gran parte svolge simultaneamente un'altra attività⁶³. Nel 1849 a Balduino è subentrata la ditta di commercianti e banchieri Balduino Sebastiano e figlio⁶⁴, e a

⁶⁰ *Guida di Torino [...] 1848*. Eccezioni sono Charvet P. Antonio, Castelli C. Augusto, Guastalla e C., Scanagatti G.M. Non compare nelle *Guide* Agostino Mottura, direttore della Banca di Torino nel 1847 e poi della sede torinese, notizia desunta, assieme ad altre, dal documentato lavoro di P. Stella (1980).

⁶¹ Le ditte Eugenio Franel, Malvano Alessandro e F.lli Piaggio di Pietro.

⁶² Assenti Boch, Muller e C., Dunner Jean et C., Gallarati e Callery, Geisser, Monnet e C. Altri tre soggetti presenti nella *Guida* – il Banco Sete, Nebbia Teja e C., Keller Alberto – erano azionisti negli anni seguenti. Le guide segnalano per lo più nuovi ingressi o variazioni nella ragione sociale, indizio di comportamenti adattativi di fronte al mutare delle situazioni. La F.lli Andreis, ad esempio, presente nel 1848 è diventata nel 1864 Andreis e Barberis; la De Fernex Carlo e Comp. del 1848 è nel 1864, dopo la morte di Carlo, De Fernex Gio. e Comp.; Giacinto Mancardi, attivo nel 1848 è surrogato negli anni Sessanta dalla F.lli Mancardi.

⁶³ Nel 1844 rientrano nella categoria «mista»: Bobbio Francesco neg. in coloniali e banchiere, Celesia Paolo comm.te e banchiere, Dapples e C. banchieri e neg.ti, De Camilli Francesco comm.te e banchiere, De La Rüe F.lli neg.ti e banchieri, Gibbs & C. neg.ti in generi d'Inghilterra e banchieri, Migone Luigi Bartolomeo neg. e banchiere, Muzzio Pietro banchiere e cambiavalute, Mylius Enrico e C. banchieri e comm.ti, Pavese Francesco banchiere e comm.te, Piccardo Bartolomeo neg. e banchiere, Ravasco Ambrogio banchieri e neg.ti, Ricci Gio. Francesco e Giuseppe F.lli banchieri e neg.ti. Nel 1849-50 sopravvivono Muzzio, Mylius, Pavese e Ravasco, ai quali nel 1850 tornano ad affiancarsi Gibbs & C., Bobbio Francesco, Ricci Gio. Francesco e Giuseppe F.lli; nuovi Tedeschi Isaia e C. banchieri e neg.ti.

⁶⁴ Balduino Carlo Filippo detto Sebastiano, nato a Genova nel 1797, si imbarcò giovanissimo, acquistando fama fra quanti commerciavano con Americhe e Levante. Considerato «il più distinto fra i capitani marittimi di lungo corso [...] e neg. ed armatore», fondò la Casa Balduino di armamento, esportazione e importazione, traffico in cereali, coloniali e guano. Membro dal 1843 della Camera di commercio e della Società economica di manifatture, giudice del Tribunale di commercio, console dell'Ecuador, consigliere del magistrato di sanità e del-

Oneto, Massone e Girard si sono affiancati i banchieri Bombrini, Stallo e Carignani⁶⁵. Nel 1850 è cambiato poco. Appaiati ai succitati: Francesco Oneto, Giuseppe Persico, Abram Cassin, Baquis Claudio figlio, Spigno Gastaldi e C., Avigdor maggiore e figlio, Cassin Giuseppe e F.lli. Resiste, al di là dell'immagine, la forza del *genovese* adattabile e dinamico.

Il nesso negozio-banca nelle due realtà confinanti – e con poche varianti in quella milanese – avvalorava l'idea di una complementarità di ruoli e funzioni, di un *surplus* derivante da negozi e traffici impiegato in attività creditizia, e pure di abilità individuali e familiari valorizzate in campi contigui⁶⁶. Sia che prendesse avvio dalla divaricazione di precedenti attività commerciali-imprenditoriali, sia che derivasse da ricongiungimenti di attività – dismesse da parenti o ereditate da debitori insolventi/falliti – o da mutamenti degli indirizzi produttivi-finanziari, il banchiere non si discostava dal percorso mercantile. Se fuori dalla Banca la posizione del banchiere-negoziante era improntata ad oculutezza e perizia, all'interno poteva assumere altri tratti e correre altri rischi. L'essere importanti azionisti o amministratori ed il continuare a svolgere funzioni creditizie, in parallelo o in competizione con la Nazionale, non era ad esempio fatto raro né sentito come incom-

l'ammiragliato mercantile (ASG, Prefettura sarda, b. 425) fu censore della Banca nel 1846-51 e azionista, fra le altre, di Compagnia Italia, Transatlantica e Ferrovia Genova-Voltri. Senatore nel 1848 sostenne l'istituzione di scuole gratuite di navigazione e costruzioni navali. Suicida nel 1853 lasciò la società, divenuta Casa D. & G. Balduino, a Domenico nato dal matrimonio con Anna Galleano, anch'essa azionista (cfr. G.P. Nitti, 1963).

⁶⁵ Carignani è azionista dal 1845 (39 az.) al 1849 (81 az.), e azionista nel 1847 della Banca di Torino (10 az. e 10 la ditta Carignani e Scaravaglio). Membro di Camera e Tribunale di commercio di Genova, reggente nel 1846-48, è considerato da G. Doria (1969-73, vol. I, p. 81), figura centrale nella nascita della Banca benché non compaia nel 1844.

⁶⁶ Ad esempio, Sola Giuseppe banchiere e proprietario di filatura, i F.lli Vertù banchieri e setaioli, proprietari di pascoli ed armenti, con interessi al commercio di bozzoli e frumento, setifici e manifatture di lino (cfr. M. Bravi, 1983-86); Malan Giuseppe banchiere, liberale e deputato, la cui filatura conoscerà rapidi progressi meritando all'Esposizione del 1844 la medaglia d'argento, aveva annessa un'officina per la costruzione di motori idraulici e macchine da filare con 30-35 operai (*Giudizio della Regia Camera*, cit., p. 306 come Malan e Grainicher) e poi perfezionata con acquisti di macchine «speciali e perfettissime».

patibile⁶⁷. Ma proprio la doppiezza del banchiere-negoziante – figura più antica della Banca-istituzione ed in quanto tale ineguagliata nella fiducia presso il pubblico⁶⁸ – era causa di non poche preoccupazioni. Se ne denunciò, in particolare, l'atteggiamento tenuto sul tasso di sconto fissato nella Nazionale un punto maggiore per garantirsi affari nella «privata»; pratica, si notava, tanto deprecabile quando a fissare «lo sconto ad una rata minore di quella che si presume concorrere egli stesso col suo voto a fare stabilire presso la Banca, per non perdere li suoi avventori», era «taluno degli amministratori»⁶⁹.

Anche la competizione con i molti cambiavalute – che per «antiche necessità» avevano dato vita a piccole banche, più libere del pubblico stabilimento costretto «a non fare anticipazioni e a non prescindere dalla regolarità dei documenti»⁷⁰, e che nella babele monetaria si erano arricchite⁷¹ – fu tutt'altro che rara. Ed anche qui indefinitezza dei campi operativi e sovrapposizione dei ruoli potevano, come per i negozianti-filandieri-commercianti, generare conflitti. Vero è che nel rapporto fra Banca e banchieri «puri» e fra Banca e cambiavalute venivano alla luce altre questioni. Fin

⁶⁷ Secondo quanto disposto dallo statuto del 1859 la metà almeno dei regenti (art. 74) non doveva far parte dell'amministrazione di altri istituti di credito; disposizione non sempre in grado di arginare i contemporanei «pluriaffidamenti».

⁶⁸ Le banche, scrive G. Boccoardo (1857, vol. I, p. 305), sono «moderne, mentre la professione dei banchieri è antica; e in faccia al volgo hanno il torto di non essere capite» e non c'è peggior nemico di chi «non ti conosce e non t'intende». Concetto ribadito nell'ed. del 1875 allorché *il torto* sarebbe stato definito «gravissimo».

⁶⁹ ASBI, Banca d'Italia, Banca Genova-Torino, Pratt., n. 9, lettera di Thaon di Revel al regio commissario presso la Banca, 28 giugno 1845. La questione si sarebbe rivelata scabrosa in Lombardia dove «stante l'abbondanza di capitali» lo sconto era spesso praticato a tassi inferiori. Solo con l'introduzione del corso forzoso (R.D. 1° maggio 1866, n. 2873) gli istituti di emissione furono vincolati al *placet* del ministero delle Finanze per variare il tasso. Il regolamento di esecuzione della L. 30 aprile 1874, n. 1920 stabilì che la richiesta dovesse essere documentata. Nel 1881-85 le banche di emissione poterono variare il tasso senza preventiva autorizzazione del ministero.

⁷⁰ ASBI, Banca d'Italia, Banca Genova-Torino, cpl., n. 14, lettera 16 ottobre 1846.

⁷¹ Cfr. *Annuario statistico italiano*, per cura di Cesare Correnti e Pietro Maestri, Tip. Letteraria, Torino, II, 1864, pp. 546 sgg.

tanto che la maggioranza di azionisti e reggenti era composta da negozianti e fabbricanti, le divergenze rimanevano confinate a dividendi, premi e sconti; ma con banchieri e cambiavalute nascevano altri problemi, aggravati nel momento in cui gli azionisti-reggenti erano, ad un tempo, banchieri privati e grandi debitori ed usavano la posizione ricoperta nell'Istituto come schermo o supporto ai propri affari. È allora che i requisiti distintivi di competenza e rispettabilità finanziaria, fondamento della cooptazione nell'amministrazione bancaria, si trasformano in insidie e che la Banca rischia di essere piegata ad uso dei «particolari». Coscienti di «facce e sfaccettature» del banchiere i contemporanei lo furono sempre; meno delle incompatibilità generate dal lavoro bancario⁷². Un'ulteriore complicanza derivava, come si è avuto modo di osservare, dalla solidarietà trasversale fra appartenenti alla medesima categoria, foriera di correttezza e favoritismi⁷³. A volte in modo casuale, a volte predeterminato, si realizzarono convergenze capaci di incrinare, pur nella varietà delle appartenenze, le divisioni municipali e di far arretrare la Banca-istituzione *nazionale*.

Via via nel corso degli anni, mentre scema presenza e consistenza dei banchieri privati fra gli azionisti della Banca, ecco emergere ed imporsi fra i massimi azionisti le banche di credito mobiliare, le banche popolari, le casse di risparmio⁷⁴. Specialmente la Cassa generale e la Società generale deterranno a lungo consistenti quote

⁷² Il banchiere – scrive C.I. Giulio (1853, p. 111 nota) – agevola le relazioni tra «capitalisti che non sono in grado essi medesimi di applicare a qualche ramo di produzione i propri capitali, e gli industriali che per mancanza o per scarsità di capitali non possono, o possono imperfettamente esercitare la propria industria [Egli] prende dagli uni in prestito impegnando la propria responsabilità, e dà quindi in prestito il capitale di cui dispone come di cosa propria [...] Quanto maggiore è il capitale posseduto e il credito di cui gode per integrità ed abilità, tanto più egli nelle anticipazioni che fa può eccedere la somma de' depositi che riceve, cioè oltre al proprio [...], quello che da altri gli viene affidato, può egli ancora imprestare a' suoi clienti il proprio credito». Cfr. anche G. Boccardo (1857, vol. I, pp. 309-18; 1875, vol. I, pp. 281-90, s.v. *Banchieri*).

⁷³ Sulla collusione fra il torinese Cotta e il milanese Lejnati cfr. cap. I, § 7.

⁷⁴ La Banca Biellese aveva 200 az. e la Banca subalpina e di Milano 107; la Banca provinciale di Genova 221 az. nel 1880, 157 nel 1886 e 54 nel 1888; la Banca popolare di Milano, con 485 nel 1872, flette poco dopo ma nel 1903 è titolare di 1.604 az.; la Banca popolare di Acqui aveva 24 az. nel 1888 poi salite a 74 e a 100 nel 1906.

azionarie della Nazionale⁷⁵, esercitando un'influenza che, ardua a misurarsi, traspare dalle corrispondenze fra uomini della Nazionale e promotori e sottoscrittori di quelle – Bartolomeo Parodi e figlio, F.lli Cataldi, Giuseppe Ricci fu Giambattista, Andrea Croce, Leonardo Gastaldi, Francesco Oneto, De La Rüe, Domenico Balduino – e dalla ricordata ristrettezza del gruppo bancario. E conferme potrebbero aversi ad indagare la simmetria tra adesione azionaria delle banche e maggiore attività della Nazionale; simmetria

⁷⁵ Cassa generale

1.181 az. (AGO 26.8.1857 rapp. Azimonti Giuseppe)	1.414 az. (AGO 26.3.1861 rapp. Perret Eugenio)	914 az. (AGO 23.2.1865 rapp. Bono Rizzardo)	788 az. (AGO 25.2.1874 rapp. Gualterotti Oreste)
1.131 az. (AGO e AGS 27.2.1858 rapp. Rapallino Francesco)	1.162 az. (AGO 26.3.1862); 1.412 az. (AGO 23.4.1862)	595 az. (AGO 31.1.1867 rapp. Oliva Andrea)	1.530 az. (AGO 26.4.1879 rapp. Corti Maghini Tullio)
648 az. (AGS 16.8.1859 rapp. Viale Luigi)	1.969 az. (AGO 31.1.1863 rapp. Oliva Andrea)	473 az. (AGO 24.3.1870 rapp. Rossi Gioacchino)	
1.091 az. (AGS 12.11.1860 rapp. Alassia Giuseppe)	937 az. (AGO 29.3.1864)	1.013 az. (AGO 18.4.1872 rapp. Frova Giovanni)	

Società generale-sede di Torino:

1.440 az. AGO 30.1.1864 (rapp. Mangini Paolo)	770 az. (AGO 21.4.1868 rapp. Cavajani Ales.)	445 az. (AGO 18.4.1872 rapp. Polle Giuseppe)	1.181 az. (AGO 29.3.1879 rapp. Barabino Enrico)
1.500 az. (AGO 28.1.1865 rapp. Oneto Francesco)	575 az. (AGO 23.2.1870 rapp. Borea d'Olmo Gerolamo)	1.112 az. (AGO 17.4.1873 rapp. Bazzero Eugenio)	1.247 az. (AGO 30.3.1880 rapp. Lagomaggiore Enrico)
5.308 az. (AGO 31.1.1867 rapp. Barbera Carlo)	445 az. (AGO 28.2.1871 rapp. Mascardi Luigi)	1.112 az. (AGO 25.2.1875 rapp. Mac Swiney I.E.)	1.197 az. (AGO 27.4.1882 rapp. Bestetti Costantino)

Società generale-sede di Milano:

1.401 az. (AGO 27.2.1864)	1.566 az. (AGO 23.2.1865 rapp. Cavajani Ales.)	1.873 az. (AGO 27.2.1866 rapp. Colombo Gius.)	2.193 az. (AGO 21.4.1868 rapp. Dell'Oro R.)	3.520 az. (AGO 27.4.1875 rapp. Tagliani Rinaldo)
------------------------------	--	---	---	--

Società generale-sede di Genova:

1.759 az. (AGO 25.3.1876)	1.188 az. (AGO 29.3.1879)	462 az. (AGO 30.3.1880 rapp. Gotelli Giovanni)	1.175 az. (AGO 28.3.1882 rapp. direttore Barberis)	94 az. nel 1888 20 nel 1890
------------------------------	------------------------------	--	--	--------------------------------

Società generale-sede di Firenze:

3.492 az. (AGO 13.6.1866 rapp. Tavolacci Alessandro)	1.979 az. (AGO 18.4.1872 rapp. Pizzagalli Giovanni)	3.869 az. (AGO 25.2.1875 rapp. Bolla Luigi)	3.540 az. (AGO 30.3.1880 rapp. Laviosa Giuseppe)	2.045 az. (AGO 25.4.1885 rapp. Silvola Enrico)
2.153 az. (AGO 23.2.1870 rapp. Speer Domenico)	3.848 az. (AGO 17.4.1873 rapp. Brusa Edoardo)	3.335 az. (AGO 25.3.1876 rapp. Laviosa Giuseppe)	2.532 az. (AGO 28.3.1882 rapp. Rossi Antonio)	2.065 az. (AGO 25.4.1887 rapp. Schulthess Enrico)
1.918 az. (AGO 28.2.1871 rapp. Speer Domenico)	3.400 az. (AGO 25.2.1874 rapp. Mac Swiney I.E.)	3.362 az. (AGO 26.4.1879 rapp. Parravicini Agostino)	2.152 az. (AGO 23.4.1883 rapp. Noseda Guido)	1.300 az. (AGO 26.4.1892 rapp. De Ponti Francesco)

che, se provata, potrebbe chiarire fino a qual punto l'investimento sancisse un patto fra banche o segnalasse assenza d'alternative ed in che misura le difficoltà delle banche azioniste – si pensi alla «regolarità» delle vicissitudini che accomunano in anni preunitari Nazionale e Cassa del commercio e dell'industria e Cassa di sconto, e che accomuneranno Nazionale e Società generale, Banco Sete e Banca Tiberina – abbiano potuto essere in tal modo riassorbite. Nel caso del Banco Sete gli aiuti toccheranno livelli tali da essere portati davanti ad una Commissione d'inchiesta parlamentare⁷⁶; ma parimenti discusso si rivelerà il rapporto con la Banca Tiberina che, sorta nel 1877, aveva fra i consiglieri tutti uomini della Nazionale: Montù, Geisser, Fontana, Mylius, Beccaria d'Incisa, Ceriana, Albertone per i quali nessun incidente di percorso si sarebbe tradotto in rotture. E prove della «promiscuità bancaria» arrivano anche dal fronte lombardo. La Banca di credito italiano, fondata a Milano nel 1863 per svolgere operazioni di credito ordinario, era presieduta da Domenico Balduino, affiancato, fra gli altri, da Francesco Cavajani, Gerolamo Bassi, Pietro Brambilla e Sabino Leonino⁷⁷.

Al setaccio della crisi di fine secolo il quadro è mutato. Alla febbre edilizia e bancaria che aveva percorso gli anni Settanta e Ottanta, e che aveva contagiato banche popolari e cooperative (incredibilmente sviluppatesi a Nord come a Sud⁷⁸), non sopravviveranno in molte. Di qui, il riassetto del comparto creditizio e la nascita delle banche miste. Tanto la Banca commerciale italiana, quanto in misura minore il Credito italiano, si collocheranno fra i

⁷⁶ Nella fase più acuta della crisi si erano stanziati 3.690.000 lire. Cfr. *Adunanza generale degli azionisti tenuta in Firenze il 25 febbraio 1869*, pp. 7-9.

⁷⁷ Nonché da Citterio Gaetano, Garrand John, Joubert Edmondo. Cfr. G. Savallo, *Guida di Milano pel 1884*, Uffici della Guida, Milano 1884; *Annuario commerciale e finanziario*, compilato da Ugo Sogliani, Ulrico Hoepli, Milano, I, 1880-81. La Banca, con un capitale di 5 milioni di lire (10.000 az. da 500 lire), aveva 886 az. AGO 17 aprile 1873 (rappr. Massara Agostino); 800 az. AGO 25 febbraio 1874 (rappr. Rattazzi Giacomo); 675 az. AGO 27 aprile 1875 (rappr. Martelli Achille); iscritta nel 1878, scompare negli anni seguenti, ed è assorbita nel 1892 dalla Società generale.

⁷⁸ «Ogni paesuccio possedeva o ambiva di avere la sua banca cooperativa: vi s'impiegavano da quattro ad otto borghesini; si vestiva a Direttore il sindaco del luogo, il Cassiere si arrotondiva facendo feste, e la borghesia, allegramente, sottoscriveva cambiali per non minorarle e tantomeno estinguerle con quel po' di reddito ritraente dal capitale mutuato» (F. Perrone, 1913, p. 189).

primi detentori di azioni di quella che, come risultante dei medesimi effetti febbrili ma in una diversa cornice istituzionale, è diventata Banca d'Italia⁷⁹.

Al 1936, affiancate ad altre nel frattempo cresciute, antiche ditte mantenevano una posizione di riguardo tra gli azionisti della Banca: la Casana Ignazio e figli (435 az.), la Ceriana F.lli (140 az. trasformata nel 1920 in anonima), la De Fernex Carlo e C. (72), la Pellegrini e C. (299), la Mylius Enrico e C. (66), la Jacur Moisè Vita (48), la Parodi Bartolomeo e figlio (1.156), la Tedeschi Isaia e C. (150), la Grasso A. e figlio (2.740), la Deslex F.lli (1.200), la Musso e Zetti (100), la Ferraris Federico fu Pio (525), la Ajò Giulio (150).

4. *Speculatori e cassetisti: il doppio volto degli investitori*

Interrogarsi sul peso assunto dalla speculazione nel qualificare l'identità dei nostri significherebbe poter distinguere quanto questa sia stata una pratica abituale nella loro esperienza di azionisti, o abbia corrisposto a fasi eccezionali non facili a tradursi sul piano dei numeri e della qualità sociale. Osservazioni simili, e diverse, potrebbero essere avanzate per il cassetista, soggetto che compera titoli a basso rischio con l'obiettivo di una buona remunerazione dei propri risparmi e scelto perciò da quanti, per ragioni statutarie o per mentalità, si orientavano verso investimenti «sicuri». In entrambi i casi, tuttavia, i limiti posti da fonti non continuative e non organizzate in modo biografico permettono solo alcune riflessioni.

L'occasione di investire in azioni della Banca non fu lasciata cadere da quanti, a fronte della modestia del mercato mobiliare ottocentesco, si erano dovuti accontentare di titoli del debito pubblico o di beni demaniali ed ecclesiastici alienati dallo Stato. E fra questi, naturalmente, dagli speculatori. Lemma polisemico stretto fra introspezione ed analisi e fra conoscenze ed applicazioni⁸⁰, na-

⁷⁹ La Comit, sede di Milano, è titolare di 1.986 azioni nel 1903 e di 1.733 alla fine del 1906, precipita a 100 nel 1907 e risale gradualmente: 736 nel 1911, 608 nel 1914 e 5.708 nel 1936. Più contenuto l'investimento della sede milanese del Credit con 520 az. alla fine del 1905 e 179 alla fine del 1906.

⁸⁰ Se ne vedano le definizioni in G. Devoto, G.C. Oli (1990); Vocabolario della lingua italiana (1994); S. Battaglia (1998).

to assieme alle discipline del pensiero e transitato con accezione negativa nello spazio dell'economico, «speculazione» evocava, almeno nella sua matrice sana, una competenza. Nel linguaggio corrente lo si impiegava per lo svolgimento di un'attività economica, come equivalente di «intraprese commerciali», pur stigmatizzandone sempre l'eccesso⁸¹. Operazioni di commercio «di Borsa o di speculazione» erano prerogative e prassi di negozianti e banchieri⁸², di spedizionieri e commissionari, e di tutti gli attori con disponibilità monetarie inferiori rispetto al volume di ordini, abili a sfruttare le congiunture ed a lucrare sulle differenze di prezzo. Se questa è una faccia del fenomeno, l'altra era impersonata dalla speculazione di Borsa, o agiotaggio, le cui manifestazioni, oltre ad abbondare nella storia finanziaria, avevano caratterizzato già i primi conferimenti di azioni e posto seri problemi per l'identificazione dei concessionari. Sebbene la speculazione fosse stata più marcata in Savoia altrove non era andato meglio; ovunque era accaduto che i piccoli concessionari di azioni, pur di trarre immediati benefici, le avessero vendute provocando artificiosi ribassi dei quali, per mesi, si erano sopportati i danni⁸³. Ad allarmare i reggenti era stata, più dell'azione di individui «sempre disposti a trar partito dalla menoma circostanza per liberarsi da un contratto oneroso [...] e rimpiazzare a miglior prezzo le azioni acquistate»⁸⁴, la preoccupazione di un mancato versamento della prima metà dell'importo delle azioni ed i conseguenti costi ed effetti: «Nel breve periodo di 55 giorni – si commenterà in consiglio il 19 luglio 1845 – si sono effettuati 2.800 trapassi» con forti oneri per la Banca⁸⁵.

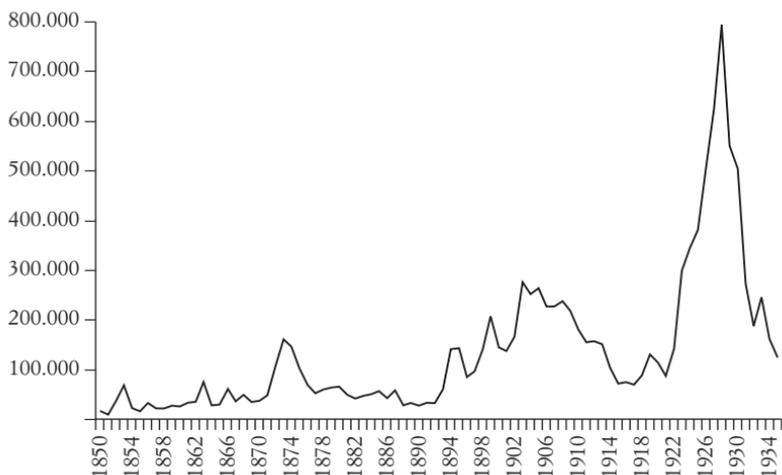
⁸¹ Numerosi i riferimenti in tal senso nelle adunanze dei consigli di reggenza ed in quelle del Consiglio superiore; e pure in Camera di commercio. Su tecniche, modelli e giochi di borsa cfr. S. Baia Curioni (1998).

⁸² G. Boccardo (1875, vol. I, pp. 319 sgg.). Considerazioni sull'istituto della Borsa supportate da una robusta documentazione teorica e pratica sono in A. Tronci, *Le operazioni e la materia di Borsa. Guida pratica ad uso delle banche, banchieri, capitalisti, agenti di cambio, cambia-valute, ecc.*, L. Roux e C., Torino-Roma 1891.

⁸³ Lettera di Parodi del 6 febbraio 1845 al presidente della Camera di commercio di Genova, critico sull'accaduto, ma indulgente per una prassi non autorizzata dalla legge benché diffusa tra piccoli e grandi azionisti, allegata a copia della tabella di distribuzione delle azioni (ASG, Camera di commercio, b. 26).

⁸⁴ ASBI, Banca d'Italia, Banca Genova-Torino, cpl., n. 14, lettera 19 luglio 1845.

⁸⁵ *Ibid.* Nella circostanza, rilevando l'elevato costo delle 174 cartelle, si chie-

Fig. 1 - *Andamento delle azioni totali trapassate annualmente (1850-1935)*

Fonte: elaborazione grafica dell'autrice su dati della tab. 5.

Neppure i piemontesi furono immuni da tentazioni, come avrebbe dimostrato la prima chiamata di versamento delle azioni della Banca di Torino. In pieno svolgimento delle operazioni, il consiglio manifestava grande apprensione per il gran numero di conti da aprire e per i trapassi avvenuti in soli dieci giorni⁸⁶. Le variazioni del 1850 – anno in cui gli azionisti toccarono nelle punte estreme i 523 e i 695 e 17.447 az. passarono di mano (7.964 a Genova, 9.483 a Torino) – documentano un'attenzione per il titolo d'intuibile marca speculativa (legato alla deliberata fusione fra le due banche e all'aumento nel valore delle azioni); che si attenua nel 1851 con gli azionisti oscillanti tra 556 e 628 e circa 10.000 az. in movimento; e che rimonta l'anno dopo con gli azionisti ancora distanziati (554-649) e con oltre 8.000 az. trapassate (tab. 5; fig. 1). Il fenomeno sarebbe riesplso con la quadruplicazione del capita-

deva la possibilità di uniformarsi alla normativa per le cedole del Debito pubblico ed usare un più economico certificato per una o più azioni.

⁸⁶ ASBI, Banca d'Italia, Banca Genova-Torino, regg., n. 35, Adunanza del 26 settembre 1849.

Tab. 5 - Azioni trapassate annualmente per singoli stabilimenti (1850-1935)

	Genova	Torino	Milano	Napoli	Palermo	Firenze	Venezia	Roma	Livorno	Bari	Bologna	Trieste	Ancona	Succursali	Totale
1850	7.964	9.483													17.447
1851	4.129	6.243													10.372
1852	14.417	23.831													38.248
1853	34.387	34.445													68.832
1854	15.285	7.683												69	23.037
1855	9.669	7.491												-	17.160
1856	23.595	9.332												349	33.276
1857	15.869	6.136												246	22.251
1858	15.230	6.595												284	22.109
1859	21.631	6.015												532	28.178
1860	15.075	3.003	7.593											577	26.248
1861	20.383	5.005	7.226	25	21									1.336	33.996
1862	24.723	5.313	4.472	90	21									1.161	35.780
1863	44.302	22.508	6.921	89	17									1.409	75.246
1864	16.677	8.811	1.873	255	37									1.272	28.925
1865	21.528	5.578	2.418	117	2	72								1.093	30.808
1866	34.379	8.346	3.701	1.240	545	6.206								7.530	61.947
1867	17.760	4.936	2.929	494	150	4.618								5.757	36.644
1868	25.375	8.083	5.945	384	207	2.627	3.366							3.947	49.934
1869	18.702	6.307	3.970	274	258	893	616							4.444	35.464
1870	20.490	5.100	4.086	606	208	3.130	138							4.124	37.882
1871	28.736	6.495	5.024	484	194	2.508	128	255						5.136	48.960
1872	62.033	11.216	9.592	922	424	8.773	718	1.434						11.070	106.182
1873	85.929	19.904	9.109	656	298	28.838	943	1.915						13.795	161.387
1874	86.009	13.095	12.264	1.448	239	15.991	1.412	1.358						15.043	146.859
1875	56.219	7.498	12.589	1.066	644	11.474	1.225	1.426						10.450	102.591
1876	34.963	6.823	8.266	432	756	6.748	830	1.960						8.627	69.405
1877	30.146	6.300	5.340	522	215	3.630	182	741						5.714	52.790
1878	32.996	10.758	6.057	536	147	3.619	283	480						5.729	60.605

(segue Tabella 5)

	Genova	Torino	Milano	Napoli	Palermo	Firenze	Venezia	Roma	Livorno	Bari	Bologna	Trieste	Ancona	Succursali	Totale
1879	33.103	13.049	5.816	482	48	3.725	246	999						6.713	64.181
1880	38.290	14.783	4.108	173	123	2.309	265	1.077						5.536	66.664
1881	26.273	12.265	5.080	309	32	1.020	281	543						3.947	49.750
1882	21.834	8.659	4.120	326	206	977	208	1.317						4.852	42.499
1883	21.742	12.831	4.732	580	270	799	225	687						5.633	47.499
1884	27.519	10.781	3.266	247	481	1.217	531	788						6.076	50.906
1885	31.140	12.285	2.903	291	135	1.252	502	1.524						7.205	57.237
1886	22.963	7.690	4.738	628	503	673	434	564						4.688	42.881
1887	15.481	5.768	2.472	378	181	848	393	955						32.114	58.590
1888	15.172	5.100	2.007	189	559	472	244	473						4.130	28.346
1889	16.087	7.029	2.730	317	188	743	218	617						6.065	33.994
1890	13.201	5.436	2.094	308	97	500	643	861						4.831	27.971
1891	16.710	7.361	1.514	419	344	1.579	290	1.736						4.150	34.103
1892	16.192	4.661	2.791	343	175	3.264	590	915						4.233	33.164
1893	33.310	8.656	4.186	1.241	341	1.901	815	2.150						8.067	60.667
1894	89.411	13.307	5.214	1.591	362	12.485	1.240	3.828	2.126					12.027	141.591
1895	84.187	20.839	11.432	1.874	171	6.941	1.072	5.583	917					10.276	143.292
1896	43.036	12.721	9.173	680	206	4.567	789	6.917	689					6.646	85.424
1897	51.622	15.251	11.056	1.151	138	3.963	1.001	2.611	1.146					8.815	96.754
1898	75.299	20.138	18.859	472	373	6.713	1.265	6.285	582					10.810	140.796
1899	105.267	31.359	40.919	348	600	5.116	1.102	3.847	796					17.783	207.137
1900	76.120	19.958	29.615	385	757	3.541	842	2.372	712					11.215	145.517
1901	69.765	17.708	31.149	1.415	145	3.878	762	3.029	823					9.509	138.183
1902	84.484	23.407	41.249	941	760	3.156	668	2.748	321					9.264	166.998
1903	115.458	30.711	76.821	1.070	496	14.126	1.185	19.106	479					16.519	275.971
1904	105.956	31.558	73.221	1.095	137	5.756	948	21.602	612					11.223	252.108
1905	109.028	36.639	77.579	2.980	119	5.032	725	16.709	637					14.889	264.337
1906	97.046	24.252	59.335	1.439	300	5.012	858	19.482	235					19.531	227.490
1907	93.629	30.326	64.719	729	331	4.624	1.315	16.973	442					14.746	227.834

	Genova	Torino	Milano	Napoli	Palermo	Firenze	Venezia	Roma	Livorno	Bari	Bologna	Trieste	Ancona	Succursali	Totale
1908	76.618	46.990	73.893	908	638	10.101	502	12.492	569					15.736	238.447
1909	71.184	54.028	49.005	485	80	6.924	632	22.569	941	97	1.174			10.939	218.058
1910	56.247	39.435	42.357	520	72	8.288	1.281	19.411	292	78	1.252			12.361	181.594
1911	48.825	42.316	33.790	574	326	3.495	488	15.351	946	75	1.163			8.197	155.546
1912	48.493	34.148	38.248	686	179	4.490	847	17.685	379	27	1.866			11.123	158.171
1913	54.081	29.471	36.114	326	181	3.784	311	16.066	128	27	727			10.568	151.784
1914	31.311	23.604	23.726	1.145	148	3.310	132	11.345	1.132	146	1.228			7.400	104.627
1915	20.455	18.157	13.243	921	250	945	335	6.835	617	114	5.882			4.550	72.304
1916	24.432	14.171	16.732	383	194	2.428	122	5.332	1.380	7	2.616			7.364	75.161
1917	21.636	12.683	15.810	931	114	1.898	318	7.949	144	-	121			8.724	70.328
1918	30.495	17.470	16.870	1.009	174	2.769	21	11.192	827	7	1.443			7.266	89.543
1919	50.651	25.644	23.384	1.065	213	2.959	733	16.868	1.133	103	961			6.844	130.558
1920	44.054	24.846	17.870	999	107	3.573	319	13.251	1.525	201	927			6.949	114.621
1921	37.966	15.755	12.890	1.100	115	3.333	208	12.149	763	93	404	706		2.767	88.249
1922	66.714	26.884	17.138	1.123	126	2.459	625	16.438	1.476	81	308	156		9.613	143.141
1923	110.882	37.697	91.107	939	307	5.641	802	34.316	2.003	25	1.341	360		14.170	299.590
1924	149.016	48.104	88.747	1.236	374	6.332	386	28.716	666	126	2.402	80		18.429	344.614
1925	131.226	42.690	139.202	2.734	199	4.170	169	40.300	446	68	1.105	103		19.418	381.830
1926	149.436	67.077	172.121	3.692	325	8.749	1.434	77.849	788	353	1.996	1.081		19.804	504.705
1927	140.333	94.587	204.007	9.719	284	10.311	852	145.480	586	227	1.989	108		16.967	625.450
1928	157.874	127.894	223.685	27.391	132	18.301	2.914	192.886	452	398	6.558	55		34.818	793.358
1929	160.310	52.982	138.011	4.716	497	8.627	679	161.897	528	244	2.643	425	127	19.318	551.004
1930	181.704	29.084	152.915	5.727	468	6.706	817	110.064	395	81	2.176	220	299	14.600	505.256
1931	106.940	21.143	65.283	2.278	215	1.370	1.849	58.923	573	120	1.172	171	9	13.819	273.865
1932	82.031	10.560	32.850	1.842	379	1.886	884	47.040	118	202	1.364	287	170	8.866	188.479
1933	111.770	20.022	34.890	1.667	164	2.631	329	54.297	475	247	2.112	26	1.456	15.878	245.964
1934	78.536	15.869	20.636	840	209	1.788	381	32.146	418	20	1.711	700	1.717	7.248	162.219
1935	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	124.651

Fonte: elaborazione dell'autrice su dati rilevati in Banca Nazionale nel Regno d'Italia, *Adunanza generale degli azionisti, ad annos*, e Banca d'Italia, *Adunanza generale degli azionisti, ad annos*.

le del 1853, circostanza nella quale molti azionisti – che esercitarono il diritto d'opzione in misura proporzionale alle quote possedute – si diedero gran da fare a rivenderle, lucrando sulla differenza tra prezzo corrente e prezzo d'opzione con 68.832 az. trapassate (34.387 Genova e 34.445 Torino). Nel movimento furono coinvolti oltre 1.100 azionisti solo 846 dei quali, a fine anno, iscritti sui registri. Più volte, ed in coincidenza con nuove emissioni, la tentazione di vendere appena la quotazione del titolo si fosse fatta conveniente, trasformava un azionista informato in un potenziale speculatore smentendo l'immagine di un titolo di tutto riposo e distinguendo il valore stabile, dalla contrattazione effettiva⁸⁷.

Anche gli accadimenti politici contribuirono ad animare il quadro. Limitatamente alle sedi, le 21.825 az. scambiate nel 1858 divennero 27.644 nel 1859; una tregua nel 1860 (25.671) precede la risalita del 1862, anno in cui i circa 1.700 soggetti furono protagonisti del trapasso di 34.619 az. (24.723 a Genova e 5.313 a Torino), e oltre il doppio (75.346) passò di mano l'anno seguente. Ancora nel 1869 con un azionariato superiore alle 4.000 unità ed un capitale di 100 milioni, in uno «splendido quadro d'affari a cui fa riscontro l'altro non meno splendido dei benefici conseguiti», come si esprimevano i censori, i trapassi furono sostenuti: con 35.464 az. in movimento e Genova sempre in prima fila con 1.457 trapassi e 18.702 az. passate di mano⁸⁸. L'ampia contrattazione del titolo fu, come d'abitudine, liberamente reinterpretata dalla dirigenza bancaria: ogni eccesso di scambi fu letto in chiave di apprezzamento del titolo da parte degli operatori economici e la stabilità degli azionisti con l'attaccamento ad un titolo sicuro e garantito dall'azienda. Con questi stessi discorsi, nel 1865, si commentava lo «splendido successo» della sottoscrizione di capitale, aperta e chiusa in una giornata, nelle province meridionali.

⁸⁷ Le azioni trapassate a Genova e Torino nel 1859 (tab. 5), avanti l'apertura della sede di Milano, furono 27.646 mentre gli azionisti oscillarono fra 960 e 996. Nel 1860, mercé l'aumento di capitale, gli azionisti passarono da 984 a 1.834 con 25.671 az. trapassate nelle tre sedi. Nel corso degli anni Genova sarà la più vivace (tab. 5). Dati in M. Da Pozzo, G. Felloni (1964, pp. 225-36).

⁸⁸ Gli azionisti del 1869 oscillarono fra i 4.096 ed i 4.546; mentre l'anno precedente erano stati compresi fra 3.753 e 4.059. Anche nel raffronto col 1867 (3.723 trapassi e 37.153 az.) e il 1868 (3.406 trapassi e 49.934 az.), Genova conservava la leadership (tab. 5).

Per il singolo sottoscrittore disporre di capitali significò, come per la società per azioni, orientarsi verso investimenti remunerativi e sopportare qualche rischio a prescindere dal settore d'impiego. Ma la Banca, seppur portavoce di interessi «particolari» e responsabile davanti ad essi, non poteva ignorare la sua natura «anticipite», ed ancor meno il «patto» con lo Stato⁸⁹. Di qui la contraddittorietà del suo operato, compiacente talora nei confronti dello Stato, talora degli azionisti, non di rado degli amministratori locali.

Per un cumularsi di effetti i primi anni Novanta avrebbero reso ingovernabile la situazione. La speculazione, percepita come «sfrenata», sarebbe stata allora strumentalmente drammatizzata e additata a responsabile di «una considerevole diminuzione della pubblica fortuna»⁹⁰. Nonostante le rassicurazioni della direzione agli azionisti⁹¹ e l'impegno a circoscrivere i danni dell'agitata congiuntura, quanto accade negli anni a seguire – anche per le coinvolte delle società coinvolte – non ha precedenti: nel 1894 sono messe sul mercato 141.591 az. e 143.292 nel 1895, sempre con ampia partecipazione genovese. Usata come se dovesse designare qualcosa di specifico, la parola speculazione, che riempie le pagine di relazioni, stampa e pubblicitaria, finiva con lo svolgere un ruolo ambiguo per le complicità che la sua indeterminatezza consentiva di mascherare, istituendo una zona inaccessibile ed inconfondibile.

La speculazione torna ad alzare il tiro all'aprirsi del nuovo secolo, allorché le incertezze sui destini della Banca d'Italia si riverberano negativamente sul titolo. Esplicitamente, nel 1900, Stringher collegava l'alto numero di trapassi degli anni precedenti (140.796 az. nel 1898 e 207.137 nel 1899) a movimenti ripetuti «di azioni, passate più volte dall'uno all'altro possessore, con operazioni di speculazione»⁹². Presa coscienza del fenomeno si cominciava a dargli nome. Lo attestano i molti *dossier* di personaggi «sospettabili» mescolati nella corrispondenza, coincidenti con gli aderenti ai

⁸⁹ Dal quale esigere «un corrispettivo all'impiego dei capitali versati e distolti da altre più proficue iniziative» ma sempre «discreto e conveniente» per lo stesso, in *Adunanza generale degli azionisti tenuta in Firenze il 25 febbraio 1869*, pp. 9-10.

⁹⁰ *Rassegna finanziaria*, in «Nuova Antologia», vol. XXV, 16 gennaio 1890.

⁹¹ *Relazione per l'anno 1890*, p. 6.

⁹² *Relazione per l'anno 1900*, p. 43.

«comitati di difesa degli azionisti»⁹³ e con azionisti illustri. L'attenzione nei confronti di speculatori potenziali e reali non si esprimeva solo nella cadenza della raccolta informativa, per la quale non si esitò a far ricorso a giornalisti o fidati professionisti, ma nel tipo di richieste. Articolate per far emergere le connivenze fra banchieri, negozianti, ditte e per smentire l'idea di una naturalità della speculazione – premessa per l'individuazione dei suoi attori – le informazioni gettavano luce su un angolo di azionariato popolato di debitori importanti, di «amici sinceri» della Banca e di «ammiratori» di chi la dirige⁹⁴.

Fra 1906 e 1907, all'incrocio tra crisi finanziaria internazionale e debolezze interne, il «parlato della speculazione» si sarebbe fatto sentire sul titolo Bankitalia. La situazione di inedita gravità del mercato finanziario – e con esso di azionisti importanti come Solari, Gatti, Dall'Orso, Bruna, Raggio – avrebbe investito la Banca (a dispetto dell'ormai quasi compiuto risanamento aziendale⁹⁵) e coinciso con una sollevazione degli azionisti (spo-

⁹³ Fra i nomi riportati dal «Caffaro» del 6-7 febbraio 1900, i genovesi: Acame Antioco e Emanuele armatori; Solari Angelo; Balbi Giulio avv.; Benvenuto Elisabetta; Bolla Cesare; Bozzo Luigi; Cambiaso Luigi possidente; Carli Edoardo; Cattaneo Luigi possidente; Costa Francesco; Dall'Orso Francesco; Dapelo Luigi; Della Casa Giacomo; Della Torre Carlo; Felugo Francesco; Figari Andrea ing.; Gallo Luigi avv.; Gatti Camillo; Gatti Domenico; Giangrandi Pompeo ing.; Otero Nicolò armatore; Parodi Saredo Agostino; Prato Longo Vincenzo; Queirolo Giuseppe; Ratto Luigi; Revello Bice; Sauli Costanza possidente; Solari Anna Nicoletta possidente; Stallo Caterina Aurelia Maria; e i torinesi Barberis Francesco, Boetti Antonio avv.; Giaccone Vittorio cambiavalute.

⁹⁴ Una testimonianza negli scambi orali ed epistolari che Grillo, Marchiori e Stringher intrattengono a momenti alterni con figure «chiacchierate»: Adolfo Carpi, Eugenio Scartezzini, i fratelli Deslex (ASBI, Banca d'Italia, Gabinetto, Pratt., nn. 120-121; ivi, Direttorio - Stringher, cartt. 32, 35). Colloqui tra Carpi e Stringher datano al 1900-1901. Scartezzini, sindaco della Banca (1894-1900), è mandatario di 350 az. nel 1898, titolare di 20 e rappresentante di altre 800. Sormani & Deslex fornirà informazioni sul mercato, additando la speculazione in «due gruppi che lavorano il titolo in senso opposto». In una confidenziale del 23 novembre 1901 si parla di trattative per «un accordo fra il gruppo aumentista genovese ed il gruppo ribassista torinese e milanese mediante cessione di stocks di titoli» e il 1° dicembre 1901 di una riunione di operatori di borsa tra qualche grosso operatore genovese, qualche noto banchiere e «ribassisti della nostra piazza per vedere di intendersi su di una cessione di stocks di titoli». Il 22 giugno 1902 si segnalavano attacchi per deprimere i titoli della piazza di Genova.

⁹⁵ Si vedano, a livello esemplificativo, la lettera del 23 luglio 1907 della Ca-

gliati, si vedrà più avanti, delle speranze di rimborso dei capitali perduti nella doppia svalutazione e di adeguati dividendi), capaci, nel momento in cui sentivano vicina la perdita di potere, di rompere il rapporto di fiducia con la Banca. Del ruolo degli speculatori si terrà sempre più conto nelle occasioni pubbliche e private. Nel 1907 nel commentare le ingiustificate oscillazioni di prezzo delle azioni, Stringher dichiarava asciuttamente non essere il titolo di un grande Istituto di emissione «argomento né di grandi rialzi, né di marcate depressioni [...] ma titolo di impiego»⁹⁶.

Se a Novecento inoltrato gli accadimenti, e gli argomenti usati per interpretarli, hanno messo in risalto il danno degli speculatori, i giudizi sul loro conto conservano non di meno un'ambivalenza di fondo. «Individui ricchi di combinazioni, adattabili al variare delle condizioni generali, pronti ed astuti nell'utilizzarle a proprio vantaggio», si attribuiva loro una funzione di «trasformazione e progresso economico», di innovazione, di spinta a «tutti quei fatti politici, militari, sociali, che mutano rapidamente le condizioni dell'equilibrio economico ed i prezzi»⁹⁷.

Alla luce della documentazione vagliata la presenza di soggetti con dimestichezza a pratiche di ribasso/rialzo dei titoli, benché non trascurabile, fu inferiore a quella rilevata altrove, in ragione di diversi fattori: il maggior controllo e il profilo «pubblico» della Banca Nazionale-Banca d'Italia, l'elevato valore unitario del titolo, l'orientamento dello speculatore verso un titolo «che gli permetta di sperare un futuro e non molto lontano guadagno sia nell'aumento come nel ribasso», diversamente dal «capitalista che vuol semplicemente impiegare in modo duraturo una somma»⁹⁸.

mera di commercio e la replica infastidita della direzione (ASBI, Banca d'Italia, Gabinetto, pratt., n. 102).

⁹⁶ *Relazione per l'anno 1907*, p. 59. Nel 1906 si erano avuti 4.438 trapassi (227.490 az.), nel 1907 4.343 (227.834 az.) (tab. 5): cfr. F. Bonelli (1971c).

⁹⁷ G. Borgatta (1923, p. 268), evidenziava a partire dalla depressione post-bellica lo «spostamento di ricchezza dalle classi *rentiers* alle classi *spéculateurs*». Le considerazioni sul *rentier* con interessi contrari «alle innovazioni ed avventure di cui hanno genericamente la sensazione di far le spese», sono indicative di un giudizio non-negativo sugli speculatori. Da meditare i classici E. Barone (1991) e G. Zappa (1994). Riflessioni documentate attorno ad un caso-studio in M.C. Schisani (2001, spec. pp. 65-87).

⁹⁸ G. Boccardo (1857, vol. II, pp. 419-20), concetto ribadito nel 1875 (vol. I, p. 322).

Il trapasso di azioni rinvia al mondo dei mediatori ed agenti di cambio deputati alla negoziazione di effetti pubblici e in prima linea nelle operazioni di Borsa, nell'*overtrading* (transazioni eccedenti i mezzi effettivi), nell'«azzardo e lo spostamento per lo più improduttivo, dei capitali»⁹⁹. Costoro oltre ad entrare in competizione con la Banca e ad interpersi fra pubblico e capitalisti – per i campi confinanti e l'apprendistato svolto presso commercianti e banchieri – potevano agire da posizioni di favore, informativo e relazionale, nell'area della speculazione¹⁰⁰. La peculiarità della categoria non sfuggì al legislatore che tentò di disciplinarla stabilendo numero e compiti degli agenti, vietando loro operazioni di commercio e banca per conto proprio e cointeressenze in imprese commerciali¹⁰¹. Ma neppure il riconoscimento di pubblico ufficiale evitò interventi speculativi in Borsa e aggiramenti della legge.

Cambiavalute intrigante, non esente da mire affaristiche – e con un percorso tanto lungo da farlo annoverare tra i più «affezionati» azionisti della Banca – è il genovese Francesco Giacinto Oliva. Titolare di 71 az. negli anni Cinquanta aveva incrementato

⁹⁹ *Ibid.* La qualità di pubblico mediatore era obbligatoria per l'esercizio di agente di cambio; l'iscrizione era subordinata a due anni di attività di commercio o pratica presso commercianti o mediatori e ad un deposito cauzionale nei modi stabiliti da ogni comune. La stessa persona poteva cumulare funzioni di agente di cambio, sensale e mediazione, salvi i disposti legislativi. Era idoneo alla pratica chi aveva esercitato per almeno cinque anni la professione di banchiere. Il codice di commercio del 1882 stabilì che solo i mediatori iscritti nel ruolo formato dalla Camera di commercio, cioè gli agenti di cambio, potessero esercitare il loro ufficio in Borsa. A dispetto di ciò le borse pullulavano di «una legione di operatori» abusivi (*Relazione di Giacomo Richini, presidente del Sindacato della Borsa di Genova, al Congresso dei Sindacati delle Borse d'Italia, Roma 15 marzo 1904*, Stab. Tip. G.B. Marsano & C., Genova 1904, p. 13; Sindacato della Borsa di Torino, *Atti del I Congresso Nazionale*, cit., su cui sono state condotte verifiche).

¹⁰⁰ «Chi non sa oggi quanto sieno pochi quegli agenti di cambio che non siano piuttosto una casa di commercio con associati di ogni specie? Chi non sa che nelle grandi capitali le relazioni di molti altri personaggi coi commercianti di fondi pubblici, è una notizia venuta da buona sorgente influiscono pur troppo esse sole sull'aumento o sulla diminuzione di questi fondi?» (*Nuovo dizionario universale e ragionato di agricoltura [...]*, per cura del dottor Francesco Gera, 27 voll., G. Antonelli, Venezia 1834-52).

¹⁰¹ Risalgono al 1847 le prime disposizioni su agenti di cambio e sensali abilitati ad operare; in seguito, su istanza della Camera di agricoltura e commercio di Torino, la L. 8 agosto 1852, n. 1413 elevò il numero degli agenti a venti e dei sensali a trenta.

il pacchetto (91 nel 1858, 101 nel 1859, 114 nel 1860-62, 124 nel 1863, 104 nel 1864), partecipato sistematicamente (mai in prima persona) a tutte le adunanze degli azionisti¹⁰² e oculatamente atteso ai *bons mariages* delle figlie¹⁰³. Gli altri cambiavalute individuati – poco più di settanta soggetti – vantano minori quote ed oscillazioni: nessuno tradisce propensioni apertamente speculative¹⁰⁴, per quanto molti fra loro si fossero già distinti negli anni Cinquanta. Sola eccezione, Carlo Ogliani, annoverato fra i maggiori ricchi torinesi¹⁰⁵, prudente padre di famiglia e oculato amministratore, lascerà alle tre figlie, Amalia, Maria e Rosa, un patrimonio lordo di 3.112.724 lire, inclusivo di 165 az.¹⁰⁶.

Quantunque la situazione non appaia sempre decifrabile, lo speculatore – sia esso cambiavalute, banchiere o negoziante – balza fuori da ogni azionista e si anima durante le fasi di euforia o re-

¹⁰² Ha 100 az. AGO 21 aprile 1868 (rappr. Maina A.); 206 AGO 26 marzo 1869 (rappr. Corte Alessandro); 100 AGO 23 febbraio 1870 (rappr. Caproni Raimondo); 120 AGO 22 marzo 1871 (rappr. Gazzo Gio. Batta); 120 AGO 20 aprile 1871 (rappr. Mauri Camillo); 140 AGO 23 marzo 1872 (rappr. Sannazzaro G.B.); 140 AGO 18 aprile 1872 (rappr. Vollert Leopoldo). Sale a 300 all'AGO 17 aprile 1873 (rappr. Viola Giuseppe) e si stabilizza: 310 AGO 25 febbraio 1874 (rappr. Ronchetti Ferdinando); 334 AGO 27 aprile 1875 (rappr. Cavajani Alessandro); 350 AGO 25 marzo 1876 (rappr. Bisso Francesco); 406 AGO 26 aprile 1879 (rappr. Corti Giuseppe); 443 AGO 27 aprile 1882 (rappr. Villa Ferdinando); 450 AGO 23 aprile 1883 (rappr. Sordelli Angelo); 452 AGO 29 aprile 1884 (rappr. Milesi Giuseppe); 496 AGO 25 aprile 1885 (rappr. Rho Giuseppe); 513 AGO 25 aprile 1887 (rappr. Martelli Achille); 513 AGO 27 aprile 1889 (rappr. Tiraboschi Luigi); 513 AGO 28 aprile 1891 (rappr. Mazucchelli Giuseppe); 513 AGO 26 aprile 1892 (rappr. Dal Forno Narciso); 520 AGO 29 aprile 1893 (rappr. Nari Lorenzo). Al 1936, lascia 232 az.

¹⁰³ La primogenita Enrichetta (della quale si perderà traccia) sposerà Giuseppe Antonio Giovanni Casareto e la secondogenita Matilde Maria Antonietta, l'ingegnere Luigi Figari al quale negli anni Ottanta porterà in dote 30 az.

¹⁰⁴ È il caso di Rolla Gio. Batta (Ge) 84 az. nel 1860-70, che lascia agli eredi di 85 az.; Grosso Pietro (To) 40 az. nel 1888-92; Giaccone Vittorio (To) 54 az. nel 1888 e 100 nel 1906; Rombo Liberio (Ge) 100 az. nel 1906-1907; Crivelli Primo (Mi) 2 az. nel 1906, 25 nel 1907, 50 nel 1914, 100 nel 1936.

¹⁰⁵ Carlo ha 44 az. nel 1846, 41 nel 1850, 50 nel 1851-52, 120 nel 1853-54, 159 nel 1855-56, 125 nel 1857, 140 nel 1858-59, 20 nel 1861-62, 70 nel 1863, 90 nel 1864 e 85 nel 1888-93. A.L. Cardoza (1995) lo cita senza attività né *status* con un patrimonio lordo di lire 3.112.724; amministratore di Cassa di sconto e Cassa di risparmio di Torino, consigliere di sconto della Nazionale, azionista di Banco sete e Banca sconto e sete e della Cambiaggio e C. (S. Licini, 1994).

¹⁰⁶ 60 az. delle quali saranno conservate da Amalia, maritata ad Emilio Pinchia, e 61 da Rosa, maritata a Mercurino Arborio, fino al 1936.

cessione per contagiare anche le categorie più avvedute. Né fu infrequente un cambio d'abiti. Molti, smessi i panni aggressivi, allettati dall'assicurazione di buoni dividendi, e di buoni rapporti con la Banca, indirizzeranno altrove le proprie pratiche.

Un contrappeso agli speculatori fu rappresentato dai cassetisti fra i quali, oltre a quanti aspiravano a garantirsi un reddito senza rischio – inclusi, lo si vedrà, gruppi di nobili e possidenti nei loro primi diversivi dall'investimento in terre e titoli di Stato – figurano gli enti statutariamente obbligati ad impieghi sicuri (titoli pubblici e prestiti alle amministrazioni pubbliche): i Monti di pietà, stabilimenti pubblici di credito con autonomia finanziaria, titolari di ragguardevoli patrimoni azionari¹⁰⁷, e la loro filiazione, le Casse di risparmio, nate negli anni Venti dell'Ottocento e cresciute velocemente assolvendo un'importante funzione economica¹⁰⁸. Categoria speciale di azionisti, trattandosi di istituti di credito che raccolgono ed impiegano capitali di piccoli e medi risparmiatori, sono in buona sostanza espressioni di economie locali. Se si posizionano fra le azioniste *ricche* le casse di Bologna¹⁰⁹,

¹⁰⁷ Monte di pietà di Milano:

95 az. AGO 23.4.1883 (rappr. Decio Innocente)	95 az. AGO 26.4.1886 (rappr. Sullam Giosuè)	80 az. AGO 29.4.1893 (rappr. Martignoni Gabriele)
--	--	--

Monte di pietà di Genova:

69 az. AGO 27.2.1860	215 az. AGO 30.1.1862	215 az. AGO 31.1.1863	1.000 az. dal 1888 al 18
----------------------	-----------------------	-----------------------	--------------------------

Opere pie S. Paolo - Monte di pietà in Torino:

2.258 az. AGO 17.4.1873 (rappr. Penzotti Rodolfo)	2.350 az. AGO 25.3.1876 (rappr. Sechino Cesare)	1.014 az. AGO 23.4.1883 (rappr. Mazzucchelli Giuseppe)	530 az. AGO 26.4.1886 (rappr. Merlini Guido)
2.350 az. AGO 25.2.1874 (rappr. Brechelli Nicolò)	1.921 az. AGO 30.3.1880 (rappr. Persiani Dario)	726 az. AGO 29.4.1884 (rappr. Bestetti Costantino)	779 az. AGO 26.4.1890 (rappr. Prandoni Emanuele)
2.491 az. AGO 25.2.1875 (rappr. Sala Pietro)	1.605 az. AGO 27.4.1882 (rappr. Rho Giuseppe)	579 az. AGO 25.4.1885 (rappr. Mazzucchelli Giuseppe)	863 az. AGO 28.4.1891 (rappr. Silvola Enrico) e 854 az. AGO 26.4.1892 (rappr. Vergani Atanasio)

La L. 4 maggio 1898, n. 169 preciserà i confini operativi dei Monti.

¹⁰⁸ A. Antoniotti (1892); Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio (a cura di), *Le casse di risparmio ordinarie in Italia dal 1822 al 1904*, Tip. Bertello, Roma 1906; R. Bachi *et al.* (1923); La Cassa di risparmio di Torino (1927).

¹⁰⁹ 161 az. alle AGO dal 1862 al 1864; 241 az. alle AGO dal 1866 al 1871. Nel 1907 ha 734 az., nel 1911 ha raggiunto le 926, nel 1914 le 2.303.

di Venezia¹¹⁰ e di Chiavari¹¹¹, un distinguo occorre fare per la Cassa di risparmio delle province lombarde che, sorta nel 1823 come «esclusivo salvadanajo del povero», era diventata «un poco il salvadanajo di tutto il mondo»¹¹². Con la sua multiforme attività – credito fondiario, sovvenzioni di denaro su titoli garantiti dallo Stato, sconto di cambiali a tre firme, anticipazioni, tenuta di depositi a risparmio – la Cassa lombarda, autorizzata nell'aprile 1827 e aperta il 1° luglio, rappresentò un *unicum* nel panorama italiano ed europeo, come rilevato da Boccardo¹¹³. Per la natura, la composizione e la consistenza dei depositi (triplicati fra 1850 e 1856) essa fu in grado di offrire un decisivo contributo all'economia ed alla finanza locale e, pure, alla Nazionale. Non a caso all'aprirsi della sede milanese ne fu la maggiore azionista e tale rimase fino all'atto bancario del 1936¹¹⁴. Ma la sua singolarità va oltre la ricchezza

¹¹⁰ 44 az. alle AGO dal 1870 al 1872; 110 alle AGO dal 1873 al 1875; 118 all'AGO del 1880; 160 all'AGO del 1884; 110 alle AGO dal 1885 al 1887. Nel 1906-1907 ha 144 az., 1.500 nel 1911 e 1.700 nel 1914. Nel 1908 l'ispezione della Bdl stima un patrimonio di 6.000 milioni e un'estesa fiducia del pubblico: «9 mila milioni circa in mutui ipotecari, 7 mila milioni in c/c a comuni ed altri corpi morali, 4 mila milioni in c/c garantiti, 6 mila milioni in cambiali commerciali e prestiti cambiari, 17 mila milioni in Consolidato italiano ed altri titoli di prim'ordine [...] Istituto solido che sovviene il commercio e la proprietà privata ed arreca non lieve aiuto ai diversi comuni della provincia per lo sviluppo delle opere pubbliche». Al 1911 ha un fondo patrimoniale di 6.900 milioni e 44 milioni di depositi (ASBI, Banca d'Italia, Ispettorato generale, pratt., n. 219, *Ispezione agli stabilimenti. Venezia*).

¹¹¹ La Cassa deteneva 15 az. nel 1888-93 e 19 nel 1906-1907; alla fine del 1911 ne aveva però 350 e 395 alla vigilia della Grande Guerra.

¹¹² «Chi ha le dieci e le cento, ma chi pure ha le mille lire e si inquieta di custodirle, di tenerle presso di sé a pericolo e senza frutto [...] [ha qui] la sicurezza, il frutto, il facile ricupero» (A. Allievi, 1857, pp. 59-60); cfr. *Rapporto della Camera di commercio e d'industria della provincia di Milano all'eccelso I.R. Ministero [...] negli anni 1854, '55 e '56*, Tip. Gius. Bernardoni di Gio., Milano 1857, p. 71; G. Scotti (1881); F. Mangili (1881); A. Cova, A.M. Galli (a cura di, 1991).

¹¹³ Il taglio comparativo della voce *Casse di risparmio* consentiva all'autore di spiegare come, fuori della Lombardia, le casse trovassero concorrenza in azioni di ferrovie, cartelle di municipi e del debito pubblico, «carati sul capitale nautico ed altri innumerevoli investimenti [che assorbivano] una massa ingente d'esigui valori» (G. Boccardo, 1857, vol. I, pp. 480-81).

¹¹⁴ La Commissione centrale di beneficenza aveva 809 az. all'AGO 30 gennaio 1861; 875 all'AGO 30 gennaio 1862; 380 all'AGO 31 gennaio 1863; 366 all'AGO 30 gennaio 1864; 1.688 all'AGO 10 maggio 1893. Come Cassa di risparmio delle province lombarde aveva 3.670 az. al 1896, 26.706 al 1906 (come Cassa di risparmio di Milano), 21.708 az. al 1907, 20.936 al 1908, 18.314 al 1911,

espressa, poiché se è vero che costituì un'azionista di pregio, è altrettanto vero che fin quando la legge lo autorizzò, fu la concorrente più temibile della BNRI, da cui la ricerca di buoni rapporti e l'insolita concessione di un interesse sul conto corrente del 4%, ridotto al 2½% nel 1868 e mantenuto ancora nel 1893 in ragione della reciproca convenienza¹¹⁵. Certo è che sul suo essere *cassetta* riposarono molte iniziative della Banca, allo stato attuale tutte da dettagliare.

Uno spazio ridotto tra i cassetisti si ritagliarono le Opere pie, nate per sostenere le classi meno agiate concedendo prestiti contro pegni con o senza interessi, offrendo lavoro e assurte, come le Casse, a organismi di rilevanza economica¹¹⁶. Titolari di patrimoni ingenti, le Opere pie potevano acquistare e gestire beni immobili ed accettare donazioni e legati, pur in assenza di garanzie sull'impiego dei capitali¹¹⁷. L'attitudine ad investire in azioni della Banca è tutta novecentesca e tutta in nome della sicurezza. Fra le eccezioni antecedenti, l'Opificio delle Rosine¹¹⁸, la Congregazio-

16.490 al 1914, ma 38.601 al 1936. Già all'indomani dell'unità F. Viganò (1863, p. 68) raccomandava alla Cassa «di non far troppo comunella colla Banca Nazionale – Quello non è il suo terreno. Non si lasci attrarre da istinti mercantili di troppo. Non lasci il suo campo solido, fecondo, imperituro [...] è vero che la Banca le fa da cassiera, cioè riscuote e paga per lei in provincia; ma questo servizio è abbastanza ricompensato col prestarsi a far girare i suoi biglietti di banca, senza bisogno di darle una mancia, una provvigione».

¹¹⁵ In base allo statuto del 1859 i conti dovevano essere infruttiferi, eccetto quelli aperti a Cagliari (art. 19), ma eccezionalmente la Banca poteva pagare un interesse sulle somme depositate; nel 1893 si precisò che (art. 12) il tasso d'interesse non potesse superare la metà del tasso di sconto per i primi tre anni di applicazione della legge e di un terzo per gli anni successivi. Il 22 marzo 1893 in Consiglio superiore, dietro sollecitazione dei reggenti della sede di Milano richiedenti la riduzione del tasso di favore sul c/c, Grillo nel difendere la scelta ricordava i vantaggi per la Banca e per la Cassa: la prima aveva potuto espandere la circolazione dei propri biglietti, la seconda rendere fruttifere le sue eccedenze di cassa.

¹¹⁶ Al 1885 erano ca. 23.000 con patrimonio di lire 1.704.899.959; al 1902 25.000 con patrimonio lordo di ca. 2.000 milioni e rendita netta annua di ca. 110 milioni.

¹¹⁷ La legislazione sulle Opere pie (compendiata dalla L. 5 giugno 1850, dalla L. 3 agosto 1862, dal regolamento 27 novembre 1862) rivelava gravi lacune sulle garanzie all'impiego dei capitali e sui costi eccessivi. A. Goretta (1886, p. 23), ricorda che su 91 milioni di rendita patrimoniale stimati dalla statistica del 1878, metà era gravata da pesi patrimoniali, imposte e spese di gestione.

¹¹⁸ Menzionato nell'esposizione del 1850 per la produzione di tessuti (*Giudizio della Camera d'agricoltura e di commercio di Torino sulla esposizione del*

ne di carità di Cavour¹¹⁹, l'Istituto dei ciechi di Genova¹²⁰, l'Istituto Bonafous di Torino¹²¹ e l'Albergo dei poveri in Carbonara, fin dal 1858 fra gli azionisti¹²². Deboli, negli anni censiti, gli istituti ospedalieri, con l'Ospedale Maggiore di Milano nell'Ottocento e il San Carlo di Voltri nel Novecento¹²³. Nell'insieme, l'immagine di cassettista del gruppo – enti morali, istituti pii e ospedali – a forte e stabile radicamento settentrionale esce rafforzata dalle statistiche bancarie¹²⁴.

5. Dall'attività alla condizione: i «rentiers»

Categoria larga, sfumata, comprensiva di una pluralità di figure, quella del possidente o *rentier* – persona che vive di rendita fissa – è un'etichetta tanto utile quanto fuorviante. Schedare come possidente ogni azionista insignito di un titolo nobiliare, salvo

1850, cit., p. 122), l'Opificio aveva 7 az. e 28 nel 1853. Con 80 telai per canapa, filo e cotone, 4 telai per lana, 1 laboratorio di biancheria e tricotage e personale fatto di vecchi e ragazzi realizzava panni e tappeti operati (*Giudizio della Regia Camera*, cit., pp. 39, 59, 65 e ASG, Prefettura sarda, b. 403).

¹¹⁹ La Congregazione che amministra l'Ospedale ha 25 az. nel 1890-93.

¹²⁰ Ubicato nell'ex convento di San Bartolomeo degli Armeni, inaugurato nel 1869 (lascito Corallo), figurava dal 1885 con 13 az. (*Genova e dintorni. Con una pianta della città ed un piccolo indicatore*, Tip. R. Istituto Sordo-muti, Genova 1877, p. 40).

¹²¹ Forte di 100 az. nel 1886-93 (e nel 1886 di: lire 9.000 in *Rendita francese*, titoli di Stato fruttanti lire 33.459,23, 10 az. della Società di assicurazione contro gl'incendi e lo scoppio del gas pari a lire 400), era presieduto da C. Compans di Brichenteau, vicepresidente L. Crova di Veglio, consiglieri T. Ferrero della Marmora, L.P. Bellono, M. Lanza, M. Chiesa, R. Perrone di San Martino, C. Valperga di Caluso, G. Arnaudon.

¹²² Fondato nel 1655 dal patrizio Emanuele Brignole ospitava negli anni Settanta circa 1.400 ricoverati, scuole per fanciulli e adulti, manifatture e arti varie (*Genova e dintorni*, cit., pp. 38-39); sede di una vivace attività, rilevata dalla statistica del 1845 sulle manifatture di panni e confermata da premi e menzioni per tessuti di lana, biancheria e lavori in filo aveva nel 1858-60 85 az. e 55 nel 1888.

¹²³ L'Ospedale San Carlo in Voltri rappresenta la sola cospicua eccezione novecentesca: titolare di 233 az. nel 1906, va al rimborso del 1936 con 330 az.

¹²⁴ Al 1895 la categoria vanta 6 enti in Liguria, 25 in Piemonte, 24 in Lombardia, 8 in Veneto, 4 in Toscana e poche unità nelle altre regioni per un totale di 73 azionisti e 3.749 az. (in *Adunanza generale ordinaria e straordinaria per l'anno 1895*, tav. 8 *Classificazione delle azioni*, p. 146); nel 1896, stabile in Liguria, Veneto e Toscana, cede un soggetto in Piemonte e tre in Lombardia.

disporre di altra indicazione, non ha perciò significato stabilire un'equivalenza tra *status* e comportamento o ragionare di un gruppo omogeneo (qui più arduo che altrove da afferrare), ma tentare una messa a fuoco del rapporto tra questo gruppo e l'investimento azionario.

I nominativi presenti nei registri attestano la coincidenza tra nobili e proprietari fondiari; al contempo rivelano l'esistenza di soggetti anomali con attività, risorse e retroterra culturali diversi, per i quali *rentier* è solo una definizione. L'abito del *rentier* poteva essere indossato da molti. Da quanti, e fra questi una bella fetta è d'estrazione nobile, avevano lasciato che i propri capitali affluissero alla terra – investimento tutelato e di poco rischio – e da questa tornassero come rendita fondiaria, dalla quale negli anni Settanta derivavano «le più ricche fortune»¹²⁵; da quanti, non-nobili, avevano più o meno faticosamente raggiunto una buona posizione economica e consolidato le fortune familiari con investimenti sicuri; da quanti, infine, appartenenti alla nobiltà terriera si erano «fatti imprenditori», magari tessili, e avevano investito in un titolo simile, per stabilità e garanzia dello Stato, a quelli del debito pubblico e principalmente in *Rendita*¹²⁶.

I modi attraverso i quali si formarono alcuni grandi patrimoni, i tempi nei quali si pervenne all'acquisizione di titoli nobiliari ed i luoghi, aiutano a comprendere il diverso peso e comportamento dei *rentiers*. Più che la quota di nobili-azionisti, occorre rilevare la non scontata simmetria fra titolati e percettori di dividendi e la funzione di traino verso il mercato mobiliare svolta dalle azioni BNRI. Il *rentier* poteva infatti, nell'acquistare queste azioni, decidere per un investimento lucroso¹²⁷ ma non azzardato, a metà strada fra la terra e la Borsa. Proprio la sicurezza del bene-terra, alla base della ricchezza del *rentier*, può spiegare la scel-

¹²⁵ L. Bodio (1873, p. 31).

¹²⁶ La *Rendita*, consolidato perpetuo 5% lordo, indicava il reddito che lo Stato era tenuto a pagare in perpetuo, senza obbligo di rimborso del capitale; in realtà lo Stato poteva offrire il rimborso del cap. nom. che, come noto, avvenne nel 1906 con la conversione «volontaria» dal 5% lordo al 3,75-3,50 netto.

¹²⁷ Si tenga presente che dal 1865 i dividendi della Banca Nazionale (ma anche quelli di Banca Toscana e Banca generale) non furono mai inferiori al 14,50% e che nel 1868 le azioni BNRI fruttarono il 26,88%. Per gli anni precedenti cfr. cap. I, note 141 e 198.

ta di un simile bene-titolo a basso rischio, «uno de' più cauti e rassicuranti impieghi» e «uno dei più sicuri e lucrosi impieghi» ripetevano ossessivamente i reggenti.

Vale la pena ricordare che le barriere, poste nei primi anni all'ingresso di azionisti non graditi, erano state rese meno rigide dall'adozione di una formula – i cittadini stimati e noti nella comunità – con la quale rientrarono, fra gli aventi diritto ad acquistare azioni, nobili e proprietari fondiari. Di fatto nel 1844, eccetto De Ferrari, Cataldi e Pallavicino, unico titolato era stato il barone Antonio Profumo¹²⁸, all'epoca presidente della Camera di commercio e attivo mercante. Anche nel 1847 la corrispondente iniziativa torinese vide due soli elementi proprietari¹²⁹, e peraltro per la volontà cavouriana di temperare agli occhi del governo la matrice bancaria dei promotori. Se in entrambe le circostanze la mediazione delle Camere di commercio aveva contribuito a disciplinare gli accessi, a respingere i potenziali investitori nobili furono elementi diversi: in parte legati alla novità espressa dalla Banca, in parte alla fase storica, in parte a questioni di mentalità e di compatibilità, potrebbe dirsi, con lo *status* di nobile e con le scelte economiche ad esso consentite¹³⁰. Sebbene con varianti da luogo a luogo, vero è che l'investimento mobiliare non garantiva la stessa visibilità conferita da proprietà fondiaria e palazzi ed irraggiata da stemmi e nomi, né lasciava scorgere la consistenza dei guadagni. Acquistare azioni, per chi già apparteneva ad un circolo di ricchi nobili ed aveva dimestichezza con politici ed amministratori, presupponeva semmai l'idea di battere nuove vie con ambizione e fantasia.

Un avvicinamento alla Banca «nazionale» – per il suo peculiare profilo e per l'ombrello protettivo di uno Stato che non aveva mancato di riconoscere la legittimità dei titoli nobiliari legalmen-

¹²⁸ Genovese (1788-1852), giudice del Tribunale di commercio, membro e poi presidente della Camera di commercio; nel 1849, già senatore, divenne sindaco di Genova (T. Sarti, *Il parlamento subalpino e nazionale. Profili e cenni biografici di tutti i deputati e senatori eletti e creati dal 1848 al 1890*, Tip. dell'Industria, Terni 1890).

¹²⁹ La qualifica di proprietario, come si evince dai censimenti postunitari, aveva una valenza economico-imprenditoriale; mentre il termine possidente era indicativo di una condizione più che di un'attività.

¹³⁰ Anche il rapporto fra nobili e professioni testimoniava disagi e aporie. Si veda al riguardo G. Montroni (1996).

te posseduti¹³¹ – poteva apparire meno ostico e dirompente. Da questo punto di vista, per questi soggetti e per i piemontesi su tutti, essere azionisti della Nazionale ed impraticarsi con i giochi di borsa segnò un passaggio importante; nulla di nuovo, di contro, per i liguri, «protagonisti secolari della vita finanziaria locale», per i quali la contiguità con mercatura e mercato borsistico era abitudine antica¹³². Come spesso accade, furono l'emergere di nuovi bisogni e la disponibilità di maggiori entrate a movimentare le acque ferme della tradizione e ad allentare i vincoli dei comportamenti codificati. Non a caso qua e là le convenzioni iniziarono a cedere ed il rapporto col denaro a pluralizzarsi.

La presenza di nobili – sono 125 i soggetti che sottoscrivono in uno o più anni tra 1844 e 1853 – in gran parte identificabili con esponenti della proprietà fondiaria salirà nel 1849¹³³ e poi nel corso degli anni Cinquanta sino a contare i nomi più eminenti della società subalpina¹³⁴. Accolti con favore da un Istituto desideroso

¹³¹ G. Rumi (1988).

¹³² G. Felloni (1971).

¹³³ Cantono Carlo Pietro barone (Vc); Ghigliotti Paola march.sa (Ge); Guarneri Roberti Luigia contessa (To); Conte de la Chavanne (Chambéry); Compans di Brichenteau Alessandro conte (Chambéry); Leonino David barone e cav. (Ge); Del Carretto di Balestrino Domenico march. (To); Incisa Teresa contessa (To); Faussone di Germagnano Luigi conte (To); Marelli Del Verde Gioachino conte (To); Moffa Guglielmo conte di Lisio (To); Pes d' Ayala C.S. G.A. conte (To); Provana del Sabbione Luigi Giuseppe conte e cav. (To); Roberti di Castelvero Vittorio conte (To); Salazar Antonietta Maria march.sa (Ge); Salino Augusto conte (To); Salino Ippolito conte (To); Torelli Luigi nobile (Tirano); Scarampi di Villanova Ernestina contessa, Scarampi di Villanova Ferdinando conte, Scarampi di Villanova Maria march.sa, Scarampi di Villanova Matilde contessa (To); Serra Francesco march. (Ge); Solaro della Margarita Clemente conte (To); Solaro della Margarita Eleonora march.sa (To); Rignon Felice conte (To).

¹³⁴ Nel 1850 ecco i volti nuovi di Birago di Vische Carlo march. (To); Caisotti di Robbione Francesco conte (Nizza); Casana Alessandro barone (To); Cuggia di Sant'Orsola Claudia donna (To); De Rothschild Carlo Mayer barone (Na); Del Carretto di Balestrino Luigi march. (Ge); Gallo Angela damigella (To); Icheri di San Gregorio Cesare conte (To); Invrea d'Ivrea Fabio march. (Ge); Marchetti Alessandro conte (To); Rignon Edoardo Giuseppe conte (To); Salvago Luigi march. (To); Valperga di Civrone Achille conte (To); Plana Giovanni barone (To); Todros Jacob Abram barone (To). Anche il 1853 segnala novità: Anguissola da Grazzano Filippo march. (Pc); Anguissola Scotti Ranuzio conte (Pc); Albinetti Giuseppe conte (Ge); Allione Pietro (Celle di Dronero); Antonino Giacomo (To); Ballada di Saint Robert Paolo conte (To); Danovaro An-

di condividere responsabilità e impegni, i nobili si accostarono così al poco familiare universo di negozianti e imprenditori. Più scontata la sottoscrizione negli anni postunitari quando la base economica, sociale e geografica della Banca si espande.

Questa relativamente vasta adesione denota l'attrattiva dell'investimento e la disponibilità di capitali; denota, al contempo, una qualche predisposizione di nobili ad assumere compiti economico-amministrativi (direttori di sedi e succursali, consiglieri, cassieri). Anche qui, naturalmente, occorre tener conto di variabili temporali e spaziali. Nel caso dei nobili piemontesi doveva essere meno sentito il bisogno di assumere simili incarichi. Grazie alle opportunità legate ad esercito e corte essi avevano tenuto saldo il contatto con i centri del potere pubblico e privato, con un ritiro graduale – fenomeno che con ritmi e significati diversi accomu-

drea conte (Ge); Doria Leone march. (Ge); Donadio di Demonte Massimiliano conte (Busca); De Ferrari Gaetano duca (Ge); Annoni Francesco conte (To); Arborio di Gattinara Giuseppe Mercurino conte (To); Asinari di San Marzano Britannio conte (To); Avogadro Lascaris Agostino conte (To); Benintendi Livio conte (To); Boggio Carlo Giuseppe Maria barone (To); Bongioanni di Casteborgo Camillo conte (To); Brignole Giacomo Maria march. (Ge); Broglia di Casalborgone Eufrosina contessa (To); Brondelli Giovanni conte (To); Busca della Rocchetta Gabriella march.sa (To); Cacherano di Osasco Marina contessa (To); Callori Federico conte (To); Castellengo Federico conte (To); Castelmagno (di) Edoardo conte (Cn); Cattaneo della Volta Giuseppe Maria march. (Ge); Gazelli Brucco di Rossana Augusto conte (To); Gentile Pietro march. (Ge); Maistre di Castelgrana Giovanni conte (Casale Monferrato); Malfante Giovanni Battista march. (Ge); Malliano di Santa Maria Francesco Maurizio conte (To); Mazé Luigi Emanuele conte (To); Mazzuri Carlo Eugenio conte (No); Morelli di Popolo Agostino conte (To); Morelli Eugenio conte (To); Nاپione Luigi conte (To); Nicolis di Robilant Maurizio conte (To); Orlandini Ferdinando conte (Fi); Pallavicino Stefano Lodovico march. (Ge); Peletta di Costanzo Alessandro conte (To); Pernati di Momo Alessandro conte (To); Piola Caselli Carolina contessa (To); Plana Giovanni barone (To); Polliotti Carolina donna (To); Ponte Francesca baronessa (To); Provana del Sabbione Emiliano conte (Savigliano); Quarini Giovanni don (Ge); Ricciolio Felice conte (To); Roggeri Giovanni barone (Diano); San Germano (di) Maria march. (To); San Marcello (di) Cesare conte (To); Scarampi di Pruney Galeazzo Lodovico march. (To); Schiari Giovan Battista conte (To); Schina Cesare nobile (To); Scozia di Calliano Alessandro march. (Casale Monferrato); Serra Domenico march., Serra Gio. Batta march., Serra Gio. Carlo march. e Spinola Antonio Maria march., Spinola Francesco march. e Spinola Moisè Gio. Stefano march. (Ge); Spinola Tommaso march. (To); Tarino Luigi conte (To); Ternengo Ottavio conte (To); Tesauo Francesco conte (To); Viarana Carlo conte (To).

na la nobiltà occidentale nel lungo Ottocento¹³⁵ – dai settori strategici delle istituzioni. Diverso il caso del gruppo nobiliare lombardo, provvisto di ottimi patrimoni e relazioni con ceti non nobili, incline a scelte professionali ed imprenditoriali «borghesi» e tutt'altro che timoroso di affiancare al simbolo della casata un patrimonio non fondiario: per i Visconti, i Melzi, i Trivulzio, i Cusani, se dubbio fosse sorto, avrebbe riguardato l'investimento più remunerativo.

Dalle corrispondenze che il direttore della Nazionale Grillo, negli anni Ottanta e oltre, intratteneva con collaboratori e dirigenti di altri istituti, si conferma la presenza di conti, marchesi, duchi e principi tra gli amministratori¹³⁶. Commistione, questa, che non caratterizzò la sola Nazionale. Il coinvolgimento di nobili, stimati ottimi dirigenti in ragione del nome o dell'ufficio anziché della perizia in affari, fu, a tutte le latitudini, un fenomeno diffuso e controverso¹³⁷. Antiche pratiche, specie laddove la conduzione della vita economica restava nelle mani di una micro-rete locale non controllabile dall'AC, creano complicazioni e l'auto-revolezza di un nome tanto cercato si tradusse sovente in «pesantezza», indice, a ben vedere, dei complessi meccanismi che stanno a monte di «felici matrimoni».

Per quanto sottoposto a oscillazioni e fratture il composito mondo del *rentier* conserva, per le tendenze dell'economia postu-

¹³⁵ Sul permanere di modelli *ancien régime*, oltre al classico A.J. Mayer (1982), cfr. *Les noblesses européennes au XIX^e siècle* (1988); G.C. Jocteau (1997); M. Malatesta (1999).

¹³⁶ ASBI, Banca d'Italia, Studi, cpl., corrispondenze varie, n. 123.

¹³⁷ A. Errera (1874, p. 450) ricordava come nella scelta di consiglieri e amministratori più della capacità pesasse l'origine aristocratica e le «alte dignità sociali». Fenomeno, del resto, rilevato in trattati e manuali. G. Suatoni (1927, pp. 31 sgg.) stigmatizzerà l'abitudine di valersi di persone senza specifici requisiti e la preferenza per i cosiddetti direttori rappresentativi (diversi dai direttori negoziatori), «uomini cui nobiltà di nascita, ricchezze ereditate, fortuna politica, doti d'ingegno dimostrate nelle scienze, conoscenze personali, comunque derivate, nel mondo della finanza, in quello dell'industria o in altri ambienti, attribuiscono un largo seguito di adherenze, che essi pongono a contatto dell'azienda. In altre parole la banca non li assume o ne ricerca la collaborazione per le loro doti tecniche, ma soltanto per l'impegno da essi preso di giovare alla azienda procurandole relazioni importanti». Coincidente la valutazione di C.P. D'Angelo (1917, p. 50), quando scrive di banche accondiscendenti, arrendevoli e forti solo «di conoscenze e relazioni», ribadita nel 1940 (cfr. ed. rivista da M. Mazzantini).

nitaria ed il ruolo della proprietà fondiaria, potere sociale e prestigio. Vero è che da un certo punto in avanti le vicende della proprietà terriera, parzialmente erosa nel suo valore economico dalla crisi agraria, indussero i nobili a trovare nuove strade per i capitali¹³⁸. Se molti continuarono a investire in terre o titoli di Stato, altri non disdegnarono le buone remunerazioni; altri ancora considerarono questo investimento un mezzo per svecchiare la propria immagine – caso dei nobili di provincia – e prendere confidenza con borse e mercati. Migliorare il proprio *status* e compensare le perdite subite nel settore agricolo poteva spingere in altre direzioni: a scoprire qualche utilità dal sedere in Consiglio di reggenza o in Consiglio superiore, o dal partecipare alle adunanze generali con un peso diverso rispetto a piccoli e medi azionisti e senza le ambasce di questi nella rappresentanza in assemblea. Quand'anche non fosse stato possibile intervenire di persona, restava la *chance* di delegare l'amico barone toscano o napoletano, o l'amministratore dei propri beni disponibile ad assumere gli inconvenienti del viaggio e del dibattito. Le differenti partenze, ragioni e consistenze all'origine dell'investimento, possono illustrare la varietà dei percorsi, le dismissioni precoci, i coinvolgimenti familiari e la durata di certi investimenti. Certo è che l'espansione territoriale della Banca e la sua vicinanza a centri nevralgici dello Stato fecero balenare i benefici derivanti dal tenere un «piede» nell'Istituto. E infatti il nobile, a dispetto del rimarcato declino politico ed economico, si iscrive tra i maggiori azionisti al 1893-94 e tiene la postazione al 1936, con i Roero, gli Alfieri di Sostegno, gli Arborio di Gattinara, gli Andreis, i Rebaudengo, i Salvi del Pero, i Biscaretti di Ruffia, i D'Harcourt, i D'Ormea, i Treves de Bonfili, i Visconti di Modrone.

Visibile esagerazione, nelle aree documentate dalle fonti, è lo spettacolo di un nobile-proprietario terriero emarginato e distante dai ceti commerciali-borghesi. A capovolgere il punto di vista potrebbero anzi cogliersi attributi di competizione e capacità, mimetizzati dagli andamenti lenti. A quale tipo di nobiltà fa capo il barone genovese Giovanni Roggieri membro del Consiglio supe-

¹³⁸ La crisi, è bene ricordarlo, non ebbe gli stessi effetti in tutto il paese (né su tutti i proprietari terrieri), a conferma delle diverse tradizioni regionali e dei diversi interessi; cfr. M. Malatesta (1988a); A.M. Banti (1989).

riore fin dalla prima adunanza e ininterrottamente reggente della sede, azionista di prim'ordine e non solo della nostra?¹³⁹ Di nobiltà recente, Giovanni aveva sposato la baronessa Maria Morando e interpretato da protagonista il suo «essere azionista»: dopo una continua progressione – dalle 118 az. del 1853, era salito a 188 nel 1854, a 224 nel 1855, a 495 nel 1856, a 899 nel 1860, a 959 nel 1861 – si presentava nel 1862 con 189 az., per scendere a 30 az. a fine anno ma dal 1866 eccolo superare le 500 e poi le 1.000¹⁴⁰. Forse una parte fu messa con profitto sul mercato ed un'altra spostata sul conto della figlia Teresa (titolare di 250 az., 100 delle quali dotali), sposa del marchese Manfredo Da Passano, un dinamico titolato e azionista. Lo stesso esempio di Manfredo – approdato nel 1870 da Genova a Firenze, censore della sede, deputato al Parlamento, consigliere della Sogena negli anni Novanta e di altre società con interessi nel settore delle costruzioni, e per oltre trent'anni direttore della «Rassegna nazionale»¹⁴¹ – titolare, fino al 1894, di un gruzzolo di azioni mai inferiore alle 250, rende arduo stilare un repertorio degli attributi del nobile, e rivela piuttosto i cambiamenti avvenuti nel campo delle scelte economiche nobiliari.

Anche i militari, all'interno di questo orizzonte, possono includersi tra i *rentiers*. Nel caso del Piemonte si tratta di un gruppo di nobili per il quale l'esercizio delle armi aveva rafforzato un'identità di ceto¹⁴². Non poche delle famiglie azioniste, tutte o quasi piemontesi con scontate eccezioni per il mondo marittimo ligure, dovettero trarre ricchezza e fama dal ruolo pubblico ricoperto¹⁴³.

¹³⁹ Barone nel 1841, azionista della Cassa del commercio e dell'industria al 1856, fu tra i personaggi più in vista del mondo economico ligure.

¹⁴⁰ 550 az. nel 1866, 1.120 nel 1870, 1.170 nel 1871 e circa 1.000 sino alla morte.

¹⁴¹ Nato a Genova nel 1846 da Giovanangelo e dalla marchesa Maddalena Durazzo, famiglie di fede cattolica legate alla Santa Sede, ricoprì diversi incarichi e, dalla sede fiorentina, ebbe molte convergenze operative con il suocero.

¹⁴² Cfr. W. Barberis (1988, p. 326), il cui riferimento può estendersi nelle considerazioni generali al di là del Piemonte.

¹⁴³ Per gli anni 1844-53: Albini Giuseppe (Ge), Annoni Francesco (To), Ballada di Saint Robert Paolo (To), Barabino Domenico (Ge), Birago di Vische Carlo Emanuele (To), Blanc Pietro (To), Bollo Giuliano (Ge), Crotti di Costigliole Augusto (To), Damiano Luigi (To), Della Chiesa di Cervignasco Cesare (To), Des Geneys Giorgio (Ge), Maraldi Giacomo Filippo (To), Marchese Luigi (To), Moffa di Lisio Guglielmo (To), Roberti di Castelvero Vittorio (To), Scarampi di Villanova Ferdinando (To), Sozzi Gio. Batta (To), Vallin Vittorio (To),

Negli anni preunitari i più costanti nell'investimento sono i torinesi Luigi Damiano, Guglielmo Moffa di Lisio e Paolo Ballada di Saint Robert¹⁴⁴, ma il più ricco è Alfonso Ferrero della Marmora che alla sua morte (1878) lascerà ben 500 az.¹⁴⁵, risultato proba-

Vicino Felice (To). Dopo il 1853: Acton Amedeo (Na), Albini Augusto (Ge), Albini Giovanni Battista (Ge), Amero d'Aste Stella Marcello (Sp), Arbizzoni Enrico (Mi), Asinari di San Marzano Britannio (Pi), Audisio Delfino (To), Avet Enrico Lorenzo (Fi), Avogadro di Collobiano Ferdinando (To), Balbo di Vinadio Ottavio (To), Barusso Filippo (Finalborgo), Beccaria d'Incisa di Santo Stefano e Grogardo Luigi (To), Beverini Luigi (Sp), Biandrà di Reagle Carlo (To), Biscaretti di Ruffia Carlo (To), Biscaretti di Ruffia Guido (To), Borzone Giuseppe (Chiavari), Brascorens de Savoironx Carlo (To), Burnod Carlo Pompeo (To), Cadorna Luigi (Na), Camerana Emilio (To), Canera di Salasco Giuseppe (To), Conti Giuseppe (Li), De Genova di Pettinengo Ignazio (To), Del Santo Andrea (Ge), Eschini Ettore (Fi), Fassini Camossi Gustavo (Al), Fecia di Cosato Luigi (To), Ferrero Giuseppe (Ge), Ferrero della Marmora Alfonso (Fi), Forest Federico (To), Gallo Scipione (Ge), Gavotti Francesco (Ge), Giubbilei Carlo (Ud), Gloria Alessandro (To), Gloria Carlo (Rm), Gonnet Ernesto Napoleone (Rm), Govone Giuseppe (At), Gozani di Treville Luigi (To), Grabau Marcello (Lu, militare e dottore in giurisprudenza), Guglieminetti Secondo (At), La Daga Antonio (Rm), Lagorio Achille (Sestri Levante), Lanzavecchia Giovanni (To), Levi Marco (Ve), Luserna di Rorà Maurizio (To), Magnaghi Giovanni Battista (Ge), Martin Franklin Giorgio (Rm), Medici di Marignano Carlo (Mi), Medici di Marignano Giovanni Angelo (Mi), Melzi Diego (Mi), Negri Ettore (To), Negri Giuseppe (To), Nicolis di Robilant Carlo Felice (To), Pareto Nicolò (To), Piccione Luigi (Ts), Pizzarello Emanuele (Ge), Polleschi Antonio (Sv), Ponzio Vaglia Emilio (Rm), Quaglia Giovanni (Pc), Racagni Felice (To), Ratti Giuseppe (To), Ricciolio Luigi (To), Sterpone Alfredo e Edoardo (To), Traversa Osvaldo (Ivrea), Valfrè di Bonzo Filippo (To), Vallero Carlo (To), Vitale Cesare (To), Voli Vincenzo (To).

¹⁴⁴ Caso singolare quello di Paolo (1815-1888): militare e scienziato entrato giovanissimo all'accademia militare, professore di balistica, maggiore, segretario del congresso permanente d'artiglieria, fu direttore della fabbrica polveri di Torino (1850) e del polverificio di Genova (1854). Nel 1857 lasciò la carriera per dedicarsi alle scienze naturali e fisiche. Socio corrispondente e nazionale dell'Accademia delle scienze di Torino, fu amico di Quintino Sella (E. Pozzato, 1963).

¹⁴⁵ Torinese (1804-1878), frequentò l'accademia militare e ne uscì sottotenente d'artiglieria. Fu in Francia, Inghilterra, Spagna, Egitto, Germania e Algeria; nel 1849 sposò la contessa inglese Giovanna Teresa Berti Mathew, che lo lasciò unico erede. Generale d'armata, deputato, prefetto della provincia di Napoli e Roma, fu ministro della Marina e presidente del Consiglio (settembre 1864-giugno 1866: Sarti, *Il parlamento subalpino e nazionale*, cit.; M. Missori, a cura di, *Governi, alte cariche dello Stato, alti magistrati e prefetti del Regno d'Italia*, Ministero per i Beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, Roma 1989). Noti anche i fratelli Alberto (1789-1863) e Alessandro (1799-1855).

bile delle cariche e della considerevole dote coniugale. Quantunque non estranei a pratiche di affarismo è verosimile che la contiguità con il mondo politico sia stata anche per costoro la via principe dell'arricchimento. Una riprova nelle vicende di Giuseppe Govone, generale, deputato e ministro della Guerra nel 1869-70, azionista negli anni Sessanta, le cui figlie Adele e Eleonora, dalle 20 az. d'inizio del secolo, arriveranno al rimborso del 1936 con 167 az. cadauna; di Luigi Cadorna, titolare di 200 az. ai primi del Novecento scese a 85 nel 1914 (e di sua moglie Giovanna Balbi proprietaria di 79 az. ridotte a 14 dopo la guerra); o, ancora, dell'ascesa dei nobili piemontesi Gloria che, al 1936, cumuleranno quasi 300 az. Riflessioni aggiuntive su ricchezza e provenienza degli ufficiali potrebbero trarsi da una ricostruzione delle scelte matrimoniali che rinsaldano, e talora estendono, le appartenenze sociali. Un discorso, questo, valido per un *certo* tipo di militare; pressoché impercettibili sono infatti le tracce fra gli azionisti dei militari borghesi che, dagli studi sul tema, risultano negli stessi anni in aumento¹⁴⁶. Né manca, infine, il suggello religioso con molti soggetti, anch'essi, in prevalenza nobili¹⁴⁷; spia, nuovamente, dei non automatici legami fra scelte professionali e nobiltà.

¹⁴⁶ Cfr. Esercito e città (1989), specie la sezione *Cultura e ruolo sociale dell'ufficiale* (con saggi di A.L. Cardoza, J. Menet-Genty, M. Meriggi, F. Minniti, F. Mazzonis) nella quale si evidenzia il declino di aristocratici tra i piemontesi: dal 55% degli anni Quaranta al 6,5 del 1863, all'8,63 del 1872, al 3,14 del 1887. Per un più largo inquadramento P. Del Negro (1979); L. Ceva (1981); J. Gooch (1994). Circa novanta i militari azionisti.

¹⁴⁷ Ampugnani G. Antonio (Ge 1890-94), Beretta Giuseppe (Magenta 1893-94), Bompard Ippolito (Sestri Ponente 1882-94), Buttafava Giuseppe (Mi 1911-36), Camogli Agostino Vincenzo (Varazze 1888-1907), Capurro G. Battista (San Martino d'Albaro 1888-94), Carniglia Gerolamo (Ge 1888-93), Dellepiane Davide (Cornigliano 1894-1906), Dellepiane Francesco (Ge 1894), Gallenga Tommaso (Ivrea 1888-93), Giangrandi Prospero (Ge 1882-94), Iemina M. Antonio (Ceva 1881-94), Leoncini Michelangelo (Ge 1881-93), Liguori Giuseppe (Torre del Greco 1936), Marietti Antonio (Mi 1894), Parodi Domenico (Ge 1888-90), Patellani Luigi (Mi 1894), Patrone Andrea (Pegli 1894-1907), Piccardo Antonio (Ge 1892-94), Piccone Ambrogio (Ge 1892-94), Piccone L. Bartolomeo (Ge 1892-94), Raggi Filippo (Ge 1894), Re Giuseppe (To 1888), Sbarretti Donato (Rm 1936), Spinola Pietro (Ge 1888), Valfrè di Bonzo T. Ernesto Maria (To 1890-94), Vergani Francesco (Mi 1894).

6. Avvocati, architetti-ingegneri, medici e ragionieri

Centrali per le sorti della banca, gli anni Quaranta dell'Ottocento lo furono altresì per quelle del paese. Indipendentemente dagli esiti che l'esperienza quarantottesca consegnava agli storici del risorgimento e dal fallimento di *un* progetto politico, è in questo volgere di anni che fanno la loro comparsa sulla scena pubblica gli uomini delle professioni. Avvocati, soprattutto, forti di un patrimonio di competenze e versatilità¹⁴⁸ che li rendeva adatti alla politica – non per caso si parlò fin d'allora di «partito degli avvocati» – bene accolti nelle istituzioni politiche ed economiche, presenti e attivi nel Parlamento subalpino e nazionale¹⁴⁹, non meno che nelle amministrazioni di luoghi pii ed ospedali (veri complessi economici e frequenti sbocchi occupazionali)¹⁵⁰. Ed altrettanti se ne sarebbero potuti scovare nelle stanze di banche e società anonime, delle quali si cominciava ad arricchire la geografia degli antichi Stati, dove ampio e vario era il fronte dei problemi da affrontare e dove il processo di maturazione professionale avveniva velocemente. La moltiplicazione del contenzioso da un lato, la formazione dei CdA dall'altro, ne accrebbero le opportunità d'impiego¹⁵¹. Vero è che «dottore in legge» continuò a evocare qualcosa d'indistinto, al Nord come al Sud, prima e dopo l'Unità, ed una varietà di canali di arricchimento. L'aspirazione al titolo e la sua diffusione diluiscono il valore dei numeri. Molti dei *rentiers* questo titolo lo avevano utilizzato firmando i libri azionari, ma non perciò si sarebbero potuti includere fra i professionisti. Le stesse incertezze incontrate nella definizione di negozianti, banchieri e nobili e nella traducibilità da un luogo all'altro tornano dunque a proporsi, con diverse *nuances*, per le libere professioni ed a raccomandare prudenza interpretativa.

¹⁴⁸ Ricco di informazioni e analisi il lavoro di F. Tacchi (2002).

¹⁴⁹ I risultati elettorali del 1853 e la composizione sociale dei 210 deputati in R. Romeo (1969-84, vol. II; 1977, t. 2, pp. 775-76); cfr. anche F. Cammarano, M.S. Piretti (1996).

¹⁵⁰ Già L. Bodio (1880) aveva stigmatizzato l'eccesso di impiegati con «interessi opposti a quelli della beneficenza»; e suggerito di «tagliar nel vivo di costo *polipajio*, se si vuole rendere più economica la gestione» (ivi, pp. 8-9); e «più seria la responsabilità dei gestori» (ivi, p. 35).

¹⁵¹ A. Polsi (1993b).

In un'economia che stenta a riconoscere nella conoscenza legislativa e nella competenza elementi di identità e di buoni guadagni¹⁵², i professionisti della legge si fanno azionisti solo ad istituzione assestata. Nel 1844 figura un solitario Giovanni Battista Bertini¹⁵³, mentre altri due soggetti affiancano professione ed attività; nel 1849 salgono a 16, su un totale di 306 soggetti. La crescita si rafforza nel 1850 con 33 presenze e nel 1853 con oltre 70 unità¹⁵⁴. Il primo notaio compare nel 1849, sono 2 nel 1850 e 5 nel 1853¹⁵⁵;

¹⁵² La professione di avvocato e procuratore sarà regolata con L. 8 giugno 1874, n. 1938, quella di notaio con L. 25 luglio 1875, n. 2786 (cfr. M. Santoro, 1996, 1998).

¹⁵³ Figlio dell'avv. Alessandro, Giovanni Battista aveva 10 az. nel 1844-50, poi incrementate. La sua carriera è tutta nel segno della politica: eletto nella V leg. al Parlamento conservò il mandato fino alle dimissioni nel 1872; fu membro del Consiglio provinciale di Cuneo e nel 1880 senatore (Sarti, *Il parlamento subalpino e nazionale*, cit.).

¹⁵⁴ Oltre ai già ricordati: Adami Luciano (To), Baracco Giovanni (To), Baricalla Angelo (To), Bedone Carlo (Meina), Bersezio Secondo (To), Blengini Federico (To), Bonavera Giuliano (Oneglia), Bontà Giuseppe Vittorio (Ge), Borelli Gustavo (To), Borsotto Carlo Domenico (Ge), Broglio Emilio (To), Cabella Cesare (Ge), Calandra Claudio (To), Canessa Domenico (Ge), Cantono Carlo Pietro (Vc), Cardellino Filippo (To), Casale Giuseppe (Vigevano), Castagnola Gio. Batta (Ge), Castagnola Stefano (Ge), Chapperon Timoleone (Chambéry), Chevalley Amedeo (To), Clara Augusto (To), Degola Ignazio (Ge), Della Torre Bartolomeo (Ge), Falconi Luigi (Ge), Ferrari Trecate Luigi (Vigevano), Ferreri Giacomo (To), Ferrero Cipriano (To), Flandinet Giuseppe (To), Folliet Giuseppe (Aix), Fontana Stefano (Ivrea), Galli Carlo (To), Genovesio Marco (Pinerolo), Ghione Roberto (To), Giacobbe Giovanni (Mi), Giovanola Antonio (Cannobio), Grand Emanuele (Chambéry), Guercio Domenico (To), Icheri di San Gregorio Cesare (To), Invrea d'Ivrea Fabio (Ge), Juva Giacomo (To), Levi Isacco Donato (To), Lomaglio Giuseppe Antonio Maria (To), Margaria Giacomo (To), Masino Giacomo (To), Masino Medardo (To), Meschini Carlo (To), Meynardi Carlo (To), Michelotti Gio. (To), Montagnini Luigi (To), Morro Giuseppe (Ge), Natoli Giuseppe (Me), Nicetti Eugenio (To), Perona Giuseppe Antonio (To), Polliotti Enrico (To), Quaglia Pietro Francesco (To), Re Luigi (To), Rignon Edoardo Giuseppe (To), Robecchi Pietro (Mi), Santi Camillo (Ivrea), Sobrero Lorenzo (To), Sorisio Pietro (To), Succi Luigi (To), Truffat Nicolao teologo (To), Vacchetta Ernesto (To), Vaglianti Cesare (To), Vanni Cristiano (Biella), Vassalli Illario (To), Verga Felice (To), Vigna Luigi (To).

¹⁵⁵ Saranno nell'insieme ventiquattro: Balbi Giuseppe (Ge), Balbi Luigi (Ge), Bardazza Gian Antonio (Ge), Bonini Francesco (Ge), Borsotto Giacomo (Ge), Bosello Luigi Paolo (Ge), Botto Domenico (Ge), Capello Gio. Battista (Cn), Carlevaris Carlo (To), Cassanello Gerolamo (Ge), Cassanello Paolo (Ge), Gabardini Alessandro (Mi), Galli Onorato (No), Ghilia Giuseppe (To), Giulsiana F. Antonio (To), Nessi Alberto (Co), Nessi Francesco (Co), Passioni A.

andamento speculare per i causidici, assimilabili alla figura del procuratore¹⁵⁶.

Notissimi i due soggetti che uniscono lavoro e professione. Avvocato e fabbricante di drapperie è Giuseppe Vincenzo Sella, incluso fra gli industriali con un patrimonio lordo di 2.854.634 lire in base all'atto di successione del 1865¹⁵⁷; mentre avvocato e commerciante è Domenico Elena, la biografia del quale mette in luce tutti i problemi legati all'identificazione professionale. Nato a Genova nel 1811 da Antonio, commerciante all'ingrosso di oli e tra le prime famiglie della mercatura, aveva compiuto studi regolari e seguito corsi universitari senza addottorarsi (ma nei registri è detto avvocato), ed affiancato il padre nell'attività. Nel 1844 era decurione e negoziante in porto franco in coloniali; due anni dopo, in una conferenza alla Società economica è detto *proprietario*, nello stesso anno la nomina a giudice del Tribunale di commercio lo spingeva a occuparsi dell'economia locale. Di lì a breve sarà consigliere comunale, deputato, sindaco di Genova e, dopo l'Unità, titolare di cariche prestigiose¹⁵⁸.

Nell'orbita del diritto gravitano figure diverse, divise tra libera professione, attività politico-amministrativa e docenza che vietano di interpretare l'investimento in azioni come effetto automatico di grandi guadagni. Pur «ricco di audacia» e abile a inserirsi

Arrigo (Ge), Perussia Augusto (To), Rapuzzi Andrea (Mn), Ravenna G. Giuseppe (Ge), Ricci Antonio (Si), Smiderle Piero (Mi), Vaccarino Pietro (To).

¹⁵⁶ Bancalari Domenico (Chiavari), Valinotti F. Teodoro (To); nel 1850-70 anche Giuseppe Sartorio procuratore genovese con un imponibile di L. 3.750 per la categoria dei redditi da lavoro (Ministero delle Finanze, Direzione generale delle imposte dirette, *Elenco dei contribuenti*, cit.). Poi Gatti Benedetto (Casale Monferrato 1890-94); Raffo Francesco (Chiavari 1894); Vallega Carlo (Ge 1888-1911).

¹⁵⁷ A.L. Cardoza (1995).

¹⁵⁸ Senatore nel 1855, presidente della Camera di commercio nel 1857 avviò i lavori per Borsa, porto franco e scuole tecniche. Nel 1859 fu provveditore agli studi e poco dopo governatore provinciale di Alessandria. Prefetto a Novara e Cagliari, nel 1869 tornò a Genova e fu eletto in Consiglio comunale. Interessato al commercio marittimo si oppose all'abolizione del porto franco; presiedette la Congregazione di carità e degli ospedali civili e avviò un'opera di risanamento finanziario perseguita fino alle dimissioni nel 1879 (Missori, a cura di, *Governi, alte cariche dello Stato, alti magistrati e prefetti del Regno d'Italia*, cit.; G. Assereto, 1993; *L'Indicatore, ossia Guida per la città e ducato di Genova per l'anno 1840*, Stamperia Casamara, Genova, IV, 1840).

negli affari, con anticipazioni, prestiti e quant'altro si presentasse, nella concezione di un uomo di legge ottocentesco l'investimento mobiliare rimaneva da accostare con prudenza. Se non mancano pubblicitisti, professori, amministratori – Moisè Amar, Cesare Balladore (e il figlio Diodato), Emilio Broglio, Stefano e Gio. Batta Castagnola, Giuseppe Morro, Claudio Calandra, Tancredi Canonico, Federico Sclopis di Salerano, Francesco Carnelutti, varianti della *facies* professionale e del prestigio – non difettano avvocati, notai e dottori arricchitisi «col collocamento accorto ed usuraio del danaro in un tempo in cui era in estremo difetto e quando non esistevano banche in provincia»¹⁵⁹; né quanti, conquistata la fiducia e acquisita una funzione, tenderanno a rendersi autonomi e a usare le quinte bancarie per la rappresentazione del personale successo.

La visibilità degli avvocati nel mondo azionario – già incidentalmente trapelata e tale da suffragare quanto detto a proposito delle sedi operative ideali – risalta nel ruolo di procuratori degli azionisti, spia della considerazione di cui godono e della salda colleganza con le grandi famiglie. Si pensi a Cesare Cabella che smessi i panni dell'azionista indosserà a lungo quelli di procuratore degli stessi, o all'altrettanto noto Tito Orsini; e si pensi agli avvocati, oratori preziosi e corteggiati in ogni adunanza, assai visibili a fine secolo per il ruolo assunto contro l'Istituto e contro il governo a difesa degli azionisti. È probabile anzi sia questa l'occasione per far emergere la propria abilità – assieme al compito di «consiglieri ed assistenti competenti» delle famiglie e ad un potere vieppiù esteso all'intero patrimonio – e guadagnare una stima che, all'interno della Banca, era stata sin lì naturale appannaggio di negozianti e banchieri. Non è la nascita dei grandi avvocati d'affari ma vi si scorgono le premesse.

Di là dai rapporti che volta per volta potevano stabilirsi, la pratica della legge li interponeva fra azionisti e Banca e fra Banca e governo: portavoce del diritto diventavano, nella crisi di fine secolo, difensori dei diritti, degli azionisti naturalmente. Lo testimoniano i nomi di Eugenio Ambron, Vittorio De Rossi, Riccardo Rocca, Giovanni Castelli della Vinca, Eugenio Pocardì, tutti

¹⁵⁹ R. Ciasca (1926, p. 632).

membri del Consiglio superiore, ma anche Vittorio Rolandi Ricci, Lorenzo Quartara, Carlo Vicario, tutti ambiti procuratori¹⁶⁰. Va da sé che la Banca abbisognasse dell'apporto di conoscenze ed esperienze della categoria e che, nelle more del conflitto, questa si separasse: molti, in quanto azionisti, si impegneranno nella «difesa del dividendo»; altri, non-azionisti, difenderanno le politiche di rigore della Banca; altri, azionisti, ne accetteranno le decisioni compensando diversamente le perdite subite. Tutti però, a momenti diversi e come attestato dalla sovrapposizione tra curatori fallimentari ed avvocati (e più avanti ragionieri), avrebbero approfittato delle occasioni che rovesci, liquidazioni e fusioni offrivano per fare buoni affari.

Se gli uomini di legge seppero sfruttare i cambiamenti e far uso di abilità dialettiche e clientelari per conseguire successi e posizioni, altre riflessioni meritano i tecnici e, fra questi, gli ingegneri. Nonostante la professione avesse acquisito rilevanza nel corso dell'Ottocento, quando i laureati si erano dovuti attrezzare per rispondere ai problemi di un paese incamminato sulla via dell'industrializzazione, la presenza di ingegneri tra gli azionisti è deludente e senza varianti nel Novecento.

Al 1844, e nel ventennio seguente, si conta solo Andrea Mazza. Liberale piemontese, rappresentante del collegio di Oleggio alla Camera, membro di giunte e commissioni, è incluso tra gli azionisti quale «esercente filatura da seta e cotone», dicitura, questa, che accompagna la firma sui registri della Camera di commercio¹⁶¹. Riflessioni analoghe per gli ingegneri postunitari. Il to-

¹⁶⁰ I tre configurano modelli diversi di azionisti-procuratori-avvocati d'affari. 40 sono le az. di Carlo Vicario, oltre 500 sono quelle di Lorenzo Quartara nel 1906-1907, 25 quelle di Vittorio Rolandi Ricci, *il consulente e confidente dei grandi gruppi finanziari, bancari ed industriali liguri – Bombrini, Balduino, Odero, Piaggio, Raggio – maestro nella tecnica delle anonime e nella trattazione forense*. In attesa di uno studio sull'Italia si veda sul tema J.-L. Halpérin (2002). Echi delle preoccupazioni generate da costoro, per eventuali azioni provocatorie e contrarie, nella nota del 25 febbraio 1893 nella quale il comm. Morro, direttore della sede di Genova, scrive: «vengo a sapere che il noto avv. Rolandi Ricci andrà all'assemblea di Firenze, ma con intenzioni favorevoli all'amministrazione [...]». Dai genovesi, mi pare quindi, che nulla vi sarà a temere» (ASBI, Banca d'Italia, Segretariato, pratt., n. 300, *Riordinamento delle Banche dal 1881 al 1893*, p. 7).

¹⁶¹ Si tenga sempre conto delle difficoltà terminologiche. La *Guida di Torino* del 1839 include ad esempio sessantaquattro soggetti registrati come «ingegneri

rinese Pietro Spurgazzi (azionista dal 1852) ispettore del genio civile nel 1865-66 presso il ministero dei Lavori pubblici, deputato nella VI e XI legislatura, membro della giunta direttiva del Regio Museo industriale italiano di Torino¹⁶²; il genovese Candido Baldracco, ingegnere delle miniere nella Divisione di Genova, presente nel 1846 al congresso degli scienziati (azionista nel 1850-53); il vercellese Giovanni Larghi (1853); l'alessandrino Gerolamo Franzini (1853). A spostarsi in avanti il quadro d'insieme non muta e gli ingegneri continuano a riconoscersi in campi diversi. I casi dell'alessandrino Angelo Frascara, azionista (1860-67) incluso fra i contribuenti all'imposta di ricchezza mobile con un imponibile per i redditi da capitale di 16.923 lire¹⁶³, del bergamasco originario svizzero Antonio Curò (1861-1907), censore della succursale di Bergamo negli anni Ottanta, dei genovesi Luigi Figari (1860-1906), Giuseppe Balduino (1872-1914), Stefano Traverso (1876-94), non sono associabili all'attività ingegneristica *stricto sensu*, e fanno luce sulle reali provenienze dei denari. E così quella dei lodigiani Dionigi Biancardi (1871-80)¹⁶⁴ e Gerolamo Parigi (1870-90)¹⁶⁵; dei milanesi Giulio Adamoli (1874-1914)¹⁶⁶ e Angelo Milesi (1870-75)¹⁶⁷; dei romani Andrea Mauri (1885-94) e An-

idraulici e civili, misuratori ed estimatori», segno di una categoria impegnata a valutare case e campi da affittare o da alienare o a fabbriche da costruire.

¹⁶² Nel 1856 era azionista della Cassa del commercio e dell'industria (AST-SR, Archivio sistemato di Torino, n. 3184).

¹⁶³ Amministratore dal 1860 con 35 az. vive intensamente il suo ruolo: 135 az. nel 1861, 211 nel 1862, 205 nel 1863, 145 nel 1864, 117 nel 1866 e 207 nel 1867. Autore di opere pubbliche, deputato (IX-XI leg.), muore nel 1875; cfr. Sarti, *Il parlamento subalpino e nazionale*, cit.; Ministero delle Finanze, Direzione generale delle imposte dirette, *Elenco dei contribuenti*, cit.

¹⁶⁴ Lodigiano (1822-1881), deputato (XI-XII leg.), schierato a destra fece parte di giunte e commissioni (Sarti, *Il parlamento subalpino e nazionale*, cit.); aveva 36 az. nel 1871, 44 nel 1872, 103 nel 1873 mantenute sino alla sua morte.

¹⁶⁵ Amministratore della succursale di Lodi nel 1882-92 con 22 az. dal 1870.

¹⁶⁶ Nato a Besozzo (Va) nel 1840 da Domenico e Lucia Prinelli, studia matematica a Pavia, frequenta i Cairoli e parte volontario nel 1859. Da civile collabora alla costruzione della ferrovia Milano-Pavia e studia i sistemi di allevamento del baco da seta. Vicino a Zanardelli e Bertani, è deputato nel 1876, sottosegretario al MAIC nel 1893-94 e poi agli Esteri, consigliere della Società geografica italiana. Padre e figlio sono azionisti della A. Bellardi e C. (cfr. S. Licini, 1994). Senatore nel 1898, dal 1907 è commissario per la Cassa del debito pubblico in Egitto; muore al Cairo nel 1926 (cfr. L. Gasparini, 1960).

¹⁶⁷ Consigliere comunale nel 1875-84, ha 15 az. nel 1870-71 e poi 25.

tonio Gualerzi (1874-94); dei piemontesi Eugenio Ferranti (1856), Giacinto Pullino (1860-94)¹⁶⁸ e Francesco Ceriana (1888-1914)¹⁶⁹; del modenese Eugenio Sandonnini, ingegnere e professore (1870-1914)¹⁷⁰; del varazzino Giovanni Battista Camogli sindaco cittadino dal 1884 al 1901 (e azionista negli stessi); del lombardo Pietro Gigli (1873) e di vari altri¹⁷¹.

¹⁶⁸ Giacinto esemplifica bene il trend. Nato ad Alba nel 1837, ispettore generale del genio navale, deputato (XVIII-XIX leg.), sposa Deodata Vigna figlia dell'ing. Defendente. Negli anni Sessanta ha 35-40 az., ma dal 1888, passato al ministero della Marina, diventa «grande azionista» con 1.000 az.

¹⁶⁹ Nato a Valenza Po nel 1848 da Pietro e Carolina Clerici, apparteneva ad una famiglia nota nel settore della seta. Reggente della sede di Torino nel 1886-90, presidente del Consiglio superiore; dimissionario in data 12 marzo 1894 manterrà la carica di reggente fino al 1905. Consigliere eletto dall'assemblea degli azionisti nel 1906-14, sarà membro del CdA del Credito fondiario (assunto dalla Nazionale con L. 22 febbraio 1885, n. 2922) nel 1910-14; morirà nel 1917 per la «spagnola».

¹⁷⁰ Amministratore della succ. di Modena nel 1870-73 e poi censore, Eugenio ha 15 az., che solo nei primi anni del nuovo secolo salgono a 59.

¹⁷¹ Oltre ai citati: Albertone Carlo (To 1888); Artom Alessandro barone e comm. (At 1892-1914); Balladore Luigi cav. (To 1888-1906); Bermanni Antonio comm. (Ve 1893-94); Berruti Giovanni (Novi Ligure 1894-1907); Bianchi Francesco (Ge 1888-93); Biscaretti di Ruffia Roberto conte (To 1892-94); Boccardo Carlo ingegnere-architetto (Ge 1882-1906); Bidoja Vittore (Pv 1893-1914); Casina Giovanni (To 1888-1936); Borelli Bartolomeo (Ceriale 1888-1903); Boselli Luigi (Mi 1893-1906); Bovo Giambattista (Voltri 1890-1903); Brambilla Edoardo cav. (Mi 1890-1906); Brunetti Lodovico Antonio comm. e prof. (To 1893-1936); Brusomini Eugenio Paolo nobile (Ve 1894-1914); Cassinis Ferdinando (To 1893-94); Ceriana Arturo (To 1890-94); Corazza Cesare (Pinerolo 1892-94); Cornagliotto Giuseppe (To 1892-1914); Croce Luigi (Ge 1888-1906); Crosa Vincenzo cav. (To 1894-1914); De Amicis Giuseppe comm. (Ge 1888-92); Debernardi Antonio cav. (To 1888-94); Demorra Vincenzo (To 1888-90); Fattorini Gustavo cav. (To 1870-71); Franzosini Giuseppe cav. (Intra 1893-94); Frascara Giacinto (Rm 1891-94); Fubini Lazzaro (Ve 1894-1914); Fubini Leone (To 1888-94); Gauthier G. Agostino cav. (To 1888-93); Gavazzi Egidio cav. (Mi 1893-94); Ghisolfi Imperatori Giuseppe (Mi 1891-94); Giangrandi Prospero e Pompeo (Ge 1888-1906); Legnazzi Filippo, Gaspare e Luigi (To 1893-94); Maffei Gustavo (To 1893-94); Magnani Graziano (1874); Marchetti Cesare (To 1888-94); Mattiolo Adolfo (To 1888); Montaldo Felice (To 1888-1906); Olivari Giuseppe ingegnere-architetto (Ge 1888-94); Parodi Cesare comm. (Ge 1888-92); Patrone Girolamo (Ge 1892-94); Rocca Alfredo (To 1890-1936); Rumi Ottavio (Mi 1868-70); Rota Giuseppe (To 1894-1914); Sangiorgio Giuseppe (Mi 1894-1911); Sertorio Giacomo architetto-ingegnere (Ge 1876-94) e Domenico (Ge 1894); Serra Raffaele (Ge 1888-94); Stoppani Cesare (To 1888); Storari Albano (Vr 1894); Toso Pietro (To 1894); Traverso Gio. Battista cav. (Ge 1894); Vaglianti Giulio (To 1893-94); Valerio Giulio (Mi 1894-1906); Valerio Cesare

Nessun'altra categoria si presenta altrettanto frantumata e ricomposta. Per gli ingegneri, infatti, si pone un problema terminologico e territoriale che offre poche evidenze a chi cerchi rispondenza fra norma e pratica. La varietà di compiti e profili, da luogo a luogo, riflessa negli annuari commerciali degli anni Ottanta – valga per tutti quello di Aldo Marchetti ad uso di «industriali, fabbricatori e negozianti»¹⁷² – è indubbia. Se a Genova la categoria è divisa in «agrimensori» e «architetti-ingegneri», a Torino l'articolazione è fra «geometri e misuratori» e «ingegneri ed architetti», a Milano fra «architetti» e «ingegneri», mentre a Varese, Como e Bergamo la sola voce è «ingegneri» ed a Firenze «ingegneri e architetti». A Napoli si frazionano tra «ingegneri e architetti» e «periti agrimensori» ed a Roma tra «agronomi», «architetti», «architetti misuratori», «ingegneri agronomi» e «ingegneri architetti». A Trieste sono presenti «architetti» e «ingegneri civili»; a Venezia «architetti» (solo tre soggetti), «ingegneri civili», «ingegneri civili ed architetti»¹⁷³. A Siena esiste la categoria di «ingegneri-agronomi» e a Cagliari di «ingegneri»; a Pisa la comunità si divide fra «ingegneri» e «periti e geometri» e a Livorno si tripartisce in «architetti, ingegneri e periti», «ingegneri navali e meccanici» e «ingegneri costruttori navali». Nessuna di queste voci figura però ad Alessandria, Udine, Trapani, Sondrio, Siracusa, Porto Maurizio, Reggio Emilia, Bologna, Avellino, Bari, Brescia, Catanzaro, Cuneo, Lucca e Modena¹⁷⁴.

Se il bisogno di adattarsi alle esigenze del mercato occupazionale rese gli ingegneri dei professionisti poliedrici – costruttori, appaltatori, armatori – il sapere specializzato del quale erano portatori non recò loro particolari privilegi o funzioni. Nell'insieme

(To 1871); Verdesi Pietro cav. (Ge 1888); Villa Carlo (Mi 1890-1936); Vicarij Mario (To 1890-91); Viriglio Sebastiano (To 1894-1906); Vitalevi Moisè Leon (Vc 1893-1906).

¹⁷² A. Marchetti (a cura di), *Guida generale del commercio e industria d'Italia e litorale dell'Austria*, Ademollo, Firenze 1882.

¹⁷³ A Venezia la tripartizione sembra essere mutuata da quella adottata da *Guida commerciale di Venezia* (compilata per cura di Vittorio Mangiarotti, Tip. Antonelli, Venezia), ad annos.

¹⁷⁴ La *Guida Marchetti* polemizzava con l'assenza di leggi che obbligassero a comunicare i cambiamenti alle Camere e con le carenze amministrative delle stesse.

gli azionisti-ingegneri formano un drappello esiguo, specie se stimato alla luce dell'elevato numero di azionisti settentrionali, favoriti dallo sviluppo industriale, dalla dotazione di strutture formative e dalla cultura scientifica¹⁷⁵. Scuole di specializzazione sorte in periodo preunitario in Veneto, Toscana e Stati pontifici erano state presto messe alla prova dalla realizzazione di opere di bonifica e irrigazione. Non di rado in prima linea nei lavori d'infrastrutture per ferrovie e trafori, fra i promotori di società sorte all'uopo ed essi stessi direttori dei lavori, gli ingegneri si erano inseriti – con alterne fortune – nelle amministrazioni militari e civili, nel catasto, nel genio civile e militare e nelle commissioni urbanistiche esaltate nel *business* edilizio degli anni Ottanta.

Si può allora sostenere che l'investimento azionario più che estraneo alla loro mentalità (aspetto senz'altro esistente), lo restava rispetto alle possibilità economiche consentite da una professione caratterizzata, con immancabili eccezioni, da scarsi redditi: gli ingegneri preunitari e post-unitari guadagnano poco tranne quanti possono coniugare la professione con un incarico politico o amministrativo. E benché siano i primi a darsi un'associazione nazionale (1919), e fra i laureati quelli col maggiore incremento (dai 2.500 del 1904-10 si passa agli 8.000 del 1919-22), nemmeno all'indomani della Grande Guerra possono dirsi rilevanti nell'azionariato¹⁷⁶.

¹⁷⁵ Risaliva all'età napoleonica la creazione del genio civile sabauda, al 1859 la Scuola di applicazione per ingegneri esemplata sull'École des ponts et chaussées e al 1863 il Politecnico di Milano. L'ingegnere industriale, ferroviario, idraulico era «la figura intellettuale meglio rappresentativa degli ideali scientifici e tecnici del 'Politecnico'» (P. Redondi, 1980, p. 748; cfr. M. Minesso, 1996). Lucide note sulla «diaspora postunitaria» degli ingegneri subalpini mandati a «sorvegliare e amministrare la ferroviarizzazione del Paese» in G. Guderzo (1972-73).

¹⁷⁶ Asproni Giorgio (Ca 1907-14); Bari Alfredo (Si 1936); Barruso Giacomo Augusto (Finalborgo 1906-1907); Bassi Silvio cav. (Mi 1911-36); Bergamasco Eugenio (Mi 1903-14); Bertola Giovanni (Vacallo 1907-14); Besostri Carlo cav. (Mi 1903-11); Bassani Giacomo (Pr 1907-14); Belimbau Enrico (Ge 1907-14); Borghi Fabio (Mi 1903-1906); Borruso Francesco (Rm 1911-18) e Gaetano (Rm 1911-18); Borsa Edoardo cav. (Lodi 1903-1906); Brunoli Luigi (Mi 1903-1906); Buttafava Giuseppe (Mi 1903-1907); Calzoni Alfonso cav. (Bo 1907-14); Cambiaso Arturo Nicolò (Camogli 1906-14); Carcano Giovanni (Co 1936); Carones Giovanni (Mi 1906-36); Cavalieri Riccardo (Fe 1907-14); Cecchi Pietro (Ge 1914-36); Cesaris Natale (Mi 1906-36); Cirila Ernesto (Mi 1906-14); Clerici Angelo (Mi 1907-36); Chigiato Arturo cav. (Ve 1907-11); Colombo Luigi (Mi

Quanto alle altre componenti professionali, troppo sporadiche sono le presenze o troppo legate alla tipologia della fonte per essere considerate significative. È il caso dei dottori in medicina, irrisoro nel 1844-53¹⁷⁷, pur con figure di spicco: i genovesi Camillo Campostano, Cristoforo Tomati, Vincenzo Picasso; i piemontesi Michele Griffa medico, professore e deputato nella II e III legislatura, Lorenzo Francesco Gatta, Luigi Battalia, dottore collegiato della Real persona e famiglia, Luigi Parola, Tommaso Pullino, Cesare Schina medico della Real Casa, Luigi Vagnone, Igna-

1906-1907); Crocco Giosuè (Ge 1914-36); Dasso Luigi (Ge 1929-36); Fabbri Cesare (Bo 1914-29); Garrè Antonio (Co 1936); Lavaggi Augusto (Ge 1907-36); Lomi Giuseppe (Pt 1907-14); Luxoro Pietro (Ge 1906-11); Mendolia Donato (Ag 1936); Minazio Ignazio cav. (Vc 1907-14); Negretti Giovanni comm. (No 1906-11); Paradis Gio. Batta Federico (Ge 1907-11); Pareto Damaso march. (Ge 1907-14); Poggio Candido cav. (Vc 1907-36); Prandoni Emilio comm. (Mi 1936); Sacerdote Mario (To 1911-14); Scarzella Alberto cav. (Carrara 1907-14); Schiaffino Federico cav. (Ge 1906-36); Sclopis Giuseppe (To 1936); Schmidt Edmondo (Ge 1936); Seassaro Ernesto (Mi 1936); Solaroli di Briona Carlo march. (To 1936); Soldati Antonio e Giacinto (To 1936); Soncini Giovanni (Bs 1936); Souchon Paolo (Fossano 1936); Spieghe Felice (Ve 1936); Susini Millelire Romeo (Ge 1936); Tedeschi Massimo (To 1936); Trasciatti Angelo (To 1936); Tremolada Camillo e Gian Maria (Mi 1936); Trentinaglia Primo cav. (Ve 1911-14); Vaccarino Ernesto cav. (To 1936); Valerio Guido (Vr 1936); Vanzetti Guido (Mi 1936); Vecchia Ubaldo comm. (Na 1936); Villa Riccardo (Mi 1936); Zabban Emilio (Bo 1914-36); Zamorani Eliseo (Fe 1907-36).

¹⁷⁷ Si tratta di: Ansaldo Luigi (Ge 1888-94); Arata Pietro (Ge 1860-80); Arto Cesare (To 1911-36); Balestreri Francesco Maria (Ge 1888); Barone Carmine (Av 1907-36); Battalia Luigi (To 1850-92); Bosio Uberto (To 1888-94); Campostano Camillo (Ge 1853-68); Castellino Pietro (Pietra Ligure 1907-33); Chargè Alessandro (Marsiglia 1853); Figuiera André (Nizza 1894-1911); Gatta Lorenzo Francesco (Ivrea 1853-70); Minich Angelo (Ve 1885-94); Ottolenghi Davide (To 1888-94); Parola Luigi (Cn 1850-53); Picasso Vincenzo (Ge 1853); Pullino Tomaso (Castellamonte 1857-80); Schina Cesare (To 1853-93); Tomati Cristoforo (Ge 1853-64); Vagnone Luigi (Pinerolo 1853-64); Vitalevi Daniel Vita (Vc 1893-1914). Undici i chirurghi: Bottino Crisanto (To 1890-94); Bruna Carlo Giuseppe (Casale Monferrato 1888); Coen Salmon Israele Emilio (Fi 1894-1906); Demichelis Giuseppe (To 1849-50); Gherzi Marcello (Ge 1853-90); Guelpa Giuseppe Maria (Biella 1881-95); Luxoro Augusto (Ge 1881-94); Luxoro Giuseppe (Ge 1906-11); Santanera Venanzio (To 1871-1914); Sivorì Fortunato (Ge 1888-93); Urciuoli Michele (Av 1936). In aggiunta: Agazzotti Alberto medico e prof. (Mo 1936); Baslini Carlo oculista e prof. (Mi 1903-1906); Borella Ignazio chirurgo ernista (To 1857-62); Luzzani Lina (Mi 1916-36); Casaretto Giovanni medico e dottore in scienze naturali (Ge 1863-64); Fubini Simone medico e prof. (To 1890-96); Griffa Michele medico e prof. (To 1853); Wollemborg Giuseppe (Pd 1870-82). Cfr. F. Della Peruta (a cura di, 1984); P. Frascani (1996).

zio Borella chirurgo ernista. Solo sul finire del secolo, superata la crisi che per buona parte dell'Ottocento segna la medicina, prenderà avvio un processo di rinnovamento del settore ed un diverso sviluppo delle istituzioni ospedaliere. Che neanche questa sia una professione ricca e tentata da rischiosi investimenti, si ricava dagli stipendi di un medico primario dell'Ospedale maggiore di Milano o di una condotta medico-chirurgica (posti messi a concorso nel 1876 a 1.800 e 2.000 lire annue), o dalla dichiarazione del famoso clinico napoletano Antonio Cardarelli, con un imponibile di 17.500 lire nel 1889 e, sull'estremo opposto, dall'affollamento di professionisti con 2.500 lire¹⁷⁸.

Persino più labili, fermo restando quanto osservato per gli ingegneri, le tracce degli architetti. A Luca Beltrami, deputato, assessore all'Edilizia di Milano, presidente dell'Associazione costituzionale, senatore, azionista (1894-1914), si affiancano tre soggetti stabili negli anni e nelle quote¹⁷⁹. Anche i geometri offrono rare testimonianze. Il solitario cammino ottocentesco del vercellese Francesco Borgogna (1853-66) trova pochi compagni di strada negli attori novecenteschi¹⁸⁰. Caso speciale è quello dei ragionieri, identificabili nella quasi totalità col personale svolgente funzioni all'interno della Banca e quindi con «azionisti per professione». Sono ragionieri i direttori delle sedi BNRI di Milano (Luigi Nappi) e Firenze (Luigi Gilli), gli amministratori lombardi Francesco Bossi (1871-79) e Giacomo Zalli (1867-71) e diversi altri. Al 1936 superano il centinaio¹⁸¹; è probabile però che a gon-

¹⁷⁸ C. Giovannini (1996, p. 383).

¹⁷⁹ Berlam Arduino (Ts 1936); Ighina Giovanni (Ge 1853-60); Maselli Costantino (Casoro 1894). Data al 1923 l'istituzione di un albo nazionale.

¹⁸⁰ Basletta Giuseppe (Rm 1925-36); Buzzi Antonio (To 1914); Mengoni Manlio (An 1936); Monateri Piero imprend. edile (To 1936); Morosetti Camillo (Voghera 1936); Pugliese Emanuele (Vc 1907-14); Rollone Giuseppe (Vc 1911-36).

¹⁸¹ Bardeaux Luigi (Mi 1903-1906); Bareggi Giuseppe (Mi 1894-1914); Berretta Ferdinando (Mi 1894); Bianchi Cirillo (Mi 1906-1907); Biucchi Enrico (Rm 1930-36); Boggiano Federico (Ge 1903-1907); Bosio Luigi (Sampierdarena 1903-36); Bossi Francesco (Mi 1871-79); Bottino Pietro (To 1907-18); Bracco Giacomo (Mi 1903-1906); Bussola Luigi (Mi 1903-36); Carcano Giovanni (Mi 1906); Cogito Giuseppe (Mi 1906-1907); Colombo Filippo (Mi 1906-36); Costa Battista (Cb 1914-36); Fattori Luigi (Bs 1922-36); Ferrario Angelo (Mi 1894); Garbarini Ernesto (Mi 1925-36); Gilli Luigi (Mi 1871-94); Mejani Edoardo (Mi 1894); Montauti Enrico (Lu 1907-14); Moraglia Francesco (Im 1930-36);

fiare la categoria dei «razionali» – questa l'etichetta del personale di Banca – sia proprio la carica ricoperta. I ragionieri e la Banca potrebbero, da questa angolatura, rivelare diverse sorprese. Una sorpresa la genera al momento la *Guida Marchetti* con l'adozione, nel 1882-83, di una voce «ragionieri» nella sola città di Pisa¹⁸².

7. Imprenditori fra autofinanziamento e credito

Sul finire del XVIII secolo un giovane tecnico francese, Giovanni Paolo Laclaire, era stato chiamato a dirigere una manifattura

Musatti Gino (Vr 1911-36); Nappi Luigi (Mi 1861-64); Tornaghi Giuseppe (Mi 1894). Compaiono solo nel 1936: Aitelli Mario (Ge); Alfieri Giovanni (Av); Ambrogio Paolo (Rm); Arghinenti Arturo (Rm); Avanzati Pietro (Bo); Banfi Bernardo (Mi); Barabino Mario (Ge); Barbaria Giorgio (Ve); Barbieri Giovanni (Mi); Benzi Mario (Ge); Besola Angelo (Vi); Bindocci Ernesto (Rm); Bonetti Umberto (Mi); Bonini Gerolamo (Ge); Borgognoni Carduccio (Pd); Branchini Ercole (Rm); Brizzolaro Cesare (Mi); Cagianelli Patrizio (Pg); Capanna Pietro (Li 1936); Cappitelli Ignazio (Rm); Casanova Domenico (Bo); Casartelli Mario (Mi); Casiraghi Aldo (Mi); Cavagnaro Tullio ragioniere e prof. (Rm); Cipelli Camillo (Ps); Colombo Carlo Francesco ragioniere e cambiavalute (Mi); Comin Giovanni Maria (Mo); Corradi Giuseppe (Im); Cortesi Arturo (Ge); Daniele Michelangelo (So); Daprelà Antonio (Im); De Alexandris Umberto (Ta); De Paoli Giuseppe Gastone (Ve); Ermolli Carlo (Mi); Falchi Salvatore (To); Forzinetti Carlo (Mi); Fulco Michele (Rc); Gambini Rossano Vincenzo (An); Garbagni Aldo ragioniere e cambiavalute (Mi); Gerosa Francesco (Mi); Giacchino Mario (Al); Giovannoni Aldo (Bg); Koch Mario (Rm); Legnazzi Vittorio (Bs); Luporini Mario dottore e ragioniere (Mi); Maggiorotti Giuseppe (To); Malaguti Alfredo (Bo); Martens Carlo (Lecco); Mazzarino Pietro (Ve); Micheli Ettore (Ge); Minuto Francesco (Ge); Modena Arrigo (Tripoli); Montelatici Rodolfo (Rm); Morelli Renato (Cn); Muzzati Giovanni (Monfalcone); Negroni Emilio (Mi); Nencioni Tersilio (Fi); Nosengo Mario (At); Nota Ferdinando (Tv); Nucci Roberto (Al); Paini Marco (Mn); Parenzo Giuseppe (Pd); Pedace Vincenzo (Sa); Pettinari Admeto (Tn); Pirlo Alessandro (Bs); Podestà Luigi (Ge); Provenzale Emilio (Tp); Pulini Romolo (Rm); Quattrone Rocco (Rm); Redaelli Amilcare (Besana Brianza); Rinaldo Arturo (Ct); Rossi Armando (Ge); Rossi Ettore (Bresanone); Rossignoli Arturo (Mi); Rovera Attilio Antonio (Va); Sari Carlo (Ss); Segato Gaetano (Vi); Sonnino Guido (Bo); Spaggiari Giuseppe (Mi); Tamassia Alcimedonte (Rm); Topi Luigi (Bn); Varracchio Edgardo (Rm); Viglierchio Renzo (Sv); Vismara Italo (No); Vitale Ettore (Ge); Zampollo Lodovico (Ve); Zanettini Alfredo (Fi).

¹⁸² Soltanto a Genova l'apposita voce della *Guida* conta un soggetto. Cfr. il breve commento di C. Cattaneo (1839, p. 176), su «la numerosa tribù di ragionieri che sta alla vedetta di tutte le amministrazioni».

ra laniera con cinquantadue telai del Torinese in località Caselle. In tempi brevi Giovanni Paolo sarebbe diventato un artefice dell'innovazione «tecnologica della manifattura»¹⁸³. Premiato alle esposizioni nazionali del 1832 e del 1844¹⁸⁴, fra i promotori del Banco Sete, fra gli azionisti della Banca di sconto e sete¹⁸⁵, della Banca di Torino (e consigliere) e della Banca Nazionale¹⁸⁶. Il figlio, anch'egli Giovanni Paolo nato a Torino, sarà reggente e presidente del Consiglio della sede di Torino della BNRI.

Non rari, fra gli azionisti, casi analoghi. Frange di borghesia con esigenze di promozione economica e sociale – visibili nelle esposizioni d'industria cittadine e nazionali – e disposte a mettere in pratica idee di trasformazione ed iniziative arrivate in qualche caso coi francesi; ma anche «giovani imprenditori» che, in pochi lustri, convertono attività modeste e svolte in ambito familiare, in imprese con macchinari, personale qualificato e varietà di produzioni. Sono circa ottanta i soggetti ascrivibili fra gli imprenditori-industriali¹⁸⁷, figure diversificate nelle competenze e nelle

¹⁸³ P. Notario, N. Nada (1993, p. 74).

¹⁸⁴ «Pel numero de' telai [...] quantità de' prodotti e [...] bontà de' panni di qualità mezzo-fina e delle coperte di lana [...] ha esposti parecchi panni di vario colore [...], un panno a quadretti, due casimiri operati, tutti degni di molta lode per eccellente fabbricazione e per buon prezzo» (*Giudizio della Regia Camera*, cit., p. 293). Nel 1850 la G.P. e G. Laclaire era ancora all'avanguardia.

¹⁸⁵ Nata dalla ricordata fusione fra Cassa di sconto e Banco Sete il 12 agosto 1863.

¹⁸⁶ Le prime sottoscrizioni datano al 1850 con 20 az., raddoppiate nel 1853; diminuite nel 1855 (27), e poi riprese: 30 al 1866, 80 al 1873 e 145 al 1874.

¹⁸⁷ Abrate Antonio ind. (To 1894-1914); Agnesi F.lli fu Paolo Batta imprend. (Ge 1874-82); Ajello Luigi ind. e spediz. (To 1894-95); Amato Pojero Michele imprend. e banchiere (Pa 1886-94); Aselmeyer Pfister et C. cotonieri (Na 1884-1911); Astengo Domenico, ind. solfifero (Sv 1908-36); Avondo Carlo Alberto, imprend. (To 1868); Azimonti Giuseppe, imprend. (To 1890-1914); Balleydier Luigi ind. siderurgico (Ge 1863-64); Barabino Antonio Emilio armatore (Ge 1888-1914); Bastogi Pietro banchiere e ind. (Fi 1882-95); Becchi Giovanni Battista armatore e avv. (Sv 1936); Beduschi Paolo imprend. (Mi 1894); Beltrani Vito ind. (Pa 1906-36); Biffi Antonio ind. chimico (Mi 1865-1907); Bigatti Ambrogio imprend. (Mi 1893-1906); Biglia Giovanni Battista ind. (To 1888-1906); Bocca Annibale ind. (To 1936); Bona Basilio imprend. (To 1906-14); Borsalino Gabriello Mario (Mi 1911-36) e Teresio (Al 1907-36) imprend.; Bossolo Luigi imprend. serico (To 1894); Bozzotti Cesare imprend. serico (Mi 1862-75), Gio. Battista imprend. serico (Mi 1883-89); Branca Bernardino liquorista (Mi 1936) e Branca F.lli (Mi 1896-1906); Brun Luigi imprend. siderurgico (To 1853); Brunner Adolfo imprend. e Brunner Guglielmo (Ts 1903-11); Burgo Luigi ind. carta-

provenienze, vicine ai gruppi dirigenti cittadini, e fra le maggiori dinastie industriali. Espressioni di un settore «antico» come il tessile convivono con settori «nuovi»: il chimico, ad esempio, al quale si collega la produzione di liquori e di concimi, o il meccanico.

rio (Cn 1936); Calcagno Angelo Emanuele imprend. (Ge 1870-1903); Cambiagli Giuseppe cappelliere (Monza 1906-14) e Samuele (Monza 1936); i milanesi liquoristi Campari Davide (1906-1907), Giuseppe (1894), Guido (1894-1907); Candiani Luigi imprend. cotoniero (Mi 1861-90); Canepa Eugenio imprend. laniero (Biella 1911-14); Canesi Ernesto ind. cotoniero (Monza 1894); Castelli Demetrio ind. (Ge 1849-53); Ceriana Francesco ingegnere e imprend. (To 1882-1914); Challier Enrico imprend. tessile (To 1894); Chiaramonte Bordonaro Gabriele imprend. vinicolo (Pa 1882-1907); Chiesa Michele ind. e banchiere (To 1890-93); Cinzano Francesco e C. liquoristi (To 1893-1903); Consonno Fortunato ind. serici (Mi 1894); Cora Camillo (To 1888-96), Giuseppe (To 1888-92), Luigi (To 1903-14), liquoristi; Croisier Luigi neg. e ind. (Fi 1893-1914); Da Zara Giuseppe imprend. (Pd 1889-1923); De Ferrari Tommaso ind. (Ge 1888-1907); Dellepiane Francesco Giovanni ind. (Ge 1936); De Vecchi Massimo ind. (Mi 1894-1907); Diena Arturo ind. (Pd 1914-36); Donegani Adolfo (Li 1879-93) e Giovanni Battista (Li 1879-1911) comm.ti e imprend.; Dufour Luigi ind. cementifero (Ge 1936); Erba Carlo ind. (Ge 1847-80); Fiorazzo Vittorio imprend. (Pd 1936); Florio Ignazio imprend. e banchiere (Pa 1867-1907); Fossi Gio. Battista neg. e imprend. serico (Fi 1869-72); Franzosini Bernardo imprend. (Mi 1877-79); Franzosini G. e A. F.lli imprend. tessili (Mi 1861-67); Gavazzi Antonio ind. serico (Mi 1864-66); Ghersi Federico liquorista (Ge 1890-1906); Grange Francesco ind. (Randens 1850-53); Guzzardi Giovanni imprend. conciario (Ct 1936); G. & G. Guzzardi imprend. conciari (Ct 1936); Ingham-Whitaker Guglielmo banchiere e imprend. vinicolo (Pa 1865-93); i liquoristi Isolabella Egidio (Ge 1906-36), Eugenio (Ge 1906-1907), Mario (Ge 1906-36), Ubaldo (Ge 1906-36); Lamberti Gennaro imprend. chimico (Ivrea 1876-92); Lanza Michele imprend. (To 1882-96); Magnani Giovanni imprend. chimico (To 1888-94); Mangili Cesare imprend. (Mi 1893-1906); i liquoristi Martini Alessandro (To 1888-1907) e Martini & Rossi (To 1888); Molina Tito ind. (Mi 1894-1913); Molina Paolo Andrea imprend. cartari (Mi 1878-94); Monateri Piero imprend. edile (To 1936); Mongenet Baldassarre imprend. siderurgico (Chambéry 1911); Müller Maurizio imprend. cotoniero (Intra 1894); Mylius Federico imprend. (Mi 1883-91); Penco G. Filippo imprend. (Ge 1847-56); Pirola Enrico ingegnere e ind. (Mi 1923-33); Ponti Andrea (Mi 1863-64) e Ettore (Mi 1894-1914) imprend.; Ravasini Ruggero dottore in chimica e ind. (Rm 1926-36); Raggio Carlo ind. (Ge 1860-1911) e Ditta Raggio Carlo (Mi 1936); Reinach Carlo imprend. (Mi 1936); Ricci Federico imprend. (Ge 1936); Romanengo Dario imprend. tessile (Ge 1914); Saggiante Giuseppe ind. e avv. (Ca 1875-76); Sciaccaluga Giuseppe imprend. cotoniero (Ge 1879-90); Silvetti Giuseppe imprend. serico (To 1888-94); Stelzig Carlo imprend. (Pa 1880-1907); Stucchi Carlo imprend. cotoniero (Mi 1861-62); Trezza Luigi imprend. (Vr 1870-71); Ventura Gregorini Andrea ind. (Lovere 1911-14); Vercellone Benedetto (Sordevolo 1879-89), Clemente (Sordevolo 1890-1907), Felice (Sordevolo 1853-94) imprend. tessili; Zanoletti Ferdinando imprend. metallurgico (Mi 1936); Zarù Giulio imprend. (Rm 1914-36).

Sono spie di percorsi avviati le vicende delle ditte-famiglie Sella, Bona, Vercellone già presenti nei primi anni e, sia pur esagerato, colpisce l'accostamento tra la fabbrica di Savigliano di Felice Rignon e quelle di Manchester¹⁸⁸. Radicate in area piemontese le tre ditte si scambiano patrimoni, esperimenti e «affetti». Si imparentano fra loro e si subentrano nelle attività i Vercellone, fabbricanti di panni-lana di Sordevolo¹⁸⁹; i Bona, imprenditori lanieri biellesi attivi a Caselle e Carignano¹⁹⁰; i Sella, fabbricanti di panni in Valle Mosso e a Torino¹⁹¹. E non solo: altri azionisti nella stessa area – gli imprenditori lanieri Müller, Piacenza, Levi – anticipano tempi e tratti del futuro volto capitalistico regionale.

Esponenti della società produttiva di fine Ottocento, Michele Lanza, Emanuele Cacherano di Bricherasio, Roberto Biscaretti di Ruffia sono le avanguardie dell'industria meccanica, membri di famiglie dell'aristocrazia subalpina e di una nuova classe dirigente capace di inserirsi nei programmi di riorganizzazione economico-produttiva. Data al 1898 l'idea di questi pionieri dell'automomo-

¹⁸⁸ *Giudizio della Camera d'agricoltura e di commercio di Torino sulla esposizione del 1850*, cit., p. 113.

¹⁸⁹ Negli anni Settanta, già azionisti della Banca di Torino (300 az. da 500 lire: ACS, MAIC, IBS, b. 236, fasc. 1417), passano da 88 a 200 az.; sulla scia di qualche incauta operazione declinano a 35 nel 1890; ma ancora nel 1936 contano 201 az.

¹⁹⁰ Eloquente l'*iter* di Basilio (Sordevolo 1848-Domodossola 1915), avviato agli studi professionali a Biella, capo tecnico nel 1867 nel lanificio Sella di Chiavazza (Biella), direttore dal 1871, rileva nel 1878 il lanificio Laclaire di Caselle con i fratelli Valerio Massimo, Eugenio e Battista, e innova i sistemi di lavorazione. Nel 1886 la fabbrica occupa 350 operai (250 in filatura) con 3.500 fusi e 140 telai. Nel 1889, sciolta la società preposta alla gestione, diviene unico proprietario. Consigliere dal 1899 della Camera di commercio di Torino, entra nel consiglio di presidenza della Lega industriale di Torino e dell'Associazione laniera italiana (V. Castronovo, 1969a). A Sordevolo avevano fatto scuola gli Ambrosetti (artefici nel 1691 di una fabbrica di panni grigi di lana per divise militari e fornitori di rasi di panno, le *ambrosette*) e su 250 telai attivi nel 1820, 90 erano Ambrosetti e Vercellone; tra i nostri Francesco fu Gregorio, Gio. Antonio fu Giorgio Vincenzio e Vincenzo fu Giovanni Antonio (N. Raponi, 1960).

¹⁹¹ Segnalati dal 1829 per i panni fini mercé macchine «ideate ed usate all'estero, e delle quali essi avevano intrapresa la costruzione nelle officine annesse»; apprezzati nelle Esposizioni del 1832 e 1838 per i progressi del lanificio e del 1844 per «panni di forza straordinaria [...] bontà di tessuto [...] moderazione di prezzo». Nuove menzioni per Gregorio nel 1850 (*Giudizio della Regia Camera*, cit., pp. 291-92; *Giudizio della Camera d'agricoltura e di commercio di Torino sulla esposizione del 1850*, cit., p. 132; cfr. F. Ramella, 1984).

bilismo di fondare l'Automobile Club d'Italia e al 1899, con Giovanni Agnelli e Ludovico Scarfiotti, quella di creare la FIAT¹⁹².

Se un cenno meritano le dinastie di cioccolatieri Caffarel e Tal-mone, qualcosa occorre dire dei cappellieri monzesi G. Cambiaghi (titolari di 100 az. nel 1906 e 200 nel 1907) e più di tutti dei Borsalino. La storia dei fratelli Giuseppe e Teresio¹⁹³, attivi ad Alessandria, città di tradizione conciaria, artigianale e serica, illustra bene il passaggio da un'esperienza di mestiere a una moderna organizzazione di fabbrica, gestita con attenzione alle innovazioni tecnologiche, alla qualità della produzione e alla pubblicità del prodotto – non a caso il *Borsalino* sarà disegnato dal celebre Marcello Dudovich – e sfociata in un buon investimento azionario. Spicca l'evoluzione di Teresio che da una quota appena sufficiente a varcare la soglia dell'adunanza (20 az. a inizio Novecento), saliva a 150 nel 1911, a 250 nel 1914, a 934 nel 1936. Non si intravede gioco di squadra tra membri della famiglia, che pure detengono quote rimarchevoli (Gabriello Mario ha 100 az. nel 1911, 125 nel 1914 e 500 nel 1936 e la sorella Paolina 25 az. dai primi del secolo al 1914, raddoppiate nel 1936), ma andamenti e numeri sono indizio di ricchezza e possibilità di tenere immobilizzati capitali a resa declinante. Difficile interpretare questa scelta univocamente (una volontà di assicurazione del benessere dell'azienda, una sorta di tacito patto, una distrazione dall'investimento produttivo per una scarsa ma sicura remunerazione?) ma, ancor più, ignorare la complessità di ragioni che sta dietro l'*essere azionisti*.

A diversi chilometri da questa si affermava un'altra tipologia d'impresa, quella dei Branca. I fratelli Giuseppe, Luigi e Stefano, figli di Bernardino e di Carolina Erba, alla metà del secolo avevano fondato una società in nome collettivo passata, nel 1877, sotto

¹⁹² Nel 1906, anno del passaggio a società anonima, Biscaretti di Ruffia era tra i primi azionisti e membro del CdA. Interessato allo sviluppo di Torino, fu presidente del Circolo dilettanti fotografi: cfr. M. Miraglia (1990). Senatore nel 1905, aderirà al movimento nazionalista e al partito fascista pur rimanendo legato alla monarchia, sarà commissario del municipio di Recco e presidente della Congregazione di carità amministratrice dell'ospedale, morirà nel 1940.

¹⁹³ G. Barberis, G. Subbrero (1986); F. Bonelli (1971a, 1971b). Richieste di finanziamento in ASBI, Consorzio sovvenzioni su V.I., pratt., nn. 354, 356; ivi, Ispettorato del credito, pratt., nn. 99, 321.

gestione familiare. Sorta con scarse attrezzature e con dimensioni consentite da un mercato limitato al capoluogo o poco oltre, la distilleria e fabbrica liquori dei Branca si sviluppò perfezionando l'amaro tonico, riuscita e duratura associazione di erbe e radici esotiche e nostrane. Sostenuto da un apparato pubblicitario, nel quale lentamente si cominciava ad investire, il Fernet-Branca liquore igienico-anticolericò si affermerà sui mercati d'Europa e d'oltreoceano. Al principio del Novecento la ditta ha 200 az. e 175 al 1906 (e 50 Maria Scala vedova di Stefano, portate a 265 nel 1914)¹⁹⁴. Se le traversie legate alla successione familiare intaccano il capitale azionario, dopo il 1917 l'ammodernamento della fabbrica, l'affinamento delle tecniche di lavorazione, l'apporto di esperti finanziari e industriali coordinati da Bernardino, porteranno la ditta ad un'affermazione nell'imprenditoria nazionale che troverà contrappunto nella ripresa degli investimenti. Al 1936, un anno prima della morte, Dino aveva in portafoglio 454 az. e la sorella Lina 113. Al mondo dei liquori e vini sono legate le avventure di altre grandi dinastie: la torinese Martini & Rossi sorta nel 1863 (per opera di Alessandro Martini, Teofilo Sola e Luigi Rossi, esperto di erbe), produttrice di vermouth e spumante nel 1864 e titolare di 100 az. nel 1888¹⁹⁵, o quella degli Isolabella, con Giovan Battista azionista nel 1853 e poi con le presenze novecentesche di Pietro e dei figli di Eugenio: Egidio, Mario ed Ubaldo. Ma altri rappresentanti del settore si scorgono nei Cora¹⁹⁶ – con Giuseppe titolare di 50 az., ripartite nel 1893 tra i figli Camillo ed Egidio e al

¹⁹⁴ Sarà Stefano, il più intraprendente dei figli, consigliere comunale nel 1878 e organizzatore dell'Esposizione universale di Milano, ad assumere la gestione della società alla morte dei fratelli. Divergenze fra la moglie Maria Scala, i figli Dolores, Bernardino e Carolina, e la vedova di Luigi, Giulia Melzi d'Eril, affiorarono alla morte di Stefano tra i cui figli, nel 1911, sarà divisa la proprietà. Nel 1917 il figlio Bernardino (1886-1937) assumeva la direzione dell'azienda e, l'anno dopo, la trasformava (V. Castronovo, 1971).

¹⁹⁵ P. Cirio (1990). La ragione sociale, al 1863, era Martini, Sola & C.ia.

¹⁹⁶ Il capostipite Camillo nato a Roccavignale (1808-1891) si trasferì da giovane a Torino, dove iniziò la carriera perfezionando l'industria di vini e liquori e avviando la produzione di vermouth (A. Strucchi, *Biografie d'insigni agronomi piemontesi*, F. Casanova, Torino 1885). Alla sua morte lasciava proprietà fondiarie e immobiliari, azioni, titoli di Stato, lo stabilimento di Costigliole d'Asti, liquidi e partecipazioni nella F.lli Cora (M. Bravi, 1983-86). Consigliere del Credito torinese, era stato tra i promotori (100 az.) della Banca piemontese nel 1880, sciolta nel 1881 (ACS, MAIC, IBS, b. 111, fasc. 928).

principio del nuovo secolo nel cantiere di Luigi figlio di Camillo – e nei Cinzano – con la Francesco Cinzano e C. forte di 131 az. a fine Ottocento¹⁹⁷ –, vicende esemplari di un processo evolutivo che da produzioni artigianali di poche decine di bottiglie di vini, grappe e liquori era approdato a produzioni su ampia scala, ed aveva elevato vecchi maestri acquavitai a professionisti.

Non difettano proprietari di officine e fonditori come Piaggio o Balleydier, fabbricanti di armi come i Beretta, produttori di carta come Burgo e Molina, editori librari e stampatori come Pomba, Marietti, Bocca, Franco Seb. e figlio, Junck¹⁹⁸, costruttori come i milanesi Pietro Bregani e Leone Castelli, famiglia, quest'ultima, al cui nome si legano la sede del Touring Club Italiano e il palazzo della Rinascente¹⁹⁹. Scarsi, in considerazione dell'elevata quota di azionisti liguri e dell'essere Genova primo porto italiano per dimensioni e volumi di traffici, gli armatori (poco inclini a questo investimento). Sola eccezione, è rappresentata da quanti gestiscono insieme negozi e commerci diversi²⁰⁰. Gli Agnesi, ad

¹⁹⁷ Proveniente da una schiatta di confettieri e distillatori, nel 1867 Francesco Cinzano fonda la ditta, trasformata nel 1921 in società in nome collettivo (sotto la guida di Enrico Cinzano e poi del genero Alberto Marone Cinzano).

¹⁹⁸ Junck, meno noto degli altri, aveva introdotto la pratica della cromolitografia e della liotinta; famoso per le stampe, applicò tali metodi a riproduzioni d'incisioni di rame e legno e di carte geografiche, «con cinque torchi Brisset, un disegnatore e dieci o dodici operai» (*Giudizio della Regia Camera*, cit., p. 174). Nel 1850 con otto torchi, diciotto o dodici operai, istruiva gli allievi del paese; i suoi prezzi erano vantaggiosi per «bollette litografate in nero» e «per biglietti da visita». Azionista della Cassa del commercio e dell'industria, al 1856, operava in via Accademia delle Scienze (AST-SR, Archivio sistemato di Torino, n. 3184; *Guida di Torino [...] 1864*).

¹⁹⁹ Nato a Sizzano Pavese nel 1879 subentrò al padre nel 1902, creando, con i fratelli, la società Figli di Pietro Castelli attiva a Milano e Roma.

²⁰⁰ Accame Antioco (Ge 1888-1914); Accame Emanuele (Ge 1853-90); Accame Enrico (Ge 1936); Accame Antioco e Luigi F.lli (Loano 1853); Ameglio Gio. Batta e f. neg.ti in oli e armatori (Porto Maurizio 1844-93); Badaracco Giuseppe Benedetto (Ge 1869-73); Barabino Antonio Emilio (Ge 1888-1914); Becchi Giovanni Battista armatore e avv. (Sv 1936); Bertollo Nicolò (Ge 1888-1914); Beverino Giambattista (Ge 1870-1936); Bolla Filippo (Ge 1903-1907); Bollo Giacomo (Ge 1894-1907); Bollo Giuseppe fornitore (Ge 1888-94); Ceruti Alessandro (Ge 1853); Chiappara Abramo (Ge 1888-94); Dall'Orso e C. armatori e neg.ti in granaglie (Ge 1907-14); Dall'Orso Francesco (Ge 1894-1907); Dall'Orso Sebastiano e f. (Ge 1892-1911); De Pace Luigi armatore e neg. (Pa 1865-80); De Pace Salvatore armatore e neg. (Pa 1866-73); Florio Ignazio e Vincenzo armatori e comm.ti (Pa 1869-90); Gattorno Francesco neg. e armato-

esempio, andanti sul versante molitorio-armatoriale e fin dal 1824 affermati a Oneglia. Grazie ai perfezionamenti nella meccanica del mulino da grano ed all'introduzione di nuovi metodi di macina appresi all'estero, nel 1886 i mulini Agnesi macinavano 40.000 quintali di grano per la gran parte di provenienza russa²⁰¹. Non perciò rinunciavano al titolo Bankitalia e, alle soglie del XX secolo, si posizionano tra gli azionisti di spicco (180 az.) di Imperia e Porto Maurizio.

Più varia l'esperienza dei siciliani De Pace, famiglia che ad interessi preponderanti nel settore armatoriale aveva affiancato quelli per zolfo, concia, tessuti e coloniali; o la vicenda di Alfio Scuto Tomasselli produttore di vini neri, armatore e banchiere e, come i De Pace, a lungo nell'amministrazione della succursale catanese BNRI.

Gli esempi potrebbero moltiplicarsi; basti dire che questi imprenditori incarnano settori e spazi economici che avevano trovato, o iniziavano a farlo, vie di commercializzazione estere e strutturazione interna ma alle cui affermazioni non era estraneo un migliorato accesso al credito. Si tratta di nomi richiamati per segnalare la presenza di azionisti con provenienze, esperienze e dimensioni diverse²⁰². Perché tengano i propri capitali immobilizzati in azioni a resa decrescente e quale confronto possa stabilirsi tra vec-

re (Ge 1844-53); Ghio Eugenio armatore (Ge 1894-1914); Hofer Rodolfo e C. (Ge 1888-94); Ivancich Luigi (Ve 1870-90); Lavarello Giambattista (Quinto al mare, 1892-93); Lavarello Giuseppe (Deiva 1892-1908); Lavarello Prospero (Varazze 1888-92); Mazzino Bartolomeo (Rm 1894); Noli Carmelo (Ge 1906-1907); Odero Nicolò (Ge 1892-94); Pellerano Gaetano (Ge 1888-94); Piaggio Rocco e f. (Ge 1887-88); Pirrotta Vincenzo (Pa 1936); Raffo Enrico (Ge 1907-14); Ravano Giuseppe (Ge 1936); Razeto Gio. Batta (Ge 1860-76); Rubattino Raffaele (Ge 1882-83); Vaccaro Federico (Ge 1888-1925); Scarsella Agostino armatore (Chiavari 1893-1911); Scuto Tomasselli Alfio prod. vini, armatore, banchiere (Ct 1874-83); Tagliavia Pietro spediz. e armatore (Pa 1869-75).

²⁰¹ Paolo (1828-1902), altro figlio di Paolo Battista, si dedicherà al commercio di grano trasferendosi a Genova. L'azienda passerà poi al figlio di Paolo, ing. Giacomo (1859-1929): cfr. N. Calvini (1960) e G. Oreste (1960). Si tratta di una delle poche rappresentanze del settore granario tra gli azionisti: una verifica alla voce «commercianti, commissionari e mediatori in cereali», in *Associazione Granaria e mercato granario di Milano* (Tip. Maj & Malnati, Varese 1936) ha rivelato i soli veneti Friedenberg Vittorio e Torrani Alfredo.

²⁰² Cfr. il paper di G. Conti (1996). Anche le considerazioni di R. Tilly (1989, pp. 325-56).

chia e nuova imprenditoria è arduo a dirsi, ma un buon rapporto con l'Istituto – attraverso il quale poter sperare di veder soddisfatte le richieste di finanziamento e di influenzare qualche decisione – rimaneva, come insegnavano le vicende dei fabbricanti di seta negli anni d'esordio presenti tra i grandi azionisti e i grandi debitori, cruciale. Fatto ancor più vero all'indomani della Grande Guerra quando problemi di riconversione spinsero gli imprenditori a rinsaldare i rapporti con le banche. È altresì probabile che continuassero a farsi sentire ragioni di prestigio per alcune dinastie familiari – liguri e piemontesi su tutti – che avevano tenuto a battesimo la Banca più di mezzo secolo prima e che a fatica si sarebbero staccati da queste azioni; e pure che vi concorresse una carente conoscenza del mercato dei capitali. Non va infine scartata l'ipotesi che tenere queste azioni equivalesse a mettere al sicuro una parte delle proprie sostanze, pur a fronte di un dividendo che dal 1894 al 1907 fu decisamente esiguo, «rispetto al capitale nominale versato» e tutt'altro che esaltante nel prosieguo²⁰³. Quale sia stata la remunerazione per questo «sicuro rischio», e variò da caso a caso e da periodo a periodo, l'attrattiva del titolo non venne meno e richieste sul diritto di prelazione continuarono ad arrivare in AC anche da azionisti stranieri²⁰⁴.

Gli ingredienti umani e professionali costitutivi dell'azionariato non segnalano tratti speciali o inattesi per quanto, a volte, l'ombra di mistero rendesse azionisti e banchieri una sorta di entità a sé. Relativamente alla scelta del personale amministrativo-direzionale (direttori di sedi e succursali, cassieri, consiglieri, tutti azionisti «obbligati») giocò, specie nella fase del radicamento, il bisogno di consenso – analogamente allo Stato attento a privilegiare la cura della rappresentanza di commercio ed industria e, in subordine, quella del mondo agrario, del quale si sentiva espressione²⁰⁵ – e il difetto di uomini professionalmente attrezzati; cosa

²⁰³ Cfr. F. Bonelli (a cura di, 1991, p. 47): il 2,14% nel 1894-95, il 3% dal 1896 al 1905, il 3,33% nel biennio 1906-1907; nel 1913 si toccherà il limite massimo con l'8%. Alla riapertura delle Borse all'indomani della Grande Guerra il limite fu elevato al 10% del nominale versato. Dal 1920 fu deciso, e sino al 1936 mantenuto, un dividendo di 60 lire fisse (cfr. R. De Mattia, a cura di, 1977, vol. III, t. 1, p. 360).

²⁰⁴ Le richieste, nel 1928, in ASBI, Banca d'Italia, Azionisti, Pratt., n. 1900.

²⁰⁵ Cfr. M. Malatesta (1988a, pp. 27-28).

che, in materia di amministratori, indusse a sorvolare su comportamenti percepiti come disinvolti e contrastanti con la linea della Banca ed a correre qualche rischio di troppo.

All'approssimarsi del XX secolo l'azionariato si sostanzia degli stessi commercianti, dotti e possidenti che cent'anni prima avevano distinto il corpo sociale, sebbene pochi siano i dotti e rari i ricchi e gli audaci. Sono presenze sparse quelle di Giuseppe Verdi, di Edmondo De Amicis (figlio di un «banchiere regio dei salì»), dello storico Gaudenzio Claretta, dello scultore Giovanni Battista Cevasco, dello storico e genealogista Agostino Adorno, dell'orafo romano Augusto Castellani, dello scienziato e scrittore Paolo Mantegazza o di Pellegrino Artusi, familiare ai cultori di gastronomia ma in verità banchiere. Eccezioni, più che prove, di una maggiore considerazione e remunerazione per il settore.

A guardare da vicino il circuito economico otto-novecentesco riflesso nel mondo azionario è possibile seguire i percorsi – abbandonati, ripresi, riadattati – attraverso i quali sono passati gli azionisti: dal negozio al commercio, all'imprenditoria, alla finanza accumulando capitali, accrescendo la capacità di mediazione politica, mutando poco a poco la gerarchia dei valori di riferimento nell'azione economica e sociale.

La connotazione dell'universo azionario preunitario si dissolve negli anni Trenta del Novecento quando dei 3.529 soggetti che al momento del rimborso mantenevano, per pigrizia, affezione o mancanza di alternative, un numero di azioni sufficienti ad aprire loro le porte dell'adunanza – sottratti i 277 soggetti collettivi, principalmente casse di risparmio, società di credito ordinario, ditte (con oltre 200.000 az.) e le 1.119 donne senza specifiche attribuzioni (tranne 169 titolate e 4 «professioniste») – su 1.957 uomini, 485 avevano un titolo – nobiliare (126), civile (335) o civile e nobiliare (18) – e 829 svolgevano un'attività o professione con una bella percentuale di professionisti (153 ingegneri, 200 fra avvocati, dottori in giurisprudenza, notai e professori di diritto, 97 ragionieri, una dozzina fra medici, geometri e architetti e 196 non precisati dottori, 39 agenti di cambio, una volta cambiavalute).

Con la trasformazione in ente di diritto pubblico scompariva uno dei luoghi al cui interno élites nobili e borghesi avevano potuto trovare espressione e modo di investire i propri capitali. Per gli impieghi dei «sopravvissuti» si schiudevano altri orizzonti.

III

ALLE ORIGINI DEI «CAPITALISMI REGIONALI». FAMIGLIE, STRATEGIE, CITTÀ E TRASFORMAZIONI DEGLI AZIONISTI

A ruotare il punto d'osservazione, a passare cioè dal lavoro al luogo, dalla valutazione – difficile ma possibile – di capitali e comportamenti dipendenti da professioni e condizioni a quelli collegati a geografie e famiglie, ecco salire in primo piano culture, consuetudini e strategie degli azionisti. E, con esse, altre categorie d'analisi.

Se la letteratura sulle reti sociali e sulle stratificazioni ha mostrato la funzionalità di parentele e trame associative all'interno dei meccanismi di aggregazione e promozione economico-sociale¹, non priva di interesse, nell'indagare i modi di formazione della società borghese (e non solo), è stata la categoria della sociabilità². Applicate agli azionisti simili linee di analisi appaiono ad un tempo suggestive e rischiose. Suggestive, nel delineare altre vie inter-

¹ La famiglia, nelle sue articolazioni, strategie e dinamiche riproduttive, è stata oggetto di crescente attenzione storiografica: tra i molti, cfr. M. Barbagli (a cura di, 1996); M. Barbagli, D.I. Kertzer (a cura di, 1992); G. Delille (1988); G. Montroni (1986); A.M. Banti (1987), pp. 153-73; P. Macry (1988); D.L. Caglioti (1988, 1996); F. Piselli (1994; a cura di, 1995); G. Civile, G. Montroni (1996). Da meditare E. Grendi (1997). Sulla *network analysis* in campo economico cfr. A. Colli (1999) e G. Guerzoni (1999).

² M. Malatesta (a cura di, 1988); A.M. Banti, M. Meriggi (a cura di, 1991); M. Meriggi (1992). Capostipite di questi studi è stato, come noto, Maurice Agulhon. Cfr. M. Agulhon (1993); la tavola rotonda su Sociabilità e associazionismo in Italia (1991); gli atti del convegno Sociabilité/sociabilità (1992). Dall'angolazione dei salotti: M.I. Palazzolo (1985); M.T. Mori (2000); M.L. Betri, E. Brambilla (a cura di, 2005).

pretative: inserendo aspetti di novità nelle fisionomie e nelle pratiche degli azionisti e sganciandoli da una misurazione basata su denaro, lavoro ed investimento. Rischiose, per l'eterogeneità dell'azionariato, per le variabili da considerare, per l'apparente casualità di scelte che poco lasciano scorgere delle dinamiche comportamentali e delle ragioni sottese alle aggregazioni. Comunque ci si muova i nomi dei sottoscrittori e le origini della Banca – un proseguimento sotto mutate spoglie dei vecchi e prestigiosi banchi familiari per i liguri, o dei piccoli-medi banchi a struttura familiare per i piemontesi³ – sottolineano la presenza di «coorti» familiari e la forza delle stesse nel contribuire, da subito e durevolmente, alla tenuta della Banca.

Più che di una storia delle famiglie o di un'analisi del nesso socialità-economia (e magari di una rilettura della socialità bancaria), preclusa dall'incompiutezza documentaria richiesta da entrambe, in questo capitolo – localizzati gli azionisti, sondata la consistenza delle famiglie, esemplificata la possibilità di agire da gruppi di pressione o di concertare mosse fuori e dentro la Banca – si proverà a verificare se gli investimenti compiuti da famiglie di diverse aree geografiche supportino l'ipotesi di una relazione tra azionisti e «capitalismi regionali». Se, in altri termini, com-

³ Cfr. G. Doria (1969-73, vol. I, pp. 81-85); precocissimo E. Messeri (1912, pp. 360-61) nell'evidenziare la peculiarità del Piemonte, «regione nella quale persiste, più tenace e radicata che altrove, la tradizione del banchiere privato. Senza tener conto delle persone danarose, che nelle campagne piemontesi a grande produzione vinicola fanno operazioni bancarie vere e proprie, pur rifiutando di chiamarsi banchieri per tema del fisco, il numero dei banchieri privati nel Piemonte si eleva complessivamente a 97 [...] la tradizione del setaiolo-banchiere è antica in tutto il Piemonte [...] continua tuttora con qualche successo a Torino. È probabile che con l'andare degli anni, anche in Piemonte i banchieri privati che si troveranno alla testa delle case meglio avviate, penseranno a trasformarle in grandi anonime. Finora però questo movimento, che fu sensibilissimo in altre regioni, e segnatamente in Lombardia ed in Liguria, non si è quasi disegnato in Piemonte». Conferme in V. Castronovo (1969b, pp. 43-44) che ricorda l'origine di Vicino, Nigra, Barbaroux, Capello, Fontana, Duprè, Ceriana, Denina, Bolmida, Soldati, Franel, Todros, Segre, Fiorini, Malvano, Jona «eredi diretti delle antiche agenzie feneratizie ebreë, dei vecchi banchi locali del sale, della seta: piccoli negozianti di danaro e finanziari (tranne alcuni come i Nigra, i Barbaroux, i Tron [...]), dotati di mezzi modesti attinti in prevalenza alla cerchia familiare». Sulla comunità torinese ebraica: L. Allegra (1996); B. Maida (2001).

portamenti economici ed inclinazioni culturali dei gruppi possano essere assunti come tasselli compositivi per una storia dei capitalismi regionali; consapevoli, va da sé, dell'uso cauto che dei concetti di capitalismo e di regione va fatto⁴.

1. *Prima degli azionisti: socialità, parentela e patriottismo*

A metà Ottocento l'esistenza di una rete associativa variamente connotata – poggiante su circoli ricreativi e culturali d'iniziativa privata aristocratica o borghese, su società a carattere scientifico (accademie, gabinetti di lettura e filarmoniche), su confraternite e logge – è, in area subalpina, un dato acclarato. Nel nuovo clima di socializzazione della vita pubblica seguito agli eventi rivoluzionari di fine Settecento, molte città si erano popolate di salotti, circoli e caffè moltiplicando le occasioni di incontro e di «civile conversazione» in spazi diversi da quelli del pubblico passeggio. Allo stesso tempo era stata incentivata la fruizione collettiva di talune fattispecie di beni o passatempi (la lettura, la musica, lo sport) destinati a trovare espressione all'interno di società ed associazioni e a favorire contatti e scambi anche fra ceti diversi. Negli stessi anni e luoghi, l'insofferenza per l'angustia della cappa politica e culturale con la quale i restaurati governi credettero di eliminare – nel Regno di Sardegna come nel Lombardo-Veneto, le due realtà più coinvolte nell'iniziativa bancaria – aria ed idee di rivoluzione, incoraggiò relazioni, aspirazioni politiche e forme di maturazione della pratica politica. All'originalità del nucleo di soggetti che ispirarono, guidarono e finanziarono il processo risorgimentale non fu del resto estraneo il paziente lavoro di tessitura diplomatica svolto nelle Camere di commercio, nei salotti della finanza, nei congressi itineranti degli scienziati.

Una legittimità a seguire il filo del ragionamento dentro la banca è rinvenibile nella natura di questa e nell'adozione della categoria della sociabilità anche come forma costitutiva dell'economico. Quasi superfluo ricordare quanto connaturata con l'eserci-

⁴ Sul concetto di regione come sistema territoriale, dirimenti le pagine di L. Gambi (1999).

zio di credito e commercio fosse la fiducia interpersonale e quanto la consuetudine a collocare fondi e risparmi in case commerciali si legasse alla fiducia della quale queste godevano presso singoli e ditte⁵. Si ragiona, naturalmente, ad un livello di semplificazione della vita economica che regge fin quando il cerchio dei referenti resta inscritto in un perimetro delimitato. L'espansione territoriale e l'entrata in scena di nuovi soggetti pongono sia la Banca – che apre nuovi stabilimenti ed amplia il raggio delle operazioni – sia i negozianti, i possidenti agrari, i banchieri-setaioli – che ad essa si rivolgono per sconti o anticipazioni – nella condizione di non potersi affidare al solo contatto personale. Se non sempre poteva essere agevole per i singoli procurarsi la terza firma indispensabile agli effetti da presentare allo sconto (prassi con la quale la Banca sperava di porsi al riparo da insolvenze)⁶, era altamente probabile che la ricerca della stessa alimentasse un sistema di «raccomandazioni» presso banchieri e negozianti disposti a far da garanti, e che, una volta avviato, il meccanismo si tirasse dentro un numero via via crescente di soggetti.

Da altra angolatura anche la Banca si avvalese di amicizie e legami svolgendo un'opera di aggregazione, di uomini e capitali, funzionale alla sua tenuta, rendendo solidali gli uni e redditizi gli altri. Essa insomma, mettendo in relazione gli «interessi», irrobustiva i vincoli tra possidenti, negozianti e professionisti; sul lungo periodo (per il tramite di incarichi direzionali ed amministrativi) poteva sostenerne la mobilità sociale ed economica per usarli poi come confidenti o informatori; stimolava, da ultimo, processi imitativi. La formazione di casse di sconto, di società commerciali e

⁵ Cfr. G. Conti, T. Fanfani (a cura di, 2002) e, specificamente, su potere e ruolo della fiducia, R. Scatamacchia (2002, pp. 87-114).

⁶ Cfr. cap. II, nota 3. Che il sistema presentasse smagliature è largamente provato dalle polemiche degli azionisti; cfr., fra le altre, la richiesta al direttore Grillo di verificare l'osservanza delle prescrizioni statutarie da parte dei consiglieri di sconto, «prescrizione che, intesa nel suo vero spirito e non soltanto a stregua della lettera, porta necessariamente ad esigere che le firme debbano essere non già nominali e di puro comodo ma di persone solvibili e responsabili, di guisa che la carta rappresenti affari veri e fondati sopra una realtà, affari buoni, affari a breve scadenza, colle minori rinnovazioni possibili» (AGO 27 febbraio 1890). Si ricordi che anche la Banca di Francia, come la BNRI, prevedeva tre firme.

quant'altro arricchì la geografia economica, vide all'opera costole umane e capitali della Nazionale, abili nel riproporre, o nel «rispendere», il proprio nome da un'iniziativa all'altra.

Per gli azionisti – coincidenti nel primo ventennio con soggetti economici di avanguardia, non per forza con le élites politiche – un contatto o un incarico nella prima banca di emissione poteva significare maggior prestigio, ascesa sociale e partecipazione a forme di divisione delle risorse. A considerare la provenienza sociale e professionale degli azionisti ed il fatto che le stesse categorie siano presenti nelle liste delle associazioni volontarie d'élites allora in rapida diffusione – i negozianti della milanese Società del Giardino, i nobili torinesi della Società Whist, i membri di un sodalizio d'intonazione politica come l'Associazione agraria subalpina⁷ – si può supporre che l'incontro tra Banca e società locale dilatasse, con reciproco vantaggio, il potenziale degli attori in scena: come addizione di mezzi e come movimentazione di esperienze.

Il trovarsi in casa Barbaroux nell'autunno 1847, l'appuntamento nella primavera 1844 a Palazzo Cataldi piuttosto che dai Galliera, l'abitudine degli anni Ottanta agli incontri del sabato pomeriggio nel salotto di casa Grillo s'inscrivono nelle medesime logiche; e, mercé i comuni affari, accrescono la visibilità delle famiglie ed i contatti. E si richiama alle stesse logiche l'impegno col quale Cavour, superando l'antipatia verso alcuni dei concittadini coinvolti nella progettata Banca, si dedicò fra uno spettacolo teatrale e una partita di *whist* a smussare contrasti ed a decantare i benefici derivanti dalla creazione della Banca di Torino⁸. Senza voler sopravvalutare la dimensione della socialità, è difficile ignorare il diffondersi di pratiche ricreative tra azionisti e amministra-

⁷ Sorta con regio brevetto 25 agosto 1842 l'Associazione, nota per il carattere politico ed economico via via assunto, raccoglieva forze diverse per censo, cultura e idee politiche. Potevano iscriversi nazionali e stranieri d'ambo i sessi purché di religione cristiana e paganti una quota di 24 lire annue e 6 d'ingresso (art. 26). Aderirono in una prima fase i comuni di Alba, Saluzzo, Ventimiglia, Asti, Albenga, Savona, Novi, Acqui; Torino nel 1846. Al 1844 i 2.700 membri erano: torinesi (436), savoirdi (332), albigesi (114), lomellini (104), genovesi (83) (cfr. G. Prato, 1921).

⁸ Ampie tracce in C. Cavour (1962-86, 1991).

tori della Banca e la possibilità di incontri nei palchi dei teatri, nei circoli di lettura, nelle accademie musicali e nelle società di tiro a segno; tutti luoghi neutri che, senza palesare lo scarso rispetto per l'etichetta o il cattivo gusto «borghese», davano modo nelle stesse sedi di imbastire alleanze o preliminari di alleanze, facili a tramutarsi in accordi e fiori d'arancio.

Si tratta di circostanze accertate per Torino, Milano e per le rispettive province⁹. Diverso il caso di Genova dove, fino agli anni Quaranta, la pochezza di forme associative (l'Accademia Ligustica di belle arti o degli industriali, la Società del Casinò, gabinetti di lettura e filarmoniche) lascia supporre congegni sostitutivi: processi di fertilizzazione interni ai palazzi¹⁰ o relazioni orientate sull'estero – dal quale la Superba ha mutuato idee e pratiche – e, in quanto tali, più difficili da isolare.

Dalla metà dell'Ottocento l'affermarsi di nuovi modelli di consumo e di fruizione del tempo libero, di pratiche di carità e patrocinio a sfondo pedagogico-paternalistico, in una con l'allentamento dei meccanismi sociali di controllo, giocò a favore delle donne che, per quanto prive dell'esercizio dei diritti civili e politici, cominciarono a organizzarsi¹¹. Il caso della Società delle scuole infantili di Torino, presieduta da Cesare Alfieri di Sostegno e popolata da azionisti (Vincenzo Bolmida, Alessandro Casana, Rosalia Salino, Emmanuele Tapparelli d'Azeglio, Agostino Quartara, Agostino Fontana, Vincenzo Rochstol, Lorenzo Valerio, Palmina Molino, Guglielmo Moffa di Lisio ecc.¹²) è solo uno fra molti. Tradotta in moneta, l'adesione all'universo della beneficenza comportava esborsi limitati, simili a forme di sostegno all'ente ma

⁹ A.L. Cardoza (1991); M. Meriggi (1991). L'Accademia filarmonica artistico-letteraria di Novi, fondata nel 1853, contava 210 soci al 1889 (*Guida delle città di Novi-Ligure, Ovada, Gavi e del comune di Serravalle Scrivia*, A. Reali e figlio, Novi Ligure 1889, p. 20).

¹⁰ Con l'eccezione dei salotti di Anna Giustiniani, Teresa Doria, Teresa Durazzo, Bianca Rebizzo e Fanny Balbi Piovera – sui quali M.E. Tonizzi (2005) – poco si sa delle forme associative (cfr. E. Pandiani, 1909).

¹¹ In realtà in Lombardo-Veneto e Toscana le proprietarie potevano intervenire alle elezioni degli organi amministrativi locali dal momento che, partecipando alle spese, acquisivano un diritto.

¹² Presenti anche non nobili: Avena Giuseppe fabbr. vetri e cristalli (To); Cipollina Giovanni avv. (Ge); Corno Alessandro (To) e diversi altri.

tali da far salire un gradino in più nella stima pubblica e nella vita sociale¹³ e da perpetuare la forza del nome¹⁴.

In un quadro di riferimento largo e denso di potenzialità – associazionismo d'élites, parentela, beneficenza – non va trascurato il ruolo che potevano assumere le «grandi famiglie» nei consigli di reggenza e di amministrazione, oltretutto nelle adunanze. Qualsiasi indicatore si voglia adottare è questo un aspetto ineludibile che pone il problema delle responsabilità decisionali di politica creditizia della Banca e della rappresentanza degli interessi privati nella Banca (spesso coincidenti con quelli di precise categorie); e pure di una doppia lealtà, verso l'istituzione e verso la famiglia, già lummeggiata nel rapporto fra banca e banchieri e rivelatrice di maggiori antinomie. Fermo restando il rispetto formale della legge, la dialettica fra «devozione bancaria» e «devozione familiare» rifletteva volta a volta i rapporti di forza esistenti: attestandosi su punti di equilibrio, dando luogo a scontri, favorendo convergenze. Vero è che la possibilità per le «grandi famiglie» di esercitare forme di controllo con l'assunzione di incarichi dirigenziali aveva in potenza un suo rovescio nell'essere le famiglie strutture mobili e ramificate, capaci di comporre le contraddizioni generate dai processi economici in corso e di stemperare, in qualche modo, la litigiosità interna alla Banca, non meno che quella aperta dalla lotta politica.

L'importanza della politica, nel duplice aspetto del contatto con esponenti del governo e del rapporto fra organizzazioni degli interessi ed amministrazioni dello Stato¹⁵, rappresentò un elemento di ulteriore complicazione già chiaro ai reggenti genovesi. Nelle more della fusione con la consorella torinese, il sospetto che «la conoscenza e il contatto con i poteri dello Stato, e con le au-

¹³ L'art. 5 dello statuto (26 febbraio 1855) stabiliva che potesse divenire patrono chi procurasse alla società 20 az. da 10 lire caduna e l'art. 8 che i patroni sarebbero stati preferiti nelle ammissioni di «bambini da essi presentati o raccomandati»; l'art. 10 assimilava patroni e benefattori. La Banca e il municipio di Torino contribuivano rispettivamente con 800 e 4.500 lire (*Relazioni dell'anno 1859 lette nell'adunanza generale della Società delle scuole infantili il dì 18 novembre 1860*, Tip. Castellazzo e Vercellino, Torino 1860).

¹⁴ Sulla beneficenza in ambito ligure: G. Assereto (1976-79); A. Molinari (1994), e la bibliografia ivi citata.

¹⁵ Fra i primi studiosi L. Musella (1985, 1994); anche S. Adorno, C. Sorba (a cura di, 1991); A. Mastropaolo (1993).

torità» potesse favorire i torinesi «forse a nostra esclusione» fu usato per forzare i titubanti a perseguire quella scelta e prospettare i problemi economici in una luce più realistica¹⁶. Lo stesso progetto di assunzione del servizio di Tesoreria fu sostenuto con un ragionamento in base al quale una Banca «cassiera dello Stato» si sarebbe resa immune «dalla possibile ostilità di un ministro» o da un ministro che avesse voluto proporre una legge contro di essa¹⁷. L'utilità di un «contatto col Governo, col quale si andavano sempre più moltiplicando le relazioni», fu richiamata all'apertura della sede di Milano¹⁸; e, ripetutamente, negli anni a seguire.

Anche lo spirito di corpo tra azionisti sarebbe stato costruito insistendo sul beneficio derivante all'Istituto da un buon vicinato con la politica, sulla solidarietà tra azionisti e consiglieri, sull'impegno a «scambi diretti e frequenti di vedute con gli onorevoli deputati del collegio e con le altre figure più autorevoli e influenti della città e provincia»¹⁹. Ancora nell'estate 1889, all'approssimarsi di cruciali decisioni sull'ordinamento bancario e secondo «raccomandazioni fatte più volte», si invitavano gli amministratori ad adoperarsi nei «rapporti personali con i deputati della Provincia» e a distinguere gli amici, gli avversari, gli indifferenti²⁰. Il circolo di parenti ed amici all'interno del quale agiva una parte dell'azionariato si avvantaggiò così anche della vicinanza con esponenti politici locali e nazionali. La ridotta presenza di azionisti e reggenti in Parlamento, non va pertanto letta come inazione o estraneità. Altra era probabilmente la strada ricercata dai nostri

¹⁶ ASBI, Banca d'Italia, Banca Genova-Torino, Pratt., n. 2. Copie del *Rapporto della commissione nominata per studiare la fusione delle Banche*, lette nelle sedute del 2 e 19 gennaio 1849.

¹⁷ Dopo la convenzione – osservava David Leonino – un ministro non potrebbe nuocere alla Banca «se non dopo tre anni, ed un ministro costituzionale ignora più di qualunque altro se dopo tre anni si troverà ancora al suo posto» (AGS 4 maggio 1853, in ASBI, Banca d'Italia, Azionisti e partecipanti, regg., n. 1).

¹⁸ AGO 16 agosto 1859, inserzione 1: *Relazione al Presidente*, in ASBI, Banca d'Italia, Azionisti e partecipanti, regg., n. 1.

¹⁹ La lettera-circolare riservata del 31 luglio 1888 di Grillo al direttore della sede di Milano e qui conservata, critica verso la relazione dell'on. Branca per la *deminutio capitis* che la sua approvazione avrebbe comportato, invitava ad appoggiare la più favorevole proposta dell'on. Plebano.

²⁰ Lettera-circolare riservata del 21 giugno 1889, in ASBI, Banca d'Italia, Milano, Miscellanea, non numerata.

– quantomeno in Banca, dove l'incompatibilità con cariche politiche non impedì largo campo a manovre nei municipi – e altre le chiavi con cui indagare la forza del gruppo di pressione azionario.

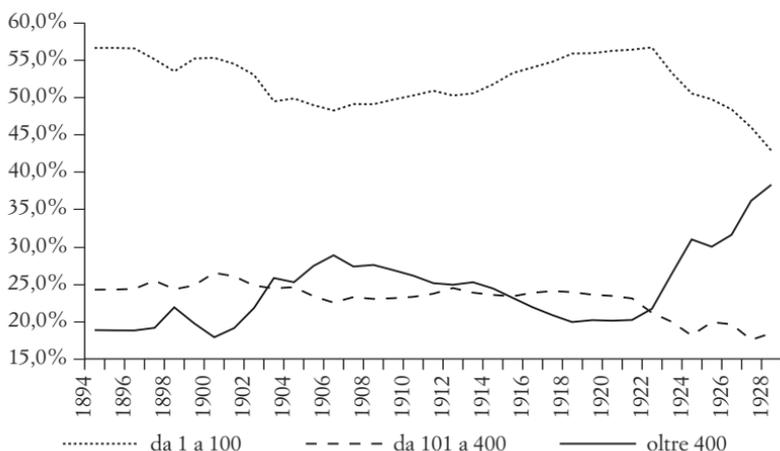
Affari, associazionismo d'élites, collegamenti politici, furore i fili che riuscirono a tener assieme la grande famiglia degli azionisti.

2. *Famiglie di azionisti*

Uno dei percorsi per la verifica di queste considerazioni può venire dalla «messa in fila» degli azionisti lungo un arco quasi secolare e dall'uso dei gruppi parentali come strumento di indagine. Un semplice raggruppamento per cognomi, ricorrenti da quattro a più volte, rivela la presenza di circa 450 famiglie²¹ ammassate in alcune fasi o allungate negli anni, dando luogo – in verticale – a trasmissione frazionata o compatta di pacchetti azionari – in orizzontale – a scambi e circolarità di azioni; segnala al contempo una densità di relazioni se, al di sotto delle 450 famiglie, si scoprono

²¹ Superano in realtà le 500 ma si è volutamente sottostimato il dato ed espunto i nomi di Rossi, Bianchi, Levi. Ad esemplificare, si contano: 8 Andreis, Baragiola, Bollo, Bonavera, Bosio, Buzzone, Cabella, Caffarena, Carones, Castiglione, Centurione, Demichelis, Dufour, Durazzo, Engelfred, Finzi, Gallino, Giangrandi, Gianotti, Graziani, Lanata, Maffei, Maglione, Malatto, Marchetti, Merlo, Mylius, Nicolis di Robilant, Peloso, Pescetto, Pizzetti, Ravenna, Rondanina, Saggiante, Samengo, Sciaccaluga, Stallo, Vassallo, Vercellone, Visconti di Modrone, Zamorani; 9 Basevi, Berardi, Berlingieri, Botto, Bruni, Cambiaso, Casaretto, De Martini, Ferrario, Lagorio, Lamberti, Leonino, Marietti, Olcese, Perotti, Ponti, Pralongo, Prinetti, Quintieri, Revello, Risso, Sacerdoti, Sella, Soldati, Vitale; 10 Anselmi, Barberis, Brambilla, Larco, Moro, Patrone, Raggi, Solaro del Borgo, Vitta; 11 Bancalari, Bonini, Bossi, Calcagno, Calvi, Ceriana, Garibaldi, Ghio, Grillo, Lombardi, Marchini, Micheli, Negri, Nessi, Oneto, Ottonne, Quaglia, Rambaldi, Repetto, Ricci, Rolla; 12 Acquarone, Balduino, Boccardo, Bompard, Brian, Cataldi, Croce, Ferrero, Musso, Pallavicino, Pozzi, Puccio, Quartara, Tedeschi; 13 Barbagelata, Bombrini, Castelli, Conti, Denina, Fassio, Ferro, Gallo, Gattorno, Guicciardi, Marini, Oliva, Sertorio, Torre, Treves de Bonfili; 14 Bocca, Cerruti, Dellepiane, Massa, Odero; 15 Gambaro, Podestà, Profumo, Raffo, Romanengo; 16 Borzone, Fubini; 17 Bertollo, Boselli, De Benedetto, De Ferrari, Pareto; 18 Artom, Barabino, Doderò, Spinola; 19 Cattaneo, Poggi, Rocca; 20 Bruno, Dall'Orso, Gatti, Treves, Villa; 21 Accame, Canepa, Solari; 22 Ferrari, Fontana; 23 Costa, Queirolo; 24 Colombo; 28 Ottolenghi, Segre; 29 Sacerdote; 30 Beretta; 32 Sanguineti; 34 Serra; 46 Parodi.

Fig. 2 - *Evoluzione del possesso azionario: raffronto tra classi di azionisti (1894-1928)*



Fonte: figura costruita sui dati della tab. 6, aggregati in tre grandi gruppi.

oltre 4.000 soggetti. Si tratta di dati che pur mescolando tempi, capitali e tipi di azionisti (il cassettista, l'imprenditore, l'investitore a breve, lo speculatore, le società) e quadri locali differenti (la città grande e la media, quella del Nord e del Sud, quella con uno stabilimento di periodo preunitario e postunitario), offrono più motivi di interesse. Parimenti, incrociando i dati relativi alle donne, elemento centrale nel familismo, coniugate o vedove, sfiorano le 500 unità i casi di concomitante (o passata) presenza del marito fra gli azionisti.

In qualunque modo si voglia interpretarla, certo è che la forma organizzata delle relazioni e la convergenza degli obiettivi assicuravano livelli di protezione economica e sociale elevati, continuità di ruolo e potere, crescita dei patrimoni. Se può essere azzardato attribuire alla struttura familiare una centralità indiscussa o equiparare la relazione banca-azionisti a quella banca-famiglia, non va sottovalutata la sua tenuta nel tempo né la capacità esplicativa sul piano storiografico. Un'analisi delle famiglie e delle concentrazioni azionarie potrebbe infatti aiutare a cogliere l'af-

fermazione di nuovi comportamenti nella gestione dei patrimoni, la scomparsa di alcune attività e professioni come fonti di liquidità, la forza di alcuni legami e l'esistenza di una sorta di duplice monopolio, nei confronti della Banca e dei singoli; potrebbe altresì consentire di ragionare (anche in assenza di dati aggiuntivi) sui beneficiari delle politiche bancarie (debitori, percettori di dividendi, scontisti) e sulla convergenza tra forze del capitalismo italiano occupanti luoghi e settori diversi dello scacchiere.

La progressiva dilatazione di un universo azionario passato in un trentennio da circa 600 a 2.000 soggetti²² – indotta dalla nascita dello Stato italiano, dall'apertura di nuovi stabilimenti e da nuove emissioni azionarie – influi verosimilmente sulla tipologia della base sociale, sebbene grazie al diritto di prelazione sulle nuove emissioni l'originario nucleo azionario conservasse una posizione maggioritaria.

Altro discorso va fatto per il gruppo di comando, vale a dire gli azionisti effettivamente incidenti sulle politiche bancarie. A dispetto di aumenti di capitale e di stabilimenti, è chiaro che il potere di controllo sia rimasto – certo fino alla crisi del 1907 – nelle mani di poche grandi famiglie e di poche grandi banche. Un dato essenziale, in termini assoluti e percentuali, per guardare a cifra e taglia del gruppo di comando, è quello degli aventi diritto a partecipare alle adunanze (da cui erano esclusi i proprietari di azioni fra 1 e 14 nel periodo 1859-93 e fra 1 e 19 nel 1894-1936). Nel solo periodo verificabile con continuità (1894-1928) i piccoli azionisti oscillarono attorno ai 7.000 soggetti (rappresentando, nel punto minimo del 1900-1901, il 68,2% dell'azionariato e nel punto massimo del 1928 il 73,4%) con una proprietà totale (circa 50.000 azioni) mai superiore al 17,8% del capitale sociale (1894-95); dati sintomatici – sia detto per inciso – di una ristrettezza del potere decisionale ma di una capillare diffusione dell'azionariato (tab. 6). Scartati costoro, rimanevano circa 3.000-3.500 azionisti aventi diritto a partecipare, ma anche su questi va fatta una tara. Presenti e/o rappresentati superarono raramente, nel primo trentennio, i 100-110 e crebbero di poco negli anni seguenti. La forbice che qui, analogamente a quanto avveniva in altre società, si apriva fra

²² Il numero è stimato alla vigilia della delibera di apertura della sede di Roma.

Tab. 6 - *Distribuzione delle azioni per classi di azionisti, per quinquennio (1894-1928)*

Azionisti con numero di azioni comprese tra	1894				1899				1904				1909			
	Azionisti	% sul totale	Azioni	% sul totale	Azionisti	% sul totale	Azioni	% sul totale	Azionisti	% sul totale	Azioni	% sul totale	Azionisti	% sul totale	Azioni	% sul totale
1 e 19	7.771	69,9	53.038	17,8	7.316	68,5	49.943	16,6	6.696	69,0	46.062	15,4	6.882	69,4	44.976	15,0
20 e 50	2.133	19,2	64.481	21,7	2.204	20,6	66.827	22,3	1.921	19,8	59.290	19,8	1.992	20,1	61.586	20,5
51 e 100	732	6,6	51.162	17,2	677	6,3	49.029	16,3	619	6,4	44.563	14,9	581	5,9	43.002	14,3
101 e 200	307	2,8	42.317	14,2	304	2,8	42.467	14,2	289	3,0	40.797	13,6	270	2,7	38.922	13,0
201 e 300	73	0,7	17.625	5,9	82	0,8	20.238	6,7	87	0,9	21.809	7,3	75	0,8	18.802	6,3
301 e 400	36	0,3	12.482	4,2	35	0,3	12.043	4,0	34	0,4	11.543	3,8	34	0,3	11.909	4,0
401 e 500	19	0,2	8.624	2,9	26	0,2	11.915	4,0	18	0,2	7.961	2,7	28	0,3	13.140	4,4
501 e 1.000	34	0,3	23.654	8,0	32	0,3	21.875	7,3	29	0,3	18.728	6,2	32	0,3	21.496	7,2
Oltre 1.000	13	0,1	24.021	8,1	12	0,1	25.663	8,6	15	0,2	49.247	16,4	16	0,2	46.167	15,4
<i>Totale</i>	<i>11.118</i>	<i>100,0</i>	<i>297.404</i>	<i>100,0</i>	<i>10.688</i>	<i>100,0</i>	<i>300.000</i>	<i>100,0</i>	<i>9.708</i>	<i>100,0</i>	<i>300.000</i>	<i>100,0</i>	<i>9.910</i>	<i>100,0</i>	<i>300.000</i>	<i>100,0</i>

Azionisti con numero di azioni comprese tra	1914				1919				1924				1928			
	Azionisti	% sul totale	Azioni	% sul totale	Azionisti	% sul totale	Azioni	% sul totale	Azionisti	% sul totale	Azioni	% sul totale	Azionisti	% sul totale	Azioni	% sul totale
1 e 19	7.123	69,2	45.886	15,3	7.845	69,4	49.395	16,5	7.695	72,1	47.775	15,9	7.066	73,4	43.601	14,5
20 e 50	2.127	20,7	65.569	21,9	2.439	21,6	75.980	25,3	2.127	19,9	67.377	22,5	1.774	18,4	54.917	18,3
51 e 100	588	5,7	44.063	14,7	564	5,0	42.671	14,2	498	4,7	36.649	12,2	407	4,2	30.390	10,1
101 e 200	278	2,7	40.829	13,6	297	2,6	43.103	14,4	203	1,9	29.724	9,9	205	2,1	30.618	10,2
201 e 300	69	0,7	17.230	5,7	58	0,5	14.516	4,8	57	0,5	14.537	4,8	61	0,6	15.653	5,2
301 e 400	36	0,3	12.816	4,3	39	0,3	13.414	4,5	29	0,3	10.437	3,5	26	0,3	9.263	3,1
401 e 500	26	0,3	12.126	4,0	16	0,1	7.489	2,5	18	0,2	8.507	2,8	24	0,2	11.150	3,7
501 e 1.000	26	0,3	17.387	5,8	21	0,2	14.108	4,7	18	0,2	12.413	4,1	21	0,2	14.959	5,0
Oltre 1.000	17	0,2	44.094	14,7	17	0,2	39.324	13,1	24	0,2	72.581	24,2	37	0,4	89.449	29,8
<i>Totale</i>	<i>10.290</i>	<i>100,0</i>	<i>300.000</i>	<i>100,0</i>	<i>11.296</i>	<i>100,0</i>	<i>300.000</i>	<i>100,0</i>	<i>10.669</i>	<i>100,0</i>	<i>300.000</i>	<i>100,0</i>	<i>9.621</i>	<i>100,0</i>	<i>300.000</i>	<i>100,0</i>

Fonte: elaborazione dell'autrice su dati rilevati in Banca Nazionale nel Regno d'Italia, *Adunanza generale degli azionisti, ad annos*, e in Banca d'Italia, *Adunanza generale degli azionisti, ad annos*.

aventi diritto e presenti chiarisce bene come i diritti di azionista fossero esercitati, dai più, blandamente²³.

Un monopolio commerciale-familiare segnò quindi la vicenda bancaria, favorito dalla scarsa partecipazione degli azionisti alle scelte aziendali fin dalle primissime battute. La latitanza di questi, oltre a impedire lo svolgimento di regolari adunanze²⁴, aveva reso necessaria la chiamata dei piccoli azionisti (con 10 o meno azioni) ed una certa elasticità di criteri. Nel maggio 1845 rispondevano all'appello 31 azionisti a nome proprio e 6 rappresentanti, e così nel febbraio 1846 quando, davanti ad una sala semivuota (32 tra presenti e rappresentanti), erano convocati i possessori di 10 e 5 az. (sino a raggiungere il numero di 36 dei quali 23 presenti). Neppure all'adunanza straordinaria del 1859, convocata in vista dell'apertura della sede di Milano e del riassetto dell'Istituto, si riuscì ad andare oltre i 52 azionisti (13 presenti); maggiore adesione si sarebbe avuta alla prima adunanza presso la stessa sede (86 fra presenti e rappresentanti) ed a quella straordinaria di Torino del novembre 1860 con 106 soggetti²⁵. E il fenomeno non declina nel tempo²⁶. A spostarsi in avanti, con un capitale di 200 milioni, all'adunanza del 1890 erano 27 i presenti e 79 i rappresentanti; pressoché identici i numeri a quella straordinaria del 25 giugno 1891 con 105 soggetti. Solo in talune circostanze – nelle quali peraltro erano consuete manovre di accaparramento delle procure in bianco con interventi dei direttori per raccogliere «con i dovuti ri-

²³ Su funzionamento, carattere e potere delle assemblee azionarie cfr. E. Soprano (1914, pp. 68 sgg., 238 sgg.). Soprano richiama il dibattito dottrinale (nelle voci di Vidari, Navarrini e Bolaffio) e il caso (ivi, p. 71, nota 1) della Società Italiana per le Strade Ferrate del Mediterraneo, che «pur avendo 360 mila azioni, vide sempre le proprie assemblee popolate di poco più di quaranta soci».

²⁴ L'art. 52 dello statuto fissava un minimo di 27 presenti e di 893 az., vale a dire i tre quinti degli aventi diritto a partecipare.

²⁵ Per ovviare al problema si suggerì di sostituire la procura (che aveva un suo costo) con una lettera e di introdurre multe per gli assenti o perdite di dividendo.

²⁶ All'AGS 12 novembre 1860, su 533 aventi diritto, rispondono in 115 (con 12.299 az.); all'AGO 26 marzo 1861, 136 su 515 (15.431 az.); all'AGS 23 aprile 1862, 83 su 522 (10.005 az.); all'AGS 7 ottobre 1863, 110 su 520 (10.472 az.); all'AGO 13 giugno 1866, in 76 su 615 (8.654 az.); all'AGO 25 febbraio 1869, 113 su 1.172 (11.899 az.); all'AGO 23 febbraio 1870, 120 su 1.228 (13.350 az.); tutti dati, peraltro, inclusivi dei molti rappresentanti per procura.

guardi il maggior numero di adesioni»²⁷ – come nell'ottobre 1893 o nel gennaio 1895 (allorché fra presenti e rappresentati si superò il numero di mille), i soliti noti andarono in minoranza di fronte all'accorrere dei piccoli azionisti. Ancora all'adunanza del 28 marzo 1899, nel colmo di una crisi di riconoscimento del soggetto-azionista, su circa 3.000 aventi diritto, furono 865 i partecipanti e ben più della metà i rappresentati.

Numeri e confronti quantitativi non offrono certezze, ma sono nondimeno indicativi delle contraddizioni comportamentali e «mentali» dei nostri – la voglia di affari e guadagni, l'inconsistenza organizzativa, l'estraneità «concettuale» all'investimento mobiliare – e consentono di toccare con mano quanto vari fossero i modi di *essere azionisti*. Di là da queste osservazioni molte ragioni aiutano a comprendere la condotta assenteista: l'alto costo della procura per essere rappresentati, le spese del viaggio per raggiungere la città sede dell'adunanza annuale (a Torino fino al 1865, a Firenze fino al 1894 e poi a Roma), le barriere materiali ad un coordinamento degli azionisti. D'altro canto se l'essere azionista implicava un diritto, l'esercitarlo personalmente, il non esercitarlo o il delegarlo non era discriminante per i maggiori. Quanti avevano acquistato tali azioni (o queste assieme ad altre) alla ricerca di «grandi affari» non guardarono che al dividendo, evitando ogni fastidio potesse sorgere da compiti amministrativi; diversamente, e per la gran parte, furono fatali l'inesperienza, culturale e sostanziale, e forse la soggezione del piccolo azionista nel confrontarsi con il grande. Stante una percezione di subalternità nei riguardi dei «grandi», affidarsi a qualcuno di famiglia o ad amici degli amici, era del tutto naturale. Questo congegno di mutua delega operò a lungo con profitto di chi, all'interno della Banca, aveva chiaro come e su quali versanti spendersi le azioni sino a far prevalere la *fun-*

²⁷ Nella stessa *Riservatissima* del 10 febbraio 1893 si chiedeva ai direttori di dissuadere chi avesse voluto far valere il diritto di recesso previsto dall'art. 7, facendo leva sulla perdita che ne sarebbe derivata (750 lire per azione più il riparto del fondo di riserva) «i dissenzienti potrebbero per ora ricevere solamente il rimborso di L. 800 su ciascuna azione» (ASBI, Banca d'Italia, Segretariato, pratt., n. 300). All'AGO di Firenze del 27 febbraio 1893, dei 414 azionisti conteggiati 56 erano i presenti e 358 i rappresentati con 41.279 az.; Grillo aveva 422 procure di azionisti possessori di 10.320 az. e l'azionista conte di Sant'Albino 20 procure in rappresentanza di 728 az.

zione sul numero. Di volta in volta, ma sostanzialmente per l'intero corso, le azioni furono usate a garanzia di operazioni commerciali, a sostegno di richieste di prestiti o mutui, per accedere a cariche interne e svolgere un ruolo finanziario. I differenti segni dell'azionariato e il loro sovrapporsi rendono difficile sbrogliare la matassa di relazioni personali consolidate nell'Istituto con l'andar del tempo. Non solo; il ricorso a rappresentanti e procuratori, sui quali andrebbe focalizzata l'attenzione, contribuì a rendere il profilo azionario incerto ed a sottrarre l'indirizzo bancario alle volontà della base sociale. Rappresentanti designati per ragioni contingenti potevano rivelarsi non controllabili da parte dei piccoli-medi azionisti, con esiti potenzialmente contrari alle indicazioni dei mandatarî. Acclarata la tendenza dei «grandi procuratori» – perlopiù, si è detto, «grandi avvocati» – a rappresentare i «grandi azionisti», per la maggior parte dei nostri attori la scelta era casuale. Per ovviare alla fatica e alla spesa dello spostamento si delegava infatti un amico/conoscente disponibile ad accettare la procura nella città sede dell'adunanza, o si incaricava il direttore della sede presso la quale l'azionista era iscritto di farsi carico della questione.

Per decenni, insomma, la Banca si distinse per la concentrazione del potere decisionale, non obbligatoriamente coincidente con i titolari dei maggiori pacchetti azionari. Era l'abilità del singolo – rafforzata talora dalla presenza di mogli, figli e fratelli azionisti – a dar vita ad un congegnato gioco di squadra delle «dinastie» bancarie ed a rendere possibile compiere con *la* ditta di famiglia quanto altrimenti inammissibile. Si pensi ai banchieri Giovanni Donn e Ulrico Geisser, consiglieri della Banca con il minimo azionario richiesto per la carica, ma movimentisti disinvolti con le proprie ditte nella compravendita delle azioni. Tutte spie dell'importanza del progetto o dell'intenzione che, in alcuni casi, sta dietro l'investimento.

Attorno alla metà degli anni Sessanta non erano poche le famiglie che dopo aver attivamente preso parte alle vicende economiche del paese davano segni di decadenza; famiglie le cui ambizioni e capacità non erano bastate a fronteggiare i mutamenti politici ed a salvare nomi e patrimoni o che, scomparsi i membri più influenti e prestigiosi, non avevano trovato chi li rimpiazzasse e visto così illanguidire la tensione pragmatica. A fronte del ritrarsi di quelle, altre famiglie si erano venute affermando: alcune più gio-

vani e dinamiche grazie a spregiudicati investimenti nel clima di fermento per «intraprese ferroviarie» e per ristrutturazioni urbane, altre di vecchia tradizione ma capaci di raccogliere i frutti di attività avviate talvolta in epoca napoleonica; in molti casi una serie di ben preparati matrimoni, con l'apporto fresco di doti, aveva restituito insospettate energie.

3. Dotare le donne, far crescere le famiglie

Concentrare l'attenzione sulle donne, frammenti di famiglie, equivale a portare in superficie le presenze più sparse e nascoste del mondo azionario²⁸, sempre e solo rappresentate da padre, marito o tutore, e tuttavia centrali per cogliere uno dei canali di riproduzione delle famiglie di azionisti. Attrici di un mutamento che tra Otto e Novecento investe l'identità, la consapevolezza di sé e la relazione con la proprietà, le donne che emergono dalle carte appaiono per lo più come catene di negoziazioni tra azionisti, benché non sempre – come prova la condotta di quante passate allo *status* di vedove o di orfane maggiorenni erano pronte a movi-

²⁸ La base numerica sulla quale si fonda il paragrafo è espressa dalla seguente tabella, recante – esclusivamente – il numero di donne censite durante la ricerca. Su circa 3.200 donne schedate, 1.700 sono presenti per almeno due anni.

Anno	Donne								
1844	4	1866	9	1882	92	1902	4	1921	300
1845	2	1867	10	1883	19	1903	255	1922	277
1849	14	1868	13	1884	4	1906	605	1923	283
1850	23	1869	14	1885	7	1907	613	1924	36
1851	8	1870	66	1886	7	1908	91	1925	4
1852	5	1871	26	1887	18	1909	10	1926	15
1853	59	1872	18	1888	444	1910	9	1928	36
1857	3	1873	12	1889	78	1911	736	1929	17
1858	2	1874	30	1890	494	1912	70	1930	35
1859	4	1875	38	1891	423	1913	71	1931	44
1860	29	1876	54	1892	486	1914	677	1932	66
1861	25	1877	4	1893	532	1915	4	1933	20
1862	24	1878	14	1894	1.037	1916	18	1934	18
1863	21	1879	43	1895	15	1918	74	1935	97
1864	22	1880	103	1896	44	1919	6	1936	1.292
1865	23	1881	41	1900	35	1920	3		

mentare le azioni²⁹ – di ratificatrici o di spettatrici. Anche in questo caso, naturalmente, titolarità del possesso non significò per le donne diritto ad esercitarlo, allo stesso modo di quanto accadeva nel campo dell'istruzione, dove avere un diploma non significò avere accesso ad una professione.

Nei casi esaminati le azioni femminili, dotali e no, sono meritevoli d'indagine: in quanto investimento scelto (ad esempio per la facilità di vendita e di frazionamento³⁰) e «deposito» momentaneo *mortis causa* del coniuge; e in quanto spie delle divisioni della ricchezza e di una mediazione svolta dalle azioniste perlopiù senza potere. A differenza di altre fattispecie di beni dotali per i quali, come raccontano controdiichiarazioni orali e controlettere, era uso ridurre l'ammontare pagato, le azioni forniscono un dato sufficientemente attendibile dei patrimoni messi sul piatto nell'imminenza del matrimonio – correggendo verso l'alto il livello di ricchezza femminile³¹ – e delle «simpatie» degli investitori in un campo delicato come quello dotale.

Vale la pena ricordare che, di regola proporzionale al rilievo della famiglia, la dote, specie quando il matrimonio aveva il compito di «fare alleanza», poteva tradursi per la famiglia di origine in una vera emorragia finanziaria; e che né la codificazione napoleonica, parificante uomini e donne nelle questioni ereditarie, né il codice Pisanelli del 1865 e in vigore fino al 1942 ne aveva abolito l'uso³².

Fin dalle prime emissioni, le azioni intestate a donne non negozianti dovettero rientrare in questa tipologia. È probabile però che l'amministrazione, reputando donne (e doti) elementi di poco conto, non si desse carico di registrarle e ne prendesse nota più

²⁹ Le vedove, fedeli agli interessi economici della famiglia fintanto che in essa si riconoscono, diventano trasgressive in assenza di figli (R. Scatamacchia, 2000).

³⁰ Dei patrimoni convertiti in «capitali mobili», facili a manipolarsi con un «semplice giuoco di mano, al momento opportuno» scrive G.C. Chelli, *L'eredità Ferramonti*, pubblicato da Sommaruga nel 1883 e successivamente riedito da Einaudi, Torino 1972, p. 8.

³¹ Cfr. i dati di R. Romanelli (1996) per i patrimoni del 1853-78 indicati da A. Polsi.

³² Cfr. P. Ungari (1974b); P. Macry (1988); R. Romanelli (1995a). Ma le doti garantirono talora dignità e autonomia alle donne escluse dai testamenti. Sul tema: G. Laurita (1984); G. Moricola (1984); I. Fazio (1992); M. Martini (1996).

tardi. Solo negli anni Settanta mercé la frequenza del riscontro – correlata agli aumenti di capitale ed agli impianti di nuovi stabilimenti, non meno che ai primi dibattiti sulla condizione delle donne e sull'istruzione superiore delle stesse³³ – si iniziò a prendere coscienza del fenomeno. Lo ribadivano le disposizioni su intestazioni di donne nubili, maritate o vedove e sui trapassi di azioni di maritate rintracciabili in circolari e autografate concernenti i modi di vendita e la richiesta di precisione ed uniformità³⁴. Già nel 1873 la Banca aveva reclamato un diritto di controllo sui trapassi femminili sia per beni parafernali (beni extradotali sui quali la moglie aveva dominio pur sotto il vincolo dell'autorizzazione maritale), sia per beni dotali, richiamando il personale incaricato a oculata vigilanza. Le azioni, si precisava, possono essere trapassate solo col concorso e controllo della Banca alla quale spetta verificare se le azioni di donna maritata rientrano o meno nella dote (poiché, secondo il principio sanzionato dalla giurisprudenza francese, la Banca è responsabile delle conseguenze derivanti dall'incapacità civile di coloro che chiedono il trapasso). Annullate le vendite non giustificate da libera disponibilità, con «istruzione dotale della titolare o [...] con apposito atto di notorietà o [...] previa autorizzazione del Tribunale civile», lo svincolo fu accordato con prudenza per evitare che usi speculativi si riverberassero negativamente sul titolo, sottraendo un investitore fra i più sicuri. Non meraviglia pertanto che l'Ufficio contenzioso fosse sottoposto a gran da fare dai frequenti tentativi di appropriazioni delle doti femminili e da ripetute richieste di chiarimenti (ad esempio in assenza di strumento dotale o per matrimoni avvenuti sotto il codice asburgico), sempre o quasi risolte – previo accertamento dell'assenza di vincolo – attenendosi ai principi vigenti nell'amministrazione del debito pubblico ed alle norme del codice civile³⁵.

³³ Dibattiti che condurranno, fra l'altro, nel 1876 all'ammissione delle donne alle Università (auspice il ministro Ruggero Bonghi) ed a testimoniare negli atti pubblici (L. 9 dicembre 1877, n. 4167, promotore Salvatore Morelli).

³⁴ Cfr. le circolari che nel 1856-93 ebbero per oggetto intestazioni e trapassi – nn. 103 (9 agosto 1867), 143 (15 maggio 1869), 187 (18 novembre 1871), 212 (25 aprile 1873), 221 (23 dicembre 1873), 336 (22 aprile 1882), 453 (22 marzo 1884) e 612 (30 giugno 1888) (ASBI, Raccolte diverse, Normativa interna, altro, nn. 40-43).

³⁵ Cfr. i trapassi di 4 az. di Vaschini Ermellina fu Matteo moglie di Giovan-

Alla fine del 1878, quando la relazione annuale della Banca commentava per la prima volta il dato delle azioni dotali, a fronte di un capitale sociale di 200 milioni di lire, la percentuale di donne appariva irrilevante nel numero ma non trascurabile nelle quote: su 6.473 azionisti, 35 azioniste avevano in dote 2.029 az.; importanza confermata negli anni (tab. 7).

Considerate le condizioni economiche del paese e le scansioni connesse agli aumenti di capitale³⁶, non sembra potersi dubitare dell'interesse del settore: destinazione sicura e fino al 1894-95 remunerativa, tale da compensare la stagnazione di altri settori e la declinante redditività della terra; e spia, ai fini dell'analisi, di mutamenti economici e sociali che agiscono sulle istituzioni e sugli attori.

Due le cesure. La crescita procede lenta ma regolare; si fa netta nella seconda metà degli anni Ottanta; rallenta in coincidenza

ni Ferettini da trentadue anni (ASBI, Banca d'Italia, Azionisti, Pratt., n. 1721: 1875 Bs): «pel cessato Codice austriaco [...] non è mai sorto il dubbio che la moglie come proprietaria e il marito come usufruttuario non possano liberamente disporre dei beni dotali»; 10 az. di Barberini Marianna di Luigi moglie di Pietro Amodeo (ivi, n. 1724: 1887 Co); 15 az. di Guenzati Antonietta fu Filippo moglie di Antonio Warchez, con contratto stipulato a Milano il 27 settembre 1859 senza vincoli (ivi, n. 1723: 1884 Ge). Cfr. M.T. Sillano (1974). Nel 1886 Minola Marietta fu Pietro, moglie di Carlo Fogliazzo fu Felice, chiede il trapasso di 4 az.; con atto nunziale del 25 maggio 1884 la donna «imputò in conto della dote da sé stessa costituitasi, oltre l'importo di altri valori, quello di L. 7.088 delle 4 az. della Banca». Il marito «che si assunse la garanzia della intera dote acconsentendo alla sposa ipoteca speciale» adducendo una serie di ragioni, «faceva istanza a che le 4 az. fossero a libera sua disposizione». L'Ufficio contenzioso obiettava che il «marito ha ricevuto le az. a titolo di dote con precisa determinazione del loro valore. Quindi egli deve ritenersi proprietario delle azioni e debitore verso la moglie del loro importo [...] ciò stante può eseguirsi il trapasso» (ivi, n. 1723). Rendite senza vincolo potevano essere trapassate a norma dell'art. 1967 del codice e della L. 10 luglio 1861, n. 94 (istituzione del «Gran Libro del Debito pubblico del Regno d'Italia») che «riconoscono le rendite dello Stato capaci d'ipoteca», ipoteca manifesta ed efficace solo con l'iscrizione. Per questa ragione «l'amministrazione non può presumerne l'esistenza, ov'essa non sia iscritta. Le azioni della banca [...] non sono suscettibili d'ipoteca [a differenza della Banca di Francia]» (ivi, n. 1720).

³⁶ Dai 200 milioni del 1872-73 con un versato di 150 milioni, il capitale era salito a 300 nel 1894, con il concorso minoritario della Banca Nazionale Toscana e della Banca Toscana di Credito. Dopo le svalutazioni del 1895-96, il versato scese a 210 ed a 180 e tale rimase sino al 1929 quando risali a 300 milioni (cfr. tab. 1).

Tab. 7 - Azioniste e azioni dotali (1879-1934)

	Totale azionisti	Donne con azioni dotali	%	Totale azioni dotali	%		Totale azionisti	Donne con azioni dotali	%	Totale azioni dotali	%
1879	6.592	45	0,68	2.170	1,09	1907	9.638	230	2,39	6.900	2,30
1880	6.799	56	0,82	2.781	1,39	1908	9.738	242	2,49	7.220	2,41
1881	6.926	72	1,04	3.140	1,57	1909	9.910	259	2,61	8.035	2,68
1882	7.274	78	1,07	3.293	1,65	1910	9.927	272	2,74	8.321	2,77
1883	7.346	87	1,18	3.631	1,82	1911	9.905	269	2,72	8.222	2,74
1884	7.479	102	1,36	4.005	2,00	1912	9.984	274	2,74	8.469	2,82
1885	7.426	116	1,56	4.201	2,10	1913	10.060	280	2,78	8.445	2,82
1886	7.494	135	1,80	4.584	2,29	1914	10.290	293	2,85	9.326	3,11
1887	7.644	162	2,12	4.953	2,48	1915	10.607	295	2,78	9.470	3,16
1888	7.642	174	2,28	5.285	2,64	1916	10.818	296	2,74	9.517	3,17
1889	7.810	179	2,29	5.489	2,74	1917	11.020	295	2,68	9.375	3,13
1890	7.906	191	2,42	5.861	2,93	1918	11.185	298	2,66	9.332	3,11
1891	8.128	202	2,49	6.113	3,06	1919	11.296	298	2,64	8.905	2,97
1892	8.361	219	2,62	6.379	3,19	1920	11.419	293	2,57	8.464	2,82
1893	8.509	230	2,70	6.531	3,27	1921	11.482	295	2,57	8.669	2,89
1894	11.118	234	2,10	6.751	3,38	1922	11.474	292	2,54	8.506	2,84
1895	10.814	223	2,06	8.803	4,40	1923	11.027	281	2,55	8.168	2,72
1896	10.825	220	2,03	8.329	4,16	1924	10.669	271	2,54	7.999	2,67
1897	10.831	221	2,04	8.524	4,26	1925	10.627	252	2,37	7.113	2,37
1898	10.556	219	2,07	6.061	3,03	1926	10.378	224	2,16	6.026	2,01
1899	10.688	224	2,10	6.017	3,01	1927	10.087	208	2,06	5.717	1,91
1900	10.682	232	2,17	6.148	3,07	1928	9.621	196	2,04	5.298	1,77
1901	10.492	228	2,17	6.505	3,25	1929	10.558	173	1,64	6.357	2,12
1902	10.282	225	2,19	6.511	3,26	1930	10.747	173	1,61	6.950	2,32
1903	9.271	222	2,28	6.624	2,21	1931	10.888	167	1,53	6.835	2,28
1904	9.708	218	2,25	6.613	2,20	1932	10.944	167	1,53	6.927	2,31
1905	9.621	213	2,21	6.900	2,18	1933	10.787	160	1,48	6.396	2,13
1906	9.465	224	2,37	6.842	2,28	1934	11.470	163	1,42	6.162	2,05

Fonte: elaborazione dell'autrice su dati rilevanti in Banca Nazionale nel Regno d'Italia, *Adunanza generale degli azionisti, ad annos* e Banca d'Italia, *Adunanza generale degli azionisti, ad annos*.

con i fatti del 1893-94 (anche se andrebbe indagata l'asimmetria tra flessione delle donne con azioni dotali e salita del numero di azioni dotali); riprende negli anni Dieci del Novecento (tocca l'apice nel 1916-17 con oltre 9.000 az. dotali e quasi 300 azioniste), per declinare poi irrimediabilmente. Molte azioni svincolate subito dopo la Grande Guerra saranno cedute, per atrofia, potrebbe dirsi, della funzione svolta. La tabella si interrompe col 1934 quando la voce *azioni dotali* scompare dalla relazione annuale,

pur continuando l'Amministrazione a tenerne contabilità separata. Nel 1935-36 erano 150 i soggetti interessati al vincolo (con 5.863 e 5.985 az.) e, singolarmente, conservavano un posto di rilievo donne di famiglie note (i padovani Da Zara, i genovesi Bruna e Stallo) per essersi distinte durante la protesta azionaria degli anni Novanta. Non sempre si comprendono le ragioni per le donne di casa Barabino, Bancalari, Cridis, Chayes, Donn, Ettliger, Menicanti, Ghio, Grillo – solo per alcune spiegabili con la concomitanza paterna negli organi direttivi³⁷ – tutte con 100 o più azioni e fra le quali spiccano le 650 di Elisabetta Ghio fu Eugenio moglie del conte Uberto Della Torre (poi reimpiegate in buoni del Tesoro 4% prima emissione con annotazione di vincolo)³⁸.

L'ascesa degli anni Ottanta mostra come le azioni dotali cominciassero a costituire uno dei binari dell'investimento mobiliare, accanto a quelli tradizionali in *Rendita* o immobili, e si configurassero anche per famiglie nobili e borghesi disposte a qualche avventura, come un mezzo per frazionare i patrimoni, ripartire un'ecedenza, amministrare il futuro dei figli evitando menomazioni dell'asse ereditario. Il pacchetto azionario non esauriva evidentemente la dote. Dai rari contratti di matrimonio rinvenuti nei fascicoli del personale di Banca (per il quale, soprattutto, era prescritta cautela) si può gettare uno sguardo nelle case dove ci si accordava per le «cose», e dalle quali emerge un universo diversificato: oggetti personali, corredo e suppellettili varie ed azioni, da corrispondere d'immediato e senza rateazioni. Non poche dovevano essere le donne che avanti il matrimonio con uomini di Banca ricevevano in dote azioni che, tramutate in malleverie per casieri, amministratori, direttori, tenuti ad un deposito in azioni per l'intero periodo di esercizio, avrebbero poi causato un movimen-

³⁷ È il caso di Clementina figlia di Giovanni Donn, censore, reggente della sede di Torino dal 1885, consigliere superiore e consigliere del Credito fondiario; della livornese Maria Luisa figlia di Vittorio Chayes grand'ufficiale, reggente, consigliere superiore, moglie del dottor Giorgio Misrachi con 218 az. nel 1914 e 291 nel 1936.

³⁸ Elisabetta, già titolare di 40 az. (1914), riceve, quando si sposa nel 1930, una dote di 650 az. (atto rogato il 28 dicembre 1929 dal notaio Borzone di Chiavari). Nel 1937, a seguito del rimborso, si autorizzava la riscossione del controvalore delle azioni e il successivo investimento (ASBI, Banca d'Italia, Azionisti, pratt., n. 1927).

to di azioni verso mariti e figli ed un sovrappiù di lavoro per l'Ufficio contenzioso. All'andamento vivace dei titoli femminili contribuivano poi i trapassi di azioni in conto garanzia effetti (per consentire a mariti e figli di «presentare allo sconto effetti con due sole firme») e pure qui l'Amministrazione dovrà ribadire l'impre-scindibilità dell'assenso al trapasso del Tribunale civile³⁹.

Spie dei modi con i quali avveniva il passaggio da azioni vincolate per dote ad azioni vincolate per malleveria sono nel contratto di matrimonio rogato a Torino il 14 dicembre 1872 tra Corilla Lattes e Angelo Vitale. Il pagamento della dote, pari a 40.000 lire, sarebbe avvenuto per 35.000 lire a vista mediante sette cartelle del debito pubblico (rendita annua di 2.235 lire) e, per 5.000, in corredo; contestualmente si accordava la conversione di una parte della rendita delle cartelle nell'acquisto delle 10 az. occorrenti allo sposo, ma intestate a Corilla e da considerare dotali, per la cauzione all'impiego di cassiere⁴⁰. Alla carica di direttore si lega invece la vicenda eccezionalmente lunga di Elisa Vignini e dell'impiegato Giovanni Matteo Rinaldi destinata a trascinarsi per quasi vent'anni e chiusa solo con la collocazione a riposo dell'uomo⁴¹. Promosso direttore della succursale di Monteleone di Calabria (Vibo Valentia) nel 1887 e tenuto alla cauzione in azioni, Rinaldi, non possedendo capitali, si era visto costretto ad usare, previa richiesta al Tribunale civile di Ancona, la dote di Elisa, po-

³⁹ Cfr. trapasso di 60 az. (ivi, n. 1725) da Volontè Giovannina al marito Arata Francesco; nonostante si allegassero i patti nuziali (13 novembre 1882) e il certificato di matrimonio (11 ottobre 1892), si chiedeva l'approvazione del tribunale e così per la validità della firma della moglie posta «sulle cambiali insieme a quella del marito».

⁴⁰ *Contratto di matrimonio tra li signori Angelo Vitale e la gentilissima damigella Corilla Lattes con costituzione di dote e fardello fatte dal padre di questa signor cav. Salvador David Lattes in lire quarantamila*, notaio Carlo Francesco Albasio Torino (ivi, n. 1727). Un promemoria degli oggetti della donna era aggiunto al contratto: orecchini, anelli, medaglioni, bracciali e due cassette di argenteria.

⁴¹ *Costituzione di dote fatta dal sig. Cesare Vignini alla sua figlia sig. Elisa sposa del signor Giovanni Matteo Rinaldi*, notaio Pratilli Ancona, 16 agosto 1883 (ivi, n. 1724). La donna aveva una dote di 20.000 lire e un «conveniente corredo muliebre del valore di lire tremila» (dettagliato nel contratto con valore dei singoli pezzi). Rinaldi aveva esordito come volontario in AC; nel 1879 era passato a f.f. di capo sconti ad Ancona, nel 1887 a Monteleone di Calabria come direttore, nel 1892 ad Asti e infine a Belluno.

nendo l'accento sul benessere che dall'«onorifico, lucroso incarico» sarebbe derivato alla famiglia.

Non difettano casi insoliti – come quello sollevato nel 1881 da un trapasso di azioni «formanti dote militare» della nobildonna sarda Catterina Guirisi, moglie del militare Carlo Cugia – forieri di incertezze e di stimoli a riargomentare le norme su questo istituto⁴²; né casi di uomini con azioni dotali, presumibilmente beneficiati dal mantenimento (più o meno temporaneo) di azioni delle mogli defunte⁴³. Il problema di migliorare il controllo ed ovviare al «disordine» nella tenuta dei mastri azionari e dei registri degli aventi diritto a partecipare alle adunanze concerneva, in realtà, tutte le donne. Nel 1884 l'Amministrazione, infastidita dal ripetersi di «gravi e molteplici controversie», da liti per «obbligazioni assunte dalle donne maritate, specialmente in unione col marito»⁴⁴ (e non tutte vittoriose per la Banca) e dai reiterati «giochetti dei trapassi tra coniugi per via d'interposta persona»⁴⁵, di-

⁴² Sulla dote militare chiederà delucidazioni il direttore della succ. di Cagliari. L'autorizzazione a contrarre matrimonio era subordinata a un deposito in *Rendita* di 2.000 lire per gli ufficiali subalterni, di 1.600 per i capitani e di 1.200 per gli ufficiali superiori, ogni vincolo ipotecario veniva meno quando l'ufficiale fosse cessato dal servizio o morto uno dei coniugi (ivi, nn. 1722, 1726, trapasso di 26 az. di Arrigo Clarina moglie di Antonio Dalzio di Oneglia, 1874). Irreperibile la pratica di un'altra sposa di militare, Bianca Ferrero d'Ormea, titolare di due conti: 28 Mazè de la Roche contessa Bianca fu march. Tancredi e 72 vedova di Gustavo Mazè de la Roche nata Ferrero d'Ormea, fu march. Tancredi (cfr. F. Minniti, 1989).

⁴³ Andreis Vittorio di Luigi (To), Basevi Roberto fu Ettore (Na), Beretta Alessandro fu Alessandro (Rm), Biscaretti di Ruffia Guido di Roberto conte (To), Brizio Falletti del Castellazzo Enrico fu Giuseppe Tommaso conte (To), Ciarrocchi Filippo fu Luigi e Luigi di Filippo (Rm), Colombo Antonio di Carlo F. (Mi), De Micheroux Alfonso di Alberto (Na), Ferrante Eugenio di Francesco (To), Franchetti Felice di Pietro (To), Jacobucci Mariano fu Michele comm. (Aq), Moriconi Domenico fu Angelo (To), Ottolenghi di Vallepianta Adolfo fu Emilio conte (Al), Pratolongo Vincenzo fu Luigi (Ge), Raggi Giovanni Battista fu Ottaviano (Ge), Scarpa Amerigo fu Giuseppe (Ve), Segre Felice fu Pacifico cav. (Ge), Semprini Eugenio fu Pietro (Ct), Valfrè di Bonzo Ferdinando fu Giacinto cav. (To).

⁴⁴ Erano ammessi allo sconto gli effetti di donna maritata «firmati anche dal marito, ma solamente per l'autorizzazione maritale»; e rifiutati gli effetti in cui marito e moglie figurassero coobbligati, salvoché vi fosse un decreto di autorizzazione del Tribunale civile (circolare n. 450, 9 marzo 1884).

⁴⁵ Fastidio per la prassi fu espresso per il trapasso di azioni di Porta Giuseppina moglie di Giambattista Agosto (1891-92). Questi, titolare delle 50 az. le

spose un rafforzamento della sorveglianza. Per una più attenta considerazione dei titoli femminili occorrerà attendere i drammatici accadimenti degli anni Novanta; e poi il 1911 perché una schedatura separata – in controtendenza con il declino dei contratti dotali – sveli il volto delle dotate⁴⁶. Avvalendosi di esperienze ed inesprienze nel 1894 l'Istituto avvierà un tentativo di classificazione delle azioni e, per ricaduta, del suo corpo sociale. Dalla distinzione in azioni vincolate (nell'interesse della Banca o dei titolari e inclusive delle doti) e libere (quattro categorie intestate a enti morali, istituti pii, ospedali, scuole; banche, istituti di credito, società; banchieri e agenti di Borsa; negozianti, particolari, possidenti e professionisti) inizierà a precisarsi l'identità degli azionisti. Non si trattava di un'analisi della morfologia azionaria ma della premessa per quantificare e qualificare «estimatori», «clienti» e «acquirenti»; anche se azioni intestate a vedove continuarono di frequente a essere conteggiate fra le dotali.

A dispetto di negligenze amministrative – che annullano le donne nella logica di un nome, a volte quello di famiglia a volte quello del coniuge, e che fuorviano la ricerca quando non registrano il passaggio di iscrizione ad altre sedi magari dopo il matrimonio – si riscontra per gli anni 1844-73 una buona presenza di donne nobili (55 su 165) con incerta proporzione tra azioni libere e vincolate⁴⁷. Pur ammettendo che la titolarità di azioni fosse frutto di circostanze eccezionali o di vicende individuali e non legittimanti deduzioni generali, i pacchetti azionari di dame e damigelle sono tutt'altro che trascurabili: le donne sono probabil-

aveva vendute a Luigi Rainusso il quale le aveva subito trapassate a Giuseppina che voleva ripassarle al marito senza allegare contratto dotale (ASBI, Banca d'Italia, Azionisti, Pratt., n. 1724).

⁴⁶ Ivi, regg., nn. 371-392. Si tratta dei ventidue registri con nomi, luoghi e azioni vincolate. Nel 1896 su 1.000 matrimoni censiti dalla prima statistica notarile erano 80 le costituzioni di doti, 70 nel 1914, 60 nel 1919, 50 nel 1933, 30 nel 1941 e 1945, 20 nel 1950 (P. Ungari, 1974b, p. 21; C.A. Funaioli, 1965; I. Chabot, 1996).

⁴⁷ Si ricordi che la vedovanza scioglieva matrimonio e vincolo. Cfr. le risposte della Direzione sulla disponibilità delle azioni, dietro presentazione dell'atto di morte del coniuge e certificato di vedovanza (ASBI, Banca d'Italia, Azionisti, Pratt., n. 1719).

mente più ricche di quanto supposto⁴⁸, e più dotate di corredi informativi⁴⁹. In assenza di un supporto all'ipotesi che l'accesso all'*informazione* sia stato per esse altrettanto importante dell'esercizio dei diritti politici, va più attentamente considerata la rete di rapporti tessuta dalle donne; e, con i dovuti distinguo, ripensata la visione di una donna-cassettista custode degli interessi di famiglia. Sebbene l'ingrossamento delle fila «delle combattenti per il diritto al matrimonio sentimentale»⁵⁰, o il sentore di percorsi femminili più autonomi⁵¹, non possano far parlare di mutamenti nelle gestioni patrimoniali, nulla vieta di pensare al «maneggio» dei patrimoni non visibili come ad un buon campo di prova.

Al di qua di future (e tutte da dettagliare) evoluzioni, ciò che caratterizza l'azionariato femminile dal 1874 al 1936 è una titolarità prevalentemente non nobiliare: solo 391 su 3.085 donne censite, seppur con ottimi pacchetti azionari, hanno un titolo. Agli apici delle fortune, prima e dopo il 1874, le vedove, a riprova dei vantaggi loro riconosciuti dal legislatore e, segnatamente, quelle genovesi beneficiate oltretutto da maggiore longevità⁵². L'eccedenza, il *non-consumato* dai nobili, è appannaggio della buona borghesia con le consuete eccezioni. Le tre donne di casa Necker, ad esempio, rimandano alle vicende patrimoniali di una famiglia

⁴⁸ Si vedano i casi della march.ssa Maria Rosales Manasse fu Serafino (Co 63 az.), di Maria Fossati Reyneri di Luigi Rogier (To 24 az.), della contessa Paolina Icheri di San Gregorio (To 20 su 40), della contessa Rosa Roberti di Castelvero di Giovanni Francesco Ricci (To 351 az.), di Carlotta Cesia di Giuseppe Antonio (Ge 300 az.).

⁴⁹ Fra le presenze interessanti Edith Sonnino (m. 1944) – principale referente italiana del fondatore dell'antroposofia Rudolf Steiner e traduttrice delle opere di questi per Laterza –, azionista di pregio negli anni Novanta, e Elisa Mayer (1880-1930), azionista accertata nel 1911-14 di famiglia aristocratica e fra le ventiquattro donne che nell'ottobre 1911 si imbarcarono come infermiere volontarie in aiuto dei soldati italiani in Libia. La sua condizione economica le consentì di fondare e autofinanziarsi la rivista «Rassegna femminile italiana». Cfr. le voci redatte rispettivamente da M. Beraldo (2004, pp. 174-75) e da M. De Giorgio (2004, pp. 105-107).

⁵⁰ M. De Giorgio (1996, p. 448).

⁵¹ Si veda E. Nevers (1889, p. 24). Al secolo Luzzatto Emilia (1846-1920), aveva sposato Riccardo Luzzatto. Collabora al «Giornale delle Donne» e a «Vita femminile», scrive *Il galateo della borghesia*, pubblicato nel 1887.

⁵² G. Felloni (1961, pp. 65-66).

ginevrina con *surplus* da investire⁵³; non sono tramiti per la formazione di «nuove famiglie» ma anelli tra gruppi capitalistici. Un passo avanti si colloca l'investimento di Luigia Seufferheld, figlia di un banchiere di Francoforte con interessi nella penisola, sposata con l'italiano Belli⁵⁴, o di Eugenia Giulia Sellon, imparentata con i Benso di Cavour e vedova Revilliod, sul conto della quale s'imbastiranno diversi traffici. Se dalla trama dei cognomi si evince la forza del modello endogamico, con alleanze capaci di rinforzare un arcipelago di poteri sparsi sul territorio, le sottoscrizioni del 1844-73 – di mogli, figlie e vedove di negozianti, banchieri o nobili, talvolta in contatto col mondo politico – registrano, in tutti i casi, una maggiore disponibilità di capitali e la possibilità di diversificare gli investimenti.

Per tornare alle doti, e fatto salvo un pari livello di ricchezza, non emerge negli anni 1874-1936 una qualità nobile o borghese: su circa quattrocento donne per le quali è certa l'iscrizione dotale, ammontano a poco più di cinquanta le nobili e, pur a includere quante sposano conti e marchesi, il numero non sale. A puntare l'occhio su nomi e titoli dei mariti potrebbe semmai scoprirsi una tendenza a vincolare le azioni nei matrimoni «diseguali», fra donne nobili e soggetti di provenienza borghese-professionale o, ma qui la linea è meno netta, fra donne borghesi e titolati; in entrambi i casi si tratterebbe di una conferma della funzione di bilanciamento sociale delle doti atte a veicolare capitale economico (redditi e patrimoni) con capitale sociale (prestigio e relazioni) e viceversa. Ma, al momento, sono solo tracce sparse e contraddittorie – come mostrano i cambiamenti negli investimenti (frequente quello da azioni a cartelle di *Rendita* e viceversa⁵⁵) e negli usi (da libere a vincolate), o famiglie per le quali era, e sarebbe sta-

⁵³ Figlie di Teodoro, console di Svizzera, attivo nel Nord Italia fin dalla Restaurazione e titolare di una grande casa di commercio.

⁵⁴ Lo conferma la compresenza di Gio. Giorgio, con 68 az. nel 1853-59 e 15 nel 1860-64 e la caratura assunta nel 1871 dalla ditta Seufferheld nella Società Spagliardi (cfr. S. Licini, 1990).

⁵⁵ Per tutti il caso di Elisa figlia di Pietro Dall'Orso e moglie di Giuseppe Reborà, con 117 az. nel 1882; allegati alla richiesta: parere del Tribunale per il reimpiego della dote in *Rendita* e copia di decreto del Tribunale civile che autorizzava la donna a esigere 45.000 lire ad essa dovute a titolo di dote (ASBI, Banca d'Italia, Azionisti, Pratt., n. 1723).

ta, pratica estranea – rivelatrici di una non automatica simmetria fra livelli di ricchezza e comportamenti.

Molte famiglie floride e di lignaggio potevano decidere di non vincolare le azioni e disporne liberamente, come attestano le «fortune femmine» di casa Sonnino, Raggio, Alfieri di Sostegno, Sella, Anguissola Scotti, De Maistre, Sannazzaro Natta, Andreis, Gentile. Ma che non sia prerogativa di alcuni ceti lo indica il vincolo delle donne Valfrè di Bonzo, Basevi, Amar, Botto, Rambaldi, Caramora, Ducco; e le opzioni, in base ai matrimoni o indipendenti da questi, delle famiglie Bonanati, Accame, Solari.

Rimarchevoli per la collocazione novecentesca, quando certo esistevano migliori opportunità d'investimento, i titoli vincolati di alcune donne lombarde da collegare – di là da uno specifico impegno con la Banca per alcuni dei mariti – a processi di trasformazione sociali e professionali che abbracciano uomini e donne, famiglie e geografie. Senza sottovalutare fenomeni di imitazione socio-culturale, è chiaro che la linea di demarcazione non fu mai tanto rigida da impedire forme di eterodossia.

«Un'immagine ingrandita» delle donne, oltre a rivelare la duttilità dei comportamenti, permette di correggere l'idea di una pratica dotale come prerogativa dei nobili sollecitando ad un'indagine delle ragioni che di volta in volta motivavano acquisti e vincoli. Allo stesso modo la figura semplificata di una donna-cassettista va problematizzata in base al ruolo che il pacchetto azionario assumeva, a seconda che fosse vincolato o libero, a seconda che la donna fosse destinata a non maritarsi, che lo fosse al momento dell'acquisto o che lo fosse stata in precedenza. Senza ridurre il problema a cifre o *status* e pur prescindendo dall'idea che per mezzo delle donne si realizzasse sempre una strategia, si tratta di un insieme abbastanza esteso da poter essere studiato come emanazione di grandi famiglie e/o saldatura di gruppi già legati da attività, geografia, militanza politica. Tutti temi che tornano in primo piano a riprendere il ragionamento sulle «grandi famiglie» e sulle possibilità che il rappresentarle in adunanza e deciderne il voto schiudeva a padri, mariti, tutori. Pensare a *queste* donne significa allora raffigurare famiglie e mercati entro cui agivano.

4. I luoghi: città senza famiglie, famiglie senza città

Per introdurre il discorso su famiglie e città-mercati può essere utile accostare alle cento città d'Italia (ed alle cento Italie agricole) le «cento filiali» della Banca⁵⁶ nelle quali centinaia di famiglie ebbero modo di investire. Senza ignorare le differenze tra luoghi e le ragioni di mentalità che a questo tipo di investimento ostavano o spingevano, alcuni seppur incompleti sondaggi esplorativi permettono di abbozzare le prime linee di una geografia azionaria.

Benché già avanti l'unificazione politica chiunque avesse capitale da investire in titoli della BNRI potesse farlo, fu l'apertura di nuove sedi e succursali e l'aumento del capitale sociale a determinare una crescita consistente del numero di azionisti. La cronologia d'impianto – unitamente a già richiamati fattori economici e sociali – spiega la preponderanza di azionisti di area settentrionale nei primi tre-quattro decenni di vita bancaria, e la maggiore varietà negli anni seguenti. Si è visto come un certo numero di azioni dovesse essere posseduto avanti l'assunzione dell'incarico da direttori, cassieri, amministratori e consiglieri e come in ragione della difficoltà di dotarsi delle azioni fossero in prevalenza commercianti, banchieri e liberi professionisti a ricoprire queste cariche. La possibilità di acquistare o sposare chi portasse in dote cinque, dieci o più azioni non era poi data a tutti, né in tutti i luoghi. Se l'apertura di sportelli a Bologna, Messina, Catania, Bari poteva essere affrontata e risolta in tempi brevi (e il numero di azioni portato a sostegno dell'innalzamento da succursale a sede⁵⁷), in altre città intercettare capitali e capitalisti era operazione ardua. La pochezza degli uni e degli altri fa comprendere meglio la vischiosità del ricambio nei CdA, l'esiguità di molti nuclei azionari regionali e la difficoltà, in diversi casi, di esercitare i propri diritti di azionisti.

⁵⁶ Al 31 dicembre 1893 erano in esercizio 81 stabilimenti (8 sedi e 73 succursali).

⁵⁷ Valga l'esempio di Messina che, nella tornata 5 gennaio 1869 del Consiglio superiore, chiedeva l'innalzamento a sede; richiesta reiterata nel febbraio 1895, quando si ricordava come nel progetto di legge del 1863 la condizione per diventare sede fosse subordinata al possesso di 1.000 az., soglia ampiamente superata dai messinesi al 31 dicembre 1894 con 1.669 az. (ASBI, Banca d'Italia, Segretariato, pratt., n. 190).

In Calabria, ad esempio, il principale gruppo familiare ottonevicesco è incarnato dai Quintieri, in ascesa nel panorama economico-politico regionale e con ramificazioni in area napoletana e romana. A Cosenza sono iscritti i figli di Giovanni Quintieri⁵⁸ e i figli di Achille⁵⁹, e pure Adele, figlia di Luigi creatore e amministratore della Banca di Calabria (nonché reggente della sede Bankitalia di Napoli, membro del Consiglio superiore nel 1931 e del Comitato del Consiglio dal 1933⁶⁰). A Napoli aveva operato il capostipite della famiglia Quintieri, il ricordato Giovanni, forse il più ricco azionista meridionale salito dalle 470 az. dei primi anni Ottanta alle 1.000 del 1887, e presidente nel 1915 della Banca Cattolica di Cosenza. Qualche curiosità suscitano le figure di Giuseppe e Domenico Palumbo (Giuseppe era stato censore della succursale di Reggio Calabria, mentre il figlio Domenico con 40 az. nel 1888, 50 nel 1890, 90 nel 1891, dopo la laurea in giurisprudenza aveva intrapreso la carriera diplomatica e sposato, a Como, Luisa Gerboni), quella del professore Domenico Marincola Pistoja, per oltre un decennio nel CdA della succursale di Catanzaro, e di Antonio Stigliani di Bonifacio, residente a Castrovillari e titolare di 200 az. negli anni Trenta del Novecento.

Neppure l'Umbria si presenta guarnita. Sola figura di rilievo negli anni Sessanta è quella del conte Gaspare Cesarei, cassiere della succursale di Perugia; e, per il secolo successivo, Prospero Eustachi a Terni. All'inizio degli anni Venti le due città contano 69 azionisti e 989 az. (51 a Perugia con 741 az., 18 a Terni con 248)⁶¹; ma le 61 az. dotali d'inizio secolo (82 nel 1936) di Elvira Murchio sorella di un noto cambiavalue genovese e moglie di Virgilio Gandolfi, o le 200 di Ruggero Servadio fu Mosè Leone nel

⁵⁸ Rosaria 109 az. nel 1906-11; Antonio 272 az. nel 1907 e 294 nel 1911-14, mentre Angelo divide i conti fra Roma e Cosenza con 302 az. nel 1906-1907.

⁵⁹ Carlo ha 37 az. nel 1907 e 51 nel 1911-14, Erminia ed Evelina hanno 8 az. ciascuna nel 1907-14.

⁶⁰ «Di vasta e profonda cultura scientifica e letteraria e di notevole ed apprezzata esperienza bancaria, studioso dei problemi finanziari ed economici, creò e amministrò [...] la Banca di Calabria» (*Relazione per l'anno 1935*, pp. 58-59; cfr. M.G. Rienzo, 1996). Adele aveva 13 az. nel 1893-94, 17 nel 1906-1907, 39 nel 1911-14 e 52 nel 1936.

⁶¹ A Perugia nel 1906 erano 40 (con 826 az.), 46 nel 1911 (712 az.) e 46 nel 1914 (598 az.); a Terni 15 nel 1906 (131 az.), 12 nel 1911 (130 az.), 15 nel 1914 (155 az.).

1936, sono spie di ricchezze familiari confermate dai pacchetti azionari delle locali Casse di risparmio.

In Abruzzo le ricchezze delle famiglie risiedono nella terra. E pochi guardano alle azioni. Nel teramano i De Albentis – cresciuti con i negozi di seme bachi – con l'avv. Federico, presente dalla fondazione della sede nel 1866 e il figlio avv. Giuseppe quarant'anni dopo; nel chietino i notabili Mezzanotte, con l'avv. Gustavo e i fratelli Biase, Camillo e Luigi; nell'aquilano l'appaltatore e presidente della locale Camera di commercio Remo Fanella (le cui 62 az. sono ripartite a inizio Novecento tra le figlie Angelina e Franceschina), ed i coniugi Ernesta Olivieri (figlia del procuratore Luigi) e Giovanni Flauti appartenente a nota famiglia⁶². Dati che rimandano nell'insieme l'immagine di una società estranea – per possibilità e cultura – a questo investimento⁶³.

Grazie all'impianto preunitario della sede di Cagliari, l'universo sardo può vantare una maggior varietà azionaria, con le famiglie che alla Banca avevano fornito il primo personale: i negozianti cagliaritari Thorel, a lungo nel CdA⁶⁴, i Saggiante a Sassari, i Sullis a Cagliari, in un intreccio di partecipazioni, famiglie e cariche. Elvira Saggiante figlia di Raimondo – negoziante in cereali, censo-

⁶² All'Aquila, succursale aperta nel 1864, sono iscritti: Catenazzi Maria Diana fu Gennaro, moglie di Pietro Forcella; comm. Jacobucci Mariano fu Michele; ing. Martinez Bonifacio fu Luigi; Micheli Gigotti Luigi di Giuseppe; Palitti Ferdinando fu Franco; Perrino Antonio fu Pietro; Rizzi Carlo fu Gaudenzio; Santemarroni Luigi fu Enrico. A Teramo sono presenti l'avv. De Benedictis Antonio fu Giovanni; il dott. Fiore Vitangelo fu Antonio; Sabaini Leopoldo Ugo fu Pompeo; Susca Giuseppe fu Sabino; Praga Ferruccio, fu Emanuele. A Chieti: Rapinesi Maria fu Filippo, moglie dell'avv. Domenico Speziali e l'avv. Francesco D'Orazio fu Antonio.

⁶³ Gli azionisti teramani erano 18 (con 144 az.) nel 1906, 17 (137 az.) nel 1911, 18 (147 az.) nel 1914; i chietini 22 (294 az.) nel 1906, 28 (296 az.) nel 1911, 26 (287 az.) nel 1914; gli aquilani 24 (605 az.) nel 1906, 29 (413 az.) nel 1911, 30 (548 az.) nel 1914. Nei primi anni Venti del Novecento si contano ancora 23 azionisti a Teramo (173 az.), 31 a Chieti (315 az.), 35 all'Aquila (548 az.).

⁶⁴ Thorel Antonio fu Carlo, negoziante, amministratore negli anni Sessanta e fra i promotori della Banca Sarda. Anche Thorel Carlo fu Carlo sarà amministratore della sede, ed azionista sarà la moglie Nicoletta Giera figlia di Sebastiano con 61 e poi 79 az. Terra di punizione per funzionari inefficienti e di controllo militare, la Sardegna aveva due istituti universitari che non riuscirono a far crescere un ceto intellettuale. Azionisti a Cagliari: 78 (665 az.) nel 1906, 74 nel 1911 (793 az.), 72 nel 1914 (748 az.); a Sassari: 42 (481 az.) nel 1906, 40 nel 1911 (412 az.), 43 nel 1914 (460 az.).

re e amministratore della sede cagliaritano per circa vent'anni – sposterà il cav. Enrico Sulis, l'intera figliolanza dei quali si ritroverà nei libri mastri del 1936: Maria vedova dell'avv. Ferruccio Delitala, Graziella moglie dell'avv. Ottorino Crespi, Fernanda moglie del cav. Giuseppe Tola. Vincoli manifesti stringono negli stessi anni Cao, Grondona, Manini, Chessa, Lagorio. A Sassari ci sono i Brusco con Sebastiano, azionista dal 1862, ed i suoi figli Giovanni e Giuseppina (1904-14: rispettivamente con 25 e 26 az.); ed i Lombardi che, dal negoziante Gio. Battista fu Giuseppe, azionista dal 1870, si ramificano con Giacomo, Giuseppe, Vitalina, Amelia e Cosimo.

Sondaggi su aree minori confermano e rinforzano la sovrapposizione tra azionisti e membri dei consigli. Ad Avellino svettano i nomi dell'avv. Paolo Barra fu Modestino – presidente del locale CdA, possidente con un censo di 489 lire, consigliere provinciale, azionista della Banca agricolo-ipotecaria di Avellino e fra i promotori della Banca del popolo di Firenze⁶⁵ – e dell'imprenditore tessile Giuseppe Turner fu Guglielmo (92 az. nel 1874, 120 nel 1875, 200 nel 1884) censore dello stabilimento avellinese per oltre dieci anni⁶⁶. Trent'anni dopo a Sarno nubile, maggiorenni, agiate ecco riconoscersi Anna e Marta Turner, figlie di Guglielmo e nipoti di Giuseppe (rispettivamente con 42 e 73 az.). Il confronto con città centro-settentrionali, come Modena, Lucca o Siena, offre elementi aggiuntivi. A Modena le maggiori famiglie, si chiamino Agazzotti o Sandonnini, indossano indifferentemente le vesti di azionisti, consiglieri della banca e professionisti⁶⁷; e famiglie di chiara ascendenza ebraica, i Sacerdote, i Coen, i Modena, i Padoa, collaborano paritariamente alle fortune cittadine bancarie. A Lucca sono i

⁶⁵ Cfr. G. Moricola (1994, p. 138).

⁶⁶ Incarico passato al figlio Carlo – direttore nel 1893 della fabbrica di canapa in Atripalda con un patrimonio di 160.000 lire – con uno stipendio mensile di 500 lire (ASBI, Banca d'Italia, Segretariato, pratt., n. 539; cfr. S. De Majo, 1990).

⁶⁷ Per gli Agazzotti si riconosce l'avv. Francesco (figlio del dott. Luigi, censore della succursale negli anni Ottanta, incarico poi ricoperto dal figlio Luigi), il fratello di questi Pietro ed Alberto. Alberto, nato a Formigine nel 1877 da Pietro ed Elvira Manzotti, studiò medicina, divenne assistente nell'Istituto di fisiologia di Torino, direttore dei Laboratori scientifici A. Mosso sul Monte Rosa, dell'Istituto di fisiologia nelle Università di Catania, Parma e Modena, dove insegnò fisiologia sperimentale. Per i Sandonnini: Eugenio fu Pietro Paolo ingegnere e professore, amministratore e censore della succursale e il capostipite Geminiano.

nobili Grabau ad investire, con i due figli di Carlo: Carlo Luigi ed il figlio di questi Marcello (ufficiale di cavalleria di complemento e deputato nel 1913 per il collegio di Capannori) e Laura moglie del conte Cosimo Bernardini; i Barsotti, il dottor Andronico ed il dottor Camillo figli di Dionisio, e la famiglia Sani con l'avv. Mario e sua figlia Matilde, moglie del direttore della clinica otorinolaringoiatra dell'Università di Roma, professore e deputato Giuseppe Vidau. Colpisce la fortuna patrimoniale di Matilde che al 1936 potrà chiedere il rimborso di 896 az.⁶⁸, mentre un ramo laterale, nella figura di Diego Sani Francesconi (100 az. nel 1907, 200 nel 1911, 300 nel 1914), conferma il rilievo delle due famiglie giacché, a fine Ottocento, Calisto Francesconi è banchiere e negoziante di olio d'oliva e Raffaele Sani titolare di un negozio di calce⁶⁹.

Poco significativa l'«invisibilità» azionaria del Senese, da dove negli anni Settanta furono avanzate richieste di apertura di una succursale della BNRI⁷⁰, ma dove gli azionisti, a Novecento inoltrato, erano tutt'altro che abbondanti. È probabile che a richiamare i capitali esistenti, e non destinati alla terra, fossero gli istituti toscani, Monte dei Paschi in testa, ma che, sul piano dell'offerta, risultassero ancora inadeguati ai bisogni dell'economia se, nel supportare la richiesta di una succursale, si insisteva sulla scarsità del credito a fronte dell'intensificarsi «dei rapporti commerciali con Genova, Torino, Milano ed altre minori città del Piemonte, della Lombardia e del Veneto». E che tali rapporti avessero fondamento si può verificare spostando il ragionamento dai vuoti ai pieni dell'azionariato.

Almeno per il primo blocco temporale – quello coincidente con la BNRI – gli azionisti si affollano lungo una curvatura che da Genova inclina per Torino e per Milano: città di antiche tradizioni produttive, città con funzioni amministrative, città di transiti commerciali e produzioni agricole. A margine di questa un'altra linea, tutta ligure, tocca le città portuali. Molte delle postazioni azionarie riconoscibili nel successivo blocco – quello Bankitalia – sono esito del pilotato rafforzamento politico, infrastrutturale ed

⁶⁸ Il padre Mario aveva 9 az. nel 1907 e 14 dal 1911 al 1914.

⁶⁹ Cfr. A.M. Banti (1984); B. Armani (1995).

⁷⁰ ASBI, Banca d'Italia, Segretariato, pratt., n. 190. Ad avanzarle la Camera di commercio.

economico di alcuni centri che talvolta ha appannato, talaltra escluso alcune realtà⁷¹. A unire l'intero periodo il dato numerico: in Liguria, Piemonte e Lombardia, aree omogenee per tempi di impianto e ordini di grandezza espressi, si affolla l'80% degli 11.000 soggetti censiti⁷².

Se fino al 1894 la localizzazione degli azionisti è interpretabile sulla base della cronologia d'impianto⁷³, altro discorso va fatto per spiegare presenze, defezioni e resistenze del periodo successivo. Le vicende degli anni Novanta – gli smottamenti del sistema bancario, i contrasti profondi ed insanabili (se non a grave prezzo) fra azionisti e Istituto – investono in pieno il rapporto tra Istituto e corpo azionario e tra Istituto e governo, iniziando a ridisegnare le tipologie degli investitori. La diversa incidenza delle decisioni adottate nell'ultimo lustro ottocentesco – doppia svalutazione del capitale e riduzione dei dividendi – sulle azioni di liguri, piemontesi e lombardi fa capire la diversa reazione: più aspra quella di genovesi e torinesi, più cauta quella milanese.

⁷¹ Sul delinearsi di una gerarchia urbana in base alle diverse funzioni e sul mutamento provocato dall'unità d'Italia esiste un'ampia bibliografia che ha avuto nella rivista «Storia urbana» un punto di forza e dalla quale si può partire per le definizioni di tipologia funzionale e gerarchia delle città. Ancora da meditare L. Gambi (1974). Spunti interessanti in S. Bo Frandsen (1998).

⁷² I dati andrebbero valutati alla luce della *Statistica ed elenco generale degli istituti di credito e delle società per azioni*, cit., riportati nei *Prospetti* n. 4 e 5:

Regioni	Numero società	Capitale nominale (lire)	Capitale versato (lire)
Piemonte	97	244.628.600	181.391.005
Liguria	73	253.430.675	112.983.508,77
Lombardia	128	297.396.377,77	139.400.237,35
Toscana	100	481.093.238,89	412.029.438,73
Campania	36	116.355.500	78.434.155,75
Veneto	64	63.678.496,42	38.704.115,72

⁷³ ASBI, Banca d'Italia, Azionisti, regg., n. 82: *Movimento generale delle azioni 1892/93*. Inutile ai fini nominativi, il registro riporta il numero di «azioni ed azionisti iscritti negli stabilimenti della Banca durante l'anno 1892 e 1893» documentando la preponderanza delle sedi storiche.

Anno	Genovesi<	Torinesi	Milanesi
1892	1.499	1.413	978
1893	1.500	1.442	962

Al volgere del 1894, primo anno di vita della Banca d'Italia, con un aggregato di oltre 11.000 soggetti (comprensivo degli ex azionisti delle banche toscane che hanno optato per la conversione dei propri in titoli Bankitalia), la distribuzione territoriale indica la prevalenza dei liguri seguiti da piemontesi e lombardi e, un poco distanziati, toscani⁷⁴. Sin qui nessuna sorpresa. Ma alla rilevazione del 1900, quando la crisi economico-finanziaria e quella politico-istituzionale iniziano a ricomporsi⁷⁵, dopo la doppia svalutazione di capitale nel 1895-96 e con gli azionisti totali in lieve flessione (10.955 iscritti), i liguri difendono la testa mentre segnano il passo i piemontesi ed avanzano i lombardi (tab. 8). Palmare, a scorrere i dati, la rottura nelle geografie dell'azionariato – vale a dire nell'allocazione del capitale e nelle provenienze dei «capitalisti» – provocata dagli anni 1894-1900 e dagli obiettivi di risanamento aziendale che il «nuovo» Istituto di emissione si trovò a dover perseguire.

Sebbene la scomparsa della città d'origine dai registri dei partecipanti alle adunanze suggerisca cautela sull'uso e sull'interpretazione dei dati, muovendo dalle sedi dell'«accumulazione azionaria» e dalla posizione che ciascuna di queste aveva avuto come base economica di fortune e sfortune, è possibile qualche primo ragionamento sulla geografia azionaria.

4.1. *Genova e dintorni*

Che per i liguri la famiglia fosse stata, ben avanti la nascita della Banca, un modo per organizzare attività economiche e finanziarie è un dato storiografico acquisito. Titolari di antiche fortune – memorizzate da ville e palazzi – avevano visto in parte compromesse le proprie sorti con gli accadimenti a cavallo fra Sette e Ottocento, quando l'abbattimento delle attività economiche si era saldato agli effetti della crisi politico-istituzionale. In quel passag-

⁷⁴ Nel 1894 gli azionisti toscani erano 1.302 (con 23.718 az.). Nel 1895 ammontavano a 1.150 (21.583 az.), nel 1896 a 1.127 (21.289 az.), nel 1897 a 1.105 (20.700 az.), nel 1898 a 1.064 (19.070 az.) e nel 1899 a 969 (18.933 az.). Ancora negli anni Venti si conferma la distanza: tra 1919 e 1930 gli azionisti toscani oscillano tra gli 879 del 1919 (con 19.826 az.) ed i 671 del 1928 (con 15.390 az.).

⁷⁵ Un quadro complessivo dei problemi italiani dell'epoca in M. Malatesta (a cura di, 2001).

gio, un modello di creazione e crescita della ricchezza legato alla domanda estera, che aveva reso i genovesi arbitri delle maggiori operazioni finanziarie e fra i primi in Europa per volume di prestiti accordati, si era sfaldato⁷⁶. Venuto meno il flusso di interessi sulle somme prestate o investite all'estero, smantellato l'edificio finanziario e smentite le attese di risarcimento con la Restaurazione, per negozianti, armatori ed industriali si palesarono tutti i problemi. Al lascito napoleonico ed alla crisi economica del 1815-16 venne a sommarsi la difficoltà portata in dote dai nuovi e più larghi perimetri territoriali. Superato il disorientamento ambientale e politico, tanto i «vecchi» aristocratici quanto i «vecchi» negozianti-commercianti ripresero ad andare su piste battute, magari rinnovando l'abito e presentandosi come nuove società celanti, nei fatti, solo diverse aggregazioni familiari. A Ottocento inoltrato la famiglia agnaticia costituiva la base dell'associazionismo finanziario-mercantile. Era il finanziere-mercante-imprenditore, al centro delle dinamiche familiari, ad assegnare i compiti – sondare mercati, condurre trattative, stabilire alleanze – ed a decidere viaggi e matrimoni. La congiuntura economica e la nuova collocazione all'interno della compagine sabauda pilotarono gli apparentamenti. All'insegna di una logica di tutela dei patrimoni, le famiglie rafforzarono le unioni, curarono una migliore divisione delle cariche pubbliche, difesero il reddito con strategie matrimoniali e cooperative, favorite da un atteggiamento non convenzionale motore di contatti e collaborazioni. Delle circa 450 famiglie di azionisti censite, più di un centinaio occupano la fascia li-

⁷⁶ L'acme era stata raggiunta attorno al 1785 quando i prestiti ai sovrani europei avevano toccato i 110 milioni di lire e 230 milioni erano impiegati in titoli pubblici. Investimenti «finanziari imponenti si sparsero in quasi tutta l'Europa fino ai regni scandinavi ed all'impero russo, in un crescendo che toccò il vertice nel decennio precedente lo scoppio della rivoluzione francese. Una intera città, si direbbe, scoprì allora una vocazione finanziaria irrefrenabile, che investì strati sempre più larghi non solo dell'aristocrazia, protagonista secolare della vita finanziaria locale, ma anche della borghesia artigiana e mercantile. Ed un flusso di redditi esteri sempre più cospicuo si riversò in Genova, rompendo l'equilibrio tradizionale tra le varie attività economiche; acuendo i contrasti sociali, anche, per effetto di una distribuzione della ricchezza che tendeva a farsi più ineguale e più clamorosa; ma [...] lubrificando l'intero tessuto economico cittadino» (G. Felloni, 1971, pp. XIII-XIV, che stima in 300 milioni i capitali «bruciati» nel tornante napoleonico, tre volte circa la media del bilancio statale nel 1815-20).

Tab. 8 - *Distribuzione di azionisti e azioni per area geografica (1894-1933)*

	Liguria			Piemonte			Lombardia			Altri			Totale azionisti
	N. azionisti	Azioni possedute		N. azionisti	Azioni possedute		N. azionisti	Azioni possedute		N. azionisti	Azioni possedute		
		Quantità	Quota										
1894	2.684	117.793	39,26%	2.098	57.231	19,08%	2.142	42.979	14,33%	4.194	81.997	27,33%	11.118
1895	2.508	114.164	38,05%	2.062	59.511	19,84%	2.281	47.464	15,82%	3.963	78.861	26,29%	10.814
1896	2.532	110.933	36,98%	2.041	59.894	19,96%	2.292	46.458	15,49%	3.960	82.715	27,57%	10.825
1897	2.565	116.796	38,93%	2.005	57.816	19,27%	2.346	45.379	15,13%	3.915	80.009	26,67%	10.831
1898	2.517	121.457	40,49%	2.004	54.788	18,26%	2.321	49.952	16,65%	3.714	73.803	24,60%	10.556
1899	2.640	111.831	37,28%	1.969	58.307	19,44%	2.359	55.177	18,39%	3.720	74.685	24,90%	10.688
1900	2.683	116.545	38,85%	1.923	56.321	18,77%	2.291	53.215	17,74%	3.785	73.919	24,64%	10.682
1901	2.686	122.591	40,86%	1.884	53.950	17,98%	2.228	51.120	17,04%	3.694	72.339	24,11%	10.492
1902	2.641	121.496	40,50%	1.813	53.555	17,85%	2.150	55.443	18,48%	3.678	69.506	23,17%	10.282
1903	2.532	119.093	39,70%	1.693	52.236	17,41%	2.084	60.758	20,25%	2.962	67.913	22,64%	9.271
1904	2.525	119.717	39,91%	1.684	51.606	17,20%	2.033	62.201	20,73%	3.466	66.476	22,16%	9.708
1905	2.445	114.413	38,14%	1.570	50.050	16,68%	1.961	70.577	23,53%	3.645	64.960	21,65%	9.621
1906	2.367	112.707	37,57%	1.549	50.915	16,97%	1.864	68.936	22,98%	3.685	67.442	22,48%	9.465
1907	2.345	112.686	37,56%	1.575	53.020	17,67%	1.890	63.038	21,01%	3.828	71.256	23,75%	9.638
1908	2.317	108.680	36,23%	1.583	54.257	18,09%	1.833	62.654	20,88%	4.005	74.409	24,80%	9.738
1909	2.328	109.971	36,66%	1.591	50.999	17,00%	1.885	56.738	18,91%	4.106	82.292	27,43%	9.910
1910	2.370	110.618	36,87%	1.597	54.504	18,17%	1.855	57.982	19,33%	4.105	76.896	25,63%	9.927
1911	2.363	110.631	36,88%	1.600	49.783	16,59%	1.810	57.407	19,14%	4.132	82.179	27,39%	9.905
1912	2.361	109.037	36,35%	1.611	52.070	17,36%	1.793	54.630	18,21%	4.219	84.263	28,09%	9.984
1913	2.376	105.784	35,26%	1.615	53.938	17,98%	1.786	52.701	17,57%	4.283	87.577	29,19%	10.060
1914	2.378	101.617	33,87%	1.657	53.323	17,77%	1.790	52.721	17,57%	4.465	92.339	30,78%	10.290

	Liguria			Piemonte			Lombardia			Altri			Totale azionisti
	N. azionisti	Azioni possedute		N. azionisti	Azioni possedute		N. azionisti	Azioni possedute		N. azionisti	Azioni possedute		
		Quantità	Quota										
1915	2.433	100.762	33,59%	1.706	50.659	16,89%	1.840	52.972	17,66%	4.628	95.607	31,87%	10.607
1916	2.492	98.636	32,88%	1.720	49.928	16,64%	1.876	52.574	17,52%	4.730	98.862	32,95%	10.818
1917	2.508	98.716	32,91%	1.712	48.190	16,06%	1.932	53.992	18,00%	4.868	99.102	33,03%	11.020
1918	2.517	95.875	31,96%	1.713	49.687	16,56%	1.957	55.351	18,45%	4.998	99.087	33,03%	11.185
1919	2.539	98.542	32,85%	1.700	52.522	17,51%	2.012	52.522	17,51%	5.045	96.414	32,14%	11.296
1920	2.547	98.140	32,71%	1.721	49.017	16,34%	1.995	51.449	17,15%	5.156	101.394	33,80%	11.419
1921	2.527	97.251	32,42%	1.727	47.840	15,95%	2.021	50.964	16,99%	5.207	103.945	34,65%	11.482
1922	2.475	97.151	32,38%	1.717	48.455	16,15%	2.034	53.003	17,67%	5.248	101.391	33,80%	11.474
1923	2.257	89.507	29,84%	1.672	50.424	16,81%	2.004	61.858	20,62%	5.094	98.211	32,74%	11.027
1924	2.106	88.478	29,49%	1.619	55.863	18,62%	1.943	62.453	20,82%	5.001	93.206	31,07%	10.669
1925	2.029	82.742	27,58%	1.604	53.156	17,72%	1.896	64.532	21,51%	5.098	99.570	33,19%	10.627
1926	1.910	73.766	24,59%	1.590	53.259	17,75%	1.875	72.136	24,05%	5.003	100.839	33,61%	10.378
1927	1.833	71.916	23,97%	1.541	59.651	19,88%	1.744	69.230	23,08%	4.969	99.203	33,07%	10.087
1928	1.623	66.620	22,21%	1.506	61.487	20,50%	1.652	71.044	23,68%	4.840	100.849	33,62%	9.621
1929	1.870	104.489	20,90%	1.671	98.585	19,72%	1.956	111.123	22,22%	5.061	185.803	37,16%	10.558
1930	1.959	110.423	22,08%	1.684	95.423	19,08%	2.003	107.267	21,45%	5.101	186.887	37,38%	10.747
1931	2.083	116.139	23,23%	1.681	89.003	17,80%	1.928	100.502	20,10%	5.196	194.356	38,87%	10.888
1932	2.102	121.644	24,33%	1.671	88.225	17,65%	1.940	97.467	19,49%	5.231	192.664	38,53%	10.944
1933	2.057	124.583	24,92%	1.681	89.192	17,84%	1.914	97.746	19,55%	5.135	188.479	37,70%	10.787

Fonte: elaborazione dell'autrice su dati rilevati in Banca d'Italia, *Adunanza generale degli azionisti, ad annos*.

gure, o meglio, ed a conferma della gravitazione regionale su Genova, è qui che si affollano; tengono il passo Chiavari e P.to Maurizio, distanziate Imperia, Savona e La Spezia. L'orizzonte, per tutte, è il mare. Da qui si è costruita l'immagine della regione – la più piccola, peraltro, delle regioni italiane dopo la Valle d'Aosta – e la disposizione a commerci e traffici, in molte aree (valli del Prino e dell'Impero, il Dianese e l'Imperiese) impreziosita dagli olivi⁷⁷.

Questi caratteri del mondo ligure spiegano la tipologia azionaria, al cui interno è possibile individuare un nucleo di estrazione nobiliare che comprende, con poche eccezioni, le maggiori famiglie liguri sino alla Grande Guerra; un nucleo di commercianti-imprenditori-armatori di prevalente estrazione borghese, attivo per l'intero arco temporale considerato; un nucleo più stretto e quasi tutto novecentesco di professionisti apparentato con differenti modalità agli uni e agli altri. Relativamente alla continuità dell'investimento – passato attraverso acquisti, trapassi a figli e nipoti, «commerci» di donne e di doti – sono oltre quaranta le famiglie genovesi che dalla metà dell'Ottocento sottoscrivono e tramandano titoli della Banca. È il caso dei Pallavicino, dei Massa, dei Borzone, dei Gambaro, dei Sauli, dei Cattaneo, dei Gatti, dei Sertorio, dei Puccio, dei Romanengo, dei Quartara, dei Brian, dei Balbi, dei Solari, degli Accame, tutti legati da interessi e matrimoni pur con scansioni e vicende diverse.

A volere richiamare esempi di matrice nobiliare, di là dai già considerati, s'impone l'asse che da Domenico Pallavicino (1775-1837) e dai due figli azionisti, Maria Maddalena (1820-1890)⁷⁸ e Stefano Lodovico (1822-1878), interseca molte e ragguardevoli famiglie. Stefano aveva esordito nel 1853 con 30 az., portate a 50 nel

⁷⁷ L'olivo, la più importante coltura arbustiva della Liguria marittima, aveva conosciuto la prima fase espansiva tra XVI e XVII secolo e nuovamente dalla seconda metà del Settecento al 1870 circa con larghe correnti di esportazioni verso la Francia. «La sua presenza – scrive B. Gabrielli (1994, p. 788) – a grandi estensioni e ad altezze fino a sei-settecento metri, è dominante».

⁷⁸ Moglie del march. Francesco Balbi Senarega di Piovera, e madre di Teresa, Giacomo Maria, Artemisia, Emilia e Guido Domenico (C. Sertorio, *Il patriziato genovese. Discendenza degli ascritti al Libro d'Oro nel 1797*, G. Di Stefano, Genova 1967). Azionisti importanti furono Guido Domenico (125 az. nel 1892-94 e 164 nel 1903-11), Artemisia (164 az. nel 1903-14) ed Emilia (164 az. nel 1903-11).

1857 e a 100 nel 1859; all'adunanza del marzo 1873 contava 500 az. e 550 a quella del 1874; reggente della sede di Genova fino al 1878, anno in cui muore, lasciava ai suoi eredi 925 az. Da Stefano Lodovico prende vita una linea che percorre l'istituzione fino al 1936: sposato in prime nozze con Maria Spinola, dalla quale nascerà Teresa (azionista dal 1883 agli anni Trenta del Novecento con 161 az. e a sua volta moglie dell'azionista marchese Maurizio Luserna di Rorà), ed in seconde nozze con la cognata Vittoria, dalla quale nasceranno cinque figli (Camilla, Maria, Domenico, Alessandro, Tobia), Stefano Lodovico distribuisce a tutti costoro, con l'eccezione di Tobia, cospicui pacchetti azionari spesso in aggiunta a quelli dei rispettivi coniugi. Significativo il caso di Camilla, moglie del marchese Guido Domenico Balbi Senarega di Piovera, azionista dal 1885 al 1936⁷⁹: tra il 1903 e il 1914 i coniugi cumulano 593 az. (177 Camilla e 416 Domenico). Anche Maria è azionista di spicco con 250 az. nel 1906, 450 nel 1907-11, 130 nel 1914 e 320 nel 1919, oltreché sposa di uno stimato diplomatico bolognese, il conte Federico Caumont Caimi, addetto all'ambasciata di Vienna⁸⁰. Non irrilevanti i pacchetti dei due figli maschi, Alessandro (385 az. nel 1907-14 e 734 nel 1936) e Domenico (416 az. dal 1906 al 1914, coniugato con Agnese Cattaneo della Volta⁸¹), che vivono in Banca come in una seconda casa e dove avrebbero potuto imbattersi in appendici del ramo materno. Vittoria Spinola era infatti l'ultima dei sette figli nati dal matrimonio fra Luigi (1792-1875) – del ramo di San Luca⁸² – e Camilla Carrega; la pre-

⁷⁹ Guido Domenico era nato nel 1856 da Francesco Maria e Maria Maddalena Pallavicino. I coniugi, cugini, avranno quattro figli: Francesco Maria (1886), Maria Maddalena (1888), Vittoria Maria (1888), Stefano Lodovico (1894). La famiglia si estinguerà con Maria Maddalena nel 1965 (*ibid.*).

⁸⁰ Nato nel 1865 da Enrico ed Elisa Caimi, diplomato alla Scuola di scienze sociali C. Alfieri, sarà incaricato a Berlino ed a Vienna. Cfr. Università degli Studi di Lecce, Dipartimento di Scienze storiche e sociali, *La formazione della diplomazia nazionale (1861-1915). Repertorio bio-bibliografico dei funzionari del ministero degli Affari Esteri*, 2 voll., Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 1987.

⁸¹ Da questo matrimonio nasceranno: Stefano Lodovico (1904), Adalberto (1906), Guendalina (1909), Vittoria (1911), Teresa (1914), Camilla (1920).

⁸² Il parentado Spinola è assai largo e non sempre facile ricostruirne i casati. Tra gli azionisti del ramo di San Luca: il march. Luigi Gaetano, nato nel 1792 da Gio. Andrea e da Isabella Coccopani, sposo di Camilla Carrega; i figli

matura scomparsa della sorella Maria, di poco più grande, rese Vittoria, come da prassi, seconda moglie⁸³. Alla morte di Stefano Lodovico, Vittoria si troverà con 790 az. cresciute nel 1888 ad 810 e mantenute fino al 1893 allorché tocca il minimo con 606 per risalire a 706. Nel 1895, superato il delicato tornante bancario, vanta 1.175 az.; nel 1908 ne ha 802 e nel 1911 850. Vittoria dunque non è solo una «grande azionista» ma, più latamente, collante tra famiglie «eminentissime» e cassaforte delle stesse; con senso di responsabilità ha seguito le regole del sororato e consolidato i rapporti sociali ed economici. Comunque lo si valuti, l'arabesco disegnato dagli azionisti Carrega-Durazzo-Spinola-Grimaldi-Pallavicino-Cattaneo-Senarega-Serra-Centurione-Grimaldi-De Mari segnala una concentrazione di patrimoni e una posizione di squilibrio nella divisione delle risorse che, seppur controbilanciate da altre componenti, non dovevano essere senza risvolti, specie a considerare i tempi lunghi di tenuta delle famiglie e le scelte economiche delle stesse.

Del versante imprenditoriale-armatoriale-negoziante offre esempio calzante la famiglia Romanengo, capace di trattenere e trasmettere ingenti quantitativi di azioni e di svolgere con profitto le proprie attività per un arco secolare. Per quattordici dei suoi elementi (non tutti probabilmente convergenti sulle medesime attività) è stato possibile ricostruire l'andamento azionario. Nel pa-

Andrea, Gio. Batta e Gaetano, oltre alle citate Maria e Vittoria. Ma anche Moisè Gio. Stefano (1774-1858), primogenito di Gio. Andrea (1748) e Teresa Grimaldi Oliva. Tra gli azionisti Spinola di Luccoli: i figli di Ferdinando (1782-1839) e Maria Bracelli: Antonio Maria (1807-1878), Francesco Maria (1819-1893), Vincenzo (1811-1886); i figli di Bordinelli (1810-1875) e Margherita Cilla: Maria (1840) vedova di Bartolomeo Alessandro Cataldi e Pietro (1845) sacerdote; nonché Ugo figlio di Giovanni Battista. Al ramo di Giacomo Maria di Francesco Maria appartengono: Francesco Gaetano fu Giacomo, marito di Teresa Centurione Scotti e padre di: Ugone (1853), Paolo Alerame (1855), Marianna (1860) e Violante (1866). Ugone sposerà Solferina Serra, Paolo Alerame Umberta Pes di Villamarina e Violante Paolo Pallavicino. Nel 1914 la figlia Marianna, moglie del march. Luigi Vitaliano Paolucci de Calboli Ginnasi, residente a Forlì, aveva 100 az. (Sertorio, *Il patriziato genovese*, cit.). Figura di rilievo è Tommaso (1803-1879), sostenitore delle riforme politiche, sovrintendente nel 1847 dell'Università di Genova, deputato nella IV leg., consigliere di Stato nel 1850, senatore nel 1862.

⁸³ G. Delille (1988) ricorda la moltiplicazione dei casi di sororato dalla fine del Settecento.

norama ottocentesco il primo rinvenuto nei registri del 1844 è il negoziante Antonio Maria fu Salvatore; nel ventennio seguente compare il figlio Stefano, autore nel 1873 di un progetto di banca governativa⁸⁴, e il figlio di Stefano, Pietro, che dal 1860 al 1914 non cessa di fare acquisti: dalle 30 az. del 1860, passa a 40 nel 1862, a 119 nel 1888-90; una lieve flessione nel 1892 (114) precede la risalita, 139 nel 1893 e 535 nel 1914. I suoi eredi, Carlo, Stefano e Paola, potranno spartirsi negli anni Trenta 447 az., in aggiunta a quelle già detenute singolarmente. Il primogenito Carlo, sin dal 1888 titolare dello stesso numero di azioni paterne (119), saliva così prima a 129, poi a 140 e poi a 150 az. Quando se ne riprendono le tracce, nel 1906, ha superato le 300 az. e, in controtendenza con le vicende di molti capitalisti liguri impigliati nella crisi del 1907, tocca le 350 az.; nel 1911 ne conta 593, ancora intatte al 1914. Anche il fratello Stefano doveva aver conosciuto una buona fortuna. Le 140 az. del 1888 erano diventate in pochi mesi 170; nel 1890 l'andamento era stato oscillante (199, 208, 204) ma la posizione si era rafforzata e dal 1892 si era attestato sopra quota 200. Alla rilevazione del 1906 aveva 830 az. (1.000 a metà anno), 1.075 al 1907 e 1.035 al 1911. Nessun paragone con l'«umile» sorella Paola, vedova di Paolo Valle, titolare dal 1906 al 1914 di 12 az. libere. Ma la famiglia è grande – e in molti casi alleata e solidale – ed ai tre figli di Pietro si aggiungono le due figlie e la moglie di Carlo Romanengo. L'esordio delle figlie è discreto: Giulia, moglie dell'ingegner Giuseppe Flaminio Becchi, possiede nel 1906-11 solo 11 az., ma nel 1936 ne conterà 302. Quanto alla sorella Federica, moglie di uno dei banchieri Asquasciati, l'unico indizio per il 1936 ce la dà titolare di 435 az.; mentre la moglie di Carlo, Adele Boussu è proprietaria dal 1911 al 1923 di 54 az. dotali. È difficile da pro-

⁸⁴ Cfr. la lettera al prefetto del 30 settembre 1873, in cui si spiega come per migliorare finanze e produzione si potesse far prestiti al 2,5% emettendo allo scopo «tanti milioni di carta-moneta a corso obbligatorio quanti ne occorre per colmare il deficit annuale dello Stato, e per fornire di capitali per lo sviluppo e il miglioramento della industria agricola, manifatturiera e commerciale. Gli impieghi sarebbero garantiti dalla massa delle ipoteche iscritte sopra i fondi dei mutuatari. Sarebbe questa Banca nient'altro che un nuovo istituto di credito fondiario, che in sostituzione delle attuali cartelle fondiarie emetterebbe biglietti al portatore a corso forzato (nota: e il concetto non è affatto nuovo)» (ASG, Camera di commercio, b. 26).

vare la strategia che sta dietro matrimoni ed alleanze, ma l'irraggiamento temporale e quantitativo della famiglia e il legame con la Banca non lasciano dubbi. Se Adele apparteneva ad una delle prime dinastie di fabbricanti di panni-lana di Mondovì, già tra gli azionisti della Banca, ed il padre Federico risultava, nel 1872, tra i contribuenti alla tassa di ricchezza mobile con un reddito imponibile di 2.240 lire per la sola categoria A (redditi da capitale)⁸⁵; gli Asquasciati erano i titolari di una delle prime case bancarie private di Sanremo, punto di riferimento per chiunque si fosse impegnato in lavori di edilizia alberghiera e residenziale, e anch'essi azionisti⁸⁶.

Di un altro membro della famiglia Romanengo, Emanuele figlio di Stefano, è noto solo il numero delle azioni (525 az. nel 1914 e 575 nel 1919). Appartiene a suo nipote, ed omonimo, la voce che molti anni dopo racconterà la fine di un'epoca per le grandi famiglie del capitalismo ligure e delle banche⁸⁷. Qualcosa in più affiora dalla carriera imprenditoriale e sociale di Filippo e dei suoi figli. Filippo esemplifica bene la mobilità «affaristica» ascendente: all'AGS di Roma dell'ottobre 1893 aveva 6 az. (e 30 della Nazionale Toscana); nel 1900, in concomitanza con l'assunzione dell'incarico di reggente della sede di Genova e poi di consigliere superiore, ne ha 40, nel 1907 300 e, nel 1911, 310. I tre figli maschi – Dario, Alfredo e Tito – sono iscritti nel libro mastro degli azionisti nel 1914 rispettivamente con 57, 27 e 57 az. Quanto alle femmine, Gemma, moglie di Umberto Piombino, ha 57 az. nel 1914, scese a 28 con annotazione di vincolo dotale nel 1921; Lina, nubile maggiorenne, ha 82 az. nel 1914. È una maglia, quella dei Romanengo, che si estende in verticale ed orizzontale collegando

⁸⁵ Ministero delle Finanze, Direzione generale delle imposte dirette, *Elenco dei contribuenti*, cit.

⁸⁶ Il più noto della famiglia, Bartolomeo (1832-1908), nato da Francesco e Caterina Goggioso, sindaco nel 1878-91, darà vita, con i fratelli Carlo e Giovanni Battista, alla Asquasciati frères-English Bank con la quale si avviò il rinnovamento di Sanremo. Oltre a finanziare iniziative, tra cui il Casinò, sarà essa stessa costruttrice (*Dizionario biografico dei liguri. Dalle origini ai nostri giorni*, 5 voll., Consulta Ligure, Genova 1994-99, s.v.) e azionista dal 1880 al 1908.

⁸⁷ I vecchi prestavano allora «garanzie reali, cioè immobili, per acquistare navi o iniziare altre operazioni [...]. Ciò era possibile in una società col costo del denaro più basso del rendimento dell'industria. Quando il denaro passò dall'8 al 16% restammo increduli» (P. Rugafiori, 1994, p. 328).

unità produttive e figure professionali e nella quale la «manodopera» è sempre di famiglia⁸⁸.

Altrettanto eloquenti gli assetti azionari ed i progetti che, fra Otto e Novecento, vedono al centro i Bombrini. La rilevanza della famiglia – palpabile nelle operazioni condotte nella Banca e nell'Ansaldo ed in quelle cui daranno vita da soli o in unione con altre famiglie ma sempre col supporto della Banca⁸⁹ – è confermata dalla presenza fra gli azionisti di tutti o quasi i discendenti del primo direttore della Banca, Carlo: figli, generi e nuore fino alle ultime appendici (imparentatesi con i Casaretto, i Parodi, i Della Croce, gli Ottone) e a quel Carlo Raffaele Bombrini, podestà di Genova negli anni Trenta del Novecento. Ai Bombrini fanno da *pendant* i Balduino. Decisi ed abili i Balduino dispiegano nel tempo le proprie trame vieppiù fitte e ricche. A limitarsi alla Banca se ne contano tredici con Carlo in prima fila. Commerciante attivo in area nizzarda e sottoscrittore nel 1844 assieme al fratello Sebastiano, attento alle nuove opportunità schiuse dai processi di industrializzazione, nel volgere di pochi anni allarga geograficamente e settorialmente il raggio delle iniziative. I risultati più brillanti – ancorché controversi nelle valutazioni – li otterrà il figlio di Sebastiano, l'intelligente e spregiudicato Domenico, futuro direttore della Società generale: la contiguità con Cavour e con la dirigenza liberale gli consentiranno di superare indenne rischi e pericoli. Nel 1844 delle sei donne azioniste tre sono acquisite: Annetta Galleano, sposa di Sebastiano, Carla Raffaella Brian legata a

⁸⁸ Sulle partecipazioni: G. Doria (1969-73, vol. II, pp. 683-85).

⁸⁹ Soci dell'accomandita Ercole Antico e soci (aggiudicataria della concessione per costruzione ed esercizio dell'acquedotto, cap. 15 milioni nel 1904): Candida (600 az.), Carlo Marcello (400 az.), la contessa Maria Gamba in Passerin d'Entrèves (100 az.). Dai convergenti interessi, legati alla guerra di Libia, nascerà il gruppo Bombrini Parodi-Delfino. L'ingegnere Leopoldo Parodi-Delfino – un genovese, formato al Politecnico di Zurigo, poi alle Università di Lipsia e Breslavia – aveva fondato tra 1902 e 1909 la Fabbrica Naz. Alcool Leopoldo Parodi-Delfino a Savona, la Società an. Distilleria nazionale, la Società Distillerie Italiane a Milano, la Società vinicola Florio, la Società smalterie italiane e nel 1912 con Giovanni Bombrini la Bombrini Parodi-Delfino per la produzione di prodotti chimici, esplosivi militari e industriali, trasformata in accomandita nel 1919 e in anonima nel 1937 (Bombrini Parodi-Delfino, a cura di, 1962). Sulle partecipazioni dei Bombrini, G. Doria (1969-73, vol. II, pp. 664-66). Aiuta ad inquadrare il periodo il lavoro di L. Garibbo (1994). Su Giovanni Bombrini cfr. M. Calzavarini (1969b).

Giuseppe e la contessa Armanda Raggio moglie di Cesare; delle altre tre Emilia è nubile, Linda si è legata al nobile Fausto Tancredi e Teresina all'avv. Armando Canevaro⁹⁰. Al 1936 le figlie di Annetta e Sebastiano, Maria e Giovanna, nel frattempo sposate dei conti Carlo e Luciano Faina, vantano 93 az. cadauna.

Dei vari legami, tutti ragguardevoli, merita attenzione quello con i Raggio. Armanda – figlia di Edilio (1840-1906) industriale, dottore in giurisprudenza, deputato del centro-sinistra, conte, membro di giunte e commissioni e portavoce degli interessi di Genova⁹¹ – era sposa ambitissima. La titolarità del suo pacchetto azionario non ammette repliche – 700 az. nel 1906, 1.200 nel 1907, 1.450 nel 1911, 1.500 nel 1914, 2.000 nel 1936 – e lascia immaginare una qualche forma di redditività⁹². Anche la sorella Edilia possedeva una buona capacità seduttiva: andata in sposa al marchese Luigi Malenchini (consigliere della Navigazione Generale Italiana, dell'Istituto di credito marittimo, della Società anonima ligure lombarda per la raffinazione degli zuccheri e della Società di Assicurazioni, già Mutua marittima nazionale⁹³), aveva 500 az. nel 1907, 600 nel 1911, 500 nel 1914, 1.266 nel 1936. Ma la «fortuna» della famiglia è tutta nascosta nella ditta di Carlo Raggio, finanzia-

⁹⁰ A sua volta rappresentante di una famiglia di armatori, Armando aveva 65 az. nel 1890-93, 300 nel 1906-1907 e 500 nel 1914, passate alla moglie Teresina. Probabile capostipite Gerolamo Canevaro fu Ambrogio, originario di Rappallo con 96 az. negli anni Ottanta; Antonietta, figlia di Giambattista e vedova di Francesco Larco, aveva 85 az. Nel 1936 ancora Armanda e Fortunato figli di Attilio, con 50 az. cadauno.

⁹¹ «La fortuna del conte è valutata da 80 a 100 milioni. Presso la ns. sede ha costantemente depositi in titoli per oltre 20 milioni. La carta che cede è di comodo [...] sovente creata per operazioni di riporto sopra azioni industriali. Reca la firma di società sorte sotto i suoi auspici [...] data la [...] potenzialità finanziaria del cedente, detta carta è da considerarsi foglio di primo ordine» (ASBI, Banca d'Italia, Ispettorato generale, pratt., n. 211, *Relazione sul portafoglio della sede di Genova del 3.10.1905*). Edilio all'epoca era consigliere delegato della Società anonima carbonifera industriale italiana di Genova; Armando dell'Unione italo-svizzera Cioccolato Suchard di Varese e della Società italiana istituti medici di Roma. Sulla fitta trama della famiglia Raggio e sulle partecipazioni azionarie di Edilio, Armando e Carlo cfr. G. Doria (1969-73, vol. II, pp. 227-28, 655-59).

⁹² Cesare Balduino, a sua volta titolare di 500 az., era consigliere negli stessi anni della Società italiana acquedotto genovese (*Biografia finanziaria italiana. Guida degli amministratori e dei sindaci delle società italiane per azioni*, I. Maciocchi & A. Orlandi, Roma 1929).

⁹³ *Ibid.*

re ed imprenditore, futuro consigliere della Comit, azionista di Cotonificio nazionale, Società anonima lavorazione carboni fossili, Navigazione Generale Italiana, Società anonima ligure lombarda e Zuccherificio di Imola. Nel 1870 aveva 140 az. della BNRI; poca roba in confronto al capitale di cui può fare sfoggio nel 1906 quando si presenta con 7.125 az., per chiudere l'anno – conseguenza plausibile della crisi dalla quale è investito come azionista della Società Bancaria Italiana della quale deteneva 4.000 az. nel 1905-1906 – con 3.200 az.; scenderà, e precipitosamente, nei mesi successivi arrivando a 220 az., ma l'uomo rinasce, tocca le 1.000 nel 1911 e nel 1936 può lasciare agli eredi 3.342 az.

È indubbio che dietro l'ammontare di tali patrimoni si celasse strategie più larghe di quelle che avrebbero potuto essere messe in atto da singoli investitori. Impensabile d'altro canto che una dimensione familiare tanto invasiva e salda non si traducesse in forme di controllo sulla Banca. Basti pensare ai Balduino, con Giuseppe attivo consigliere superiore, salito da 30 az. a 90 nel 1887, a 190 nel 1888, a 200 nel 1894, a 1.800 nel 1903, a 2.400 nel 1907, a 2.450 nel 1911, e pure ad altri membri del Consiglio superiore (e non solo) titolari di cariche ed imprese⁹⁴.

Al concentramento genovese, ed esempi ragguardevoli si sono taciuti, si giustappongono famiglie con un respiro più silenzioso e disperso, ma rappresentanti altrettanti polmoni dell'universo ligure. A Porto Maurizio è la famiglia Acquarone a riconoscersi di padre in figlio all'interno di un'identica tipologia di investimento ed a trasmettersi azioni. È così che si ritrovano Francesco e suo figlio Giuseppe armatori e negozianti; Leonardo e le sue figlie Leopolda, Anna e Vincenza; l'asse Porto Maurizio-Genova vede allineati tutti i figli di Filippo, notevole e membro della Società di storia archeologia e geografia: Giulia moglie di Giuseppe Queirolo, Isabella nubile, Maria moglie di Domenico Demaestri e, da ultimo, Pietro. Fra Deiva, Camogli e Quinto si distende la fortuna

⁹⁴ Il legame con la direzione non sta solo nelle «riservatissime» scambiate fra il direttore Marchiori e Giuseppe nel 1898-99, tornante di massimo deterioramento del clima azionario, nelle richieste di pareri su modi e tempi di smobilizzo; nelle relazioni da presentare in adunanza ecc. (ASBI, Banca d'Italia, Direttorio - Marchiori, cart. 2); ma anche nella presenza, fra i censori delle sedi di Firenze e di Genova, fin dagli anni Settanta, dei fratelli Domenico e Giuseppe.

della famiglia di armatori Lavarello. Raccolti attorno a Prospero – consigliere dell'Istituto di credito degli armatori, sorto nel 1873 dalla fusione di Credito marittimo e Credito degli armatori – sono i figli Giambattista (affiancatosi nel corso degli anni Settanta ad altri personaggi di spicco nella creazione del Lloyd italiano⁹⁵), Giuseppe, Francesco⁹⁶, Matilde moglie di Domenico Aste e Teresa moglie di Giambattista De Gregori. A Savona si impone la famiglia Calcagno, negozianti in oli e vini e, come nella migliore tradizione, attivi nelle costruzioni navali. Dal capostipite Francesco Vittorio, figlio di Giuseppe, prende forma una rete robusta che stringe la moglie Angela ed i figli: Cecilia Giuseppina moglie di Antonio Rubaudo; Maria moglie di Gaetano Serra; Marianna moglie di Girolamo Scotto. Ad Imperia si affermano gli industriali Fassio con Giovanni Battista e le sue figlie nubili (Luigia e Maria Maddalena) e coniugate (Caterina moglie di Antonio Novaro esponente di una famiglia di armatori). A La Spezia si vede poco: i figli del medico Stefano Oldoini (tra le prime famiglie cittadine), il dottor Francesco e Ines Mary vedova di Alfredo Rossi, e la famiglia Beverini (famosa per manifatture di tessuti e seterie) col diplomatico Giovanni Battista, il colonnello Luigi e il giovanissimo Francesco, tutti figli di Cesare Giacinto.

L'esistenza di vincoli rinsaldati dalla vicinanza fisica è un dato avvalorato da quanto si scorge a Chiavari. Qui l'élite locale si incontra nella Società economica⁹⁷. Ne sono membri, fra gli altri, personaggi di spicco del mondo ligure azionario – i Casaretto, i Puccio, i Castagnola, gli Arata, i Ghio – e più di tutti i Bancalari, divisi fra commerci e libere professioni, secondo l'antica abitudine, in eccedenza di maschi, di diversione verso le occupazioni borghesi. Se Giuseppe presiede il locale Tribunale di commercio, suo figlio Domenico è membro della Società economica (la stessa

⁹⁵ Con un capitale di 3,6 milioni costruì una flotta di cinque vapori (cfr. F. Surdich, 1994, p. 477).

⁹⁶ Presente come curatore dei minori di Giuseppe: Gottardo, Matteo e Rosa.

⁹⁷ Nata nel 1791, poco dopo la Società patria per le arti e le manifatture di Genova, per l'incoraggiamento di agricoltura, arti, commercio aveva inaugurato una stagione di confronto economico e politico con i più attivi rappresentanti del mondo commerciale: borghesi, proprietari di terre e cartiere, negozianti e industriali tessili. Su questo modello sorgeranno società analoghe a Savona, Oneglia, Spezia e Sarzana (cfr. G. Assereto, 1994, p. 195).

alla quale appartiene il notaio Benedetto Bancalari) e sono azioniste le due figlie Maria Antonia e Maria Teresa. Le stesse figlie di Giovanni Battista Luca ed i generi ricorrono tra gli azionisti: Luigia Maria Delfina moglie di Bernardo Gaetano Repetto e Luigia Maria Maddalena Marcella moglie di Mario Sammichele. Più dispersa, ma con forte radicamento locale, la famiglia Ghio: i fratelli cambiavalute Adolfo e Federico, figli di Giambattista e membri della Società economica e, a seguire, la moglie di Adolfo, Amalia, un altro fratello, Davide con la moglie Elpinia, e la Fratelli Ghio fu Martino con sedi a Chiavari e Genova⁹⁸. Non è chiara la parentela con l'armatore Eugenio, figlio di Gaetano, domiciliato negli anni Ottanta a Valparaiso, ma la famiglia – anche a cadere nei tranelli degli omonimi – sembra coordinarsi tra commercio e mare. Originario chiavarese è il banchiere, negoziante ed armatore Antonio Puccio (1779-1866) azionista e padre di ricchi azionisti. Degli intrecci invisibili si scoprono i fili nel matrimonio di Clodomira Ghio ed Emanuele Puccio, ma ancor più in quelle donne «nascoste»: in Castagnino Annetta moglie dell'avv. Federico Ghio, in Chiarella Rosa vedova di Giambattista Ghio, in Landò Margherita Maria Giuseppina moglie di Eugenio Ghio, in Massa Maria moglie di Gaetano Ghio, in Sacone Lorenza vedova di Antonio Ghio, in Schifflini Rosa Luigia Eugenia moglie di Davide Ghio. A Sampierdarena, infine, i profili delle attività produttive si incarnano nei Danovaro, nei Queirolo, nei Vernazza e negli armatori Dall'Orso con Elisa, Adelaide, Francesco tutti figli del cav. Pietro – sindaco cittadino negli anni Ottanta – mentre un altro sostanzioso ramo della famiglia si afferma a Genova. Che Luisa Dall'Orso, figlia di Giacomo, avesse sposato Alessio Brian – titolare di 734 az. negli anni Settanta – e Parodi Maria fosse la vedova di Giacomo Dall'Orso non sono di per sé indizi decisivi, ma avvalorano l'attrazione tra famiglie importanti e la ricaduta sulla Banca. Ricadute da non sottovalutare se si consideri la concomitanza azionaria, all'inizio del secolo, di una dozzina di Dall'Orso e di un quasi equivalente numero di Brian.

⁹⁸ I fratelli Ghio riceveranno una menzione onorevole – durante l'annuale esposizione e distribuzione dei premi per le arti e l'industria di Chiavari – per l'«olio vergine d'oliva», in *Atti della Società economica di Chiavari*, luglio 1886, p. 69.

Nonostante la disparità dei dati un certo numero di caratteri unificanti trapela da questo universo e, pur rimanendo in ombra il modo col quale i «genovesi» funzionalizzarono il proprio peso, traluce la corralità familiare e la quasi-simbiosi tra famiglie di azionisti e amministrazione della Banca. Legami, questi, tenuti vivi a dispetto del deludente concatenarsi dei fatti ed al profilarsi di nuove occasioni d'investimento schiuse dai processi d'industrializzazione, o forse proprio in ragione dei bisogni finanziari che questi stessi imponevano.

4.2. *Torino e dintorni*

Torino e il Piemonte si lasciavano alle spalle un'altra storia, illustrativa dei percorsi economici e dei modelli comportamentali chiamati a convivere dopo la Restaurazione. Qui, a conferire tratti peculiari ed a stimolare consumi e servizi era stata, caso unico sulla scena nazionale, una secolare monarchia regnante – con la corte, l'esercito e la burocrazia – grazie alla quale si era potuta irrobustire la posizione di un ceto nobile appagato dalla concentrazione di beni fondiari, poteri militari e privilegi sociali. La funzione trainante della spesa pubblica, oltre a garantire redditi regolari e soddisfacenti, aveva beneficiato nobili, produttori e commercianti e fatto crescere un ceto di funzionari dello Stato e di professionisti. In generale però, e per tutto l'Ottocento, l'universo piemontese si distinse per la prevalenza degli interessi fondiari – benché città come Cuneo, Alessandria, Vercelli, già ricche zone agricole, si avviavano a divenire sedi di importanti intraprese – e per la centralità di un universo militare – ad un tempo strumento di sopravvivenza del piccolo Stato sabaudo e strumento di perpetuazione per la nobiltà – non privo di conseguenze sull'economia⁹⁹. Una sorta di rimpasto del fronte sociale, che interagì col quadrante della vita politica, si ebbe con il movimento di uomini che, tra i moti del 1820-21 e quelli del 1848¹⁰⁰, vivacizzò la scena

⁹⁹ L'approvvigionamento delle truppe, specie tessuti di lana ed abiti, sarebbe stato un elemento centrale per lo sviluppo di manifatture, con effetti sulle lavorazioni in serie (cfr. L. Bulferetti, R. Luraghi, 1967, pp. 170 sgg.). L'universo militare assumerà con le guerre risorgimentali una cifra borghese (cfr. A.L. Cardoza, 1989, 1999).

¹⁰⁰ Se dopo i moti del 1820-21 militari e nobili coinvolti migrarono in Spa-

e allargò la cerchia delle colleganze di quanti, trovando qui ospitalità, trovarono sovente mogli, amici e compagni d'affari. Coerentemente con questo scenario non sorprende l'elevata presenza di nobili e militari fra gli azionisti¹⁰¹, né l'occasione, per molte famiglie, di sperimentare nuove tipologie d'affari.

Si è detto, aprendo il discorso sulle famiglie, che non poche venivano a raccogliere i frutti di *affari e affetti*. Esemplari al riguardo le ricchezze di matrice preunitaria della famiglia Alfieri di Sostegno, abile nel consolidarle anche attraverso apparentamenti con i Tapparelli d'Azeglio, i Lisio, i Cavour e, più avanti, i Visconti Venosta. Altre grandi famiglie, formatesi all'interno di esperienze di modernizzazione dell'economia, si erano saldate a quelle. È il caso dei Bona, dei Sella, dei Vercellone, degli Ambrosetti capaci, di generazione in generazione, di mettere radici nella Banca; e, seppur con stili e corsi diversi, dei Rignon, dei Bolmida, dei Casana, dei Biscaretti di Ruffia, dei Ceriana, dei Denina, degli Scarampi di Villanova, dei Conelli de' Prosperi, membri di un mondo nobiliare, legato ad un modello di continuità negli affari andante sui binari della proprietà terriera e dell'endogamia familiare (ma non estranei a pratiche di esogamia matrimoniale). Gruppi, nell'insieme, che – in parte coincidenti con quanti vissero i passaggi dal «decennio di preparazione» alla formazione di Italia e italiani – costituirono la spina dorsale della Banca, con investimenti ragguardevoli per entità e durata. Non a caso studi sulle ricchezze torinesi hanno rivelato come, all'inizio del Novecento, su una media nazionale di trentasei detentori di un patrimonio successorio pari a circa 1 milione all'anno, l'ex capitale vi concorresse con il 14% dell'ammontare totale, di contro, ad esempio, al 3% di Firenze¹⁰².

Durante la prima metà della vita bancaria gli azionisti piemontesi sono espressione di un universo agrario-bancario-commerciale. Fare affari senza troppi rischi era l'obiettivo principe. Col tempo anche fra questi cominciarono a diffondersi compor-

gna, Francia e Svizzera, con perdite di beni e proprietà, dopo il 1848 si ebbe un'ondata immigratoria di meridionali, veneti e lombardi.

¹⁰¹ Delle diciotto famiglie incluse al 1799 dai francesi nell'elenco delle più ricche del Piemonte, tredici erano ancora presenti fra l'élite ricca a metà Ottocento (cfr. L. Bulferetti, 1958, pp. 77-79; A.L. Cardoza, 1989).

¹⁰² A.L. Cardoza (1995) cita, per Firenze, R. Romanelli (1995b).

tamenti più disinvolti e affaristici nell'intermediazione creditizia come in quella parentale. Alla vigilia della trasformazione in Banca d'Italia i piemontesi hanno dato prova di abilità, audacia, influenza e profittato di ogni mezzo di affermazione. Pure qui le storie più eclatanti, quelle esplicative di ascese e declini, si situano all'angolo con il nuovo secolo e si palesano tanto nelle dotazioni finanziarie quanto negli indirizzi d'investimento.

Fra le oltre venti famiglie torinesi di azionisti con radici ottocentesche nella Banca, si riconoscono – e lo si è per alcune visto – quelle arrivate all'appuntamento di metà secolo con qualche consistente attività fra commercio e credito. Il percorso dei Soldati, dei Vicino, dei Long travalica i singoli e, dietro il nome della ditta e oltre la ditta, accomuna tutte le appendici familiari. Buon esempio di continuità nel mutamento tra seta e commerci, i Soldati, fin dal 1844, formano un gruppo: Costantino, Roberto, Paolo e Federico agiscono soli o in tandem, al di qua e al di là della Banca. Sono fra i promotori e consiglieri del Banco Sete nel 1856, della Banca di sconto e sete nel 1863, oltre che della Nazionale e, prima di eclissarsi dalle guide cittadine, vantano un buon dinamismo. Negli anni Ottanta, il banchiere commendatore Vincenzo, impegnato assieme ai volti più noti della finanza subalpina nel Credito torinese, rilancia l'acquisto di azioni come linea di investimento e «di contatti». Nel Novecento le azioni passano ai tre figli: 48 (64 nel 1936) alla maggiore Margherita (fresca sposa dell'avv. Cesare Buscaglino) e 94 ai fratelli ingegneri Giacinto (74) e Antonio (20). A competere, sullo stesso terreno di banca e commercio, ecco i Vicino, presenti nel 1844 con Secondo e con la ditta Vincenzo Vicino e C. Affermati nel Torinese, a dispetto di qualche traversia, entreranno nel nuovo secolo in gruppo. Tutti i figli di Secondo sono azionisti: Luigia moglie del cav. Gaetano Riccio (esponente di un'altra famiglia di sottoscrittori inaugurata dal conte Felice negli anni Cinquanta), Eleonora vedova dell'avv. Ernesto Berteza (a sua volta azionista nel 1888-94 con 20 az.), Lidia, ritrovata a Milano a seguito del matrimonio con Filippo Arrigo, e Rosa. Tanto la madre Luigia (44 az. al 1908) quanto Eleonora (60 az. negli anni Ottanta e 50 nel 1908), pur manifestando una lenta «disaffezione» e pur con rendimenti decrescenti, mantengono il titolo; mentre Rosa ha ceduto le sue 30 az. nel 1894, alle prime avvisaglie di crisi.

Parimenti i Long, un po' *banquiers* un po' *marchands*, assumono strada facendo un profilo più netto. Dopo aver trafficato a lungo e ricoperto incarichi di reggenza nella Banca, la linea di Luigi, figlio del capostipite Francesco si assottiglia negli anni Settanta, mentre monta quella di Celestino e dei suoi figli – Enrico, Eugenia, Maria e Vittorio – appartenenti alla seconda generazione che, non senza perdite, supera gli anni Novanta e, con Eugenia, arriva al 1914. Il cedimento, per gli altri, è simultaneo: il 1906. E lo è anche per l'unico esemplare della terza generazione, quella di Celestino che, nello stesso anno, cede le sue 60 az.

A queste famiglie, con buone giacenze monetarie, si affiancano gli Stallo, liguri emigrati a Torino e qui operativi principalmente attraverso il banchiere Andrea di Agostino¹⁰³. Azionista accertato dal 1844 al 1876, Andrea è fra i promotori della Società generale di credito mobiliare e vicepresidente del Consiglio di reggenza della sede torinese BNRI negli anni Settanta; nel decennio seguente il fratello Gaetano sarà consigliere di sconto, mentre continueranno ad essere azionisti le sorelle Anna Maria Cecilia, Carola, e Caterina Aurelia Maria di Lorenzo; i fratelli Lorenzo e Giovanni ed il figlio di quest'ultimo, Marcello.

Anche per famiglie culturalmente più vivaci e sensibili alla redditività degli investimenti il filo con la Banca non si spezza e il «disimpegno», quando pure avviene (e salvo fallimenti), è graduale. C'è ragione di sospettare che queste surrogassero, o immaginasero di surrogare, una perdita di potere con una qualche forma di visibilità: attraverso un buon matrimonio o un buon pacchetto azionario e magari con entrambi.

In un altro spazio si colloca la famiglia Denina con lunga tradizione bancaria e larga base patrimoniale: Domenico, Giovanni, Luciano e Vincenzo. La seconda generazione è quella di Clementina figlia di Domenico, di Bartolomea e Vincenzo figli di Giovanni e delle figlie di Vincenzo: Alix moglie di Luigi Voli, Pierina moglie dell'avv. ed azionista Cesare Bonvicino e Teresa moglie dell'avv. Emilio Sineo di Torre Pelera che non è solo il figlio

¹⁰³ Commerciante e armatore preso ad esempio, assieme a G.A. Croce, Erasmo Piaggio e i F.lli Rocca, dell'interdipendenza fra investimenti nel commercio e nell'armamento. Cfr. G. Doria (1969-73, vol. I, p. 62 nota, e, sulle famiglie Croce e Piaggio in generale, vol. II, pp. 660-63 e 689-691).

di Riccardo – al cui nome resta legata la legge che stabiliva l'indifferenza del culto professato per il godimento dei diritti civili e politici – ma egli stesso figura di rilievo del mondo politico e, per chiudere il cerchio, padre della terza generazione di azionisti impersonata da Vincenza e Riccardo titolari negli anni Ottanta di 50 az. cadauno. Terza generazione alla quale appartiene anche Elena, figlia di Pierina e Cesare andata in sposa al nobile Ettore Frigerio¹⁰⁴. Tappe, almeno in apparenza, di un processo che ha mutato le discendenze in ascese sociali e concentrato nel medesimo gruppo – nel quale il diritto di nascita ha fatto posto alla cooptazione – capitale economico e sociale.

È un esperimento al quale non si sottrae neppure il banchiere originario svizzero Ulrico Geisser, portatore di un modo nuovo di «far banca» che non disdegna strategici apparentamenti (Celesia di Vegliasco e Ceriana)¹⁰⁵. Modello della versatilità del banchiere e della sinergia messa in campo nel controllo dei pacchetti azionari, attraverso pilotati ampliamenti ai gruppi capitalisti stranieri, reggente della sede di Torino per oltre vent'anni, consigliere superiore, è, al contempo, presidente della Banca di Torino, tra i promotori della Società generale di credito provinciale e comunale ed azionista di un numero indefinibile di società fra Bastogi (1862) e Banca Tiberina (1877), e distribuite lungo la dorsale Milano-Roma-Napoli¹⁰⁶. Il suo quantitativo di azioni (31 nel 1860 e

¹⁰⁴ Compare altresì Bonvicino Luigia fu Giulio Vitale, e la zia di Elena, nonché sorella di Cesare, Maria, vedova del comm. Maurizio Conte.

¹⁰⁵ Cfr. *Stammbaum der Familie Geisser* (1907). Ulrico (Altstaetten 1824-Torino 1894) aveva sposato nel 1853 Josephine Müller (1824-1898) di Mosnang (cantone di San Gallo). Dei sette figli, Josephine sposava Antonio Bianchi; Ida, Georges Bergerault franz. Offizier; Thérèse, Léon Caubert de Cléry (da cui Marie Thérèse e Ulrich); Maria, Arturo Ceriana, ingegnere figlio di Vincenzo – fra i maggiori banchieri torinesi – azionista negli anni Ottanta; Alberto, presidente della Cassa di risparmio di Torino, aveva sposato Maria Teresa Celesia di Vegliasco figlia del barone Tommaso (1820-1892) e sorella di Alessandro, avvocato, diplomatico, senatore, presidente di sezione del Consiglio di Stato, con azioni dotali nel 1890-1923 superiori alle 20. Su Alberto e Ulrico cfr. M. Bocci (1999a, p. 798; 1999b, pp. 799-802).

¹⁰⁶ Società generale di credito mobiliare (To), Credito immobiliare dei comuni (Fi), Banca italo-germanica (Rm), Società generale di credito immobiliare (Rm), Banca industriale e commerciale (Bo), Società del credito meridionale (Fi), Banca italo-svizzera (Ge), Banca di credito veneto (Ve), Credito meridionale (Ba), Credito siciliano (To), Banca marittima (Sv), Banca di Ferrara (Fe): cfr. A.

30 dal 1861 al 1889) è indizio di una coerente e laboriosa strategia, la medesima di Giulio Belinzaghi, Benedetto Vercellone, Giovanni Donn¹⁰⁷, tutti aspiranti a svolgere una funzione finanziaria o imprenditoriale dall'interno della Banca con il *minimum* azionario: null'altro «concedono» alla Nazionale. Da questa angolarità, la vicenda di Geisser e ditta illumina un'altra delle facce del rapporto Banca-famiglie.

Benché non dirimente la quantità di azioni resta rivelatrice. Impossibile allora trascurare gli Engelfred e i loro patrimoni mobiliari – con Michele (titolare a metà secolo di 77 az.), e i figli Enrico (24 az. nel 1874 e poi 50), Giuseppe *rentier* e avvocato affermato (100 az. al 1888, 375 al 1906 e 384 al 1911 e un patrimonio lordo che alla sua morte ascende a 4.813.678 lire¹⁰⁸) e Teresa (166 az. con vincolo dotale fino al 1893 e poi, vedova, 125 fino al 1914) – e immobiliari¹⁰⁹. Le figlie di Giuseppe, Maria Alberta (moglie di Filippo Balbo Bertone di Sambuy) e Anna (moglie di Carlo Manfredo Nicolis di Robilant), arriveranno al 1936 con 171 az. ciascuna. A sua volta il conte Carlo Felice Nicolis di Robilant (padre di Carlo Manfredo) acquisterà azioni per le figlie Elisabetta e Teresa e per Maria moglie del conte Edoardo Vittorio Rignon. La serie dei rinvii potrebbe protrarsi con quest'ultimo e i suoi precedenti: Edoardo Giuseppe e Felice Rignon; e, altra trama, con il matrimonio nel 1903 fra Teresa Nicolis di Robilant e l'ammiraglio Balbo Bertone di Sambuy.

A prendere il filo del ragionamento dall'altro capo – quello nobiliare – si conferma la rilevanza aristocratica e la commistione

Polsi (1993b, app. II), in cui non si distingue fra singolo e ditta. In realtà possedeva 1.750 az. della Banca piemontese di Torino e 2.000 della Società generale di credito provinciale e comunale (ACS, MAIC, IBS, b. 236, fasc. 1417; b. 87, fasc. 844).

¹⁰⁷Data la carica di Giovanni – salito «da modesta condizione a occupare uno dei primi posti fra i banchieri del Piemonte» (così nella *Relazione per l'anno 1914*, p. 26) il cui conto si animerà solo nel 1914 – sarà la Donn Giovanni e C. a movimentare: 52 az. nel 1906, 107 nel 1907, 140 nel 1908, 17 nel 1909, 10 nel 1911, 7 nel 1914. Così la Geisser Ulrico e C. con 58 az. nel 1863, 250 nel 1886, 25 nel 1888-90 (oltre le 1.500 az. della Banca di Torino e 800 della Banca generale).

¹⁰⁸A.L. Cardoza (1995).

¹⁰⁹Sono proprietari di case nelle più belle vie di Torino e spesso con telefono (*Guida commerciale ed amministrativa di Torino. Elenco dei Proprietari delle Case entro e fuori Cinta. Nome, Qualità ed Abitazione dei Componenti tutte le Amministrazioni civili, militari e giudiziarie, delle Famiglie nobili piemontesi dei Professori [...]*, LXXIX, 1907).

con i militari. Senza incidere in maniera decisiva, giacché pochi nel complesso ricoprirono incarichi strategici nell'Istituto, i nobili conobbero un declino lentissimo nelle fortune e nelle funzioni continuando a lasciare la propria impronta ed a supplire, con la coesione del gruppo, alla debolezza dei singoli. Famiglie come i Solaroli di Briona, i Luserna di Rorà, i Gianazzo di Pamparato, gli Scarampi di Villanova, i Vigliardi Paravia, i Rebaudengo, i Roberti di Castelvero, i Manno, non solo presero parte a questa e altre iniziative sottoscrivendo quote cospicue, ma alcuni, i Biscaretti di Ruffia e i Thaon di Revel ad esempio, palesarono fiuto e tatto negli affari.

L'asse Casana-Conelli de' Prosperi-Solaroli indica la fecondità delle mescolanze familiari, non agevoli da ricostruire negli apparentamenti, e la ricchezza delle famiglie. Il primo cerchio sta tutto in Francesco Conelli de' Prosperi dottore in giurisprudenza¹¹⁰ e nelle sue tre figlie: Giuseppina moglie di don Gautieri Gaudenzio, Luisa moglie del conte Davide Solaroli e Cristina moglie del barone Ernesto Casana¹¹¹. In quest'ultima famiglia si concentrano i maggiori ricchi del tempo e le loro discendenze: saranno azionisti quattro (Lorenzo, Paolo, Pier Luigi e Roberto) dei figli di Cristina ed Ernesto, attivo banchiere e avvocato¹¹², e tre dei nati da Luisa e Davide (l'ing. Carlo, Cristina vedova di Annibale Avogadro di Collobiano e Giorgiana moglie di Giuseppe Figarolo Tarino di Gropello).

L'altra linea è rappresentata dai figli di Carlo Conelli de' Prosperi: Carlo Alberto Francesco (1.633 az. al 1936 e, come singolo, il maggiore azionista torinese), l'avv. Alessandro e Antonietta mo-

¹¹⁰ Nato a Rotterdam (1801-1877) da genitori italiani, venne in Italia e studiò a Torino scegliendo poi temi agronomici. Fu consigliere comunale, senatore nel 1862 e sposò Carolina Conelli (T. Sarti, *Il parlamento subalpino e nazionale. Profili e cenni biografici, di tutti i deputati e senatori eletti e creati dal 1848 al 1890*, Tip. dell'Industria, Terni 1890).

¹¹¹ Se di Giuseppina si perdono le tracce nel 1894, i matrimoni di Cristina e Luisa segnano per entrambe una crescita (le 30 az. di Cristina degli anni Ottanta sono 110 nel 1911 e le 58 di Luisa sono 62 nel 1906).

¹¹² Membro della Camera di commercio, sottoscrittore della Banca di Torino nel 1871 e vicepresidente della stessa (cfr. *Annuario generale d'Italia-Annuario Marro. Indicatore amministrativo-commerciale. Unica pubblicazione coadiuvata dal R. Governo*, IV, 1889).

glie del march. Emanuele San Martino di San Germano. Azionisti sono i Solaroli Carlo Alberto e Antonietta figli del generale Paolo¹¹³; Antonietta (40 az. nel 1888-92, scese col 1893 a 26) sposerà il generale Carlo Brascorens di Savoironx rimanendo azionista fino alla morte quando l'intero pacchetto passerà alla figlia Felicità già moglie di Alberto De Fernex. Che la famiglia prosperi lo annuncia la nuova unione Solaroli di Briona-Ceriana Mayneri visibile in Elena – figlia del conte Lodovico¹¹⁴ e di Giulia Jacini, e moglie del march. Carlo Solaroli di Briona – e Maria – figlia di Carlo e vedova dell'ing. Francesco Ceriana, per oltre vent'anni «carne» della Banca¹¹⁵.

Un cenno meritano i D'Harcourt, con il conte Giuseppe figlio di Erasmo – uomo di antica nobiltà fra i più ricchi torinesi, con un patrimonio lordo di 4.576.418 lire¹¹⁶ e 130 az. – e la sua figliolanza presente nell'ultimo ventennio del secolo: Edoardo (203 az.), Olimpia (400 az.) e Giulio che al suo nome ha aggiunto quello di D'Azeglio (oltre 200 az. nel 1893-1914). Anche i Cavalchini di San Severino si distinguono tra i buoni azionisti con Gregorio¹¹⁷, i suoi figli – la contessa Anna moglie del conte Giorgio Calvi di Bergolo, Paola e Maria nubile, il barone Vittorio – e la moglie Matilde, figlia di Erasto Bolangero. Quando Matilde e Gre-

¹¹³ Paolo consigliere e azionista (400 az.) della Banca di Torino nel 1871 (ACS, MAIC, IBS, b. 236, fasc. 1417) con un patrimonio lordo di 4.813.678 lire è fra i detentori delle maggiori fortune trapassate a Torino nel 1876-79 con Giuseppe Pallavicino-Mossi e Aynardo Benso di Cavour (assenti dai registri azionari): il valore totale delle loro sostanze era di 13.813.525 lire, in A.L. Cardoza (1995).

¹¹⁴ Nato nel 1857, laureato in giurisprudenza, addetto all'ambasciata italiana a Londra, Parigi e Berlino, fu vicepresidente del Museo di bachicoltura e sericoltura, deputato, consigliere della Provincia e della Federazione delle società agrarie italiane (Università degli Studi di Lecce, Dipartimento di Scienze storiche e sociali, *La formazione della diplomazia nazionale*, cit.).

¹¹⁵ Imprenditore-finanziere, Francesco era stato reggente della sede torinese fin dalla metà degli anni Ottanta, membro del Consiglio superiore e presidente dello stesso. Dimissionario nel 1894, nella congiuntura «successoria» di Grillo, conserverà la carica di reggente sino al 1905; sarà eletto consigliere dall'assemblea degli azionisti per il 1906-14 e consigliere del Credito fondiario nel 1910-14.

¹¹⁶ Atto di successione del 1903 (A.L. Cardoza, 1995).

¹¹⁷ Figlio di Pietro Antonio, Gregorio era vicepresidente della direzione provinciale di Torino del Tiro a segno nazionale (cfr. *Annuario generale d'Italia-Annuario Marro. Indicatore amministrativo-commerciale. Unica pubblicazione coadiuvata dal R. Governo*, III, 1888).

gorio, titolari rispettivamente di 34 e 241 az., chiudono i conti nel 1892, distribuiscono le azioni tra i figli Anna (77), Paolo (77), Maria (60), Gregorio (61). La monetizzazione del patrimonio dopo il 1894 da parte di questi ultimi e le ragioni di acquisti e dismissioni simultanei, lasciano però incompresa la strategia.

Allo spirito d'investimento dei piemontesi contribuirono in varia misura gli altri centri. Ad Asti – che al 1924 annoverava 37 azionisti e 9.219 azioni – si impongono le «famiglie» Artom, affermate nelle libere professioni e sparse (attraverso un'intricata catena Artom-Treves-Pavia-Loria-Amar) da una città all'altra. Ai figli di Israele – l'ing. Alessandro, l'avv. e diplomatico Ernesto (e la di lui moglie Maria Pavia del cav. Giuseppe) – si aggiungono i figli dell'avv. Vittorio, consigliere superiore nella Banca¹¹⁸, vale a dire i nipoti di Israele, Camillo ed Eugenio. Presente anche l'avv. Michele figlio del «benestante» Salomone, e la sua discendenza maschile (l'avv. Camillo, il medico Cesare – nato ad Asti ma itinerante fra Roma, Siena, Sassari e Pavia e morto a Milano – e l'avv. Riccardo) e femminile (Erminia, moglie del cav. Mario Rossi ed Adelina moglie del senatore Achille Loria). E, accanto a questi, i vitali e dinamici Ottolenghi.

A Biella la scena è occupata dai Sella, dai fabbricanti di panni lana Boussu (Emilio, di Federico, e i figli Gustavo e Mario) e dai Canepa titolari di una fabbrica di lana meccanica. A Canelli sono i negozianti di vino Zoppa a polarizzare le ricchezze locali: Blanca Restelli vedova di Giovanni Battista Zoppa, Albina Scaffa vedova del cav. Paolo Zoppa, e i tre figli di Alessandro (Elena nubile, l'avv. Giovanni Battista e Paolo e la di lui figlia Francesca, moglie di Sebastiano Pietro Bonardi). A Chieri dominano gli Stella con Giuseppe ed il figlio Simone. A Cuneo i Dogliani, presenti fin dagli anni d'esordio della Banca con Carlo, fabbricante di tessuti e chincagliere, Giovanni figlio di Giovanni Giuseppe, Francesco figlio di Vincenzo con la moglie Amalia (figlia del tappezziere comasco Luigi Frigerio) e la figlia Maria (sposa del maggiore Ascanio Sibilla).

A Novara l'azionariato seppur di minor consistenza è più diffuso e vario. I Mazzuri, con Giovanni e con il figlio Carlo Euge-

¹¹⁸ In aggiunta, Israel di Raffaele Beniamino e l'avv. Salvator fu Isacco.

nio, negozianti nel 1844, già nel Sessanta vedono Carlo Eugenio sfoggiare il titolo di conte. I Bellotti, padre e figlio, ricoprono incarichi nella Banca a partire dagli anni Ottanta trapassandosi azioni fino al 1936 con Giovanni (chimico incluso tra i farmacisti), consigliere di amministrazione (46 az. nel 1891-93 e 60 al 1894), che lascerà erede il figlio avv. Luigi (50 az. nel 1914 e 67 nel 1936). Ai Bossi – entrambi figli di Carlo sono Emma (futura moglie di Aldo Acerbi Bertone segretario, peraltro, della Banca popolare cooperativa anonima di Novara) e l'avv. Ettore – si aggiungono i Cantoni con le figlie di Giocondo, Maria Francesca vedova di Achille Peloggio e Maria moglie di Leone Tovini. Tutta da indagare la famiglia Ranza, dominante fra i censori della succursale con il banchiere Antonio e sua sorella Clelia, moglie di Giuseppe Del Giorno, indiscussi leader. Anche Vercelli è presente con i Minola nell'Ottocento; mentre a Casale Monferrato sono i Vitta a largheggiare: dalle sottoscrizioni del barone Giuseppe Raffaele, banchiere impegnato in diverse iniziative d'affari con Michele di Cavour e, giù giù, fino a Novecento avanzato, passando attraverso i figli, specie Emilio e il figlio di questi Giuseppe, in un vero semenzaio di ricchezze¹¹⁹.

Inutile appesantire oltre un elenco atto solo a simboleggiare il mutamento intervenuto ai piedi delle Alpi. Se molto dell'universo aristocratico-nobiliare degli inizi, e forse di quello commerciale, si appanna, non per ciò quanto giunge al 1936 è il rimasuglio del «modello» piemontese: questo universo, a lungo detentore di ricchezza e potere, non è morto. Se per alcune delle suddette famiglie fu ancora possibile spendersi la contiguità con la corte e l'esercito, pur rimanendo la colleganza familiare strategica (come attestano i sempre più lunghi e complicati cognomi), per altre fu la prospettiva di un comune interesse economico a stimolare unioni matrimoniali e vicinanze tra le diverse casate. Per tutte, in ogni caso, fu d'obbligo fare i conti con le trasformazioni eco-

¹¹⁹ Emilio, 40 az. negli anni Sessanta, aveva un imponibile di 30.132,90 lire per la cat. A (Ministero delle Finanze, Direzione generale delle imposte dirette, *Elenco dei contribuenti*, cit.). Iona fu Giuseppe Raffaele aveva 40 az. negli anni Sessanta, 260 nel 1870, 438 nel 1890 (680 le az. agli eredi); Fanny Vittorina fu Iona, 150 az. nel 1893; Giuseppe Raffaele fu Iona, 100 az. al 1903. Residenti a Iona si appoggiavano al Banco sconto e sete di Torino o alla Cassa generale di Genova.

nomiche e con il mercato mobiliare e curare le buone relazioni in Banca e non solo. La parentela, l'amicizia, la colleganza con i politici potevano evidentemente offrire una benevola neutralità: quel più facile accesso al credito, preludio di nuove iniziative. Che un'inclinazione alla corallità appaia forse più marcata fra i gruppi nobiliari, a fronte di un maggiore apprezzamento per le prestazioni individuali dei gruppi borghesi, è un aspetto che, per le nostre famiglie, resta da sostanziare.

4.3. Milano e dintorni

Chi si metta sulle tracce delle famiglie lombarde rispetto all'investimento in azioni e ne confronti la consistenza con quelle in mani liguri e piemontesi non può che risulterne deluso. La manifesta inferiorità numerica degli azionisti lombardi, espressa da poco più di venti famiglie, parzialmente riscattata dalla crescita del Novecento e dal «sorpasso» dei piemontesi, in quote e soggetti, può essere variamente interpretata. Mentre a Genova e Torino da tempo si «lavora» nella e con la Banca, a Milano altre tendenze erano simultaneamente al lavoro ed è probabile che abitudini e comportamenti inducessero le famiglie ad operare su più versanti. Lo confermerebbe la vivacità delle iniziative del 1844, quando si mette mano alla costruzione della Milano-Treviglio, si fondano l'Elvetica (futura Breda) e la casa Pasquale De Vecchi e C. per la trattura e torcitura della seta, si rinnova il patrimonio edilizio e si aggiorna quello infrastrutturale. Indizi, questi, di una cultura degli affari – che pure non cessa di reinvestire i guadagni nella terra – tale da invitare a una considerazione più attenta delle ragioni che tramutavano un qualunque ricco in un sottoscrittore di azioni. Di là dalla disponibilità dei *danè* e dalla propensione all'investimento mobiliare, altri e più complessi motivi influivano in questo caso.

Allorché nel 1860 fu inaugurata la sede di Milano non solo la dimensione commerciale dell'area era viva e l'attività manifatturiera grande, ma la stessa agricoltura, dopo la crisi degli anni Cinquanta, registrava progressi; l'ascesa dei prezzi agricoli ed il miglioramento delle condizioni di mercato su scala nazionale sollevarono poi le fortune dei proprietari fondiari. Se commercio e agricoltura avevano favorito la crescita di piccola e media bor-

ghesia, la sericoltura era stata al principio dell'affermazione di banchieri-commercianti e di mercanti-imprenditori¹²⁰. Esponenti di un universo borghese ed aristocratico in odore di capitalismo, essi avevano potuto avvantaggiarsi di un ceto di intellettuali in fattiva complicità con il mondo imprenditoriale. La cultura scientifica, distante dalle più conformistiche tradizioni sabaude, fu elemento centrale della vicenda economica locale e molla dell'interesse per le applicazioni della scienza. Qui, inoltre, i collegamenti fra gli esponenti di una borghesia agraria, professionale ed impiegatizia, si erano rafforzati nell'opposizione alla casa d'Austria che, dall'aprile 1815, aveva posto fine al biennio di transizione ed incorporato il Lombardo-Veneto nel sistema delle province ereditarie dell'Impero. Nel 1816 l'istituzione della Commissione centrale di beneficenza chiamata ad amministrare la Cassa di risparmio lombarda ed a fronteggiare le difficoltà economiche di quegli anni, ma votata a gestire un'ingente quantità di capitali, portava in scena il primo grande azionista della Banca Nazionale e della Banca d'Italia (e pure il maggiore partecipante al suo capitale all'indomani della trasformazione in ente pubblico nel 1936). Tolto l'ingombro della Cassa, va rammentato che già prima dell'unificazione esistevano azionisti lombardi¹²¹ ai quali, dopo il 1860, altri vennero ad affiancarsi. Attori per lo più impegnati in imprese bancarie e manifatturiere (seta e cotone innanzitutto) ed in qualche caso incamminati verso sperimentazioni nuove. Figure

¹²⁰ «La seta – scrive Luigi Sessa presidente della Camera di commercio e futuro censore della Banca nel citato *Rapporto della Camera di commercio e d'industria della provincia di Milano* del 1857 – è il più prezioso, il principale e direbbero quasi l'unico oggetto considerabile di nostra esportazione. È noto che l'esportazione della seta fa affluire in Lombardia molti milioni dall'estero, e che gli è col valore della seta che si può sostenere la spesa di tanti generi e materie che devonsi importare da stranieri paesi, come coloniali, medicinali, materie coloranti, cotonei, lane, etc. [...] se nel computo totale dell'esportazione, e dell'importazione relativamente alla Lombardia si ha [...] qualche milione di vantaggio per l'esportazione, lo si deve [...] alla seta». Cfr. B. Caizzi (1972); su strutture e organizzazione commerciale serica: S. Angeli (1982).

¹²¹ Nel 1849 Belinzaghi aveva 1 az., più «dotati» Gioacchino Leocadio Da Costa con 25 (quadruplicate nel 1853) e Luigi Torelli con 6 (30 nel 1850). Nel 1850 Pietro Brambilla ne sottoscrive 25, Giacomo Buttafava 4, Luigi Conti 5 (45 nel 1853), l'avv. Giovanni Giacobbe 5 (45 nel 1853). Nel 1853 Felice Bellini di Belgirate acquista 1 az., Agostino Besana comm.te in seta 12, Alessandro Besana 23, Gaetano Ferrari 10 e l'avv. Pietro Robecchi 20.

come Vonwiller, Weill Schott, Noseda, Erba guardavano dritto al mondo della meccanica, della chimica, dell'elettromeccanica ed è probabile che, espressioni di precisi interessi, si fossero posti (ed avessero risolto) il problema di un'adeguata dotazione creditizia. La documentazione ottocentesca dell'area, inferiore alle precedenti, racconta poco dei processi di accumulazione e distribuzione dei patrimoni azionari e del concetto che di *questo* investimento si aveva; più agevoli da seguire sono invece, nel Novecento, le divisioni di azioni e azionisti.

Anche nelle case dei lombardi è immaginabile che gli andamenti della vita pubblica e privata non fossero diversi da quelli osservati altrove. Lo si scorge ad introdursi in casa Mapelli, modello di possidenza terriera ed attività serica. Bergamaschi, residenti a Milano, contano nel 1862 un solo azionista: il conte Alessandro (68 az.) figlio di Gerolamo. Nel 1878 si aggiungono la moglie Ippolita Giulini ed i figli Angela e Vittorio; una manciata d'anni dopo ed ecco arrivare Girolamo, Luigi, Maria e Paolo. Al 1914 sono presenti i figli di Vittorio (il più continuo nella cura del pacchetto a dispetto del passaggio da Torino a Bergamo, a Milano): Gerolamo, Carlo, Maria Giuseppina, Maria Vittorina, con 25 az. ciascuno. A Torino, negli stessi anni, era iscritta Modesta Mapelli-Rochstol, figlia di Vincenzo Rochstol (fra i primi azionisti torinesi ininterrottamente presente fino al 1864) e moglie dell'attivo Vittorio al quale aveva portato in dote 52 az. La tendenza a oltrepassare i confini è confermata dall'apparentamento con i Tarsis nobili originari del Novarese. Sarà Paolo Mapelli, sposando Enrichetta Tarsis figlia di Giovanni Battista – azionista dagli anni Settanta assieme ad Angelica, Gianpaolo, Paolo e Maria Teresa¹²², tutti minori rappresentati dalla madre, donna Emilia Cavallotti –, a corroborare la vocazione espansiva della famiglia, rafforzata dal vincolo con i Borromeo, a loro volta presenti, seppur in punta di piedi. Solo Costanza figlia del conte Carlo Borromeo e moglie del barone torinese Roberto Casana (ed è nei registri di Torino del 1911 con 50 az. che si riprendono le tracce di Costanza interrotte al 1907), e Adele figlia di Vitaliano Borromeo Arese¹²³ e moglie

¹²² La donna sposerà il conte Giuseppe Luigi Malliani, appartenente ad una casata bergamasca con interessi nel settore serico e sindaco di Bergamo.

¹²³ Milanese (1792-1874), membro dell'Istituto lombardo di scienze e lette-

del conte Luigi Zerbino (anch'essa ardua da seguire nei passaggi di città in città: iscritta nel 1893 a Genova con 138 az., e ritrovata a Milano dal 1903 al 1911 con 148 az.) si riconoscono azioniste. Appena visibile Camilla, figlia di Giberto Borromeo e vedova del conte Gerolamo Padulli, con 12 az. nel 1903-19.

Nel caso dei Prinetti colpisce il numero di figure coinvolte a partire dai figli di Giulio, la cui fama è paritariamente veicolata da politica ed economia¹²⁴: Adele vedova del conte Giulio Rocco di Settimo, Emilia moglie del senatore Alessandro Besana (fra gli azionisti lombardi del 1853¹²⁵), Sofia moglie di Carlo Simonetta, Giulia moglie di Valerio Baldassare, Carlo amministratore pubblico, senatore, presidente della Società d'incoraggiamento di arti e mestieri, e dal 1867 sposato con Maria Jacini figlia di Stefano. Compaiono, con gli anni Settanta, i figli di Ignazio¹²⁶: Carlo (e sua figlia Sofia, moglie del march. Luigi Durand de la Penne) e Fanny, moglie di Edoardo Amman. L'intersezione con gli Amman – famiglia di nobiltà recente con interessi nel settore tessile – non è irrilevante. Figlio di Francesco Saverio contribuente di ricchezza mobile nel 1872 con 11.000 lire¹²⁷, Edoardo sarà nel CdA della Banca Lombarda, collezionista di opere d'arte¹²⁸ – spia di un'inedita sensibilità per la cultura e del modo col quale una certa categoria di beni inizia ad essere consumata – e titolare di 150 az. fino al 1907, poi 100. Azioniste sono Fanny e Luisa Amman, figlie di Alberto, consigliere del Circolo industriale e commerciale di Milano, amministratore della Banca subalpina e di Milano nel

re; vicepresidente del governo provvisorio nel 1848, ebbe confiscati i beni e si rifugiò a Torino aiutando gli esuli lombardi. Nel 1853 fu nominato senatore.

¹²⁴ Originario novarese, consigliere comunale nel 1881-88, ingegnere, industriale metallurgico, membro della Società dell'Unione di Milano, sposerà Francesca D'Adda, consigliera della Società per l'istruzione della donna in Roma (cfr. G. Savallo, *Guida di Milano per il 1884*, Uffici della Guida, Milano 1884). La Giulio Prinetti e C. nata il 23 novembre 1873 per la fabbricazione di turaccioli, aveva mutato ragione sociale nel 1883 in Prinetti, Stucchi e C. e avviato la produzione di velocipedi e macchine da cucire.

¹²⁵ Milanese (1814-1897) di facoltosa famiglia, attivo contro l'Austria, si dimise nel 1848 e nel 1859. Deputato nella VII leg. e senatore nel 1864.

¹²⁶ Milanese (1814-1867), consigliere comunale nel 1859, prefetto di Novara, senatore.

¹²⁷ Ministero delle Finanze, Direzione generale delle imposte dirette, *Elenco dei contribuenti*, cit.

¹²⁸ Cfr. S. Reborà (1992). Sull'attenzione per l'arte: T. Nipperdey (1994).

1885, conte nell'87, consigliere della Banca generale assieme a Decio Belinzaghi nel 1894, azionista di Cantoni, Filatura seta Milano e Lanificio Rossi, e fra i collezionisti di opere d'arte¹²⁹. Fanny (28 az. fino al 1914) avrebbe sposato il conte Giulio Padulli e Luisa (25 az. fino al 1921¹³⁰) il march. Camillo Casati Stampa di Soncino. Certo è tenue, ma anche qui l'impulso si trasmette: lo testimoniano le presenze filiali di Maddalena Padulli (moglie del genovese Giuseppe Maria Cattaneo della Volta, a sua volta azionista) e di Agostino Casati consigliere comunale e assessore con 35 az. fino al 1911. Mescolanze del genere, nelle attività e nelle geografie, non erano insolite e se ne sarebbero avute riprove.

Alla luce dei materiali vagliati la maggiore concentrazione di ricchezze azionarie lombarde risiede nella famiglia Visconti. Nulla di sorprendente considerata l'ampia trama di affari tessuta, ad esempio, dai Visconti di Modrone. Censiti fra i proprietari di case in via Cerva e in via Brera – per limitarsi alle più prestigiose –, di palchi di prima fila al teatro alla Scala, sono fra i primi azionisti della sede con la duchessa Giovanna, titolare di 40 az. nel 1860 e non nuova a questi investimenti, se già nel 1857 la si era riconosciuta tra gli azionisti di una società ferroviaria¹³¹. Al principio degli anni Ottanta per volontà testamentaria, il duca Raimondo Visconti di Modrone – che nel 1866 aveva acquistato l'ex stabilimento Archinto di Vaprio d'Adda¹³² e nel 1871 era stato fra i fondatori della Banca generale – disponeva delle azioni a favore dei nipoti Uberto, Giovanni, Giuseppe e Carlo rappresentati dal padre usufruttuario e azionista Carlo Guido. Ritroveremo, nel secolo successivo, i nipoti: Giovanni (162 az. nel 1906-1907 e 62 nel 1911-14), Giuseppe (62 az. nel 1906-14)¹³³, Uberto (con 343 az.)

¹²⁹ Savallo, *Guida di Milano pel 1884*, cit.; S. Reborà (1992); S. Licini (1994).

¹³⁰ Negli anni Trenta Luisa risiede a Roma in via Piemonte ed è probabile che anche il conto venga spostato.

¹³¹ Cfr. cap. I, nota 157. Si tratta della concessione della costruzione ed esercizio delle Strade Ferrate Lombardo-Venete e dell'Italia Centrale, per la parte da Piacenza al confine sardo (A. Crispo, 1940).

¹³² Per 707.000 lire, cifra saldata nel 1870, cfr. R. Romano (1992, pp. 166-67), a conferma delle difficoltà di autofinanziamento anche dei «benestanti».

¹³³ Milanese (1878-1941) visse nel Piacentino e sposò Carla Erba, erede della omonima società farmaceutica, restaurò il castello di Grazzano ereditato dalla prozia Fanny Visconti, fece costruire il borgo medievale, creò la Fondazione

e Carlo (con 286). Dei figli del conte Giovanni, terza generazione, sono presenti nel 1936 Ida (23 az.), moglie del conte padovano Girolamo Cavalli, ed Emanuele (30 az.); al 1936 c'è ancora Valentina, figlia del duca Uberto, e moglie di Luigi Perego di Cremonago, con 57 az. Un altro ramo, da Michele Visconti, raccoglierà le figlie Antonietta, Emilia e Teresa fin dagli anni Settanta.

Tutte novecentesche le presenze dei Barbiano di Belgiojoso – con la pur ragguardevole eccezione di Beatrice, figlia del principe Rinaldo e moglie del conte Giorgio Giulini azionista dal 1861¹³⁴ –, la maggiore delle quali, per durata e quantità, è quella di Beatrice Anna Maria Ricciarda con 70 az. nel 1903, 75 nel 1906, 50 nel 1907-14 e 200 nel 1936. Figlia del conte Lodovico (consigliere comunale dal 1859 ed azionista negli anni Settanta) e della contessa Amalia Rigamonti, la donna aveva sposato Emanuele Greppi. Al ramo del conte Gian Giacomo (iscritto con 25 az. nel 1903-1907) fa capo la contessa Francesca Barbiano di Belgiojoso (con un'adesione circoscritta agli anni Trenta per 76 az.); da ultimo, Beatrice, figlia di Galeotto, futura moglie del grand'ufficiale Giorgio Mylius, con 15 az. nel 1936.

Si staglia su un altro fronte sociale – ed attraversa un largo spettro geografico – un ceppo non nobile, né locale, incarnato da Enrico Mylius che sposerà Sofia Vonwiller, coltiverà numerosi interessi, promuoverà con Carlo Cattaneo e Antonio Kramer la Società di incoraggiamento per le arti e i mestieri, nel 1838, e morirà nel 1862 forte di una posizione costruita su seta e cotone¹³⁵. La sua ditta bancaria, con sedi a Genova, Milano, Torino, intrattiene ovunque buone relazioni con la Banca d'Italia. A Milano, negli stessi anni, Federico Mylius con interessi nel settore manifatturiero¹³⁶, è

Visconti per operare contro la malaria. Consigliere delegato della Carlo Erba, creatore dell'industria di profumi Gi.Vi.Emme, della rivista di moda «Italice», fondò a Milano la Compagnia del teatro (*Nuovo dizionario biografico piacentino*. 1860-1960, Banca di Piacenza, Piacenza 1987).

¹³⁴ Da Beatrice e Giorgio erano nati Cesare, marito di Giulia Carcano; Anna, moglie di Camillo Casati; Giovanna, moglie di Gio. Batt. Camozzi Vertova senatore del regno; Rinaldo, morto nel 1937.

¹³⁵ L. Sabbatini (1893); R. Romano (1992). Su Enrico Mylius cfr. A. Moioli (1999).

¹³⁶ Detiene quote per 300.000 lire della Società per la filatura dei cascami di seta; 75.000 lire del Linificio e canapificio; 500.000 lire della Società ceramica Richard; 200.000 lire del Lanificio Rossi (S. Licini, 1994).

censore e consigliere¹³⁷. Almeno nei rapporti con la Banca il figlio Giorgio sembra più attento (nel 1906-1907 passa da 23 a 123 az.), ma si tratta qui del titolare della ditta cotoniera Mylius F.E. e del censore della sede milanese¹³⁸. Se Giulio è azionista dagli anni Settanta alla vigilia della Grande Guerra con 40-42 az., al 1914 primeggerà la figlia Agnese (120 az.).

Nello stesso solco – ma con minori componenti – si iscrive la famiglia Noseda. Primo «audace» era stato, nel 1858, Luigi Francesco con 50 az. seguito dalla Noseda & Burocco (vistosamente oscillante fra 103 e 290 az.). La ditta, oltre a impiantare una società per il commercio serico (in collaborazione, fra gli altri, con i fratelli Cagnola), aveva partecipato alla nascita delle Meridionali (sottoscrivendo 4.000 az.) e ad altre iniziative. Il nume familiare è Giovanni, finanziere, amministratore di altre società¹³⁹, azionista di riguardo (163 az. al 1861 poco a poco cedute). Giovanni aveva sposato Vincenza Mazzucchelli – «imparentata» con una ditta che negli anni Sessanta non aveva disdegnato sottoscrizioni azionarie – e sua sorella Matilde Noseda quel Felice Grondona fra i primi imprenditori metallurgici milanesi. Alla fine degli anni Settanta compare il figlio Emilio Noseda – proprietario di case, tra gli artefici della Cantoni e della Filatura dei cascami di seta¹⁴⁰, e prossimo amministratore della Banca subalpina e di Milano –, del cui ruolo all'interno della Banca non molto si conosce. All'aprirsi del XX secolo, a considerare le 200 az. di Erminia, nipote di Giovanni e figlia di Emilio, si coglie un diverso andamento, forse un'intensificazione degli impulsi da una generazione all'altra. Ma si opererebbe

¹³⁷ Indizio dell'anima genovese nella didascalia a Palazzo e Villa Mylius, il «soggiorno – in via Mylius, in località Carignano – ripete le sue recenti origini dall'attuale proprietario cav. Federico Mylius [...] Scelta e copiosa [...] la raccolta d'opere d'Arte [...] un trittico di Macrino d'Alba, due paesi di Agostino Caracci, il Bacio di Francesco Hayez, il Suonatore di chitarra del Meissonier, il Duca d'Atene di Stefano Ussi» (*Genova e dintorni. Con una pianta della città ed un piccolo indicatore*, Tip. R. Istituto Sordo-muti, Genova 1877, pp. 74-75). Si ricordi a Torino Emilio, a lungo consigliere della sede (30 az. al 1880-94 e 39 al 1906) e la moglie Nancy Augustine Emma Palleggrin (70 az. nel 1888 e 102 nel 1889, in parte andate al figlio Carlo, 66 az.).

¹³⁸ Nel 1911 è già sceso a 40 az. e al rimborso del 1936 ne conserva 35.

¹³⁹ Detiene una quota di 5.000 lire della Società Cambiaggio ed una quota di 62.500 lire del Lanificio Rossi (cfr. S. Licini, 1994).

¹⁴⁰ Con una quota rispettivamente di 200.000 lire e di 80.000 lire (*ibid.*).

una forzatura ad isolare il dato ed a legarlo alla sola famiglia di provenienza poiché la donna ha nel frattempo sposato (rimanendone poi vedova ed erede) un uomo assai in vista, Secondo Bonacossa, collezionista d'arte, direttore amministrativo della Società filatura dei cascami di seta e titolare della F.lli Bonacossa, «ditta di prim'ordine» negli anni 1909-10 e il «più forte cliente della Agenzia di Vigevano»¹⁴¹. Non è un caso che il fratello di Secondo, Primo, abbia 200 az. e che un altro ramo della famiglia (il conte Cesare – deputato di Marostica nella XXIV leg. e consigliere della succursale di Vigevano negli anni Ottanta –, la moglie Angiolina Cuzzoni e la figlia Marcella) sia ugualmente ben fornito. In quale dei tasselli familiari si inserisca Vittoria Morera figlia del professor Giacinto – titolare della cattedra di meccanica razionale all'Università di Genova – e vedova di Francesco Bonacossa, al rimborso del 1936 con 97 az., non è dato sapere, ma certo non tra quelli dappoco.

Dei Vonwiller, collegati ai Mylius tramite Sofia, sono note l'area di riferimento – a metà strada fra banca e manifattura – e l'affermazione nel Mezzogiorno nel settore tessile. Fra i nostri, Oscar, fratello di Sofia, azionista e reggente della sede milanese con poche interruzioni per circa un ventennio, sembra più audace. Dalle solite 30 az. del 1866 passa, in sei-sette anni, a 120 tenute fino agli anni Ottanta, quando flette a 45; nel frattempo ha sottoscritto 150 az. per la Banca di Torino ed è stato fra i promotori della A. Bellardi, con una quota di 50.000 lire. Anche la Vonwiller Aselmeyer e C. rivelerà una buona tenuta arrivando sino alla Grande Guerra; il suo massimo, però, lo ha espresso nel 1883, con 75 az., per vivacchiare poi, diversificando gli investimenti e aderendo alla Bellardi (100.000 lire) e alla Banca generale (240.000 lire). L'impronta dei Vittadini, altro esempio di famiglia che si impone a cavallo tra i due secoli, è data da Luigi (figlio di Angelo), titolare al 1894 di 92 az. in buona parte passate alle figlie Angela e Maria (36 az. cadauna)¹⁴². A conferma degli intrecci fra «ditte» familiari vale la pena ricorda-

¹⁴¹ «Cede [...] tratte a breve scadenza, a carico di ditte, banche e banchieri, di cui la sede si procura l'accettazione prima d'immetterli in portafoglio. Accredita per L. 500/m, aveva in corso L. 250/m a carico della Società Filatura cascami seta, con l'avallo di Cesare Bonacossa». Così, nel maggio 1910, gli ispettori della Banca d'Italia (ASBI, Banca d'Italia, Ispettorato generale, pratt., n. 213).

¹⁴² Non è noto il rapporto con un altro azionista, il dottor Giovanni Battista, figlio di Felice titolare di 100 az. nei primi anni del Novecento.

re che Giovanni Battista Vittadini aveva sposato Erminia Jacini, piccola azionista d'inizio Novecento figlia di Stefano e Teresa Pri-netti. Un'opinione favorevole all'investimento matura anche per gli Jacini nel Novecento (con l'eccezione di Giovanni Battista, 15 az. negli anni Settanta e 135 nel nuovo secolo) quando, seppur nella forma di un'eredità «del sig. conte Giovanni Battista fu conte Stefano Jacini», Cesare, Filippo, Pietro e Stefano si spartiscono 310 az.

La tendenza «fiduciosa» rinvenibile nell'Italia *belle époque*, a fronte della circospezione che aveva caratterizzato il secolo precedente, è avvalorata dai comportamenti di famiglie dell'imprenditoria lombarda, Norsa, Biffi, Bigatti, ma qui – a richiamare il diverso segno rispetto ai piemontesi – l'investimento si compie quando la strada dell'affermazione è stata per buon tratto percorsa e sembrerebbero non esistere convenienti alternative.

I Norsa, ad esempio, tranne Samuel titolare di 30 az. alla metà degli anni Sessanta, si collocano tutti nel Novecento con Dionigi e Fausto, figli di Samuel, con Aldo – figlio di Fausto – e i due figli, Clelia ed Emilio. Deboli e novecenteschi sono gli appartenamenti: la moglie di Fausto Norsa, Adele Castelfranco, ha 11 az. sino al 1911; la moglie di Marcello, Irma Padoa, 33 az. negli anni Trenta; e Fanny Pisa, moglie di Aldo e figlia del banchiere Ugo Pisa¹⁴³, 27 az. nel 1936. La stessa cronologia scandiscono i Biffi, con i figli dell'industriale chimico Antonio (titolare di 30 az. da inizio secolo alla sua morte nel 1908): la modestissima Anna moglie di Angelo Ponti (8 az.) e il più autorevole Ferdinando (55 az. fino al 1914). Ed esiguo si rivela anche il pacchetto di Giulia (20, poi 27 az. tra 1914 e 1936), figlia dell'ing. Luigi Biffi e moglie del colonnello Alessandro Cottini. Anche per i Bigatti il movimento è sin-

¹⁴³ Consigliere comunale negli anni Novanta; consigliere della Cariplo nel 1909-10, apparteneva a una nota ditta bancaria fondata a Ferrara nel 1836 dall'omonima famiglia e poi insediata a Milano. Azionista di Meridionali (6.000 az. da 500 lire), Cambiaggio (quota da 15.000 lire), Banca di Torino (150 az.), Banca generale (840 az.) e Banca Napoletana (530 az.) (ACS, MAIC, IBS, b. 236, fasc. 1417; b. 228, fasc. 1398; b. 223, fasc. 1393; cfr. S. Licini, 1994). La Zaccaria Pisa, 135 az. negli anni Settanta, si attesta poi fra le 20 e le 40, nel 1907 supera le 800, nel 1921 oscilla fra 74 e 54 az. Luigi Pisa, a lungo reggente della sede e presidente nel 1893-94, vanta le 30 az. di rito. Cfr. la commemorazione in ASBI, Banca d'Italia, Verbali Consiglio superiore, regg., n. 255, tornata 20 maggio 1895, adunanza n. 34.

crono: Ambrogio, nato da Samuele nel 1836¹⁴⁴, acquistava nel 1878 poche azioni, insufficienti ad aprirgli le porte delle adunanze, ma nel 1903 ne conterà 78, passate ai figli Carlo, Antonio (30 az. ciascuno, poi 40) e Giovanna (18 az.).

Pure in provincia si sarebbero registrati sconfinamenti dai settori d'investimento tradizionali solo con il passare degli anni e in una condizione di maggiore sicurezza economica. Artefici di questo processo sarebbero stati, a Mantova, i Cantoni, con Israele e i figli Giulia e Luigi Secondo, e i Fano con Gino e il padre professore Ugo. A presidiare Bergamo – sede della Cassa di risparmio delle provincie lombarde più importante dopo quella meneghina – sono i Frizzoni-Steiner (sui quali torneremo) e i Theiler.

Più articolato il comasco, area dialetticamente agganciata con i grandi mercati europei, e popolata di azionisti. Annoverati fin dalla metà dell'Ottocento fra i principali esponenti del settore siderurgico, i Soldini sono immuni o quasi da tentazioni azionarie, e solo con il XX secolo investono in azioni¹⁴⁵. Un forte legame stringe le famiglie Baragiola e Pizzala. Tutti i figli di Luigi Baragiola, a lungo censore della succursale di Como e segretario del locale Comitato agrario, comprano azioni: Antonietta, moglie del march. Pietro Rovelli, l'ing. Ermanno Carlo, il dottor Giuseppe e le sue due figlie Luigia e Pierangela. Più ricchi e dinamici i figli di Antonio Baragiola: Luigi ha 125 az. e Pietro 66, ed è proprio Pietro a collezionare incarichi e cointeressenze – nella Società Bancaria Italiana, nelle Distillerie italiane di Milano, nella Lariana (società per l'esercizio della navigazione a vapore sul lago di Como), nella Fondiaria-Vita, nella Florio & C., nell'Aedes di Genova e nelle Tessiture seriche Bernasconi di Cernobbio – e un seggio in Parlamento in età giolittiana. Quanto ai Pizzala, delle figlie del cav. Carlo, Angiola sposerà il colonnello Luigi Baragiola e Giulia il dottor Pietro Baragiola. Appena più distribuita è la famiglia Nessi con interessi nelle fi-

¹⁴⁴ Creatore di una scuola di oreficeria, gestì con i fratelli l'officina paterna. Nel comitato esecutivo dell'Esposizione di Milano del 1871 e del 1881, fu azionista della Cambiaggio, amministratore delle Ferrovie romane, giudice del Tribunale di commercio e sindaco di Bernate Ticino.

¹⁴⁵ Si tratta delle figlie di Giuseppe: Elisa vedova di Bartolomeo Faure e Sabina moglie di Francesco Ronchi (55 az. fino al 1907 ma già piccolo azionista nel 1878); probabile che anche Emilio (100 az.) si colleghi a questo nucleo di imprenditori.

lature di seta e impegni nelle libere professioni: a Como risiedono il notaio Francesco Giuseppe Antonio e i suoi due figli, Adele e Alberto (anch'esso notaio); ad Albiolo sono attivi Giovanni e i figli Francesco, Italo e Rodolfo; a Milano si ritrovano Carlo e la figlia Giulia – moglie dell'avv. Luigi Molinari – e Roberto fu Pietro.

Presenze fugaci quelle rinvenute a Sondrio (Chiapparelli Cornelio e Gianoli padre e figlio); stesso discorso per Cremona (con l'eccezione di Sebastiano Baguzzi titolare di 76 az. a fine anni Settanta e di 100 nel nuovo secolo), Pavia e Varese. Decisamente più mosso, anche per l'impronta dei Beretta e della fabbrica di Gardone Val Trompia, il mondo bresciano, con il dottor Pietro, azionista dal 1906 al 1936 (circa 50 az.), e i suoi figli. Un cenno va fatto ai Baebler con Gian Giacomo – censore della succursale dal 1875, vicepresidente della locale Camera di commercio e negoziante in seta, bozzoli e cascami – e sua figlia Sofia azionista fino al 1936; ai Fumagalli, con Antonio e la moglie Angelina Carpani fu Pietro; ai nobili possidenti Fenaroli con Girolamo Federico (250 az. al 1863)¹⁴⁶ e Osvaldo (140 az. al 1936). Di rilievo la presenza dei Facchi con Carlo (oltre 100 az.) e Barbara (oltre 200) moglie del conte Ippolito Calini, a sua volta consigliere della succursale negli anni Trenta. In sintonia con il capoluogo la provincia segnala dunque un tardivo interessamento per il mercato dei titoli.

Questa ricognizione su *chi* detenesse e muovesse le azioni, su *dove* avvenisse e sul *modo*, lascia in ombra troppi elementi – ragioni storiche e culturali – perché sia possibile una valutazione soddisfacente, ma corrobora l'idea di scelte diverse e non casuali fra le tre aree. Specialmente in Lombardia famiglie di negozianti, banchieri-setaioli e nobili in grado di diversificare gli investimenti non si «lanciano» nell'acquisto di azioni, confermando il gradualismo che, secondo la storiografia, ha segnato l'area, con una crescita a spirale e uno sviluppo senza strappi, in cui l'impiego mobiliare è strumento più che investimento¹⁴⁷. In realtà, a guar-

¹⁴⁶ Nato a Brescia nel 1827, ereditò il titolo di conte, fu volontario nelle guerre d'indipendenza, ricoprì funzioni amministrative, senatore nel 1876, morì nel 1880; cfr. Sarti, *Il parlamento subalpino e nazionale*, cit., e per attori e contesti, M. Pegrari (1983).

¹⁴⁷ Aspetti segnalati da Ciasca, Luzzatto, Prato, Pugliese. Di crescita a spirale ha scritto L. Cafagna (1989); cfr. anche G. Fiocca (1984); P. Cafaro (1990, vol. II, t. 1).

dare alle fonti, è probabile che le due attitudini si affiancassero senza elidersi. A indagare l'azionista lombardo non si scorge *un* peculiare carattere, né il tratto del «grande» investitore genovese o torinese. Neppure la relativamente ampia partecipazione della borghesia alle società per azioni nel 1871-72, assunta come spia di una vocazione a investimenti produttivi¹⁴⁸, basta a supportare l'opinione di un maggiore dinamismo di questi poiché la tendenza a investire nell'industria manifatturiera, profittando delle vicende franco-prussiane, fu diffusa più o meno ovunque in quegli anni¹⁴⁹. A dispetto di ciò varrebbe la pena di chiedersi se, più che davanti a una debolezza o distanza lombarda, non ci si trovi dinanzi a un proliferare di iniziative, se – in altri termini – la reticenza del capitale lombardo verso impieghi mobiliari non segnali piuttosto capacità di autogoverno finanziario e scelte mirate.

5. *I legami della religione e della nazione*

Malgrado tante esemplificazioni resta difficile comprendere fino a che punto provenienze e matrimoni abbiano contribuito a rafforzare le posizioni economiche degli stranieri all'interno della Banca e quanto abbia contato la solidarietà religiosa, forte nel mondo ebraico¹⁵⁰ non meno che nelle comunità protestanti di origine svizzera e germanica attive in Lombardia, Liguria e Piemonte¹⁵¹. Depurate dal carattere di eccezionalità, tali presenze sono qui considerate all'interno di una costellazione di apporti complementari a quelli recati da altri soggetti e a riprova dell'eterogeneità, settoriale e territoriale, degli azionisti.

Già rilevata dalla storiografia, che nell'analizzare le ragioni dei successi locali individuava la peculiarità genovese «dans la place

¹⁴⁸ S. Licini (1994).

¹⁴⁹ A.J. De Johannis (1891).

¹⁵⁰ A fine Settecento i circa 30.000 ebrei si distribuivano in un'ottantina di comunità fra le quali spiccavano Roma, Ancona, Mantova, Livorno e Ferrara (Italia Judaica, 1993; F. Levi, 1997).

¹⁵¹ L. Santini (1960); G. Bonnant (1972); C. Bosshart-Pflugger (a cura di, 2000). Fra gli svizzeri degli anni Sessanta, oltre a quelli della fase aurorale (cfr. cap. I, § 5): i ginevrini Favre Gio. Alfonso (50 az.); Dubois Filippo (25 az.); Jérôme et Mariland (135 az.).

incontestable faite à la banque protestante suisse, qui trouve sur les bords de la Méditerranée la consécration qui lui était refusée à Turin»¹⁵² e quindi nella lungimiranza con la quale avevano fatto spazio a nuclei commercianti di diverse provenienze, la possibilità di remunerare anche i capitali di cittadini stranieri si pose ai reggenti della Banca sin dagli esordi e fu risolta con la redazione di una lista di residenti da un certo tempo in città, ai quali si riconosceva il diritto di partecipare all'iniziativa¹⁵³. Gli stessi reggenti del resto confermavano la capacità di integrare gli stranieri e di condividere gusti ed affari. Al di là della risaputa contiguità di Cavour con i De La Rüe – trasferiti «pour cause de religion» dalle Fiandre a Ginevra, dove avevano creato la nota casa bancaria – e massimamente con Émile, al quale toccherà rinnovare e gestire la casa De La Rüe e C.¹⁵⁴, diverse presenze estere, non ugualmente famose ma radicate da tempo nella penisola, calamitarono nuovi immigrati e posero le premesse per una migliore integrazione. In qualche circostanza poi, come quella degli elvetici, le catene migrative si erano irrobustite dopo il 1848 – anno centrale per la formazione politica della Svizzera – quando in controtendenza con i reggimenti di mercenari che dall'Italia risalivano verso casa, negozianti, tecnici ed imprenditori presero la strada dell'Italia¹⁵⁵. Significative, sotto questo profilo, le colonie protestanti piemontesi, lombarde e liguri, e non irrilevanti le altre installazioni nella penisola.

In pieno Ottocento il consolato svizzero aperto a Torino era presieduto da Carlo De Fernex, alla cura del quale era stato affidato il concistoro della Chiesa protestante di Torino¹⁵⁶; anche Giacomo e Giovanni De Fernex, fondatori nel 1825 dell'omonima ditta bancaria, appartenevano alla società svizzera protestante, e così i banchieri Long e Mestrezat, i negozianti Bolens e Du-

¹⁵² L. Bergeron (1971-72, pp. 322-23) attribuisce alla «réussite particulièrement brillant» di Quartara «pour la banque» e di De Albertis «pour la manufacture» la facilità con la quale «les gens d'affaires» erano state inserite nelle liste dei notabili.

¹⁵³ Cfr. cap. I, § 3.

¹⁵⁴ I rapporti erano antichi soprattutto con Émile e Camillo per «beaucoup d'idées et de goûts communes» (C. Cavour, 1889, p. v).

¹⁵⁵ Per un quadro generale cfr. M. De Lucia (1991).

¹⁵⁶ Alla sua morte passerà a un negoziante bernese Karl Mürset e poi a Giuseppe Brocchi (G. Bonnant, 1972, p. 32).

toit e, più avanti, Ulrico Geisser e il suo socio Antonio Kuster. Attorno alla Chiesa valdese, punto di riferimento delle forze evangeliche italiane, gravitavano diverse espressioni di quella borghesia mercantile che, nella città come nella Banca, si era acclimata. Un nome per tutti è quello di Giuseppe Malan banchiere e commerciante, primo deputato valdese al Parlamento piemontese, ricco azionista dal 1853, stesso anno nel quale grazie al suo concorso si era potuto inaugurare a Torino il tempio valdese¹⁵⁷.

Il palcoscenico milanese si presentava egualmente interessante. Fra gli esponenti del mondo protestante Oscar Vonwiller, console onorario svizzero dal 1871 alla sua morte (1888), guiderà la Chiesa evangelica dal 1866 al 1875. Alla stessa Chiesa apparteneva Melchiorre Noerbel originario di Basilea, che nel 1854 aveva rilevato con il cognato Giulio Noerbel la ditta Hoffmann specializzata nel commercio di tessuti di lana importati dal Belgio. Abile e disinvolto Melchiorre sarebbe stato fra gli artefici del Lanificio di Gavardo, consigliere e azionista della Nazionale, della Banca Lombarda, membro della Camera di commercio e console onorario svizzero dal 1900 alla sua morte (1914). Ginevrino era il banchiere Carlo Francesco Brot (1823-1895) che, dopo essersi associato negli anni Quaranta a un altro azionista, il danese Guglielmo Ulrich, e averne sposato la figlia, si era messo in proprio e, dal 1843 nella Camera di commercio, era poi diventato reggente della sede milanese negli anni Settanta.

Forme di integrazione nelle società locali qualificarono l'area genovese. Qui, al 1888, sono attive e frequentate tre Chiese evangeliche (la libera, l'italiana e la valdese), la Chiesa anglicana, la protestante svizzera, la scozzese, la tedesca e il tempio israelitico, con numerosi rappresentanti elvetici (Rodolfo Hofer, Adolfo Gruber, Alfredo Dapples, Carlo Vust, Alcide Nicod, Rodolfo Salis, Giulio Tissot, C. De Sandoz, Francesco Weyermann, i fratelli Bingen, Carlo Pfister, F.M. Mowinkel, Arnoldo Müller, Robert De Muralt, Robert Bauer, Enrico Alevvyn, Enrico Pasteur), tutti azio-

¹⁵⁷ G. Tourn (1993, p. 210); E. Comba, L. Santini (1966, pp. 166 sgg.). Nel 1844 il sinodo aveva promosso il ritorno all'uso dell'italiano e avviato la costruzione di chiese a Pinerolo, Nizza e Genova. Con regie lettere patenti 17 febbraio 1848 i valdesi avevano ottenuto l'emancipazione.

nisti¹⁵⁸. Fra i più affermati Rodolfo Hofer, nativo di Lorrach, arrivato giovanissimo a Genova e impostosi nella Società di Navigazione Rubattino (appartenente al suocero) creando poi la Società generale italiana di navigazione diretta fino al 1885. Dal 1876 alla sua morte (Firenze 1886) sarebbe stato console onorario svizzero, subentrando nell'incarico al negoziante zurighese Heinrich Notz. Che le affermazioni di molti protestanti segnalassero quei spazi e caratteri più aperti alla mobilità viene confermato anche dalle statistiche. Al censimento della popolazione del 1931 Genova contava 3.741 protestanti dichiarati con una percentuale superiore alla media nazionale, e situazione analoga, si riscontrava nella vicina Spezia¹⁵⁹.

Appartengono alla comunità svizzera diversi amministratori della Banca: Wagnière, Du Fresne, Steinhauslin, Deslex, attivi tra Firenze e Torino, Fehr presidente della Compagnia metallurgica maremmana a Firenze e azionista a Livorno. A Napoli gli svizzeri sono impersonati dai Meuricoffre – fondatori nel 1760 della più antica banca svizzera d'Italia – con Georges (1795-1858) e Oscar (1824-1880) entrambi banchieri e consoli generali¹⁶⁰. Di provenienza tedesca è Felice Hermann banchiere, azionista e reggente della sede di Napoli; mentre una nebulosa di nomi anglo-tedeschi orbita sulle sedi siciliane: Walser, Sanderson, Whitaker¹⁶¹. Presenze, nell'insieme, che sottintendono relazioni d'affari e corrispondenze non limitate al mercato finanziario. Abbondanti gli esempi di imprenditori del ramo cotoniero – caso di Karl Wilhelm Mueller (1810-1871) industriale e negoziante a Pallanza – o di setaioli attivi fra Bergamo e Como. E proprio gli azionisti bergamaschi consentono di verificare i comportamenti, nei meccanismi di riproduzione ed affermazione, di un gruppo imprenditoriale legato da vincoli religiosi.

¹⁵⁸ *Ospedale protestante di Genova. Rendiconto morale-statistico-finanziario presentato all'assemblea generale dei soci contribuenti tenutasi in Genova il 31 marzo 1884. XXVI Rapporto. Esercizio 1883*, Tip. e Lit. Pellas, Genova 1884.

¹⁵⁹ Cfr. D. Veneruso (1990, pp. 240-46).

¹⁶⁰ Jean Georges (1856-1930) fu direttore del Credito italiano; sugli elveticici al Sud, cfr. L. Zichichi (1988).

¹⁶¹ Joseph Whitaker era uno dei nipoti-soci di Benjamin Ingham, il più noto e ricco fra i mercanti-imprenditori inglesi attivi in Sicilia.

A Bergamo una florida comunità svizzera è attiva a metà Settecento incarnata dai Frizzoni, dagli Steiner, dagli Zavaritt, dai Curò¹⁶², tutti compaesani e capaci, nel volgere di una generazione, di moltiplicare i legami. Gli Zavaritt si imparentano con gli Andreossi, i Morelli, i Bonorandi, i Saluzzi; i Curò con i Reichmann; gli Steiner con i Frizzoni. L'ingente fortuna cumulata da questi ultimi, con il contrabbando delle sete, fa comprendere la rapidità dell'investimento della Ditta Frizzoni all'apertura della succursale della Banca Nazionale (30 az. nel 1861-63 e 50 nel 1865-85). Scarsamente interessati a forme di propaganda religiosa, i Frizzoni differenziarono le proprie scelte imprenditoriali e le indirizzarono al di fuori del perimetro cittadino. Negli anni Settanta la Frizzoni Ant. apriva un altro conto a Milano mentre Antonio si impegnava personalmente nella Banca entrando nel CdA della succursale bergamasca e assumendo diverse partecipazioni. Se gli Zavaritt emergono tra gli azionisti solo negli anni Trenta (con i figli di Giulio: Giovanni, Enrica, Silvia, Matilde e Carla, minori con 67 az.), la famiglia Steiner aveva lasciato un'impronta nel secolo precedente. Giovanni aveva infatti amministrato la succursale fin dal 1868 «tramandando» poi la carica al figlio Enrico. Ma sono novecenteschi anche qui gli altri investitori della famiglia: Arrigo (200 az. nel 1936) ed Eleonora (30 az. nel 1914 e 33 nel 1936) figli di Eugenio (112 az. fino al 1914); Emilia figlia di Federico (50 az. nel 1911-14) e moglie di Rodolfo Frizzoni (autore nel 1915 di un generoso lascito alla Chiesa protestante di Milano); Rosa e Maria, figlie di Enrico, con 33 az. cadauna nel 1936¹⁶³. È arduo stabilire fino a che punto i vincoli religiosi ne abbiano facilitato la *performance*, ma il fitto scambio tra famiglie è innegabile¹⁶⁴,

¹⁶² I Curò qui residenti dal 1766 sono rappresentati da Antonio fu Giacomo, azionista negli anni Sessanta (e censore della succursale di Bergamo nel 1880-88) e dalla contessa Carlotta Reichmann Curò nel 1861-65. Sulle minoranze imprenditoriali si vedano i nn. 16-17 della rivista «Archivi e Imprese» (1997-98); C. Martignone (2001).

¹⁶³ Diethelm (1766-1852), mercante e imprenditore, aveva organizzato in comunità i correligionari (G. Bonnant, 1972).

¹⁶⁴ A rinforzo del ragionamento si consideri che, dei quattro figli di Antonio Frizzoni, Luigia (75 az. nel 1911-14) sposerà Enrico Steiner e Rodolfo (10 e 35 az. fra 1911 e 1914) Eleonora Steiner e che nello stesso periodo, degli altri due figli, l'ing. Enrico contava 22 az. mentre Giulia, nubile maggiorenne, aveva al 1936 29 az.

segno di un'esperienza non dissimile da quella di altri azionisti: qui, come altrove, compagni di affari e di banchi, affiatati dalla provenienza e dalla religione, si trasmettono cariche e azioni.

Quanto alla presenza ebraica – attestata dall'importanza delle famiglie censite – si tratta di un tema che, non inquadrabile in un ragionamento «formato paragrafo», non va per ciò eluso poiché l'intervento di prevalente natura finanziaria, ottimizzato in una sede come la Banca, ha caratterizzato il giudizio sul comportamento degli ebrei¹⁶⁵ e, pure qui, nei momenti di crisi, alimentato antichi pregiudizi¹⁶⁶. Talvolta l'impopolarità si nutrì, al contrario, della consistenza di lasciti e donazioni. Dovette destare impressione e recriminazioni l'atto con il quale nel difficile 1892 Prospero Moisè Loria destinava, morendo, l'intero patrimonio (oltre 10 milioni) alla creazione della Società Umanitaria e in via della Guastalla si inaugurava il nuovo tempio. Considerato che esistevano forti diversità tra luogo e luogo e nuclei notevolmente meno ricchi, gli azionisti confermano le acquisizioni della storiografia: l'essere cioè gli ebrei italiani di «qualità ed elevato peso specifico» con una

folta élite di famiglie che accumulavano o consolidavano cospicue, anche se non straordinarie, fortune (non vi fu Rothschild italiano), in generale bene ed utilmente impiegate, e sulla cui base poté [...] svolgersi una brillante diversificazione occupazionale dal tronco del commercio e degli affari (che rimaneva preminente) verso un ampio ventaglio di attività, con molte vocazioni professionali, intellettuali, scientifiche ed artistiche¹⁶⁷.

Al 1936, come negli anni d'origine, i patrimoni azionari erano per l'appunto considerevoli ma non straordinari. Fra i maggiori si segnalavano quelli di David Iacomo Sacerdote di Moisè Lazzaro (684 az.), di Abram Treves fu Donato (649), dell'avv. Moisè Vita-

¹⁶⁵ G. Maifreda (1995); F. Levi (1997); su caratteri e limiti degli studi inerenti ai comportamenti economici degli ebrei cfr. B. Armani (2003); I. Pavan (2003).

¹⁶⁶ Cfr. le lettere di Eugenio Scartezzini a Grillo, che attribuivano le vendite speculative a due case israelitiche le quali, profittando della mancanza di compratori, avrebbero premuto sui corsi: «queste malvagie non vedendosi contrastata l'opera nefasta tentano ora un colpo finale» (ASBI, Banca d'Italia, Gabinetto, Pratt., n. 59).

¹⁶⁷ B. Di Porto (1981, p. 21), con dati di P. Ellero (1978), per il quale ammontavano a 250.000 i borghesi e a 35.326 gli israeliti.

levi fu Elia Emanuel (550), dell'avv. Adolfo Orvieto fu Leone (540), di Ernesta Segre fu Giacomo, vedova del comm. Giuseppe Da Zara (600), di Emilio Treves fu Tobia (425), di Bianca Vitta di Guido, moglie dell'avv. Guido Cavaglieri fu Isaia (534) e di Ugo Treves de Bonfilii fu barone Giuseppe (408). Nell'insieme il ruolo degli ebrei nel triplice senso di titolari di imprese, azionisti della Banca e amministratori della stessa fu tutt'altro che marginale; specie in area piemontese-lombarda¹⁶⁸. Quanto all'ipotesi di un circuito ebraico discriminato dalle diffidenze dei gentili e dall'alta banca¹⁶⁹, non sembra trovare supporto nella documentazione vagliata, né durante gli anni d'esordio né in quelli seguenti. È anzi plausibile che gli israeliti – limitatamente a quanti furono consiglieri, amministratori o grandi azionisti – abbiano beneficiato di un atteggiamento improntato a quel «comprensivo interesse» che segnò, in generale, il comportamento del management bancario verso categorie provviste di *denaro e cultura*.

L'antica distribuzione geografica – effetto dei decreti di espulsione e dei concentramenti in alcune comunità – spiega l'inesistenza di azionisti ebrei in Sardegna e Savoia, la scarsità nel Genovese e la diffusione in Veneto, Astigiano, Livornese, Mantovano, Modenese e nella contea di Nizza dove godevano di statuti particolari¹⁷⁰. Alla società ebraica di Nizza – nodo conflittuale e città contesa con quattro spostamenti della linea di confine in meno di settant'anni (1793, 1805, 1814 e 1860) – appartenevano alcuni grandi banchieri e azionisti della Nazionale. Ai più famosi Avigdor¹⁷¹ si giustappongono i Cassin, simmetrici per comportamenti e azioni (Cassin Giuseppe e F.lli con 3 az. nel 1850 e 12 nel

¹⁶⁸ Dove si distinsero particolarmente nella promozione di scuole di arti e mestieri. Si consideri che i due terzi circa degli azionisti casalesi schedati coincidono con quelli della locale Società d'incoraggiamento alle arti e ai mestieri a favore dei poveri israeliti.

¹⁶⁹ Cfr. A. Polsi (1993b, pp. 299-300). Per l'evangelico Niccolò Introna la cui carriera, alla direzione della Banca d'Italia, sarebbe stata osteggiata da alcuni settori del governo fascista cfr. la voce di A. Gigliobianco (2004).

¹⁷⁰ M. Livi Bacci (1981); R. Urbani, M. Figari (1989).

¹⁷¹ La ditta Avigdor ha 10 az. nel 1850 e 40 nel 1853, poi passate a Giulio, banchiere e pubblicitista eletto nella V leg., oppositore della linea cavouriana (Sarti, *Il parlamento subalpino e nazionale*, cit.). Nel periodo postunitario sono azionisti i figli di Giulio, Alberto Lionello David domiciliato a Parigi, con 20 az. nel 1864, e Arturo Giacomo Beniamino con 20 az. (1864), 50 (1888-93), 60 (1903-14).

1853 e Cassin Abram con identiche quote¹⁷²), e i Baquis titolari di pacchetti apprezzabili (Baquis Claudio figlio ha 10 az. nel 1850, 40 nel 1853-60, 28 nel 1861-64 e Baquis Claudio di Angelo ha 20 az. nel 1861-64). Né vanno dimenticati i banchieri Pollonnais Giuseppe e David: se Giuseppe, amministratore della sede di Nizza, con 56 az. nel 1855, 86 nel 1856, 262 nel 1857, 312 dal 1858 al 1861 non risente del cambio politico e anzi se ne giova (335 az. al 1862-63 e 356 az. al 1864), David può sfoggiare, alla vigilia dell'Unità, 200 az.¹⁷³.

Molti fra costoro rappresentavano casi di minoranze commerciali, esiti di diaspore di lungo periodo, capaci di mantenere la cultura nativa e di radicarsi nella società ospite, combinando, come tutti gli azionisti, credito e negozi; altri cercarono probabilmente di proteggere la loro integrità culturale senza intervenire più di tanto nella vita politica muovendosi con circospezione, tra commercio delle azioni e codice di commercio. Se è immaginabile che reti mercantili fossero rinsaldate in questo modo, e senza voler confondere il piano sociale ed economico e il piano politico-ideologico, sta di fatto che, generalmente colti ed attivi, ebrei e non cattolici si inserirono bene negli ambienti sociali medio-alti, nelle amministrazioni della BNRI come in quelle di altre banche e società, sintomo – va da sé non decisivo – dello scarso peso degli antagonismi razziali.

Indipendentemente dalle provenienze, mobilità e immigrazione non furono fattori di disturbo ma versanti di rilievo per le economie urbane, ed il confronto con culture diverse un «arricchimento» – in tutti i sensi – per Banca e azionisti. Anche qui i contrasti maturarono attorno a dividendi, politiche monetarie e quant'altro esacerbò i rapporti Banca-Stato-azionisti con vivaci polemiche di cui si resero protagonisti Sullam, Da Zara, Suppiej. Avanti le disposizioni del 1938, le uniche spie di un atteggiamento dubbioso sulla lealtà degli «stranieri» per origine o cultura sono rinvenibili negli anni 1917-18 quando il ministro del Tesoro, Francesco Saverio Nitti, incalzerà Stringher a compiere una rico-

¹⁷² Un avv. Marco Cassin, banchiere, sindaco di Cuneo e deputato (XXIV leg.) è citato in C. Belloni, *Dizionario storico dei banchieri italiani*, Marzocco, Firenze 1951.

¹⁷³ Cfr. S. Schwarzfuchs (1993, pp. 206-22).

gnizione sui funzionari di sedi e succursali di matrice svizzero-tedesca¹⁷⁴, destinata a chiudersi in un nulla di fatto.

6. *Trasformazioni e lasciti*

Quantunque dati e punti controversi non manchino, sono possibili alcune riflessioni. Intanto dei diversi significati simbolici che sul piano economico e sul piano sociale possono essere attribuiti al transito da un secolo all'altro, appare indiscutibile quello del graduale ridimensionamento del potere azionario e del passaggio dal «primato del privato» al «primato del pubblico», palmare – pur senza voler scomodare il legislatore – nell'inabissamento dei vecchi banchi familiari e nel diminuito valore delle grandi famiglie, sia nelle quote sia nelle componenti, davanti all'emergere di nuovi attori (tab. 9b). Chi siano questi non è facile a dirsi, poiché per la gran parte si tratta di soggetti collettivi – casse di risparmio, banche popolari, opere pie – che denari e risparmi di figure più modeste e ancor meno conoscibili canalizzano verso la Banca; e in altri casi di filiazioni dei medesimi «banchieri e negozianti» ottocenteschi o di soggetti dai tratti incerti.

Dalla prima di queste osservazioni – crescita degli azionisti pubblici e segnatamente di casse ed enti – discende la possibilità di interpretare la poca consistenza dei lombardi non come carenza o indifferenza finanziaria (a fronte ad esempio dei genovesi) ma come risultato della predominanza della Cariplo (e non solo della sede milanese)¹⁷⁵. Ma, detto questo, va ricordato che l'articolazione regionale degli azionisti rifletteva nel Novecento la matrice ottocentesca ed il modo col quale essi si erano riprodotti nella

¹⁷⁴ ASBI, Banca d'Italia, Segretariato, pratt., n. 539. Alla lettera di Nitti in data 12 maggio 1918 segue la risposta del 31 maggio 1918.

¹⁷⁵ Nel 1936 la Cariplo aveva 38.601 az., un numero superiore al totale di tre istituti: Monte di pietà Genova (13.358), Cassa di risparmio Torino (10.717), Cassa di risparmio e monte di pietà Genova (8.283). Tra i singoli spiccano, alla stessa data, i genovesi Bartolomeo Profumo fu Francesco e Armanda Raggio fu Edilio moglie di Cesare Balduino, il «milanese» Antonio Raimondi fu Luigi, tutti con 2.000 az. A distanza il torinese Francesco Conelli de' Prosperi fu Carlo (1.633), il genovese Giovanni Lo Faro fu Giuseppe (1.500), il palermitano Angelo Tagliavia fu Paolo (1.475), Eletta Fortunata Raggio fu Edilio moglie del marchese Luigi Malenchini (1.266) e Teresio Borsalino fu commendator Giuseppe (934).

Banca. Dalla seconda osservazione – chi si celi dietro i soggetti collettivi – si possono prendere le mosse per ragionare dei «tipi azionari»: del dinamismo e/o opportunismo borghese e pure dell'apparente e talora reale tenuta dei ceti nobiliari, numerosi nel Novecento come lo erano stati nell'Ottocento quando il titolo era sempre dichiarato ed ostentato. Sono un lascito del vecchio secolo? Non sempre e non ovunque, lo si è visto. Fra uno Stefano Lodovico Pallavicino e un Giacomo Barbaroux si situano le molte varietà che potevano, volta a volta, vestire i panni dei Conelli de' Prosperi, dei Belgiojoso o dei Visconti di Modrone a non contare quelli di più recente nobilitazione.

Le difficoltà nel dare nome e collocazione ai richiamati attori sono sufficienti ad indicare quanto l'universo azionario, dagli anni Novanta in avanti, fosse diventato terribilmente vasto per gli stessi contemporanei: nel passaggio da associazione parentale larga a società anonima, a istituto di diritto pubblico, «ci si perde di vista», mentre si riorienta la traiettoria della ricchezza.

Ci fu una tendenza, per nulla eccezionale, a tenere e trapassare le azioni di padre in figlio. Trattandosi di patrimoni non richiedenti specifiche abilità di gestione, le azioni potevano essere ripartite tra figli e figlie, elemento che può far comprendere la buona presenza femminile. Ci fu d'altro canto in alcune aree un'affezione profonda per il titolo quasi che la perdita di un ruolo finanziario e politico – caso di «genovesi» e «torinesi» – potesse essere ritardata o compensata dal possesso di poche decine o centinaia di azioni di una «grande banca»; e questo spiega la lentezza del disinvestimento e la conservazione per molte famiglie di un titolo azionario che al 1936, oltre a essere l'ombra di quello ottocentesco, non riconosceva ai suoi detentori funzioni imprenditoriali o finanziarie né consentiva loro grandi ricavi, ma li consacrava guardiani della banca pubblica. Al segmento cronologico finale le «geografie» dell'azionariato non rivelano sorprese (tab. 9a). La distanza che a metà Ottocento separava talune grandi città (Torino, Milano, Genova, Firenze e Roma) e regioni dal resto del paese, per concentrazione di ricchi e ricchezze non meno che per culture e consuetudini, è rimasta invariata; in qualche caso è cresciuta; in altri si è legata ad un'involuzione delle fortune locali; in altri ancora, caso di Roma, è frutto di una prospettiva distorta indotta dalla quota di società e istituti creditizi con sede nella capitale.

Quanto al familismo, fu abbastanza forte seppur non sempre né ovunque con conseguenze deteriori. Fu maggiore in realtà di piccole-medie dimensioni; e forte nelle trasmissioni degli incarichi, quasi al limite dell'ereditarietà, per la rimarcata pochezza di materiale umano e per la forza della tradizione, per le cariche di media importanza. Per quelle alte è probabile invece che la Banca operasse con criteri diversi e favorisse, generazione dopo generazione, il diffondersi di quel principio meritocratico che portò ad includere ripetutamente i funzionari dell'Istituto fra i meritevoli di onorificenze nazionali¹⁷⁶.

Altro ragionamento riguarda la capacità delle grandi famiglie di sferrare, e non solo nei momenti di crisi, «attacchi» concentrici alla Banca col ricatto della speculazione ribassista grazie ad un coordinamento parentale su più sedi. Da un certo punto in avanti – gli anni Settanta-Ottanta del XIX secolo – si ebbe un processo parallelo ma non convergente: aumentò, assieme al numero degli azionisti, il numero di quanti facevano capo a gruppi familiari; e aumentò, assieme alla forza dei vincoli economici, l'importanza della politica come meccanismo di distribuzione delle risorse. Tutto questo si tirò dietro il declino dell'influenza del «nome» quale principio organizzativo, non una sua scomparsa: attorno alle famiglie eminenti della società ligure, piemontese, lombarda continuarono a raccogliersi in molti per iniziative e progetti, ma sempre più spesso furono obbligati a confrontarsi con altri soggetti.

Le ultime battute dell'egemonia del «nome» (e del «locale») sono relativamente recenti. Lo provano nomi e luoghi di provenienza di alcuni azionisti-funzionari ed impiegati presenti negli organici della Banca, le cui tracce si perdono solo nei primi anni Novanta del Novecento. È allora che l'ingegnere Giacomo Parodi consigliere di reggenza della sede di Genova – assieme a Francesco Berlingieri, Pietro Dufour, Giacomo Bruzzo, Andrea Casanello – ed il cavaliere del lavoro Giovanni Battista Parodi consigliere superiore, cessano nell'incarico.

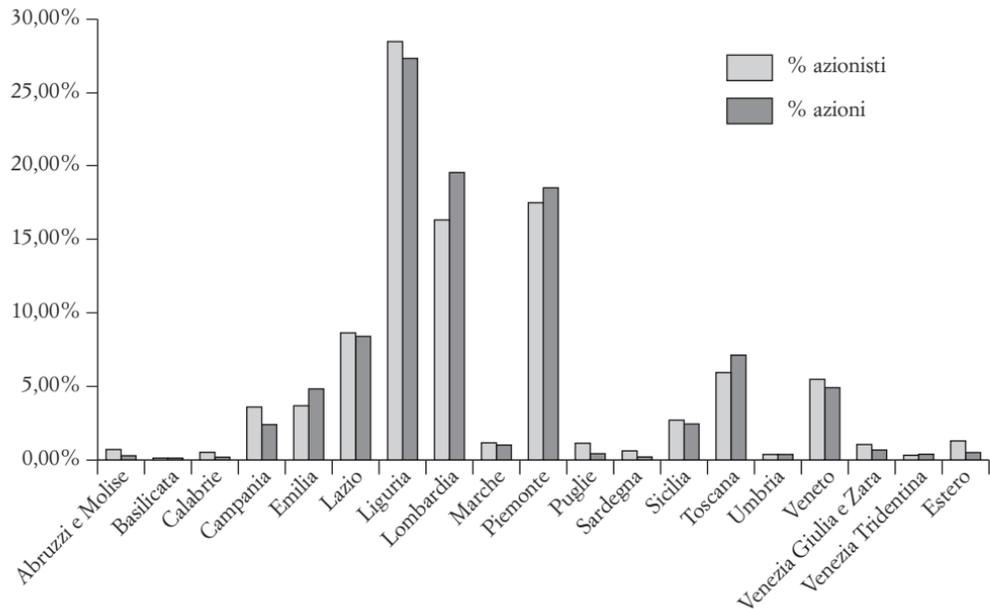
¹⁷⁶ ASBI, Banca d'Italia, Segretariato, pratt., nn. 539-540. Sempre più spesso direttori di sedi e consiglieri furono segnalati per onorificenze; e sempre di più nelle assegnazioni agli incarichi dei funzionari si tenne conto di «qualità amministrative»: intelligenza, capacità commerciale, perspicacia e cultura.

Tab. 9a - Distribuzione di azionisti e azioni per area geografica (1936)

	Azionisti	% sul totale generale	Azioni	% sul totale generale
Abruzzi e Molise	25	0,71	1.323	0,29
Basilicata	5	0,14	715	0,16
Calabrie	19	0,54	886	0,20
Campania	128	3,63	10.845	2,41
Emilia	130	3,68	21.750	4,83
Lazio	306	8,67	37.938	8,43
Liguria	1.006	28,51	123.085	27,36
Lombardia	577	16,35	88.083	19,58
Marche	42	1,19	4.591	1,02
Piemonte	618	17,51	83.426	18,54
Puglie	41	1,16	1.976	0,44
Sardegna	22	0,62	1.008	0,22
Sicilia	96	2,72	11.051	2,46
Toscana	210	5,95	32.203	7,16
Umbria	13	0,37	1.740	0,39
Veneto	194	5,50	22.128	4,92
Venezia Giulia e Zara	38	1,08	3.117	0,69
Venezia Tridentina	12	0,34	1.769	0,39
<i>Totale Italia</i>	<i>3.482</i>	<i>98,67</i>	<i>447.634</i>	<i>99,49</i>
Argentina	1	0,03	34	0,01
Corsica	3	0,09	285	0,06
Egitto	1	0,03	59	0,01
Etiopia	6	0,17	151	0,03
Francia	18	0,51	1.071	0,24
Libia	4	0,11	218	0,05
Perù	1	0,03	29	0,01
San Marino	1	0,03	27	0,01
Savoia	2	0,06	80	0,02
Somalia	1	0,03	20	0,00
Spagna	2	0,06	80	0,02
Svizzera	7	0,20	241	0,05
<i>Totale estero</i>	<i>47</i>	<i>1,33</i>	<i>2.295</i>	<i>0,51</i>
<i>Totale generale</i>	<i>3.529</i>	<i>100,00</i>	<i>449.929</i>	<i>100,00</i>

Fonte: elaborazione dell'autrice su dati rilevati in ASBI, Banca d'Italia, Azionisti, regg., n. 34.

Fig. 3 - Distribuzione di azionisti e azioni per area geografica (1936)



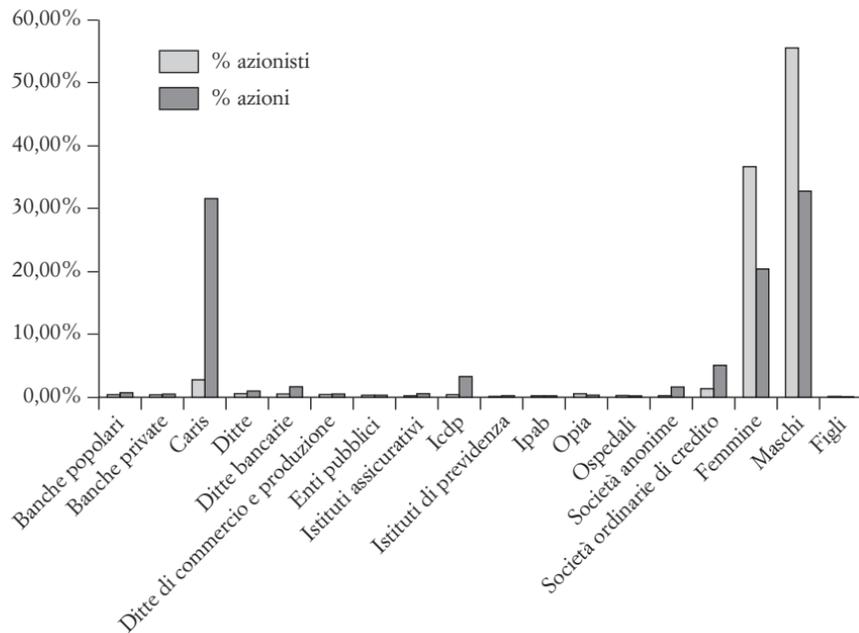
Fonte: elaborazione dell'autrice su dati rilevati in ASBI, Banca d'Italia, Azionisti, regg., n. 34.

Tab. 9b - *Distribuzione di azionisti e azioni per tipologia di possessori (1936)*

	Azionisti	% sul totale generale	Azioni	% sul totale generale
Banche popolari	12	0,34	3.050	0,68
Banche private	12	0,34	2.007	0,45
Casse di risparmio e Monti di piet�	96	2,72	141.858	31,53
Ditte	18	0,51	4.152	0,92
Ditte bancarie	16	0,45	7.184	1,60
Ditte di commercio e produzione	13	0,37	1.954	0,43
Enti pubblici	9	0,26	1.260	0,28
Istituti assicurativi	5	0,14	2.233	0,50
Istituti di credito di diritto pubblico	12	0,34	14.480	3,22
Istituti di previdenza	3	0,09	825	0,18
Istituti di previdenza assistenza e beneficenza	5	0,14	724	0,16
Opia	17	0,48	1.103	0,25
Ospedali	8	0,23	658	0,15
Societ� anonime	6	0,17	7.059	1,57
Societ� ordinarie di credito	45	1,28	22.590	5,02
<i>Totale persone giuridiche</i>	<i>277</i>	<i>7,85</i>	<i>211.137</i>	<i>46,93</i>
Femmine	1.292	36,61	91.527	20,34
Figli	3	0,09	123	0,03
Maschi	1.957	55,45	147.142	32,70
<i>Totale persone fisiche</i>	<i>3.252</i>	<i>92,15</i>	<i>238.792</i>	<i>53,07</i>
<i>Totale generale</i>	<i>3.529</i>	<i>100,00</i>	<i>449.929</i>	<i>100,00</i>

Fonte: elaborazione dell'autrice su dati rilevati in ASBI, Banca d'Italia, Azionisti, regg., n. 34.

Fig. 4 - Distribuzione di azionisti e azioni per tipologia di possessori (1936)



Fonte: elaborazione dell'autrice su dati rilevati in ASBI, Banca d'Italia, Azionisti, regg., n. 34.

IV

GLI AZIONISTI FRA POLITICA, NAZIONE E MITOLOGIA

L'indagine avviata nei precedenti capitoli su azionisti, azioni e usi di queste, su provenienze dei capitali e luoghi dell'accumulazione ha lasciato in ombra alcune questioni sulle quali vale ora tornare, nella convinzione possano offrire supporto ed articolazione al ragionamento sulla base sociale della Banca e, ad un tempo, mettere in relazione fatti, fenomeni e problemi generalmente separati.

Innanzitutto la questione della genesi policentrica degli azionisti, delle varietà professionali e geografiche rappresentate e degli effetti dell'impianto sul governo aziendale; secondariamente la funzione cruciale della politica nella Banca e quella della Banca, prima *con* e poi *contro* gli azionisti; in ultimo la biforcazione tra espansione territoriale e patrimoniale della società anonima e progressiva riduzione di potere degli azionisti, riduzione compensata, sul piano espositivo-retorico, dalla elaborazione e dall'affermazione di una mitologia Bankitalia.

1. *La base sociale della Banca: il territorio, l'impianto, il reclutamento*

È dalle città che occorre partire. È in queste che nascono e si aggregano attori e capitali, che reggenti e consiglieri sono reclutati. È qui che aristocratici della terra e del denaro, professionisti e speculatori, si «fanno» azionisti, che intrecciano collaborazioni e legami, che aprono e chiudono conflitti. Ed è ancora qui che si

arricchisce il vocabolario degli affari e nuove pratiche si innestano sulle vecchie e le modificano. Non diversamente dagli altri «italiani» gli azionisti sono figli delle città e la loro storia conferma, ben oltre l'età liberale, la forza delle tradizioni municipali delle quali – anche in campo economico-finanziario – sono espressione. Conferma, a spingersi avanti, che le sedi «creano la Banca» (come le città «creano la nazione») e la creano – talune più di altre – per capacità amministrativa, consistenza commerciale e cultura politica¹; aspetti che, dal punto di vista dei rapporti con la Banca, legittimeranno gli organismi cittadini a formulare richieste: prima per l'apertura di uno sportello BNRI, poi per una rappresentanza proporzionale all'importanza della sede nel governo bancario, sempre per maggiori assegnazioni di numerario².

Il contatto con città e cittadini diventa decisivo per l'Istituto nel momento in cui esso è autorizzato ad aprire propri stabilimenti al di là del confine sabaudo e ad espandersi in una col (o a ridosso del) processo di unità nazionale³. Interlocutore obbligato il territorio si fa, ad un tempo, elemento di complicità: per le spese richieste dall'impianto di uno stabilimento, per le difficoltà che precedono ed accompagnano la «politica delle succursali»⁴,

¹ In questa chiave interpretativa cfr. A. Polsi (1993a).

² Richieste di capitali per impieghi in sconti e anticipazioni erano regolarmente avanzate da sedi e succursali al Consiglio superiore, specialmente nei periodi dell'anno durante i quali le transazioni commerciali si facevano, per ciascuna piazza, più animate ed importanti. Spettava al Consiglio (artt. 41-42 dello statuto) decidere le assegnazioni stimando i bisogni che in alcune epoche e circostanze dell'anno «occorrono più all'una che alle altre [...] tenuto conto di quelli del piccolo commercio».

³ Lo statuto del 1859, recependo la L. 27 febbraio 1856, n. 1500, contemplava la possibilità di aprire stabilimenti ove «ritenuto conveniente» e trasferire «da una ad altra città le succursali già esistenti». Al 1865 la Nazionale aveva cinquantadue stabilimenti (sei sedi e quarantasei succursali), la Nazionale Toscana due sedi (Firenze e Livorno) e quattro succursali (Pisa, Lucca, Siena e Arezzo); il Banco di Napoli due sedi (Napoli e Bari) e due succursali (Monteleone di Calabria e Chieti); il Banco di Sicilia una sede (Palermo) e una succursale (Messina). Al 1876 la Nazionale contava sessantotto stabilimenti (otto sedi e sessanta succursali), otto la Nazionale Toscana (due sedi e sei succursali), dodici il Banco di Napoli (tre sedi e nove succursali), otto il Banco di Sicilia (quattro sedi e quattro succursali), uno la Romana e uno la Toscana di credito (B. Stringher, 1877). Dati successivi per province e rappresentanze in R. Benini (1888, pp. 28-29); T. Canovai (1889, pp. 13-14).

⁴ Così F. Bonelli (1993, p. xv), decisivo, altresì, per la messa a fuoco della strategia territoriale.

per le cadenze veloci, a seguire il dettato legislativo, di messa in opera. È la decisione politica, seppur tra molti incerti, e la volontà di pervenire all'unificazione del mercato attraverso la diffusione del biglietto cartaceo come mezzo di pagamento – affermazione, si è detto, lenta e malagevole per la scarsa fiducia e l'irrefrenabile tendenza del pubblico a barattarlo con il metallo – a dare il ritmo. Ed è la società privata, la Banca, seppur con vantaggio, a sottostare, a percorrere strade diverse da quelle «dove havvi un grande e animato movimento d'affari» e dove più sicuro è il guadagno⁵, a doversi inventare sistemi operativi, azionisti e professionisti del credito in province lontane e quando una scienza/conoscenza del territorio è tutta da costruire.

La consapevolezza di un'espansione irrinunciabile per la crescita dell'Istituto e del paese – giacché «far reddito» equivale ad allargare l'area di circolazione dei biglietti e ad espandere l'attività economica – e la forzatura del potere politico – orientato a farne una «nazionale» e pronto a favorirla – non risparmiarono alla Banca contrasti e costi. Lavorare ad un simile obiettivo si tradusse infatti in un doppio impegno: all'esterno, significò mettere in moto un meccanismo conoscitivo delle realtà locali; all'interno, significò bilanciare le «ragioni del denaro» e le «ragioni della politica» conciliando cioè i favorevoli e i contrari all'espansione⁶. Se l'impossibilità di sottrarsi alle pressioni di Cavour – convinto che generalizzandosi l'uso dei biglietti di banca si sarebbe generalizzato «l'uso del reddito»⁷ e, di conseguenza, del dovere di impian-

⁵ ASBI, Banca d'Italia, Verbali Consiglio superiore, regg., n. 17, tornata 10 gennaio 1865, adunanza n. 158.

⁶ Già nell'AGS del 14 novembre 1855 non erano mancate le perplessità. Alle critiche di Carlo Lefebvre, rappresentante dell'azionista Augusto Dassier, sul «nocumento» recato dalla diffusione del biglietto e dall'ammontare elevato della riserva metallica, Bombrini aveva reagito ricordando i vantaggi accordati dal governo alla succursale di Cagliari e la «suprema importanza per la prosperità d'uno stabilimento» di accrescere la «circolazione del suo biglietto».

⁷ «Se vogliamo che il nostro paese raggiunga quel grado di prosperità a cui è chiamato, se vogliamo che possa venire in condizioni tali da poter sopportare i pesi dei quali l'abbiamo caricato, bisogna che le risorse tutte di esso si svolgano, né solo quelle che si trovano nei gran centri, dove sono maggiori i lumi, dove maggiore è la spinta degli affari, ma nelle parti tutte dello Stato» (*Discorso sul progetto di legge per l'affidamento del servizio della Tesoreria generale dello Stato alla Banca Nazionale, pronunciato da Cavour in Senato il 14.11.1853*).

tarsi anche in realtà più deboli e decentrate – era chiara al gruppo dirigente, non lo era allo stesso modo all'azionariato, dubbioso delle motivazioni addotte e preoccupato delle incognite sottese all'impianto in città con un fiacco *esprit des affaires*⁸.

Alle spese immediate, per l'affitto di un edificio (talvolta di un piano o di pochi locali) e per un modesto staff di impiegati, si sommarono quelle di ordinario rodaggio aziendale con un periodo di ammortizzazione non prevedibile. Tanto le storie preunitarie delle succursali di Nizza, Vercelli, Alessandria, Cagliari e Cuneo⁹ quanto, a una differente scala e condizione, quelle delle sedi di Milano dopo il 1860 e di Venezia dopo il 1867 lo confermavano. Persino nella città meneghina, malgrado la ricordata prova di forza dei capitalisti locali offerta durante la sottoscrizione delle 8.000 az. e l'ottima considerazione commerciale della piazza, i risultati iniziali erano stati deludenti e i redditizi e decantati affari lunghi dall'essere tali¹⁰. Queste prime controverse vicende locali – spiegabili con i livelli commerciali inferiori ai capitali a disposizione, con la concorrenza di privati e di istituti di credito e con caratteristiche interne¹¹ – anticipavano le problematiche con le quali l'Istituto si sarebbe dovuto confrontare ogniqualvolta, dal 1860 in avanti, avesse messo piede oltre il confine; in città, si aggiunga, che quanto più distavano dal baricentro sabaudo tanto più perdevano i tratti di familiarità per farsi estranee e talora ostili.

Indotto da obiettivi finanziari, da promesse di affari e/o da

⁸ Contraddizioni palpabili allorché si ammetteva di aver mirato «alla diffusione del biglietto su tutti i punti dello Stato» ma di aver preferito le province «più ricche di produzioni, di commercio e d'industria» e «paesi più ricchi e commercianti» con «numerosi e ricchi fittavoli» (*Adunanza generale degli azionisti tenuta in Torino il 26 marzo 1861*, p. 16).

⁹ Già il 22 novembre 1853 il «Corriere mercantile» rilevava le passività delle succursali.

¹⁰ ASBI, Banca d'Italia, Segretariato, pratt., n. 43; *Adunanza generale degli azionisti tenuta in Torino il 26 marzo 1861*, pp. 3-6. Cfr. cap. I, § 7.

¹¹ Cfr., al riguardo, F. Ferrara, *Un banco a Milano*, in «L'Economista. Giornale della Domenica», 9 marzo 1856, commento a un articolo del «Crepuscolo» del 2 marzo sull'ipotesi di fondare un Banco di sconto ed emissione a Milano. Ferrara, polemico con i privilegi bancari e favorevole alle autonomie locali, individuava il fondamento della «florida» Lombardia nello «spirito municipale che domina nella sua interna struttura: spirito [...] tanto nondimeno fecondo, per poco che si sappia evitarne gli eccessi insensati» (F. Ferrara, 1970, pp. 779-80).

«pressioni politiche», il processo di espansione produce dunque cambiamenti all'interno ed all'esterno. In prima battuta spinge la Banca a dar vita, attraverso aumenti di capitale ed emissioni scaglionate di titoli, a nuclei di azionariato locale coincidenti, nel caso di piccole o medie succursali, con i membri del CdA e, nel caso di sedi o succursali di maggior peso, con il serbatoio dal quale attingere per comporre i consigli¹². In seconda battuta l'espansione sollecita la Banca a passare dalla conoscenza del territorio alla ricerca di clienti ed affari in grado di compensare le spese sopportate e dare «sufficiente alimento alle operazioni d'una succursale»¹³. Comunque ed ovunque, l'espansione impone alla Banca di adattarsi alle città, di modellarsi sull'offerta e sulla domanda delle stesse, di confrontarsi con gli atteggiamenti differenziati ed ambigui di chi vuol mantenere i propri usi ed i propri operatori creditizi e di chi aspira a rinnovare gli uni e gli altri¹⁴.

Che la Banca sia stata protagonista di uno sforzo operativo e conoscitivo eccezionale – ancor più rimarchevole se valutato alla luce dei vistosi ritardi del sistema ferroviario – lo provano fatti, numeri e contesti. Dagli otto stabilimenti del 1860 (Genova, Torino, Milano, Alessandria, Cagliari, Cuneo, Nizza, Vercelli), si passò a cinquantotto nel 1867 (tab. 10)¹⁵. Per ciascuno di essi fu

¹² Diversamente dai consigli delle sedi, composti da dodici reggenti e tre censori (nominati dall'assemblea generale degli azionisti della sede, in carica per un triennio con rinnovo annuale di un terzo dei componenti), i consigli delle succursali potevano funzionare con un numero inferiore (a volte la metà) di consiglieri. In alcuni casi l'assunzione di una carica (cassiere, direttore, capo agli sconti) e la necessità della corrispondente malleveria potevano indurre a sottoscrivere azioni o a utilizzare quelle delle mogli (cfr. cap. III, § 3).

¹³ «Di positivo – si scriveva da Perugia il 6 maggio 1861 – nulla ora posso significarle. Mi pare che la città non dia indizi di considerevole movimento commerciale ed industriale; ma tuttavia credo potrà dare [...]» (ASBI, Banca d'Italia, Segretariato, pratt., n. 160).

¹⁴ A Livorno, ad esempio, nel 1870 la richiesta di una sede non è sostenuta col «meritato calore» perché alcuni componenti la Camera di commercio «hanno interesse nella Banca Toscana» e perché altri «essendo Banchieri si troverebbero lesi nell'interesse avendo chi emettesse i mandati a 2%, e gli altri essere passivi e devotissimi a primi ed a secondi» (ivi, n. 160).

¹⁵ I primi tredici stabilimenti furono aperti a Napoli, Palermo, Ancona, Bergamo, Bologna, Brescia, Como, Messina, Modena, Parma, Perugia, P.to Maurizio, Ravenna. Per altri undici di quasi contemporanea istituzione – L'Aquila, Bari, Catania, Catanzaro, Chieti, Cremona, Ferrara, Foggia, Forlì, Reggio Calabria,

Tab. 10 - *Impianto di sedi e succursali della Banca Nazionale nel Regno d'Italia (1849-1891)*

	Sedi	Succursali	Totale		Sedi	Succursali	Totale
1849	2		2	1866		5	5
1852		1	1	1867	1	3	4
1855		1	1	1868		2	2
1856		2	2	1870	1	2	3
1859	1		1	1874		2	2
1860		5	5	1879		2	2
1861	2	18	20	1880		1	1
1862		1	1	1883		4	4
1863		1	1	1884		4	4
1864		7	7	1885		1	1
1865	1	10	11	1891		1	1

Fonte: dati rilevati in Banca Nazionale nel Regno d'Italia, *Adunanza generale ordinaria e straordinaria degli azionisti tenuta in Firenze il 27 febbraio 1893*, Officina industriale di Carte-valori, Roma 1893.

necessario «trovar casa» e personale, organizzarne l'attività e ammortizzarne le spese, con conseguenze potenzialmente distorsive sulla qualità di affari ed amministratori, come dimostreranno sofferenze, speculazioni ed equivocità, quando non doppiezza, di reggenti e consiglieri reclutati.

Sebbene il processo di impianto territoriale non rechi dapprincipio gli auspicati frutti – non riesca a diffondere fra i cittadini la familiarità con il biglietto cartaceo e la fiducia verso la società per azioni, perdenti rispettivamente nel confronto con l'oro e con il banchiere-negoziante privato – certo è che nessuna altra azienda produce nella penisola un analogo movimento. La presenza di uno stabilimento BNRI porta infatti allo scoperto un mondo variegato – la cui individuazione resta in gran parte da compiere – di negozianti, banchieri, cambiavalute, setaioli, proprietari, commissionari¹⁶. Soggetti con competenze, esperienze e risorse diver-

Sassari – furono necessari per l'entrata in esercizio 10-12 mesi. Lo scarto fra data di creazione e apertura segnala l'accidentalità del percorso bancario.

¹⁶ Solo una ricerca sistematica sulle politiche dei singoli stabilimenti – a conoscenza di chi scrive da compiere, ma resa possibile dall'abbondanza di materiale documentario – potrebbe permettere di ricostruire contesti e profili, e di

se, abituati a «far da sé» o «tra loro», ed ora cautamente indotti dalla presenza di un nuovo operatore a scontare effetti, a chiedere anticipazioni, a prospettarsi carriere di «bancari», a mettere a frutto capitale *qui s'ennuie* acquistando qualche azione e inaugurando una competizione nell'investimento già sperimentata nel campo del lavoro.

La varietà dei gruppi sociali e delle provenienze, di cui si è ragionato nei precedenti capitoli, scaturisce da questa situazione istituzionale e territoriale, oltre che – come si vedrà – dalle relazioni fra politica ed economia e dall'applicazione di un concetto, geopolitico, di esclusione/inclusione palpabile nel caso di toscani e meridionali. Intesa in senso dinamico l'azione di impianto-controllo della Banca non poteva evitare conflitti, e non poteva non complicarsi in ragione dei concomitanti processi di creazione di un sistema infrastrutturale e dei crescenti bisogni di capitali.

Connesso al problema del *perché* espandersi è quello del *come* espandersi, messo in luce dagli interrogativi, espliciti o sottintesi, rinvenibili nella documentazione: in che modo procedere? Di quali canali avvalersi? Chi inviare nelle città e con quale mandato? Come scegliere amministratori e consiglieri? Come armonizzare l'espansione della base sociale con la sua rappresentanza in seno all'organo di governo aziendale? Le fonti, oltre a illustrare la molteplicità delle situazioni locali (spesso scarsamente attrezzate ed ammodernabili), danno conto di un'azione conoscitiva condotta da pochi inviati dell'amministrazione subalpina ed in pochi giorni¹⁷, della fatica di reperire informazioni su attori e attività, su consistenze e tipologie dei commerci, su giro d'affari e capitali in

verificare l'impatto della Banca sulle economie locali. Potrebbe altresì consentire di verificare se, e fino a qual punto, gli stabilimenti siano annoverabili tra gli attori della nazionalizzazione economica. I fascicoli sugli stabilimenti sono in ASBI, Banca d'Italia, Segretariato, pratica E. Nell'ambito del progetto di riorganizzazione e valorizzazione delle carte delle dipendenze periferiche, il materiale documentario conservato presso le filiali – nelle quali, a partire dal 2002, sono state istituite «Sezioni storiche» – è attualmente in fase di riordino e schedatura informatica. Ciò renderà possibile fruire in modo ottimale del patrimonio documentale ivi conservato.

¹⁷ Il soggiorno, scrive da Foggia Agostino Elia il 25 ottobre 1863, è «insufficiente per formarsi un esatto concetto dei mezzi di produzione, del consumo, delle tendenze, delle attitudini, dei bisogni d'un paese che si visita per la prima volta» (ASBI, Banca d'Italia, Segretariato, pratt., n. 153).

gioco, di padroneggiare, in altri termini, elementi utili al processo di radicamento ed argomentazioni adatte a convincere i contrari dei benefici derivanti *in ogni caso* dall'apertura di uno sportello della Nazionale¹⁸. Modello informativo, non per caso, fatto proprio dalle città escluse dai primi decreti d'impianto, ma interessate ad avere uno stabilimento della Nazionale, quando – per mano dei cittadini più intraprendenti – s'impegheranno a redigere elenchi di produzioni e produttori, a riferire abitudini e condizioni, ad illustrare (e vantare) prospettive di crescita¹⁹.

Le prime tappe della «politica delle succursali» riflettono, assieme ad oggettive complicazioni, le delicate dialettiche che la presidono: tra gli uomini della Nazionale, incaricati di decifrare gli umori di città e province; tra quanti, nelle varie piazze, ne osteggiano la venuta perché concorrenti o perché convinti che la rigidità dell'ammissione agli sconti e la tipologia degli affari non consenta ai più di avvalersene²⁰; tra gli aspiranti ad uno stabilimento, siano essi municipi, deputazioni, negozianti o enti camerali, tanto fiduciosi nel risultato da offrirsi di collaborare alle spese di primo impianto o da fornire gratuitamente i locali occorrenti (dando luogo peraltro, allorché si ritrarranno dall'offerta, a non pochi imbarazzi²¹).

¹⁸ Da Ancona, nella primavera 1861, l'inviato redige un *Elenco degli Stabilimenti industriali in Ancona*, un *Elenco delle principali ditte di Ancona*, un *Elenco delle principali ditte di Senigallia, Fano, Pesaro, Jesi, Ascoli, Pergola* e dà ragguagli (portafoglio, principali correntisti, debitori) sulla sede locale della Banca Pontificia. Da Ascoli, impensieriti dal fatto che a Torino non si conosca «nemmanco il nome di Ascoli Piceno», si mobilita la stampa: cfr. *Condizioni morali e materiali della Provincia di Ascoli-Piceno*, in «L'Opinione», 12 dicembre 1863 (ASBI, Banca d'Italia, Segretariato, Pratt., n. 143).

¹⁹ Da Forlì, nel 1861, Luigi Matteucci Bordi offre la propria conoscenza giacché «lavorando da lungo tempo in Banca ha cognizione» di luoghi e persone; da Amalfi nel 1871 i commercianti marittimi per bocca del municipio inviano informazioni e suggerimenti; da Asti, nei primi anni Ottanta, a scrivere sono agricoltori e municipio (ma già la Camera di commercio di Alessandria ne perorava l'opportunità all'inizio degli anni Sessanta); da Siena «negozianti ed industriali delle province di Siena e Grosseto» assieme all'ente camerale pubblicizzano produzioni di carbone vegetale, scorze dei minerali, oli, terre coloranti, cereali e commercii (ivi, nn. 143-144, 190).

²⁰ Cfr. cap. II, note 21-22.

²¹ Da Girgenti (odierna Agrigento) il 15 maggio 1865 l'inviato Domenico Cuzzo Crea racconta della richiesta del presidente della locale Camera di com-

A scorrere le corrispondenze, che in occasione dell'impianto imposto o richiesto arrivano in AC, si disegna un'Italia in chiaro-scuro che smentisce l'idea di un Mezzogiorno uniforme pur confermando disuguaglianze nella qualità urbana e nella vita civile, difformità «incomprensibili» di lingue e di tipologie produttive. Analogamente ai piemontesi emissari del governo di Torino nel Mezzogiorno, «cascati in mezzo ad una organizzazione nemica, civile e militare [...] in piedi ed in tutto il suo vigore»²², gli inviati della Banca scoprivano quanto fosse artificiosa l'unità e quanto difficile operare tra «camorristi» e usurai, tra impedimenti materiali e minacce dei briganti²³. Scoprivano altresì il doppio ostracismo di commercianti e privati lesti a disfarsi di un biglietto cartaceo che, ovunque poco accetto, lo era in misura speciale al Sud dove, a godere d'«illimitata fiducia», erano le fedi di credito dei banchi meridionali²⁴; e dove, non per caso, si sarebbe particolar-

mercio Ignazio Genuardi e della notizia, infondata, diffusa da un giornale per cui «il municipio darà lire 3000 per mobiglia, la provincia darà la casa e la camera il resto»; Girgenti e Trapani sono definite le città più commerciali dell'isola dopo Catania e forse fra tutte le province meridionali dopo Bari (ASBI, Banca d'Italia, Segretariato, Pratt., n. 153). È ancora Cuzzo Crea a riferire, nel 1864, delle difficoltà del municipio di Ascoli che aveva proposto «la cifra di lire 3.200 [...] mentre ora [...] L. 1.300. Sarà stato un equivoco ma [...]» (ivi, n. 143). Nel 1865 situazione analoga a Teramo: «il paese è piccolo le case atte alla Banca meno che poche e realmente messe a disposizione della Banca finora nessuna» (ivi, n. 172). Sul grave indebitamento postunitario dei comuni cfr. F. Volpi (1962).

²² Così Filippo Cordova a Cavour da Messina, 7 gennaio 1861; cfr. anche le lettere di G. Massimo Cordero di Montezemolo a Cavour da Palermo, 9 gennaio 1861, e di Pasquale Villari a Luigi Carlo Farini da Pisa, 9 dicembre 1860, in R. Commissione Editrice (a cura di), *La liberazione del Mezzogiorno e la formazione del Regno d'Italia. Carteggi di Camillo Cavour*, vol. IV, Zanichelli, Bologna 1954.

²³ ASBI, Banca d'Italia, Segretariato, Pratt., n. 43. Da Catanzaro il 1° settembre 1864 si segnalano soprusi dell'oligarchia locale nella fattispecie della ditta Primicerio e C. del «negoziante camorrista De Riso». Da Catania nell'estate 1867 si scriveva dei timori per la comparsa del colera. Da Reggio Calabria il 27 giugno 1865 Cuzzo Crea spiegava di poter raggiungere Teramo solo per mare «perché nelle vie interne vi sono seri pericoli di briganti che mi potrebbero ricattare». Cuzzo Crea racconterà da Napoli il 23 settembre 1865 di essere stato assalito da una banda di dodici briganti «che sequestrò e svaligiò la corriera postale di Calabria e Basilicata» (ivi, n. 172).

²⁴ Al riguardo cfr. N. Nisco (1863).

mente (e malamente) avvertita la ricaduta dell'unificazione monetaria decretata nell'agosto 1862²⁵.

Tra stupore e preoccupazione prende forma negli scritti degli inviati il variegato mondo *italiano*: sistemi di pagamento problematici (i *cartocci* di Ancona)²⁶, «naturale ripugnanza pella carta» e propensione a stipulare contratti in oro (Udine)²⁷, siti cittadini tanto inaccessibili da rivelarsi troppo costosi per trasporti e commerci (Perugia)²⁸, abitudini singolari nelle pratiche dei commercianti e concentrazioni di potere «tra le mani di pochi ricchi proprietari e produttori» (Foggia)²⁹. Ancora più critico apparirà lo stato delle cose quando l'opinione – circolante negli ambienti economici e ripresa in ogni richiesta di sportello – di un'istituzione di credito capace di animare e confortare «il commercio e le molteplici specie di contrattazioni»³⁰, si annaccherà in un mare di com-

²⁵ Il progetto Cordova del 1° febbraio 1862 e il progetto Pepoli del 9 giugno 1862 sull'unificazione monetaria sono stati pubblicati da M. de Cecco (a cura di, 1990, docc. 1, 3).

²⁶ Scrive Vincenzo Polleri l'11 ottobre 1861, i *cartocci* contengono 50 scuti ciascuno: «non sono effettivi scuti ma sono formati da tutta sorta di spezzati che non si possono rifiutare perché ciascun spezzato è tariffato nella proporzione dello scuto intero [...] ciò oltre a portare un grandissimo ingombro nelle Casse [...] comporta una gran perdita di tempo nel contare» (ASBI, Banca d'Italia, Segretariato, Pratt., n. 143).

²⁷ Nel 1867 le non «belle prospettive di affari» della succursale erano attribuite all'«insignificante circolazione dei biglietti» (ivi, n. 178).

²⁸ Ivi, n. 160. In tema di ordine pubblico, ci si rammaricherà per l'assassinio del cav. Filippo Fantini, censore della succursale di Perugia il 28 gennaio 1865 «mentre andava ad ispezionare i lavori della Strada ferrata aretina».

²⁹ Qui, scrive l'inviato, vige l'uso di deporre i cereali in un'area detta Piano della Croce, occupata da numerose e grandi fosse murate appartenenti a privati, ma dove «mediante un tenuissimo fitto», possono depositare i propri cereali anche coloro che non possiedono fosse. Queste «sono sorvegliate di e notte da due compagnie di guardie, sotto la dipendenza della Camera di commercio [...] Sovra detti depositi si fanno dai danarosi molte anticipazioni a tasso spesso usuraio, e ciò mediante girata del proprietario della merce a favore del prestatore [...]. Mi si assicura che né la merce deteriorò [...], né successe mai il più piccolo inconveniente [...]. I cereali [...] colà raccolti hanno un valore medio di circa quattro milioni di lire [...]. La Banca potrebbe fare vistosi affari sopra anticipazioni contro simili depositi con beneficio grandissimo dei mutuatari, senza magazzini e senza la responsabilità della custodia» (ivi, n. 153).

³⁰ Così il sindaco dell'Aquila (ivi, n. 143). Commenti analoghi da Teramo: «Oltre all'accrescere il decoro ed il lustro del Paese, verrebbe in pari tempo a giovare immensamente gl'interessi economici dello stesso, dando un maggiore slancio all'industria ed all'attività commerciale, col rendere al capitale mone-

plicanze e di lotte politiche, rinviando ad un imprecisabile futuro. Spenti gli entusiasmi iniziali, la Banca comprese di trovarsi dinanzi una società esternamente differenziata ed internamente più complessa di quanto sospettato; e le città di ospitare un Istituto troppo grande e distante dai bisogni locali, ordinato in modo da servire «per il solo grosso commercio, per i grossi affari, per l'aristocrazia del credito», mentre, diversi anni dopo e pure nel dopoguerra, si era costretti a riconoscere che «novanta sulle cento città d'Italia non hanno né grossi affari, né grosso commercio»³¹ (senza peraltro che i municipi desistessero dal chiedere uno stabilimento BNRI³²). Tanto la Banca quanto le città dovettero così

tario la sua disponibilità, e per conseguenza la sua funzione produttiva» (ivi, n. 172).

³¹ Camera di commercio di Genova (a cura di), *Primo Congresso delle Camere di Commercio del Regno convocato e tenuto in Genova per iniziativa della Camera di commercio ed arti di Genova dal 3 al 10 giugno 1878. Atti ufficiali*, Tip. e Lit. Pellas, Genova 1878, p. 77. Altrettanto difficile si profilò lo stato delle ex province austro-ungariche. A Trieste, pur rilevando il regolare assetto «che va gradatamente prendendo la filiale», il consigliere Mylius (ASBI, Banca d'Italia, Verbali Consiglio superiore, regg., n. 443, tornata 24 febbraio 1919, adunanza n. 375) parlava di scarse prospettive di sconto «non essendovi l'abitudine di commercio con cambiali» e di una «medesima probabile scarsità di lavoro» a Gorizia, piazza nella quale la Banca dovrebbe «anticipare prontamente dei denari per la semina per non perdere l'intero raccolto [se non vuole] alienarsi ancora più le simpatie di una popolazione artificialmente slavizzata dall'Austria e quindi ostile. Si tratta di due milioni di lire cifra assai modesta; la popolazione è disposta a rilasciare obbligazioni scritte ma non cambiali». Da Trento infine, alla richiesta di aiuto per lavori agricoli che presentano «carattere di urgenza», si è dovuto rispondere che «non essendo la Banca autorizzata a fare operazioni di credito agrario, non potrebbe intervenire direttamente [...]».

³² Cfr. le domande provenienti nel febbraio 1871 dal municipio di Amalfi, città che «offre oggi la 1^a marina mercantile del Principato Citeriore e [dove i] commercianti marittimi tengono dispersi nelle Calabrie ed in Sicilia discreti stabilimenti industriali di proprio conto. Gioverebbe quindi moltissimo allo sviluppo commerciale di queste ridenti contrade il beneficio di una succursale [...], come vedersene provveduta Salerno»; e nel dicembre 1891 da quello di Brindisi dove l'importanza commerciale ed agricola «fa sentire vivo il bisogno dello impianto [...] la mancanza di questa succursale riesce di nocumento allo sviluppo del commercio brindisino e circondariale, poiché non si possono emettere vaglia, né delegazioni ed il commerciante, specie nel periodo dei grandi lavori, si trova nella impossibilità di poter cambiare anche un biglietto da cento franchi, ed è perciò costretto a far ricorso alla vicina Lecce o fare delle spese non necessarie per poter cambiare [...] impiantandosi in Brindisi una succursale si farebbe opera veramente vantaggiosa non solo al commercio locale ma anche a quello generale, giacché i commercianti dei paesi vicini, piuttosto che recarsi a

prendere atto che la diffusione di più agili mezzi di pagamento e la maggiore circolazione di capitali, la facilità di comunicazioni e la scomparsa di barriere doganali – strumenti immaginati come potenzialmente risolutivi dei problemi del paese – avrebbero richiesto tempi lunghi perché fosse possibile avvertirne i benefici. Chi guardava fiducioso alle prospettive di un rapido sviluppo dovette ricredersi. È un disincanto doloroso e diffuso – che fa da *pendant* a quello altrettanto traumatico seguito alla presa d'atto delle condizioni civili e politiche della penisola – ma anche salutare, dal momento che il contatto diretto conferisce alla dirigenza bancaria quella concretezza sino allora impedita da visioni parziali e, con essa, la possibilità di iniziare ad elaborare progetti rispondenti ai bisogni locali.

Ma gli effetti dei privilegi espansivi della Nazionale non cessano qui. Risolto dell'impianto fu, come accennato, il reclutamento di consiglieri e personale operativo in loco (da cui, vigente l'obbligo di una dotazione di titoli corrispondente all'importanza della carica assunta, un automatico formarsi di azionisti) e l'identificazione dei soggetti con i requisiti occorrenti. Da questo punto di vista fu chiara, a metà come a fine secolo, la carenza di uomini adatti e disponibili³³ e l'esigenza di avvalersi di quelli già provati. Direttori, cassieri, applicati di segreteria, «razionali» e «già pratici ed sperimentati per lungo tirocinio» nelle prime succursali subalpine, iniziarono in questo modo a percorrere la penisola³⁴. Non era infrequente che una carriera cominciata a Cagliari trascorresse fra Cremona, Messina, Palermo per concludersi a

Lecce per compiere le loro operazioni bancarie, verrebbero volentieri in Brindisi, con evidente risparmio di tempo e di spesa [...]» (ASBI, Banca d'Italia, Segretariato, Pratt., nn. 143-144).

³³ Ancora negli anni Novanta, replicando ad accuse mosse da azionisti bresciani sostenitori dell'opportunità di un più frequente rinnovo di consigli e commissioni di sconto, il direttore ricordava la fatica di trovare nella stessa persona «attitudine alla carica e disposizione a simile impegno» (ASBI, Banca d'Italia, Azionisti, Pratt., n. 1718).

³⁴ «L'impianto di una succursale nuova [...] è compito [...] più difficile che la direzione d'una succursale già avviata. Potrebbe pertanto in molti casi reputarsi opportuno di mandare nelle succursali nuove, Direttori già pratici» (ASBI, Banca d'Italia, Verbali Consiglio superiore, regg., n. 12, tornata 3 gennaio 1861, adunanza n. 33, *Spunti sull'organizzazione del personale in vista dell'istituzione di nuove succursali*).

Venezia³⁵, in nome di un dovere ovviamente, ma anche in applicazione di un concetto di mobilità territoriale del funzionario che connota la modernità amministrativa³⁶.

A lungo e ovunque gli inviati dovettero constatare l'assenza di élites amministrative e la ristrettezza di una «classe borghese» incarnata, nella maggior parte delle province, da una o due famiglie prestigiose (dalle quali era intuibile sarebbero venuti amministratori, azionisti e clienti). Al contempo essi dovettero barcamenarsi tra i problemi della politica e dell'economia: tra il sospetto che circondava un soggetto ignoto (e perlopiù identificato *tout court* con i piemontesi «invasori»), i pregiudizi popolari e quelli di commercianti «restii dal ricorrere agli stabilimenti che hanno un'amministrazione collettiva»³⁷ e dal farne parte senza reali giovamenti, il rifiuto dei locali ad assumere cariche che avrebbero potuto recare, solo a chi ne avesse saputo far uso, potere e prestigio³⁸. Va da sé che in generale, e almeno nei primi anni, al Nord come al Sud a essere cooptati nei consigli e a entrare negli organici della Banca – in base a valutazioni di «rispettabilità», «morale eccellente», «posizione economica», «conoscenza della piazza» sovente smentite nei fatti – furono «gli onorevoli nomi»³⁹.

³⁵ Rombo Agostino volontario a Genova, sarà direttore a Cagliari (1860), Palermo (1861-66), Venezia (1867-90); Albasini Francesco fu Giuseppe capo sconti a Milano nel 1860, con uno stipendio annuo di 2.000 lire, sarà dieci anni dopo direttore a Cremona; Fumagalli Giuseppe capo ai conti correnti a Milano con 2.000 lire, sarà direttore a Brescia (1860-63); Peirano Pietro volontario a Genova, sarà impiegato poi direttore a Vercelli; Galvano Secondo applicato a Cuneo con 600 lire negli anni Sessanta e direttore a Belluno (1880-85); Carones Giuseppe f.f. di razionale ad Alessandria con 1.500 lire, poi direttore a Messina e Palermo; Bollero Marcello razionale a Cuneo con 2.000 e direttore a Torino; Sciacaluga Giovanni razionale a Vercelli con 1.800 e direttore ad Ancona (1882-85). Per un confronto si vedano A. Taradel (1971); G.M. Rey (a cura di, 1991, pp. 169-72).

³⁶ Sull'evoluzione del sistema amministrativo cfr. G. Melis (1996, specie cap. I).

³⁷ Cfr. *Adunanza generale degli azionisti tenuta in Torino il 26 marzo 1862*, p. 7. Ma degli ostacoli che segnano i «primordi di tutti gli stabilimenti di credito, de' banchi di circolazione in specie», vi era piena consapevolezza (C. Cavour, 1892, p. 83).

³⁸ Inadeguata alle fatiche imposte agli amministratori era considerata la medaglia di presenza e gravosa la condizione del deposito di azioni (la malleveria).

³⁹ A Mantova il lustro della famiglia Bonoris influì nella permanenza del banchiere e deputato Cesare amministratore dal 1867 alla sua morte nel 1884, a

Cosciente dell'importanza di una buona organizzazione territoriale delle sue dipendenze ai fini di un buon funzionamento del credito ma pure, sul medio-breve periodo, dell'aggravio di spese e dunque della necessità di non poter temporeggiare, la direzione bancaria si mosse con pragmatismo. Cercando tra camere di commercio ed associazioni agrarie, tra liberi professionisti e accademici, ricalcando i percorsi delle amministrazioni pubbliche ed a volte sovrapponendosi a queste, riuscì a comporre i consigli ed a rendere operativi gli stabilimenti, anche accontentandosi di uomini «senza qualità» (e spesso di «poca lealtà») purché radicati con fortuna nelle diverse città. Se al volgere degli anni Ottanta molte delle segnalazioni sin lì asistematicamente raccolte nel redigere i profili degli aspiranti – «persona di una onestà ineccezionabile ma non ben pratico di cose commerciali», «giovane di ingegno ma poco assiduo», «contabile assiduo, onesto ed abbastanza abile» – iniziavano ad essere basate su criteri precisi (età, studi, occupazioni, moralità e parentele⁴⁰), con la trasformazione in Banca d'Italia il cambio è secco. Da allora in avanti, e per espressa richiesta, il personale avrebbe dovuto essere competente nei vari rami dell'economia pubblica e tale per posizione sociale, credito personale e numero di azioni da rappresentare una «vera forza per l'Istituto» ed «un aumento di considerazione, rispettabilità e simpatia» per sedi e succursali⁴¹.

Attraverso i problemi incontrati con stabilimenti e personale, con azionisti e reggenti – e resi noti da «testimoni oculari» in relazioni e corrispondenze – la Banca contribuiva ad accrescere il

dispetto dello scarso impegno profuso. Controverso il caso dell'udinese Kechler, di «molte cognizioni» e «influenza fra i commercianti» ma politicamente di molti nemici. Problemi affiorano anche sul fronte del personale. A Milano, ad esempio, nei primi anni Ottanta si chiede un'ispezione amministrativa per accertare se il defunto direttore cav. Ducloz (e il cassiere principale cav. Buzzi) si sia condotto con giustizia verso il personale e con oculatezza per le spese (ASBI, Banca d'Italia, Segretariato, Pratt., nn. 157, 178, 137).

⁴⁰ Nel 1889 su diciotto rinnovi di personale delle succursali la cifra generazionale varia fra 29 e 63 anni con prevalenza di proprietari, negozianti e avvocati. Indicata, assieme a dati morali (reputazione e stima) e finanziari (assai ricco, facoltoso, discreta fortuna), l'appartenenza ad altri istituti di credito (ivi, nn. 534-539).

⁴¹ ASBI, Raccolte diverse, Normativa interna, altro, nn. 65, 71. NU, n. 52176, 5 luglio 1901; pressoché identico il NU, n. 73890, 1° ottobre 1913.

bagaglio informativo su città, cittadini e domini imperiali⁴²; a far emergere le peculiarità territoriali e sociali ed a metterle a disposizione di chi ne avesse avuto bisogno per fini di controllo, di guadagno e di consenso; a forgiare, sul lungo periodo, un ceto di amministratori/funzionari di buon livello. E non solo.

2. *La Banca tra problemi della politica e problemi della rappresentanza*

Le esperienze maturate sul terreno – oltre a porre le basi di una «giurisdizione economica territoriale», a evidenziare l'arretratezza del sistema creditizio nazionale e l'assenza di intermediari capaci di trascendere dal piano locale e mobilitare le risorse finanziarie del paese – consegnavano alla riflessione di reggenti ed amministratori e di una piccola parte dell'azionariato, una triplice consapevolezza. Consapevolezza del peso decisivo della politica e di quella nazional-sabauda in particolare per la Banca; consapevolezza di un azionariato in espansione da dover governare e remunerare; consapevolezza delle difficoltà di rappresentare in maniera egualitaria attori e settori di diversa consistenza. Ma andiamo per ordine.

Si è visto come al principio degli anni Quaranta dell'Ottocento la creazione di un istituto capace di fare sconti e anticipazioni, di emettere biglietti al portatore pagabili a vista in moneta metallica e di sostenere le finanze dello Stato fosse «nell'aria e nelle cose», ma come decisive fossero state la ricostituzione dei capitali, la prontezza di soggetti interessati a una messa a frutto degli stessi – *businessmen* e uomini di governo che alla pratica di operatori economici affiancavano quella della politica – e la lungimiranza di Cavour, convinto che «c'est l'argent qui fait la guerre» e che fossero le banche a doverlo procurare⁴³. Si è visto

⁴² Nella «veste di agente finanziario dello Stato» la Banca operava già in Eritrea, Cirenaica, Tripolitania e Somalia e nel Dodecaneso. In queste aree, fra 1913 (inaugurazione della filiale di Tripoli) e 1927 (inaugurazione della filiale di Rodi), furono istituite 9 dipendenze (cfr. E. Tuccimei, 1999).

⁴³ Sull'eredità politica ed economica lasciata da Cavour ai suoi successori cfr. AP, SR, VIII leg., 1860-61, *Discussioni*, tornata 26 febbraio 1861, p. 32.

come l'inserimento del progetto in un disegno politico-amministrativo gettasse i presupposti perché, al momento della *paix*, la penisola potesse disporre di infrastrutture, normative e istituzioni finanziarie⁴⁴ tra cui, analogamente ad altre realtà europee, una banca in grado di sostenere i bisogni della politica e del paese. Pressoché ovunque, infatti, dall'inizio del secolo istituti di emissione e governi avevano stretto accordi di mutua assistenza adattando statuti e leggi al mutare delle congiunture ed alle reciproche esigenze⁴⁵. Il favore concesso alle banche d'Inghilterra, Francia, Belgio e Austria dai rispettivi governi allo «iscopo principale di assicurarsi nei tempi difficili un potente aiuto» era risaputo nell'opinione pubblica e nella vita parlamentare italiana già da mezzo secolo⁴⁶. Impossibile, sintetizzava asciuttamente nel 1857 Gerolamo Boccardo, trovare in Europa una banca rimasta «ciò che di natura sua doveva essere», vale a dire «una istituzione privata, addetta al commercio del credito e destinata a sussidiare con questa leva potente la produzione e la circolazione delle ricchezze», e impossibile ignorare come tutte le banche, grandi e piccole, fossero state costrette «a prestare somme cospicue, e talvolta tutto il loro capitale, all'indebitata finanza dello Stato»⁴⁷.

⁴⁴ Cfr. R. Faucci (1975, cap. I); G. Melis (1996).

⁴⁵ A.K. Cairncross (1988); J. Bouvier (1988); C.-L. Holtfrerich (1988). La Banca d'Inghilterra godette di una posizione privilegiata svolgendo «le funzioni di banca di deposito, riparata dalla concorrenza e ricoprendo inoltre il ruolo di agente e consigliere del Governo»; dall'attività per conto di governo e banche clienti trasse un buon reddito ed i suoi azionisti, poco influenti sull'operato bancario, dividendi fruttanti l'8% a fine Ottocento ed il 12% tra 1922 e 1946. Sorta nel 1800 nel quadro di un progetto di riforma del sistema finanziario (e già nel 1803 sola con privilegio di emissione a Parigi), la Banca di Francia ebbe da subito, mercé la volontà napoleonica, l'impronta di Banca appartenente allo Stato e «non solo agli azionisti»; nel 1848 il governo poteva imporre l'apertura di sedi dipartimentali, l'aumento dell'anticipo permanente a favore del Tesoro, l'obbligo ad acquistare con proprie disponibilità *Rendita* dello Stato. Quanto alla Bundesbank, visse sotto un alto controllo formale del governo che tuttavia non privò gli azionisti di un beneficio di vari milioni di marchi. Cfr. anche S. Ortino (1979, cap. III).

⁴⁶ Cfr. la discussione sull'affidamento del servizio di tesoreria alla Banca Nazionale in AP, CD, IV leg., sessione 1852, nn. 128A-129A.

⁴⁷ Per la qual cosa «quelle istituzioni ottennero che si facesse, a loro profitto e a danno del pubblico, una flagrante ingiustissima eccezione al principio

A una sorta di gioco delle parti fra Istituto e governo, del resto, si era assistito fin dalle battute iniziali. Se nel settembre 1848 l'allora ministro delle Finanze Thaon di Revel si stupiva (o fingeva di stupirsi) osservando come – a dispetto dello speciale trattamento fin lì riservato alla Banca – «da taluno dei membri del Consiglio di reggenza siasi mostrato malumore» per il prestito di 20 milioni al governo⁴⁸ e si fossero levate parole grosse contro le ingerenze di uno Stato che per via legislativa «tanto colpisce, e rovescia lo statuto della Banca e manomette gl'interessi degli azionisti imponendo loro un carico di gran lunga superiore agli impegni [...] assunti [...] e arreca incalcolabili danni in tutte le transazioni commerciali»⁴⁹; nel 1849 toccava al nuovo ministro Vincenzo Ricci porre l'accento, prima, sull'importanza della «santa causa che si sta combattendo» per i «destini della patria», poi sui «sentimenti di quel sincero patriottismo [che anima] tutti i membri del Consiglio», infine sulla «spontaneità ed il disinteresse» con cui «le finanze avevano ripetutamente sovvenuta la Banca di riguardevoli somme»⁵⁰, senza peraltro – si precisava in una successiva occasione – considerarlo «un contraccambio di favori che il Governo loro avesse nel tempo impartiti»⁵¹. All'indomani della nascita della Banca Nazionale era Giacomo Oneto, presidente del

che (almeno teoricamente) è comunemente ammesso, della libera concorrenza» (G. Boccardo, 1857, vol. I, p. 297, s.v. *Banca*).

⁴⁸ ASBI, Banca d'Italia, Banca Genova-Torino, Pratt., n. 9, lettere del settembre 1848. Chiari, sin dal principio, gli atti di favore: con regio brevetto 3 ottobre 1844, n. 455 gli azionisti avevano potuto rateizzare il versamento sulle azioni «per non lasciare ozioso il denaro nelle casse, essendo miglior partito che lo tengan vivo e ne cavino non pochi profitti»; con regie lettere patenti 20 maggio 1845, n. 494 erano stati esclusi i sequestri delle somme in denaro versate in conto corrente presso la Banca e semplificati i trapassi dei titoli; con regie lettere patenti 4 giugno 1846, n. 560 erano stati ammessi allo sconto gli effetti pagabili a Parigi, Lione e Marsiglia; con regio brevetto 13 giugno 1846, n. 562 il governo aveva erogato alla Banca un prestito di 2 milioni.

⁴⁹ A dichiararlo sarà l'azionista Luigi Cabella, non in sede di Banca ma in Camera di commercio. Gli azionisti, sosteneva Cabella, sono colpiti all'improvviso, senza esser stati consultati con una misura lesiva dei loro diritti e degli «interessi de' portatori di biglietti, non che quelli di coloro che in buona fede avevano depositato denaro alla Banca» (ASG, Camera di commercio, *Registri dei verbali*, n. 512).

⁵⁰ ASBI, Banca d'Italia, Banca Genova-Torino, Pratt., n. 9, lettera 20 marzo 1849.

⁵¹ Ivi, lettera 3 luglio 1849.

Consiglio di reggenza genovese nonché senatore del Regno, a rammentare i «non lievi oneri» sopportati dall'Istituto nel «far fronte ai carichi dello Stato»⁵², spalleggiato, a momenti alterni, dai reggenti. Vero è che nelle more del processo di *State-building* si poteva continuare a far leva su una volontà comune di riuscita, su una condivisione di obiettivi, sul «beneficiar a tutti, senza danneggiar alcuno», come, in altro contesto e caso, si erano espressi Felice Nigra per stemperare le contrarietà dell'azionariato (genovese e torinese) alla fusione tra Banca di Genova e Banca di Torino, e Luigi Ricci riconoscente al governo per avere eliminato la concorrenza che, con danno «dell'universale, potevano farsi le Banche di Genova e di Torino»; e come, diversi anni dopo, si sarebbe espresso il direttore generale Bombrini nel tradizionale discorso agli azionisti⁵³.

Che una grande società per azioni si legasse alla «società politica» non era insomma un fatto anomalo nell'Europa dell'epoca, ma anomalo sarebbe diventato nel quadro italiano. Combinandosi con gli effetti di un processo unitario «improvviso ed impreparato», con alcuni dei «caratteri nazionali» – municipalismo, ristrettezza della classe dirigente, scarsa capacità egemonica e inclinazione privatistico-affaristica della stessa –, quei legami finirono per produrre illegalità nella Banca e altrettante forme di corruzione nella vita politico-amministrativa che, se toccarono l'acme negli scandali di fine secolo, non si esaurirono in questi.

Sia aperto un inciso per ricordare che ancora alla metà degli anni Sessanta la debolezza finanziaria del Regno, la difformità delle aree regionali, la scarsità di buoni impieghi nel mondo produttivo – tangibili per gli uomini della Destra storica come per quel-

⁵² *Discorso del sig. cav. Giacomo Oneto senatore del Regno e presidente del Consiglio di reggenza. Genova 28 febbraio 1851*, p. 6.

⁵³ Cfr. Banca Nazionale, *Discorso all'adunanza degli azionisti di Felice Nigra, in Adunanza generale degli azionisti della Banca Nazionale, sede di Torino del 19 agosto 1850*, Tip. Ferrero e Franco, Torino 1850 e *l'Esposizione fatta agli azionisti a nome del Consiglio superiore dal direttore generale nell'assemblea generale straordinaria convocata in Firenze nel 10 maggio 1869*, Civelli, Firenze 1869, p. 7. In quest'ultima circostanza l'accusa all'Istituto, di derogare alla missione di «soccorrere il commercio e di facilitare il suo sviluppo», fu respinta da Bombrini con il rammentare agli azionisti il beneficio che il procedere congiunto Stato/Banca avrebbe loro garantito.

li della Banca – spaventarono ma non minarono la fiducia riposta nell'Istituto e nello Stato. Anzi, a consolazione di tribolazioni e incertezze e quasi a esorcizzarle, le attese di un buon numero di «patrioti italiani» si nutrono della speranza di veder ridotte le distanze nello sviluppo e nel reddito, all'interno, e riscattato il paese da una condizione di dipendenza e marginalità, all'estero⁵⁴. Almeno in alcuni settori poi, complice un flusso di discorsi sulla patria (e di immagini della patria) circolante già nel primo Ottocento – tra gli uomini della Nazionale, simbiosi di «patriottici ideali» e «umani interessi», e pure tra quanti consideravano il nuovo Stato una creatura artificiale –, si iniziò a coltivare il pensiero di un vicendevole potenziarsi di credito e sviluppo economico, di un «progresso ordinato e graduale» capace di «ravvicinare e fondere gli interessi del Governo con quelli dell'industria e del commercio»⁵⁵, e la certezza di una funzione propulsiva della BNRI. Come noto, a ridimensionare sogni e patrioti fu la concomitanza degli ostacoli che si pararono davanti a questo tardivo Stato ottocentesco in ragione dei quali furono scoraggiati gli uomini, rallentati i processi di costruzione di strutture ed infrastrutture, inspriti i conflitti fra enti territoriali e gruppi di interesse, avversato – questione che qui più interessa – l'istituto unico di emissione (specie se ciò significava dar riconoscimento al vecchio banco degli Stati Sardi). E se al Sud trovò facile alimento la tesi di una «co-

⁵⁴ Un quadro della finanza in P. Carcano (1911) e, in relazione allo sviluppo del paese, F. Coppola D'Anna (1946, pp. 66-68). Nel 1860-61 il reddito medio per abitante (in milioni di Unità Internazionale) era pari a 94 per l'Italia, a 291 per la Gran Bretagna, a 185 per la Francia; negli anni 1877-85 l'Italia resta a 94, contro 295 della Gran Bretagna, 197 della Germania (solo per il 1876), 235 della Francia (1880-89). Ferma la situazione fra 1886 e 1893: l'Italia a 142 è lontana dal 370 britannico, dal 248 tedesco, dal 301 francese (1890-99). Cfr. commenti ed aggiornamenti in M. de Cecco (2003, § 1).

⁵⁵ Così la circolare del maggio 1863, indirizzata alle Camere di commercio, sulle istituzioni creditizie, nella quale il ministro Giovanni Manna – autore peraltro del progetto di fusione tra BNRI e Banca Toscana per la fondazione della Banca d'Italia – riprendeva, difficile stabilire quanto volutamente, la citazione napoleonica sulla Banca di Francia (cfr. *supra*, nota 45). Manna precisava infatti come l'amministrazione di una banca non riguardasse solo l'interesse degli azionisti, ma il paese tutto, da cui l'opportunità di «un organamento del credito perché le compagnie vengano fuori in forma castigata, severa e tale da rassicurare i capitalisti che sia dominata da un concetto di progresso» (F. Belli, 2004, pp. 19-20).

spirazione piemontese» ai danni degli istituti locali e di un trattamento penalizzante rispetto alle città del Nord (che rinfocolò persino l'antica ostilità tra le due ex capitali borboniche e tra i due rispettivi Banchi), fra i toscani ebbe larga circolazione e seguito la convinzione di progetti troppo favorevoli all'istituto sardo. La durissima situazione finanziaria, poi, fece il resto, inducendo la classe dirigente a rivedere gli obiettivi originari, a mutare strategie in tattiche, ad avvicinare gli stessi uomini nei posti chiave dell'amministrazione, della politica, dell'economia, a legare in forma ambigua il governo alla Banca, ed alle banche, ed a sostenersi reciprocamente. Fu anche in conseguenza di tutto questo che legami, pure altrove stringenti, divennero nella penisola più vincolanti e vischiosi e che l'Istituto, via via sempre meno separabile dall'armatura dello Stato, ne riflettesse, ingigantendole, le contraddizioni. Cruciale questione politica – e nutrimento dei bisogni della politica nei suoi volti clientelari ed elettorali – l'Istituto sarà oggetto e soggetto di pressioni e strumentalizzazioni, luogo di scontri e compromessi, interlocutore blandito e ammonito da tutti i governi alla guida del paese, come dimostreranno le vicende degli anni Ottanta e le lotte di fine secolo, non meno che, in tutt'altro contesto, quelle del primo dopoguerra e del 1936.

Riprendendo il filo del discorso vale la pena ricordare che, per «amore della patria» e per bisogno dello Stato e tra sempre vivaci polemiche verbali, l'istituto subalpino operò in continuità con il precedente genovese ed in «contiguità» con il governo. Dapprima si fece carico delle malmesse finanze nazionali con una politica di anticipazioni (sino a 15 milioni nel 1852 all'interesse del 3%, 30 milioni al 2% e 18 milioni al 3% nel 1859 e, nel penoso tornante della liberazione di Venezia, con un mutuo in conto corrente di 250 milioni all'1,5%)⁵⁶ che suscitò imbarazzi e malumori tra osservatori di cose economiche, azionisti e uomini politici; poi, si impegnò in operazioni di rilievo pubblico (cambio dei titoli al portatore per l'unificazione del debito pubblico, colloca-

⁵⁶ Gli atti legislativi sono: R.D. 27 aprile 1859, n. 3354; D.Lgt. 11 giugno 1859, n. 3427; R.D. 1° ottobre 1859, n. 3622; R.D.L. 1° maggio 1866, n. 2873. Altri mutui furono concessi con D.M. 5 ottobre 1866, n. 3270; R.D. 11 agosto 1870, n. 5795; 16 giugno 1871, n. 262; convenzione 4 marzo 1872 approvata con L. 19 aprile 1872, n. 759.

zione di titoli pubblici, cambio dei biglietti consorziali), sostenute per lo più con pochi costi e buoni frutti⁵⁷. In ultimo, la Banca non si sottrasse – per le cointeressenze del milieu finanziario attivo nelle banche e in Parlamento – agli *s.o.s.* del comparto creditizio, erogando aiuti alla Cassa del commercio e dell'industria, alla Cassa generale, alla Cassa di sconto, alla Società generale di credito mobiliare ed anticipando la funzione di garante del sistema tacitamente assegnatole da una parte della classe politica. Spesso, pure qui, tra le proteste degli azionisti, preoccupati dalla rischiosa esposizione nei confronti di banche, società e governo.

Ad una simile estensione del raggio d'intervento e ad un'accentuazione della primazia BNRI concorsero la micidiale concatenazione del 1866-67 (recessione finanziaria europea, chiusura dei tradizionali canali di rifornimento dei capitali, rientri massicci di titoli italiani, guerra contro l'Austria, introduzione del corso forzoso, gravissimi problemi politici e sociali interni), la mancanza di regole nella quale venne ad operare e l'incapacità a porvi rimedio, lampante nel codice di commercio del 1865, la cui sola innovazione in campo bancario fu l'introduzione del Sindacato governativo⁵⁸. Fattori, questi, che oltre a confermare la debolezza finanziaria del paese e la sua dipendenza dall'estero, segnalavano le distanze tra economia e processo di codificazione (e forse una certa indifferenza dei giuristi), la condizione privilegiata della Nazionale (con il corso forzoso dei suoi biglietti, e non solo), le di-

⁵⁷ Eloquenti, sul cambio dei titoli al portatore, le note di Bombrini (11 aprile 1862), che vanta il comportamento della sede di Genova sollecitata ad un incarico «assai grave ed affatto estraneo alle sue attribuzioni che, oltre a richiedere un servizio speciale, presenta [...] grave responsabilità», e di Cataldi (15 aprile), che parla di «difficoltà del lavoro e responsabilità grave» e paventa danni per gli azionisti che «non ponno venir esposti ad altri rischi che quelli derivanti dalle operazioni contemplate negli Statuti» (ASG, Camera di commercio, b. 26).

⁵⁸ Istituito presso il ministero delle Finanze, con compiti di centralizzazione del controllo ispettivo su anonime e società in accomandita per azioni e di vigilanza sugli istituti di credito e in particolare sulle banche di circolazione. «Possibile canale di regolamentazione del sistema creditizio e monetario», il Sindacato fu soppresso nel settembre 1869 e la vigilanza governativa ristretta alle banche di emissione (cfr. le due relazioni del censore C. De Cesare, 1978, con premessa di F. Belli e A. Scialoja, p. 15). Nel 1881 sarebbe stata istituita una Commissione di vigilanza trasformata, nel 1893, in Commissione permanente di vigilanza sulla circolazione e sugli Istituti di emissione.

verse posizioni in materia di compiti dello Stato e, ai fini del nostro discorso, l'incapacità di replicare il successo ottenuto da Cavour nel Regno sabaudo con l'eliminare la concorrenza tra istituti e unificare il sistema delle emissioni.

Il primo faccia a faccia tra i «due governi», quello italiano e quello dell'Istituto, si ebbe durante la preparazione della prima legge bancaria (L. 30 aprile 1874, n. 1920), quando contro il progetto di Marco Minghetti si mobilitò, a fianco di Bombrini, una influente «coorte» di giornalisti e di banchieri reggenti e una, non inferiore, di politici⁵⁹. La legge, andando in direzione contraria a quella degli altri paesi europei, privilegiava la formula consortile di cooperazione ed il pluralismo, dando vita ad un consorzio tra istituti di emissione diversi per natura giuridica, solidità e credito; distinguendo fra circolazione dello Stato a corso forzoso e circolazione delle banche a corso legale (riducendo l'ammontare dei biglietti a tre volte il patrimonio posseduto); riconoscendo, con un aumento di circolazione dei biglietti oltre i limiti di legge e superiore a quello degli altri istituti, la posizione centrale della Nazionale; stabilendo che il consorzio, data l'impossibilità per lo Stato di emettere moneta e biglietti propri, fornisse alla tesoreria un miliardo di biglietti di diverso taglio⁶⁰. La legge – approvata peraltro in concomitanza con le elezioni politiche del 1874, con il vivacizzarsi del dibattito dottrinario tra liberisti e non e con la nascita di una nuova Sinistra⁶¹ – rifletteva nei suoi passaggi parla-

⁵⁹ ASBI, Banca d'Italia, Segretariato, Pratt., n. 299, *Legge sulla circolazione cartacea 1873-1874* (e ivi, n. 251). Esemplificativa delle polemiche che accompagnarono la stesura della legge nota come legge G. Finali-M. Minghetti e preceduta dai progetti di G. Manna (1863), di Q. Sella e S. Castagnola (1865), la lettera di Bombrini dell'8 dicembre 1873 contro un progetto che porrebbe la Nazionale «in condizioni inferiori a quelli di tutti gli altri Istituti» senza sollevarla dagli oneri derivanti dal corso forzoso; la conversione del prestito nazionale in *Rendita* 5%, accettata «con tanta ripugnanza [...] in vista ed in dipendenza dell'inconvertibilità del proprio biglietto» si traduceva così secondo Bombrini in beffa, in un «esclusivo suo carico» e senza «questo suo unico privilegio». Di «misure in odio alla Banca» scriveranno altri reggenti (Ceriana, Geisser, Arlotta, Cavajani, Rossi, Borri, Schmitz, Giannini, De Angeli, Cozzi). Cfr. A. Borselli (1997, pp. 21, 402 sgg.).

⁶⁰ La legge, lo si ricordi, fissava due diversi regimi per i biglietti: era a corso forzoso la circolazione dei biglietti del Consorzio ed a corso legale la circolazione dei biglietti delle singole banche.

⁶¹ Alle consultazioni elettorali del 1874, prima importante mobilitazione

mentari il *diktat* delle relazioni politiche e delle urgenze finanziarie, comprovate dalla sempre più lunga lista di mutui (i biglietti somministrati allo Stato) concessi dalla Nazionale al Tesoro: 278 milioni di lire nel 1868-69, 445 nel 1870, 629 nel 1871, 740 nel 1872, 790 nel 1873, 880 nel 1874, 940 nel 1875-77⁶².

Una volta in più occorre precisare come il dibattito attorno all'unità e pluralità delle emissioni – vera questione politica oltretutto culturale⁶³ – fosse destinato ad assumere segni diversi a seconda delle contingenze e della capacità dei contendenti di scomodare stampa e pubblicistica, a dividere gli stessi schieramenti politici in maniera trasversale, ad intrecciarsi con faccende di altra natura. Dominante del periodo della Destra storica come poi della Sinistra in materia creditizia fu – al di là della unanime e ribadita necessità di eliminare il corso forzoso – un «criticar continuo e incrociato»: contro la Banca Nazionale e contro il pluralismo, contro lo *status quo* e contro il monopolio della Nazionale, contro la riduzione della circolazione e contro la sua espansione, contro la condizione di debolezza che la pluralità creava e contro le facilitazioni alle banche di emissione (toschane, meridionali e Romana che, grazie alle manovre dei rispettivi gruppi di pressione si erano, non meno colpevolmente della BNRI, avvalse di coperture politiche e di una millantata crescita degli affari per perpetuare la concorrenza tra banche di emissione «pel biglietto» ed incoraggiare forme di illegalità⁶⁴). Né mancarono mai le accuse al governo per aver abbandonato le originarie istanze regionalistiche, sostenute dai ministri dell'Interno Farini e Minghetti, e scelto una linea di accentramento smentita proprio in campo creditizio⁶⁵. Nel 1876, a commento della legge del 1874,

programmatica e organizzativa, si riferisce il resoconto del più famoso viaggio elettorale, quello di Francesco De Sanctis (E. Mana, 2002, par. 3.2).

⁶² *Annuario statistico italiano*, a cura del Ministero dell'Interno, Direzione generale di statistica, Tip. Elzeviriana, Roma, I, 1878, pp. 150-54.

⁶³ Sui condizionamenti culturali e politici cfr. S. Cardarelli (1990); V. Sanucci (1990); P. Pecorari (1994).

⁶⁴ Cfr. R. Benini (1888, pp. 22 sgg.). La concorrenza ha senso «per gli affari ordinari di credito» da cui la «formola: *pluralità pel credito ordinario, unità per l'emissione*» (ivi, p. 50).

⁶⁵ La politica creditizia e finanziaria adottata all'indomani dell'Unità solleva forti dubbi proprio alla luce dell'approdo legislativo del 1865: cfr., pur con accenti diversi, A. Aquarone (1960); C. Pavone (1964); C. Ghisalberti (1979);

ultima occasione per riformare il sistema creditizio, il napoletano Nicola Nisco aveva avuto buon gioco nell'ironizzare contro «il solo avanzo del regionalismo», il solo procedimento contrario «all'ardito metodo di romper tutto per gettare ogni cosa in una forma comune» e contro l'ingannevole espediente legislativo che vorrebbe

[nel] Consorzio livellatore [...] quella Banca unica che Cavour voleva istallare [...] come centro di un sistema coordinato di banche di depositi, di sconto e di prestiti, destinate a riunire e ad accumulare i risparmi [...] che attendono collocamento e ad assistere l'industria, il commercio, l'agricoltura e la proprietà fondiaria⁶⁶.

Il condizionamento della politica sulla BNRI e della BNRI sulla politica, tangibile durante il corso forzoso (1866-81), crebbe negli anni Ottanta sull'onda di crisi agraria e speculazione edilizia. Di nuovo, dietro «anche insistenti premure fatte dal Governo», la Banca intervenne con operazioni straordinarie «per sorreggere all'interno ed all'estero il credito della nostra rendita e per migliorare il corso del cambio [...] sfavorevolissimo all'Italia in tutti i mercati esteri», aiutare «con insolite sovvenzioni le piazze italiane e specialmente quella di Genova», compiere veri e propri salvataggi di banche altrimenti destinate a scomparire⁶⁷; e poi, an-

U. Allegretti (1989); R. Romanelli (1991, 1994); F. Cammarano (1995). Fuorviante la considerazione di V.C. Smith (1936, p. 35) sull'accentramento delle emissioni «pari passu con quello dell'unificazione politica».

⁶⁶ N. Nisco (1876, pp. 5-6). Sul disegno dello statista, oltre alle lettere in C. Cavour (1889), cfr. L. Marchetti (1952); R. Romeo (1969-84, vol. II, 1977, t. 1, pp. 173-91 e t. 2, pp. 682-84; vol. III, 1984, pp. 351-56); e la bella introduzione di F. Sirugo a C. Cavour (1962, pp. IX-XCI). Anche G. La Farina (1863, p. 14) aveva ricordato: «Per bene amministrare, discentrare non basta, bisogna unificare [...] è assolutamente impossibile andare innanzi con leggi in gran parte diverse, secondo le varie provincie, e con leggi nuove, che sono in perfetta antinomia con leggi antiche tuttora in vigore. L'opera dell'unificazione o non bisognava cominciarla, o bisogna affrettarsi a compierla: e dica ciò che vuole la vanità municipale, salvo qualche legge di speciale interesse locale, salvo i codici civili, i quali in fondo non sono che copie di un tipo unico, tutto il resto era degno di demolizione».

⁶⁷ Casi di Banca industriale subalpina, Banca della piccola industria, Società Esquilino, Banco di Sconto e Sete e Tiberina alla quale sarà concesso un mutuo

cora, nella situazione di quasi-panico – sulla quale si tornerà – dei primi anni Novanta culminata nella chiusura degli sportelli delle due maggiori banche di credito mobiliare (Banca generale e Società generale), tra ossessive richieste di soccorso degli stabilimenti BNRI e di quasi tutti gli istituti di credito, tra complicanze enormi nelle trattative sulla legge bancaria del 1893 e giornate drammatiche durante l'ispezione governativa del 1894, quando si giunse a paventare la revoca della facoltà di emissione alla neonata Banca d'Italia⁶⁸.

La politicità della questione bancaria – speculare alla consapevolezza che la questione finanziaria fosse *il* problema politico e che dalla salvezza del bilancio statale, dal «riuscire al pareggio» sarebbe dipeso «l'essere stesso della nazione»⁶⁹ – non sfuggì mai agli osservatori più attenti. Se, dall'interno del sistema, il funzionario statale Antonio Monzilli poteva constatare quotidianamente degrado, malcostume e condizionamento di «quello che dicesi ambiente», e il politico Domenico Farini scrivere di denari facili a prendere la via dalla «cassa per le elezioni» e di «una lunga ed antica storia» di politici, a cominciare da Depretis, abituati a «pe-

di 50 milioni di lire senza contropartita metallica (ASBI, Banca d'Italia, Verballi Consiglio superiore, regg., n. 126, tornata 6 maggio 1885, adunanza n. 691). Commentando queste vicende M. Ferraris (1889) ne attribuiva le cause alla decadenza della finanza, all'eccedenza illegale della circolazione, all'erronea politica dello sconto, al deprezzamento dei biglietti di Banca (con conseguente esacerbazione dell'aggio e del cambio), alle troppe emissioni dello Stato, alla molteplicità di titoli, al cattivo assetto del debito pubblico, alle speculazioni edilizie e di Borsa, alla politica doganale protezionista.

⁶⁸ Cfr. i verbali del Consiglio superiore dalla tornata del 7 dicembre 1892 a quella del 28 dicembre 1895, in Banca d'Italia, Verballi Consiglio superiore, regg., n. 247, tornata 7 maggio 1894, adunanza n. 16 e Verballi Consiglio superiore, regg., n. 260, tornata 28 dicembre 1895, adunanza n. 12, efficaci, ben oltre la sequenza informativa, nel delineare il cambio di clima nel quale si muovono Istituto e governo. Sulla possibilità di revoca cfr. la tornata del Consiglio superiore del 7 maggio 1894.

⁶⁹ «In politica – avvertiva Silvio Spaventa nel 1867 – questione unica: la finanza» (cit. in F. Chabod, 1990, p. 494, ma tutte da meditare le pp. 485-507). Altrettanto chiaro e convincente Chabod sul significato che negli anni Settanta – quando si temeva un imminente «fallimento di finanza» e con esso la fine dell'Italia unita – ebbe in Europa una riconosciuta capacità di reazione dell'Italia in campo economico-finanziario (ivi, pp. 491-92). Cfr. A. Berselli (1997, pp. 45-56). Anche M. Romani (1982, pp. 285 sgg.).

scare nelle banche»⁷⁰, altrettanto imbarazzanti e pungenti erano i ragionamenti di quanti, fra Otto e Novecento, si interrogavano sui problemi bancari e – più o meno implicitamente – su quelli che avevano ostacolato l'unificazione delle emissioni e favorito il perpetuarsi di una situazione senza regole. Da Tito Canovai, uomo della Banca d'Italia, secco nel denunciare «inframmettenze degli elementi politici», «intromissione dell'elemento politico a favore di questa o di quella Banca», antagonismo regionale specie dei meridionali «gelosi delle loro antiche istituzioni», insistenze delle banche tramite politici amici, giornalisti ed enti camerali; a Guido Sensini, studioso di formazione economico-statistica, risoluto nel rammentare come le principali banche fossero state «costrette ad aiutare pazze imprese, ad abbandonarsi a speculazioni pericolose per sostenere il prezzo di speciali titoli che il mercato rifiutava, a fare prestiti allo Stato, alle provincie, ai comuni ed a sovvenire in un modo o nell'altro i politicanti chiedenti danaro»⁷¹; ad altre famose «penne» critiche – quelle di De Viti de Marco, Pareto, De Johannis – battenti sullo scambio politico al quale le banche avevano dato corda e sul beneficio che ne era derivato «per gli interessi particolari».

Le condizioni di «vera e propria ostilità», l'accerchiamento di «ostacoli e difficoltà d'ogni genere» in cui il governo era costretto a legiferare ogniqualvolta l'oggetto banche di emissione veniva discusso, le tensioni tra le quali i deputati agirono aiutano a comprendere l'interminabile *iter* legislativo sull'ordinamento degli

⁷⁰ D. Farini (1961, vol. I, pp. 162, 169-70). A. Monzilli (1896, pp. IV-XXI), drammaticamente coinvolto nella crisi del 1893-95, insisterà sulla cifra politica della lotta combattuta attorno al monopolio dell'emissione, sulla connivenza di governo, parlamento e banche.

⁷¹ Cfr. T. Canovai (1912, pp. 72 e *passim*); G. Sensini (1904, p. 272). C. Supino (1929, pp. 129-32 e tutto il cap. IX) rimarcherà, pur senza assolvere le banche, la «trascuratezza del Governo [...] la protezione che esso accordava alle banche», la responsabilità dello Stato «sia per quanto concerne la politica finanziaria [...] sia per quanto concerne la politica bancaria, diretta non a frenare, ma ad incoraggiare gl'istituti di emissione nella via della illegalità e degli abusi». Anche C. Jarach (1906, p. 765), ragionando delle variazioni della ricchezza, attribuisce la distruzione della stessa dal 1889-90 al 1995-96, fra le altre, alla politica doganale protezionista, alle speculazioni avventate, «agli abusi di alcuni grandi istituti di credito, abusi prima sopportati dal governo e poi quasi premiati dal suo intervento per procurar loro un pietoso salvataggio, alle conseguenze del corso forzoso».

istituti di emissione – che, presentato nel novembre 1883, giunse a discussione solo per lo sconquasso provocato dallo scandalo della Banca Romana – e la soluzione compromissoria adottata nel 1894 con il mantenere ai banchi meridionali il privilegio di emissione fino al 1926. Segni, tutti, dei problemi insoluti nel processo di formazione statale, degli intrecci fra questione bancaria e questione regionale e della compenetrazione fra politici e banchieri⁷². Segni, altrettanto palpabili, dei carichi finanziari gravanti sulla Banca e da questa addebitati allo Stato, e di un potere politico che «pesò senza decidere» o che fu «capace di decidere» solo in momenti di eccezionale gravità.

Inclinazione all'accomodamento e contraddittorietà operativa qualificarono d'altro canto l'Istituto. Lo si è visto a proposito dell'impianto di sedi e succursali e della composizione dei relativi consigli di reggenza, e lo si sarebbe visto a luce meridiana per quella del Consiglio superiore, «emanazione della volontà bancaria» e luogo di mediazione degli interessi. Nell'agosto 1861 la decisione di aggiungere a quelle esistenti a Genova, Torino e Milano, le sedi di Napoli e Palermo assunse aspetti doppiamente paradossali: per i costituendi consigli di reggenza e per la rappresentanza in Consiglio superiore. Accantonata sul momento, si disse, la questione dell'aumento di capitale e dell'emissione di nuove azioni, indispensabile ad un ampliamento delle basi societarie con criteri egualitari, fu inopinatamente ignorata la questione della rappresentanza dei consigli di reggenza delle due nuove sedi nel Consiglio. È probabile che sul rinvio dell'aumento di capitale, insieme a incertezze sul che fare – assorbire o conservare i banchi meridionali che, contrariamente ai toscani, avevano una diversa tipologia e dei quali era acclarata la dipendenza dal potere politico⁷³ –, influissero gli azionisti storici (e/o i maggiori), critici verso i costi della «presa territoriale» e non infondatamente timorosi che l'ingresso di nuovi azionisti potesse eroderne il potere di controllo. Ma la

⁷² T. Canovai (1912, p. 71). Sul ruolo della politica nella vita economica G. Dell'Amore (1961); M. Romani (1982).

⁷³ Si ricordi che gli amministratori dei banchi erano di nomina pubblica e – come rilevato dall'«Economista», 10 febbraio 1895, il Banco di Napoli – un istituto amministrato da «uomini in gran parte eletti o dal Governo o da corpi semipolitici, non poteva resistere alle pressioni, che da più parti assalgono simili istituzioni».

circostanza portava in superficie le incoerenze e le molte anime di una Banca che, mentre vedeva crescere tra non pochi conflitti il proprio spazio operativo e territoriale, rivelava una diversità di idee su fini e compiti da assolvere e, sotto scacco della politica e delle pressioni che da questa giungevano, smentiva il principio di rappresentanza paritaria delle sedi scritto nel suo statuto. Le storie delle sedi meridionali – destinate a trovare soluzione nel 1865 con l'aumento di capitale da 40 a 100 milioni, l'equiparazione di Napoli, Palermo e Firenze a quelle di Genova, Torino e Milano – per intanto si confermavano speculari a quelle politiche, mostrando quante «Italie», nelle cifre e nelle percezioni, convivessero nel nuovo Regno, quante consorterie vi agissero e quanto difficilmente potessero essere armonizzate e rappresentate.

Esemplificativa del coacervo di imbarazzi e contrasti sarà la vicenda della sede BNRI di Palermo – città nella quale i pregiudizi contro gli istituti collettivi, che «trovano appoggio ed alimento nel contrario interesse di alcuni più influenti commercianti del Paese», e il malcontento del ceto commerciante si erano manifestati col rifiuto «in blocco [...] dal prendere interessamento nella Banca» – esposta con bella *vis* narrativa a Bombrini dall'inviato Pietro Peirano⁷⁴. Allarmato dall'impossibilità di inaugurare la sede stante l'ostilità dei locali, «giacché questi signori/funzionari non sarebbero disposti a funzionare», ma intenzionato a consentirne un avvio provvisorio, Peirano suggeriva di dichiarare preliminarmente che la sede non sarebbe figurata «nei nuovi statuti di un rango inferiore a quelle di Napoli, Milano, Genova e Torino» e di accogliere la domanda dei locali di munirsi delle 30 az. previste per la carica di reggenti «quando venissero emesse in Sicilia» con aumento di capitale, evitando agli isolani di subire le eccessive pretese dei detentori di azioni⁷⁵. Problemi simili e diversi sarebbero stati sollevati pochi anni dopo dai napoletani richiedenti, senza frutto, una Banca di sconto con succursali nei capoluoghi di

⁷⁴ ASBI, Banca d'Italia, Segretariato, Pratt., n. 161, lettera 31 ottobre 1861 di Peirano e lettere del 7 e 15 novembre 1861 del luogotenente del re e del commissario governativo.

⁷⁵ *Ibid.* Peirano insisteva anche sul bisogno di evitare cattive figure nel reclutare negozianti e banchieri e cioè «lo sconcio che nomine già fatte venissero rifiutate».

provincia⁷⁶ e la parificazione della costituenda sede BNRI con le principali; parificazione, anche qui, tanto attesa quanto faticosa da ottenere e per la quale si sarebbe arrivati a minacciare un intervento presso il ministro competente⁷⁷.

Emblematica, per altri versi, la vicenda dei toscani con la loro antica tradizione creditizia e due istituti di emissione forti di aderenze politiche e finanziarie. All'indomani del 1861 la decisione di considerare la regione competenza territoriale della Banca Nazionale Toscana e ritardare l'impianto della BNRI non fu sufficiente ad appianare le divergenze; né ad evitare travagli e contrasti al momento dell'istituzione delle succursali (e della composizione delle relative amministrazioni) e della sede di Firenze in particolare (inaugurata solo a seguito dello spostamento della capitale, e quindi della direzione bancaria, da Torino)⁷⁸. E significative

⁷⁶ Cfr. N. Nisco (1863), critico della legge istitutiva delle sedi meridionali che non rinnova lo statuto e priva di mezzi «sei milioni di italiani delle contrade, ove più è urgente che le ricchezze si mutino in capitali e l'industria ripigli vita e vigore [...]». Per mantenere ed estendere la Banca nazionale piemontese – continua Nisco – «non solo non si volle accettare l'offerta de' negozianti napoletani di stabilire in Napoli una Banca di sconto [...], ma con perseverante studio si è cercato di annullare il Banco di Napoli, considerato quale impedimento al monopolio della Banca unica in uno Stato in cui continuamente si promette discentramento e libertà» (ivi, pp. 65-66). Cfr. R. Romeo (1969-84, vol. III, 1984, pp. 842-44).

⁷⁷ In tornata 24 gennaio 1865 il Consiglio superiore discuteva la memoria presentata dai napoletani per invocare il pareggiamento «alle tre sedi principali di Genova, Milano e Torino»; il 7 febbraio 1865, date per imminenti la fusione fra Banca Toscana e Nazionale e la nascita della Banca d'Italia, si demandava ai nuovi statuti la soluzione; il 7 marzo 1865 delusi dalle spiegazioni ricevute i napoletani minacciavano di appellarsi al ministro «per sottoporgli la questione dei diritti competenti alla sede di Napoli». Forti rimostranze sollevò al Sud il progetto di legge per la concessione del servizio di Tesoreria dello Stato alla BNRI (ASBI, Banca d'Italia, Segretariato, Pratt., n. 9, fasc. 1) da cui la protesta indirizzata nel 1866 da «cittadini commercianti, industrianti, proprietari delle Province Meridionali» ai «componenti del Parlamento Nazionale». Si tenga presente che il progetto cavouriano di investire la Banca «delle funzioni di cassiere dello Stato, col servizio di alcune tesorerie» (ivi, Banca Genova-Torino, regg., n. 39, Adunanza del 29 marzo 1853), era già stato vanificato dall'opposizione del Senato nel 1853 e di nuovo nel 1865 anche per la ricordata contrarietà dei meridionali (P. Ferro, G. Mulone, 1993, pp. 285-89).

⁷⁸ R. De Mattia (a cura di, 1990). Stabilimenti furono costituiti in Toscana nel 1864 (Carrara), 1865 (Firenze), 1870 (Livorno), 1879 (Lucca), 1880 (Pisa), 1883 (Siena e Arezzo), 1891 (Prato). Firenze divenne operativa dopo due mesi dalla delibera, ma per Siena ne occorsero tredici, per Lucca quattordici, per Pisa tre-

le vicissitudini di Roma, l'apertura della cui sede, deliberata nel dicembre 1870, avrebbe visto all'opera un proprio Consiglio di reggenza solo dieci anni dopo, per le inframmettenze politiche, per le modalità delle emissioni azionarie (pure qui ritenute penalizzanti rispetto a quelle adottate in altri centri) e per il disinteresse dei locali che, lontani dall'impegnarsi, avrebbero condotto la sede con imperizia e svogliatezza⁷⁹.

Un perverso giustapporsi di questioni politiche e finanziarie, di scelte accentratrici e vocazioni autonomiste fu all'origine del difettoso aggiornamento del Consiglio superiore. Concepito nel 1859 per rappresentare le sedi esistenti (al momento tre) in maniera paritaria, indipendentemente dal peso azionario di ciascuna, e destinato ad allargarsi all'aumento di queste⁸⁰, il Consiglio doveva garantire un'applicazione uniforme delle regole e una buona dialettica interna esprimendo idee ed interessi di quelle regioni che, nel corso degli anni, sarebbero venute a beneficiare del-

dici, per Carrara undici. Cfr. la bibliografia citata nella nota 14 nell'*Introduzione* e ASBI, Banca d'Italia, Segretariato, pratt., n. 153, *Lettere sparse dal 1865 al 1875*.

⁷⁹ Sulla sede, autorizzata con R.D. 31 dicembre 1870, n. 6198 e operativa nel 1882: cfr. ASBI, Banca d'Italia, Verbali Consiglio superiore, regg., n. 26, tornata 26 ottobre 1870 e Allegato A, *Verbale della commissione speciale eletta dai consigli di censura e di reggenza [...] nel 23 ottobre 1870*, adunanza n. 320; ivi, Segretariato, pratt., nn. 166-167; ivi, Verbali Consiglio superiore, regg., n. 28, tornata 18 gennaio 1871, adunanza n. 326. Alla presentazione della doppia lista per la nomina del Consiglio di reggenza e all'elezione della prima lista (Alatri Samuel, Tommasini Pietro, Castellani Augusto, Pericoli avv. Pietro, Galletti Vincenzo, Spada Alessandro, Tanlongo Bernardo, Tonetti Filippo, Ricci Nataletti Felice, Simonetti Luigi, Schmidt, Chiassi Giovanni; censori: Boncompagni Ottobono Marco duca di Fiano, Albergotti conte Andrea, Ruspoli principe don Giovanni) seguirono le dimissioni collettive. Solo nell'aprile 1882 si ebbe un consiglio stabile presieduto da Alessandro Spada. Sul sistema creditizio romano cfr. R. D'Errico (1999) che, pur dall'osservatorio della Cassa di risparmio, offre un documentato e ricco quadro.

⁸⁰ Il Consiglio è formato inizialmente da nove membri nominati da ciascun Consiglio di reggenza (tre per sede) di durata annuale rinnovabile (artt. 56-57). Lo statuto del 1893 affiancherà ai tre rappresentanti per sede il direttore generale e due vicedirettori generali con voto consultivo; lo statuto del 1899 deciderà per due membri per sede, più quattro membri nominati dall'assemblea generale, il direttore generale e il vicedirettore con voto consultivo. Ancora nel 1936 sarà salvaguardato il principio della rappresentanza corporativa e della rappresentanza regionale: su trentuno membri, ventisei sono nominati annualmente dai consigli di reggenza e cinque dall'assemblea generale.

l'apertura di una sede BNRI. Il compito di governo bancario che veniva in questo modo assegnato al Consiglio può spiegare la vivacità del dibattito suscitato, in momenti diversi, dai criteri di composizione ed in generale da quello che già nel 1863 – in occasione della poi mancata creazione di una Banca d'Italia – era stato definito il «sistema regionale applicato alla Banca».

Nel 1863, interpellate come da consuetudine, le Camere di commercio avevano inviato le proprie osservazioni sul progetto di statuto della costituenda Banca d'Italia al ministro di Agricoltura, Industria e Commercio (all'epoca deputato alla vigilanza sulle banche), definendo inconciliabile l'esistenza delle previste undici «sedi con consigli amministrativi diversi ed indipendenti» e l'«unità d'indirizzo e di sistema [...] prima necessità in una qualunque gestione commerciale, ma in modo particolare in una così delicata gestione quale si è la bancaria». L'autonomia delle sedi era insomma rigettata – dalla Camera di commercio di Torino, «giacché è impossibile non prevalga all'interesse generale, l'interesse locale», come da quella di Genova, convinta che gli interessi degli azionisti fossero solidali e che «qualunque sia il luogo dove l'Azionista dimora, qualunque quello dove egli concorre all'elezione dei suoi amministratori, egli ha il più assoluto ed il più evidente interesse che in tutte le altre sedi l'amministrazione proceda a dovere» – in difesa di un solo centro dal quale far discendere direttive universalmente valide⁸¹. Altra fu invece l'interpretazione che della rappresentanza delle sedi in Consiglio superiore diedero i politici-banchieri relatori dell'Ufficio centrale al Senato. Essi infatti paventarono il rischio che, se accolto, il progetto avrebbe segnato la fine dei diritti della maggioranza degli azionisti a vantaggio di una «minoranza poco meno che percettibile» ed una violazione del principio che vuole il Consiglio espressione della volontà della maggioranza degli azionisti; da cui la proposta – salva la distinzione tra «quanto può avere tratto alla politica ed all'interesse generale dello Stato» da quanto «riguarda all'interesse privato del-

⁸¹ Camera di commercio ed arti di Torino, *Osservazioni sul progetto di legge per la Nuova Banca d'Italia*, cit.; Camera di commercio ed arti di Genova, *Rapporto sul progetto di legge per la Banca d'Italia*, Tip. e Lit. F.lli Pellas, Genova 1863. Le commissioni incaricate erano composte, rispettivamente, da Rolle, Stallo e Todros e da Figoli, Erba e Scerno.

la Società» – di rappresentare le sole sedi maggiori⁸². Sebbene naufragato, assieme alla nuova Banca d'Italia, il dibattito era significativo degli intendimenti circolanti nel mondo politico ed economico e della trasversalità delle posizioni. Non è un caso che, malgrado il definitivo superamento dell'*impasse* nel 1865 con il diritto di ogni sede alla rappresentanza in Consiglio, numerose sarebbero state le occasioni per tornare a polemizzare e svariati i tentativi di mutare il sistema e riproporre gerarchie tra sedi⁸³.

Diversamente, potrebbe azzardarsi, da un Regno fagocitato da tensioni sociali e finanziarie, «obbligato» a scelte poco concessive verso autonomie locali e legislazioni particolari, incapace di una rappresentanza politica che trascendesse una soglia percentuale esigua negli anni Sessanta e non molto superiore negli anni Ottanta⁸⁴, l'Istituto realizzava attraverso il Consiglio un indovinato modello di «accentramento articolato» che – senza eliminare le barriere operative (ingerenza della politica, impossibilità di sottrarsi ai ricatti dei ceti dirigenti locali, assenza di un tessuto con-

⁸² Nella *Relazione dell'Ufficio centrale, composto dai senatori Cotta, Galvagno, Farina, Salmour e De Gori sul Progetto di legge per la fondazione della Banca d'Italia* (AP, SR, VIII leg., sessione 1863, n. 62-*bis*) si adombrava un vistoso squilibrio: «gli azionisti residenti nelle circoscrizioni di sei delle undici sedi dal ministero proposte, che avrebbero conseguentemente la maggioranza nel Consiglio superiore dal ministero ideato, non possiedono fra tutti che 1.218 azioni mentre invece quelli di solo due altre sedi possiedono sino d'ora più di 30.000 azioni».

⁸³ Cfr. la lettera del 1896 del deputato Giuseppe Fasce a Marchiori, durante le vicende del 1894-96 e le discussioni sulle nuove regole, contrario ad uno statuto lesivo dei diritti locali giacché la «Liguria ha quasi 120 mila azioni e quindi ha diritto, di fronte alle altre regioni, ad una maggiore partecipazione» (ASBI, Banca d'Italia, Gabinetto, pratt., n. 100).

⁸⁴ Con la legge elettorale in vigore nel 1861, basata su criteri di censo e alfabetizzazione, accedeva al voto circa il 2% della popolazione del quale, a votare, è in media la metà, con il che solo l'1% è «coinvolto nel processo di integrazione connaturato all'esercizio della sovranità, che si realizza con la deposizione del voto nell'urna» (M.S. Piretti, 1995, p. 34). Ancora nel 1872 Sidney Sonnino rilevava una diminuzione costante del numero degli elettori: «le elezioni del 1861, 1865, 1867 e 1870 segnano una scala discendente; le elezioni comunali e provinciali non riescono meglio [...] eppoi non si sentono che accuse di consorterie, di camorre, di associazioni d'interesse nella direzione degli affari» (S. Sonnino, 1972, vol. I, p. 35). La riforma elettorale del 1882, con la revisione dei meccanismi di accesso, porterà il corpo votante al 7% (P. Pombeni, 1995, pp. 73-90).

nettivo ed idoneo all'autogoverno); senza ridurre la schizofrenia di reggenti solitamente svogliati o defilati di fronte alle responsabilità dei «piccoli Parlamenti locali» e «reggenti volenterosi» e impegnati in Consiglio superiore; e nemmeno evitare contrapposizioni tra consigli di reggenza e AC o tra sedi «forti» (con maggior peso e azionariato) e sedi «deboli» (di minor tradizione e valore) – creava i presupposti per un governo centrale.

Con questa scelta si tentava di rispondere ai problemi di applicazione dei disposti statutari ed a quelli derivanti dalla difficile armonizzazione tra una struttura che cresce (la Banca), una base sociale che si allarga (l'azionariato) ed una rappresentanza che resiste (il Consiglio superiore), riducendo, almeno sulla carta, la divaricazione fra «testa» e «corpo» bancario, fra centro e periferia – questione tanto più cruciale in un paese nel quale le condizioni economiche, negli usi come nei bisogni di produzione e commercio, erano assai varie e dove il tema del «discentramento» e dell'accentramento era tutto da svolgere – e producendo un'importante innovazione sul piano della *governance*.

Doppiezze, collusioni, opposizioni non offuscavano agli occhi dei contemporanei il profilo e il comportamento da operatore «nazionale» dell'Istituto sempre più chiari, ma non alimentavano certo simpatie o sentimenti di identificazione. Per queste sarebbe stata necessaria una diversa strategia: un'operazione di trasformazione da «banca della città e dei banchieri» in «banca della nazione e dei cittadini», per la quale confezionare un abito e un linguaggio appropriati.

3. *L'elaborazione di un'identità nazionale: rappresentanza, rappresentazione, comunicazione*

Nel corso dell'Ottocento, tra geografia, legge, politica e rappresentanza, la Banca rimane una società privata, non obbligata ad altro che al rispetto del codice di commercio e più lontana di quanto dica la cronologia da quella che uscirà dalla Grande Guerra. Benché non difettasse di amministratori e dirigenti con senso dello Stato e della politica, la Banca si era mossa tra logiche dell'affare e logiche relazionali, barcamenandosi – lo si è visto – tra compromessi e *défaillances*. Da un certo punto in avanti iniziò tut-

tavia a farsi chiara l'inadeguatezza della «presa territoriale» e della rappresentanza regionale per consolidare il progetto di affermazione e visibilità. Occorreva, superate le prime fasi e nella prospettiva di diventare unico istituto di emissione, elaborare strumenti e saperi adeguati, concetti e meccanismi unificanti, opporsi con diplomazia alle forze antagoniste (comunità locali, istituti concorrenti, banchieri privati) e proporsi quale agente di stabilità e fiducia. In ragione di ciò, allorché il management – o almeno una parte – si pose il problema di un'identità nazionale della Banca, esso imboccò una via solo in apparenza secondaria: la strada della rappresentazione e della comunicazione pubblica attingendo ad un non banale repertorio di immagini e discorsi sull'impianto, sull'operato e sulla «missione» stessa dell'Istituto.

C'è un aspetto dell'affermazione bancaria che non deve essere confuso con le critiche suscitate dall'impianto e con l'affannosa ricerca di consiglieri; un aspetto che attiene ai meccanismi di legittimazione della Banca, che la distingue da altre istituzioni e la impegna più di queste, giacché se è vero che più o meno ovunque la topografia cittadina postunitaria fu segnata dalla presenza di edifici o simboli del denaro, per la Banca si pose un problema aggiuntivo: di «stile architettonico» e di significato pubblico. Per rafforzare presenza e credibilità i reggenti cominciarono ad intuire che se ogni stabilimento – al Nord come al Sud, in città di media o grande taglia, in aree agricole o commerciali – segnava un punto nel processo di radicamento, lo avrebbe dovuto segnare anche nell'immagine; e che la percezione simbolica della sede, il palazzo con le insegne e talora con le cariatidi, non era aspetto trascurabile. Fu perciò che la ricerca degli edifici, quantunque legata da un piano generale – per la congiuntura in cui, lo si è visto, fu deliberata l'istituzione di sedi e succursali – fu condotta guardando anche al ruolo «nazionale» della Banca.

Nei primi anni postunitari l'apertura di uno stabilimento BNRI – presa di possesso di spazi liberi o presidiati – non poteva avere, e di fatto non ebbe, un valore reale e simbolico immediato, paragonabile a quello di un ufficio postale o di una stazione ferroviaria. Ciò che poteva sottendere o richiamare, agli occhi peraltro di una fascia ristretta di cittadini, era piuttosto l'idea di un potere economico. Lo stabilimento non evocava né l'Italia, né la patria ma all'una e all'altra, da un certo punto in avanti, ci si sarebbe do-

vuti appoggiare. Esigendolo, il progetto – ma anche «il decoro della Banca e più ancora la natura dello stabilimento»⁸⁵ – si ricercarono palazzi ubicati in aree centrali – dapprincipio prendendoli in affitto e successivamente perseguendo una politica di acquisti e nuove costruzioni⁸⁶ – meglio se in precedenza abitati da élites locali⁸⁷, quasi ad offrire una continuità della memoria visiva, ad attenuare il senso di estraneità verso gli istituti collettivi e sostituirsi magari ad inquilini che, da privati e secondo consuetudine, non era insolito prestassero denaro. Pure nei complicatissimi casi meridionali si ebbe cura di non sfigurare e, al momento favorevole, costruire edifici adeguati⁸⁸. Quando si trattò di realizzazioni *ex novo* si tenne fermo il principio dell'evidenza monumentale, temperato dall'adesione ai canoni estetici dell'epoca e da una certa attenzione per i contesti urbani. Tutto nell'obiettivo di far scemare la diffidenza verso lo sconosciuto, rendersi presentabile alla città e proporsi come partner in affari e progetti⁸⁹. Non si co-

⁸⁵ Così Nigra – *Adunanza generale degli azionisti del 19 agosto 1852 tenuta alla sede di Torino*, p. 8 – precisava che «i consigli di reggenza sentivano il dovere di assicurarle una stabile dimora». Con lo statuto del 1859 (art. 22) si stabilì che la Banca potesse impiegare una cifra del suo capitale «non eccedente però il decimo, nell'acquisto di edifici onde collocare gli uffizii delle sue sedi e succursali».

⁸⁶ Convenzioni e contratti in ASBI, Banca d'Italia, Segretariato, Pratt., nn. 114-116; ivi, Stabili, Pratt., nn. 627-635.

⁸⁷ Per la sede di Milano fu scelto un palazzo di proprietà del conte Alessandro Greppi in via del Giardino n. 1163 al quale, nel 1886, fu affiancato un edificio adiacente dello stesso Greppi. Nel 1906 furono avviati i lavori per un nuovo edificio nel centro commerciale, dove la Banca si trasferì alla fine del 1913. A Firenze furono visitate diverse sedi fra cui «il palazzo Rinuccini offerto in locazione od in vendita, composto di molti e vasti appartamenti, il palazzo Servadio pure offerto in locazione od in vendita e la Casa Franchetti offerta in vendita». Il Consiglio superiore, in tornata 24 gennaio 1865, deliberò per quest'ultima. Per Venezia fu Palazzo Manin, già sede dello Stabilimento mercantile, ad ospitare la Nazionale.

⁸⁸ A Napoli, alla fine del 1861, furono presi in affitto alcuni modesti locali nel palazzo della duchessa di San Giovanni, donna Luisa Cavalcanti a Toledo e sei anni dopo altri locali a palazzo Maddaloni; solo nel Novecento sarà realizzato, con grandi problemi urbanistici, il nuovo edificio in piazza Municipio. A Palermo uno sportello BNRI fu aperto nei locali messi inizialmente a disposizione dall'amministrazione delle Finanze e poi presi in affitto; nel 1920 fu acquistato un terreno dal principe de Spuches sul quale sarà edificato il nuovo edificio, inaugurato nel 1930 (cfr. le relative schede in Banca d'Italia, a cura di, 1993).

⁸⁹ Studio apripista su simbologie ed architetture delle banche, attento peraltro al rapporto con la costruzione di un sistema ferroviario ed in generale con il miglioramento di reti e servizi infrastrutturali, è quello di S. Pace (1999), spe-

struirono palazzi per famiglie principesche, né semplici edifici pubblici fungibili con «un Ministero, un Palazzo delle Poste, un istituto universitario o altro edificio del genere», ma palazzi con un'impronta propria e, solo per la sede romana di via Nazionale, si pensò a una casa «grandiosa e serena che ispir[asse] la fiducia e attir[asse] il pubblico, come appunto si conviene ad un istituto bancario, nato per servire il pubblico e che dal pubblico ritra[gg]a vita e vigore»⁹⁰.

La consapevolezza di un simbolismo architettonico come modo per consolidare presenza e ascendenza della Banca non si arresta qui. Investirà, seppure in forma più larvata, date la circoscritta diffusione e la lungamente sottostimata utilità, la materializzazione stessa della sua esistenza: la *banco-nota*. Le effigi stampigliate sui biglietti, il formato dei quali era di notevoli dimensioni – prova di considerazione e affidabilità – costituiscono una sorta di filo rosso nella storia dell'Istituto. Pur con tiratura limitata e taglio troppo elevato per ambire ad una circolazione significativa, i biglietti della Nazionale veicolarono l'immagine dell'istituzione. Tutte le emissioni cartacee sino al 1866 – anno nel quale per la prima volta compare in un documento ufficiale la dicitura Banca Nazionale nel Regno d'Italia e sono messi in circolazione biglietti di piccolo taglio (da 1 a 10 lire) – recano la Testa di Giano, sostenuta dalle quattro figure allegoriche rappresentanti l'Industria, l'Abbondanza, il Commercio e la Scienza⁹¹. Assente la figura allegorica dell'Italia turrata, solo in seguito collocata in bell'ordine tra Cavour e il re, all'interno di simbologie appartenenti alla tradizione nazionale od a paesaggi ed ambienti cittadini. Nulla di comparabile alla «presenza pervasiva e intensa» della Marianna francese

cie pp. 128-45. Bell'esempio di ricerca, per l'Inghilterra, è J.M.L. Booker (1991) e, per la Francia, J.-F. Pinchon *et al.* (a cura di, 1992).

⁹⁰ *Discorsi pronunziati per l'inaugurazione nel palazzo della Banca d'Italia di un busto a Gaetano Koch architetto addì 1° ottobre 1916*, Danesi, Roma 1916. Ad oggi sede della Banca d'Italia fu costruito tra 1888 e 1892 su progetto di Koch (cfr. ASBI, Banca d'Italia, Stabili). Solo da un certo punto in avanti la gestione delle sedi suscitò critiche tra gli azionisti (ivi, Azionisti, Pratt., n. 1718) e nei giornali («Il Caffaro», 1°-2 settembre 1900).

⁹¹ I biglietti, in origine limitati a tagli da 1.000 (in carta bianca), 500 (carta giallina) e 250 lire (carta verde), furono estesi nel 1859 – per accogliere le esigenze del piccolo commercio e in considerazione dell'aumento del capitale a 40 milioni di lire – a tagli da 100, 50 e 20 lire (art. 20).

protagonista di francobolli, monete e medaglie⁹², ma il problema di raccontare ed illustrare la nuova realtà politica ed istituzionale, della quale la Banca era parte, dovette porsi alla dirigenza ed essere in qualche modo partecipato agli azionisti.

Anche nella *banco-nota* non si trascurava di rappresentare il volto regionale. Nel *verso*, ad indicare «il progressivo svolgimento della Banca dalle sue origini», i biglietti recavano la figura dell'Italia attorniata dai «più chiari uomini nelle scienze, nelle lettere e nelle arti»; nel *recto*, il biglietto da 1.000 lire sfoggiava i volti di Colombo e Cavour, per celebrare la fusione delle Banche di Genova e Torino «d'onde nacque il prospero cominciamento di questa», e quello da 500 lire il ritratto di Alessandro Volta, segno dell'«estensione del nostro istituto alle Provincie Lombarde e così di seguito per ciascuna delle sette sedi della Banca»⁹³. Un nuovo registro espressivo si farà strada, dopo l'annullamento di ogni elemento specifico nello scarno biglietto consorziale, negli anni Ottanta con il recupero di simbologie e colori da parte di ciascun istituto di emissione. Si dovrà invece attendere la trasformazione del 1893 e la nascita della Banca d'Italia per riconoscere il contrassegno di Stato e, poco dopo, veder apparire in color rosso vermiglio la testa diadematata dell'Italia, con collane e orecchini di perle. A connotare la stagione successiva saranno i volti dei regnanti (Umberto I e Vittorio Emanuele III), lo stemma sabauda coronato e contornato dal Collare dell'Annunziata e l'allegoria, intermittente, dell'Arte, del Sapere, della Scienza, della Giustizia e della Minerva elmata⁹⁴.

Alla dimensione pubblica ed esterna della rappresentazione, incarnata da palazzi e biglietti, se ne affiancherà un'altra più intima e familiare, mossa da un'analogha voglia di autopromozione e

⁹² I. Porciani (1993, p. 399) ricorda la sporadica comparsa dell'Italia sui biglietti della Nazionale (1870) a fianco di Colombo, Dante, Cavour e Garibaldi e, nel 1883, sulle «100 lire della Banca Toscana accanto all'immagine di Dante».

⁹³ Il biglietto da 1.000 ebbe nel *recto* Colombo e Cavour, nel *verso* Raffaello e Bellini; quello da 500 nel *recto* Volta, nel *verso* Michelangelo e Leonardo; quello da 250 nel *recto* Vico, nel *verso* Galileo e Sarpi; quello da 100 nel *recto* Ruggero Settimo, nel *verso* Doria e Machiavelli, quello da 50 nel *recto* Dante, nel *verso* Filangieri e Alfieri, quello da 20 nel *recto* Manin, nel *verso* Beccaria e Romagnosi.

⁹⁴ G. Crapanzano (a cura di, 1996). A rincorrersi nei biglietti saranno poi mietitrici, lupe capitoline, Roma elmata e Italia elmata, aquile romane, Repubblica di Venezia e Repubblica di Genova matrone in ermellino, Giulio Cesare, Dante laureato, Leonardo da Vinci.

riconoscibilità e posta in essere con la realizzazione di un album fotografico del personale dirigente ed impiegatizio di sedi e succursali⁹⁵. Le settantanove foto delle tante «famiglie» commissionate ai Fratelli Alinari, e collazionate in album – i precedenti più prossimi del quale sono stati rintracciati nell'*Album dei Mille* e nell'*Album delle battaglie e dei combattimenti*⁹⁶ –, furono ideate e realizzate nel 1868 (e nel febbraio-marzo 1871 per il gruppo romano), vale a dire all'indomani della grande stagione di espansione territoriale, mercé i progressi di ripresa e di stampa intervenuti nel settore. Le prime diciotto foto, quelle ritraenti i componenti della direzione generale nelle singole divisioni, furono realizzate dagli Alinari; le altre affidate a fotografi sparsi in tutta Italia – famosi titolari di atelier, anonimi artigiani dell'immagine, tecnici modesti –, da cui la diversità di resa e talora di tecnica (a conferma, anche in questo specifico campo, delle diversità nazionali)⁹⁷. Il volto serio e rassicurante dell'Istituto che trapela dall'album – celebrazione di «ottimismo degli ottimati» e, a un tempo, identikit del bancario-banchiere-azionista – si propone come un'interessante galleria di consiglieri, direttori di sedi e succursali, cassieri, applicati, coadiutori, debitamente abbigliati, pettinati e messi in posa. Tutti – e si consideri che su un personale complessivo, al 1868, di 746 unità ne furono ritratti ben 552 – dovettero prestarsi con risaputa pazienza, visti i lunghi tempi di posa richiesti dallo scatto, e palpabile fievolezza a un'iniziativa che esaltava l'identità dei singoli e la fisicità dell'istituzione⁹⁸, ruolo e *status* sociale, relazioni e distinzione, andando a completare il repertorio a disposizione di chi guardava la Banca.

E per chi ascoltava?

⁹⁵ La storia dell'album, ideato da Grillo e destinato a Carlo Bombrini per il suo onomastico, è stata recuperata e contestualizzata nel bel lavoro di M. Miraglia (a cura di, 2003), al quale si rinvia per ogni approfondimento e nel quale sono ora riprodotte con adeguato corredo tutte le foto.

⁹⁶ Considerazioni sui due album, sugli autori, sui formati, ivi, pp. 10-11.

⁹⁷ La qualità ottenuta era, a giudizio di Grillo, «quanto di meglio si poteva aspettare dalla fotografia, nelle condizioni non da per tutto felici in cui quest'arte si trova in Italia» (ivi, p. 9).

⁹⁸ I dati sul personale ivi, p. 17. In generale sul plurisignificato della fotografia che, secondo una nota concettualizzazione, riflette ciò che i soggetti credono di essere, ciò che vorrebbero far credere di essere, ciò che il fotografo vede e ciò di cui questi si serve per far mostra della sua arte cfr. R. Barthes, 1980.

Affrontato il problema di allargare la base sociale e territoriale, di conoscere condizioni e caratteri dell'Italia, di farsi carico delle responsabilità che ne scaturivano e di parteciparvi visivamente, restava pur sempre per il management bancario il problema del linguaggio e del registro di cui avvalersi. Di qui l'esigenza di tener conto da un lato delle occasioni e dei luoghi e, dall'altro, della varietà degli interlocutori ai quali rapportarsi con differenti moduli espressivi: mostrare, nelle manifestazioni pubbliche, il volto composto di una Banca sacrificata dalla politica a compiere azioni scomode e onerose; accreditarsi davanti agli azionisti come tutrice e garante; informare i più riottosi (fossero essi azionisti o amministratori meno motivati) dei vantaggi che da operazioni inevitabilmente costose sarebbero derivati sul medio periodo; convincere gli stessi che quella battuta era la via per assicurarsi, con la «fama» e la «gloria» spettanti agli uomini che avevano fatto l'Italia (e che l'avrebbero fatta più ricca), dividendi senza rischi⁹⁹; nobilitare ogni ragionamento scabroso, nel pubblico e nel privato, con i richiami alla nazione e all'amor di patria e, prima di questi, a un generico quanto funzionale concetto di «interesse generale». Occorreva, altresì, utilizzare il linguaggio della generosa lusinga, inserirsi nelle trame delle società locali con opere di beneficenza e filantropia¹⁰⁰; avvalersi di direttori e reggenti per creare rapporti informali e personali secondo schemi di sociabilità ampiamente documentati nelle aggregazioni d'élites; potenziare i contatti con banchieri e banchi privati, con politici ed amministratori locali; prestare, laddove richiesto, le proprie professionalità alla diplomazia economica ed alla politica¹⁰¹.

⁹⁹ Si rammenti che prima del 1893 non esistevano limiti alla distribuzione dei dividendi «sebbene l'opportunità o la necessità di un qualche vincolo fosse stata ripetutamente dibattuta fra il 1865 e il 1883 nel parlamento, nel governo e da parte della pubblica opinione; dopo il 1893, invece, limiti assoluti in un primo tempo e di proporzionalità con il capitale versato in un secondo tempo furono convenuti con il governo», in R. De Mattia (a cura di, 1977, vol. III, t. 1, p. 351).

¹⁰⁰ Cfr. verbali del Consiglio di reggenza e del Consiglio superiore. Nelle fasi più critiche della storia aziendale gli azionisti chiederanno la fine delle erogazioni benefiche, respinta dall'AC con la motivazione che «la beneficenza non potrebbe essere soppressa senza suscitare malcontento per una antica pratica» (ASBI, Banca d'Italia, Azionisti, Pratt., n. 1718).

¹⁰¹ Si ricordi che già nel 1849 Bombrini era stato inviato dal ministro delle Finanze del Regno di Sardegna in missione straordinaria a Parigi e Londra per

Acquisito che anche una «politica degli affari» e una «cultura degli affari» si costruivano sull'emulazione e su codici di comunicazione, si giocò a tutto campo. Si fece uso del linguaggio dei numeri, contabilizzando gli sforzi fatti in denari e dividendi, e di quello della storia, richiamando *ad abundantiam* Cavour, l'onere sopportato nel comune percorso e, dopo il 1861, fedeli alla sua eredità e al suo «guardar discosto»: anticipare i bisogni del paese piuttosto che eseguire le volontà dell'opinione pubblica. Con la prematura scomparsa dello statista – si ricordava – era stato necessario un arresto ed allo scopo di evitare ulteriori divisioni in campo finanziario (e di non accentuare quelle politiche), si era dovuto venire a patti con gli oppositori e, segnatamente, con toscani e meridionali senza però mai trascurare i bisogni del Regno. Fin dalle prime dichiarazioni pubbliche, nel respingere gli attacchi dei quali il principale istituto di emissione fu oggetto nella stampa e in Parlamento, in ragione di quelli che si consideravano favoritismi immotivati, fu sin troppo facile vantare la costante presenza nei momenti difficili del paese, ricordare gli «imprestiti» fatti al governo a salvezza della patria, richiamarsi all'Italia ed alla sua secolare storia, facendo germogliare tra gli azionisti l'idea di far parte non di una società qualunque ma di una Banca «nazionale» (e quasi a richiedere loro l'attivazione di una forma di consenso). Tutto con molte esagerazioni, ma tutto suffragabile col sostegno fondamentale alle finanze statali nelle fasi più drammatiche delle guerre risorgimentali¹⁰².

Complici taluni settori del mondo politico, l'Istituto iniziò ad essere propagandato come strumento di civilizzazione e di emulazione per i locali, sostenendo che esso avrebbe insegnato «con l'esempio le operazioni del credito pubblico, il quale veramente

trattare finanziamenti al Piemonte e nel 1860-61 la fusione con gli istituti di emissione locali; cfr. G. Guderzo (1972) e la commemorazione in *Adunanza generale degli azionisti tenuta in Firenze il 28 febbraio 1883*, Stab. Bontempelli, Roma 1883. Data al 1919 l'incarico di Stringher a ministro del Tesoro.

¹⁰² Molti anni dopo T. Canovai (1912, p. 22), ricorderà come aiutando lo Stato «ove le sorti d'Italia fossero riuscite avverse, avrebbero travolto la Banca nella completa rovina» e come per i rischi corsi essa giustificasse «pienamente il suo titolo di Banca Nazionale, ché tale essa fu allora e rimase». Si vedano le riflessioni di G. Turi (1998) sul linguaggio politico per molti aspetti estensibili a quello economico.

vuol essere inaugurato con una società provata e sicura in quei luoghi dove la fede pubblica fu spesso violata e distrutta»¹⁰³. Molto del dibattere dei primi decenni postunitari fu orientato a esaltare questo impegno, a respingere le accuse di estraneità e di istituto ordinato «per l'aristocrazia del credito»¹⁰⁴, e, lentamente, il ragionamento iniziò a fruttificare tanto fra gli oppositori istituzionali quanto fra gli azionisti. Se ai primi non si riuscì a far accettare un cambio di denominazione rispondente all'essere la Banca «del Regno d'Italia», costringendosi ad adottare «Banca Nazionale nel Regno d'Italia» – risvolto terminologico dell'opposizione toscana che pretese il «nel» perché all'Istituto non fosse riconosciuta la tanto dibattuta centralità nazionale¹⁰⁵ –, agli azionisti si tentò di far comprendere che la società, da un certo punto in poi, non aveva né avrebbe potuto portarsi diversamente¹⁰⁶, e che numerosi erano stati i successi ottenuti. Al Sud, ad esempio, dove i consensi sul campo avevano creato le condizioni per uno sviluppo degli affari e un sovrappiù di responsabilità, unitamente alla consapevolezza di non poter depauperare un credito tanto faticosamente conquistato «in tutte le province e le classi»¹⁰⁷.

¹⁰³ Intervenedo sull'utilità di nuove sedi e succursali nelle province meridionali così si esprimeva il ministro Cordova (AP, CD, X leg., sessione 1867-68, n. 215A, *Relazione della Commissione parlamentare d'inchiesta sul corso forzoso dei biglietti di banca deliberata nella tornata del 10 marzo 1868*, 3 voll., Eredi Botta, Firenze 1868, vol. I, p. 11).

¹⁰⁴ Camera di commercio di Genova (a cura di), *Primo Congresso delle Camere di Commercio del Regno*, cit.

¹⁰⁵ «Piccolo indizio di grande idiosincrasia (se non infermità) della opinione pubblica nel Paese nostro, è quel *nel*, posto a tener luogo di un *del*, che avrebbe espresso una verità di fatto, ma che non si volle mai accettare da chi considerò sempre come un pericolo ed una minaccia la esistenza di un forte e vigoroso istituto di credito in Italia» (G. Boccardo, 1875, vol. I, p. 261 nota, s.v. *Banca*). La proposta di intitolare i nuovi certificati azionari «Banca Nazionale nel Regno d'Italia» fu avanzata in tornata 15 novembre 1864 in ragione del mutato stato politico e del bisogno di distinguere la Banca.

¹⁰⁶ Se avanti il corso forzoso del 1866 «lo Stabilimento poteva tenersi, anche esclusivamente volendolo, nel giro degl'interessi particolari, dopo che vige quello, gli è necessario por mente più che mai agli interessi pubblici», *Adunanza generale degli azionisti tenuta in Firenze il 23 febbraio 1870*, p. 12. Il richiamo era in questo caso funzionale all'acquisto di Buoni del Tesoro.

¹⁰⁷ «Il quale con la importanza del capitale costituisce la forza della Banca. Questo credito [...] s'ispira e si propaga gradatamente con la prudenza dell'operare, colla saggezza nell'amministrare e colla scrupolosa fedeltà nell'im-

L'essere polemicamente o meno additato come principale operatore finanziario non risolveva il problema della sua riconoscibilità, ma «produceva» un'intensificazione dei «discorsi» a difesa delle scelte fatte e a sostegno delle motivazioni addotte. Alle rimozioni dei critici – impatto circoscritto a pochi settori commerciali, istituto per grandi banchieri e grandi città, tramite di crescita *incivile* e di operazioni disinvolute fatte a servizio di istanze private e regionali e talora in deroga a ogni regola di buon credito –, reggenti e consiglieri opposero, ciascuno secondo la propria inclinazione e convinzione, una strategia difensiva-offensiva che nella celebrazione dell'Italia ebbe un punto di forza. Ai contemporanei convinti di trovarsi di fronte a un condensato di potere politico ed economico e/o all'espressione di potentati regionali, la Nazionale si propose come casa comune, comprensiva della «gran massa sociale del Paese, colla quale la Banca si immedesima»; mai latitante dinanzi al compito «di sovvenire il commercio» ma tormentata da problemi giganti e programmi onerosi. Proprio per la complessità della situazione, per la concorrenza con gli altri istituti di credito e per la necessità di remunerare gli azionisti – si sottintendeva – era stato in molti casi impossibile distinguere i settori e gli attori economici da sostenere e da scoraggiare. Per questi motivi aveva potuto compiere errori, mancando di opporsi con risolutezza alle sirene speculative che nel ciclo economico degli anni Settanta, aperti da Roma capitale, avevano raggiunto l'apice e provocato grandi danni¹⁰⁸. Alleggerire le proprie responsabilità, chiamando in causa lo Stato e la nazione, e rabbonire gli azionisti, con congrue cedole di dividendo, divennero così una pratica dell'agire bancario.

Tutt'altro che lineare nella sua elaborazione, l'esplicitazione delle idealità nazionali e del contributo alla costruzione del Regno, non significò mai inconsapevolezza di un'Italia «nazione difficile»,

pegni contratti», in *Adunanza generale degli azionisti, Firenze 28 febbraio 1871*, pp. 7-9.

¹⁰⁸ Specie nell'anno «memorato per disinganni e gravissime jatture» che fu il 1874, l'Italia ebbe «il suo venerdì nero, che ha portato con la propria rovina quella di ragguardevoli interessi [...] causa della febbre di speculazione la quale trascinò moltissimi a cercare nei traffici di Borsa guadagni lauti ed immediati, spregiando quelli più modesti, ma durevoli, che si hanno dall'esercizio della mercatura e dalle industrie», in *Adunanza generale degli azionisti, Firenze 25 febbraio 1875*, p. 21.

né disconoscimento delle *petites patries* e della forza di queste. Al contrario, l'idea di una Banca «nazionale» germoglia tra i problemi aperti dal confronto con le diverse realtà locali e tra quelli aperti dal contrasto culturale e politico fra unità o pluralità delle emissioni attorno al quale, non solo in Italia, si erano incrociate aspre polemiche¹⁰⁹. Il concetto fluttua più o meno in ogni adunanza, compare e scompare a seconda delle circostanze, in un gioco di alternanza dei successi conseguiti, dei benefici derivati e di attestati *pro patria*. Ma è soprattutto in occasione di speciali accadimenti politici che la Banca può raccontarsi ed autorappresentarsi nelle vesti di levatrice del Regno d'Italia adducendo prove di responsabilità e resoconti puntuali degli sforzi. Dall'introduzione del corso forzoso nel 1866 alla legge bancaria del 1874, all'abolizione del corso forzoso (L. 7 aprile 1881, n. 133), alla difesa della *Rendita* e del cambio a metà degli anni Ottanta, ai diversi soccorsi (e salvataggi) a banche in crisi, all'assunzione del servizio di tesoreria nel 1894 a coronamento di tentativi avviati negli anni Cinquanta; dal vittorioso faccia a faccia con il drammatico tornante di fine secolo, dallo sforzo di risanamento e dal comportamento tenuto durante la crisi del 1907 (decisiva per saggiare la capacità di gestione e controllo dei meccanismi finanziari della Banca ed «emanciparla» dalla tutela ministeriale), alla prova vincente offerta durante la Grande Guerra, tutti i commenti insistono su concetti di immediata evidenza, su linguaggi e metafore attraverso cui passo dopo passo «la Banca si annette l'Italia», concorre a costruirla e si assegna, all'interno di progetti economici, significati etici¹¹⁰.

¹⁰⁹ Discussioni sul tema si erano avute in Francia e Regno Unito dalla prima metà dell'Ottocento. Si pensi a W. Bagehot autore di *Lombard Street. A description of the money market*, P.S. King & Co., London 1873 (tradotto in italiano da L. Einaudi e apparso nella Biblioteca dell'Economista, s. IV, vol. VI, UTET, Torino 1905, pp. 115-315) ed alle sue posizioni favorevoli ad un sistema bancario di istituti indipendenti; un riesame delle idee all'epoca circolanti in V.C. Smith (1936).

¹¹⁰ Sulla costruzione della nazione attraverso scuola, monumenti, lingua, teatri, esiste una nutrita bibliografia alla quale si rinvia. Cfr., fra i molti, G. Bolzani (1983); B. Tobia (1991); U. Levra (1992); S. Soldani, G. Turi (a cura di, 1993); G. Galasso (1994); M. Baioni (1994); I. Porciani (1997); A.M. Banti (2000); A.M. Banti, R. Bizzocchi (a cura di, 2002); W. Barberis (2004). Con riferimento ai discorsi economici dell'appartenenza si veda il contributo di G. Fiocca (1998).

La succinta voce «biografica» della BNRI stesa nel 1883 (dopo l'abolizione del corso forzoso dalla quale sarebbero peraltro derivati molti dei problemi destinati ad esplodere nel 1892-93¹¹¹) dal nuovo direttore generale della Banca Giacomo Grillo, subentrato allo scomparso Bombrini, avrebbe costituito un passo importante in questa direzione. Non limitandosi a ripercorrere la storia della Banca, a insistere sull'origine preunitaria e sull'appartenenza al paese, a far intendere di aver dato un fondamento unitario all'Istituto contro gli interessi municipali (anche a discapito degli azionisti), Grillo preparava il terreno per l'elaborazione di un mito, da sviluppare e completare¹¹². Il mito di un'istituzione «positiva» destinata a crescere e a divenire la «banca delle banche» per l'appunto.

Sia aperto un inciso per ricordare che un tale insieme di questioni e discorsi circola mentre la crisi che condurrà alla disarticolazione del sistema bancario italiano, alla legge del 1893 e alla nascita della Banca d'Italia sta montando; mentre cioè viene progressivamente a mancare il controllo sulla liquidità, la Nazionale aumenta il volume delle operazioni di sconto e si impegna in operazioni di credito fondiario, in finanziamenti all'edilizia, alle ferrovie ed alle forze militari. Ciò che allo stato attuale della ricerca va provato è se l'abuso degli ingredienti fondativi ricordati poc'anzi sia da porre in relazione con questa sovraesposizione (a segnalare, si direbbe, la complessità dei meccanismi e degli usi dei concetti identitari). Se, a voler esemplificare, il sempre più intenso riecheggiare di patria e nazione sia stato indotto dal bisogno di coprire i rumori sottostanti: minimizzare operazioni imbarazzanti e infelici (quel rubarsi «affari e clienti e sacrificare la qualità alla quantità»¹¹³), sorvolare sull'accantonamento di ogni progetto di

¹¹¹ Sciolto il consorzio, fu avviato il rimborso dei biglietti grazie ad un prestito internazionale, ma l'operazione servì «di pretesto al ministro delle Finanze per aumentare di ben 64 milioni di rendita annua il servizio effettivo del consolidato» (*Discorsi parlamentari di Sidney Sonnino pubblicati per deliberazione della Camera dei deputati*, vol. I, Camera dei deputati, Roma 1925, p. 287). L'operazione, di là delle valutazioni sonniniane fu di fatto all'origine di molti dei successivi problemi.

¹¹² ASBI, Banca d'Italia, Directorio - Grillo, cart. 1, fasc. 1.

¹¹³ Così *Il discorso di Napoli e la finanza italiana*, in «Nuova Antologia», XXVII, 1° maggio 1890, pp. 140-50, firmato «un Ex ministro», nel quale si parla della

riforma del regime delle emissioni, sull'inesistenza di una politica monetaria, sulle pressioni della BNRI sul governo (perché non si legiferi a suo sfavore) e del governo sulla BNRI (perché sostenga società in crisi); e fors'anche sulla protettiva connivenza di un governo incapace, al ridursi delle riserve metalliche e davanti a un mutato quadro internazionale, di imporre il rientro degli istituti di emissione nella legge¹¹⁴.

Certo è che dopo il travaglio degli anni Novanta qualcosa cambia. Sempre più spesso i discorsi del management bancario riflettono il mutato clima, e mentre antepongono l'interesse del paese a quello degli azionisti stigmatizzano (analogamente a quanto fatto da esponenti politici) il comportamento di quei «possessori delle azioni [...] che non si preoccupano che del loro interesse momentaneo», che non rammentano il compito di una «grande banca» e il ruolo di «tutela dell'interesse generale»¹¹⁵, e che dimenticano la complementarietà tra Stato e Banca.

Al principio del Novecento retorica e capacità argomentativa non erano più solo parte integrante del repertorio comunicativo, ma diventavano una forma di pedagogia, la celebrazione di una Banca che è un *bonum commune*. Compiuto il risanamento aziendale, marginalizzati (se non esautorati) gli azionisti e affrontata la prova della Grande Guerra, sarà Bonaldo Stringher, dal 1900 di-

«malattia della pietra che sviò dai loro naturali impieghi molte centinaia di milioni, sicché i risparmi del popolo italiano affidati alle Banche andarono dispersi», si descrive l'effetto dell'abolizione del corso forzoso che favorì le imprese edilizie sterili, il disordine delle emissioni, le restrizioni di credito a chi produce la ricchezza nazionale a vantaggio dei costruttori, e pure di poche illusioni da farsi sul futuro «data la pressura di tanti interessi particolari in una materia dove è assai difficile determinar la formola del vero interesse generale».

¹¹⁴ In realtà la commissione parlamentare aveva proposto (seduta del 26 giugno 1887) un limite massimo di due mesi per rientrare nei limiti legali della circolazione ma, facendo appello alle conseguenze economiche (impatto sulla politica degli sconti, effetti sull'agricoltura e sull'equilibrio dei consumi, aggravati dai contrasti con la Francia, sul mercato edilizio romano, dove soprattutto banche torinesi avevano diretto cospicui capitali), i ministri Magliani e Grimaldi erano riusciti a evitare un termine perentorio (AP, CD, XVI leg., sessione 1^a, 1887-89, *Discussioni*).

¹¹⁵ È anche in questi termini che, lo si anticipa, si consumerà il contrasto fra il senatore Vacchelli, autore di un'interpellanza nel febbraio 1900, ed il ministro del Tesoro Boselli (dalla replica del quale è desunta la frase), in «Il Caffaro» del 6-7 febbraio 1900 nel fondo *La circolazione cartacea al Senato*.

rettore generale della Banca d'Italia, a rivendicare fedeltà allo Stato, partecipazione alla «elaborazione incessante della coscienza nazionale» e al faticoso completamento – incluso quello territoriale – del processo unitario e l'impegno a promuovere l'incremento economico: a «servire lo Stato e il Paese»¹¹⁶. Sarà ancora sotto la regia di Stringher che si affermerà l'idea di una istituzione capace di incidere sul piano della cultura, di produrre documentazione ed informazione e di approntare strumenti di valutazione per quanti avessero voluto comprendere e giudicare la condotta della Banca.

Affidarsi alle riflessioni degli attori storici non significa ovviamente ignorare il divario fra enunciazioni e realizzazioni, fra *vis* comunicativa e veridicità dei ragionamenti, né ignorare che la partita si giocò, più che sulle terminologie o sulle «magnifiche sorti e progressive» vantate, sul profilo giuridico e operativo della Banca e sulla definizione del rapporto con il potere politico. A dispetto di ciò queste dichiarazioni – fatte a mezzo secolo di distanza dalla nascita dell'Istituto e dello Stato unitario e originate dalla volontà di riconoscere e veder riconosciuto il contributo della Banca al processo di integrazione statale-nazionale – sono il segno di una diversa consapevolezza. Il segno esplicito di una funzione pubblica della Banca e della risposta (se non della soluzione) al «conflitto di interessi» interno alla

¹¹⁶ Così Stringher all'inaugurazione della sede BdI di Trieste, insediata negli ex locali della Banca austro-ungarica: «Il nostro Istituto [...] che fino dai primi albori del Risorgimento [...] mise tutto se stesso a servizio della causa nazionale, incurante dei pericoli ai quali poteva andare incontro; il nostro Istituto che a quella tradizione patriottica è rimasto costantemente fedele e ha considerato sempre suo grande onore di servire lo Stato e il Paese non poteva rimanere assente» (ASBI, Banca d'Italia, Verbalì Consiglio superiore, regg., n. 442, tornata 25 novembre 1918, adunanza n. 372, *Istituzione delle filiali di Trieste, Trento e Gorizia e ritorno delle filiali di Belluno, Treviso e Udine*; Segretariato, pratt., n. 188, *Prima assemblea degli azionisti della Banca d'Italia in Trieste. Parole pronunziate dal Direttore generale B. Stringher il 28.4.1921*). Ma altrettanto e forse ancor più significativa, per la circostanza non-patriottica nella quale fu fatta, la dichiarazione di principio sottoscritta congiuntamente da Luigi Luzzatti, Stringher e Cesare Vivante occasionata dallo studio per la Banca Nazionale di Romania – presa di coscienza dei valori e degli attributi di una banca di emissione: *Consultation pour la Banque Nationale de Roumanie de M.M. L. Luzzatti, B. Stringher, C. Vivante*, Rome s.d. [ma 1913] – cit. in F. Bonelli (a cura di, 1991, p. 60).

società pubblica-privata ed il prender forma della mitologia positiva di una Banca per la quale il prestigio si conquista sul campo, ogni giorno.

L'operazione autolegittimante – qui accennata – non era stata semplice per le responsabilità di cui si è detto, ma anche per l'assenza o l'inettitudine di un ceto di «bancari», incapaci di sprigionare lo stesso fascino di patrioti e intellettuali, e suscitare lo stesso entusiasmo. Non è un caso che l'arte e la letteratura dedichino pochissimo spazio a funzionari, banchieri e grandi negozianti, e laddove lo fanno il tono sia palesemente irridente¹¹⁷. A maggior ragione va rimarcato il colpo di reni con il quale una banca che alla fine dell'Ottocento sembrava sul punto di disfarsi, screditata dagli eventi e dai comportamenti, senza patrioti e senza risorgimento, si solleva, compie i primi passi e muove a «banca centrale».

L'essere riuscita a far uso pratico della categoria «nazione», a formare una «coscienza economica nazionale», a dare un respiro «nazionale» al proprio discorso e operato non deve far dimenticare che la Banca era ancora una società per azioni, e che ai suoi azionisti doveva, almeno formalmente, render conto. Ad essi non sarebbe bastato l'insistito richiamo ad un ruolo unificante e trainante, né alle passioni risorgimentali che, inutilizzabili durante la fase più aspra della lotta tra 1894 e 1906, sarebbero state opportunamente rispolverate per la messinscena del 1936.

4. *La tempesta: azionisti, Banca e Stato*

L'occasione di scontro e di chiarificazione, preludio alla fine della società per azioni, si presenta negli anni Novanta senza eroi né eroismi. Sino ad allora azionisti cresciuti con regolare lentezza¹¹⁸ e pari noncuranza hanno tenuto una posizione tutto som-

¹¹⁷ Tra le molte fonti letterarie alle quali far riferimento si ricordino, alla rinfusa, le *Novelle* di C. Boito, il *Demetrio Pianelli* di E. De Marchi, il *Don Candeloro* di G. Verga (e i *Malavoglia*), il *Daniele Cortis* di A. Fogazzaro, i *Viceré* di F. De Roberto (al quale si deve l'efficace immagine dei biglietti di banca come «carta sporca»), *L'eredità Ferramonti* di G.C. Chelli, le *Novelle* di F. Tozzi, *Donna Folgore* di G. Faldella, *Dio ne scampi dagli Orsenigo* di V. Imbriani.

¹¹⁸ La progressione, inizialmente lenta e discontinua negli anni Cinquanta-Sessanta, si era fatta poi più regolare sino ad avere una crescita annuale di «ol-

mato defilata all'interno dell'Istituto. Di tanto in tanto, per qualche rischio di troppo o qualche minaccia all'orizzonte, hanno alzato la voce. Ma, per la gran parte, sono rimasti dei benestanti neglienti e degli opportunisti poco attenti alla conduzione societaria. Spesso di «cognizioni limitate ed imperfette»¹¹⁹, come tutti o quasi gli investitori italiani, hanno rappresentato un mondo a sé, accomunati – piccoli e grandi, nobili e borghesi – dalla regolarità della cedola e del rendimento, dalla parola d'ordine «dividendi e guadagni», e dalla possibilità di delegare ai più capaci e politicamente introdotti la garanzia della remunerazione. Anche quelli più lontani o lontanissimi dal gruppo dirigente della Banca si autodefiniscono sulla resa del capitale investito. Adottano un lessico nel quale concetto pregnante è interessi e, nel lento passaggio dell'Istituto verso le «idealità», vedono solo un'alterazione della società per azioni ed una erosione dei dividendi. Da questo punto di vista gli azionisti – senza dimenticarne l'eterogeneità e la divaricazione tra grandi e piccoli – furono poco sensibili ai richiami nazionali e, sistematicamente, tentarono di sottrarsi a quelle richieste del governo che, accolte dalla dirigenza, non reputavano vantaggiose (e alle quali avrebbero aderito solo dietro contropartita).

Dopo l'Unità non erano mancate fasi di tensione interne; tra gli azionisti storici ed i nuovi, ad esempio, allorché si era posta la questione della composizione del Consiglio superiore, ed altre volte erano state in materia di assegnazioni dei fondi disponibili agli impieghi degli stabilimenti o di politica degli sconti e di relativi tassi. In quanto gruppo tuttavia – e si ragiona qui del gruppo dei maggiori azionisti più che dell'intero universo – e per effetto della politica di mediazione dirigenziale, sono riusciti a «dire la propria» ed a patteggiare ogni concessione di credito al governo. Rappresentano sì, poteri ed interessi economici differenti ma, all'occorrenza, non esitano a minimizzare i contrasti interni per massimizzare quelli con il potere pubblico. Nel respingere soluzioni reputate insoddisfacenti mostrano aggressività e fanno uso

tre un centinaio» di azionisti, segno, a dire dei reggenti, di «un titolo che va sempre più collocandosi come impiego stabile di capitali» (*Adunanza generale degli azionisti del 25 febbraio 1880*, Officine del Consorzio, Roma 1881, pp. 27-28).

¹¹⁹ Così nel 1890 si era espresso, nell'introduzione, G. Pateri (1890).

di tutti gli strumenti a disposizione. Ricattano, a volte blandamente a volte sfacciatamente, la Banca e lo Stato, minacciando o facendo balenare possibilità più favorevoli, spostamenti – ad esempio – dei propri investimenti su altri settori economici, verso quelle società immobiliari, assicurative, ferroviarie che negli anni postunitari vivono una crescita incontrollata, seppur disomogenea e densa di rischi¹²⁰. La ricchezza della quale si sentono portatori raddoppia la loro forza, ripercuotendosi sui concetti di diritti e doveri dell'azionista e sulle alleanze che costruiscono. Spesso si conoscono e si incontrano nelle celebrazioni pubbliche e private della nuova Italia, dove possono imbastire trame ed alleanze: fruttuose per se stessi, per le proprie ditte-famiglie e per le proprie città, dal momento che per taluni gruppi di azionisti avvantaggiare il proprio territorio (in termini creditizi) sarà anche ribadire la forza delle reti di relazioni locali.

Legati dalla riuscita di un progetto di sviluppo della Banca – seppur per *vil danaro* – alcuni di costoro potevano abbinare, ed in qualche misura abbineranno, ricchezza e consapevolezza, e contribuire all'«emancipazione» dagli stranieri e dai loro capitali. Ma molti tra loro, pur avendone il diritto, non sarebbero mai andati in adunanza, né per decidere, né per contarsi, continuando – come dichiarava nel 1875 in Senato Matteo Pescatore – a fungere da «buona e docile riserva a disposizione di quelli stessi che dominano le assemblee»¹²¹, a pensarsi nella «nazione» piemontese o

¹²⁰ Sugli anni 1866-73 cfr. *Statistica ed elenco generale degli istituti di credito e delle società per azioni*, cit., divisa per province, classi, numero, cap. nom. e versato delle società; sintomatica l'assenza di Campobasso, Cosenza, Girgenti, Reggio Calabria, Salerno e Trapani «perché nel circuito di tali province non risiede alcuna Società nazionale od estera».

¹²¹ «La plebe degli azionisti non interviene alle assemblee [...] il piccolo azionista non è che una molecola; se interviene all'assemblea e quand'anche avesse cognizioni e sapesse qualcosa di buono, sarebbe come un grano di polvere facilmente disperso [...]. Dunque gli azionisti non intervengono. Ma se non intervengono, essi sono però una buona e docile riserva [...]» – così in occasione del progetto di legge Vigliani-Finali (cit. in *Società per azioni*, voce di G. Cottino, 1970, p. 575). Ma già G. Pateri (1890, p. XI) aveva insistito sulla «negligenza dei soci delle società anonime nell'intervenire alle Assemblee generali», sulla possibilità che CdA «composti di persone le quali per imperizia o per mala fede, impieghino, ad esempio il capitale sociale in operazioni troppo arrischiate, rovinose ed estranee affatto a quelle che costituiscono l'oggetto sociale, oppure [...] si servano del capitale stesso per tentare giuochi di Borsa nello interesse proprio:

in quella ligure, ad interagire schizofrenicamente con i tempi dello Stato unitario, a reggersi in equilibrio tra ricerca del guadagno e richiamo del prestigio, tra solidarietà locali e accordi nazionali, tra bassi ideali ed alti interessi.

Benché in forma meno marcata dell'azionariato *tout court*, la dirigenza riflette un'analogha varietà di componenti e comportamenti, oscillante tra rappresentanza degli interessi di parte e composizione con quelli dello Stato. Se non è improbabile che nel ristretto nucleo del Consiglio superiore (e più tardi nel Comitato¹²²) si sia costruito il percorso della Banca a fianco dello Stato e che sia stato questo il luogo d'«invenzione della tradizione», ciò non significa che tutta la dirigenza si muovesse nella stessa direzione. Intanto perché, come ricordato, tante al suo interno erano le anime, disposte entro differenti fasce sociali – e di collocazione diversa nei diversi luoghi economici e geografici – eppoi perché differenti erano i ruoli giocati a seconda della collocazione economico-finanziaria.

Certo è che in un paese nel quale il reddito medio per abitante era inferiore a quello dei paesi europei ed in parte prevalente speso in beni di consumo¹²³ o in titoli di Stato, nel quale l'andamento del reddito complessivo aveva un ritmo stentato e la ricchezza privata – ancorché di controversa valutazione¹²⁴ – un accrescimento di poco superiore all'1,5% all'anno, a fronte di un ben più consistente aumento demografico, l'investimento in titoli della Banca aveva più motivazioni. Alle ragioni che avevano po-

e si vedrà ben presto le azioni sociali subire un enorme ribasso, la Società chiudere al pubblico gli sportelli [...]» (ivi, p. XII).

¹²² Con la nascita della Banca d'Italia si renderà necessario un restringimento della Direzione e la creazione di un Comitato – formato da «non più di un terzo e non di meno di un quinto dei membri del Consiglio superiore» – giacché un Consiglio con membri dimoranti in diverse città, non potrebbe riunirsi per esercitare «una assidua e non interrotta ed efficace sorveglianza sulle operazioni e sull'andamento» (Banca Nazionale nel Regno d'Italia, *Assemblea generale degli azionisti [...] 5 ottobre 1893*, Bontempelli, Roma 1893, pp. 6-8).

¹²³ Cfr. ISTAT, *Indagine statistica sullo sviluppo del reddito nazionale*, cit., p. 42; stime e considerazioni in G. Vecchi (2003, pp. 71-98).

¹²⁴ Fra i primi calcoli al riguardo: M. Pantaleoni (1890) in chiave comparata con la Francia e Id. (1891) centrato sul contributo delle diverse regioni. I dati furono aggiornati da L. Bodio (1891); G. Sensini (1904); F.S. Nitti (1905); F. Coletti (1907, pp. 181-202, 265-86, 473-517). Cfr. anche le note di E. Messeri (1912). Sulla metodologia cfr. F. Coppola D'Anna (1946, pp. 43-53). Discutono i criteri usati: J.S. Cohen, G. Federico (2001, pp. 15-24).

tuto indurre i «capitalisti» esistenti nei *Regii Stati* alla metà dell'Ottocento ad acquistare azioni – impiego remunerativo ed auspicato beneficio per gli affari – altre si erano venute ad aggiungere nel corso del tempo. Di là dallo *status* sociale ed economico d'origine, essere azionista della Banca di Genova e della Nazionale prima e della Banca d'Italia poi (ma soprattutto ricoprirne alcune cariche), non avrebbe solo significato distinguersi per reddito, ma godere di vantaggi e legami all'interno di più larghi orizzonti, di opportunità di ascesa sociale e di integrazione con le élites finanziarie. Non per caso chi dispone di «fantasia e sostanze», e sa cogliere l'occasione, coniuga rapidamente esperienze pubbliche e private, apprende l'arte delle colleganze e frequenta il «mercato dei fidanzamenti» allo scopo di accasare sorelle, figli e figlie con nobili o con ricchi borghesi¹²⁵ – sistema col quale ci si nobilitava, o imborghesiva, ma ci si avvicinava in tutti i casi al potere –, di «prolungare» famiglie e interessi.

Difficile d'altro canto, per un potenziale investitore del XIX secolo, trovare migliori opportunità nel mercato mobiliare italiano. Indicativa al riguardo l'offerta delle guide all'investimento, settore editoriale comunque in espansione, sugli impieghi sicuri e remunerativi. All'uomo dotato di «cognizioni agricole, amministrative, tempo e salute» ci si limitava a suggerire «l'impiego in terreni, fabbricati ecc.»; a chi fosse privo di tali attitudini l'impiego in valori mobili; a chi avesse «entrambe le attitudini» un mix di impieghi fissi e mobili¹²⁶. Sul fronte dei rendimenti l'offerta va-

¹²⁵ Cfr. P. Bourdieu (1974, pp. 189-205); anche B. Vernier (1980, pp. 212-34).

¹²⁶ F. Crippa, *Guida pel capitalista. Note esplicative riflettenti i titoli, rapporti, valori bancari, industriali, commerciali e le operazioni di borsa*, Roberto Martinenghi, Milano 1904, pp. 12-13. Al capitalista che avesse voluto curare personalmente l'impiego dei propri risparmi, la guida raccomandava: «1) conoscenza, 2) prudenza, 3) calma onde aspettare il momento buono»; ricordando di «1) preferire le industrie di grande necessità pubblica, scartare quelle di lusso, le minerarie, i saponifici, le tipografiche (assai numerose e i cui articoli sono poco remuneratori), o quelle che risentissero danno in causa di guerra o di crisi speciale. 2) preferire le industrie ferroviarie, tramviarie, tessili, alimentari. 3) fare attenzione alle integrità di carattere, anche morale delle persone proposte alla amministrazione. 4) acquistare azioni al principio dell'anno sociale, approfittando, di sorpresa, dell'aspettativa generale di forti utili, per rivendere poi subito [...]. 5) frazionare gli impieghi su parecchie società» (*ibid.*). Fitti di dati ma deboli di informazioni: V. Bonnet (a cura di), *Guida-manuale del capitalista o conti fatti d'interesse a ogni per-*

riava secondo il rischio ed il capitale: un rendimento del 2 o 3% distribuito da casse postali e casse di risparmio, del 3 o 4% con la *Rendita* o con obbligazioni diverse, del 5 o 7% con le società industriali e bancarie. Fra queste le azioni BNRI, a lungo appetite dagli investitori, mostravano nei primi anni Novanta un certo affanno, distanti da attese e pretese di quanti avevano sottoscritto azioni quotate, negli anni Settanta, oltre 2.000 lire¹²⁷. Ai primi del Novecento, dopo quasi un decennio di magri affari, era pertanto diffuso tra gli azionisti della Banca d'Italia un senso di frustrazione nel doversi accontentare di un dividendo di 18 lire e di una azione naufragata al di sotto delle 600 lire, e per giunta in anni nei quali società come Terni e Pirelli distribuivano un dividendo rispettivamente di 75-80 e 45 lire, la Banca commerciale italiana di 40, il Credito italiano e le Ferrovie meridionali di 30. Ciononostante, il titolo Bankitalia continuava a essere raccomandato: «il titolo da comperare per teneres»¹²⁸. Va da sé che a sollevare l'opposizione interna – ma non a riflettere su qualche lustro di mala gestione – per attori abituati ad una rendita certa sarebbe stata proprio la concomitante caduta dei valori azionari e la contrazione dei dividendi. In molti allora prenderanno carta e calamaio per esprimere il proprio dissenso alla direzione dell'Istituto¹²⁹; altri, i

cento, per ogni somma da 1 a 366 giorni, F.lli Garnier, Parigi s.d.; *Prontuario del capitalista, ossia l'interesse a colpo d'occhio per qualsiasi capitale*, A. Bietti & C., Milano 1905. Poco più articolate le guide di F. Gilardini (a cura di), *Guida del capitalista per l'apprezzamento dei fondi pubblici*, Tip. Pia Casa di Patronato pei Minorenni, Firenze 1886 (con invito *Al Lettore* a compiere investimenti avveduti e studiati) e A. Bersellini, *Il Capitalista. Guida generale pel portatore di effetti pubblici*, Ag. internazionale del Giornale Il Sole, Stab. Tip. P.B. Bellini e C., Milano 1889 (con nota su sistema monetario, pesi e misure nei paesi europei ed extraeuropei, obbligazioni ed azioni emesse da enti e società). Cfr. anche A. Sylvestre, *Le conseiller du capitaliste et du rentier*, Libr. Guillaumin et C., Paris 1868.

¹²⁷ Le azioni, toccate le 2.600 lire nel 1873, avevano poi oscillato: 1.866 (1874), 1.967 (1875), 1.984 (1876), 1.916 (1877), 2.032 (1878), 2.199 (1879), 2.336 (1880).

¹²⁸ Crippa, *Guida pel capitalista*, cit., pp. 58-59. Stessa riflessione sulla Navigazione generale italiana-NGI.

¹²⁹ Numerose furono le recriminazioni verso la Banca (ASBI, Banca d'Italia, Gabinetto, Pratt. e Ivi, Diretorio - Marchiori, cart. 1). Riassuntiva delle critiche, la lettera del 15 giugno 1891 di 29 azionisti bresciani sottoscrittori di oltre 700 azioni – fra i quali Terzi Luigi e moglie con 150, Zacchi Giovanni fu Bartolo 150, Martinengo famiglia, Zuccoli Giovan Battista, Barghetti famiglia – che alla protesta per la diminuzione dei dividendi univano la richiesta di: sopprimere le suc-

più intraprendenti, si organizzeranno, senza troppe distinzioni e assai rumorosamente, ingaggiando una lotta contro lo Stato; tutti, in conclusione, e a considerare i commenti di inizio Novecento, usciranno perdenti¹³⁰.

È un discorso, questo dell'opposizione interna, che va inquadrato nella crisi di fine secolo – intendendo con quest'espressione quel complesso di eventi-problemi che ha stretto il versante politico-sociale ed il versante economico-finanziario¹³¹ – e che si

cursali «più passive che attive»; limitare i consumi gestionali e i fondi alla beneficenza; vietare ai direttori di risiedere a lungo nella stessa città contrastando «clientele ed amicizie»; comporre le commissioni di sconto con i principali azionisti o loro rappresentanti e con quanti esercitando commerci valutino solvibilità e necessità della clientela; concentrarsi su operazioni di rilievo, evitando la concorrenza negli sconti con gli istituti minori (ASBI, Banca d'Italia, Azionisti, Pratt., n. 1718). Nel 1890 l'azionista Amedeo Chevalley aveva già polemizzato con le commissioni di sconto poco accorte nell'ammissione delle cambiali.

¹³⁰ «Il mercato dei valori – scrive «Il Caffaro» il 22-23 gennaio 1900 – presenta un aspetto sempre più sconcertante. Le azioni della Banca cadute sotto le 900, hanno un mercato ristrettissimo poiché nessuno dei grossi interessati sembra volerle difendere. Assistiamo a manovre strane per non dire losche». Il 5-6 febbraio ci si doleva per l'«enorme e continuato deprezzamento [...] Consigliamo questi titoli sulla base delle decadi che la Direzione della Banca rendeva note [...] consigliamo in buona fede [...] ci si attendeva un dividendo di lire 22, ci si dice [...] non sarà superiore a quello dell'anno precedente, cioè le 18 lire. Ci si dice [...] che Direzione e Consiglio superiore siano in ciò perfettamente d'accordo coi commissari governativi».

¹³¹ Sul finire degli anni Ottanta da diverse parti d'Italia si paventava uno stato preoccupante del credito ed esposizioni elevatissime degli istituti di emissione. Nell'aprile 1889 fu pertanto decisa un'ispezione governativa che, ordinata da Luigi Miceli ministro di Agricoltura, industria e commercio fu affidata, per quella più in odore di illegalità, la Banca Romana, al senatore Giacomo Giuseppe Alvisi coadiuvato da due funzionari statali Gustavo Biagini e Antonio Monzilli (le *Relazioni* Biagini, agosto 1889; Alvisi, dicembre 1889; Monzilli, febbraio 1890 sono state pubblicate, prive di allegati, in E. Vitale, 1972, vol. III, pp. 9-79). L'ispezione, ultimata nell'agosto 1889, accertò eccedenze ed irregolarità nelle emissioni e cattivo stato del portafoglio (gravato da immobilizzi e sofferenze inesigibili), abusi ed illeciti nella conduzione, favoriti dall'aspra concorrenza fra istituti di emissione nell'intento di procacciarsi affari, dalle incertezze politiche interne e dal ricorso di molti esponenti politici a prestiti ed aiuti. La relazione Alvisi fu presentata al ministro nel dicembre 1889 ma tenuta nascosta al Parlamento e messa a conoscenza di pochi, fra i quali il presidente del Consiglio Francesco Crispi, il ministro del Tesoro Giovanni Giolitti e il ministro di Agricoltura, industria e commercio Luigi Miceli. È plausibile che al timore dell'impatto delle rivelazioni, specie sull'estero, si sommasse la convinzione che ogni malefatta avrebbe potuto essere sanata da una nuova legge, in attesa della

acutizza in virtù di precise questioni, sintetizzabili, ai fini del nostro discorso, nella caduta dei maggiori istituti di credito mobiliare; nell'eclissi del modello creditizio poggiante sulla pluralità dell'emissione dei biglietti; nella liquidazione della Banca Romana e nella nascita della Banca d'Italia. Sebbene la Nazionale non fosse stata mai indenne da polemiche e controversie politiche, certo è che il corso tumultuoso degli anni Novanta costrinse a un confronto senza precedenti governo, Parlamento e Banca, dal quale uscirono ridisegnati i reciproci rapporti ed i lineamenti di questa¹³² e, perdenti, gli azionisti.

Dapprima confusa e indecifrabile, l'opposizione di questi ultimi si era fatta strada negli anni Novanta allorquando avevano iniziato a dar segni di impazienza. Malgrado «una penosa incertezza sulle sorti future dell'Istituto»¹³³, nulla però lasciava intendere di saffezione o rottura. Rispetto ai 7.642 azionisti del 1888 e ai 7.906 del 1890, il 1892 conta ancora 8.361 azionisti e 8.509 nel 1893, e segnali di tenuta (effetto, in realtà, della fusione con le banche toscane e del conseguente travaso di azionisti da queste) continuano nel 1895-96, ma con il 1900 prende avvio il processo di distacco con una lenta regressione che toccherà il minimo storico nel 1906 con 9.465 azionisti (tab. 8).

Sul finire del 1892 – stesso anno nel quale Genova aveva tenuto a battesimo il Partito socialista italiano e Giolitti aveva fatto il suo esordio come presidente del Consiglio – il termometro bancario aveva registrato uno stato febbrile, ma il fronte azionista-Banca si mostrava all'epoca ancora compatto¹³⁴. Siamo, come già

quale non fosse necessario rinunciare ai privilegi che il sistema garantiva, specie durante una lotta politica tanto accesa (G. Manacorda, 1992, pp. 51 sgg.).

¹³² La chiarificazione di questo passaggio – momento decisivo del processo di formazione della banca centrale e di un cambio di rotta per l'economia del paese – rappresenta una delle chiavi di lettura del mosaico italiano di fine secolo: della sua normalizzazione in materia di regole, pratiche ed autorità finanziarie e, più in generale, dei comportamenti politici ed economici «in tempo di crisi» (cfr. F. Bonelli, a cura di, 1991; R. Scatamacchia, 2001).

¹³³ T. Canovai (1912, p. 129).

¹³⁴ *Adunanza generale degli azionisti di Roma del 29 dicembre 1892*. La discussione si era aperta con l'apprezzamento del prof. Levantini-Pieroni, marito e rappresentante di Amelia Drieduszycka (che in marzo aveva lamentato le spese dell'amministrazione e chiesto ragione delle sofferenze), per l'azione svolta dalla direzione. Nella circostanza si domandano delucidazioni sulla riunione to-

ricordato, nelle fasi cruciali della storia bancaria quando il direttore Grillo, nell'adunanza annuale, invita i presenti a pazientare in attesa di conoscere meglio le decisioni del governo e le sorti della Banca, ricordando come «la comunanza di interessi esistente fra le amministrazioni della Banca e dello Stato consigliasse ed imponesse [il mantenimento] fra esse dei migliori rapporti»¹³⁵. E tuttavia alla notizia di un embrionale tentativo di organizzazione degli azionisti genovesi, Grillo non solo si dichiarava lieto dell'adoperarsi di questi in difesa dei legittimi interessi, ma si spingeva ad augurare un pari impegno da parte di azionisti di altre sedi. All'indomani del 1894, con l'entrata in vigore della legge istitutiva della Banca d'Italia e la concentrazione del potere decisionale nelle mani della direzione generale, prologo del ridimensionamento degli azionisti, il clima politico e sociale appariva assai mutato¹³⁶. Nell'estate, indiscrezioni sull'entità delle perdite derivanti dalla liquidazione della Romana gravante sulla BdI, e sulle immobilizzazioni di questa – con la prima ispezione si era accertata l'esistenza di partite immobilizzate per circa 450 milioni – avevano generato un ribasso delle quotazioni azionarie, numerose vendite ed un lievitare delle apprensioni anche fra i «microscopici azionisti»¹³⁷; di qui le sempre più frequenti sollecitazioni per «metter riparo al macello degli azionisti» e la richiesta di intervento del governo. Proprio allora gli azionisti avevano cercato una colleganza con il mondo politico, recandosi a Roma ed esprimendo all'allora ministro Luzzatti un aperto dissenso per gli effetti penalizzanti che le decisioni assunte fra il 1894 ed il 1895 avevano avuto sul lo-

rinese del 20 dicembre di circa ottanta azionisti, durante la quale era stato discusso il disegno di legge per la proroga sessennale della facoltà di emissione e del corso legale.

¹³⁵ ASBI, Banca d'Italia, Studi, cpl., n. 33, Carteggio familiare G. Grillo, lettera 14 marzo 1892 al fratello Agostino, nella quale raccontava che non era mancato chi aveva messo in luce come un grande Istituto non dovesse essere condotto con criteri puramente utilitari e che non fosse possibile imputare «alla Banca di non aver preveduto la crisi nella quale siamo caduti, poiché questa ha superato ogni più fosca previsione».

¹³⁶ Una ricostruzione più dettagliata in R. Scatamacchia (2001).

¹³⁷ Così l'avv. Ugo Sorani nella lettera del 26 dicembre 1894: «Per quanto io sia un microscopico azionista [...] pure scottandomi le subite perdite senza mia colpa [...] mi pare si faccia pagare a noi tutti gli errori commessi dalla Banca Romana» (ASBI, Banca d'Italia, Gabinetto, pratt., n. 121).

ro patrimonio. Con il 1896 il contrasto interno alla Banca si era fatto inappianabile. Sulla scrivania del nuovo direttore Giuseppe Marchiori le lettere, anonime e non, scritte con grafie incerte ed in una lingua non sempre maneggiata con padronanza, si moltiplicano. Accanto ad una parte dell'azionariato che inveisce contro l'ex direttore Grillo, il ministro del Tesoro Sonnino, il governo impegnato a «nuove spese immense nella guerra d'Affrica», e che si esprime anche attraverso una *Memoria* critica delle decisioni governative, inviata alla Commissione permanente di vigilanza; ce n'è un'altra che si mantiene fredda e guardinga; ma, più o meno tutte, conservano una larvata forma di sostegno a Marchiori confidando nel suo aiuto¹³⁸, nel rinnovo dell'amministrazione e nell'inserimento di «personalità capaci e di buona volontà»¹³⁹.

In questo tornante gli azionisti si interrogano, per la prima volta, sul «sistema pessimo» che li aveva allontanati dall'amministrazione della società e che bene era andato con Bombrini, malgrado il suo «governo assoluto», per l'abilità di questi a tenere alti i dividendi. Si briga, si mobilita la stampa, ci si espone, si cerca di salvare il salvabile. Di tutto però, nell'acme del contrasto e quando la percezione di una perdita di *status* e di interessi si sarà fatta chiara, si chiederà conto:

in quell'epoca, scriverà Francesco Dall'Orso il 9 agosto 1899 a Marchiori, [quando] in sole quarant'ott'ore [radunammo] tante adesioni, per trent'ottomila e più azioni [...] le fummo utili [...]. Ai tempi poi della legge Bancaria alla Camera, sa quali telegrammi ho spedito al Luzzatti e quante sollecitazioni abbiamo fatto a tutti i deputati, ed anzi, per detta legge, mi trovo ancora oggidì nemico col Béttole, attuale ministro della Marina; e gli amministratori, ai quali poco importava che la legge passasse o no, se ne stavano tranquilli a fare i loro affari,

¹³⁸ ASBI, Banca d'Italia, Direttorio - Marchiori, cart. 1.

¹³⁹ «Corriere di Napoli», 22 aprile 1896; il fondo richiamava la *Memoria degli azionisti alla Commissione permanente*: «Il solo potere effettivo della Banca risiede nel Consiglio superiore: le assemblee generali degli azionisti non hanno alcuna efficacia e servono soltanto a dare la vernice della legalità [...] gli azionisti non hanno mai contato nulla perché col sistema delle procure in bianco affidate alla Direzione e la nomina dei reggenti che in via indiretta è connessa alla stessa amministrazione [...] l'azionista è escluso da qualunque controllo sull'andamento degli affari».

come se fosse cosa che non gli riguardasse, mentre avrebbero dovuto trovarsi in Roma a perorare che la convenzione passasse¹⁴⁰.

La storia degli anni compresi fra 1893 e 1903 è percorsa da violente polemiche, spesso risolte in rotture, e destinate a investire tutti gli attori: la società per azioni *in primis*, la dirigenza – si dimetterà il direttore generale Grillo sostituito, per decisione politica, da Marchiori¹⁴¹ – e gli azionisti, e non solo quelli della Banca d'Italia. La prima manifestazione organizzata, il Consorzio cooperativo tra gli azionisti della Banca d'Italia promosso a Genova, poteva infatti richiamarsi a iniziative avviate dagli azionisti del Credito mobiliare – drammaticamente colpiti dalla chiusura e dalla richiesta di moratoria di questo¹⁴² – meritevoli di aver posto «le

¹⁴⁰ ASBI, Banca d'Italia, Gabinetto, pratt., n. 97. La lettera ricordava come nell'ultima decade fossero già «inoperosi cinquanta milioni circa di circolazione; non so perciò, perché si continui a mantenere così elevato il tasso dello sconto [...], piuttosto che facilitare i Commerci e le Industrie e la Borsa a tempo debito. Intanto il Banco di Napoli e quello di Sicilia scontano al 4%; danno anticipazioni sopra valori di qualunque specie sempre allo stesso tasso [...]. La stanza di compenso, di diciotto milioni di titoli non ha più completamente niente perché à il tasso più elevato di tutti gli altri stabilimenti, e ciò si fa per contentare il ministro del Tesoro ed i banchieri, i quali ultimi possono così impiegare a tassi elevati i loro capitali strozzando a loro beneplacito [...]. Quando non c'erano affari si diceva, come si fa ad impiegare il denaro, adesso che gli affari ci sono, si cercano i mezzi per non farne, e si tengono cinquanta e più milioni inoperosi per non voler fare sconti al 4% [...]. Se i tempi del Luzzatti sono passati (per buona fortuna degli azionisti) [...]. La Banca ha bisogno di fare degli affari non della politica».

¹⁴¹ Nato a Lendinara (1847), volontario garibaldino nelle guerre di indipendenza, studiò matematica a Padova e Milano, fu consigliere comunale e provinciale di Lendinara e Rovigo e deputato della Destra nel 1880. Esperto d'ingegneria idraulica e meccanica, segretario generale alle Finanze (1885-86) e ai Lavori pubblici (1887-88), sottosegretario ai Lavori pubblici con Crispi e Giolitti (1887-89), membro del Consiglio di agricoltura, entrò nel 1890 nel CdA della Società Veneta d'Imprese e Costruzioni, subentrando, nella critica congiuntura del marzo 1893, al presidente Vincenzo Stefano Breda. Pochi mesi dopo passava alla guida della Banca d'Italia. La sua morte prematura (nel 1900) apriva la strada a Stringher (T. Sarti, *Il parlamento subalpino e nazionale. Profili e cenni biografici, di tutti i deputati e senatori eletti e creati dal 1848 al 1890*, Tip. dell'Industria, Terni 1890; C. Baccaglioni, 1901; M. Missori, a cura di, *Governi, alte cariche dello Stato, alti magistrati e prefetti del Regno d'Italia*, Ministero per i Beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, Roma 1989; analisi calzanti in S. Cardarelli, 2000).

¹⁴² Le azioni della Società generale di credito mobiliare, quotate 1.020 lire nel 1887, precipitarono: 534 nel 1890, 518 nel 1891, 374 nel 1892, 467 nel 1893,

basi del primo nucleo organico nella grande famiglia degli azionisti delle anonime»¹⁴³. Scopo del Consorzio – nato sul bisogno di ottenere chiarimenti a proposito degli impegni assunti per la Banca Romana e solo parzialmente soddisfatto dalla decisione del Consiglio superiore di fornire a ogni azionista copia delle convenzioni¹⁴⁴ – era quello di favorire una più attiva presenza degli aventi diritto a partecipare alle assemblee e un maggiore controllo sull'amministrazione, stante una vigilanza governativa «sempre fiacca ed incerta ed in continua balia delle passioni politiche», incapace di impedire il perpetuarsi di una «oligarchia amministrativa causa maggiore dello sfacelo»¹⁴⁵.

153 nel 1894 (G. Sensini, 1904, p. 231); e così quelle della Banca generale che da 687 nel 1887 passavano a 464 nel 1890, a 381 nel 1891, a 261 nel 1892, a 70 nel 1894, a 38 nel 1895, a 50 nel 1896.

¹⁴³ Già nella tornata dell'8 febbraio 1893 in Consiglio superiore si discute di una lettera inviata dalla Commissione promotrice di un'adunanza di azionisti a Torino. Nell'agosto 1896 il direttore della sede genovese della BdI Roberto Callegari riferiva di un progetto di statuto del Consorzio e della poca fiducia ispirata dai partecipanti agli azionisti: «So di una prima adunanza [...]. Il promotore si è illuso del felice risultato [...] per la cooperativa fra gli azionisti del Mobiliare, ed ha sperato di poter egualmente riuscire in questa [...] senza calcolare che gli azionisti del Mobiliare non avevano più nulla a rischiare e quindi nulla a temere, mentre invece gli azionisti della nostra Banca nutrono sempre delle fondate speranze che le azioni in un tempo relativamente breve riacquisteranno» (ASBI, Banca d'Italia, Gabinetto, Pratt., n. 80).

¹⁴⁴ La prima convenzione tra governo e Banca (30 ottobre 1894) portava da dieci a quindici anni il tempo necessario a liquidare le operazioni incagliate e cadenzava le ispezioni da biennali a triennali, imponeva la svalutazione di 30 milioni del capitale sociale che scendeva a 270 milioni nominali ed a 210 versati (obbligando gli azionisti al versamento di 30 milioni entro il 1895), imputava alla BdI rischi e pericoli derivanti dalla liquidazione della Romana, estendeva a partire dal 1° febbraio 1895 a tutto il Regno il servizio di tesoreria dello Stato – realizzando una riforma di alto rilievo amministrativo ed assegnando alla Banca d'Italia un ruolo centrale tra quelle di emissione – già svolto in nove province. Una seconda convenzione (28 novembre 1896 fra Banca d'Italia e governo) tesa ad accelerare i tempi, svalutava di altri 30 milioni il capitale portandolo a 240 milioni nominali (e 180 versati), capitale rimasto immutato sino alla riforma del giugno 1928.

¹⁴⁵ I ribelli lamentavano la caduta delle azioni, 200 lire sotto la pari, mentre per il privilegio dell'emissione avrebbero dovuto avere un valore doppio, cosa che «non può non destare un giustificato allarme tra le numerose schiere di possessori di azioni della Banca d'Italia, i quali dopo recenti sacrifici si trovano di fronte ad un avvenire vago ed incerto, pieno di insidie [...] mai pertanto come nell'attuale momento è sentito il bisogno che gli azionisti della Banca d'Italia,

I tentativi posti in essere in questa fase susciteranno apprensione nella direzione – seppur in forma minore rispetto ai problemi di ordine pubblico indotti dal panico dei depositanti¹⁴⁶ – e si seguiranno da vicino agli accadimenti di inizio Novecento, allorché i nostri daranno vita a un Comitato permanente teso a «tutelare i diritti degli azionisti e difendere gli interessi con tutti i mezzi consentiti dalla legge»¹⁴⁷. Si tratta di un'operazione che vede fisicamente mobilitati, dapprima nella sola Genova poi anche altrove, poco meno di 150 soggetti, seppur in rappresentanza di oltre 35.000 azioni (su 300.000 in circolazione), radunati nei locali dell'Associazione generale del commercio e fra i quali si potevano riconoscere i più noti volti della società genovese: i Cattaneo, i Parodi, i Della Casa, i Costa, gli Stallo, i Solari, i Gatti, i Lagomarsino, i Pratolongo, i De Mari, i Dall'Orso, mentre altre rappresentanze regionali come gli Arnaboldi, i De Albertis, i Da Zara avrebbero aderito per lettera. Nessuno al momento si mostrava disposto ad accettare il ruolo di declassato. La parola d'ordine all'inse-

dopo la triste esperienza del passato, abbandonino l'inattività» (ASBI, Banca d'Italia, Gabinetto, Pratt., n. 80).

¹⁴⁶ Fin dal gennaio 1894 Grillo aveva illustrato al governo il panico che nella capitale del Regno e in molte città d'Italia «ha invaso i depositanti» (ASBI, Banca d'Italia, Studi, cpl., n. 22, *riservato*), sulla sfiducia che invadeva tutto e tutti, sulla folla di depositanti corsi agli sportelli delle casse di risparmio e delle banche private per ritirare i depositi, sulla impossibilità operativa di enti locali, province, comuni, consorzi privi di risorse e sulla grave crisi di circolazione per mancanza di moneta spicciola in tutto il Regno (cfr. il *Discorso elettorale pronunciato a San Casciano da S. Sonnino*, in S. Sonnino, 1972, vol. II, pp. 554-55). «Della specie di panico prodottisi nelle borse di Milano, Genova e Roma in seguito ad alcune misure restrittive, ma legali, della Banca d'Italia» sarà informato il re: cfr. minuta di telegramma cifrato del PCM a Umberto I, 12 ottobre 1899 (ACS, Carte Pelloux, b. 26, fasc. 23/1).

¹⁴⁷ Così nel biglietto d'invito agli azionisti per l'adunanza del 28 gennaio 1900 (poi slittata ai primi di febbraio) firmato da Francesco Dall'Orso di David, Angelo Bianchi fu Michele di Lavagna e Felice Bruna della ditta Felice Bruna (ASBI, Banca d'Italia, Gabinetto, Pratt., n. 80). Era Calegari a ricordare che non vi sarebbero state le condizioni per l'iniziativa se i giornali non avessero dato notizie sul dividendo, solo allora il Comitato aveva indetto l'adunanza «contro la ingerenza del governo sulla misura del dividendo da distribuire». I nomi dei partecipanti in «Il Caffaro» e «Corriere mercantile» del 5-6 febbraio 1900; «Il Caffaro» del 26-27 gennaio aveva dato largo risalto all'iniziativa ed indicato lo scopo del Comitato nella tutela degli «interessi misconosciuti e calpestati» dell'Istituto.

gna della quale si apriva l'agenda dei «ribelli» del secolo XX – «vigilare e tutelare i legittimi interessi» –, da tempo riecheggiante nella stampa, amplificata dalla pubblicistica e dalle voci degli stessi, si alternava alla sottolineatura dei «gravi sacrifici sopportati». Ma, nello stesso momento in cui si scopriva l'urgenza di protestare ad alta voce, la partita era perduta e il cardine della società privata – gli azionisti – indebolito. Lo conferma la contraddittorietà degli atteggiamenti, di quanti ad esempio nel corso del 1895 – i marchesi Luigi Cattaneo, Oberto Gentile, Giovanni Battista Negrone e la marchesa Cristina De Mari – fanno notificare alla Banca un atto di recesso da soci, con intimazione del rimborso immediato del valore delle azioni possedute, senza poi darvi corso¹⁴⁸.

Il significato della reazione degli azionisti è tutto in difesa della posizione ottocentesca che almeno fino al 1894 aveva permesso dividendi cospicui ed una rendita economica e sociale sicura. Non stupisca l'uso di questo termine per soggetti impegnati in traffici e commerci, apparentati al rischio e non estranei alla speculazione, caduti, stavolta, nella trappola della rendita di posizione goduta come azionisti di una banca privilegiata e dai buoni dividendi. I più svegli in realtà, sull'onda dei primi finanziamenti pubblici, hanno già cominciato ad estendere il raggio operativo e ad avventurarsi al Sud. Illuminante al riguardo la vicenda dell'acquedotto pugliese, impresa della quale in quel torno di anni si ponevano le premesse e alla cui costruzione partecipavano le famiglie eminenti della società ligure: i Bombrini, *in primis*, Carlo Marcello, Giovanni, Raffaele, Isabella, Candida, e i Gamba, gli Ageno, tutti uniti da legami d'affari e di famiglia¹⁴⁹.

¹⁴⁸ ASBI, Banca d'Italia, Verbali Consiglio superiore, regg., n. 254, tornata 24 febbraio 1895, adunanza n. 31. La richiesta fu avanzata a tenore dell'ultimo bilancio approvato.

¹⁴⁹ La costruzione dell'acquedotto, scrive L. Masella (1995, p. 57), s'inserì in quell'intreccio «di investimenti, avventura e speculazioni, alleanze o combatte tra pubblico e privato, tra Stato e industria che costituì la forma specifica della nazionalizzazione del capitalismo settentrionale e della modernizzazione del Mezzogiorno [...] parte integrante della strategia del capitale genovese che, divenuto tra il 1890-95 ed il 1907-08, componente consistente e decisiva del capitalismo italiano, indirizzava i propri investimenti [...] verso le aree dell'area meridionale, percorse dal flusso di denaro pubblico o poste dalle leggi straordinarie emanate [...] tra il 1902 ed il 1906 nella condizione di attirare risorse e capitali privati».

Ancora nell'estate 1901, quando il disincanto per quella che già si profila come una sconfitta ha fatto crescere il rancore, Francesco Dall'Orso – dopo aver chiesto a Stringher, subentrato al defunto Marchiori, di rassicurare «i veri azionisti [...] esasperati in modo allarmante»¹⁵⁰ – faceva balenare il dubbio che, non più disponibili, gli azionisti avrebbero gettato «le loro azioni sul mercato facendole rivivere ulteriormente». La riflessione di Dall'Orso si velava di minaccia traducendosi in un duro *j'accuse*:

È cosa dolorosa in sommo grado di vedere trattato il nostro massimo istituto di credito alla stregua di una Banca in procinto di fallire, ma non si volle mai comprendere che la causa principale di questo strano fatto consiste nell'aver voluto sacrificare troppo e spietatamente i poveri azionisti a cui si fece sopportare ogni sorta di angherie e di sacrifici¹⁵¹.

Protestano dunque in nome di una sorta di diritto acquisito, conquistato, sembrerebbe, per fedeltà e merito economico ma comprendono che la visibilità sociale, la manifestazione organizzata, ha un peso infinitamente più leggero rispetto alla messa in vendita delle azioni. È un tentativo d'ultima istanza quello che di lì a poco prenderà forma, tutto teso a collegare l'azione individuale con un'azione collettiva attraverso la quale operare e riconoscersi ma che si dimostrerà privo di strategia tranne, forse, nella sintonia con la quale riescono a gestire vendite e spostamenti di azioni. Il Comitato permanente degli azionisti si darà un'organizzazione ed uno statuto, con quote associative atte a consentirne

¹⁵⁰ ASBI, Banca d'Italia, Gabinetto, pratt., n. 97, lettera 27 luglio 1901. Di questa si faceva latore un altro controverso personaggio, l'avv. Adolfo Carpi (ivi, Direttorio - Stringher, cart. 32, fascicoli 17-18). Nella lettera del 19 agosto al prefetto, Stringher criticherà chi non guarda «al vero interesse della Banca, ma all'aumento di prezzo anche passeggero, delle azioni» ed esplicherà il proposito di una politica tesa non all'«alto corso delle azioni ma il rispetto e la considerazione per la Banca».

¹⁵¹ «Così gli affari della Banca formano il pascolo della stampa [...] Tutti hanno fiducia – proseguiva Dall'Orso – [che lei impedirà] che i veri azionisti si disfacciano delle azioni cercando il mezzo di esaudire i loro desideri avendo anch'essi diritto di vivere e non di morire di fame ed impedirà che la Banca [sia chiamata] una banca stracciona con degli azionisti affamati» (ivi, lettera 17 luglio 1901).

l'operatività ed una Commissione esecutiva volta a coordinare il nutrito gruppo di aderenti che, al gennaio 1902, rappresentavano 11.750 az., un numero già inferiore a quello di due anni prima¹⁵². Il Comitato riesce, in parte e malgrado il contesto, ad andare oltre una risposta individualista e locale, a riscattare la dispersione, la latitanza, l'incapacità di «pesare», a contestare gli effetti di una gestione chiusa a 200-300 azionisti. Ma qui si arresta. Ed esce di scena.

Le riflessioni che compaiono negli stampati del Comitato sono una traccia leggera delle molte anime che, anche in questo frangente, attraversano la vicenda bancaria e, soprattutto di quel ceto medio che ha sin lì convissuto con ricchi borghesi e *rentiers*, ma che ora più di questi sembra risentire dell'aggressione al dividendo e della mortificazione:

È nella coscienza di tutti che se gli Azionisti della Banca, e fra essi quelli specialmente che hanno acquistato le Azioni per impiego stabile dei loro capitali, non avessero sistematicamente disertate le Assemblee in cui si nominavano gli Amministratori ed i Sindaci, e si discuteva il loro operato colla approvazione dei bilanci, non si sarebbe arrivati a quello stato di disastroso sfacelo constatato dalle Ispezioni che precedettero e determinarono la riforma bancaria del 1893, e da cui la Banca a tutt'oggi non si è potuta risollevare, nonostante i sacrifici imposti agli Azionisti, e i larghi accantonamenti che assorbono annualmente la maggior parte degli utili [...]. Che la rovina sia dipesa essenzialmente da questa mancanza di controllo dell'opera degli Amministratori da parte degli interessati, lo ha riconosciuto, nel modo più esplicito la legge del 10 agosto 1893, istituendo il Corpo speciale degli Ispettori Governativi, e deferendo ad essi sostanzialmente le funzioni di vigilanza che la Legge Commerciale attribuisce ai sindaci, inquantoché il Collegio Sindacale, ridotto come è nella pratica per l'astensione della grandissima maggioranza degli Azionisti, ad essere una emanazione del Consiglio di Amministrazione, non corrisponde

¹⁵² Nella modulistica del Comitato i nomi dei coinvolti: l'adesione avrebbe dovuto essere comunicata ai Fratelli De Cavi e le quote associative versate o direttamente o al sig. Giuseppe Queirazza. Presieduto dall'avv. Alessandro Mazza il Comitato esecutivo era composto, nel 1902, da: senatore cav. avv. Vincenzo Massabò, cav. Edoardo Carli, avv. Domenico Casavola, avv. G.B. Boraggini, Giuseppe Queirazza, Serra Tomaso, ing. Prospero Giangrandi (ASBI, Banca d'Italia, Gabinetto, pratt., n. 102).

agli scopi della legge, non presentando alcuna garanzia di efficace controllo¹⁵³.

Si increspa, l'universo azionario, delle tenui voci e dei dialetti dei minori che portano elementi di qualche novità quando ripercorrono anch'essi la propria microstoria, raccontando le ragioni della diserzione alle adunanze e della materiale impossibilità di esercitare i diritti loro riservati dalla legge. Le spese che la presenza in assemblea avrebbe richiesto – quel «passare tutto l'anno a girare l'Italia» –, la pratica delle procure in bianco rilasciate ai direttori per essere rappresentati e la debolezza organizzativa nell'accordarsi erano stati ostacoli

addirittura insormontabili, quando [si era cercato] il numero di azioni sufficiente per potere collettivamente esercitare gli speciali controlli e le azioni che, la legge e lo Statuto della Banca, concedono solo ai rappresentanti di una determinata ed elevata quota del capitale sociale¹⁵⁴.

La contestazione diviene in questa fase una sorta di viaggio, di scoperta condotta con strumenti mai maneggiati, che approda ad una diversa consapevolezza. Solo ora emergeva che il silenzio nel quale erano stati educati e nel quale si erano condotti come segno di indipendenza e di distinzione, si era trasformato in un'autoesclusione; paradossalmente la riflessione a voce alta avveniva in un panorama tutto cambiato e l'uscita dal silenzio degli azionisti preludeva ad un definitivo rientrarvi¹⁵⁵. Tra Banca e

¹⁵³ *Ibid.* Analisi non troppo diversa in Léo Ancien manufacturier (1884), che racconta di azionisti incapaci di rendersi conto «de la façon dont sont gérés leurs intérêts [...]. Il est de toute évidence que si des actionnaires éclairés, dans des assemblées générales régulièrement constituées, avaient été suffisamment renseignés pour informer leurs coassociés des opérations désastreuses dans lesquelles ils auraient reconnu leur capital engagé, des mesures efficaces auraient pu être prise en temps opportune [...]» (ivi, p. IX), non meno che «sur l'inanité des garanties que les lois actuelles [...] réservent à la gestion de leurs intérêts abandonnés, sans contrôle effectif, à la complète merci d'administrateurs qu'ils ont appris à connaître à leur dépens» (ivi, p. XI).

¹⁵⁴ ASBI, Banca d'Italia, Gabinetto, pratt., n. 102.

¹⁵⁵ Quanto avviene tra gli azionisti che urlano per indurre al mutamento della decisione e minacciano la fine del patto con la società potrebbe essere interpretato nel segno del dilemma tra *voice* ed *exit*, tematizzato da Hirschman tra opposizione e defezione, ora in A.O. Hirschman (1982).

Stato gli azionisti restano intrappolati e, pur combattendo duramente, subiscono due svalutazioni di capitale destinate a rinfoderare le perdite e poi non rimborsate (e concretamente quantificabili nella cifra di «circa 58 milioni di lire, fra gli utili sacrificati nei predisposti accantonamenti annuali ed altre perdite della liquidazione finale»¹⁵⁶), e si accollano il costo del risanamento patrimoniale: per volere congiunto di ministri, presidente del Consiglio ed un direttore generale sempre più attento agli interessi del paese.

Quando ciò accade è chiaro che ampliamento e sviluppo della Banca non sono più perseguibili attraverso il crescere progressivo di sedi e azionisti, come era accaduto durante i primi cinquant'anni, ma piuttosto attraverso un ridimensionamento del potere azionario e che sarebbe stata questa la premessa alla trasformazione della Banca. Si capisce allora meglio che la regia sdrammatizzante con la quale fu allestita l'uscita di scena del 1936 – e della quale sarebbe stata tappa essenziale la legge del 1926 e la riforma statutaria del giugno 1928¹⁵⁷ – era il punto terminale di un mutamento di ruolo, peso e posizione degli azionisti e di una faticosa legittimazione culturale e finanziaria, prima ancora che giuridica, di durata trentennale.

5. *Dall'esclusione all'inclusione*

Se all'indomani del 1894 questione cruciale era quella di contemperare dividendi per gli azionisti e risanamento aziendale, mire di una società privata e funzioni pubbliche, alla vigilia della Grande Guerra la scena è cambiata e così la questione.

¹⁵⁶ Cfr. G. Di Nardi (1944, p. 19).

¹⁵⁷ F. Bonelli (1971c; a cura di, 1991). Sotto il profilo legislativo furono le modifiche degli anni Venti – la revoca della facoltà di emissione ai banchi meridionali e l'unificazione nella Banca d'Italia (R.D. 6 maggio 1926, n. 812), la riforma monetaria (R.D. 17 giugno 1928, n. 1377), il nuovo statuto (R.D. 21 giugno 1928, n. 1404) – a conferire alla Banca una nuova cifra: ridefinendo i compiti di vigilanza sul resto del sistema bancario, limitando la negoziazione delle azioni, portando il capitale da 240 a 500 milioni (il versato da 180 a 300) con emissione di 200.000 nuove azioni e ripristino del valore nominale da 800 a 1.000 lire, potenziando il vertice dell'Istituto e creando la figura di governatore.

Compiuta la liquidazione delle partite immobilizzate degli istituti di emissione, riportata la circolazione entro i limiti di legge (1908), chiusa la vicenda della Banca Romana (1913), la storia degli azionisti ottocenteschi come soggetti decisionali attivi all'interno della Banca è, a tutti gli effetti, chiusa. Come mutata era, nel frattempo, la politica italiana e la collocazione della Banca all'interno del sistema economico e finanziario. In questo volgere di anni non solo è palese l'«eutanasia del capitale sociale» – palmare nella decisione di Stringher del 1907-1908 di non rimborsare i 30 milioni di capitale versati dagli azionisti nel 1894¹⁵⁸ – ma palese è il passaggio da un ordinamento dove il potere si identifica sostanzialmente con decisione e controllo del territorio (concetto di matrice politica), ad una situazione in cui il potere si costruisce attraverso altri canali e sistemi e nella quale anche le categorie di lettura di un fenomeno e le immagini con cui rappresentarlo sono profondamente mutate.

Restava il problema, non certo primario, per il management bancario – all'epoca impegnato ad affrontare la crisi degli anni Trenta e le sue conseguenze da una posizione di marginalità decisionale – di risarcire in qualche modo gli azionisti per le perdite secche subite in quel trentennio, trasformandole in «benemerienze» e surrogandole attraverso la creazione di un mito di una grande Banca e di grandi azionisti. È vero che una qualche celebrazione si era avuta in occasione del compimento dell'unità nazionale con l'acquisizione di Trieste all'Italia – tramutato in una sorta di rito di fondazione della Banca d'Italia – ma la città mitteleuropea era troppo eccentrica e di troppo scarsa italianità nel 1918. Occorreva qualcosa di più e di diverso, una ricostruzione pubblica e condivisa della storia dell'Istituto da svolgere in sedi e contesti adatti: quella che nel marzo e nel giugno 1936 sarà messa in scena a Roma e a Genova senza troppo rumore ma con accurata preparazione.

La «prima» – nella quale le questioni della continuità e della cesura con il passato, del ruolo e del merito sono esplicitate, le

¹⁵⁸ F. Bonelli (a cura di, 1991, pp. 822-38). Cfr. AP, CD, XXII leg., sessione unica, 1904-1909, *Discussioni, Esposizione finanziaria del ministro del Tesoro Paolo Carcano*, pp. 267-69; le lettere a Stringher del consigliere Eugenio Ambron e dell'azionista Giuseppe Sarti, nonché il verbale dell'assemblea generale straordinaria degli azionisti e la risposta di Stringher.

«benemerenze» piegate a tentativo di controllo degli ultimi fuochi di dissenso e le ragioni della scelta apertamente tematizzate – si tiene a Roma il 31 marzo 1936. Nelle sale di Palazzo Koch, nell'ultima adunanza prima che la trasformazione della Banca in ente di diritto pubblico sancisse la liquidazione dell'eredità ottocentesca e la definitiva scomparsa degli azionisti¹⁵⁹, era stato il governatore Vincenzo Azzolini, subentrato a Stringher, a sottolineare di fronte a poco più di cento partecipanti il carattere speciale dell'evento ed a ripercorrere i novant'anni di vita dell'istituzione. Voce narrante di una quasi secolare vicenda assai più ricca e complessa di quanto il resoconto di circostanza potesse consentire, Azzolini, dato atto agli azionisti dei meriti storici di fronte al paese, ne aveva rievocato, all'insegna della dialettica fra Banca e nazione, le fasi salienti¹⁶⁰. Proprio dalle ragioni storiche di quell'esordio – la mancanza nel regime liberale di una rappresentanza «nazionale delle forze economiche del Paese» – e dalla partecipazione di privati, «per la massima parte agricoltori, commercianti,

¹⁵⁹ Con la trasformazione le quote costitutive del capitale sociale potevano appartenere unicamente a casse di risparmio, istituti di credito e banche di diritto pubblico e ad istituti di previdenza e di assicurazioni; vietate le operazioni di sconto con soggetti diversi dalle banche, l'emissione dei biglietti diventava compito istituzionale. Al 31 dicembre 1936 i 109 enti possessori delle 300.000 quote di partecipazione al capitale erano: 88 casse di risparmio (185.056 quote); 11 istituti di credito e banche di diritto pubblico (68.444 quote); 1 istituto di previdenza (15.000 quote); 9 istituti di assicurazione (31.500 quote). Sui fatti richiamati, si rinvia alla bibliografia citata sulla storia della Banca. Il 1° giugno 1936 (R.D.L. 12 marzo 1936, n. 375 modificato con R.D.L. 17 luglio 1937, n. 1400) furono avviate le pratiche di rimborso ai 10.921 azionisti (al 31 dicembre erano state rimborsate 487.821 az. su 500.000, in *Relazione per l'anno 1936*, p. 71). Con R.D. 11 giugno 1936, n. 1067 fu approvato il nuovo statuto. Il capitale sociale – prima rappresentato da 500.000 az. da lire 1.000 (versate 600) – veniva ora fissato in 300 milioni in quote da 1.000 lire interamente versate (*Relazione per l'anno 1928*, pp. 81-83 e *Relazione per l'anno 1935*, pp. 51-52).

¹⁶⁰ Azzolini ricordava la fine di un tempo «ricco di gloriose tradizioni [iniziato con] la Banca di Genova [...] e col formarsi del Regno d'Italia, mano a mano che le provincie della Penisola venivano riscattate, la Banca Nazionale, così detta Sarda, si preoccupò [...] della sua elevatissima funzione politico-economica, più che di un ristretto tornaconto bancario: l'estendersi delle succursali e l'assorbimento degli istituti locali seguivano da presso il passaggio degli eserciti, mentre la Banca tendeva ad apportare ovunque il sussidio di un'organizzazione creditizia [...] alleviare la situazione del commercio e dell'industria [...] forniva o facilitava la provvista dei capitali» (*Relazione per l'anno 1935*, pp. 91-93).

banchieri ed industriali»¹⁶¹, il governatore aveva preso le mosse per marcare la continuità della Banca, misurarne la tenuta di fronte ai problemi dell'unificazione nazionale e ricondurre il sacrificio azionario alle «alte ragioni del bene pubblico». Allo scopo era stato necessario stabilire una gerarchia e porsi alla vetta della stessa, ripercorrere la vicenda più che *degli* istituti predecessori *dell'*Istituto predecessore, la BNRI, in una scansione cronologica accordata con la storia dell'Italia, spogliata della durezza dei contrasti consumati nel corso degli anni, con una rilettura del passato in termini di *continuum* Banca di Genova-Banca di Torino-Banca Nazionale degli Stati Sardi e poi nel Regno-Banca d'Italia, tralasciando gli scontri dei quali la Banca era stata sede, sia negli anni preunitari, quando l'abbraccio obbligato con lo Stato sabauda era parso troppo stretto, sia nei quarant'anni successivi quando l'emergenza finanziaria aveva imposto continui patteggiamenti fra i diversi attori, dilazionando il momento nel quale il legislatore avrebbe messo mano alla normativa, preparato la fusione degli istituti di emissione e la nascita, nel 1893, della Banca d'Italia, premessa della lenta esautorazione del potere azionario e di vivaci dissensi. Azzolini tuttavia, nominato governatore solo nel 1931, non avrebbe potuto identificarsi con quella storia e con quella memoria, per la quale si pensò ad altri attori.

A congedare quegli uomini giunti da ogni parte d'Italia e ad esprimere, con un'accentuazione dell'elemento simbolico-identitario, il rammarico dei vecchi azionisti e l'orgoglio di chi, lasciando alle spalle le proprie origini, si era andato imborghesendo o nobilitando nel modo di vivere e nell'esercizio del potere, furono chiamati i rappresentanti di antiche famiglie – il torinese conte Giacomo Barbaroux e il genovese Giovanni Battista Parodi – protagoniste e depositarie della memoria cittadina, appartenenti alla stessa area geopolitica e a allo stesso *milieu* sociale ed economico.

¹⁶¹ Ivi, p. 53. Anche il disegno di legge per la conversione del R.D. 375/1936 insisteva sul fatto che la trasformazione in Stato corporativo avesse reso la Banca una sopravvivenza inutile. Essa in origine rappresentava il banchiere «che aveva fatto prestiti allo Stato o al Principe e che, a poco a poco, quale corrispettivo dell'aiuto prestato, aveva ottenuto il privilegio di battere moneta. Oggi l'esercizio di questa attività da parte del privato non ha più alcun serio contenuto di intrapresa economica e la partecipazione del privato all'Istituto di emissione non ha [...] giustificazione» (AP, CD, XXIX leg., 1934-36, *Documenti*).

Se Barbaroux rievocava il suo antenato Giovanni Battista – nella cui casa si raccoglievano «gli agricoltori Camillo Benso di Cavour, Roggero Gabaleone di Salmour, i banchieri Giovanni Nigra, Luigi Long, Carlo De Fernex e altri» – Parodi vantava la sua discendenza dal primo presidente della Banca di Genova, Bartolomeo Parodi, e da Carlo Bombrini che della Banca aveva ben retto le sorti, per sottolineare il rimpianto ed il dolore di lasciare azioni «custodite con gelosa cura e tramandate di generazione in generazione»¹⁶².

Di là dalle concessioni alla retorica, le loro argomentazioni, abilmente predisposte dalla dirigenza bancaria fra autobiografia e memorie di famiglia, indicano una volontà di costruzione storica ed una capacità di appropriazione della memoria ricorrente in ogni lotta di potere¹⁶³. Affidare agli uomini «che fecero la Banca» la funzione simbolica di mediazione col passato, era stata una precisa scelta dell'AC, esplicitata con una richiesta a Ugo Del Vecchio e Mario Mioni, direttori rispettivamente delle sedi più antiche di Genova e di Torino¹⁶⁴, invitati a cercare nella documentazione archivistica tracce di azionisti il cui nome conservasse significato ed a garantirne, anche a spese della Banca, la presenza a Roma. Allo sco-

¹⁶² «Guardandomi attorno – proseguiva – vedo nomi che si ritrovano fra i primi fondatori e promotori delle Banche da cui deriva la nostra. Sono sicuro che coloro che li portano hanno in questo momento gli stessi miei sentimenti [...] anche in loro, il rimpianto è superato e compensato dall'orgoglio di poter contribuire al bene del Paese [...] se gli interessi materiali degli azionisti sono stati tutelati equamente [...] gli azionisti lasciano a favore della Nazione tutta l'organizzazione [...] lavoro di lunghi anni» (*Relazione per l'anno 1935*, pp. 188-89). Barbaroux era presidente della Società an. industrie stagnole di Torino, vicepresidente della Società an. manifattura di Lane Borgosesia, consigliere della Società an. manifattura Ceramica Pozzi e dell'Istituto nazionale medico farmacologico di Sero; Parodi era consigliere di San Giorgio Società an. italiana di assicurazioni trasporti e riassicurazioni e Renund e C. di Genova (*Biografia finanziaria italiana. Guida degli amministratori e dei sindaci delle società italiane per azioni*, I. Macciocchi & A. Orlandi, Roma 1929).

¹⁶³ Sul concetto di memoria, e sulle manipolazioni della stessa da parte di gruppi e poteri dominanti, si veda la voce di J. Le Goff (1979) nonché C. Ginzburg (2005).

¹⁶⁴ Si ricordi che la sede genovese della Banca Nazionale, originariamente in via San Lorenzo angolo via Carlo Alberto, fu trasferita in quella odierna, presso le antiche mura di porta Soprana, solo nel maggio 1916. La sede torinese è sempre rimasta nello storico edificio di via dell'Arsenale n. 9 – noto come Palazzo Ferrero d'Ormea e acquistato dalla Banca nel 1852 – pur subendo fino al 1913 una serie di variazioni. Sugli stabilimenti cfr. Banca d'Italia (a cura di, 1993).

po, era stato allegato per ciascuna sede un elenco, rispettivamente, di ventotto e di dodici nomi fra i quali scegliere gli uomini da invitare all'adunanza, non dimenticando i residenti di Nizza e Savoia, che avanti il 1860 erano stati parte attiva del Regno sabaudo, accertato ovviamente il loro «provato sentimento italiano»¹⁶⁵. Ma le carte documentano come la ricerca tesa a ricostruire le linee essenziali del processo di radicamento azionario fosse sempre stata presente – almeno dalla creazione della Banca d'Italia – ai suoi uomini¹⁶⁶.

Ritagliare, all'interno di un vasto ed eterogeneo universo azionario, un settore definito non era scelta neutra. La richiesta indirizzata ai direttori delle due più antiche sedi dell'Istituto progenitore della Banca non era solo il riconoscimento per liguri e piemontesi del posto occupato all'interno dello schieramento azionario, ma offriva testimonianza del ruolo assunto dalle due città (e regioni) come laboratori delle future alchimie finanziarie e interlocutori primi per una classe politica liberale sempre bisognosa di capitali. La gerarchia degli spazi e dei poteri disegnata lungo l'asse Genova-Torino, dove ancora nel marzo 1936 si concentrava il maggior nu-

¹⁶⁵ «Sarebbe mio vivo desiderio che alla prossima Assemblea [...] intervenissero anche due o tre persone che risultassero possessori di azioni della Banca d'Italia perché pervenute loro per eredità quali discendenti di vecchi azionisti della cessata Banca Nazionale nel Regno d'Italia. Voglia la S.V. occuparsi della cosa scegliendo, anche fra i nominativi che le indico»: i liguri Accame avv. Emanuele, Bombrini dott. cav. Carlo Alberto, Brignole Damiano, Brignole Luigi, Barabino Mario, Borzone Vincenzo, Berlingieri Enrico, Bonguadagno Gerolamo, Cataldi Luigi, Cattaneo m.se Luigi, Cattaneo m.se Ippolito, Casaretto dott. Pietro, Casanello notaro Paolo, Croce Giovanni, Canevaro Fortunato, Dellepiane Giovanni, Ghio dott. Martino, Moro Tommaso, Moro Giovanni Battista, Pallavicino Alessandro, Parodi ing. Giacomo, Quartara Emanuele, Queirolo Tito Livio, Rossi Alfredo, Rossi Giacomo, Solari Emilio e i nizzardi Bres Giuseppe e Bacigalupi Gio. Luigi; e i piemontesi Andreis barone Vittorio, Barbaroux Giacomo, Biscaretti di Ruffia conte Guido, Ceriana Amedeo, Conelli de' Prosperi Francesco, Denina Luigi, Denina avv. Federico, Martinolo Ettore, Rey Ugo, Sclopis Giuseppe, Treves Emilio, con il savoiaro Guglielmo Forest (ASBI, Banca d'Italia, Segretariato, cpl., n. 9, *Riservatissimo*, lettera 21 marzo 1936).

¹⁶⁶ In due elenchi dattiloscritti quasi identici (ASBI, Banca d'Italia, Direttorio - Introna, cart. 7, fasc. 6; ivi, Direttorio - Azzolini, cart. 49, fasc. 1) sono ordinati alfabeticamente i 299 nomi (e le azioni da ciascuno detenute) di quanti, dando prova di fedeltà all'ente, risultavano azionisti dal 1860 o da prima, ed i loro discendenti che le azioni avevano ereditato. Un altro elenco di 41 famiglie era già stato redatto dopo il 1893 secondo l'anzianità di possesso (ASBI, Banca d'Italia, Azionisti, Pratt., n. 1898).

mero di azioni – 96.962 a Genova e 63.624 a Torino su 500.000 in circolazione –, lasciava fuori, e non solo per motivi cronologici, la terza sede storica, quella milanese, in ragione di un apporto reputato più leggero – anche se le 82.795 az. la collocavano a mezza strada fra le due – e diverso nel coinvolgimento progettuale. Lo si avvertiva con chiarezza nelle frasi pronunciate da Giuseppe De' Capitani d'Arzago, unico lombardo intervenuto – dopo Barbaroux e Parodi – ed unico a non richiamarsi ad una tradizione cittadina per parlare, emblematicamente, a nome delle Casse di risparmio italiane, «poderosi enti», ed a sganciarsi da una sorta di conta dei contributi regionali. Pur rimarcando la singolarità lombarda rispetto a «due nobilissime regioni, il Piemonte [...] e Genova», e fors'anche al relativo sistema di valori e interessi, De' Capitani abbandonava il modulo di citazioni a concittadini e congiunti per rivendicare, attraverso la capillare diffusione delle Casse, un diritto di preminenza entro la cornice statale e nazionale, mercé la concretezza dei numeri: le 111 Casse, azioniste della Banca, potevano infatti vantare oltre 150.000 azioni (50.063 libere e 100.000 vincolate)¹⁶⁷.

¹⁶⁷ «Le Casse, poderosi enti che rappresentano ciò che di più nobile vi è nelle virtù del nostro popolo, ossia il sudato risparmio dei lavoratori, apporteranno la loro partecipazione finanziaria e morale [...] e [...] continueranno a dare la loro salutare e disinteressata collaborazione all'Istituto» (*Relazione per l'anno 1935*, pp. 189-90). Al 25 febbraio 1936, gli Istituti di diritto pubblico – Comit, Credit, Banco di Roma, Bnl, San Paolo di Torino, Monte dei Paschi di Siena, Banco di Napoli e Banco di Sicilia – detenevano complessivamente 18.408 az., le casse 150.063, i privati 294.255. Schiacciante il peso di Cassa di risparmio delle province lombarde con 38.626 (14.591 libere e 24.035 vincolate) e Cassa di risparmio e monte di pietà di Genova con 13.358 (10.795 lib., 2.563 vinc.); seguivano: Cassa di risparmio Torino con 10.824 (357 lib., 10.467 vinc.), Cassa di risparmio Bologna con 7.107 (4.569 lib., 2.538 vinc.), Cassa di risparmio Roma con 4.511 (3.228 lib., 1.283 vinc.), Cassa centrale di risparmio Vittorio Emanuele per le province siciliane con 4.252 (1.616 lib., 2.636 vinc.), Cassa di risparmio Vercelli con 4.000 (2.848 lib., 1.152 vinc.), Cassa di risparmio Parma con 3.347 (2.325 lib., 1.022 vinc.), Cassa di risparmio Udine con 3.000 (2.298 lib., 702 vinc.), Cassa di risparmio Asti con 2.892 (1.687 lib., 1.205 vinc.). Vincolate le 5.215 az. del Monte dei Paschi di Siena e le 3.041 della Cassa di risparmio Verona e Vicenza (ASBI, Banca d'Italia, Direttorio - Introna, cart. 7, fasc. 6). De' Capitani (1870-1945), sottosegretario al Tesoro nel governo Facta del 1922, ministro d'Agricoltura nel governo Mussolini (ottobre 1922-luglio 1923: unificazione di Agricoltura, Industria e Commercio e Lavoro nel dicastero dell'Economia nazionale), era stato nominato presidente della Cassa nel 1924, succedendo a Cesare Sarfatti, e sarebbe rimasto in carica sino al 1940.

La dosatura e la sequenza degli interventi – nostalgicamente rievocativi del passato i primi, proiettato orgogliosamente sul futuro l'ultimo – sintetizzano il senso del «lungo andare» della Banca e, nondimeno, la consapevolezza di un altro passaggio (assieme a quello compiuto dalla Banca): lo slittamento nella geografia dei poteri, verso quella che, già capitale morale¹⁶⁸, si veniva affermando come *il* laboratorio finanziario-politico-imprenditoriale, per la densità delle istituzioni creditizie e il diffuso sviluppo economico e sociale, certificato dalle ricche Casse. Gli stessi interventi indicano, al contempo, l'allargamento dell'area di confronto con una pluralità di centri di potere, all'interno dei quali la Banca si collocava in posizione di mediazione e di controllo; testimoniano, da ultimo, l'eclissi dell'anima commerciale ottocentesca, che della Banca aveva costituito la cifra distintiva, in sintonia con quanto veniva maturando nella cornice europea occidentale¹⁶⁹.

Toccava le stesse corde ed agitava gli stessi miti il discorso che pochi mesi dopo avrebbe tenuto nella sede storica di Genova il presidente del Consiglio di reggenza della sede, Domenico Balduino, quando, rivolgendosi agli intervenuti, avrebbe scelto di indossare le vesti di «successore di vecchi azionisti [...] di fedeli e affezionati possessori di certificati azionari» di famiglie per le quali «era consuetudine tramandarle di generazione in generazione»¹⁷⁰.

Da non trascurare, ma certo più scontata in anni di rafforzamento e di massimo consenso politico per il regime fascista, che negli stessi giorni festeggiava in Etiopia una decisiva vittoria¹⁷¹, po-

¹⁶⁸ Cfr. G. Rosa (a cura di, 1982).

¹⁶⁹ Oltre al denso e problematico O. Feiertag, M. Margairaz (a cura di, 2003), cfr. D. Masciandro, S. Ristuccia (a cura di, 1988, pp. 151-83) e C. Goodhart (1989).

¹⁷⁰ ASBI, Banca d'Italia, Azionisti, Pratt., n. 1764, *Assemblea dei partecipanti al capitale azionario della Banca d'Italia tenuta in Genova il 17 giugno 1936-XIV*. Il commendatore Domenico, benché meno popolare del suo omonimo nonno, era personaggio conosciuto nella Genova del tempo – presidente della Società anonima dell'Acquedotto Nicolay, consigliere della Società anonima La Fondiaria Finanziaria, della Fondiaria-Incendio, della Fondiaria Vita, della Società di assicurazioni marittime Italia e della Reale contro i danni prodotti dalla grandine – ed il richiamo alle vicende citate doveva essere risaputo alla gran parte dei partecipanti.

¹⁷¹ L'impresa, iniziata nell'ottobre 1935, si concluderà nel maggio 1936 con la firma del decreto di annessione. Ma l'offensiva militare di Pietro Badoglio col-

teva apparire in entrambi i casi (e in maggior misura nel discorso romano) la ricostruzione giocata sul comune destino e reciproco vantaggio fra banca di emissione e Stato nazionale. Non banale si rivelava però lo schema interpretativo basato sulla colleganza di episodi, in una sequenza di prodromi preparativi di quell'esito «naturale» rappresentato dalla formazione della banca delle banche; schema nel quale non trovava posto il problema della forte caratterizzazione regionale e della egemonia della banca subalpina venuta consolidandosi per successive incorporazioni di altre banche che, ad essa, avevano ceduto il passo per debolezza o convenienza. Dell'affanno con il quale la Nazionale era arrivata all'appuntamento del 1893 si diceva appena, a tutto vantaggio di una lettura «decisionista» in cui la Banca sembrava votata dalla sua storia a imporsi come *il* modello destinato a ripetersi qual è, e a sopravanzare *le* tipologie rappresentate dalle concorrenti banche toscane. Tutta la ricostruzione puntava sulla continuità e non lasciava spazio a un'analisi dei conflitti fra istituti di emissione in chiave di scontro centro-periferia, né recuperava una diversità di esperienze irriducibile a unità. Semmai, si valorizzavano le doti di adattamento e di flessibilità delle quali la Banca aveva fornito prova, la maturità che le aveva consentito di affrontare in maniera scientifica i compiti futuri, la consapevolezza delle sue possibilità e dei suoi doveri. Si trattava in altri termini e secondo il più classico dei procedimenti, della storia della parte vincente vista dalla parte vincente. E che realmente l'Istituto fosse uscito vittorioso – a considerare il carico di contenuti che l'approdo istituzionale del 1936 ufficializza – lo confermavano la vitalità e la tenuta nel passaggio dall'essere nato come espressione economica di parte della nazione a essere diventato *la* nazione e forse, pensava qualcuno, la sua espressione migliore. Quest'esito, oltre a ripagare lo sforzo perseguito, poteva far apparire marginale la permanenza e la forza del localismo, e addirittura cancellare l'immagine di una periferia, quella dei banchi toscani e meridionali, capace di una trentennale resistenza.

Sul piano della ricostruzione storica aver ignorato la forza, politica e finanziaria, della periferia nel tenere in scacco ogni pro-

getto di unificazione degli istituti di emissione implicante la fusione con la Nazionale, significò in una qualche misura consumare una silenziosa vendetta. Si fingeva così di dimenticare che con quella periferia e con gli interessi rappresentati, si era *dovuto* trovare un accordo e condividere uno spazio strategico – quello dell'Istituto di emissione – per le sorti della storia nazionale; se ne sottacevano il ruolo e l'apporto finanziario, il prestigio sociale e professionale che pure avevano portato in dote al momento della costituzione della Banca d'Italia. Insomma, diversamente dai tre schieramenti geografici rappresentati nella circostanza, a toscani e meridionali, dissolti nella genericità della voce azionisti ed abbandonati nell'oblio, non si concedeva neppure il riconoscimento e l'omaggio per essere state parti, e non secondarie, di quella storia.

Il rito conclusivo finiva così con l'assolvere una doppia funzione. Quella di evitare di interrogarsi su punti controversi – il rapporto con toscani e meridionali e quello ancor più scabroso con i politici – e sul ruolo degli azionisti in quel trentennio. Certo a questi azionisti sarebbe stato quantomeno complicato spiegare come e perché fossero stati da tempo «svuotati» di ogni potere, e come la decantata tutela societaria si fosse trasformata in una rete piombata, la vicinanza al potere tradotta in pesantezza e l'interesse privato incanalato verso l'interesse pubblico. Per alleggerire il peso di tutto ciò e per risarcire chi, a diverso grado, aveva subito un danno o un inganno, occorreva un indennizzo morale: l'aver fatto parte di una grande storia poteva al momento assolvere questa funzione. Così come lo aveva potuto il proporre, attraverso la propria, la storia di città e province.

Sembra difficile credere che gli azionisti potessero essere persuasi dalla messinscena; e che, per quanto sapessero da molti anni di essere stati «messi nel piatto» e fatti «pasto naturale ed ordinario»¹⁷², potessero accettare una simile lettura dei fatti.

¹⁷² L'espressione, di Sidney Sonnino, fu pronunciata in occasione della discussione alla Camera del 29 giugno 1893 (AP, CD, XVIII leg., sessione 1^a, *Discussioni*) sul riordinamento degli istituti di emissione: «Io non ho nulla contro gli azionisti, anzi provo una gran compassione per loro. Ho provato qualche volta cos'è l'essere azionista. L'azionista è il pasto naturale e ordinario del re dei carnivori, del banchiere dell'alta finanza».

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Non si perde mai in una volta sola.
Né si vince in una volta sola.
Il successo dipende dalla capacità di inserirsi
nelle possibilità che un'epoca offre,
dalle ripetizioni, dalle accumulazioni.
Il potere si accumula come il denaro.

Fernand Braudel

Civiltà materiale, economia
e capitalismo. Secoli XV-XVIII.
I tempi del mondo

Analizzare l'azionariato della principale banca di emissione ha significato inoltrarsi in una comunità commerciale attiva e composita, che a metà Ottocento parlava ligure e piemontese e più francese che italiano; mettersi sulle tracce di negozianti, banchieri, cambiavalute che andavano, venivano, trafficavano e s'imparentavano; seguirli nelle città, tra case, negozi e sportelli, disponendo del nome, di qualche guida locale e di alcune ipotesi; vederli crescere e raccogliere dividendi, accumulare fortune e dissiparle; prender posto, in ogni capoluogo entrato a far parte della nuova Italia, nelle sale dei consigli di reggenza o d'amministrazione; erogare credito ad amici e parenti, alla città e alla nazione e contribuire così al discusso – ancorché per essi fruttuoso – processo di costruzione dello Stato italiano; riconoscerli, nei primi anni del Novecento, mentre arretrano, spinti ai margini di una società per azioni ancora fra le prime nel paese, spogliati di ruolo, potere e dividendi, rivestiti dell'abito di guardiani dell'interesse generale ed incensati come protagonisti della «grande» Banca d'Italia.

Questa élite – giacché comunque la si voglia intendere di un'élite economica, culturale, geografica si è ragionato – composta da qualche centinaia di soggetti a metà del XIX secolo e da parecchie migliaia all'inizio del XX, è per lo più rimasta ignota, a dispetto di un visibile ingombro in numeri e problemi, ai contemporanei (inclini ad identificarli con un generico potere finanziario) come agli storici (attratti dai grandi azionisti-amministratori e dal loro «protagonismo multiplo»). Se ad un tale disinteresse ha, verosimilmente, contribuito la convinzione di una ricchezza nazionale privata inferiore a quella degli altri paesi e scarsamente meritevole d'indagine (e pure un'abilità dei regnicoli a mimetizzarla ed occultarla), non è stata ininfluente ora come allora una oggettiva difficoltà ad individuare ed analizzare le fonti.

Per conoscere chi fossero gli azionisti, da dove venissero, per quale motivo investissero è stato infatti obbligatorio procedere a largo campo: da un lato «far di conto» e dunque censirli; dall'altro «fare i conti» con vicende societarie e personali che nel lungo Ottocento mutano e producono mutamento; non ultimo è stato giocoforza «tener conto» di ragioni e requisiti – inclinazione ai buoni affari, voglia di affermazione, ricerca di prestigio, familiarità al rischio, guadagni abbondanti – alle origini dell'*essere azionisti* e pure lasciare fuori qualcosa. Focalizzando l'attenzione sugli azionisti della Banca Nazionale-Banca d'Italia sono stati trascurati (con ricadute sul piano della completezza) attori e luoghi della penisola meno attratti dall'investimento – caso di toscani e meridionali – il cui specifico rilievo economico-finanziario non è perciò da minimizzare. A parziale attenuante va detto che il quadro delle conoscenze su tali gruppi vanta studi pregevoli¹ al quale non molto si sarebbe aggiunto, e forse il distacco o l'epidermico coinvolgimento di costoro, emerso dal lavoro, ne costituisce la conferma.

Avviata nell'ipotesi che gli azionisti fossero i titolari di ricchezze cospicue – pre-requisito reale ma da un certo punto in avanti categoria inadeguata poiché molti ricchi, in molti mercati della penisola, rimasero sordi al richiamo del dividendo azionario e stretti a

¹ Si veda la bibliografia citata alla nota 14 dell'*Introduzione*, con l'aggiunta di I. Napoli (2004); e i dati sulla consistenza dell'azionariato alla nota 73 del cap. III.

terre e titoli di Stato² – e che contare e localizzare agevolasse il processo di distinzione, la ricerca ha dovuto selezionare dati e variabili, spostare l'ipotesi di partenza dalla categoria della ricchezza a quella più complessa degli interessi, dare significato e senso a numeri e relazioni, a qualità civili e professionali, a culture e pratiche «calandole» all'interno di quadri economici e geografici, politici ed istituzionali. Sul piano metodologico si è reso pertanto inevitabile un adeguamento. Non solo passare al setaccio una documentazione archivistica eterogenea, seguire la sua netta ma intermittente traccia senza spacciare per assenze semplici perdite documentarie o limitarsi ai dossier di amministratori e reggenti; ma valorizzare il potenziale informativo del materiale non strettamente inscrivibile in area finanziaria o monetaria, disporlo in modo coerente e comparabile, farlo dialogare con le ricerche su élites finanziarie, borghesie professionali, aristocrazie terriere³.

Alla ricostruzione nominativa e cronologica degli azionisti storici e dei loro discendenti e ad un'elaborazione quantitativa dei dati si è così affiancata un'indagine sulle attività lavorative – nella misura in cui queste potevano rivelare le origini dei capitali accumulati ed investiti – e sulle famiglie – nella misura in cui esse potevano facilitare la conoscenza di culture e tradizioni economiche diverse – indispensabile a tracciare le prime linee di modelli regionali e ad accostare il problema della trasmissione del potere e della composizione dei conflitti. In tal modo, e pur consapevole dei problemi che l'irrigidimento entro categorie troppo compendiose comporta e di un'inarrivabile completezza della ricognizione – ma, verrebbe da aggiungere, che idea avremmo potuto avere degli azionisti se non fossimo passati anche attraverso la grande *bouffe* di numeri e nomi? – ci si è impegnati a ricostruire scene di «domesticità creditizia», e a «pedinare» soggetti che, in poco me-

² Concetto relativo, quello di ricchezza (e di ricchi), è stato largamente ma non sempre convincentemente usato dalla storiografia. Un riuscito esempio di analisi in G. Doria, R. Savelli (1980). Una messa a punto del concetto e delle problematiche nelle voci *Ricchezza* di M. Bianchini (1980) e di R. Scazzieri (1997); e, con riferimento ad altri periodi, il denso saggio di R. Romano (1972, pp. 298 sgg.).

³ Oltre ai già citati, sono stati punti di riferimento: G. Papagno (1977); P. Macry (1977, 1986, 1989); P. Macry, R. Romanelli (a cura di, 1984); A.M. Banti (1982, 1983, 1996); J. Kocka (1986; a cura di, 1989); M.P. Bigaran (a cura di, 1986); M. Meriggi, P. Schiera (a cura di, 1993).

no di un secolo, cambiano area economica di riferimento (si pensi al declino dell'industria serica ed all'affermazione della metalmeccanica), che diversificano gli investimenti, che ripiegano e scompaiono in qualche caso assieme alle attività o alle fortune cittadine delle quali erano state simbolo.

Per come è stata qui riannodata, la trama storica dell'azionariato – delle sue complicazioni (economiche, finanziarie, politiche) e delle sue peculiarità (forza e debolezza, prepotenza ed acccondiscendenza, localismo e nazionalismo) – ha palesato in modo incontrovertibile un carattere refrattario a quei nessi causali che non pochi studi su banche e società hanno creduto di poter riconoscere e scoperto un mondo mosso e vario.

I tempi lunghi, i denari in gioco, i percorsi, i moventi diversi all'origine dell'investimento, i tipi di attori coinvolti non ammettono automatismi interpretativi: ricchi-azionisti, potere economico-potere politico, grandi azionisti-gruppi di pressione, interessi-collusioni. Analogamente, non ammettono operazioni semplificanti la qualità e la natura di *questa* società per azioni, la particolarità dei suoi compiti, la relazione con gli andamenti finanziari nazionali e internazionali; né lo consente la resistenza degli attori storici, in nome della segretezza richiesta e concessa al mondo degli affari, a essere indagati. Il parametro dell'appartenenza a questa Banca è stato usato, del resto, senza mai postulare una omogeneità degli azionisti – fatto salvo lo scopo di veder remunerato il proprio capitale e il proprio tempo – o un comportamento da «corpo», ma nell'intenzione di offrire una base, una *géographie actionnaire* di dati e criteri utile a sviluppi futuri del ragionamento e a future riflessioni sul duplice binario dell'*histoire comparée* e *croisée*⁴. Nel far ciò la ricerca è pervenuta, come spesso accade a chi si avventuri in terreni inesplorati, a risultati diseguali.

Rispetto allo stato dell'arte il volume ha permesso di conoscere quantità, tipologia e provenienza di una parte cospicua dell'universo azionario, in dettaglio per gli anni preunitari, relativa-

⁴ Cfr., sul tema, oltre ai due dossier «Annales HSS» dedicati rispettivamente a *Temps croisés, mondes mêlés* (56, 2001, 1) ed a *L'exercice de la comparaison au plus proche, à distance: le cas des sociétés plurielles* (57, 2002, 1), gli articoli di J. Kocka (2003) e, ancora nelle «Annales HSS», di M. Werner, B. Zimmermann (2003), con aggiornata bibliografia.

mente alla fascia alta per l'età liberale, e di avvalersi di un dato comparativo certo (ancorché privo di rilievo per la storia azionaria) al 1936. Gettando luce al di là delle sedi originarie di reclutamento degli azionisti – Genova e Torino – ha cercato di far emergere elementi meno noti: sull'adesione venale e/o indotta da assenza di alternative; sull'opposizione politica e «storica» di lombardi, veneti, romani e meridionali; sulle incognite e sulle lotte originiate dall'impianto di sedi e succursali nelle diverse città e province; sulle mancanze di «materiale umano» per comporre le amministrazioni; sull'omogeneità – questa sì – dei promotori di società bancarie (cosa che può spiegare la ragione per la quale da un capo all'altro della penisola sono spesso identici i promotori, identici gli statuti, identici i fini e persino i notai se lo statuto è rogato in forma notarile)⁵. Il libro ha mostrato altresì come il mondo azionario si articoli e si trasformi nel corso del tempo (e faccia spazio a figure meno scontate), tocchi l'apice numerico nel nuovo secolo (oltre 10.000 unità) e, più o meno nello stesso periodo, entri senza troppo rumore in un'altra e non auspicata storia (almeno non dagli azionisti): quella di una società per azioni attenta, o costretta a esserlo, agli interessi del paese.

In linea generale si è offerto un panorama complessivo dell'azionariato – dei suoi mutamenti, tipologici e geografici, delle differenze nel modo di intendere la pratica del negozio e della banca e dell'impossibilità di approdare a tipi ideali di azionisti-negozianti o di azionisti-banchieri – che quantunque bisognoso di approfondimenti colma vuoti conoscitivi in materia e, laddove non riesce, predispone i dati di base indicando piste documentarie e tematiche. In alcuni casi la ricerca è approdata a conclusioni parziali ma tali da arricchire gli interrogativi; in altri si è limitata ad avanzare ipotesi; in tutti i casi ha indicato l'opportunità di diversificare gli approcci, di incrociare gli sguardi e di utilizzare scale diverse. Ogni spostamento di angolatura – dalle attività alle professioni, alle famiglie, alle provenienze; e da società di privati azionisti ad ente pubblico di partecipanti al capitale (con quel che ne segue) – ha fatto scorgere volti e tipi di azionisti e indicato come la vicenda di qualche migliaia di italiani sia stata storia di ascese sociali, di gran-

⁵ E meriterebbero di essere indagate le famiglie di statuti societari e le formule organizzative che si affermano nella penisola.

di speculazioni, di false partenze, di camuffamenti e di conflitti politici e come, solo all'interno di questa schiera di temi, gli azionisti potessero essere accostati. Via via che affioravano questi elementi, sono cresciute suggestioni e domande apparentemente estranee al baricentro «azionisti», ma utili a una migliore messa a fuoco. L'esigenza, ad esempio, di accennare al dibattuto titolo di Banca Nazionale, ai suoi significati e ai suoi retroscena; di ragionare della costruzione di un mito Bankitalia in relazione ai compiti nazionali prima ed a compensazione delle perdite subite dalla società per azioni poi; di valutare il peso della politica ed i riflessi della politica ed accogliere il concetto di una Banca che sta dentro la conflittualità e ne diventa attore. Che le scelte della Banca siano state influenzate dalla politica, dalle risorse controllate e dalle geografie sociali, è emerso dai fatti e dagli argomenti usati dai reggenti in faccia al governo ed in faccia agli azionisti e dai problemi cruciali della rappresentanza. Se con il primo non si trascurò di richiamare le prove di patriottismo offerte – tra guerre, crisi interne ed internazionali – e la capacità di rispondere alle richieste del paese – con prestiti, agevolazioni ed aiuti di vario tipo; con i secondi fu adottata un'abile strategia di persuasione che, dalla convenienza delle contropartite avute in cambio (aumento delle operazioni consentite, corso forzoso per i biglietti emessi, dilatati margini di affari), faceva discendere l'irrinunciabilità di buone relazioni.

Gli azionisti, in quanto portatori di interessi diversi ed in modi diversi, non mancarono evidentemente di esercitare pressioni sull'Istituto ma di rado riuscirono a orientarne la linea, interessando loro, primariamente, il dividendo ed il facile accesso al credito. Con ovvi distinguo. Se la maggior parte di essi mirava a «fare buoni affari», la fascia alta – coincidente con reggenti e consiglieri e con grandi ditte e banche – mirava certo a «farsi buoni amici». Non per caso numerose e durevoli furono le relazioni con politici, amministratori, giornalisti e speculatori e numerosi e ripetuti i favori, gli articoli, gli aiuti, le leggi *ad hoc* e quant'altro poteva agevolare l'operatività. A tale intreccio si è potuto, purtroppo, solo alludere pur nella convinzione che insistendo sugli aspetti di mediazione e di scambio il lavoro avrebbe ricevuto altra profondità. Ma questa strada avrebbe sviato dall'obiettivo principale, obbligato ad un approccio diverso e ad ulteriore disarticolazione di una materia di per sé magmatica e difficile.

Se non ha sorpreso la coincidenza fra storia degli azionisti e storia di alcune importanti attività e famiglie, né l'aver fatto uso, Stato e Banca, delle medesime competenze professionali ed amministrative, altri aspetti erano meno prevedibili. La tormentata dialettica fra locale e nazionale che ha segnato la storia italiana, ad esempio, ha caratterizzato altrettanto se non più fortemente le relazioni tra AC e amministrazione degli stabilimenti (e influenzato quelle tra istituti di emissione). Altrettanto condizionante si è rivelato – come poc'anzi ricordato – il rapporto fra Banca e politica e fra momento autoritativo e bisogno di consenso (la banca che si insedia per decisione politica si deve costruire fiducia e clientela). Analogamente al doppio volto degli uomini politici in Parlamento, interpreti dei bisogni del collegio elettorale più che del paese, anche in Banca si è scoperto il *double jeu* di almeno due grandi categorie di azionisti – banchieri e setaioli da un lato, avvocati dall'altro – il loro essere ad un tempo azionisti, reggenti e debitori (i banchieri e setaioli) e professionisti «al servizio» degli azionisti, della Banca e del governo (gli avvocati), e in generale un tratto anfibio di italiani un po' politici, un po' amministratori, un po' imprenditori.

Se nei primi tre capitoli il principale problema di metodo è stato quello di costruire serie numeriche e dossier qualitativi e di tradurli in narrazione storica, nell'ultimo si è trattato di decostruire la fonte quantitativa, di dare voce al dissenso degli azionisti e di avvalersi di altri strumenti e concetti. Allo scopo si è attinto a corrispondenze, giornali, relazioni e verbali capaci di restituire, assieme ai fatti, il linguaggio del tempo, le terminologie usate per convincere gli azionisti ad avallare alcune scelte e quelle usate da questi per opporsi alla strisciante sottrazione di potere; e pure di restituire il senso delle dinamiche politico-economiche e della complessità – anche quando i numeri «dormono» – delle partite in corso. Tutto ciò a dispetto dell'inesistenza di una tradizione esploratoria in grado di unire analisi sociale e analisi economica, frutto di una postulata – ed a giudizio di chi scrive non condivisibile – impossibilità di convergenze di linguaggi, temi e problemi.

Nel riprendere in conclusione le fila del discorso, non sembra inutile ricordare – assieme alle cesure segnate dall'ingrossamento degli azionisti (in quantità, varietà e geografie) – l'ingannevolezza della categoria analitica «ricchezza» e la coesistenza di at-

tori diversi che, talora, hanno contato per il «peso» del settore e del lignaggio, talaltra per il numero di azioni possedute, spesso per la contiguità con il mondo politico. I comportamenti non privi di incoerenze di genovesi e torinesi, gli inserimenti difficili di lombardi e veneti, i punti di vista di meridionali e toscani – all'origine, assieme ad altre cause, del mantenimento dei rispettivi istituti di emissione fino al 1926 per i primi e fino al 1893 per i secondi – sono per molti versi esemplari e confermano l'impossibilità, pur a fronte di solidarietà religiose e nazionali, di pratiche e di norme condivise, di parlare di un azionariato coeso.

Con questa storia si è tentato anche di fornire una sorta di agenda dei problemi che la ricerca su universi apparentemente omogenei è chiamata ad affrontare; e, innanzitutto, sull'importanza di tener allenato lo sguardo, spostandolo dal *dentro* – l'azienda che cresce e si struttura e la base sociale che perde potere – al *fuori* – l'esaurirsi della grande stagione ottocentesca bancaria e forse di alcuni «capitalismi regionali», il sommarsi di pressioni territoriali di segno diverso sulla Banca e le strategie offensive di questa – per far luce così sulla complessità di vicende che furono qualcosa di più e di diverso dai preliminari di formazione della banca centrale con il quale si è a lungo sovrapposto lo studio della Banca d'Italia. A voler cogliere i rapporti fra economia e società *sub specie* di azionisti, andrebbe nondimeno analizzato il significato del progressivo scolorimento dell'area azionaria ligure-piemontese (sebbene al 1936 la Liguria conservasse il maggior numero di azionisti e azioni) ed il rilievo assunto da quella lombarda, l'avvicendamento cioè negli uomini e nei capitali fra le tre città-regioni e il quasi-sorpasso lombardo. Una lettura problematica di questi dati – che, troppo scarsi per consentire confronti sicuri, forniscono pur sempre un ordine di grandezze – potrebbe servire a premessa di una proposta di storia comparata ed incrociata fra «Italia» per come appaiono nelle parabole delle famiglie, nell'evoluzione delle economie e nelle direzioni degli investimenti. Si tratterebbe in altri termini di lavorare su simmetrie e diversità (nelle tipologie economico-sociali e nei comportamenti) fra aree regionali, con un occhio a trasferimenti di culture e di pratiche, a contaminazioni ed incroci; e, al contempo, di assumere la storia azionaria come specchio del paese, dei cambiamenti intervenuti nello stesso: nei suoi attori e nelle sue aree regionali e pure

in relazione ad un concetto di regione «polarizzato, flessibile e specializzato economicamente»⁶. Ed ancora di comprendere come uno Stato – quello ligure – che della finanza aveva fatto il cuore dei suoi affari e del mare il motore primo, tanto cauto e sorvegliato nell'ispirarsi a modelli forestieri (la Banca di Marsiglia) quanto dissennato nel consumare la risorsa suolo e la risorsa porto⁷, finisca poi col dar vita ad un modello di sviluppo centrato su un mix di fiori, turismo e commerci di transito; come uno Stato – quello piemontese – di antica tradizione amministrativo-militare-agricola compensi la perdita di centralità politica e la decadenza del settore serico, imboccando un modello di crescita che dalla terra e dalla manifattura porta dritto all'imprenditoria e dagli «affari ferroviari» agli «affari automobilistici e cinematografici»⁸; come, infine, uno Stato asburgico – quello di Milano – senza banca di emissione ma con *la* Cassa di risparmio, forte di una rivoluzione agraria e di un'ininterrotta comunicazione con l'«estero», dia vita a una formula di economia integrata (poggiante sulla coesione e solidarietà politica fra banca e proprietà terriera) in cui si affiancano settori (e attori) antichi e nuovi, capitale umano e capitale monetario, ed in cui si sacrificano chiatte e battelli a macchine e motori⁹.

Non meno fruttuoso potrebbe essere un percorso che intrecciasse la questione della rappresentanza territoriale per come ebbe a costruirsi nel Consiglio superiore (chiaro punto di forza della storia bancaria e del suo buon funzionamento) con la questione della leadership economica¹⁰.

Diversi e importanti aspetti attendono dunque di essere approfonditi. Ciò che invece pare acquisito – nel misurarsi con un

⁶ Il riferimento è alle considerazioni di P.P. D'Attorre (1998).

⁷ Oltre a V. Ellena (1877) – che, cifre alla mano, esamina lo stato dei porti, la situazione genovese e la concorrenza con Marsiglia (a tutto vantaggio di questa) – cfr. U. Marchese (1994); B. Gabrielli (1994, p. 782).

⁸ C. Olmo, R. Curto (1986); U. Levra (a cura di, 2001); N. Tranfaglia (a cura di, 1999).

⁹ Data agli anni Venti l'avvio della «ritessitura urbana», con la copertura integrale dei canali cittadini: cfr. G. Bigatti (2000, pp. 143-201); A. Ingold (2003).

¹⁰ Si riprendono qui apertamente, spostandole in campo economico, le osservazioni che M. Salvati (1997) avanza a proposito del rapporto fra rappresentanza e leadership nazionale.

oggetto di analisi, l'azionariato, che tra 1844 e 1893 cresce, tra 1894 e 1907 si trasforma e al 1936 converge in una festa pubblica un funerale ritardato – è il dovere di far trapelare le ambiguità, le variabili, le strategie sociali e politiche che non si scorgono d'immediato, le relazioni cioè non aprioristicamente definite dall'economia.

FONTI E OPERE CITATE*

1. *Fonti archivistiche*

ACS

fondo *Carte Crispi. Palermo*, b. 68, *Riordinamento bancario*

fondo *Carte Crispi. Roma*, scat. 6, f. 147

fondo *Carte Pelloux*, b. 26, f. 23/1

fondo MAIC, Divisione Industria, commercio e credito, IBS: b. 87, f. 844; b. 111, f. 928; b. 214, f. 1361; b. 223, f. 1393; b. 228, f. 1398; b. 236, f. 1417; b. 239, f. 1419

ASBI**

fondo Banca d'Italia, Azionisti, Pratt., nn. 161, 1115, 1716-1727, 1764, 1894, 1897-1900, 1903-1909, 1915-1927

fondo Banca d'Italia, Azionisti, regg., nn. 26, 34, 36, 82, 89-90, 93, 96-109, 143, 146-147, 370-415

fondo Banca d'Italia, Banca Genova-Torino, cpl., nn. 13-14

fondo Banca d'Italia, Banca Genova-Torino, regg., nn. 35-44, 57, 59

fondo Banca d'Italia, Banca Genova-Torino, Pratt., nn. 2, 9, 15

* Il libro è stato consegnato alla Banca d'Italia nell'autunno 2006 e non ha perciò potuto tener conto di alcuni lavori apparsi nei mesi immediatamente precedenti o successivi. Spiace non aver potuto giovare di: A. Gigliobianco, *Via Nazionale. Banca d'Italia e classe dirigente: cento anni di storia*, Donzelli, Roma 2006; *Ottocento in salotto: cultura, vita privata e affari tra Genova e Napoli*, a cura di C. Olcese Spingardi, Catalogo della Mostra tenuta a Genova, M&M Marschietto, Firenze 2006; I. Balbo, *Torino oltre la crisi: una business community tra Otto e Novecento*, il Mulino, Bologna 2007; G. Assereto, M. Doria (a cura di), *Storia della Liguria*, Laterza, Roma-Bari 2007; dei contributi al convegno *La Grande Genova 1926-2006* tenuto a Palazzo Ducale, Sala del Minor Consiglio, Genova, 28-30 novembre 2006, parte dei quali pubblicati in «Storia, amministrazione, costituzione. Annale ISAP», 2007, 15.

** La revisione delle norme di citazione archivistiche ASBI, avvenuta in tempi recenti, ha costretto ad un adeguamento delle fonti. La revisione sarebbe stata impossibile senza la perizia e la pazienza della dott.ssa Elisabetta Loche.

- fondo Banca d'Italia, Direttorio - Grillo, cartt. 1, 5
 fondo Banca d'Italia, Direttorio - Marchiori, cartt. 1-2
 fondo Banca d'Italia, Direttorio - Stringher, cartt. 16, 32, 35
 fondo Banca d'Italia, Direttorio - Azzolini, cart. 49
 fondo Banca d'Italia, Direttorio - Introna, cart. 7
 fondo Banca d'Italia, Direttorio - Baffi, cart. 85
 fondo Banca d'Italia, Gabinetto, Pratt., nn. 59, 80, 81, 97, 100, 102, 120-121
 fondo Banca d'Italia, Ispettorato Generale, Pratt., nn. 73-91, 211, 213, 217, 219, 305
 fondo Banca d'Italia, Milano, Miscellanea, non numerata
 fondo Banca d'Italia, Milano, *Verbali delle adunanze generali degli azionisti. Sede di Milano*, 2 registri non numerati: 1 (28 febbraio 1861 - 27 aprile 1882) e 2 (23 aprile 1883 - 29 aprile 1893)
 fondo Banca d'Italia, Personale, regg., *ad nomen*, Libri A
 fondo Banca d'Italia, Rapporti con l'Estero, Pratt., n. 317
 fondo Banca d'Italia, Sconti Anticipazioni e Corrispondenti, Pratt., n. 598
 fondo Banca d'Italia, Segretariato, cpl., n. 9
 fondo Banca d'Italia, Segretariato, Pratt., nn. 9, 43, 111-116, 120, 146, 153, 178, 184, 188-90, 228, 299, 300, 534-540
 fondo Banca d'Italia, Studi, cpl., nn. 11, 20, 22, 26, 27, 31, 33-34, 123
 fondo Banca d'Italia, Studi, Pratt., n. 223
 fondo Banca d'Italia, Tasse, Pratt., n. 188
 fondo Banca d'Italia, Verbali Azionisti e Partecipanti, regg., n. 1 (1845-63), n. 2 (1864-82), *Verbali delle adunanze generali degli azionisti. Sede di Genova*
 fondo Banca d'Italia, Verbali Consiglio superiore, regg., *ad annos*
 fondo Consorzio sovvenzioni su V.I., Sede principale, Pratt., nn. 354, 356
 fondo Ispettorato del credito, Pratt., nn. 99, 321
 fondo Raccolte diverse, Normativa interna, altro, nn. 40, 41, 42, 43, 65, 71

ASG

- fondo Prefettura Sarda, bb. 37-38, 317, 403, 425
 fondo Camera di commercio:
Corrispondenza, volumi n. 197 (periodo 28 agosto 1845-27 giugno 1848), n. 198 (periodo 4 luglio 1848-22 dicembre 1849);
Registri dei Verbali delle riunioni dell'ex Camera di commercio e industria di Genova, nn. 511-513;
Verbali, volumi nn. 25-27.

AST

- fondo Sezione I. Materie economiche, commercio cat. IV, b. 5 (1838-49), b. 6 (1850-62)

fondo S.R., Archivio sistemato di Torino, commercio: istituti di credito, b. 424; istituti locali: b. 425; seta: b. 432; società: b. 433; commercio, nn. 3182-3185
 fondo Tribunale di Torino. Atti di società, 1846-47 e 1848-49

2. Fonti a stampa*

2.1. Atti ufficiali, edizioni di fonti

- AP, CD, IV leg., sessione 1852, nn. 128A-129A, *Relazione della Commissione sui progetti di legge presentati dal ministro delle Finanze nella tornata 7 maggio 1853. Affidamento del Servizio di Tesoreria Generale dello Stato alla Banca Nazionale.*
- AP, CD, X leg., sessione 1867-68, *Relazione della Commissione parlamentare d'inchiesta sul corso forzoso dei biglietti di banca deliberata nella tornata del 10 marzo 1868*, 3 voll., Eredi Botta, Firenze 1868.
- AP, CD, XVIII leg., sessione 1^a, tornata 29 giugno 1893, *Discussioni.*
- AP, CD, XXII leg., sessione unica 1904-1909, *Discussioni. Esposizione finanziaria del ministro del Tesoro Paolo Carcano.*
- AP, CD, XXIX leg., 1934-36, *Documenti.*
- AP, CD, Segretariato generale, *Ricerca sulle società commerciali. Linee evolutive della legislazione italiana e ordinamenti stranieri*, Servizio studi legislazione e inchieste parlamentari, Roma 1968.
- AP, SR, VIII leg., 1860-61, *Discussioni*, tornata 26 febbraio 1861.
- AP, SR, VIII leg., sessione 1863, *Documenti*, n. 62-bis, *Relazione dell'Ufficio centrale, composto dai senatori Cotta, Galvagno, Farina, Salmour e De Gori sul Progetto di legge per la fondazione della Banca d'Italia.*
- Banca di Genova, *Discorso detto alla prima Adunanza generale degli azionisti della Banca di Genova dal suo presidente sig. Bartolomeo Parodi q. Giacomo il dì XIII maggio 1845*, Tip. F.lli Ponthenier, Genova 1845.
- Id., *Regolamento interno della Banca di Genova*, Tip. F.lli Ponthenier, Genova 1845.
- Id., *Rendiconti presentati a nome del Consiglio di reggenza alle Adunanze generali degli azionisti dai suoi presidenti Bartolomeo Parodi e Giacomo Oneto per gli esercizi 1846-49*, Tip. F.lli Ponthenier, Genova 1850.

* Le fonti a stampa (atti ufficiali, edizioni di fonti, annuali, guide locali e nazionali, guide per gli affari, repertori biografici) sono state assimilate, nelle note a piè di pagina, alle fonti archivistiche. Nell'elencazione dei discorsi pronunciati da reggenti e direttori della Banca in circostanze diverse e per le relazioni alle adunanze generali si è seguito l'ordine cronologico.

- Banca Nazionale, *Discorso all'adunanza degli azionisti di Felice Nigra*, in *Adunanza generale degli azionisti della Banca Nazionale, sede di Torino del 19 agosto 1850*, Tip. Ferrero e Franco, Torino 1850.
- Id., *Discorso del sig. cav. Giacomo Oneto senatore del Regno e presidente del Consiglio di reggenza*, in *Adunanza generale degli azionisti tenuta in Genova il 28 febbraio 1851*, Tip. e Lit. di Luigi Pellas, Genova 1851.
- Id., *Discorso del signor Felice Nigra presidente del Consiglio di reggenza all'adunanza degli azionisti*, in *Adunanza generale degli azionisti della Banca Nazionale, sede di Torino del 25 agosto 1851*, Tip. Ferrero e Franco, Torino 1851.
- Id., *Adunanza generale straordinaria degli azionisti tenuta in Genova il 17 novembre 1851*, Tip. e Lit. di Luigi Pellas, Genova 1851.
- Id., *Adunanza generale degli azionisti tenuta in Genova il 16 febbraio 1852*, Tip. e Lit. di Luigi Pellas, Genova 1852.
- Id., *Discorso del signor Felice Nigra presidente del Consiglio di reggenza all'adunanza degli azionisti*, in *Adunanza generale degli azionisti della Banca Nazionale, sede di Torino, del 19 agosto 1852*, Tip. Ferrero e Franco, Torino 1852.
- Id., *Adunanze generali degli azionisti ordinaria e straordinaria del 10 febbraio 1853*, Tip. e Lit. di Luigi Pellas, Genova 1853.
- Id., *Adunanza generale degli azionisti della Banca Nazionale, sede di Torino, del 24 agosto 1853*, Tip. Ferrero e Franco, Torino 1853.
- Id., *Adunanza generale degli azionisti tenuta in Genova il 25 febbraio 1854*, Tip. e Lit. di Luigi Pellas, Genova 1854.
- Id., *Resoconto delle operazioni dell'annata 1853 presentato agli azionisti dal signor Luigi Ricci presidente del Consiglio di reggenza il 25 febbraio 1854 in Genova*, in *Adunanza generale degli azionisti della Banca Nazionale, sede di Torino, del 18 agosto 1854*, Tip. Scolastica di Sebastiano Franco e figli e Comp., Torino 1854.
- Id., *Resoconto delle operazioni dell'annata 1854 presentato agli azionisti dal sig. Luigi Ricci, presidente del Consiglio di reggenza*, in *Adunanza generale degli azionisti tenuta in Genova il 24 febbraio 1855*, Tip. e Lit. di Luigi Pellas, Genova 1855.
- Id., *Adunanza generale degli azionisti della Banca Nazionale, sede di Torino, del 28 agosto 1855*, Tip. Scolastica di Sebastiano Franco e figli e Comp., Torino 1855.
- Id., *Adunanza generale degli azionisti tenuta in Genova il 25 febbraio 1856*, Tip. e Lit. di Luigi Pellas, Genova 1856.
- Id., *Adunanza generale degli azionisti della Banca Nazionale, sede di Torino, del 27 agosto 1856*, Tip. Scolastica di Sebastiano Franco e figli e Comp., Torino 1856.
- Id., *Resoconto delle operazioni dell'annata 1856 presentato agli azionisti dal sig. cav. Giacomo Oneto*, in *Adunanze generali degli azionisti ordinaria*

- e straordinaria, sede di Genova, del 16 febbraio 1857*, Tip. e Lit. di Luigi Pellas, Genova 1857.
- Id., *Adunanza generale degli azionisti della Banca Nazionale, sede di Torino, del 26 agosto 1857*, Tip. Scolastica di Sebastiano Franco e figli e Comp., Torino 1857.
- Id., *Resoconto delle operazioni dell'annata 1857 presentato agli azionisti dal sig. Antonio Quartara, in Adunanza generale degli azionisti tenuta in Genova il 27 febbraio 1858*, Tip. e Lit. di Luigi Pellas, Genova 1858.
- Id., *Adunanza generale degli azionisti della Banca Nazionale, sede di Torino, del 20 agosto 1858*, Tip. Scolastica di Sebastiano Franco e figli e Comp., Torino 1858.
- Id., *Adunanza generale degli azionisti tenuta in Genova il 21 febbraio 1859*, Tip. e Lit. di Luigi Pellas, Genova 1859.
- Id., *Adunanza generale degli azionisti tenuta in Torino il 26 marzo 1861*, Tip. e Lit. dei Fratelli Pellas e C., Genova 1861.
- Id., *Adunanza nazionale degli azionisti tenuta in Torino il 26 marzo 1862*, Tip. e Lit. dei Fratelli Pellas e C., Genova 1862.
- Id., *Esposizione fatta agli azionisti a nome del Consiglio superiore dal direttore generale nell'assemblea generale convocata straordinariamente in Torino pel 7 ottobre 1863 sul progetto di statuti della Banca d'Italia presentato al Senato del Regno dal ministro di Agricoltura, Industria e Commercio in tornata 3 agosto 1863*, Tip. Scolastica di Sebastiano Franco e figli, Torino 1863.
- Id., *Adunanza generale degli azionisti tenuta in Firenze il 27 giugno 1867*, Tip. e Lit. dei Fratelli Pellas fu L., Genova-Firenze 1867.
- Banca Nazionale nel Regno d'Italia, *Adunanza generale degli azionisti tenuta in Firenze il 19 febbraio 1868*, Stab. Tip. Civelli, Firenze 1868.
- Id., *Adunanza generale degli azionisti tenuta in Firenze il 25 febbraio 1869*, Stab. Tip. Civelli, Firenze 1869.
- Id., *Esposizione fatta agli azionisti a nome del Consiglio superiore dal direttore generale nell'assemblea generale straordinaria convocata in Firenze nel 10 maggio 1869*, Civelli, Firenze 1869.
- Id., *Osservazioni dell'amministrazione della Banca Nazionale nel Regno d'Italia alla relazione della Commissione parlamentare d'inchiesta sul corso forzoso dei biglietti di Banca*, Civelli, Firenze 17 maggio 1869.
- Id., *Adunanza generale degli azionisti tenuta in Firenze il 23 febbraio 1870*, Stab. Tip. Civelli, Firenze 1870.
- Id., *Adunanza generale degli azionisti, Firenze 28 febbraio 1871*, Tip. Cenniniana, Firenze 1871.
- Id., *Adunanza generale degli azionisti, Firenze 28 febbraio 1873*, Tip. Cenniniana, Firenze 1873.
- Id., *Adunanza generale degli azionisti, Firenze 25 febbraio 1875*, Tip. Cenniniana, Firenze 1875.
- Id., *Sulle considerazioni e sui documenti presentati alla Camera nella tor-*

- nata del 2 maggio 1879 da S.E. il ministro di Agricoltura, Industria e Commercio in appoggio del disegno di legge per riordinamento degli istituti di emissione. Memoria dell'Amministrazione della Banca Nazionale nel Regno d'Italia, Officine del Consorzio degli Istituti di emissione Banca d'Italia, Roma 1879.
- Id., *Adunanza generale degli azionisti tenuta in Firenze li 25 febbraio 1880*, Officine del Consorzio degli istituti di emissione, Roma 1880.
- Id., *Adunanza generale degli azionisti tenuta in Firenze il 23 febbraio 1881*, Officine del Consorzio degli istituti di emissione, Roma 1881.
- Id., *Adunanza generale degli azionisti tenuta in Firenze il 22 febbraio 1882*, Stab. Bontempelli, Roma 1882.
- Id., *Adunanza generale straordinaria degli azionisti tenuta in Firenze il 21 marzo 1882*, Stab. Bontempelli, Roma 1882.
- Id., *Adunanza generale degli azionisti tenuta in Firenze il 28 febbraio 1883*, Stab. Bontempelli, Roma 1883.
- Id., *Adunanza generale straordinaria degli azionisti tenuta in Firenze il 21 dicembre 1889*, Stab. Bontempelli, Roma 1889.
- Id., *Adunanza generale ordinaria del 27 febbraio 1890*, Officina industriale di Carte-valori, Roma, 1890.
- Id., *Adunanza generale ordinaria del 26 febbraio 1891*, Officina industriale di Carte-valori, Roma 1891.
- Id., *Adunanza generale ordinaria del 29 febbraio 1892*, Officina industriale di Carte-valori, Roma 1892.
- Id., *Adunanza generale ordinaria e straordinaria degli azionisti tenuta in Firenze il 27 febbraio 1893*, Officina industriale di Carte-valori, Roma 1893.
- Id., *Assemblea generale degli azionisti della Banca Nazionale nel Regno, della Banca Nazionale Toscana e della Banca Toscana di credito per le industrie e il commercio d'Italia per l'approvazione del disegno di statuto della Banca d'Italia tenuta in Roma il giorno 5 ottobre 1893. Relazione dei direttori generali agli azionisti. Verbale dell'assemblea*, Bontempelli, Roma 1893.
- Banca d'Italia, *Relazione del direttore generale alla Adunanza generale straordinaria degli azionisti tenuta in Roma il 7 gennaio 1895 sulla convenzione stipulata tra il Governo e la Banca il 30 ottobre 1894*, Officina industriale di Carte-valori, Roma.
- Id., *Adunanza generale ordinaria e straordinaria degli azionisti tenuta in Roma il 25 febbraio 1895*, Tip. della Banca d'Italia, Roma.
- Id., *Adunanza generale ordinaria e straordinaria degli azionisti tenuta in Roma il 26 febbraio 1896*, Officina industriale di Carte-valori, Roma.
- Id., *Adunanza generale ordinaria degli azionisti tenuta in Roma il giorno 25 marzo 1901*, Tip. della Banca d'Italia, Roma.
- Id., *Adunanza generale ordinaria degli azionisti tenuta in Roma il giorno 28 marzo 1908*, Tip. della Banca d'Italia, Roma.

- Id., *Adunanza generale ordinaria degli azionisti tenuta in Roma il giorno 31 marzo 1915*, Tip. della Banca d'Italia, Roma.
- Id., *Adunanza generale ordinaria degli azionisti tenuta in Roma il giorno 31 marzo 1936*, Tip. della Banca d'Italia, Roma.
- Id., *Adunanza generale ordinaria dei partecipanti tenuta in Roma il giorno 31 marzo 1937*, Tip. della Banca d'Italia, Roma.
- Banque de France, *Assemblée Générale des Actionnaires de la Banque de France du 27 janvier 1853*, Imprimerie de la Banque de France, Paris.
- Id., *Assemblée Générale des Actionnaires de la Banque de France du 26 janvier 1854*, Imprimerie de la Banque de France, Paris.
- Id., *Assemblée Générale des Actionnaires de la Banque de France du 29 janvier 1857*, Imprimerie de la Banque de France, Paris.
- Calendario generale pe' Regii Stati Pubblicato con Autorità dal Governo e con Privilegio di S.S.R.M.*, Tip. Pomba, poi Tip. G. Baglione e C., poi Stamp. Sociale degli Artisti Tipografi e infine Stamp. dell'Unione tipografico-editrice, Torino, *ad annos*.
- Camera di commercio di Genova (a cura di), *Primo Congresso delle Camere di Commercio del Regno convocato e tenuto in Genova per iniziativa della Camera di commercio ed arti di Genova dal 3 al 10 giugno 1878. Atti ufficiali*, Tip. e Lit. Pellas, Genova 1878.
- Camera di commercio ed arti di Genova, *Rapporto sul progetto di legge per la Banca d'Italia*, Tip. e Lit. F.lli Pellas, Genova 1863.
- Camera di commercio ed arti di Torino, *Osservazioni sul progetto di legge per la Nuova Banca d'Italia presentato al Senato del Regno dal ministro di Agricoltura, Industria e Commercio il 3 agosto 1863*, Stamp. dell'Unione tipografico-editrice, Torino 1863.
- R. Commissione Editrice (a cura di), *Carteggio Cavour-Salmour*, vol. I, Zanichelli, Bologna 1936.
- Id., *La liberazione del Mezzogiorno e la formazione del Regno d'Italia. Carteggi di Camillo Cavour*, vol. IV, Zanichelli, Bologna 1954.
- Discorsi parlamentari di Sidney Sonnino pubblicati per deliberazione della Camera dei deputati*, vol. I, Camera dei deputati, Roma 1925.
- Discorsi pronunziati per l'inaugurazione nel palazzo della Banca d'Italia di un busto a Gaetano Koch architetto addì 1° ottobre 1916*, Danesi, Roma 1916.
- Discorso del marchese Camillo Pallavicino per la fondazione in Genova delle tre società di scienze mediche, fisiche e naturali; di storia, archeologia e geografia; e della economia di manifatture e commercio, letto il 17 dicembre 1845*, Tip. del R.I. de' Sordo-muti, Genova 1846.
- Discorso sul progetto di legge per l'affidamento del servizio della Tesoreria generale dello Stato alla Banca Nazionale, pronunciato da Cavour in Senato il 14.11.1853*.
- Discorso pronunciato alla Camera dei deputati il 26 maggio 1859 da Cavour*, Botta, Torino 1860.

- Distribuzione de' Premj d'industria nazionale fattasi in Venezia il giorno 4 ottobre 1835*, Tip. Antonelli, Venezia 1835.
- Elenco dei premiati nella Esposizione industriale aperta in Genova nel febbraio 1854, con notizie sulla patria industria dopo il 1850*, Tip. Pellas, Genova 1857.
- Giudizio della Camera d'agricoltura e di commercio di Torino sulla esposizione del 1850 con alcune notizie sull'industria patria. Quinta esposizione d'industria e di belle arti al castello del Valentino*, Tip. A. Pons e C., Torino 1851.
- Giudizio della Regia Camera di agricoltura e di commercio di Torino e Notizie sulla patria industria compilate da Carlo Ign. Giulio relatore centrale*, Stamperia Reale, Torino 1844.
- ISTAT, *Bollettini mensili di statistica, ad annos*.
- Id., *Censimento generale VIII della popolazione 21 aprile 1936-XIV. Classificazione e nomenclatura professionale*, 4 voll., Istituto poligrafico dello Stato, Roma 1936.
- Id., *Indagine statistica sullo sviluppo del reddito nazionale dell'Italia dal 1861 al 1956*, in «Annali di statistica», s. VIII, IX, 1957.
- Id., *Annuario statistico italiano 2006*, ISTAT, Roma 2006.
- Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, *Memoria del Ministero di agricoltura industria e commercio intorno alla legislazione delle società commerciali*, Tip. Barbèra, Roma 1874.
- Id., *Le casse di risparmio ordinarie in Italia dal 1822 al 1904*, Tip. Bertero, Roma 1906.
- Id. (a cura di), *Quadro delle Società industriali, commerciali e finanziarie anonime ed in accomandita per azioni al portatore costitutesi nelle province che ora formano il Regno d'Italia dal 1845 a tutto il 1864*, G. Faziola e C., Torino 1865.
- Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, Divisione commercio e industria, *Statistica ed elenco generale degli istituti di credito e delle società per azioni nazionali ed estere esistenti nel Regno al 31 dicembre 1876*, Eredi Botta, Roma 1877.
- Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, Ufficio centrale di statistica, *Popolazione presente ed assente per comuni, centri e frazioni di comune. Censimento 31 dicembre 1871*, Stamp. Reale, Roma 1874
- Ministero delle Finanze, Direzione generale delle imposte dirette, *Elenco dei contribuenti all'imposta sulla ricchezza mobile aventi un reddito imponibile complessivo superiore alle 1000 lire desunti dai ruoli principali del 1872*, Stamp. Reale, Firenze 1873.
- Ospedale protestante di Genova. Rendiconto morale-statistico-finanziario presentato all'assemblea generale dei soci contribuenti tenutasi in Genova il 31 marzo 1884. XXVI Rapporto. Esercizio 1883*, Tip. e Lit. Pellas, Genova 1884.

Rapporto della Camera di commercio e d'industria della provincia di Milano all'eccelso I.R. Ministero del commercio, dell'industria e delle pubbliche costruzioni sullo stato dell'industria e del commercio della propria provincia negli anni 1854, '55 e '56, Tip. Gius. Bernardoni di Gio., Milano 1857.

Relazione di Giacomo Richini, presidente del Sindacato della Borsa di Genova, al Congresso dei Sindacati delle Borse d'Italia, Roma 15 marzo 1904, Stab. Tip. G.B. Marsano & C., Genova 1904.

Relazioni dell'anno 1859 lette nell'adunanza generale della Società delle scuole infantili il dì 18 novembre 1860, Tip. Castellazzo e Vercellino, Torino 1860.

Sindacato della Borsa di Torino, Atti del I Congresso Nazionale degli Agenti di Cambio. Torino, 4-6 giugno 1911, Tip. Lit. Grand Didier & C., Torino 1911.

Società economica di Chiavari, Atti della Società economica di Chiavari. Luglio 1886, Tip. Artigianelli, Chiavari 1886.

2.2. *Annuari, guide locali e nazionali*

Annuario commerciale e finanziario, compilato da Ugo Sogliani, Ulrico Hoepli, Milano, I, 1880-81.

Annuario generale d'Italia-Annuario Marro. Indicatore amministrativo-commerciale. Unica pubblicazione coadiuvata dal R. Governo, Società an. editrice dell'Annuario stab. proprio tipo-litografico, Genova, ed. 1888, 1889, 1915, 1916.

Annuario statistico italiano, per cura di Cesare Correnti e Pietro Maestri, Tip. Letteraria, Torino, II, 1864.

Annuario statistico italiano, a cura del Ministero dell'Interno, Direzione generale di statistica, Tip. Elzeviriana, Roma, I, 1878.

Dizionario geografico-storico-statistico-commerciale degli Stati di S.M. il re di Sardegna, compilato per cura del professore Goffredo Casalis dottore di belle lettere, 28 voll., Cassone, Marzorati e Vercellotti, Torino 1833-56.

Genova e dintorni. Con una pianta della città ed un piccolo indicatore, Tip. R. Istituto Sordo-muti, Genova 1877.

Guida commerciale ed amministrativa di Torino. Elenco dei Proprietari delle Case entro e fuori Cinta. Nome, Qualità ed Abitazione dei Componenti tutte le Amministrazioni civili, militari e giudiziarie, delle Famiglie nobili piemontesi dei Professori etc., Marzorati poi Paravia, Torino 1897-99, 1907, 1909.

Guida delle città di Novi-Ligure, Ovada, Gavi e del comune di Serravalle Scrivia, A. Reali e figlio, Novi Ligure 1889.

Guida di Genova del 1860, Grondona, Genova 1861.

- Guida illustrativa per la città di Genova dell'avv. Federico Alizeri*, Gio. Grondona, Genova 1847.
- Guida di Torino [...] nella quale sono indicati per ordine alfabetico il nome, qualità ed abitazione degli ambasciatori e ministri plenipotenziari; del clero; degli impiegati regi, civili e militari, distinti per uffizio; di coloro che appartengono al foro, alla medicina, alle belle arti, al commercio, ecc.*, Tip. G. Marzorati, Torino 1839, 1848, 1864 [con varianti nel titolo: *Guida di Torino. Almanacco per l'anno 1839 nella quale sono indicati [...]*, Cassone, Marzorati e Vercellotti; *Guida di Torino pel 1848 [...]*; *Guida di Torino pubblicata il 23 maggio 1864 ove sono indicati per nome, qualità ed abitazione i senatori, i deputati [...]*, G. Marzorati; *Guida di Torino del cav. G. Marzorati*, 1875].
- L'Indicatore, ossia Guida per la città e ducato di Genova per l'anno [...]*, Stamperia Casamara, Genova, ed. 1840, 1841, 1851.
- Lavaggi Francesco (a cura di), *Il Cicerone, ossia guida di Genova per l'anno 1851*, Stamperia Casamara, Genova 1851.
- Mangiarotti Vittorio (a cura di), *Guida commerciale di Venezia per l'anno 1869*, Tip. Antonelli, Venezia 1869.
- Marchetti Aldo (a cura di), *Guida generale del commercio e industria d'Italia e littorale dell'Austria*, Ademollo, Firenze 1882.
- Milano e l'Esposizione italiana del 1881. Cronaca illustrata*, F.lli Treves, Milano 1882
- Nuovo dizionario universale e ragionato di agricoltura, economia rurale, forestale [...] compilato sulle opere dei più celebri autori italiani e stranieri da una società di dotti e di agronomi*, per cura del dottor Francesco Gera, co' tipi dell'ed. Giuseppe Antonelli, 27 voll., Venezia 1834-52.
- Rainusso A.F., *Guida-dizionario ligure della corografia e del commercio di Genova e provincia, 1887-88*, Tip. Artigianelli, Chiavari 1887 (II ed.).
- Ravagnati Emilio (a cura di), *Guida commerciale ed industriale della Lombardia*, Casa ed. Emilio Ravagnati, Milano 1909, anno IX.
- Savallo Gaetano, *Guida di Milano pel 1884*, Uffici della Guida, Milano 1884.
- Id., *Guida di Milano pel 1888*, Uffici della Guida, Milano 1888.
- Vigna Lodovico, *Guida commerciale di Genova*, coi tipi della Tip. sociale, Genova 1863.

2.3. Guide per gli affari

- Assonime, *Notizie statistiche sulle società italiane per azioni, ad annos*.
- Bersellini Achille, *Il Capitalista. Guida generale pel portatore di effetti pubblici*, Ag. internazionale del Giornale Il Sole, Stab. Tip. P.B. Bellini e C., Milano 1889.
- Boccardo Girolamo, *Il negoziante italiano. Manuale degli uomini d'affari e trattato teorico-pratico della scienza commerciale*, G. Pellas, Firenze 1868.

- Bonnet Victor (a cura di), *Guida-manuale del capitalista o conti fatti d'interesse a ogni percento, per ogni somma da 1 a 366 giorni*, F.lli Garnier, Parigi s.d.
- Crippa Francesco, *Guida pel capitalista. Note esplicative riflettenti i titoli, rapporti, valori bancarii, industriali, commerciali e le operazioni di borsa*, Roberto Martinenghi, Milano 1904.
- Dizionario analitico di diritto e di economia industriale e commerciale del cav. Angelo Melano di Portula, consigliere di Stato di S.M. il re di Sardegna, con appendice delle differenze tra il Codice di commercio de' Regii Stati e quelli in vigore presso altre nazioni di Europa*, G. Cerutti Libr., Torino 1859.
- Gilardini Felice (a cura di), *Guida del capitalista per l'apprezzamento dei fondi pubblici*, Tip. Pia Casa di Patronato pei Minorenni, Firenze 1886.
- Piccinelli Ferdinando, *Le società industriali italiane per azioni*, Ulrico Hoepli, Milano 1902.
- Id., *Il capitalista nelle borse e nel commercio dei valori pubblici. Guida finanziaria*, Ulrico Hoepli, Milano 1906.
- Prontuario del capitalista, ossia l'interesse a colpo d'occhio per qualsiasi capitale*, A. Bietti & C., Milano 1905.
- Sylvestre A., *Le conseiller du capitaliste et du rentier. Étude sur les moyens d'assurer les économies, de faire fructifier le capital, et d'apprécier utilement les actions, obligations, rentes et autres valeurs de placement et de spéculation*, Libr. Guillaumin et C., Paris 1868.
- Tronci Antonio, *Le operazioni e la materia di Borsa. Guida pratica ad uso delle banche, banchieri, capitalisti, agenti di cambio, cambia-valute, ecc.*, L. Roux e C., Torino-Roma 1891.
- Il Veritas Finanziario. Annuario delle Banche, dei Banchieri e del capitalista*, F.lli Bocca, Torino-Firenze-Roma 1888.
- Wittgens Edoardo, *Manuale dei fondi pubblici. Tavole dei valori italiani*, Direzione del Bollettino delle estrazioni, Milano 1880.
- Id., *Manuale dei valori pubblici. Tavole descrittive*, Direzione del Bollettino delle estrazioni, Milano 1898.

2.4. Repertori biografici

- AMMA-Associazione metallurgici meccanici affini, *Imprenditori piemontesi. Progetto per un repertorio*, a cura di P.L. Bassignana, U. Allemandi & C., Torino 1994.
- Associazione Granaria e mercato granario di Milano*, Tip. Maj & Malnati, Varese 1936.
- Belloni Coriolano, *Dizionario storico dei banchieri italiani*, Marzocco, Firenze 1951.
- Bidischini Elisabetta, Musci Leonardo (a cura di), *Guida agli archivi storici delle Camere di Commercio*, Ministero per i Beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, Roma 1996.

- Biografia finanziaria italiana. Guida degli amministratori e dei sindaci delle società italiane per azioni*, I. Macciocchi & A. Orlandi, Roma 1929.
- Cappellini Antonio, *Dizionario biografico di genovesi illustri e notabili. Cronologia dei governi di Genova ed indice alfabetico-analitico* (1932), F.lli Pagano, Genova 1936.
- Dizionario biografico dei liguri. Dalle origini ai nostri giorni*, 5 voll., Consulta Ligure, Genova 1994-99 [voll. III-IV a cura di W. Piastra].
- Farina Rachele (a cura di), *Dizionario biografico delle donne lombarde, 568-1968*, Baldini & Castoldi, Milano 1995.
- Il libro della nobiltà lombarda*, 2 voll., Distribuzione storica lombarda, Milano 1978.
- Malatesta Alberto (a cura di), *Ministri, deputati, senatori dal 1848 al 1922*, 3 voll., Istituto editoriale italiano Bernardo Carlo Tosi, Milano 1940-41.
- Missori Mario (a cura di), *Governi, alte cariche dello Stato, alti magistrati e prefetti del Regno d'Italia*, Ministero per i Beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, Roma 1989.
- Nuovo dizionario biografico piacentino. 1860-1960*, Banca di Piacenza, Piacenza 1987.
- Roccella Eugenia, Scaraffia Lucetta (a cura di), *Italiane*, 3 voll., vol. II, *Dalla prima guerra mondiale al secondo dopoguerra*, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento per l'informazione e l'editoria, Roma 2004.
- Sarti Telesforo, *Il parlamento subalpino e nazionale. Profili e cenni biografici di tutti i deputati e senatori eletti e creati dal 1848 al 1890*, Tip. dell'Industria, Terni 1890.
- Sertorio Carlo, *Il patriziato genovese. Discendenza degli ascritti al Libro d'Oro nel 1797*, G. Di Stefano, Genova 1967.
- Strucchi Arnaldo, *Biografie d'insigni agronomi piemontesi*, F. Casanova, Torino 1885.
- Università degli Studi di Lecce, Dipartimento di Scienze storiche e sociali, *La formazione della diplomazia nazionale (1861-1915). Repertorio bio-bibliografico dei funzionari del ministero degli Affari Esteri*, 2 voll., Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 1987.

3. Opere citate*

- Adorno Salvatore, Sorba Carlotta (a cura di)
1991 *Municipalità e borghesie padane tra Ottocento e Novecento. Alcuni casi di studio*, Franco Angeli, Milano.

* Le opere citate sono state indicate nelle note a piè di pagina con il sistema autore/anno o titolo/anno, rinviando alla bibliografia per i dati completi. Per i testi ristampati o ripubblicati in edizioni curate e commentate si è fatto riferimento, nelle note a piè di pagina, all'edizione sulla quale si è fisicamente

Agulhon Maurice

1993 *Il salotto, il circolo e il caffè. I luoghi della socialità nella Francia borghese (1810-1848)*, Donzelli, Roma (ed. or. 1977).

Alizeri Federico

1950 *Commentario delle cose accadute in Genova in marzo e in aprile 1849*, con introduzione ed appendice, ripubblicato a cura del Comune di Genova, Tip. Impronta, Torino, pp. 67-225.

Allegra Luciano

1996 *Identità in bilico. Il ghetto ebraico di Torino nel Settecento*, Zamorani, Torino.

Allegretti Umberto

1989 *Profilo di storia costituzionale italiana. Individualismo e assolutismo nello stato liberale*, il Mulino, Bologna.

Allievi Antonio

1857 *La Cassa di risparmio di Lombardia*, in «Annali universali di Statistica», XIV, pp. 46-128, 237-88.

Angeli Stefano

1982 *Proprietari, commercianti e filandieri a Milano nel primo Ottocento. Il mercato delle sete*, Franco Angeli, Milano.

Angiolini Franco, Roche Daniel (a cura di)

1995 *Cultures et formations négociantes dans l'Europe moderne*, EHESS, Paris.

Antoniotti Augusto

1892 *Le casse di risparmio in Italia. Origine, leggi che le governano, amministrazione e contabilità*, Tip. L. Roux e C., Torino.

Aquarone Alberto

1960 *L'unificazione legislativa e i codici del 1865*, Giuffrè, Milano.

Arese Franco

1953 *Cavour e le strade ferrate (1839-1850). Con documenti inediti*, Amici del Museo del Risorgimento, Milano.

Armani Barbara

1995 *L'innovazione prudente: mobilità sociale e identità di ceto nella borghesia mercantile lucchese del secondo Ottocento*, in «Quaderni storici», 90, pp. 729-64.

2003 *Il danno e la fortuna di essere ebrei: commerci, famiglie e vincoli di gruppo nella Firenze dell'Ottocento*, in «Quaderni storici», 114, pp. 653-96.

lavorato, riportando in bibliografia la data di pubblicazione dell'edizione originale.

Assereto Giovanni

1976-79 *Aspetti dell'assistenza pubblica a Genova nei primi anni dell'Ottocento*, in G. Politi, M. Rosa, F. Della Peruta (a cura di), *Timore e carità. I poveri nell'età moderna*, numero monografico di «Annali della Biblioteca statale e Libreria civica di Cremona», XXVII-XXX, pp. 347-57.

1987 *De Ferrari, Raffaele Luigi*, in *DBI*, vol. XXXIII, pp. 729-39.

1993 *Elena, Domenico*, in *DBI*, vol. XLII, pp. 388-92.

1994 *Dall'antico regime all'Unità*, in A. Gibelli, P. Rugafiori (a cura di, 1994), pp. 160-215.

Assereto Giovanni *et al.* (a cura di)

1991 *I duchi di Galliera. Alta finanza, arte e filantropia tra Genova e l'Europa nell'Ottocento*, 2 voll., Marietti, Genova.

Aymard Maurice

1990 *La fragilità di un'economia avanzata: l'Italia e le trasformazioni dell'economia*, in R. Romano (a cura di), *Storia dell'economia italiana*, vol. II, *L'età moderna*, Einaudi, Torino, pp. 5-137.

Baccaglioni Carlo

1901 *Commemorazione di G. Marchiori fatta dall'ing. dott. Baccaglioni. Lendinara, XX gennaio MCMI*, Stab. Lit. A. Minelli, Rovigo.

Bachi Riccardo

1933 *La formazione e l'opera della banca di emissione nel Regno di Sardegna dalla Restaurazione al 1859. Comunicazione alla XXI Riunione della Società italiana per il progresso delle scienze (Roma ottobre 1932)*, in «Rivista bancaria», XIV, pp. 899-911.

1936 *La crisi economica del 1853-54 nel Regno di Sardegna*, in «Rivista di storia economica», I, 2, pp. 119-43.

Bachi Riccardo, Luzzatto Gino, Ciasca Raffaele, Pugliese Salvatore

1923 *La Cassa di risparmio delle provincie lombarde nella evoluzione economica della regione, 1823-1923*, Alfieri e Lacroix, Milano.

Baia Curioni Stefano

1998 *Regolazione e competizione. Storia del mercato azionario in Italia, 1808-1938*, il Mulino, Bologna.

Baioni Massimo

1994 *La «religione della patria». Musei e istituzioni del culto risorgimentale (1884-1918)*, Pagus, Treviso.

Banca d'Italia (a cura di)

1993 *I cento edifici della Banca d'Italia*, 2 voll., Electa, Milano.

Banco de España

1970 *El Banco de España. Una historia económica*, Banco de España, Madrid.

Banti Alberto Mario

- 1982 *Per lo studio dei gruppi socio-professionali urbani: fonti censuarie e fonti fiscali a Lucca nel XIX secolo*, in *La demografia storica delle città. Atti del Convegno di Assisi. 27-29 ottobre 1980*, CLUEB, Bologna, pp. 205-25.
- 1983 *Una fonte per lo studio delle élites ottocentesche: le dichiarazioni di successione dell'Ufficio del Registro*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», XLIII, 1, pp. 83-118.
- 1984 *Ricchezza e potere. Le dinamiche patrimoniali nella società lucchese del XIX secolo*, in «Quaderni storici», 56, pp. 385-432.
- 1987 *Strategie matrimoniali e stratificazione nobiliare. Il caso di Piacenza (XIX secolo)*, in «Quaderni storici», 64, pp. 153-73.
- 1989 *Terra e denaro. Una borghesia padana dell'Ottocento*, Marsilio, Venezia.
- 1996 *Storia della borghesia italiana. L'età liberale*, Donzelli, Roma.
- 2000 *La nazione del Risorgimento. Parentela, santità e onore alle origini dell'Italia unita*, Einaudi, Torino.

Banti Alberto Mario, Bizzocchi Roberto (a cura di)

- 2002 *Immagini della nazione nell'Italia del Risorgimento*, Carocci, Roma.

Banti Alberto Mario, Meriggi Marco (a cura di)

- 1991 *Élite e associazioni nell'Italia dell'Ottocento*, numero monografico di «Quaderni storici», 77.

Barbagli Marzio (a cura di)

- 1996 *Sotto lo stesso tetto. Mutamenti della famiglia in Italia dal XV al XX secolo*, il Mulino, Bologna (I ed. 1984).

Barbagli Marzio, Kertzer David I. (a cura di)

- 1992 *Storia della famiglia italiana 1750-1950*, il Mulino, Bologna.

Barberis Guido, Subbrero Giancarlo

- 1986 *Produzione e commercializzazione dell'industria del cappello ale-sandrino: la «Borsalino» (fine '800-1939)*, in IFOA (1986), pp. 195-232.

Barberis Walter

- 1988 *Le armi del principe. La tradizione militare sabauda*, Einaudi, Torino.
- 2004 *Il bisogno di patria*, Einaudi, Torino.

Barone Enrico

- 1991 *La borsa e la speculazione*, in Id., *Moneta e risparmio*, a cura di R. Vilani, UTET, Torino, pp. 35-72 (I ed., Tip. E. Armani, Roma 1919).

Barthes Roland

- 1980 *La camera chiara. Note sulla fotografia*, Einaudi, Torino.

Battaglia Rosario

1992 *Mercanti e imprenditori in una città di mare. Il caso di Messina, 1850-1900*, Giuffrè, Milano.

Battaglia Salvatore

1998 *Grande dizionario della lingua italiana*, UTET, Torino.

Belfanti Carlo M., Giusberti Fabio (a cura di)

2003 *La moda*, in *Storia d'Italia. Annali*, vol. XIX, Einaudi, Torino.

Belli Franco

2004 *Legislazione bancaria italiana (1861-2003)*, Giappichelli, Torino.

Benini Rodolfo

1888 *Il riordinamento bancario in Italia*, Tip. Sociale, Cremona.

Beraldo Michele

2004 *Edith Sonnino*, in E. Roccella, L. Scaraffia (a cura di), *Italiane*, 3 voll., vol. II, *Dalla prima guerra mondiale al secondo dopoguerra*, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento per l'informazione e l'editoria, Roma, pp. 174-75.

Bergeron Louis

1971-72 *La place des gens d'affaires dans les listes des notables du premier Empire, d'après les exemples du Piémont et de la Ligurie*, in «Annuario dell'Istituto storico italiano per l'Età moderna e contemporanea», XXIII-XXIV, pp. 315-30.

1991 *Le premier duc de Galliera dans la Haute Banque parisienne du XIX^e siècle*, in G. Assereto *et al.* (a cura di, 1991), pp. 329-40.

Berghoff Hartmut

1991 *British Businessmen and Wealth-Holders, 1870-1914: A Closer Look*, in «Business History», 2, pp. 222-40.

Bermond Claudio

2002 *Una rassegna del pensiero degli storici dell'economia su banche e credito negli Stati preunitari e nell'Italia liberale, 1815-1926*, in «Rivista di storia finanziaria», 9, pp. 7-51.

Bernardello Adolfo

2002 *Venezia 1830-1866: iniziative economiche, accumulazione e investimenti di capitale*, in «Il Risorgimento», LIV, 1, pp. 5-66.

Berselli Aldo

1997 *Il governo della Destra. Italia legale e Italia reale dopo l'Unità*, il Mulino, Bologna.

Bersezio Vittorio

1889 *Il Regno di Vittorio Emanuele II. Trent'anni di vita italiana*, 8 voll., Roux e Favale poi Roux Frassati e C., Torino 1878-95, vol. IV.

Berta Giuseppe

1990 *Capitali in gioco. Cultura economica e vita finanziaria nella City di fine Ottocento*, Marsilio, Venezia.

Bertrand Gilles (a cura di)

2000 *Identité et cultures dans les mondes alpin et italien. XVIII^e-XX^e siècles*, L'Harmattan, Paris.

Betri Maria Luisa, Brambilla Elena (a cura di)

2005 *Salotti e ruolo femminile in Italia tra fine Seicento e primo Novecento*, Marsilio, Venezia.

Biagioli Giuliana

1990 «*Soie et soiries*» nell'Impero napoleonico, in «Quaderni storici», 73, pp. 55-91.

Bianchini Marco

1980 *Ricchezza*, in *Enciclopedia*, vol. XI, Einaudi, Torino, pp. 1107-29.

Bigaran Maria Pia (a cura di)

1986 *Istituzioni e borghesie locali nell'Italia liberale*, Franco Angeli, Milano.

Bigatti Giorgio

2000 *Trasformazioni della città e politiche urbane*, in Id., *La città operosa. Milano nell'Ottocento*, Franco Angeli, Milano, pp. 143-201.

Boccardo Gerolamo

1857-59 *Dizionario della economia politica e del commercio così teorico come pratico utile non solo allo scienziato ed al pubblico amministratore ma eziandio al commerciante, al banchiere, all'agricoltore ed al capitalista*, 3 voll., Seb. Franco e Figli e Comp., Torino.

1875-77 *Dizionario universale di economia politica e di commercio*, 2 voll., F.lli Treves, Milano, II ed.

Bocci Marco

1999a *Geisser, Alberto*, in *DBI*, vol. LII, p. 798.

1999b *Geisser, Ulrico*, in *DBI*, vol. LII, pp. 799-802.

Bodio Luigi

1873 *L'Italia economica nel 1873*, Tip. Barbèra, Roma.

1880 *Di una statistica sommaria delle Opere pie esistenti in Italia nel 1878*, Loescher, Roma-Torino.

1891 *Di alcuni indici misuratori del movimento economico dell'Italia*, R. Accademia dei Lincei, Roma.

Bo Frandsen Steen

1998 *Le città italiane fra tradizione municipalistica e gerarchia nazionale durante il Risorgimento*, in «Meridiana», 33, pp. 83-106.

Bollati Giulio

1983 *L'Italiano. Il carattere nazionale come storia e come invenzione*, Einaudi, Torino.

Bombrini Parodi-Delfino (a cura di)

1962 *Il gruppo industriale Bombrini Parodi-Delfino, 1912-1962*, Tip. A. Pizzi, Milano.

Bonelli Franco

1968 *Osservazioni e dati sul finanziamento dell'industria italiana all'inizio del secolo XX*, in «Annali della Fondazione Luigi Einaudi», II, pp. 257-86.

1971a *Borsalino, Giuseppe*, in *DBI*, vol. XIII, pp. 113-14.

1971b *Borsalino, Teresio*, in *DBI*, vol. XIII, pp. 114-15.

1971c *La crisi del 1907. Una tappa dello sviluppo industriale italiano*, Fondazione Luigi Einaudi, Torino.

1978 *Il capitalismo italiano. Linee generali di interpretazione*, in *Storia d'Italia. Annali*, vol. I, *Dal feudalesimo al capitalismo*, a cura di R. Romano, C. Vivanti, Einaudi, Torino, pp. 1193-255.

1993 *Origini e funzioni dell'organizzazione periferica della Banca d'Italia*, in *Banca d'Italia* (a cura di, 1993), pp. XIII-XXXI.

Bonelli Franco (a cura di)

1991 *La Banca d'Italia dal 1894 al 1913. Momenti della formazione di una banca centrale*, «Collana storica della Banca d'Italia. Documenti», 4, Laterza, Roma-Bari.

Bonnant Georges

1972 *Aspetti dell'emigrazione svizzera in Italia: cenni storici*, in G. Bonnant, H. Schütz, E. Steffen, *Svizzeri in Italia. 1848-1972*, Camera di commercio svizzera in Italia, Milano, pp. 7-119.

Booker John M.L.

1991 *Temples of Mammon: The Architecture of Banking*, Edinburgh University Press, Edinburgh.

Borgatta Gino

1923 *L'economia bellica e postbellica e le società per azioni*, in «Rivista di politica economica», XIII, 3, pp. 250-71.

Borghesie, ceti medi, professioni

1990 *Borghesie, ceti medi, professioni*, tavola rotonda con J. Kocka, P. Macry, R. Romanelli, S. Soldani, in «Passato e presente», IX, 22, pp. 19-48.

Borruso Edoardo

1996 *Studi di storia dell'industria «milanese». 1836-1983*, Guerini Scientifica, Milano.

Bosshart-Pflugger Catherine (a cura di)

2000 *Genova crocevia tra Svizzera e Italia. Il Consolato generale di Svizzera a Genova, 1799-1999*, Huber, Frauenfeld.

- Bourdieu Jérôme, Heilbron Johan, Reynaud Bénédicte (a cura di)
 2003 *Espaces de la finance*, numero monografico di «Actes de la Recherche en Sciences sociales», 146-147, marzo.
- Bourdieu Pierre
 1974 *Le strategie matrimoniali nel sistema di riproduzione*, in A. Manoukian (a cura di), *Famiglia e matrimonio nel capitalismo europeo*, il Mulino, Bologna, pp. 189-205.
- Bouvier Jean
 1968 *I Rothschild*, Laterza, Bari (ed. or. 1967).
 1988 *La Banca di Francia ed il governo negli anni 1850-1986*, in D. Masciandaro, S. Ristuccia (a cura di, 1988), pp. 151-83.
- Bracco Giuseppe
 1988 *Commercio, finanza e politica a Torino da C. Cavour a Q. Sella*, Centro Studi Piemontesi, Torino.
- Bracco Giuseppe (a cura di)
 1992 *Torino sul filo della seta*, Archivio storico Città di Torino, Torino.
- Brancaccio Almerico
 1868 *Dello stato di commerciante. Studi giuridici*, Stab. Tip. Ghio, Napoli.
- Bravi Marina
 1983-86 *Una borghesia urbana nella transizione. Analisi dei patrimoni immobiliari e mobiliari a Torino nella seconda metà del XIX secolo*, tesi di dottorato in Storia dell'architettura e dell'urbanistica, 2 voll., Università del Politecnico di Torino, Torino.
- Brignardello Pilade
 1891 *Il commerciante*, L. Roux e C., Torino-Roma.
- Bulferetti Luigi
 1958 *I piemontesi più ricchi negli ultimi cento anni dell'assolutismo sabauda*, in *Studi storici in onore di Gioacchino Volpe*, vol. I, Sansoni, Firenze, pp. 39-91.
- Bulferetti Luigi, Luraghi Raimondo
 1967 *Agricoltura industria e commercio in Piemonte dal 1848 al 1861*, Istituto per la storia del Risorgimento italiano-Comitato di Torino, Torino.
- Cafagna Luciano
 1989 *Dualismo e sviluppo nella storia d'Italia*, Marsilio, Venezia [ma saggi composti tra 1956 e 1983].
- Cafaro Pietro
 1990 *Finanziamento e ruolo della banca*, in S. Zaninelli (a cura di), *Storia dell'industria lombarda*, 3 voll., vol. II, t. 1, *Dalla fine dell'Ottocento alla Grande Guerra*, il Polifilo, Milano, pp. 157-259.

Caglioti Daniela Luigia

1988 *Patrimoni e strategie matrimoniali nella Calabria dell'Ottocento*, in «Meridiana», 3, pp. 97-128.

1994 *Il guadagno difficile. Commercianti napoletani nella seconda metà dell'Ottocento*, il Mulino, Bologna.

1996 *Ascesa e declino di una famiglia nobile in una provincia del Mezzogiorno nel XIX secolo*, in «Società e storia», XIX, 71, pp. 57-89.

Cairncross Alexander Kirkland

1988 *La Banca d'Inghilterra: relazioni con il governo, la pubblica amministrazione e il Parlamento*, in D. Masciandaro, S. Ristuccia (a cura di, 1988), pp. 40-75.

Caizzi Bruno

1972 *L'economia lombarda durante la Restaurazione (1814-1859)*, Banca Commerciale Italiana, Milano.

Calvini Nilo

1960 *Agnesi, famiglia*, in DBI, vol. I, p. 439.

Calzavarini Mirella

1969a *Bombrini, Carlo*, in DBI, vol. XI, pp. 391-95.

1969b *Bombrini, Giovanni*, in DBI, vol. XI, pp. 395-97.

Cammarano Fulvio

1995 *La costruzione dello Stato e la classe dirigente*, in G. Sabbatucci, V. Vidotto (a cura di), *Storia d'Italia*, vol. II, *Il nuovo Stato e la società civile. 1861-1887*, Laterza, Roma-Bari, pp. 3-112.

Cammarano Fulvio, Piretti Maria Serena

1996 *I professionisti in Parlamento (1861-1958)*, in M. Malatesta (a cura di, 1996), pp. 521-80.

Cammelli Andrea, Di Francia Angelo

1996 *Studenti, università, professioni: 1861-1993*, in M. Malatesta (a cura di, 1996), pp. 5-77.

Canovai Tito

1889 *La questione bancaria in Italia. Osservazioni intorno al disegno di legge per il riordinamento degli istituti di emissione presentato dall'onor. Miceli*, Tip. Forzani, Roma.

1912 *Le banche di emissione in Italia. Saggio storico critico*, Casa ed. Italiana, Roma.

Cantarella Elvira

1976 *Capitale estero e capitale nazionale: alle origini della Bastogi*, in «Studi storici», 3, pp. 97-137.

Capodaglio Giulio

1962 *Fondazione e rendimento della Società Italiana per le Strade Ferrate Meridionali*, Zanichelli, Bologna (I ed., *Storia di un investimento di*

capitale. *La Società italiana per le strade ferrate meridionali*, 1862-1937, Bietti, Milano 1939).

Capra Carlo

1978 *Nobili, notabili, élites: dal «modello» francese al caso italiano*, in «Quaderni storici», 37, pp. 12-42.

Carcano Paolo

1911 *Finanze e Tesoro*, in *Cinquant'anni di storia italiana*, vol. II, Ulrico Hoepli, Milano, pp. 1-74.

Cardarelli Sergio

1990 *La questione bancaria in Italia dal 1860 al 1892*, in *Ricerche per la storia della Banca d'Italia*, «Collana storica della Banca d'Italia. Contributi», 1, Laterza, Roma-Bari, pp. 105-80.

2000 *Sonnino, il Tesoro e la Banca d'Italia (1893-1896)*, in P.L. Ballini (a cura di), *Sidney Sonnino e il suo tempo*, Olschki, Firenze, pp. 279-309.

Cardozo Anthony L.

1989 *An Officier and a Gentleman: The Piedmontese Nobility and the Military in Liberal Italy*, in *Esercito e città* (1989), pp. 185-99.

1991 *Tra casta e classe: clubs maschili dell'élite torinese, 1840-1914*, in «Quaderni storici», 77, pp. 363-88.

1995 *La ricchezza e i ricchi a Torino, 1862-1912*, in «Società e storia», XVIII, 68, pp. 297-340.

1999 *Patrizi in un mondo plebeo. La nobiltà piemontese nell'Italia liberale*, Donzelli, Roma (ed. or. 1997).

Carpi Leone

1878 *L'Italia vivente. Aristocrazia di nascita e del denaro. Borghesia-Cle-
ro-Burocrazia. Studi sociali di Leone Carpi*, Vallardi, Milano.

Carrière Charles

1973 *Négociants marseillais au XVIII^e siècle. Contribution à l'étude des économies maritimes*, 2 voll., Institut historique de Provence, Marseille.

Casalis Goffredo

1972 *Storie del Piemonte*, rist. anast. dall'ed. Tip. G. Marzorati, Torino 1846, A. Forni, Bologna.

La Cassa di risparmio di Torino

1927 *La Cassa di risparmio di Torino nel suo primo centenario (4 luglio 1827-4 luglio 1927)*, Soc. Tip. Nazionale, Torino.

Cassis Youssif

1984 *Les banquiers de la City à l'époque édouardienne. 1890-1910*, Droz, Genève.

1991 *Financial Elites in Three European Centres: London, Paris, Berlin, 1880s-1930s*, in «Business History», 3, pp. 53-71.

Castronovo Valerio

1969a *Bona, famiglia*, in *DBI*, vol. XI, pp. 436-38.

1969b *Economia e società in Piemonte dall'Unità al 1914*, Banca Commerciale Italiana, Milano.

1971 *Branca*, in *DBI*, vol. XIII, pp. 753-54.

Cattaneo Carlo

1836 *Ricerche sul progetto di una strada di ferro da Milano a Venezia*, in «Annali universali di statistica», XLVIII, pp. 283-332.

1839 *La ragioneria*, in «Il Politecnico», I, pp. 176-79, recensione al volume *La scienza dei conti, ossia l'arte di tenere i registri*, del ragioniere Lodovico G. Crippa.

1845 *Esposizione d'industria e belle arti a Torino nel 1844*, in «Rivista europea. Giornale di Scienze morali, Letteratura, Arti e Varietà», n.s., 1, pp. 595-608.

Cavaciocchi Simonetta (a cura di)

1993 *La seta in Europa (secc. XIII-XX). Atti della XXIV Settimana di studi, 4-9 maggio 1992*, Le Monnier, Firenze.

Cavour Camillo Benso, conte di

1883-87 *Lettere edite ed inedite di Camillo Cavour*, raccolte ed illustrate da Luigi Chiala, 6 voll., L. Roux e Favale, Torino.

1889 *Nouvelles lettres inédites, recueillies et publiées avec notes historiques par Amédée Bert*, L. Roux & C., Rome-Turin-Naples.

1892 *Il Banco di Genova*, in «Il Risorgimento», 29 gennaio 1848, 27, ora in *Gli scritti del Conte di Cavour*, nuovamente raccolti e pubblicati da D. Zanichelli, 2 voll., Zanichelli, Bologna, vol. II, pp. 83-89.

1962 *Scritti di economia. 1835-1850*, introduzione di F. Sirugo, Feltrinelli, Milano.

1962-86 *Epistolario*, a cura di C. Pischetta, 11 voll., Zanichelli, Bologna-Firenze.

1991 *Diari. 1833-1856*, a cura di A. Bogge, 2 voll., Ministero per i Beni culturali e ambientali, Roma.

Celesia Emanuele

1950 *Diario degli avvenimenti di Genova nell'anno 1848*, ripubblicato a cura del Comune di Genova, Tip. Impronta, Torino.

Cerutti Simona

1992 *Mestieri e privilegi. Nascita delle corporazioni a Torino, secoli XVII-XVIII*, Einaudi, Torino.

Ceva Lucio

1981 *Le forze armate*, in *Storia della società italiana dall'Unità a oggi*, vol. XI, UTET, Torino.

Chabod Federico

1990 *Storia della politica estera italiana dal 1870 al 1896* (1951), Laterza, Roma-Bari (I ed. 1951).

Chabot Isabelle

1996 *Risorse e diritti patrimoniali*, in A. Groppi (a cura di, 1996), pp. 47-70.

Ciasca Raffaele

1916 *L'origine del «Programma per l'opinione nazionale italiana» del 1847-1848*, Società editrice Dante Alighieri, Milano-Roma-Napoli.

1926 *Per la storia delle classi sociali nelle province meridionali durante la prima metà del secolo XIX*, in *Studi di storia napoletana in onore di Michelangelo Schipa*, ITEA, Napoli, pp. 631-51.

Cipolla Carlo Maria

2001 *Le avventure della lira*, il Mulino, Bologna (I ed. 1975).

Cirio Patrizia

1990 *Carlo e Camillo Gancia. Strategie industriali, 1850-1935*, Gribaudo, Cavallermaggiore.

Civile Giuseppe, Montroni Giuseppe

1996 *Tra il nobile e il borghese. Storia e memoria di una famiglia di notabili meridionali*, Lib. Dante & Descartes, Napoli.

Cohen Jon Sheldon, Federico Giovanni

2001 *Lo sviluppo economico italiano. 1820-1960*, il Mulino, Bologna.

Coletti Francesco

1907 *La determinazione della durata della generazione e il calcolo della ricchezza privata di un paese*, in «La riforma sociale», s. 2, XIV, pp. 181-202, 265-86, 473-517.

Colli Andrea

1999 *Network d'impresa: il caso dell'interlocking directorship*, in «Annali di storia dell'impresa», 10, pp. 447-69.

Colombo Adolfo

1928 *La tradizione di Balilla a Genova nel 1846*, in E. Broccardi *et al.*, *Goffredo Mameli e i suoi tempi*, La Nuova Italia, Venezia, pp. 141-292.

Comba Ernesto, Santini Luigi

1966 *Breve storia dei valdesi*, Claudiana, Torino.

Confalonieri Antonio

1977-80 *Banca e industria in Italia, 1894-1906*, 3 voll., il Mulino, Bologna.

Conte Leandro

1990 *La Banca Nazionale. Formazione e attività di una banca di emissione, 1843-1861*, ESI, Napoli.

1993 *Finanza pubblica e domanda di credito, la crisi del 1857 negli Stati*

sardi, in A. Di Vittorio (a cura di), *La finanza pubblica in età di crisi*, Cacucci, Bari, pp. 51-76.

Conti Giuseppe

1988 *Trasformazioni economiche e intermediazione creditizia nella Toscana dell'800: la formazione di un mercato finanziario integrato*, in Società italiana degli storici dell'economia (1988), pp. 563-82.

1989 *Terra, commercio e credito nella Toscana del XIX secolo. Crescita e decadenza di un sistema di arricchimento*, Dipartimento di Scienze economiche-Studi e ricerche, Pisa.

1993 *Finanza di impresa e capitale di rischio in Italia (1870-1939)*, in «Rivista di storia economica», n.s., X, 3, pp. 307-32.

1996 *Separazione banca-industria. Una retrospettiva sui rapporti piccole banche-piccole imprese (1900-1939)*, Dipartimento di Scienze economiche-Studi e ricerche, Pisa.

Conti Giuseppe, Fanfani Tommaso (a cura di)

2002 *Regole e mercati. Fiducia, concorrenza e innovazioni finanziarie nella storia creditizia italiana*, Plus-Università degli Studi di Pisa, Pisa.

Coppini Romano Paolo

1975 *L'opera politica di Cambray-Digny, sindaco di Firenze capitale e ministro delle Finanze*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma.

1976a *Banche e speculazione a Firenze nel primo ventennio unitario*, in «Quaderni storici», 32, pp. 581-612.

1976b *Patrimoni familiari e società anonime (1861-1894): il caso toscano*, in «Annali della Fondazione Luigi Einaudi», X, pp. 121-86.

1983 *L'aristocrazia fondiario-finanziaria nella Toscana dell'Ottocento: note per una ricerca*, in «Bollettino storico pisano», LII, pp. 43-90.

1988 *Aristocrazia e finanza in Toscana nel XIX secolo*, in *Les noblesses européennes au XIX^e siècle* (1988), pp. 207-332.

1994 *Carlo Bombrini finanziere e imprenditore*, in V. Castronovo (a cura di), *Storia dell'Ansaldo*, vol. I, *Le origini. 1853-1882*, Laterza, Roma-Bari, pp. 51-75.

Coppini Romano Paolo, Volpi Alessandro

2002 *Le regole dell'onore. La figura del mercante banchiere dell'Ottocento tra diritto e morale*, in G. Conti, T. Fanfani (a cura di, 2002), pp. 37-66.

Coppola D'Anna Francesco

1946 *Popolazione, reddito e finanze pubbliche dell'Italia dal 1860 ad oggi*, Partenia, Roma.

Costantini Claudio

1978 *La Repubblica di Genova nell'età moderna*, in G. Galasso (diretta da), *Storia d'Italia*, vol. IX, UTET, Torino.

Cottino Gastone

1970 *Società per azioni*, in *Novissimo digesto italiano*, vol. XVII, UTET, Torino, pp. 570-670.

Cottrell Philip Leonard

1991 *The Coalescence of a Cluster of Corporate International Banks, 1855-1875*, in «Business History», 3, pp. 31-52.

Cotula Franco, de Cecco Marcello, Toniolo Gianni (a cura di)

2003 *La Banca d'Italia. Sintesi della ricerca storica, 1893-1960*, «Collana storica della Banca d'Italia. Saggi e ricerche», 4, Laterza, Roma-Bari.

Cova Alberto

1994 *La formazione della Banca centrale in Italia: lo stato degli studi*, in *La formazione della Banca centrale in Italia. Atti della giornata di studio in onore di Antonio Confalonieri*, Giappichelli, Torino, pp. 57-78.

Cova Alberto, Galli Anna Maria (a cura di)

1991 *La Cassa di risparmio delle provincie lombarde dalla fondazione al 1940*, 4 voll., Cariplo-Laterza, Milano-Roma-Bari.

Crapanzano Guido (a cura di)

1996 *Soldi d'Italia. Un secolo di cartamoneta*, Fondazione Cassa di risparmio di Parma e Monte di credito su pegno di Busseto, Parma.

Crispo Antonio

1940 *Le ferrovie italiane. Storia politica ed economica*, Giuffrè, Milano.

Dal Pane Luigi

1940 *Il tramonto delle corporazioni in Italia. Secoli XVII e XIX*, ISPI, Milano.

D'Angelo Carlo Pasquale

1915 *La tecnica bancaria*, Tip. Operaia Romana Cooperativa, Roma.

1917 *Trattato di tecnica bancaria*, F. Vallardi, Milano, II ed.

1940 *Trattato di tecnica bancaria*, a cura di M. Mazzantini, F. Vallardi, Milano, V ed.

Da Pozzo Mario, Felloni Giuseppe

1964 *La Borsa valori di Genova nel secolo XIX*, Archivio economico dell'unificazione italiana, s. II, vol. X, ILTE, Torino.

Dassori Carlo

1897 *Il porto di Genova dal 1815 ai giorni nostri. Note statistiche*, Tip. Ist. Sordomuti, Genova.

D'Attorre Pier Paolo

1998 *Aspetti economici e territoriali del rapporto centro-periferia*, in «Italia contemporanea», 184, 1991, ora in L. Baldissara, A. De Bernardi (a cura di), *Novecento padano. L'universo rurale e la «grande trasformazione»*, Donzelli, Roma, pp. 289-305.

Daumard Adeline

- 1963 *Une référence pour l'étude des sociétés urbaines en France au XVIII^e et XIX^e siècle: projet de code socioprofessionnel*, in «Revue d'histoire moderne et contemporaine», X, 3, pp. 185-210.
- 1966 *La fortune mobilière en France selon les milieux sociaux (XIX^e-XX^e)*, in «Revue d'histoire économique et sociale», 3, pp. 364-92.
- 1972 *L'évolution des structures sociales en France à l'époque de l'industrialisation (1815-1914)*, in «Revue historique», CCXLVII, 2, pp. 325-46.
- 1973 *Introduzione*, a *Les fortunes françaises au XIX^e siècle. Enquête sur la répartition et la composition des capitaux privés à Paris, Lyon, Lille, Bordeaux et Toulouse d'après l'enregistrement des déclarations de succession*, Mouton, Paris-Le Hayes.
- 1984a *Problemi relativi allo studio della borghesia francese nel XIX secolo*, in «Quaderni storici», 56, pp. 517-47.
- 1984b *Les généalogies sociales: un des fondements de l'histoire sociale comparative et quantitative*, in «Annales de démographie historique», pp. 9-24.
- 1987 *Les bourgeois et la bourgeoisie en France*, Aubier, Paris.

De Cecco Marcello

- 2003 *L'Italia grande potenza: la realtà del mito*, in P. Ciocca, G. Toniolo (a cura di), *Storia economica d'Italia*, 3 voll., vol. III, *Industria, mercati, istituzioni*, t. 2, *I vincoli e le opportunità*, Laterza, Roma-Bari, pp. 3-36.

De Cecco Marcello (a cura di)

- 1990 *L'Italia e il sistema finanziario internazionale 1861-1914*, «Collana storica della Banca d'Italia. Documenti», 1, Laterza, Roma-Bari.

De Cesare Carlo

- 1978 *Il Sindacato governativo. Le società commerciali nel regno d'Italia*, con lettura di F. Belli, A. Scialoja, facs. dell'ed. Tip. e Lit. Pellas, Firenze 1867 e 1869, A. Forni, Sala Bolognese.

De Cugis Carlo

- 1979 *Banca e credito nel decennio cavouriano*, Unicopli, Milano.

De Felice Renzo

- 1974 *Mussolini il duce*, vol. I, *Gli anni del consenso. 1929-1936*, Einaudi, Torino, pp. 597-757.

De Giorgio Michela

- 1996 *Donne e professioni*, in M. Malatesta (a cura di, 1996), pp. 439-87.
- 2004 *Elisa Mayer Rizzioli*, in E. Roccella, L. Scaraffia (a cura di), *Italiane*, 3 voll., vol. II, *Dalla prima guerra mondiale al secondo dopoguerra*, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento per l'informazione e l'editoria, Roma, pp. 105-107.

De Johannis Arturo Jéhan

1891 *Sulle cause della crisi*, in «Nuova Antologia», XXXVI, 16 dicembre, pp. 634-45.

Delille Gérard

1988 *Famiglia e proprietà nel Regno di Napoli (XV-XIX secolo)*, Einaudi, Torino (ed. or. 1985).

Dell'Amore Giordano

1961 *Il processo di costituzione della Banca centrale in Italia*, in *L'economia italiana dal 1861 al 1961. Studi nel I centenario dell'Unità d'Italia*, Giuffrè, Milano, pp. 360-419.

Della Peruta Franco (a cura di)

1984 *Malattia e medicina*, in *Storia d'Italia. Annali*, vol. VII, Einaudi, Torino.

Del Negro Pietro

1979 *Esercito, stato, società. Saggi di storia militare*, Cappelli, Bologna.

De Luca Giuseppe

2002 *Dall'economia industriale all'«industria della finanza»: le società quotate al listino azionario della Borsa di Milano dal 1861 al 2000*, in Id. (a cura di), *Le società quotate alla Borsa valori di Milano dal 1861 al 2000. Profili storici e titoli azionari*, Centro per la cultura d'impresa, Scheiwiller, Milano, pp. 25-86.

De Lucia Mario

1991 *Industria banche agricoltura nell'economia svizzera (1800-1930)*, ESI, Napoli.

De Majo Silvio

1990 *Dalla casa alla fabbrica: la lavorazione delle fibre tessili nell'Ottocento*, in P. Macry, P. Villani (a cura di, 1990), pp. 317-70.

Demarco Domenico

1956 *Una pagina di storia bancaria italiana: la espansione territoriale della Banca nazionale sarda e i tentativi di soppressione del Banco di Napoli (settembre 1860-aprile 1863)*, vol. I, ABI, Roma, pp. 137-203.

1988 *Banche e credito in Italia nell'età del Risorgimento: 1750-1870*, in Società italiana degli storici dell'economia (1988), pp. 335-85.

De Mattia Renato

1959 *L'unificazione monetaria italiana*, Archivio economico dell'unificazione italiana, s. II, vol. II, ILTE, Roma-Torino.

De Mattia Renato (a cura di)

1977 *Storia del capitale della Banca d'Italia e degli istituti predecessori (con appendici)*, vol. III, 2 tt., Banca d'Italia, Staderini, Roma.

1990 *Gli istituti di emissione in Italia. I tentativi di unificazione, 1843-*

1892, «Collana storica della Banca d'Italia. Documenti», 2, Laterza, Roma-Bari.

De Rosa Luigi

1964 *Il Banco di Napoli nella vita economica nazionale. 1863-1889*, 3 voll., Arte Tipografica, Napoli.

D'Errico Rita

1999 *Una gestione bancaria ottocentesca. La Cassa di risparmio di Roma dal 1836 al 1890*, ESI, Napoli.

Desrosières Alain

1978 *Éléments pour l'histoire des nomenclatures socio-professionnelles*, in INSEE (a cura di), *Pour une histoire de la statistique*, INSEE, Paris, pp. 155-231.

Desrosières Alain, Thévenot Laurent

2002 *Les catégories socio-professionnelles*, La Découverte, Paris (I ed. 1988).

Devoto Giacomo, Oli Gian Carlo

1990 *Il dizionario della lingua italiana*, Le Monnier, Firenze.

Di Nardi Giuseppe

1944 *La Banca d'Italia nel periodo 1894-1943*, s.n.t., Roma, dicembre.

1953 *Le banche di emissione in Italia nel secolo XIX*, UTET, Torino.

Di Porto Bruno

1981 *Dopo il Risorgimento, al varco del '900: gli ebrei e l'ebraismo in Italia*, in «La rassegna mensile di Israel», XLVII, 7-12, pp. 19-41.

Doldi Sandro

1989 *I liguri presenti alle prime cinque riunioni degli scienziati italiani (1839-43)*, in «La Berio», 3, pp. 5-37.

1990 *I liguri presenti alle prime cinque riunioni degli scienziati italiani (1839-43)*, in «La Berio», 2-3, pp. 59-99.

Doria Giorgio

1969-73 *Investimenti e sviluppo economico a Genova alla vigilia della prima guerra mondiale*, vol. I, 1815-1882; vol. II, 1883-1914, Giuffrè, Milano.

1986 *Conoscenza del mercato e sistema informativo: il know-how dei mercanti-finanzieri genovesi nei secoli XVI e XVII*, in A. De Maddalena, H. Kellenbenz (a cura di), *La repubblica internazionale del denaro tra XV e XVII secolo*, il Mulino, Bologna, pp. 57-121.

1990 *Debiti e navi. La compagnia di Rubattino, 1839-1881*, Marietti, Genova.

1991 *La strategia degli investimenti finanziari di Raffaele De Ferrari dal 1828 al 1876*, in G. Assereto et al. (a cura di, 1991), pp. 449-510.

Doria Giorgio, Savelli Rodolfo

1980 *«Cittadini di governo» a Genova: ricchezza e potere tra Cinquecen-*

to e Seicento, in «Materiali per una storia della cultura giuridica», X, 2, pp. 277-355.

Doria Marco

2001 *Un'economia in trasformazione tra progetti e realtà: Genova nella prima metà del XIX secolo*, in «Atti della Società ligure di Storia patria», n.s., XLI, 2, pp. 171-92.

Ellena Vittorio

1877 *I porti rivali del Mediterraneo*, in «Archivio di statistica», II, 1, pp. 29-62.

Ellero Pietro

1978 *La tirannide borghese*, Feltrinelli, Milano (I ed., Fava e Garagnani, Bologna 1879).

Errera Alberto

1874 *Il krach nel 1873-74*, in «Nuova Antologia», XXV, 1° febbraio, pp. 416-65.

Esercito e città

1989 *Esercito e città dall'Unità agli anni trenta*, 2 voll., Ministero per i Beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, Roma.

Falchero Anna Maria

2000 *Materiali per un dizionario storico-biografico dei banchieri italiani nella prima metà del '900*, in G. Conti, S. La Francesca (a cura di), *Banche e reti di banche nell'Italia postunitaria*, 2 voll., il Mulino, Bologna, vol. I, pp. 353-71 e CD-Rom.

Farini Domenico

1961 *Diario di fine secolo*, a cura di E. Morelli, 2 voll., Bardi, Roma.

Fasano Guarini Elena

1987 *La crisi del modello repubblicano: patriziati e oligarchie*, in N. Tranfaglia, M. Firpo (diretta da), *La storia. I grandi problemi dal Medioevo all'età contemporanea*, vol. III, t. 1, *L'età moderna. I quadri generali*, UTET, Torino, pp. 553-84.

Fauci Riccardo

1975 *Finanza, amministrazione e pensiero economico. Il caso della contabilità di Stato da Cavour al fascismo*, Fondazione Luigi Einaudi, Torino.

Fazio Ida

1992 *Valori economici e valori simbolici: il declino della dote nell'Italia dell'Ottocento*, in «Quaderni storici», 79, pp. 291-361.

Federico Giovanni

1994 *Il filo d'oro. L'industria mondiale della seta dalla restaurazione alla grande crisi*, Marsilio, Venezia.

- 2006 *Market Integration and Market Efficiency: The Case of 19th Century Italy*, discussed in seminars in California Institute of Technology, Harvard, Yale, and at the conference on *Market Performance and the Welfare Gains of Market Integration in History* (Fiesole, 1-3 July 2004), disponibile on line dal 12 maggio 2006.
- Feiertag Olivier, Margairaz Michel (a cura di)
- 2003 *Politiques et pratiques des banques d'émission en Europe (XVII^e-XX^e siècle). Le bicentenaire de la Banque de France dans la perspective de l'identité monétaire européenne*, A. Michel, Paris.
- Felloni Giuseppe
- 1961 *Popolazione e sviluppo economico della Liguria nel secolo XIX*, Archivio economico dell'unificazione italiana, s. II, vol. XVI, ILTE, Torino.
- 1971 *Gli investimenti finanziari genovesi in Europa tra il Seicento e la Restaurazione*, Giuffrè, Milano.
- Ferrara Francesco
- 1855 *Interesse legale*, in «L'Economista. Giornale della Domenica», 22 dicembre [articolo non firmato attribuito a Ferrara riguardante il progetto di legge sull'abolizione dell'interesse legale presentato in Senato il 12 novembre 1855], poi in F. Ferrara (1970), pp. 456-61.
- 1856 *Un banco a Milano*, in «L'Economista. Giornale della Domenica», 9 marzo, poi in F. Ferrara (1970), pp. 779-80.
- 1970 *Opere complete*, a cura di F. Caffè, F. Sirugo sotto gli auspici dell'Associazione Bancaria Italiana e della Banca d'Italia, vol. VII, *Articoli su giornali e scritti politici*, ABI, Roma.
- Ferraris Maggiorino
- 1889 *La politica monetaria italiana e la crisi di Torino*, in «Nuova Antologia», XXIV, 1^o novembre, pp. 93-124.
- Ferro Pasquale, Mulone Giuseppe
- 1993 *La Banca d'Italia e il servizio di tesoreria statale*, in A.M. Contessa et al., *L'organizzazione della Banca d'Italia, 1893-1947. La Banca d'Italia e la Tesoreria dello Stato*, «Collana storica della Banca d'Italia. Contributi», 4, Laterza, Roma-Bari, pp. 281-328.
- Fiocca Giorgio
- 1984 *Credito e conoscenze: le condizioni dell'ascesa imprenditoriale*, in Id. (a cura di), *Borghesi ed imprenditori a Milano dall'Unità alla prima guerra mondiale*, Laterza, Roma-Bari, pp. 15-85.
- 1998 *Viva la patria, abbasso lo Stato! Le molteplici appartenenze delle classi dirigenti*, in «Passato e presente», XVI, 43, pp. 35-59.
- Fioravanzo Monica
- 1994 *Sull'autorizzazione maritale. Ricerche intorno alla condizione giuridica della donna nell'Italia unita*, in «Clio», XXX, 4, pp. 641-725.

Foà Noé

1965 *Belinzaghi Giulio*, in *DBI*, vol. VII, pp. 583-84.

Frascani Paolo

1978 *Per la storia della stratificazione sociale in Italia: i ruoli dell'imposta di ricchezza mobile*, in «Quaderni storici», 39, pp. 1063-114.

1985 *Les professions bourgeoises en Italie à l'époque libérale (1860-1920)*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen-Âge Temps Modernes», XCVII, 1, pp. 325-40.

1993 *Mercato e commercio nell'Italia liberale*, in «Società e storia», XVI, 59, pp. 137-51.

1996 *I medici dall'Unità al fascismo*, in M. Malatesta (a cura di, 1996), pp. 145-89.

Fumian Carlo

1984 *Proprietari, imprenditori, agronomi*, in *Storia delle regioni dall'Unità a oggi. Il Veneto*, a cura di S. Lanaro, Einaudi, Torino, pp. 96-162.

1996 *Possidenti. Le élites agrarie tra Otto e Novecento*, Donzelli, Roma-Catanzaro.

Funaioli Carlo Alberto

1965 *Dote (dir. priv.)*, in *Enciclopedia del diritto*, vol. XIV, Giuffrè, Milano, pp. 32-48.

Gabrielli Bruno

1994 *La dilapidazione del territorio*, in A. Gibelli, P. Rugafiori (a cura di, 1994), pp. 777-803.

Galasso Giuseppe

1994 *Italia nazione difficile. Contributo alla storia politica e culturale dell'Italia unita*, Le Monnier, Firenze.

Gall Lothar *et al.*

1997 *Die Deutsche Bank 1870-1995*, Verlag C.H. Beck, München.

Galli Anna Maria

1997 *Sviluppo e crisi della Banca Generale*, in E. Decleva (a cura di), *Antonio Allievi: dalle «scienze civili» alla pratica del credito*, Cariplo-Laterza, Milano-Roma-Bari, pp. 561-651.

Galliano Liliana

1968 *Un deputato ed amministratore cuneese: Carlo Brunet (1809-1893)*, in *Figure e gruppi della classe dirigente piemontese nel Risorgimento*, Istituto per la storia del Risorgimento italiano, Torino, pp. 199-267.

Gambi Lucio

1974 *Il reticolo urbano in Italia nei primi vent'anni dopo l'unificazione*, in «Quaderni storici», 27, pp. 735-43.

1999 *Un elzeviro per la regione*, in «Memoria e ricerca», 4, pp. 151-85.

Garibbo Luciana

1994 *Ceti dirigenti tra età liberale e fascismo*, in A. Gibelli, P. Rugafiori (a cura di, 1994), pp. 219-53.

Garrone Nicola

1914-25 *La scienza del commercio*, vol. I, *Organizzazione del commercio*; vol. II, *Operazioni del commercio* (t. 1, *Tecnica mercantile*; t. 2, *Tecnica bancaria e di borsa*), Vallardi, Milano.

Gasparini Luisa

1960 *Adamoli, Giulio*, in *DBI*, vol. I, p. 244.

Gera Francesco

1829 *Saggio sulla trattura della seta con alcune osservazioni sulla filatura, tintura, tessitura della seta greggia e sulle sete dei vari paesi*, Stella, Milano.

Ghisalberti Carlo

1979 *Storia costituzionale d'Italia 1849-1948*, Laterza, Roma-Bari.

Giarrizzo Giuseppe

2002 *Prefazione*, a G. Giarrizzo, E. Iachello (a cura di), *Le mappe della storia. Proposte per una cartografia del Mezzogiorno e della Sicilia in età moderna*, Franco Angeli, Milano, pp. 7-9.

Gibelli Antonio, Rugafiori Paride

1994 *Regione improbabile, regione possibile: un percorso nella storia della Liguria contemporanea*, in *Idd.* (a cura di, 1994), pp. 3-40.

Gibelli Antonio, Rugafiori Paride (a cura di)

1994 *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. La Liguria*, Einaudi, Torino.

Gigliobianco Alfredo

2004 *Introna, Niccolò*, in *DBI*, vol. LXII, pp. 529-32.

Gille Bertrand

1959 *La banque et le crédit en France. De 1815 à 1848*, PUF, Paris.

1968 *Les investissements français en Italie (1815-1914)*, Archivio economico dell'unificazione italiana, s. II, vol. XVI, ILTE, Torino.

1984 *Banche e rivoluzione industriale in Europa (1730-1914)*, in *Storia economica d'Europa*, vol. VIII, UTET, Torino, pp. 223-61.

Ginzburg Carlo

2005 *Memoria e globalizzazione*, in «Quaderni storici», 120, pp. 657-69.

Giovannini Carla

1996 *La città dei professionisti*, in M. Malatesta (a cura di, 1996), pp. 379-409.

Giuffrida Romualdo

1972-73 *Il Banco di Sicilia. Dalle origini all'autonomia, 1843-1867*, 2 voll., Banco di Sicilia, Palermo.

Giulio Carlo Ignazio

1853 *La Banca ed il Tesoro. Considerazioni*, Stamperia Reale, Torino.

Glazier Ira A.

1966 *Il commercio estero del regno Lombardo-Veneto dal 1815 al 1866*, Archivio economico dell'unificazione italiana, s. II, vol. XV, ILTE, Torino.

Gooch John

1994 *Esercito, Stato e società in Italia. 1870-1915*, Franco Angeli, Milano (ed. or. 1989).

Goodhart Charles

1989 *L'evoluzione delle banche centrali*, presentazione di R. Masera, Cariplo-Laterza, Milano-Roma-Bari (ed. or. 1988).

Goretti Aldo

1886 *L'amministrazione delle opere pie in Italia*, Boncompagni, Perugia.

Gozzini Giovanni

2000 *Sviluppo demografico e classi sociali tra la Restaurazione e l'Unità*, in *Storia di Torino*, vol. VI, *La città nel Risorgimento. 1798-1864*, a cura di U. Levra, Einaudi, Torino, pp. 277-340.

Greenfield Kent Roberts

1940 *Economia e liberalismo nel Risorgimento. Il movimento nazionale in Lombardia dal 1814 al 1848*, Gius. Laterza & Figli, Bari (ed. or. 1934).

Grendi, Edoardo

1964 *Genova nel Quarantotto: saggio di storia sociale*, in «Nuova rivista storica», XLVIII, 3-4, pp. 307-50.

1996 *Storia di una storia locale. L'esperienza ligure, 1792-1992*, Marsilio, Venezia.

1997 *I Balbi. Una famiglia genovese fra Spagna e Impero*, Einaudi, Torino.

Groppi Angela (a cura di)

1996 *Il lavoro delle donne*, Laterza, Roma-Bari.

Guderzo Giulio

1972 *La missione Bombrini e le trattative di pace fra il Piemonte e l'Austria nella primavera 1849*, in «Critica storica», n.s., IX, 2, pp. 177-214.

1972-73 *A proposito dello sviluppo ferroviario in Italia dal 1850 al 1914: aspetti geografici, economici e tecnologici*, in «Bollettino della Società pavese di Storia patria», LXXII-LXXIII, pp. 141-72.

1973 *Finanza e politica in Piemonte alle soglie del decennio cavouriano*, Fondazione Camillo Cavour, Santena.

Guerzoni Guido

1999 *Network analysis e ricerca storica. Alcune osservazioni generali*, in «Annali di storia dell'impresa», 10, pp. 419-46.

Guglielmino Enrico

1940 *Genova dal 1814 al 1849. Gli sviluppi economici e l'opinione pubblica*, R. Deputazione di storia patria per la Liguria, Genova.

Halpérin Jean-Louis

2002 *L'avvocatura francese e il mondo degli affari: la costruzione di un'identità professionale tra l'avvocato e il giurista d'impresa*, in M. Malatesta (a cura di, 2002), pp. 115-27.

Hirschman Albert O.

1982 *Lealtà, defezione, protesta. Rimedi alla crisi delle imprese, dei partiti e dello Stato*, Bompiani, Milano (ed. or. 1970).

Holtfrerich Carl-Ludwig

1988 *La Bundesbank dal XX secolo ai giorni nostri*, in D. Masciandaro, S. Ristuccia (a cura di, 1988), pp. 84-140.

Homer Sidney, Sylla Richard

1995 *Storia dei tassi di interesse*, Cariplo-Laterza, Milano-Roma-Bari (ed. or. 1991).

IFOA-Istituto di formazione operatori aziendali

1986 *Mercati e consumi: organizzazione e qualificazione del commercio in Italia dal XII al XX secolo. Atti del primo convegno nazionale di storia del commercio in Italia: Reggio Emilia-Modena, 6-9 giugno 1984*, Analisi, Bologna.

Ingold Alice

2003 *Négociier la ville. Projet urbain, société et fascisme à Milan*, École française de Rome-EHESS, Rome-Paris.

Isnenghi Mario

1979 *Il radiofono maggio africano del «Corriere della Sera»*, in Id., *Intelletuali militanti e intelletuali funzionari*, Einaudi, Torino, pp. 92-151.

Italia Judaica

1993 *Italia Judaica*, vol. IV, *Gli ebrei nell'Italia unita. 1870-1945. Atti del IV Convegno internazionale: Siena, 12-16 giugno 1989*, Ministero per i Beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, Roma.

Jarach Cesare

1906 *Lo sviluppo ed i profitti delle società per azioni italiane dal 1882 al 1903*, in «La riforma sociale», s. 2, XV, pp. 669-766 (ristampato da Roux e Viarengo, Torino 1906).

Jocteau Gian Carlo

1997 *Nobili e nobiltà nell'Italia unita*, Laterza, Roma-Bari.

Kocka Jürgen

1986 *La bourgeoisie dans l'histoire moderne et contemporaine de l'Allemagne: recherches et débats récents*, in «Le mouvement social», 136, pp. 5-27.

2003 *Comparison and Beyond*, in «History and Theory», 42, 1, pp. 39-44.

Kocka Jürgen (a cura di)

1989 *Borghesie europee dell'Ottocento*, a cura di A.M. Banti, Marsilio, Venezia (trad. parziale dell'opera in 3 voll., *Bürgertum im 19. Jahrhundert Deutschland im Europäischen Vergleich*, a cura di J. Kocka, con la collaborazione di U. Frevert, Monaco 1988).

Kurgan-van Hentenryk Ginette

1998 *Entre tradition et modernité: le patronat bancaire en Belgique de 1850 à 1950*, in M. Merger, D. Barjot (a cura di), *Les entreprises et leurs réseaux: hommes, capitaux, techniques et pouvoirs XIX^e-XX^e siècles. Mélanges en l'honneur de François Caron*, Université de Paris Sorbonne, Paris, pp. 457-70.

Labrousse Ernest

1955 *Voies nouvelles vers une histoire de la bourgeoisie occidentale aux XVIII^e et au XIX^e siècles (1750-1850)*, in Comitato internazionale di scienze storiche, *X Congresso internazionale di scienze storiche. Relazioni*, a cura della Giunta centrale per gli studi storici, vol. IV, Sansoni, Firenze, pp. 365-96.

Lacaita Carlo Giuseppe

2001 *I Congressi degli scienziati nella storia del Risorgimento*, in «Il Risorgimento», LIII, 3, pp. 7-18.

La Farina Giuseppe

1863 *Discentramento e unificazione*, in «Rivista contemporanea», XXXII, pp. 7-16.

Landes David S.

1979 *I Bleichröder e i Rothschild: il problema della continuità nell'azienda familiare*, in C.E. Rosenberg (a cura di), *La famiglia nella storia*, Einaudi, Torino, pp. 121-45.

Laurita Giuseppina

1984 *Comportamenti matrimoniali e mobilità sociale a Napoli*, in «Quaderni storici», 56, pp. 433-65.

Le Goff Jacques

1979 *Memoria*, in *Enciclopedia*, vol. VIII, Einaudi, Torino, pp. 1068-1109.

Léo Ancien manufacturier

1884 *Le gouffre des capitaux. Étude d'un actionnaire sur les sociétés par actions contenant les modifications et additions proposées a loi de 1867 sur les sociétés*, Librairie A. Marescq Ainé, Paris.

Levati Stefano

1997 *La nobiltà del lavoro. Negozianti e banchieri a Milano tra Ancien Régime e Restaurazione*, Franco Angeli, Milano.

Levi Fabio

1997 *Gli ebrei nella vita economica italiana dell'Ottocento*, in *Storia d'Italia. Annali*, vol. XI, t. 2, *Gli ebrei in Italia*, a cura di C. Vivanti, Einaudi, Torino, pp. 1169-210.

Levra Umberto

1992 *Fare gli italiani. Memoria e celebrazioni del Risorgimento*, Comitato di Torino dell'Istituto per la storia del Risorgimento italiano, Torino.

Levra Umberto (a cura di)

2001 *Da capitale politica a capitale industriale. 1864-1915*, in *Storia di Torino*, vol. VII, Einaudi, Torino.

Licini Stefania

1990 *L'oligarchia economica milanese negli anni a cavallo dell'unificazione (1848-1881)*, tesi di dottorato in Storia economica e sociale, Università commerciale L. Bocconi, Milano.

1994 *Finanza e industria a Milano nel triennio 1870-73: azionisti e «nuove» imprese*, in «Rivista di storia economica», n.s., 2, pp. 213-52.

1999 *Guida ai patrimoni milanesi. Le dichiarazioni di successione ottocentesche*, Rubbettino, Soveria Mannelli.

Livi Bacci Massimo

1981 *La demografia degli ebrei italiani agli inizi del secolo*, in «La rassegna mensile di Israel», XLVII, 7-12, pp. 81-85.

Macry Paolo

1977 *Sulla storia sociale dell'Italia liberale: per una ricerca sul «ceto di frontiera»*, in «Quaderni storici», 35, pp. 521-50.

1981 *I professionisti: note su tipologie e funzioni*, in «Quaderni storici», 48, pp. 922-43.

1985 *Notables, professions libérales, employés: la difficile identité des bourgeoises italiennes dans la deuxième moitié du XIX^e siècle*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen-Âge Temps Modernes», XCVII, 1, pp. 341-59.

1986 *Alcune tematiche e riflessioni su élite e ceti medi nel XIX secolo*, in «Passato e presente», IV, 12, pp. 147-62.

1988 *Ottocento. Famiglia, élite e patrimoni a Napoli*, Einaudi, Torino.

1989 *Tra rendita e «negozio»: a proposito di borghesie urbane meridionali*, in «Meridiana», 5, pp. 61-75.

Macry Paolo, Romanelli Raffaele (a cura di)

1984 *Borghesie urbane dell'800*, numero monografico di «Quaderni storici», 56.

- Macry Paolo, Villani Pasquale (a cura di)
 1990 *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. La Campania*, Einaudi, Torino.
- Maddison Angus
 1995 *Monitoring the World Economy, 1820-1992*, OECD, Paris.
- Maida Bruno
 2001 *Dal ghetto alla città. Gli ebrei torinesi nel secondo Ottocento*, Zamorani, Torino.
- Maifreda Germano
 1995 *Comportamenti economici ed emancipazione ebraica: questioni generali*, in «Archivi e imprese», 11-12, pp. 3-40.
- Malatesta Maria
 1988a *I signori della terra. L'organizzazione degli interessi agrari padani, 1860-1914*, Franco Angeli, Milano.
 1988b *Stato liberale e rappresentanza dell'economia: le Camere di commercio*, in «Italia contemporanea», 171, pp. 39-66.
 1999 *Le aristocrazie terriere nell'età contemporanea*, Laterza, Roma-Bari.
- Malatesta Maria (a cura di)
 1988 *Sociabilità nobiliare/sociabilità borghese. Francia, Italia, Germania, Svizzera: XVIII-XX secolo*, numero monografico di «Cheiron», V, 9-10.
 1996 *I professionisti*, in *Storia d'Italia. Annali*, vol. X, Einaudi, Torino.
 2001 *La morte del re e la crisi di fine secolo*, numero monografico di «Cheiron», XVIII, 35-36.
 2002 *Corpi e professioni tra passato e futuro*, promosso dal Consiglio nazionale fiorense, Giuffrè, Milano.
- Mana Emma
 2002 *Le campagne elettorali in tempi di suffragio ristretto e allargato*, in P.L. Ballini, M. Ridolfi (a cura di), *Storia delle campagne elettorali in Italia*, Bruno Mondadori, Milano, pp. 89-136.
- Manacorda Gastone
 1992 *Dalla crisi alla crescita. Crisi economica e lotta politica in Italia 1892-1896*, Editori Riuniti, Roma (I ed. 1968).
- Mangili Felice
 1881 *Istituti di credito*, in *Mediolanum*, vol. III, Vallardi, Bologna-Milano-Napoli, pp. 97-166.
- Marchese Ugo
 1959 *Il porto di Genova dal 1815 al 1891*, Archivio economico dell'unificazione italiana, s. I, vol. IX, ILTE, Torino.
 1994 *Economia marittima e sistema portuale*, in A. Gibelli, P. Rugafiori (a cura di, 1994), pp. 727-75.

Marchetti Leopoldo

1952 *Cavour e la Banca di Torino, 1847-1850. Con documenti inediti*, Amici del Museo del Risorgimento, Milano.

Martignone Cinzia

2001 *Imprenditori protestanti a Milano. 1850-1900*, Franco Angeli, Milano.

Martini Manuela

1996 *Doti e successioni a Bologna nell'Ottocento: i comportamenti patrimoniali del ceto nobiliare*, in «Quaderni storici», 92, pp. 269-304.

Masciandaro Donato, Ristuccia Sergio (a cura di)

1988 *L'autonomia delle banche centrali*, Comunità, Milano.

Masella Luigi

1995 *L'Acquedotto pugliese. Intervento pubblico e modernizzazione nel Mezzogiorno*, Franco Angeli, Milano.

Massa Paola

1995 *Lineamenti di organizzazione economica in uno stato preindustriale. La Repubblica di Genova*, ECIG, Genova.

Mastropaolo Alfio

1993 *Il ceto politico. Teoria e pratiche*, NIS, Roma.

Mayer Arno J.

1982 *Il potere dell'Ancien Régime fino alla prima guerra mondiale*, Laterza, Roma-Bari (ed. or. 1981).

Melis Guido

1996 *Storia dell'amministrazione italiana. 1861-1993*, il Mulino, Bologna.

Meriggi Marco

1987 *Il Regno Lombardo-Veneto*, in G. Galasso (diretta da), *Storia d'Italia*, vol. XVIII, t. 2, UTET, Torino.

1991 *Lo «spirito di associazione» nella Milano dell'Ottocento (1815-1890)*, in «Quaderni storici», 77, pp. 389-417.

1992 *Milano borghese. Circoli ed élite nell'Ottocento*, Marsilio, Venezia.

Meriggi Marco, Schiera Pierangelo (a cura di)

1993 *Dalla città alla nazione. Borghesie ottocentesche in Italia e in Germania*, il Mulino, Bologna.

Messeri Eugenio

1912 *Cinquant'anni di vita economica e finanziaria italiana*, Loescher, Roma.

Minesso Monica

1996 *L'ingegnere dall'età napoleonica al fascismo*, in M. Malatesta (a cura di, 1996), pp. 259-302.

Minniti Ferdinando

1989 *Primi orientamenti sulla dislocazione delle scelte matrimoniali degli*

ufficiali dell'esercito (1861-1906), in *Esercito e città* (1989), pp. 297-319.

Miraglia Marina

1990 *Culture fotografiche e società a Torino. 1839-1911*, Allemandi, Torino.

Miraglia Marina (a cura di)

2003 *Il potere dell'immagine. Ritratto della Banca Nazionale nel 1868*, «Collana storica della Banca d'Italia. Documenti», 14, Laterza, Roma-Bari.

Mitchell Brian R.

2003 *International Historical Statistics: Europe, 1750-2000*, Palgrave, London, V ed.

Moioli Angelo

1999 *Enrico Mylius negoziante e banchiere*, in R. Pavoni (a cura di), «... Rispettabilissimo Goethe... caro Hayez... adorato Thorvaldsen». *Gusto e cultura europea nelle raccolte d'arte di Enrico Mylius*, Marsilio, Venezia, pp. 29-37.

Molinari Augusta

1994 *Percorsi di storia sanitaria*, in A. Gibelli, P. Rugafiori (a cura di, 1994), pp. 415-54.

Montale Bianca

1999 *Mito e realtà di Genova nel Risorgimento*, Franco Angeli, Milano.

Montroni Giuseppe

1986 *Alcune riflessioni sulle storie di famiglia in età contemporanea*, in «Studi storici», 4, pp. 901-13.

1996 *Un rapporto difficile: nobiltà e professioni*, in M. Malatesta (a cura di, 1996), pp. 410-35.

Monzilli Antonio

1896 *Note e documenti per la storia delle banche di emissione in Italia*, Lapi, Città di Castello.

Mori Maria Teresa

2000 *Salotti. La sociabilità delle élite nell'Italia dell'Ottocento*, Carocci, Roma.

Moricola Giuseppe

1984 *Sui contratti dotati della borghesia avellinese (1840-1885)*, in «Quaderni storici», 56, pp. 467-91.

1987 *All'origine del moderno sistema creditizio nel Mezzogiorno: note per una storia sociale delle banche in Irpinia negli ultimi decenni del XIX secolo*, in Centro di ricerca Guido Dorso (a cura di), *L'Irpinia nella società meridionale*, vol. I, Edizioni del Centro Dorso, Avellino, pp. 115-63.

1994 *Dal mutuo alla banca. Organizzazione del credito e trasformazione sociale ad Avellino nel XIX secolo*, Franco Angeli, Milano.

Moroni Andrea

1985 *Il patrimonio dei Corsini fra Granducato e Italia unita: politica familiare e investimenti*, in «Bollettino storico pisano», LIV, pp. 79-106.

1986 *Le ricchezze dei Corsini: struttura patrimoniale e vicende familiari fra '700 e '800*, in «Società e storia», IX, 36, pp. 255-92.

1997 *Antica gente subiti guadagni. Patrimoni aristocratici fiorentini nell'800*, Olschki, Firenze.

Mozzarelli Cesare (a cura di)

1988 *Economia e corporazioni. Il governo degli interessi nella storia d'Italia dal medioevo all'età contemporanea*, Giuffrè, Milano.

Mozzarelli Cesare, Nespore Stefano

1985 *Amministrazione e mediazione degli interessi: le camere di commercio*, in ISAP, Archivio, n.s., 3, *L'amministrazione nella storia moderna*, 2 voll., Giuffrè, Milano, vol. II, pp. 1649-1706.

Musella Luigi

1985 *Clientélisme politique et rapport entre pouvoir local et système parlementaire dans le sud de l'Italie continentale à la fin du XIX^e siècle*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen-Âge Temps Modernes», XCVII, 1, pp. 431-40.

1994 *Individui, amici, clienti. Relazioni personali e circuiti politici in Italia meridionale tra Otto e Novecento*, il Mulino, Bologna.

Muttini Conti Germana

1962 *La popolazione del Piemonte nel secolo XIX*, Archivio economico dell'unificazione italiana, s. II, vol. VI, 2 tt., ILTE, Torino.

Napoli Isabella

2004 *Banche ed assicurazioni nella Toscana del XIX secolo. Guida alle fonti*, Le Monnier, Firenze.

Nevers Emilia

1889 *Vita moderna. Studi sociali*, Tip. Camilla e Bertolero, Torino.

Nipperdey Thomas

1994 *Come la borghesia ha inventato il moderno*, Donzelli, Roma (ed. or. 1988).

Nisco Nicola

1863 *Il bilancio del Regno d'Italia*, in «Rivista contemporanea», 32, pp. 43-81, 397-419; 33, pp. 77-114.

1876 *Le banche in Italia*, Stab. Tip. Terme Diocleziane, Roma.

Nitti Francesco Saverio

1905 *La ricchezza dell'Italia*, Roux e Viarengo, Torino.

Nitti Gian Paolo

1963 *Balduino, Domenico*, in *DBI*, vol. V, pp. 542-46.

Les noblesses européennes au XIX^e siècle

1988 *Les noblesses européennes au XIX^e siècle. Actes du colloque organisé par l'École française de Rome et le Centro per gli studi di politica estera e opinione pubblica de l'Università de Milan: Rome, 21-23 novembre 1985*, École française de Rome, Rome.

Norsa Paolo

1957 *La finanza sabauda dal 1700 all'unità d'Italia*, s.n.t., parte II, 1814-1861, capp. XIV-XV, t. VI, pp. 2975-3200.

Notario Paola, Nada Narciso

1993 *Il Piemonte sabauda. Dal periodo napoleonico al Risorgimento*, in G. Galasso (diretta da), *Storia d'Italia*, vol. VIII, t. 2, UTET, Torino.

Olmo Carlo, Curto Roberto

1986 *La città tra mercato ed industrializzazione: il caso di Torino*, in A. De Clementi (a cura di), *La società inafferrabile. Protoindustria, città e classi sociali nell'Italia liberale*, Edizioni Lavoro, Roma, pp. 119-31.

Oreste Giuseppe

1960 *Agnesi, Giacomo*, in *DBI*, vol. I, pp. 440-41.

Ortino Sergio

1979 *Banca d'Italia e Costituzione*, Pacini, Pisa.

Pace Sergio

1999 *Un eclettismo conveniente. L'architettura delle banche in Europa e in Italia, 1788-1925*, Franco Angeli, Milano.

Pagani Angelo

1964 *La formazione dell'imprenditorialità*, Comunità, Milano.

Palazzolo Maria Iolanda

1985 *I salotti di cultura nell'Italia dell'Ottocento. Scene e modelli*, Franco Angeli, Milano.

Pandiani Emilio

1909 *L'opera della Società ligure di storia patria dal 1858 al 1908*, SAICC Bacigalupi, Genova.

Pantaleoni Maffeo

1890 *Dell'ammontare probabile della ricchezza privata in Italia dal 1872 al 1889*, in «Giornale degli Economisti», s. 2, I, agosto, pp. 139-77.

1891 *Delle regioni d'Italia in ordine alla loro ricchezza ed al loro carico tributario*, in «Giornale degli Economisti», s. 2, II, gennaio, pp. 48-88.

1895 *La caduta della Società Generale di credito mobiliare italiano*, in «Giornale degli Economisti», s. 2, X, aprile, pp. 357-429; maggio,

pp. 517-89; XI, novembre, pp. 437-503 (ristampato in *Studi storici di economia*, Zanichelli, Bologna 1936, pp. 217-469, e ripubblicato a cura di G. Ercolani, UTET, Torino 1998).

Papagno Giuseppe

1977 *Borghesi/borghesia*, in *Enciclopedia*, vol. II, Einaudi, Torino, pp. 265-308.

Parodi Cesare

1854-57 *Lezioni di diritto commerciale*, 4 voll., presso Rosa Lavagnino-Parodi, Genova.

Passamonti Eugenio

1931-33 *Doganale (Legg)*, in M. Rosi (diretto da), *Dizionario del Risorgimento nazionale. Dalle origini a Roma capitale. Fatti e Persone*, 4 voll., Vallardi, Milano, vol. I, *I fatti*, pp. 328-33.

Pateri Giovanni

1890 *La società anonima. Studio teorico-pratico a commento del Libro I, titolo IX, Capo 1 del Codice di commercio italiano ad uso specialmente degli azionisti, degli amministratori, direttori e sindaci delle società di tal natura*, Unione tipografico-editrice, Torino.

Pautassi Vincenzo

1961 *Gli istituti di credito e assicurativi e la Borsa in Piemonte dal 1831 al 1861*, Istituto per la storia del Risorgimento italiano-Comitato di Torino, Torino.

Pavan Ilaria

2003 «Ebrei» in affari tra realtà e pregiudizio: paradigmi storiografici e percorsi di ricerca dall'Unità alle leggi razziali, in «Quaderni storici», 114, pp. 777-821.

Pavone Claudio

1964 *Amministrazione centrale e amministrazione periferica. Da Rattazzi a Ricasoli (1859-1866)*, Giuffrè, Milano.

Pecorari Paolo

1994 *La fabbrica dei soldi. Istituti di emissione e questione bancaria in Italia, 1861-1913*, Pàtron, Bologna.

Pegrari Maurizio

1983 *Per una storia sociale delle banche a Brescia dopo l'Unità: problemi e vicende*, in *La Banca Credito agrario bresciano e un secolo di sviluppo. Uomini, vicende, imprese nell'economia bresciana*, vol. I, BCAB, Brescia, pp. 177-214.

Perrone Francesco

1913 *Il problema del Mezzogiorno. Le teoriche, le direttive*, Pierro, Napoli.

Perrot Jean-Claude

1975 *Genèse d'une ville moderne. Caen au XVIII^e*, 2 voll., EHESS, Paris.

Pichler Rupert

2001 *L'economia lombarda e l'Austria. Politica commerciale e sviluppo industriale*, Franco Angeli, Milano (ed. or. 1996).

Piluso Giandomenico

1999 *L'arte dei banchieri. Moneta e credito a Milano da Napoleone all'Unità*, Franco Angeli, Milano.

2001 *La «capitale finanziaria» e la rete regionale: il sistema finanziario lombardo tra mercato e istituzioni*, in D. Bigazzi, M. Meriggi (a cura di), *Storia d'Italia. Le Regioni dall'unità a oggi. La Lombardia*, Einaudi, Torino, pp. 531-612.

Pinchon Jean-François et al. (a cura di)

1992 *Le palais d'argent. L'architecture bancaire en France de 1850 à 1930*, catalogo della mostra svoltasi a Parigi, Musée d'Orsay (29 settembre 1992-10 gennaio 1993), Réunion des Musées Nationaux, Paris.

Piretti Maria Serena

1995 *Le elezioni politiche in Italia dal 1848 a oggi*, Laterza, Roma-Bari.

Piselli Fortunata

1994 *Famiglia e networks sociali: tradizioni di studio a confronto*, in «Meridiana», 20, pp. 46-92.

Piselli Fortunata (a cura di)

1995 *Reti. L'analisi di network nelle scienze sociali*, Donzelli, Roma.

Plessis Alain

1982 *La Banque de France et ses deux cents actionnaires sous le Seconde Empire*, Droz, Genève.

1985 *Régents et gouverneurs de la Banque de France sous le Seconde Empire*, Droz, Genève.

1988 *Nobles et actionnaires de la Banque de France de 1800 à 1914*, in *Les noblesses européennes au XIX^e siècle* (1988), pp. 255-65.

Poleggi Ennio

1995 *Palazzo, bottega e città: una storia di usi e valori*, in C. Olmo, B. Le-petit (a cura di), *La città e le sue storie*, Einaudi, Torino, pp. 143-86.

Poleggi Ennio, Cevini Paolo

1981 *Le città nella storia d'Italia. Genova*, Laterza, Roma-Bari.

Polsi Alessandro

1993a *La borghesia finanziaria fra progetti nazionali e spinte regionali. La mancata creazione della Banca d'Italia dopo l'Unità*, in M. Meriggi, P. Schiera (a cura di, 1993), pp. 113-38.

1993b *Alle origini del capitalismo italiano. Stato, banche e banchieri dopo l'Unità*, Einaudi, Torino.

- 2001 *Stato e Banca Centrale in Italia. Il governo della moneta e del sistema bancario dall'Ottocento a oggi*, Laterza, Roma-Bari.
- Pombeni Paolo
- 1995 *La rappresentanza politica*, in R. Romanelli (a cura di), *Storia dello Stato italiano dall'Unità a oggi*, Donzelli, Roma, pp. 73-124.
- Ponziani Luigi (a cura di)
- 2001 *Le Italie dei notabili: il punto della situazione. Atti del Convegno di Pescara, 5-8 marzo 1998*, Istituto abruzzese per la storia della Resistenza e dell'Italia contemporanea, L'Aquila.
- Porciani Ilaria
- 1993 *Stato e nazione: l'immagine debole dell'Italia*, in S. Soldani, G. Turi (a cura di, 1993), vol. I, pp. 385-428.
- 1997 *La festa della nazione. Rappresentazione dello Stato e spazi sociali nell'Italia unita*, il Mulino, Bologna.
- Pozzato Enzo
- 1963 *Ballada di Saint Robert, Paolo*, in DBI, vol. V, pp. 564-65.
- Prato Giuseppe
- 1921 *Fatti e dottrine economiche alla vigilia del 1848: l'Associazione agraria subalpina e Camillo Cavour*, in «Biblioteca di storia italiana recente», IX, pp. 133-484.
- Ramella Francesco
- 1984 *Terra e telai. Sistemi di parentela e manifattura nel biellese dell'Ottocento*, Einaudi, Torino.
- Raponi Nicola
- 1960 *Ambrosetti, Antonio e Bernardo*, in DBI, vol. II, pp. 720-21.
- 1967 *Politica e amministrazione in Lombardia agli esordi dell'Unità. Il programma dei moderati*, Giuffrè, Milano.
- Rebora Sergio
- 1992 *Imprenditori, artisti e loro intermediari a Milano dopo l'Unità*, in «Storia in Lombardia», 2, pp. 47-74.
- Redondi Pietro
- 1980 *Cultura e scienza dall'illuminismo al positivismo*, in *Storia d'Italia. Annali*, vol. III, *Scienza e tecnica nella cultura e nella società dal Rinascimento a oggi*, a cura di G. Micheli, Einaudi, Torino, pp. 677-811.
- Reitmayer Morten
- 1999 *Bankiers im Kaiserreich: Sozialprofil und Habitus der deutschen Hochfinanz*, Vandenhoeck und Ruprecht, Göttingen.
- Rey Guido M. (a cura di)
- 1991 *I conti economici dell'Italia*, vol. I, *Una sintesi delle fonti ufficiali*.

1890-1970, «Collana storica della Banca d'Italia. Statistiche storiche», 1, Laterza, Roma-Bari.

Rezasco Giulio

1881 *Dizionario del linguaggio italiano storico ed amministrativo*, Le Monnier, Firenze.

Rienzo Maria Gabriella

1996 *La Banca di Calabria. Banca e congiuntura tra età liberale e fascismo, 1910-1935*, ESI, Napoli.

Roberts Richard

1993 *What's in a Name? Merchants, Merchant Bankers, Accepting Houses, Issuing Houses, Industrial Bankers and Investments Bankers*, in «Business History», 35, pp. 22-38.

Robledo Ricardo

1988 *¿Quiénes eran los accionistas del Banco de España?*, in «Revista de Historia económica», VI, 3, pp. 557-89.

Romanelli Raffaele

1991 *Le radici storiche del localismo italiano*, in «il Mulino», XL, luglio-agosto, pp. 711-20.

1994 *Il comando impossibile. Stato e società nell'Italia liberale*, il Mulino, Bologna (I ed. 1988).

1995a *Individuo, famiglia e collettività nel codice civile della borghesia italiana*, in R. Gherardi, G. Gozzi (a cura di), *Saperi della borghesia e storia dei concetti fra Otto e Novecento*, il Mulino, Bologna, pp. 351-99.

1995b *Urban Patricians and «Bourgeois» Society: A Study of Wealthy Elites in Florence, 1862-1904*, in «Journal of Modern Italian Studies», I, 1, pp. 3-21.

1996 *Donne e patrimoni*, in A. Groppi (a cura di, 1996), pp. 345-67.

Romani Mario

1982 *Storia economica d'Italia nel XIX secolo*, a cura di S. Zaninelli, il Mulino, Bologna.

Romano Roberto

1992 *L'industria cotoniera lombarda dall'Unità al 1914*, Banca Commerciale Italiana, Milano.

Romano Ruggiero

1972 *Una tipologia economica*, in *Storia d'Italia*, vol. I, *I caratteri originali*, Einaudi, Torino, pp. 253-304.

Romeo Rosario

1969-84 *Cavour e il suo tempo. 1810-1861*, 3 voll., Laterza, Roma-Bari.

1975 *Gli scambi degli Stati Sardi con l'estero nelle voci più importanti della bilancia commerciale (1819-1859)*, in *Studi in onore di Pasquale Saraceno*, Giuffrè, Milano, pp. 819-47.

- Rosa Giovanna (a cura di)
1982 *Il mito della capitale morale. Letteratura e pubblicistica a Milano fra Otto e Novecento*, Comunità, Milano.
- Rossi Ernesto, Nitti Gian Paolo (a cura di)
1968 *Banche, governo e parlamento negli Stati sardi. Fonti documentarie, 1843-1861*, 3 voll., Fondazione Luigi Einaudi, Torino.
- Rubinstein William D.
1987 *Elites and Wealthy in Modern British History*, Harvester Press, Brighton.
- Rugafiori Paride
1994 *Ascesa e declino di un sistema imprenditoriale*, in A. Gibelli, P. Rugafiori (a cura di, 1994), pp. 255-333.
- Rumi Giorgio
1988 *La politica nobiliare del Regno d'Italia, 1861-1946*, in *Les noblesse européennes au XIX^e siècle* (1988), pp. 576-93.
- Sabbatini Leopoldo
1893 *Notizie sulle condizioni industriali della provincia di Milano*, Ulrico Hoepli, Milano.
- Saitta Armando
1971 *Appunti per una ricerca sui notabili nell'Italia napoleonica*, in «Critica storica», n.s., IX, 1, pp. 53-71.
- Salvati Mariuccia
1997 *Cittadini e governanti. La leadership nella storia dell'Italia contemporanea*, Laterza, Roma-Bari.
- Salvemini Biagio
1993 *Storia e semantica di una «professione»: appunti su negozio e negozianti a Bari tra Cinque e Ottocento*, in «Meridiana», 17, pp. 43-111.
- Sannucci Valeria
1990 *Molteplicità delle banche di emissione: ragioni economiche ed effetti sull'efficacia del controllo monetario (1860-1890)*, in *Ricerche per la storia della Banca d'Italia*, «Collana storica della Banca d'Italia. Contributi», 1, Laterza, Roma-Bari, pp. 181-218.
- Santini Luigi
1960 *La comunità evangelica di Bergamo. Vicende storiche*, Claudiana, Torre Pellice.
- Santoro Marco
1996 *Le trasformazioni del campo giuridico: avvocati, procuratori e notai dall'Unità alla Repubblica*, in M. Malatesta (a cura di, 1996), pp. 81-144.
- 1998 *Notai. Storia sociale di una professione in Italia (1861-1940)*, il Mulino, Bologna.

Scardozzi Mirella

- 1995 *Mestiere e famiglia a Firenze: un sondaggio sul censimento del 1841*, in «Passato e presente», XIII, 34, pp. 123-37.

Scatamacchia Rosanna

- 2000 *Istituzioni finanziarie e prospettive di ricerca: la Banca d'Italia e le donne*, in «Quaderni storici», 103, pp. 163-200.

- 2001 *La crisi economico-finanziaria: attori, poteri, riflessioni e prospettive*, in «Cheiron», XVIII, 35-36, pp. 167-226.

- 2002 *Fiducia, espansione, crisi: il caso della Banca Nazionale nel Regno d'Italia dal 1850 al 1893*, in G. Conti, T. Fanfani (a cura di, 2002), pp. 87-114.

Scazzieri Roberto

- 1997 *Ricchezza*, in *Enciclopedia delle scienze sociali*, vol. VII, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma, pp. 414-21.

Schisani Maria Carmela

- 2001 *La Borsa di Napoli, 1778-1860. Istituzione, regolazione e attività*, ESI, Napoli.

Schwarzfuchs Simon

- 1993 *Les juifs de Nice entre l'Italie et la France*, in *Italia Judaica* (1993), pp. 206-22.

Scotti Giuseppe

- 1881 *Casse di risparmio*, in *Mediolanum*, vol. III, F. Vallardi, Bologna-Milano-Napoli, pp. 65-96.

Sensini Guido

- 1904 *Le variazioni dello stato economico d'Italia nell'ultimo trentennio del secolo XIX. Saggio di semiologia economica*, Loescher, Roma.

Sillano Maria Teresa

- 1974 *Posizione e attività della donna in Lombardia dal codice napoleonico alla metà del secolo XIX*, in «Archivio storico lombardo», s. 11, C, pp. 342-66.

Smith Vera C.

- 1936 *The Rationale of Central Banking and the Free Banking Alternative*, P.S. King, London.

Sociabilità e associazionismo in Italia

- 1991 *Sociabilità e associazionismo in Italia: anatomia di una categoria debole*, tavola rotonda con interventi di M. Malatesta, A.M. Banti, S. Soldani, M. Meriggi, G. Pécout, in «Passato e presente», X, 26, pp. 17-41.

Sociabilità/sociabilità

- 1992 *Sociabilité/sociabilità nella storiografia dell'Italia dell'Ottocento*, numero monografico di «Dimensioni e problemi della ricerca sto-

rica», 1, pp. 39-135 [interventi di M. Agulhon, Z. Ciuffoletti, M.T. Maiullari, M. Malatesta, M. Formica, G. Pécout, M. Ridolfi].

Società italiana degli storici dell'economia

1988 *Credito e sviluppo economico in Italia dal Medioevo all'età contemporanea. Atti del primo convegno nazionale. Verona, 4-6 giugno 1987*, Grafiche Fiorini, Verona.

Società Italiana per le Strade Ferrate Meridionali

1937 *La Società Italiana per le Strade Ferrate Meridionali nel 75° anno di vita*, E. Bestetti, Milano.

Soldani Simonetta, Turi Gabriele (a cura di)

1993 *Fare gli italiani. Scuola e cultura nell'Italia contemporanea*, 2 voll., il Mulino, Bologna.

Sonnino Sidney

1972 *Scritti e discorsi extraparlamentari*, a cura di B.F. Brown, 2 voll., Laterza, Roma-Bari.

Soprano Enrico

1914 *L'assemblea generale degli azionisti*, F. Vallardi, Milano.

Stammbaum der Familie Geisser

1907 *Stammbaum der Familie Geisser (Landvogts) von Alstaetten (Ct. St. Gallen) und der mit ihr blutsverwandten Familien Zünd, Sturzenegger, Engster 1731-1907*, V. Bona, Torino.

Stella Pietro

1980 *Don Bosco nella storia economica e sociale (1815-1870)*, LAS, Roma.

Stringher Bonaldo

1877 *Appunti di statistica comparata delle banche di emissione*, in «Archivio di statistica», II, 3, pp. 75-106.

Suatoni Gino

1927 *L'organizzazione scientifica del lavoro nell'azienda bancaria*, Casa ed. della Rivista italiana di ragioneria, Roma.

Supino Camillo

1929 *Storia della circolazione cartacea in Italia dal 1860 al 1928*, Società Editrice Libreria, Milano (I ed., *Storia della circolazione cartacea in Italia dal 1860 al 1894*, F.lli Bocca, Torino 1895).

Surdich Francesco

1994 *I viaggi, i commerci, le colonie: radici locali dell'iniziativa espansionistica*, in A. Gibelli, P. Rugafiori (a cura di, 1994), pp. 455-509.

Szramkiewicz Romuald

1974 *Les Régents et censures de la Banque de France nommés sous le Consulat et l'Empire*, Droz, Genève.

Tacchi Francesca

2002 *Gli avvocati italiani dall'Unità alla Repubblica*, il Mulino, Bologna.

Taradel Alessandro

1971 *Carriere e retribuzioni degli impiegati dello Stato in Italia. 1861-1968*, Giuffrè, Milano.

Tedde de Lorca Pedro

1999 *Del banco de San Carlos al de España: la formación de un banco central*, in *Historia económica de España. Siglos XIX y XX*, a cura di G. Anes Álvarez de Castrillón, Galaxia Gutenberg-Círculo de Lectores, Barcelona, pp. 423-67.

Teti Raffaele

1999 *Imprese, imprenditori e diritto*, in *Storia d'Italia. Annali*, vol. XV, *L'industria*, a cura di F. Amatori et al., Einaudi, Torino, pp. 1211-303.

2003 *La disciplina delle società anonime attraverso i lavori parlamentari: 1865-1925*, in *La scienza economica in Parlamento. 1861-1922*, vol. I, *Una storia dell'economia politica dell'Italia liberale*; vol. II, *Gli economisti in Parlamento. 1861-1922*, Franco Angeli, Milano, vol. II, pp. 317-40.

Tilly Richard

1989 *Comportamento ed etica imprenditoriale: indizi di una cultura borghese nella Germania del XIX secolo*, in J. Kocka (a cura di, 1989), pp. 325-56.

Tobia Bruno

1991 *Una patria per gli italiani. Spazi, itinerari, monumenti nell'Italia unita, 1870-1900*, Laterza, Roma-Bari.

Tolaini Roberto

1994 *«They understand the division of labour as well as we do»: il setificio italiano osservato dalla Gran Bretagna*, in «Annali della Fondazione Luigi Einaudi», XXVIII, pp. 467-542.

Tonizzi M. Elisabetta

2000 *Merci, strutture e lavoro nel porto di Genova tra '800 e '900*, Franco Angeli, Milano.

2005 *I salotti genovesi nell'età del Risorgimento*, in Betri, Brambilla (a cura di, 2005), pp. 323-41.

Tourn Giorgio

1993 *I valdesi. La singolare vicenda di un popolo-chiesa, 1170-1976*, Claudiana, Torino.

Tousijn Willem (a cura di)

1987 *Le libere professioni in Italia*, il Mulino, Bologna.

Tranfaglia Nicola (a cura di)

1999 *Gli anni della Repubblica*, in *Storia di Torino*, vol. IX, Einaudi, Torino.

Tuccimei Ercole

1990 *L'ordinamento e le operazioni della Banca Nazionale nel Regno d'Italia*, in *Ricerche per la storia della Banca d'Italia*, «Collana storica della Banca d'Italia. Contributi», 1, Laterza, Roma-Bari, pp. 219-93.

1999 *La Banca d'Italia in Africa*, «Collana storica della Banca d'Italia. Contributi», 8, Laterza, Roma-Bari.

Tudesq André-Jean

1961 *La Banque de France au milieu du XIX^e siècle. Études des structures sociales*, in «Revue historique», CCXXVI, 2, pp. 339-56.

Turi Gabriele

1998 *Patria e nazione nel linguaggio politico italiano*, in «Passato e presente», XVI, 45, pp. 37-55.

Ungari Paolo

1974a *Profilo storico del diritto delle anonime in Italia*, Bulzoni, Roma.

1974b *Storia del diritto di famiglia in Italia. 1796-1942*, il Mulino, Bologna.

1993 *Statuti di compagnie e società azionarie italiane, 1638-1808. Per la storia delle società per azioni in Italia*, Giuffrè, Milano.

Urbani Rossana, Figari Mimma

1989 *Considerazioni sull'insediamento ebraico genovese (1660-1750)*, in «Atti della Società ligure di Storia patria», n.s., XXIX, 1, pp. 305-37.

Vecchi Giovanni

2003 *Il benessere dell'Italia liberale (1861-1913)*, in P. Ciocca, G. Toniolo (a cura di), *Storia economica d'Italia*, 3 voll., vol. III, *Industrie, mercati, istituzioni*, t. 1, *Le strutture dell'economia*, Laterza, Roma-Bari, pp. 71-98.

Veneruso Danilo

1990 *Azione pastorale e vita religiosa del laicato genovese durante l'episcopato del cardinale Carlo Dalmazio Minoretta (1892-1938)*, in «Atti della Società ligure di Storia patria», n.s., XXX, 2.

Ventura Angelo

1989 *Storia delle città italiane. Padova*, Laterza, Roma-Bari.

Vernier Bernard

1980 *Il valore delle donne sul mercato matrimoniale*, in M. Buonanno (a cura di), *Le funzioni sociali del matrimonio. Modelli e regole della scelta del coniuge dal XIV al XX secolo*, Comunità, Milano, pp. 212-34.

Viganò Francesco

1863 *Le Banche popolari*, D. Salvi e Comp., Milano.

Vitale Eligio

1972 *La riforma degli istituti di emissione e gli «scandali bancari» in Italia. 1892-1896*, 3 voll., Camera dei deputati, Roma.

Vitale Vito

1933 *Informazioni di polizia sull'ambiente ligure, 1814-1816*, in «Atti della Società ligure di Storia patria», LXI, pp. 417-53.

Vitali Ornello

1970 *Aspetti dello sviluppo economico italiano alla luce della ricostruzione della popolazione attiva*, Facoltà di Scienze statistiche, demografiche ed attuariali, Roma.

Vocabolario della lingua italiana

1994 *Vocabolario della lingua italiana*, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma.

Volpi Alessandro

1990 *La Banca toscana di credito per l'industria e il commercio nel sistema creditizio toscano dell'Ottocento*, in «Società e storia», XIII, 48, pp. 363-93.

1992 *Banche di emissione nella Toscana di primo Ottocento (1816-1859)*, in «Annali della Fondazione Luigi Einaudi», XXVI, pp. 267-324.

1997 *Banchieri e mercato finanziario in Toscana. 1801-1860*, Olschki, Firenze.

Volpi Franco

1962 *Le finanze dei comuni e delle province del Regno d'Italia. 1860-1890*, Archivio economico dell'unificazione italiana, s. II, vol. V, ILTE, Torino.

Werner Michael, Zimmermann Bénédicte

2003 *Penser l'histoire croisée: entre empirie et réflexivité*, in «Annales HSS», 58, 1, pp. 7-36.

Zanier Claudio

1995 *La storia della seta in Italia nella ricerca e nel dibattito storiografico attuale*, in «Nuova rivista storica», 79, 2, pp. 347-80.

Zappa Gino

1994 *La tecnica della speculazione di Borsa*, a cura di R. Villani, UTET, Torino (I ed. 1935).

Zichichi Lorenzo

1988 *Il colonialismo felpato. Gli svizzeri alla conquista del Regno delle Due Sicilie, 1800-1848*, Sellerio, Palermo.

Ziegler Dieter

1993 *Zentralbankpolitische «Steinzeit»? Preußische Bank und Bank of England im Vergleich*, in «Geschichte und Gesellschaft», 4, pp. 475-505.

INDICI

INDICE DELLE TABELLE E DELLE FIGURE

Tabelle

1	Evoluzione del capitale sociale della Banca d'Italia e degli istituti predecessori (1844-1936)	2
2a	Distribuzione di azionisti e azioni per area geografica (1844)	21
3a	Distribuzione di azionisti e azioni per tipologia di possessori (1844)	22
2b	Distribuzione di azionisti e azioni per area geografica (1849)	29
3b	Distribuzione di azionisti e azioni per tipologia di possessori (1849)	30
2c	Distribuzione di azionisti e azioni per area geografica (1850)	47
3c	Distribuzione di azionisti e azioni per tipologia di possessori (1850)	48
2d	Distribuzione di azionisti e azioni per area geografica (1853)	52
3d	Distribuzione di azionisti e azioni per tipologia di possessori (1853)	55
2e	Azionisti e azioni per area geografica (1844-1853)	66
3e	Azionisti e azioni per tipologia di possessori (1844-1853)	67
4	Elenco alfabetico di azionisti, luoghi e azioni (1844-1853)	68
5	Azioni trapassate annualmente per singoli stabilimenti (1850-1935)	133
6	Distribuzione delle azioni per classi di azionisti, per quinquennio (1894-1928)	188
7	Azioniste e azioni dotali (1879-1934)	196
8	Distribuzione di azionisti e azioni per area geografica (1894-1933)	212

9a	Distribuzione di azionisti e azioni per area geografica (1936)	256
9b	Distribuzione di azionisti e azioni per tipologia di possessori (1936)	258
10	Impianto di sedi e succursali della Banca Nazionale nel Regno d'Italia (1849-1891)	266

Figure

1	Andamento delle azioni totali trapassate annualmente (1850-1935)	132
2	Evoluzione del possesso azionario: raffronto tra classi di azionisti (1894-1928)	186
3	Distribuzione di azionisti e azioni per area geografica (1936)	257
4	Distribuzione di azionisti e azioni per tipologia di possessori (1936)	259

INDICE DEI NOMI*

- Abrate, A., cavaliere, 167n.
Accame, famiglia, 185n, 203, 214.
Accame, A., 26n, 138n, 172n.
Accame, Emanuele, 138n, 172n, 329n.
Accame, Enrico, 172n.
Accame, L., 25n.
Accame, P.N., 25n.
Acerbi Bertone, A., 233.
Acquarone, famiglia, 185n, 221.
Acquarone, A., 221.
Acquarone, Filippo, 221.
Acquarone, Francesco, 221.
Acquarone, Giulia, 221.
Acquarone, Giuseppe, 221.
Acquarone, I., 221.
Acquarone, Leonardo, 221.
Acquarone, Leopolda, 221.
Acquarone, Maria, 221.
Acquarone, P., 221.
Acquarone, V., 221.
Acton, famiglia, 7.
Acton, A., 153n.
Adami, L., 156n.
Adamini, G.B., 16n.
Adamoli, D., 160n.
Adamoli, G., 160.
Adorno, A., 175.
Adorno, S., 183n.
Agazzotti, famiglia, 207.
Agazzotti, A., 164n, 207n.
Agazzotti, F., 207n.
Agazzotti, L., 207n.
Agazzotti, P., 207n.
Ageno, famiglia, 320.
Agnelli, G., 170.
Agnesi, famiglia, 172.
Agnesi, G., 173n.
Agnesi, P., 173n.
Agnesi, P.B., 167n, 173n.
Agosto, G., 199n.
Aguhon, M., 177n.
Aitelli, M., 166n.
Ajello, L., cavaliere, 167n.
Ajnardi, L., 112n.
Alasia, G., 128n.
Alatri, S., 290n.
Albasini, F., 273n.
Albasini, G., 273n.
Albasio, C.F., 198n.
Albergotti, A., conte, 290n.
Alberti, C., 4, 14 e n, 15 e n, 32.
Albertone, C., 129, 161n.
Albini, A., 153n.
Albini, G., conte, 148n, 152n.
Albini, G.B., 153n.
Alevvyn, *vedi* Allewin, E.
Alfieri, G., 166n.
Alfieri di Sostegno, famiglia, 151, 203, 225.
Alfieri di Sostegno, C., 182.
Alizeri, F., 31n, 44n.
Alizeri, G., 26n.
Allegra, L., 178n.
Allegretti, U., 284n.
Allewin, E., 25n, 28 e n, 247.
Allievi, A., 56n, 143n.

* Nell'indice non compaiono i nomi presenti nella tabella 4 e i nomi delle ditte.

- Allione, P., 148n.
 Alvisi, G.G., 313n.
 Amar, famiglia, 203.
 Amar, M., 158.
 Amato Pojero, M., 167n.
 Ambrogio, P., 166n.
 Ambron, E., 158, 325n.
 Ambrosetti, famiglia, 169n, 225.
 Amero d'Aste Stella, M., 153n.
 Amman, famiglia, 237.
 Amman, A., 237.
 Amman, E., 237.
 Amman, F., 237.
 Amman, F.S., 237.
 Amman, L., 237, 238n.
 Amodeo, P., 195n.
 Ampugnani, G.A., 154n.
 Andreis, famiglia, 151, 185n, 203.
 Andreis, L., 199n.
 Andreis, Vittorio, di Luigi, 199n.
 Andreis, Vittorio, fu Giovanni Battista, barone, 329n.
 Andreossi, famiglia, 249.
 Angeli, S., 57n, 121n, 235n.
 Angiolini, F., 104n.
 Anglesio, P., 107n.
 Anguissola da Grazzano, F., marchese, 53n, 148n.
 Anguissola Scotti, famiglia, 203.
 Anguissola Scotti, R., conte, 53n, 148n.
 Annoni, F., conte, 149n, 152n.
 Ansaldo, L., 164n.
 Antoine, L., 28n.
 Antonino, G., 148n.
 Antoniotti, A., 142n.
 Aquarone, A., 283n.
 Arata, famiglia, 222.
 Arata, F., 198n.
 Arata, P., 164n.
 Arbizzoni, E., 153n.
 Arborio, M., 141n.
 Arborio di Gattinara, famiglia, 151.
 Arborio di Gattinara, G.M., conte, 149n.
 Arduino, F., 26n.
 Arduino, M., 25n.
 Arese, F., 61n.
 Argento, P., 25n.
 Arghinenti, A., 166n.
 Arlotta, M., 282n.
 Armani, B., 208n, 250n.
 Armanni, F., xxiv.
 Armitrano, G.V., 122n.
 Arnaboldi, famiglia, 319.
 Arnaudon, G., 145n.
 Arnulfo, C., 107n.
 Arrigo, C., 199n.
 Arrigo, F., 226.
 Artom, famiglia, 185n, 232.
 Artom, Adelina, 232.
 Artom, Alessandro, di Israele, 161n, 232.
 Artom, Camillo, di Michele, 232.
 Artom, Camillo, di Vittorio, 232.
 Artom, Cesare, 164n, 232.
 Artom, Erminia, 232.
 Artom, Ernesto, 232.
 Artom, Eugenio, 232.
 Artom, Isacco, 232n.
 Artom, Israel, 232n.
 Artom, Israele, 232.
 Artom, M., 232.
 Artom, R., 232.
 Artom, R.B., 232n.
 Artom, Salomone, 232.
 Artom, Salvatore, 232n.
 Artom, V., 232.
 Artusi, P., 175.
 Ascoli, G.J., 63n.
 Asinari di San Marzano, Britannio, fu conte Ermolao, 153n.
 Asinari di San Marzano, Britannio, fu conte Filippo, conte, 149n.
 Asproni, G., 163n.
 Asquasciati, famiglia, 218.
 Asquasciati, B., 218n.
 Asquasciati, C., 217, 218n.
 Asquasciati, F., 218n.
 Asquasciati, G.B., 218n.
 Assereto, G., 3n, 7n, 8n, 9n, 10n, 44n, 157n, 183n, 222n, 345.
 Aste, D., 222.
 Astengo, D., 167n.
 Audisio, D., 153n.
 Avanzati, P., 166n.
 Avanzini, D., 26n.
 Avena, G., 108n, 182n.
 Avet, E.L., 153n.

- Avigdor, famiglia, 251.
 Avigdor, A.G.B., 251n.
 Avigdor, A.L.D., 251n.
 Avigdor, G., 251n.
 Avogadro di Collobiano, A., 230.
 Avogadro di Collobiano, F., 153n.
 Avogadro Lascaris, A., conte, 149n.
 Avondo, C.A., 167n.
 Aymard, M., 105n.
 Azimonti, G., 128n, 167n.
 Azzolini, V., 326 e n, 327.
- Baccaglioni, C., 317n.
 Bachi, R., 32n, 142n.
 Bacigalupi, G.L., 329n.
 Badaracco, G.B., 172n.
 Badino, L., 50n.
 Badoglio, P., 331n.
 Baebler, famiglia, 244.
 Baebler, G.G., 244.
 Baebler, S., 244.
 Baffi, P., XIVn.
 Bagehot, W., 303n.
 Baglietto, B., 25n, 26n.
 Baglietto, S., 25n.
 Baguzzi, S., 244.
 Baia Curioni, S., XIII, 131n.
 Bailliu, F., 113n.
 Baioni, M., 303n.
 Balbi, famiglia, 214.
 Balbi, Giovanna, 154.
 Balbi, Giulio, 138n.
 Balbi, Giuseppe, 156n.
 Balbi, L., 156n.
 Balbi Piovera, F., 182n.
 Balbi Senarega, famiglia, 7, 216.
 Balbi Senarega di Piovera, A., 214n.
 Balbi Senarega di Piovera, E., 214n.
 Balbi Senarega di Piovera, F., 214n.
 Balbi Senarega di Piovera, G.D., marchese, 214n, 215.
 Balbi Senarega di Piovera, G.M., 214n.
 Balbi Senarega di Piovera, M.M., 215n.
 Balbi Senarega di Piovera, S.L., 214.
 Balbi Senarega di Piovera, T., 214n.
 Balbi Senarega di Piovera, V.M., 215n.
 Balbo, C., 44n.
 Balbo, I., 345.
- Balbo Bertone di Sambuy, F., 229.
 Balbo Bertone di Sambuy, L., ammiraglio, 229.
 Balbo di Vinadio, O., 153n.
 Baldassare, V., 237.
 Baldracco, C., 160.
 Balduino, famiglia, 159n, 185n, 219, 221.
 Balduino, Carlo, 219.
 Balduino, Carlo Filippo, *detto* Sebastiano, 17n, 124 e n, 219.
 Balduino, Cesare, fu Giuseppe, 220 e n, 253n.
 Balduino, Domenico, fu Sebastiano, 13n, 14n, 40n, 45, 124, 125n, 128-29, 219.
 Balduino, Domenico, fu Giuseppe, 159n, 221n, 331.
 Balduino, E., 220.
 Balduino, Giovanna, 220.
 Balduino, Giuseppe, fu Sebastiano, 160, 220, 221 e n.
 Balduino, L., 220.
 Balduino, M., 220.
 Balduino, T., 220 e n.
 Balestreri, F.M., 164n.
 Ballada di Saint Robert, P., conte, 148n, 152n, 153 e n.
 Balladore, C., 158.
 Balladore, D., 158.
 Balladore, L., cavaliere, 161n.
 Ballesio, G.G., 112n.
 Balleydier, L., 167n, 172.
 Bambergi, G., 115n.
 Bancalari, eredi, 43n.
 Bancalari, famiglia, 185n, 197, 222.
 Bancalari, B., 223.
 Bancalari, D., 157n, 222.
 Bancalari, G., 43n, 222.
 Bancalari, G.B.L., 223.
 Bancalari, L.M.D., 223.
 Bancalari, L.M.M.M., 223.
 Bancalari, M.A., 223.
 Bancalari, M.T., 223.
 Banda, A., 112n.
 Banfi, B., 166n.
 Banti, A.M., 151n, 177n, 208n, 303n, 337n.
 Baquis, famiglia, 252.

- Baquis, A., 252.
 Baquis, Claudio, di Angelo, 252.
 Baquis, Claudio, figlio, 125, 252.
 Barabino, famiglia, 185n, 197.
 Barabino, A.E., 167n, 172n.
 Barabino, D., 152n.
 Barabino, E., 128n.
 Barabino, M., 166n, 329n.
 Baracco, G., 156n.
 Baragiola, famiglia, 185n, 243.
 Baragiola, A., 243.
 Baragiola, E.C., 243.
 Baragiola, G., 247.
 Baragiola, Luigi, 243.
 Baragiola, Luigi, figlio di Antonio, 243.
 Baragiola, Luigia, 243.
 Baragiola, Pierangela, 243.
 Baragiola, Pietro, 243.
 Barbagli, M., 177n.
 Barbaria, G., 166n.
 Barbaroux, famiglia, 178n.
 Barbaroux, C., 41.
 Barbaroux, G., 254, 327, 328 e n, 329n, 330.
 Barbaroux, G.B., cavaliere, 36 e n, 38n, 327.
 Barbera, C., 128n.
 Barberini, L., 195n.
 Barberini, M., 195n.
 Barberis, famiglia, 185n.
 Barberis, F., 37n, 138n.
 Barberis, G., 170n.
 Barberis, G.B., 36n, 42.
 Barberis, W., 152n, 303n.
 Barbiano di Belgiojoso, famiglia, 239, 254.
 Barbiano di Belgiojoso, Beatrice, figlia del principe Rinaldo, 239.
 Barbiano di Belgiojoso, Beatrice, figlia di Galeotto, 239.
 Barbiano di Belgiojoso, Beatrice Anna Maria, 239.
 Barbiano di Belgiojoso, F., contessa, 239.
 Barbiano di Belgiojoso, G., 239.
 Barbiano di Belgiojoso, G.G., conte, 239.
 Barbiano di Belgiojoso, L., conte, 239.
 Barbiano di Belgiojoso, R., principe, 239.
 Bardazza, G.A., 156n.
 Bardeaux, L., 165n.
 Bareggi, G., 165n.
 Barghetti, famiglia, 312n.
 Bari, A., 163n.
 Baricalla, A., 156n.
 Baricalla, S., 37 e n, 43n.
 Barone, C., 164n.
 Barone, E., 139n.
 Barra, M., 207.
 Barra, P., 207.
 Barruso, G.A., 163n.
 Barsotti, famiglia, 208.
 Barsotti, A., 208.
 Barsotti, C., 208.
 Barsotti, D., 208.
 Barthes, R., 298n.
 Barusso, F., 153n.
 Baschiera, A., 63n.
 Basevi, famiglia, 185n, 203.
 Basevi, E., 199n.
 Basevi, R., 199n.
 Basletta, G., 165n.
 Baslini, C., 164n.
 Bassani, G., 163n.
 Bassi, G., 129.
 Bassi, S., cavaliere, 163n.
 Bassignana, P.L., 117n.
 Bastogi, P., 11n, 44n, 58, 167n.
 Battaglia, R., 106n.
 Battaglia, S., 130n.
 Battalia, L., 164 e n.
 Bauer, R., 247.
 Bazzero, E., 128n.
 Bébert, P.A., 107n.
 Beccaria d'Incisa di Santo Stefano, C., 42n.
 Beccaria d'Incisa di Santo Stefano, L., 129, 153n.
 Becchi, A., 23n.
 Becchi, G.B., 167n, 172n.
 Becchi, G.F., 217.
 Bedone, C., 156n.
 Bedotti, G., 116.
 Beduschi, P., 167n.
 Belfanti, C.M., 107n.
 Belimbau, E., 163n.

- Belinzaghi, D., 238.
 Belinzaghi, G., 29n, 47n, 53n, 57, 58n,
 59 e n, 62n, 229, 235n.
 Belli, F., 279n, 281n.
 Bellini, F., 235n.
 Bellini, S., 239n.
 Bellono, L.P., 145n.
 Bellotti, G., 233.
 Bellotti, L., 233.
 Beltrami, L., 165.
 Beltrani, V., 167n.
 Benini, R., 262n, 283n.
 Benintendi, L., conte, 149n.
 Benissone, G., 37n.
 Bentink, L.W., 16n.
 Benvegna, G., 62n.
 Benvenuto, E., 138n.
 Benzi, M., 166n.
 Beraldo, M., 201n.
 Beretta, famiglia, 172, 185n, 244.
 Beretta, Alessandro, figlio, 199n.
 Beretta, Alessandro, padre, 199n.
 Beretta, Antonio, conte, 58.
 Beretta, F., 165n.
 Beretta, G., 154n.
 Beretta, P., 244.
 Bergamasco, E., 163n.
 Bergerault, G., 228n.
 Bergeron, L., 9n, 16n, 28n, 246n.
 Berghoff, H., xvii.
 Berlam, A., 165n.
 Berlingieri, famiglia, 185n.
 Berlingieri, E., 13, 329n.
 Berlingieri, F., 255.
 Berlingieri, L., 4, 12 e n.
 Bermani, A., 161n.
 Bermond, C., xii.
 Bernardello, A., 62n.
 Bernardini, C., conte, 208.
 Berruti, G., 161n.
 Berselli, A., 282n, 285n.
 Bersellini, A., 312n.
 Bersezio, S., 156n.
 Bersezio, V., 39n.
 Berta, G., 65n.
 Bertani, A., 160n.
 Bertea, E., 226.
 Bertelli, G.M., 26n.
 Bertelli, P., 26n.
 Berti Mathew, G.T., 153n.
 Bertini, A., 156n.
 Bertini, G.B., 156 e n.
 Bertini, L., 117n, 122n.
 Bertini, M., 122n.
 Bertola, G., 163n.
 Bertolini, famiglia, 7.
 Bertollo, famiglia, 185n.
 Bertollo, N., 172n.
 Bertrand, G., 61n.
 Besana, Agostino, 235n.
 Besana, Alessandro, 235n, 237.
 Besola, A., 166n.
 Besostri, C., cavaliere, 163n.
 Bestetti, C., 128n, 142n.
 Besuchet, G., 112n.
 Betri, M.L., 177n.
 Béttole, G., 316.
 Beverini, famiglia, 222.
 Beverini, C.G., 222.
 Beverini, F., 222.
 Beverini, G.B., 222.
 Beverini, L., 153n, 222.
 Beverino, G., 172n.
 Bevilacqua, A., 62n.
 Biagini, G., 313n.
 Biagioli, G., 121n.
 Biancardi, D., 160.
 Bianchi, Angelo, 319n.
 Bianchi, Antonio, 228n.
 Bianchi, Cirillo, 165n.
 Bianchi, Claudio, 16n.
 Bianchi, F., 161n.
 Bianchi, M., 319n.
 Bianchini, F., 38n.
 Bianchini, M., 337n.
 Biandra di Reaglie, C., 153n.
 Bidischini, E., 6n.
 Bidoja, V., 161n.
 Biffi, famiglia, 242.
 Biffi, Anna, 242.
 Biffi, Antonio, 167n, 242.
 Biffi, F., 242.
 Biffi, G., 242.
 Biffi, L., 242.
 Bigaran, M.P., 337n.
 Bigatti, famiglia, 242.
 Bigatti, Ambrogio, 167n, 243.
 Bigatti, Antonio, 243.

- Bigatti, C., 243.
 Bigatti, Giorgio, 343n.
 Bigatti, Giovanna, 243.
 Bigatti, S., 243.
 Biglia, G.B., 167n.
 Bindocci, E., 166n.
 Bingen, fratelli, 59n, 247.
 Biolley, S., 114n.
 Biraghi, A., 58n.
 Biraghi, G., 58 e n.
 Birago di Vische, C., marchese, 148n.
 Birago di Vische, C.E., 152n.
 Bisagno, G., 26n.
 Biscaretti di Ruffia, famiglia, 151, 225, 230.
 Biscaretti di Ruffia, C., 153n.
 Biscaretti di Ruffia, G., conte, 153n, 199n, 329n.
 Biscaretti di Ruffia, R., conte, 161n, 169, 170n.
 Biscaretto, G., in Busca della Rocchetta, marchesa, 149n.
 Bisognini, G., 62n.
 Bisso, F., 141n.
 Bisso, G., 26n.
 Biucchi, E., 165n.
 Bizzocchi, R., 303n.
 Blanc, P., 152n.
 Blengini, F., 156n.
 Blumenthal, S.A., 62n.
 Bobbio, F., 26n, 107n, 124n.
 Bobbio, G.M., 26n.
 Bocca, famiglia, 172.
 Bocca, A., 167n.
 Boccardo, famiglia, 185n.
 Boccardo, C., 161n.
 Boccardo, G., 15n, 46n, 55 e n, 104n, 109n, 111n, 112n, 126n, 127n, 131n, 139n, 143 e n, 276, 277n, 301n.
 Bocciardo, G., 112n.
 Bodio, L., 146n, 155n, 310n.
 Boetti, A., 138n.
 Boggiano, F., 165n.
 Boggio, C.G.M., barone, 149n.
 Boglione, A., 117n, 122n.
 Boito, C., 307n.
 Bolaffio, L., 189n.
 Bolanero, E., 231.
 Bolanero, M., 231.
 Bolasco, A., 17, 18n.
 Bolla, C., 138n.
 Bolla, F., 172n.
 Bolla, L., 128n.
 Bollati, G., 303n.
 Bollati, G.B., 38n.
 Bollero, M., 273n.
 Bollo, famiglia, 185n.
 Bollo, Giacomo, 172n.
 Bollo, Giuliano, 152n.
 Bollo, Giuseppe, 172n.
 Bolmida, famiglia, 178n, 225.
 Bolmida, L., 36, 38n, 39, 40n, 41, 51, 114n.
 Bolmida, V., 41-42, 114n, 182.
 Bombrini, famiglia, 185n, 219 e n, 320.
 Bombrini, Candida, 219n, 320.
 Bombrini, Carlo, 12n, 18 e n, 36, 37n, 40n, 43, 51, 125, 263n, 278 e n, 281n, 282 e n, 288, 298n, 299n, 304, 316, 328.
 Bombrini, C.A., 329n.
 Bombrini, C.M., 219n, 320.
 Bombrini, C.R., 219.
 Bombrini, G., 219n, 320.
 Bombrini, I., 320.
 Bombrini, R., 320.
 Bompard, famiglia, 185n.
 Bompard, B., 12n.
 Bompard, E., 12n.
 Bompard, I., 154n.
 Bona, famiglia, 169, 225.
 Bona, Basilio, 167n, 169n.
 Bona, Battista, 169n.
 Bona, E., 169n.
 Bona, V.M., 169n.
 Bonacossa, C., conte, 241 e n.
 Bonacossa, F., 241.
 Bonacossa, M., 241.
 Bonacossa, P., 241.
 Bonacossa, S., 241.
 Bonanati, famiglia, 203.
 Bonardi, S.P., 232.
 Bonasse, G., 53n.
 Bonavera, famiglia, 185n.
 Bonavera, G., 156n.
 Boncompagni, O.M., duca di Fiano, 290n.
 Bonelli, F., XIIIn, XIIIIn, XVn, XXIV,

- 139n, 170n, 174n, 262n, 306n,
 314n, 324n, 325n.
 Bonetti, U., 166n.
 Bonetto, G., 37.
 Bonghi, R., 194n.
 Bongioanni di Castelborgo, C., conte,
 149n.
 Bonguadagno, G., 329n.
 Boniffacy, G., 21n.
 Bonini, F., 156n.
 Bonini, G., 166n.
 Bonino, E.G., 16n.
 Bonino, G.B., 108n.
 Bonjean, J., 107n.
 Bonnant, G., 245n, 246n, 249n.
 Bonne, F., 108n.
 Bonne, N., 112n.
 Bonnet, V., 311n.
 Bono, G., 16n, 112n.
 Bono, R., 128n.
 Bonorandi, famiglia, 249.
 Bonoris, famiglia, 273n.
 Bonoris, C., 273n.
 Bontà, G.V., 156n.
 Bonvicino, C., 227, 228n.
 Bonvicino, E., 228n.
 Bonvicino, G.V., 228n.
 Bonvicino, L., 228n.
 Bonvicino, M., 228n.
 Booker, J.M.L., 296n.
 Borea d'Olmo, G., 128n.
 Borella, I., 164n, 165.
 Borelli, B., 161n.
 Borelli, G., 156n.
 Borgarelli, G.B., 121n.
 Borgatta, G., 139n.
 Borghi, F., 163n.
 Borgogna, F., 50n, 165.
 Borgognoni, C., 166n.
 Boraggini, G.B., 322n.
 Borri, R., 282n.
 Borromeo, famiglia, 236.
 Borromeo, Camilla, 237.
 Borromeo, Carlo, conte, 236.
 Borromeo, Costanza, 236.
 Borromeo, G., 237.
 Borromeo Arese, A., 236.
 Borromeo Arese, V., 236.
 Borruso, E., 57n.
 Borruso, F., 163n.
 Borruso, G., 163n.
 Borsa, E., cavaliere, 163n.
 Borsalino, famiglia, 170.
 Borsalino, G., 170, 253n.
 Borsalino, G.M., 167n, 170.
 Borsalino, P., 170.
 Borsalino, T., 167n, 170, 253n.
 Borsotto, C.D., 156n.
 Borsotto, G., 156n.
 Borzino, A., 26n.
 Borzino, C., 26n.
 Borzone, famiglia, 214.
 Borzone, Giovanni, 114n.
 Borzone, Giuseppe, 153n, 197n.
 Borzone, V., 329n.
 Bosch Griot, L., 26n.
 Boselli, L., 161n.
 Boselli, P., 305n.
 Bosello, L.P., 156n.
 Bosio, famiglia, 185n.
 Bosio, L., 165n.
 Bosio, U., 164n.
 Bosisio, A., 50n.
 Bosshart-Pfluger, C., 245n.
 Bossi, C., 233.
 Bossi, Emma, 233.
 Bossi, Ettore, 233.
 Bossi, F., 165 e n.
 Bossolo, L., 167n.
 Bottaro, D., 26n.
 Bottero, B., 107n.
 Bottino, C., 164n.
 Bottino, P., 165n.
 Botto, famiglia, 185n, 203.
 Botto, D., 6n, 156n.
 Bourdieu, J., xvii.
 Bourdieu, P., 311n.
 Boussu, A., 217-18.
 Boussu, E., 232.
 Boussu, F., 218, 232.
 Boussu, G., 232.
 Boussu, M., 232.
 Bouvier, J., 39n, 276n.
 Bovo, G.B., 161n.
 Bozzo, L., 138n.
 Bozzotti, C., 167n.
 Bozzotti, G.B., 167n.
 Bracco, Giacomo, 165n.

- Bracco, Giuseppe, 36n, 121n.
 Bracelli, M., 216n.
 Brambilla, Elena, 177n.
 Brambilla, Edoardo, cavaliere, 161n.
 Brambilla, Ernesto, 59 e n.
 Brambilla, P., 47n, 51 e n, 52n, 129, 235n.
 Branca, famiglia, 171.
 Branca, Bernardino, figlio di Stefano, 171 e n.
 Branca, Bernardino, padre di Stefano, 167n, 170-71.
 Branca, C., 171n.
 Branca, D., 171n.
 Branca, G., 170.
 Branca, Lina, 171.
 Branca, Luigi, 170, 171n.
 Branca, S., 170, 171 e n.
 Brancaccio, A., 111n.
 Branchini, E., 166n.
 Brascorens de Savoironx, C., 153n, 231.
 Brascorens de Savoironx, F., 231.
 Braudel, F., 335.
 Bravi, M., 125n, 171n.
 Bravo, G., 38n.
 Bravo, M., 122n.
 Brechelli, N., 142n.
 Breda, S.V., 317n.
 Bregani, P., 172.
 Brès, G., 329n.
 Brian, famiglia, 214.
 Brian, A., 223.
 Brian, C.R., 219.
 Briegleb, M., 47n.
 Brignardello, P., 111n.
 Brignole, A., 26n.
 Brignole, D., 329n.
 Brignole, E., 145n.
 Brignole, G.M., marchese, 149n.
 Brignole, L., 329n.
 Brignole Sale, famiglia, 7.
 Brignole Sale, A., 7n.
 Brignole Sale, L., 7n.
 Brignole Sale, M., 7.
 Brizio Falletti del Castellazzo, E., 199n.
 Brizio Falletti del Castellazzo, G.T., conte, 199n.
 Brizzolara, C., 166n.
 Brocchi, G., 246n.
 Broglia di Casalborgone, E., contessa, 149n.
 Broglio, E., 156n, 158.
 Brondelli, G., conte, 42, 149n.
 Brot, C.F., 58 e n, 247.
 Brun, L., 167n.
 Bruna, famiglia, 197.
 Bruna, A., 18n, 138.
 Bruna, C.E., 26n, 138.
 Bruna, C.G., 164n.
 Bruna, F., 319n.
 Brunetti, G., 26n.
 Brunetti, L.A., 161n.
 Brunner, A., 167n.
 Brunner, G., 167n.
 Brunoli, L., 163n.
 Brusa, E., 128n.
 Brusco, Giovanni, 207.
 Brusco, Giuseppe, 207.
 Brusco, P., 26n.
 Brusco, S., 207.
 Brusomini, E.P., 161n.
 Bruzzo, G., 255.
 Bulferetti, L., 224n.
 Burdin, A., 114n.
 Burgo, famiglia, 172.
 Burgo, L., 167n.
 Burnod, C.P., 153n.
 Burocco, G., 59.
 Buscaglino, C., 226.
 Bussola, L., 165n.
 Buttafava, Gaetano, 47n.
 Buttafava, Giacomo, 235n.
 Buttafava, Giuseppe, 154n, 163n.
 Buttafava, G.B., 239n.
 Buzzi, A., 165n.
 Buzzi, F., cavaliere, 274n.
 Buzzone, famiglia, 185n.
 Cabella, famiglia, 185n.
 Cabella, C., 156n, 158.
 Cabella, Giorgio, 113n.
 Cabella, Giuseppe, 113n.
 Cabella, L., 6n, 18n, 277n.
 Caccianino, S., 53n.
 Cacherano di Bricherasio, E., 169.
 Cacherano di Osasco, M., in Lomellini, contessa, 149n.

- Cadorna, L., 153n, 154.
 Cafagna, L., 46n, 118n, 244n.
 Cafaro, P., 244n.
 Caffarel, famiglia, 170.
 Caffarel, A., 113n.
 Caffarena, famiglia, 185n.
 Cagianelli, P., 166n.
 Caglioti, D.L., 104n, 106n, 177n.
 Cairncross, A., 276n.
 Cairoli, famiglia, 160n.
 Caissotti di Robbione, F., conte, 148n.
 Caizzi, B., 235n.
 Calandra, Claudia, 148n.
 Calandra, Claudio, 156n, 158.
 Calcagno, famiglia, 222.
 Calcagno, A., 222.
 Calcagno, A.E., 168n.
 Calcagno, C.G., 222.
 Calcagno, F.V., 222.
 Calcagno, G., 222.
 Calcagno, Maria, 222.
 Calcagno, Marianna, 222.
 Calegari, R., 318n, 319n.
 Calini, I., conte, 244.
 Callori, F., conte, 149n.
 Calveti, E., 42n.
 Calvi, famiglia, 185n.
 Calvi di Bergolo, G., conte, 231.
 Calvini, N., 173n.
 Calzavarini, M., 18n, 21n, 219n.
 Calzoni, A., cavaliere, 163n.
 Cambiaghi, famiglia, 170.
 Cambiaghi, G., 168n.
 Cambiaghi, S., 168n.
 Cambiaso, famiglia, 45, 185n.
 Cambiaso, A.N., 163n.
 Cambiaso, L., 138n.
 Camerana, E., 153n.
 Cammarano, F., 155n, 284n.
 Cammelli, A., xxn.
 Camogli, A.V., 154n.
 Camogli, G.B., 161.
 Camossi, G., 117n, 122n.
 Camozzi Vertova, G.B., 239n.
 Campagna, G., xxiv.
 Campari, D., 168n.
 Campari, Giuseppe, 168n.
 Campari, Guido, 168n.
 Campostano, C., 164 e n.
 Canavero, G., 114n.
 Candiani, L., 168n.
 Canepa, famiglia, 185n, 232.
 Canepa, E., 168n.
 Canera di Salasco, G., 153n.
 Canesi, E., 168n.
 Canessa, D., 156n.
 Canevaro, Ambrogio, 220n.
 Canevaro, Antonietta, 220n.
 Canevaro, Armanda, 220n.
 Canevaro, Armando, 220 e n.
 Canevaro, Attilio, 220n.
 Canevaro, F., 220n, 329n.
 Canevaro, Gerolamo, 220n.
 Canevaro, Giambattista, 220n.
 Canonico, T., 158.
 Canovai, T., XIII, 262n, 286 e n, 287n, 300n, 314n.
 Cantarella, E., 11n, 59n.
 Cantoni, famiglia, 233, 243.
 Cantoni, C., 53n.
 Cantoni, Giocondo, 233.
 Cantoni, Giulia, 243.
 Cantoni, I., 243.
 Cantoni, L.S., 243.
 Cantoni, M., 233.
 Cantoni, M.F., 233.
 Cantono, C.P., 148n, 156n.
 Cao, famiglia, 207.
 Capanna, P., 166n.
 Capello, G.B., 156n.
 Capodaglio, G., 11n.
 Caponago, V., 59n.
 Cappitelli, I., 166n.
 Capra, C., 27n.
 Caproni, R., 141n.
 Capurro, G.B., 154n.
 Caramora, famiglia, 203.
 Carcano, Giovanni, 163n, 165n.
 Carcano, Giulia, 239n.
 Carcano, P., 279n.
 Cardarelli, A., 165.
 Cardarelli, S., xxiv, 283n, 317n.
 Cardellino, F., 156n.
 Cardoza, A.L., 141n, 154n, 157n, 182n, 224n, 225n, 229n, 231n.
 Carignani, G., 6n, 17, 125 e n.
 Carignani, vedova G.B., 26n, 116.
 Carlevaris, C., 156n.

- Carli, E., cavaliere, 138n, 322n.
 Carnelutti, F., 158.
 Carniglia, G., 154n.
 Carones, famiglia, 185n.
 Carones, Giovanni, 163n.
 Carones, Giuseppe, 273n.
 Carones, P., 58n.
 Carpani, A., 244.
 Carpani, P., 244.
 Carpi, A., 138n, 321n.
 Carpi, L., 65 e n.
 Carrega, famiglia, 7, 12, 216.
 Carrega, C., 215 e n.
 Carrière, C., 104n.
 Casale, G., 156n.
 Casalis, G., 117n, 119n.
 Casana, famiglia, 41, 225.
 Casana, A., barone, 41 e n, 148n, 182.
 Casana, E., barone, 41n, 230.
 Casana, G., 37.
 Casana, I., 41.
 Casana, L., 230.
 Casana, Paolo, 230.
 Casana, Pierluigi, 230.
 Casana, R., barone, 230, 236.
 Casanova, D., 166n.
 Casareto, G.A.G., 141n.
 Casaretto, famiglia, 185n, 219, 222.
 Casaretto, G., 45, 164n.
 Casaretto, P., 329n.
 Casartelli, M., 166n.
 Casati Stampa di Soncino, A., 238.
 Casati Stampa di Soncino, C., marchese, 238.
 Casati, C., 239n.
 Casavola, D., 322n.
 Casiraghi, A., 166n.
 Casissa, A., 121n.
 Cassanello, A., 255.
 Cassanello, G., 156n.
 Cassanello, P., 156n, 329n.
 Cassin, famiglia, 251.
 Cassin, A., 125, 252.
 Cassin, M., 252n.
 Cassina, G., 161n.
 Cassinis, F., 161n.
 Cassis, Y., xvii.
 Castagnino, A., 223.
 Castagnola, famiglia, 222.
 Castagnola, G.B., 156n, 158.
 Castagnola, S., 15n, 64 e n, 65, 156n, 282n.
 Castel, G.B., 21n.
 Castelfranco, A., 242.
 Castellani, A., 175, 290n.
 Castellengo, F., conte, 149n.
 Castelli, C.A., 124n.
 Castelli, D., 168n.
 Castelli, G., 17 e n.
 Castelli, L., 172.
 Castelli della Vinca, G., 158.
 Castellino, P., 164n.
 Castelmagno (di), E., conte, 149n.
 Castelnuovo, G., xxiv.
 Castiglione, famiglia, 185n.
 Castiglioni, J., 113n.
 Castronovo, V., 169n, 171n, 178n.
 Cataldi, B.A., 216n.
 Cataldi, Giuliano, barone, 4, 6, 11-13, 17, 147, 281n.
 Cataldi, Giuseppe, 11-12.
 Cataldi, L., 329n.
 Cataldi, M., 17.
 Catenazzi, G., 206n.
 Catenazzi, M.D., 206n.
 Cattaneo, famiglia, 12, 185n, 214, 216, 319.
 Cattaneo, C., 113n, 118 e n, 166n, 239.
 Cattaneo, I., marchese, 329n.
 Cattaneo, L., marchese, 138, 320, 329n.
 Cattaneo, M., 122n.
 Cattaneo della Volta, A., 215.
 Cattaneo della Volta, G., 241.
 Cattaneo della Volta, G.M., marchese, 149n, 238.
 Caubert de Cléry, L., 228n.
 Caubert de Cléry, M.T., 228n.
 Caubert de Cléry, U., 228n.
 Caumont Caimi, E., 215n.
 Caumont Caimi, F., conte, 215.
 Cavaciocchi, S., 119n.
 Cavaglieri, G., 251.
 Cavaglieri, I., 251.
 Cavagnari, C., 8n.
 Cavagnaro, T., 166n.
 Cavajani, A., 128n, 141n.
 Cavajani, F., 58-59, 60n, 129, 282n.

- Cavalcanti, L., duchessa di San Giovanni, 295n.
 Cavalchini di San Severino, famiglia, 231.
 Cavalchini di San Severino, A., contessa, 231-32.
 Cavalchini di San Severino, G., 231 e n, 232.
 Cavalchini di San Severino, M., 231-32.
 Cavalchini di San Severino, P., 231-32.
 Cavalchini di San Severino, P.A., 231n.
 Cavalchini di San Severino, V., barone, 231.
 Cavalieri, R., 163n.
 Cavalli, G., conte, 239.
 Cavallotti, E., 236.
 Cavour, Benso di, famiglia, 202, 225.
 Cavour, A. Benso, conte di, 231n.
 Cavour, C. Benso, conte di, 8n, 20 e n, 23 e n, 28n, 32 e n, 33 e n, 34, 35 e n, 36, 39, 40n, 42 e n, 43n, 50n, 51, 114n, 118, 119 e n, 145, 181 e n, 219, 246 e n, 263, 269n, 273n, 275 e n, 282, 284 e n, 297 e n, 300, 328.
 Cavour, M. Benso, marchese di, 233.
 Cecchi, P., 163n.
 Cesia di Vegliasco, famiglia, 228.
 Cesia di Vegliasco, A., 228n.
 Cesia di Vegliasco, M.T., 228n.
 Cesia di Vegliasco, T., 228n.
 Cesia, C., 201n.
 Cesia, D., 26n.
 Cesia, E., 31n, 44n.
 Cesia, G.A., 201n.
 Cesia, P., 17 e n, 26n, 124n.
 Centurione, famiglia, 185n, 216.
 Centurione Scotto, T., 216n.
 Ceresole, M., 107n.
 Ceriana, famiglia, 185n, 225, 228, 231.
 Ceriana, Amedeo, 329n.
 Ceriana, Arturo, 161n, 228n.
 Ceriana, C., 52n, 129, 178.
 Ceriana, F., 161, 168n.
 Ceriana, V., 228n.
 Ceriana Mayneri, E., 231.
 Ceriana Mayneri, L., conte, 231.
 Ceriana Mayneri, M., 231.
 Cerminati, G., 15n.
 Cerruti, A., 172n.
 Cerruti, P.B., 122n.
 Cerutti, S., 103n.
 Cesarei, G., conte, 205.
 Caesaris, N., 163n.
 Cesati, P., 113n.
 Ceva, L., 154n.
 Cevasco, G.B., 175.
 Cevini, P., 3n.
 Chabod, F., 285n.
 Chabot, I., 200n.
 Challier, E., 168n.
 Chanal, G.P., 54n.
 Chaperon, T., 156n.
 Chargè, A., 53n, 164n.
 Charvet, P.A., 124n.
 Chavanne, G.C. Borrè, conte de la, 148n.
 Chayes, famiglia, 197.
 Chayes, M.L., in Misrachi, 197n.
 Chayes, V., 197n.
 Chelli, G.C., 193n, 307n.
 Chessa, famiglia, 207.
 Chevalley, A., 156n, 313n.
 Chiappara, A., 172n.
 Chiapparelli, C., 244.
 Chiaramonte Bordonaro, G., 168n.
 Chiarini, B., 37.
 Chiassi, G., 290n.
 Chiesa, M., 145n, 168n.
 Chigliato, A., cavaliere, 163n.
 Chiarella, R., 223.
 Ciarrocchi, F., 199n.
 Ciarrocchi, L., 199n.
 Ciasca, R., 46n, 158n, 244n.
 Cilla, M., 216n.
 Cinzano, famiglia, 172.
 Cinzano, E., 172n.
 Cinzano, F., 172n.
 Cipelli, C., 166n.
 Cipolla, C.M., xxviii.
 Cipollina, G., 182n.
 Cirio, P., 171n.
 Cirla, E., 163n.
 Citterio, G., 129n.
 Civile, G., 177n.
 Clara, A., 156n.

- Claretta, G., 175.
 Clerici, A., 163n.
 Clerici, C., 161n.
 Cobiانchi, L., 51.
 Coccopani, I., 215n.
 Coen, famiglia, 63, 207.
 Coen, M.P., 62n.
 Coen, S.I.E., 164n.
 Cogito, G., 165n.
 Cohen J., 310n.
 Coletti, F., 310n.
 Colli di Felizzano, V., conte, 39.
 Colombo, Adolfo, 10n.
 Colombo, Antonio, 199n.
 Colombo, C.F., 166n.
 Colombo, F., 165n.
 Colombo, G., 128n.
 Colombo, L., 163n.
 Comba, E., 247n.
 Comerio, A., 59.
 Comin, G.M., 166n.
 Compans di Brichenteau, A., conte, 148n.
 Compans di Brichenteau, C., 145n.
 Conelli de' Prosperi, famiglia, 225, 230, 254.
 Conelli de' Prosperi, Alessandro, 230.
 Conelli de' Prosperi, Antonietta, 230.
 Conelli de' Prosperi, Carlo, 230.
 Conelli de' Prosperi, Carlo Alberto Francesco, 230.
 Conelli de' Prosperi, Carolina, 230n.
 Conelli de' Prosperi, Cristina, 230 e n.
 Conelli de' Prosperi, F., 230, 253n, 329n.
 Conelli de' Prosperi, G., 230 e n.
 Conelli de' Prosperi, L., 230 e n.
 Confalonieri, A., 9n.
 Consonno, F., 168n.
 Conte, L., XIII n, 4n, 14n, 18n, 32n, 34n, 49n, 56n.
 Conte, M., 228n.
 Conti, Giuseppe, 153n.
 Conti, Giuseppe, storico, XVII, XXIV, 173n, 180n.
 Conti, L., 47n, 59, 235n.
 Coppini, R.P., XVII, 18n, 106n.
 Coppola, M., 115n.
 Coppola D'Anna, F., 279n, 310n.
 Cora, famiglia, 171.
 Cora, C., 168n, 171 e n, 172.
 Cora, E., 171.
 Cora, G., 168n, 171.
 Cora, L., 168n, 172.
 Corazza, C., 161n.
 Corcelet, P.J., 112n.
 Cordero di Montezemolo, G.M., 269n.
 Cordova, F., 269n, 301n.
 Corio, G., 50n.
 Cornagliotto, G., 161n.
 Corno, A., 182n.
 Corradi, G., 166n.
 Corte, A., 141n.
 Cortesi, A., 166n.
 Corti, G., 141n.
 Corti Maghini, T., 128n.
 Costa, famiglia, 319.
 Costa, B., 165n.
 Costa, F., 138n.
 Costantini, C., 3n.
 Cotta, G.A., 35n, 60, 127n.
 Cottini, A., 242.
 Cottino, G., 309n.
 Cottrell, P.L., XVn.
 Cotula, F., XIII n.
 Cova, A., XIII n, 143n.
 Cozzi, P., 62n, 282n.
 Crapanzano, G., 297n.
 Cravesana, C., 38n.
 Crespi, O., 207.
 Cridis, famiglia, 197.
 Crippa, F., 311n, 312n.
 Crispi, F., 313n, 317n.
 Crispo, A., 53n, 238n.
 Crivelli, P., 141n.
 Crocco, G., 164n.
 Croce, famiglia, 227n.
 Croce, A., 12n, 128.
 Croce, G.A., 26n, 227n.
 Croce, Giovanni, 329n.
 Croce, Giuseppe, 12n.
 Croce, L., 161n.
 Croisier, L., 168n.
 Crosa, V., cavaliere, 161n.
 Crotti di Costigliole, A., 152n.
 Crova di Veglio, L., 145n.
 Crusillat, A., 24n, 61n.
 Cugia, C., 199.

- Curò, famiglia, 249 e n.
 Curò, A., 160, 249n.
 Curò, G., 249n.
 Curto, R., 343n.
 Cusani, famiglia, 150.
 Cusani Confalonieri, G.L., 32n.
 Cutti, D., 62n.
 Cuzzo Crea, D., 268n, 269n.
 Cuzzoni, A., 241.
- Da Costa, G.L., 29n, 46n, 235n.
 D'Adda, F., 237n.
 Dagnino, G.B., 25n.
 Dagnino, N., 25n.
 Dalberg, famiglia, 7.
 Dal Forno, N., 141n.
 Dall'Orso, famiglia, 185n, 223, 319 e n.
 Dall'Orso, A., 223.
 Dall'Orso, D., 319n.
 Dall'Orso, E., 202n, 223.
 Dall'Orso, F., 12n, 138 e n, 172n, 223, 316, 321 e n.
 Dall'Orso, G., 223.
 Dall'Orso, L., 223.
 Dall'Orso, P., cavaliere, 202n, 223.
 Dall'Orso, S., 12n.
 Dal Pane, L., 103n.
 Dalzio, A., 199n.
 Damiano, L., 152n, 153.
 D'Angelo, C.P., 104n, 150n.
 Daniele, M., 166n.
 Dann, S., 62n.
 Danovaro, famiglia, 223.
 Danovaro, A., conte, 148n.
 Da Passano, G., 152n.
 Da Passano, M., marchese, 152 e n.
 Dapelo, L., 138n.
 Da Pozzo, M., XIIIn, 16n, 18n, 55n, 56n, 136n.
 Dapples, A., 247.
 Daprelà, A., 166n.
 Dassier, A., 29n, 53n, 263n.
 Dasso, L., 164n.
 Dassori, C., 45n.
 D'Attorre, P.P., 343n.
 Daumard, A., xv n.
 Daymonaz, S., 108n.
 Da Zara, famiglia, 197, 319.
 Da Zara, G., 168n, 251-52.
- De Albentii, famiglia, 206.
 De Albentii, F., 206.
 De Albentii, G., 206.
 De Albertis, famiglia, 319.
 De Albertis, A., 246n.
 De Alexandris, U., 166n.
 De Amicis, E., 175.
 De Amicis, G., 161n.
 De Angeli, C., 282n.
 De Benedetti, famiglia, 185n.
 De Benedictis, A., 206n.
 De Benedictis, G., 206n.
 Debernardi, A., 161n.
 De Camilli, F., 17, 124n.
 De' Capitani d'Arzago, G., 330 e n.
 de Cecco, M., XIIIIn, 270n, 279n.
 De Cesare, C., 281n.
 Decio, I., 142n.
 De Cugis, C., 36n.
 De Felice, R., 332n.
 De Fernex, A., 231.
 De Fernex, C., 35n, 37, 40, 124n, 246, 328.
 De Fernex, Giacomo, 246.
 De Fernex, Giovanni, 38n, 40n, 110n, 246.
 De Fernex, Gustavo, 51 e n, 52.
 De Ferrari, famiglia, 185n.
 De Ferrari, Andrea, marchese, 7.
 De Ferrari, Antonio, 16n.
 Deferrari, G., 6n.
 De Ferrari, Gaetano, duca, 149n.
 De Ferrari, R., marchese, 4 e n, 6, 7, 8 e n, 9n, 15, 26n, 32, 147.
 De Ferrari, T., 168n.
 Defilippi, F., 18n.
 De Genova di Pettinengo, I., 153n.
 De Giorgio, M., 115n, 201n.
 Degola, I., 156n.
 Degola, L., 18n.
 De Gregori, G., 222.
 Degrossi, G.B., 18n.
 De Johannis, A.J., 245n, 286.
 De La Rive, E., 54n.
 De La Rive, P.F., 54n.
 De La Rüe, A., 28 e n.
 De La Rüe, É., 23, 28n, 32n, 33n, 35n, 118, 119n, 246 e n.
 De La Rüe, J., 28 e n.

- De Launay, G., 39.
 Del Carretto di Balestrino, D., marchese, 148n.
 Del Carretto di Balestrino, L., marchese, 148n.
 Delessert, A., 54n.
 Del Giorno, G., 233.
 Delille, G., 177n, 216n.
 Delitala, F., 207.
 Della Casa, famiglia, 319.
 Della Casa, G., 138n.
 Della Chiesa di Cervignasco, C., 152n.
 Della Croce, famiglia, 219.
 Dell'Amore, G., 287n.
 Della Peruta, F., 164n.
 Della Torre, B., 156n.
 Della Torre, C., 138n.
 Della Torre, U., conte, 197.
 Della Vida, E., in Foà, 116.
 Della Vida, S., 62n.
 Dellepiane, D., 154n.
 Dellepiane, F., 154n.
 Dellepiane, F.G., 168n.
 Dellepiane, G., 329n.
 Dell'Oro, R., 128n.
 Del Negro, P., 154n.
 De Luca, G., xIIn, 65n.
 Delucchi, D., 17.
 De Lucia, M., 246n.
 Del Santo, A., 153n.
 Del Vecchio, U., 328.
 Demaestri, D., 221.
 De Maistre, famiglia, 203.
 De Majo, S., 207n.
 De Marchi, E., 307n.
 Demarco, D., xIIn, 61n.
 De Mari, famiglia, 7, 216, 319.
 De Mari, C., marchesa, 320.
 De Mattia, R., xIVn, xxVIIIn, 2n, 44n, 63n, 174n, 289n, 299n.
 Demichelis, famiglia, 185n.
 Demichelis, G., 164n.
 De Micheroux, Alberto, 199n.
 De Micheroux, Alfonso, 199n.
 Demorra, V., 161n.
 De Muralt, R., 247.
 Denina, famiglia, 185n, 225, 227.
 Denina, A., 227.
 Denina, B., 227.
 Denina, C., 227.
 Denina, D., 227.
 Denina, F., 329n.
 Denina, G., 227.
 Denina, Luciano, 227.
 Denina, Luigi, 329n.
 Denina, P., 227.
 Denina, T., 227.
 Denina, V., 51n, 52n, 122n, 178, 227.
 Denina, V., figlio di Giovanni, 227.
 De Pace, famiglia, 173.
 De Pace, L., 172n.
 De Pace, S., 172n.
 De Paoli, G.G., 166n.
 De Ponti, F., 128n.
 Depretis, A., 285.
 De Riso, negoziante, 269n.
 De Roberto, F., 307n.
 De Rosa, L., 61n.
 De Rossi, V., 158.
 De Rothschild, *vedi* Rothschild, famiglia.
 D'Errico, R., 290n.
 De Sanctis, F., 283n.
 De Sandoz, C., 247.
 Des Arts, A., 54n.
 Des Geneys, G., 152n.
 Deslex, famiglia, 248.
 Deslex, fratelli, 138n.
 de Spuches, principe, 295n.
 Desrosières, A., xxn, 103n.
 Detalla, S., in Wessel, 54n.
 De Vecchi, M., 59n, 168n.
 De Vecchi, P., 59 e n.
 De Viti de Marco, A., 286.
 Devoto, G., 130n.
 D'Harcourt, famiglia, 151, 231.
 D'Harcourt, Edoardo, 231.
 D'Harcourt, Erasmo, 231.
 D'Harcourt, G., conte, 231.
 D'Harcourt, O., 231.
 D'Harcourt D'Azeglio, G., 231.
 Diena, A., 168n.
 Dietrich, F., 40 e n.
 Di Francia, A., xxn.
 Di Nardi, G., xIIIIn, 324n.
 Di Porto, B., 250n.
 Di Stefano, G., 10n, 214n.
 Dodero, famiglia, 185n.

- Dogliani, famiglia, 232.
 Dogliani, C., 232.
 Dogliani, F., 232.
 Dogliani, G., 232.
 Dogliani, G.G., 232.
 Dogliani, M., 232.
 Dogliani, V., 232.
 Doldi, S., 10n, 11n.
 Domergne, P.X., 53n.
 Donadio di Demonte, M., conte, 149n.
 Donegani, A., 168n.
 Donegani, G.B., 168n.
 Donn, famiglia, 197.
 Donn, C., 197n.
 Donn, G., 191, 197n, 229 e n.
 D'Orazio, A., 206n.
 D'Orazio, F., 206n.
 Doria, G., 7n, 9n, 14n, 16n, 17n, 125n, 178n, 219n, 220n, 227n, 337n.
 Doria, L., marchese, 149n.
 Doria, M., 21n, 44n, 345.
 Doria, T., 182n.
 Doria Lamba, M., 16n.
 D'Ormea, famiglia, 151.
 Drieduszycka, A., 314n.
 Dubois, F., 245n.
 Dubois, G.A., 54n.
 Ducco, famiglia, 203.
 Duclos, banchiere, 61n.
 Ducloz, G., 274n.
 Dudovich, M., 170.
 Dufour, famiglia, 185n.
 Dufour, Lorenzo, 26n, 114n, 168n.
 Dufour, Luigi, 168n.
 Dufour, P., 255.
 Du Fresne, famiglia, 248.
 Dumont, 107n.
 Dumontel, G., 38n, 51 e n, 52n, 110n.
 Dunant, F., 54n.
 Duprè, G., 35n, 37, 43, 51n, 52 e n, 178n.
 Durand de la Penne, L., marchese, 237.
 Durazzo, famiglia, 185n, 216.
 Durazzo, M., 152n.
 Edleman, F., 26n.
 Eisner, G., 63n.
 Elena, A., 157.
 Elena, D., 157.
 Elena, P., 26n.
 Elia, A., 267n.
 Ellena, V., 343n.
 Ellero, P., 250n.
 Engelfred, famiglia, 185n.
 Engelfred, A., 229.
 Engelfred, E., 229.
 Engelfred, G., 229.
 Engelfred, M., 229.
 Engelfred, M.A., 229.
 Engelfred, T., 229.
 Erba, famiglia, 236.
 Erba, Carla, 238n.
 Erba, Carlo, 168n, 236, 291n.
 Erba, Carolina, 171.
 Erminio, M., 16n.
 Ermolli, C., 166n.
 Errera, famiglia, 63.
 Errera, A., 65n, 150n.
 Errera, B., 62n.
 Errera, M., 62n.
 Eschini, E., 153n.
 Esengrini, G., 59.
 Ettlinger, famiglia, 197.
 Ettlinger, F., 197.
 Eustachi, P., 205.
 Fabbri, C., 164n.
 Facchi, famiglia, 244.
 Facchi, B., 244.
 Facchi, C., 244.
 Facino, E., 59n.
 Faina, C., conte, 220.
 Faina, L., conte, 220.
 Falchi, S., 166n.
 Falconi, L., 156n.
 Faldella, G., 307n.
 Fanella, A., 206.
 Fanella, F., 206.
 Fanella, R., 206.
 Fanfani, T., 180n.
 Fano, G., 243.
 Fano, U., 243.
 Fantini, F., cavaliere, 270n.
 Fantini, G., 18n.
 Farina, R., 115n.
 Farini, D., 285, 286n.

- Farini, L.C., 269n, 283.
 Fasano Guarini, E., 3n.
 Fasce, G., 292n.
 Fasce, G.B., 15n.
 Fassini Camossi, G., 153n.
 Fassio, famiglia, 185n.
 Fassio, C., 222.
 Fassio, G.B., 222.
 Fassio, L., 222.
 Fassio, M.M., 222.
 Fattori, L., 165n.
 Fattorini, G., cavaliere, 161n.
 Faucci, R., 276n.
 Faure, B., 243n.
 Faussone di Germagnano, L., conte,
 148n.
 Faussone di Priocca, A., 32n.
 Favre, G.A., 245n.
 Fazio, I., 193n.
 Fecia di Cossato, L., 153n.
 Federico, G., 46n, 119n, 310n.
 Feiertag, O., 33n.
 Felloni, G., XIII, 16n, 18n, 20n, 55n,
 136n, 148n, 201n, 211n.
 Felugo, F., 138n.
 Fenaroli, G.F., 244.
 Fenaroli, O., 244.
 Ferettini, G., 195n.
 Ferrante, E., 199n.
 Ferrante, F., 199n.
 Ferranti, E., 161.
 Ferrara, F., 54, 55n, 264n.
 Ferrari, G., 235n.
 Ferrari, P., 63n.
 Ferrario, A., 120n, 165n.
 Ferraris, M., 285n.
 Ferrari Trecate, L., 156n.
 Ferreri, G., 156n.
 Ferrero, C., 156n.
 Ferrero, G., 153n.
 Ferrero della Marmora, Alberto, 153n.
 Ferrero della Marmora, Alessandro,
 153n.
 Ferrero della Marmora, Alfonso, 153
 e n.
 Ferrero della Marmora, T., 145n.
 Ferrero d'Ormea, B., in Mazè de la
 Roche, contessa, 199n.
 Ferrero d'Ormea, T., marchese, 202n.
 Ferro, G., 16n.
 Ferro, P., 289n.
 Figari, A., 138n.
 Figari, L., 141n, 160.
 Figari, M., 251n.
 Figarolo Tarino di Gropello, G., 230.
 Figoli, C., 291n.
 Figuiera, A., 164n.
 Filiberti, G.C., 117n, 121n.
 Finzi, famiglia, 185n.
 Finzi, B., 115n.
 Fiocca, G., 244n, 303n.
 Fioravanzo, M., 115n.
 Fiorazzo, V., 168n.
 Fiore, A., 206n.
 Fiore, G., 38n.
 Fiore, V., 206n.
 Flandinet, G., 156n.
 Flauti, G., 206.
 Florio, I., 168n, 172n.
 Florio, V., 172n.
 Foà, N., 57n.
 Fogazzaro, A., 307n.
 Fogliazzo, C., 195n.
 Fogliazzo, F., 195n.
 Folliet, G., 156n.
 Fontana, famiglia, 185n.
 Fontana, A., 182.
 Fontana, B., 122n.
 Fontana, G., 51n, 52n, 129, 178n.
 Fontana, S., 156n.
 Forcella, P., 206n.
 Forest, F., 153n.
 Forest, G., 329n.
 Forzinetti, C., 166n.
 Fossati Reyneri, M., 201n.
 Fossi, G.B., 168n.
 Francesconi, C., 208.
 Franchetti, F., 199n.
 Franchetti, P., 199n.
 Frael, E., 42, 178n.
 Franklin, M., 114n, 122n.
 Franzini, G., 160.
 Franzosini, B., 168n.
 Franzosini, G., cavaliere, 161n.
 Frascani, P., 41n, 103n, 104n, 164n.
 Frascara, A., 160.
 Frascara, G., 161n.
 Friedenbergh, V., 173n.

- Frigerio, E., 228.
 Frigerio, L., 232.
 Frizzoni, famiglia, 243, 249.
 Frizzoni, A., 249 e n.
 Frizzoni, E., 249n.
 Frizzoni, G., 249n.
 Frizzoni, L., 249n.
 Frizzoni, R., 249 e n.
 Frizzoni-Steiner, famiglia, 243.
 Frova, G., 128n.
 Fubini, Lazzaro, 161n.
 Fubini, Leone, 161n.
 Fubini, S., 164n.
 Fulco, M., 166n.
 Fumagalli, A., 244.
 Fumagalli, G., 59n, 273n.
 Fumian, C., 63n.
 Funaioli, C.A., 200n.
 Fuzier Cayala, C., 54n.
- Gabardini, A., 156n.
 Gabrielli, B., 214n, 343n.
 Gaggini, A., 108n.
 Galasso, G., 303n.
 Gall, L., xv.
- Gallarati, G., 122n.
 Galleano, A., 125n, 219.
 Gallenga, T., 154n.
 Galletti, V., 290n.
 Galli, A.M., 12n, 143n.
 Galli, C., 156n.
 Galli, O., 156n.
 Galliano, D., 25n.
 Galliano, L., 41n.
 Galliano, P., 25n.
 Galliera, famiglia, 181.
 Gallo, A., 148n.
 Gallo, L., 138n.
 Gallo, S., 153n.
 Galvano, S., 273n.
 Gamba, famiglia, 320.
 Gamba, M., in Passerin d'Entrèves, 219n.
 Gambaro, famiglia, 12, 214.
 Gambaro, P., 26n.
 Gambi, L., 179n, 209n.
 Gambini Rossano, V., 166n.
 Gandolfi, V., 205.
 Garavaglia, C., 59n.
- Garbagni, A., 166n.
 Garbarini, E., 165n.
 Garbiglia, F., 122n.
 Garibaldi, G., 113n.
 Garrand, J., 129n.
 Garrè, A., 164n.
 Garrone, N., 15n, 104n, 111n.
 Gastaldi, L., 128.
 Gatta, L.F., 164 e n.
 Gatti, famiglia, 138, 185n, 214, 319.
 Gatti, B., 157n.
 Gatti, C., 138n.
 Gatti, D., 138n.
 Gattorno, famiglia, 45, 185n.
 Gattorno, F., 172n.
 Gauthier, G.A., cavaliere, 161n.
 Gauthier, G.P., 108n.
 Gautier, A., 20n.
 Gautieri, G., 230.
 Gavazzi, A., 168n.
 Gavazzi, E., cavaliere, 161n.
 Gavotti, famiglia, 45.
 Gavotti, F., 153n.
 Gavoty di Philemon, 53n.
 Gazelli Brucco di Rossana, A., conte, 149n.
 Gazzo, G.B., 141n.
 Geisser, A., 228n.
 Geisser, I., 228n.
 Geisser, J., 228n.
 Geisser, M., 228n.
 Geisser, T., 228n.
 Geisser, U., 40, 124n, 129, 191, 228 e n, 229, 247, 282n.
 Genero, F., 13n, 51 e n, 52n.
 Genovesio, M., 156n.
 Gentile, famiglia, 203.
 Gentile, O., marchese, 320.
 Gentile, P., marchese, 149n.
 Genuardi, I., 269n.
 Georges, F., in Franklin, 116n.
 Georges, J., 248n.
 Gera, F., 118n, 140n.
 Gerbin, vedova B., 21n, 116.
 Gerboni, L., 205.
 Gerosa, F., 166n.
 Gerothwohl, S., 47n.
 Gheri, F., 168n.
 Gheri, M., 164n.

- Ghiglione, V., 121n.
 Ghigliotti, G., 25n.
 Ghigliotti, P., 148n.
 Ghilia, G., 156n.
 Ghio, famiglia, 185, 197, 222-23.
 Ghio, Adolfo, 223.
 Ghio, Antonio, 223.
 Ghio, C., 223.
 Ghio, D., 223.
 Ghio, D., fu Giovanni Battista, 223.
 Ghio, Elisabetta, 197 e n.
 Ghio, Elpinia, 223.
 Ghio, Eugenio, 173n, 197, 223.
 Ghio, F., 223.
 Ghio, Gaetano, 223.
 Ghio, Giambattista, 223.
 Ghio, M., 329n.
 Ghione, R., 156n.
 Ghisalberti, C., 283n.
 Ghisolfi Imperatori, G., 161n.
 Giacchino, M., 166n.
 Giaccone, V., 138n, 141n.
 Giacobbe, G., 46n, 156n, 235n.
 Gianazzo di Pamparato, famiglia, 230.
 Giangrandi, famiglia, 185n.
 Giangrandi, Giacomo, 117n, 122n.
 Giangrandi, Pompeo, 138n, 161n.
 Giangrandi, Prospero, 154n, 161n, 322n.
 Giannini, F., 282n.
 Gianoglio, avvocato, 15n.
 Gianoli, G.B., 244.
 Gianoli, L., 244.
 Gianotti, famiglia, 185n.
 Giarrizzo, G., 50n.
 Gibelli, A., 23n.
 Giera, N., 206n.
 Giera, S., 206n.
 Gigli, P., 161.
 Gigliobianco, A., 251n, 345.
 Gilardini, Filippo, 312n.
 Gilardini, Francesco, avvocato, 15n.
 Gille, B., XIIIn, 8n, 9n.
 Gilli, L., 165 e n.
 Ginoulhiac, E., 113n.
 Ginzburg, C., 328n.
 Giolitti, G., 313n, 314, 317n.
 Giordano, B., 112n.
 Giovannini, C., 165n.
 Giovannoni, A., 166n.
 Giovanola, A., 156n.
 Giubbilei, C., 153n.
 Giuffrida, R., 61n.
 Giulini, A., 239n.
 Giulini, C., 56n, 239n.
 Giulini, Giorgio, conte, 239 e n.
 Giulini, Giovanna, 239n.
 Giulini, I., 236.
 Giulini, R., 239n.
 Giulio, C.I., 113, 127n.
 Giusberti, F., 107n.
 Giusiana, F.A., 156n.
 Giustiniani, A., 182n.
 Glazier, I.A., 118n.
 Gloria, famiglia, 154.
 Gloria, A., 153n.
 Gloria, C., 153n.
 Goggioso, C., 218n.
 Goldschmidt, A., 62n.
 Goldschmidt, B.H., 63n.
 Goldschmidt, L., 63n.
 Goldschmidt, M., 63n.
 Gomersall, T.W., 28n.
 Gonin, G.E., 38n.
 Gonnet, E.N., 153n.
 Gooch, J., 154n.
 Goodhart, C., 331n.
 Goretti, A., 144n.
 Gotelli, G., 128n.
 Govone, A., 154.
 Govone, E., 154.
 Govone, G., 153n, 154.
 Gozani di Treville, L., 153n.
 Gozzini, G., 35n.
 Grabau, C., 208.
 Grabau, C.L., 208.
 Grabau, L., 208.
 Grabau, M., 153n, 208.
 Grand, E., 156n.
 Grange, F., 61n, 168n.
 Grattoni, S., 42.
 Graziosi, A., xxiv.
 Greenfield, K.R., 56n.
 Grendi, E., 3n, 31n, 177n.
 Grendy, C., 17, 45.
 Greppi, A., conte, 295n.
 Greppi, E., 239.
 Griffa, M., 164 e n.

- Grillo, famiglia, 185n, 197.
 Grillo, Agostino, 315n.
 Grillo, Ambrogio, 25n.
 Grillo, Antonio, 25n.
 Grillo, G., 138, 144n, 150, 180n, 181, 184n, 190n, 231n, 250n, 298, 304, 315-17, 319.
 Grimaldi, famiglia, 216.
 Grimaldi, B., ministro, 305n.
 Grimaldi, T., in Pallavicino, 9.
 Grimaldi Oliva, T., 216n.
 Grogna, L., 153n.
 Grondona, famiglia, 207.
 Grondona, F., 240.
 Grosso, P., 141n.
 Gruber, A., 247.
 Gualerzi, A., 160-61.
 Gualterotti, O., 128n.
 Guarnieri Roberti, L., contessa, 148n.
 Guderzo, G., 36n, 163n, 300n.
 Guelpa, G.M., 164n.
 Guenzati, A., in Warchez, 195n.
 Guenzati, F., 195n.
 Guercio, D., 156n.
 Guglielmino, E., 31n, 46n.
 Guglieminetti, S., 153n.
 Guirisi, C., 199.
 Guzzardi, G., 168n.
- Hagermann, Giona, 53n.
 Hagermann, Gustavo, 53n.
 Halpérin, J.-L., 159n.
 Hardy, N., 26n, 28n.
 Heilbron, J., xv.
 Henry, A., 112n.
 Hermann, F., 248.
 Hirschman, A.O., 323n.
 Hofer, R., 247-48.
 Holtfrerich, C.L., 276n.
 Homer, S., xii.
- Icheri di San Gregorio, C., conte, 148n, 156n.
 Icheri di San Gregorio, P., contessa, 201n.
 Iemina, M.A., 154n.
 Ighina, G., 165n.
 Imbriani, V., 307n.
- Incisa, T., contessa, 148n.
 Ingham, B., 248n.
 Ingham-Whitaker, G., 168n.
 Ingold, A., 343n.
 Introna, N., 251n.
 Invrea d'Ivrea, F., marchese, 148n, 156n.
 Isnenghi, M., 332n.
 Isolabella, Egidio, 168n, 171.
 Isolabella, Eugenio, 168n, 171.
 Isolabella, G.B., 171.
 Isolabella, M., 168n, 171.
 Isolabella, P., 171.
 Isolabella, U., 168n, 171.
 Ivancich, L., 63n, 173n.
- Jacini, C., 242.
 Jacini, E., 242.
 Jacini, F., 242.
 Jacini, G., 231.
 Jacini, G.B., 242.
 Jacini, M., 237.
 Jacini, P., 242.
 Jacini, Stefano (1826-1891), 237.
 Jacini, Stefano (1882-1952), 242.
 Jacobucci, Mariano, 199n, 206n.
 Jacobucci, Michele, 199n, 206n.
 Jacur, famiglia, 63.
 Jacur, L.R., 63n.
 Jacur, M.A., 63n.
 Jacur, M.V., 63n.
 Jarach, C., 286n.
 Jocteau, G.C., 150n.
 Jona, famiglia, 178n.
 Joubert, E., 129n.
 Junck, G.B., 114n, 172 e n.
 Juva, Giacomo, 156n.
- Kechler, F., 274n.
 Keller, A., 58, 124n.
 Kertzer, D.I., 177n.
 Keynes, J.M., xxiii.
 Koch, G., 296n.
 Koch, M., 166n.
 Kocka, J., 337n, 338n.
 Kramer, A., 239.
 Kurgan-van Hentenryk, G., xv.
 Kuster, A., 247.

- Labrousse, E., xvñ.
 Lacaíta, C.G., 10n.
 Laclaire, G.P., 38n, 51n, 52n, 110n, 113n, 114n, 166-67.
 La Daga, A., 153n.
 La Farina, G., 284n.
 Lagomaggiore, E., 128n.
 Lagomarsino, famiglia, 319.
 Lagorio, famiglia, 207.
 Lagorio, A., 153n.
 La Marmora, A., 15n.
 Lamberti, G., 168n.
 Lanata, G.B., 113n.
 Landes, D., 39n.
 Landò, M.M.G., 223.
 Laneri, I., 53n.
 Lanza, M., 145n, 168n, 169.
 Lanzavecchia, G., 153n.
 Lanzzone, G.P., 107n.
 Larco, F., 220n.
 Larghi, F., 50n.
 Larghi, G., 50n, 160.
 Lattes, C., 198.
 Lattis, A., 63n.
 Laurita, G., 193n.
 Lavaggi, A., 164n.
 Lavaggi, F., xvñn, 14n, 17n.
 Lavarello, famiglia, 222.
 Lavarello, F., 222.
 Lavarello, Giambattista, 173n, 222.
 Lavarello, Giuseppe, 173n, 222 e n.
 Lavarello, Gottardo, 222n.
 Lavarello, Matilde, 222.
 Lavarello, Matteo, 222n.
 Lavarello, P., 173n, 222.
 Lavarello, R., 222n.
 Lavarello, T., 222.
 Laviosa, G., 128n.
 Lazausse, S.M.M.P., 29n.
 Legnazzi, F., 161n.
 Legnazzi, G., 161n.
 Legnazzi, L., 161n.
 Legnazzi, V., 166n.
 Le Goff, J., 328n.
 Lejnati, I., 58, 60n, 127n.
 Léo, A., xivñ, 323n.
 Leoncini, M., 154n.
 Leonino, D., barone e cavaliere, 148n, 184n.
 Leonino, S., 129.
 Levantini-Pieroni, G., 314n.
 Levati, S., 57n, 104n, 106n, 111n, 118n.
 Levi, famiglia, 63, 169.
 Levi, Abram, 63n.
 Levi, Alessandro, 63n.
 Levi, Angelo, fu Abram, 63n.
 Levi, Angelo, fu Jacob, 63n.
 Levi, C., 63n.
 Levi, F., 245n, 250n.
 Levi, G., 63n.
 Levi, I.D., 156n.
 Levi, J., 63n.
 Levi, Marco, 153n.
 Levi, Marco, di Elia, 50n.
 Levra, U., 303n, 343n.
 Liautand, Z., 38n, 110n.
 Licini, S., 58n, 59n, 141n, 160n, 202n, 238n, 239n, 240n, 242n, 245n.
 Liguori, G., 154n.
 Lisio, famiglia, 225.
 Livi Bacci, M., 251n.
 Loche, E., 345.
 Lo Faro, Giovanni, 253n.
 Lo Faro, Giuseppe, 253n.
 Lomaglio, G., 108n.
 Lomaglio, G.A.M. (?), 156n.
 Lombardi, A., 207.
 Lombardi, C., 207.
 Lombardi, Giacomo, 207.
 Lombardi, Giuseppe, 207.
 Lombardi, G.B., 207.
 Lombardi, V., 207.
 Lomi, G., 164n.
 Long, famiglia, 226-27.
 Long, Celestino, 227.
 Long, Claudio, 16n.
 Long, Enrico, 227.
 Long, Eugenia, 227.
 Long, F., 227.
 Long, L., 37, 41, 227, 246, 328.
 Long, M., 227.
 Long, V., 227.
 Longue, C., 24n, 112n.
 Loria, famiglia, 232.
 Loria, A., 232.
 Loria, P.M., 250.
 Lossa, G., 117n, 122n.

- Luciano, V., 51n.
 Luporini, M., 166n.
 Luraghi, R., 224n.
 Luserna di Rorà, famiglia, 230.
 Luserna di Rorà, M., marchese, 153n, 215.
 Luxoro, A., 164n.
 Luxoro, G., 164n.
 Luxoro, P., 164n.
 Luzzani, L., in Negri, 115n, 164n.
 Luzzatti, L., 306n, 315-16, 317n.
 Luzzatto, E., 201n.
 Luzzatto, G., 244n.
 Luzzatto, R., 201n.
- Machard, F., 114n.
 Macry, P., 103n, 177n, 193n, 337n.
 Mac Swiney, I.E., 128n.
 Maddison, A., XIIIn.
 Maffei, G., 161n.
 Maffioletti, G., 59n.
 Maggiorotti, G., 166n.
 Magliani, A., 308n.
 Magnaghi, G.B., 153n.
 Magnan, A., 53n.
 Magnani, Giovanni, 114n, 168n.
 Magnani, Graziano, 161n.
 Maida, B., 178n.
 Maifreda, G., 250n.
 Maina, A., 141n.
 Maistre di Castelgrana, G., conte, 149n.
 Malacarne, V., 38n, 110n.
 Malaguti, A., 166n.
 Malan, G., 125n, 247.
 Malatesta, M., XXIV, 5n, 103n, 150n, 151n, 174n, 177n, 210n.
 Malenchini, L., marchese, 220, 253n.
 Malfante, G.B., marchese, 149n.
 Malliani, G.L., conte, 236n.
 Malliano di Santa Maria, F.M., conte, 149n.
 Malvano, M., 178n.
 Mana, E., 283n.
 Manacorda, G., 314n.
 Manasse, M.R., marchesa, 201n.
 Manasse, S., 201n.
 Mancardi, F., 41.
 Mancardi, G., 124n.
- Manetti, A., 63n.
 Mangiarotti, V., 162n.
 Mangili, C., 168n.
 Mangili, F., 143n.
 Mangini, P., 128n.
 Manini, famiglia, 207.
 Manna, G., 279n, 282n.
 Manno, famiglia, 230.
 Mantegazza, P., 175.
 Manzotti, E., 207n.
 Mapelli, Alessandro, di Gerolamo conte, 236.
 Mapelli, Angela, 236.
 Mapelli, C., 236.
 Mapelli, Gerolamo, figlio di Vittorio, 236.
 Mapelli, Gerolamo, padre di Alessandro, 236.
 Mapelli, Girolamo, 236.
 Mapelli, L., 236.
 Mapelli, M., 236.
 Mapelli, M.G., 236.
 Mapelli, M.V., 236.
 Mapelli, P., 236.
 Mapelli, V., 236.
 Maraldi, G.F., 152n.
 Marasso, F.M., 17.
 Marcello, A., 63n.
 Marcet, F., 54n.
 Marchese, L., 152n.
 Marchese, U., 45n, 343n.
 Marchetti, Aldo, 162 e n.
 Marchetti, Alessandro, conte, 148n.
 Marchetti, C., 161n.
 Marchetti, L., 32n, 42n, 119n, 284n.
 Marchiori, G., 138n, 221n, 292n, 316-17, 321.
 Marelli Del Verde, G., 148n.
 Marescalchi, famiglia, 7.
 Margairaz, M., 331n.
 Margaria, G., 156n.
 Marietti, famiglia, 172.
 Marietti, A., 154n.
 Marietti, G., 114n.
 Marone, A., 172n.
 Martelli, A., 129n, 141n.
 Martens, C., 166n.
 Martignone, C., 249n.
 Martignoni, G., 142n.

- Martin, C., 54n.
 Martin, F.G., 153n.
 Martinengo, famiglia, 312n.
 Martinez, B., 206n.
 Martinez, L., 206n.
 Martini, A., 168n, 171.
 Martini, M., 193n.
 Martinolo, E., 332.
 Martinolo, F., 108n.
 Mascardi, L., 128n.
 Masciandaro, D., xvñ, 331n.
 Masella, L., 320n.
 Maselli, C., 165n.
 Masera, G., 107n, 122n.
 Masino, Giacomo, 156n.
 Masino, Giuseppe, 108n.
 Masino, M., 156n.
 Massa, famiglia, 214.
 Massa, P., 3n.
 Massabò, V., cavaliere, 322n.
 Massara, A., 129n.
 Massino, G., 112n.
 Massone, M., 6n, 26n, 124-25.
 Mastropaolo, A., 183n.
 Matteucci Bordi, L., 268n.
 Mattiolo, A., 161n.
 Mauri, A., 160.
 Mauri, C., 141n.
 Maurogonato, I.P., 63n.
 Mayer, A.J., 150n.
 Mayer, E., 201n.
 Mazè, G., 199n.
 Mazé, L.E., conte, 149n.
 Mazè de la Roche, B., contessa, 199n.
 Mazè de la Roche, G., 199n.
 Mazza, Alessandro, 322n.
 Mazza, Andrea, 122n, 159.
 Mazza, E., 122n.
 Mazza, F., 122n.
 Mazzantini, M., 150n.
 Mazarino, P., 166n.
 Mazzini, G., 14n.
 Mazzino, B., 173n.
 Mazzonis, F., 154n.
 Mazzucchelli, G., 141n, 142n.
 Mazzucchelli, V., 240.
 Mazzuri, C.E., conte, 149n, 232.
 Mazzuri, G., 232.
 Medici di Marignano, C., 153n.
 Medici di Marignano, G.A., 153n.
 Mejani, E., 165n.
 Melis, G., 273n, 276n.
 Melzi, famiglia, 7, 150.
 Melzi, D., 153n.
 Melzi d'Eril, G., in Branca, 171n.
 Melzi d'Eril (d'Eryl), L., 7n, 62n.
 Mendolia, D., 164n.
 Menet-Genty, J., 154n.
 Mengoni, M., 165n.
 Menicanti, famiglia, 197.
 Meriggi, M., 56n, 154n, 177n, 182n, 337n.
 Merlini, G., 142n.
 Meschini, C., 156n.
 Messeri, E., 178n.
 Mestrezat, G., 37, 40-41, 44n, 51, 246.
 Meuricoffre, famiglia, 248.
 Meuricoffre, J.G., 248 e n.
 Meuricoffre, O., 248.
 Meynardi, C., 156n.
 Mezzanotte, B., 206.
 Mezzanotte, C., 206.
 Mezzanotte, G., 206.
 Mezzanotte, L., 206.
 Miceli, L., 313n, 314n.
 Micheli, E., 166n.
 Micheli Gigotti, G., 206n.
 Micheli Gigotti, L., 206n.
 Michelotti, G., 156n.
 Migone, B., 16n, 17n.
 Migone, L.B., 124n.
 Milesi, A., 160.
 Milesi, G., 141n.
 Minazio, I., cavaliere, 164n.
 Minesso, M., 163n.
 Minghetti, M., 282-83.
 Minich, A., 164n.
 Minniti, F., 154n, 199n.
 Minola, famiglia, 233.
 Minola, M., in Fogliazzo, 195n.
 Minola, P., 195n.
 Minola di Brassino, P., 50n.
 Minuto, F., 166n.
 Mioni, M., 328.
 Miraglia, M., 170n, 298n.
 Miretti, G., 42n.
 Misrachi, G., 197n.

- Missori, M., 53n, 65n, 153n, 157n, 317n.
 Mitchell, B.R., xIIn.
 Modena, famiglia, 207.
 Modena, A., 166n.
 Moffa, G., conte di Lisio, 148n, 152n, 153, 182.
 Molina, famiglia, 172.
 Molina, T., 168n.
 Molinari, A., 183n.
 Molinari, L., 244.
 Molino, P., 182.
 Monateri, P., 165n, 168n.
 Mongenet, B., 168n.
 Mongenet, F.B., 114n.
 Montagnini, L., 156n.
 Montaldo, F., 161n.
 Montale, B., 3n, 44n.
 Montauti, E., 165n.
 Montelatici, R., 166n.
 Montroni, G., 147n, 177n.
 Montù, G., 38n, 51, 52n, 110n, 129.
 Monzilli, A., 285, 286n, 313n.
 Moraglia, F., 165n.
 Morando, M., baronessa, 152.
 Morelli, famiglia, 249.
 Morelli, E., conte, 149n.
 Morelli, R., 166n.
 Morelli, S., 194n.
 Morelli di Popolo, A., conte, 149n.
 Morera, G., 241.
 Morera, V., 241.
 Mori, M.T., 177n.
 Moricola, G., xVIIn, 193n, 207n.
 Moriconi, A., 199n.
 Moriconi, D., 199n.
 Morisetti, A., 113n.
 Moro, G.B., 332n.
 Moro, T., 329n.
 Moroni, A., xVIIn.
 Morosetti, C., 165n.
 Morro, D., 14.
 Morro, G., 156n, 158, 159n.
 Mosto, A., 15n.
 Mottura, A., 37 e n, 43n, 124n.
 Mowinkel, F.M., 247.
 Mozzarelli, C., 5n.
 Müller, famiglia, 169.
 Müller, A., 247.
 Müller, J., 228n.
 Müller, M., 168n.
 Mulone, G., 289n.
 Murchio, E., 205.
 Mürset, K., 246n.
 Musatti, G., 166n.
 Musci, L., 6n.
 Musella, L., 183n.
 Musso Montebruno, G.A., 12n.
 Musso Montebruno, L., 12n.
 Musso Montebruno, V., 12n.
 Musy, A.C., 122n.
 Muttini Conti, G., 20n.
 Muzzati, G., 166n.
 Muzzio, P., 124n.
 Mylius, famiglia, 241.
 Mylius, A., 115n, 240.
 Mylius, C., 240n.
 Mylius, Enrico, 129, 239 e n.
 Mylius, Emilio, 240n.
 Mylius, F., 168n, 239, 240n, 271n.
 Mylius, Giorgio, 239-40.
 Mylius, Giulio, 240.
 Nada, N., 35n, 167n.
 Napione, L., conte, 149n.
 Napoli, I., 336n.
 Nappi, L., 59 e n, 165, 166n.
 Nari, L., 141n.
 Natoli, G., barone, 53n, 156n.
 Naussac, J.C., 108n.
 Navarrini, U., 189n.
 Naville, G.E., 118, 119 e n.
 Necker, famiglia, 54n, 201.
 Necker, C.F.E., 54n.
 Necker, F.A.M., 54n.
 Necker, R.A., 54n.
 Necker, S.A.L., 54n.
 Necker, T., 202n.
 Negretti, G., 164n.
 Negri, A., 115n.
 Negri, E., 153n.
 Negri, G., cavaliere, 58-59, 153n.
 Negrone, famiglia, 7.
 Negrone, A., 7n.
 Negrone, G.B., 320.
 Negrone, E., 166n.
 Negrotto, G., 13n.
 Negrotto Cambiaso, famiglia, 7.

- Negrotto Cambiaso, L., marchese, 9.
 Nencioni, T., 166n.
 Nespor, S., 5n.
 Nessi, famiglia, 243.
 Nessi, Adele, 243.
 Nessi, Alberto, 156n, 243.
 Nessi, C., 243.
 Nessi, F., 156n, 243.
 Nessi, F.G.A., 243.
 Nessi, Giovanni, 243.
 Nessi, Giulia, 243.
 Nessi, I., 243.
 Nessi, P., 243.
 Nessi, Roberto, 243.
 Nessi, Rodolfo, 243.
 Nevers, E., 201n.
 Nicetti, E., 156n.
 Nicod, A., 247.
 Nicolis di Robilant, C.F., conte, 153n, 229.
 Nicolis di Robilant, C.M., 229.
 Nicolis di Robilant, E., 229.
 Nicolis di Robilant, Maria, 229.
 Nicolis di Robilant, Maurizio, conte, 149n.
 Nicolis di Robilant, T., 229.
 Nigra, famiglia, 178n.
 Nigra, F., 48, 278, 295n.
 Nigra, Giovanni, 36-37, 41, 43n, 328.
 Nigra, Giuseppe, 117n, 122n.
 Nipperdey, T., 237n.
 Nisco, N., 269n, 284 e n, 289n.
 Nitti, F.S., 252, 253n, 310n.
 Nitti, G.P., 9n, 14n, 16n, 32n, 34n, 125n.
 Noerbel, M., 247.
 Noerbel, G., 247.
 Noli, C., 173n.
 Norsa, famiglia, 242.
 Norsa, A., 242.
 Norsa, C., 242.
 Norsa, D., 242.
 Norsa, E., 242.
 Norsa, F., 242.
 Norsa, M., 242.
 Norsa, P., XIII.
 Norsa, S., 242.
 Nosedà, famiglia, 240.
 Nosedà, Emilio, 240.
 Nosedà, Erminia, 240.
 Nosedà, Giovanni, 240.
 Nosedà, Guido, 128n, 236.
 Nosedà, L.F., 240.
 Nosedà, M., 240.
 Nosengo, M., 166n.
 Nota, F., 166n.
 Notario, P., 35n, 167n.
 Notz, H., 248.
 Novaro, A., 222.
 Nucci, R., 166n.

 Oberti, S., 122n.
 Odero, Nicola, 173n.
 Odero, Nicolò, 138n.
 Odero, P.S., 17, 45.
 Ogliani, A., 141 e n.
 Ogliani, C., 51n, 52n, 141.
 Ogliani, M., 141.
 Ogliani, R., 141 e n.
 Olcese Spingardi, C., 345.
 Oldoini, F., 222.
 Oldoini, I.M., 222.
 Oldoini, S., 222.
 Oli, G.C., 130n.
 Oliva, A., 128n.
 Oliva, E., 141n.
 Oliva, F.G., 140.
 Oliva, M.M.A., 141n.
 Olivari, G., 161n.
 Olivieri, E., 206.
 Olivieri, L., 206.
 Olmo, C., 343n.
 Oneto, F., 40n, 125, 128 e n.
 Oneto, G., 6n, 17, 48 e n, 124-25, 277.
 Orlandini, F., conte, 53n, 149n.
 Orsini, T., 158.
 Ortino, S., 276n.
 Orvieto, A., 251.
 Orvieto, L., 251.
 Ottolenghi, famiglia, 232.
 Ottolenghi, D., 164n.
 Ottolenghi, G., 63n.
 Ottolenghi, L., 113n.
 Ottolenghi di Vallepiiana, A., 199n.
 Ottolenghi di Vallepiiana, E., conte, 199n.
 Ottone, famiglia, 219.
 Ottone, G., 113n.
 Oudart, V.A., 29n.

- Pace, S., 295n.
 Padoa, famiglia, 207.
 Padoa, I., 242.
 Padova, P., 63n.
 Padulli, Gerolamo, conte, 237.
 Padulli, Giulio, conte, 238.
 Padulli, M., 238.
 Pagani, A., 16n.
 Painsi, M., 166n.
 Palazzolo, M.I., 177n.
 Palitti, Ferdinando, 206n.
 Palitti, Franco, 206n.
 Pallavicino, famiglia, 9, 185n, 214, 216.
 Pallavicino, Adalberto, 215n.
 Pallavicino, Alessandro, figlio di Stefano Lodovico, 215, 329n.
 Pallavicino, Alessandro, padre di Camillo e Francesco, 9.
 Pallavicino, Camilla, figlia di Domenico, 215n.
 Pallavicino, Camilla, figlia di Stefano Lodovico, 215.
 Pallavicino, Camillo, 9, 10 e n, 11.
 Pallavicino, Domenico, figlio di Stefano Lodovico, 215.
 Pallavicino, Domenico, padre di Stefano Lodovico, 214.
 Pallavicino, F., marchese, 4, 6, 9 e n, 11, 147.
 Pallavicino, G., 215n.
 Pallavicino, L.I., 7.
 Pallavicino, M., 215.
 Pallavicino, M.M., 215.
 Pallavicino, M.M., in Balbi Senarega di Piovera, 214, 215n.
 Pallavicino, P., 216n.
 Pallavicino, Stefano Lodovico, figlio di Domenico, 215n.
 Pallavicino, Stefano Lodovico, marchese, 149n, 214, 215 e n, 254.
 Pallavicino, Teresa, figlia di Domenico, 215n.
 Pallavicino, Teresa, figlia di Francesco, 9.
 Pallavicino, Teresa, figlia di Stefano Lodovico, 215.
 Pallavicino, Tobia, 215.
 Pallavicino, V., 215n.
 Pallavicino-Mossi, G., 231n.
 Palleggrin, N.A.E., 240n.
 Palumbo, D., 205.
 Palumbo, G., 205.
 Pandiani, E., 182n.
 Pansa, B., 112n.
 Pantaleone, L., 114n.
 Pantaleoni, M., 9n, 310n.
 Paolucci de Calboli Ginnasi, L.V., marchese, 216n.
 Papagno, G., 337n.
 Paradis, G., 28n.
 Paradis, G.B.F., 164n.
 Parenzo, G., 166n.
 Pareto, D., 164n.
 Pareto, L., 10.
 Pareto, N., 17, 18n, 153n.
 Pareto, V., 286.
 Parigi, G., 160.
 Parodi, famiglia, 185n, 219, 319.
 Parodi, A., 25n.
 Parodi, B., 4, 6n, 11, 12n, 14n, 17, 18n, 23n, 33n, 131n, 328.
 Parodi, C., 106n, 161n.
 Parodi, D., 154.
 Parodi, G.B., cavaliere, 327, 328 e n.
 Parodi, Giovanni Battista, 255.
 Parodi, Giacomo, 12n.
 Parodi, Giacomo, 255.
 Parodi, Giacomo, di Giambattista, 328 e n, 330.
 Parodi Giacomo, di Luigi, 329n.
 Parodi, Giuseppe, 12n.
 Parodi, Laura, 12n.
 Parodi, Lorenzo, 12n.
 Parodi, Luigia, 11.
 Parodi, M., 223.
 Parodi-Delfino, L., 219n.
 Parodi Saredo, A., 12n, 138n.
 Parodi Saredo, G., 12n.
 Parola, L., 165 e n.
 Parravicini, A., 128n.
 Pasini, E., 63n.
 Passamonti, E., 46n.
 Passioni, A.A., 156n.
 Pasteur, E., 27n, 247.
 Pastor, Gottardo, 53n.
 Pastor, Guglielmo, 53n.
 Patellani, L., 154n.
 Pateri, G., 308n, 309n.

- Patrone, A., 154n.
 Patrone, G., 161n.
 Pautassi, V., 36n.
 Pavan, I., 250n.
 Pavese, A., 121n.
 Pavese, F., 17, 124n.
 Pavesio, G., 114n.
 Pavia, G., cavaliere, 232.
 Pavia, M., 232.
 Pavone, C., 283n.
 Pecorari, P., XIII n, 283n.
 Pedace, V., 166n.
 Pegrari, M., XVI n, 244n.
 Peirano, A., 12n.
 Peirano, G., 6n.
 Peirano, L., 12n.
 Peirano, P., 273n, 288 e n.
 Peletta di Costanzone, A., conte, 149n.
 Pellabout, F., 108n.
 Pellerano, G., 173n.
 Peloggio, A., 233.
 Penco, famiglia, 45.
 Penco, G.F., 16n, 168n.
 Penzotti, R., 142n.
 Perego di Cremnago, L., 239.
 Pericoli, P., 290n.
 Pernati di Momo, A., conte, 149n.
 Perona, G.A., 156n.
 Perret, E., 128n.
 Perrino, A., 206n.
 Perrino, P., 206n.
 Perrone, E., barone di San Martino, 42.
 Perrone, F., 129n.
 Perrone, R., 145n.
 Perrot, J.C., 106n.
 Persiani, D., 142n.
 Persico, G., 125.
 Perussia, A., 157n.
 Pes d'Ayala, C.S.G.A., conte, 148n.
 Pes di Villamarina, U., 216n.
 Pesaro, A., 62n.
 Pescatore, M., 309.
 Pescia, F., 117n, 121n, 122n.
 Petiti, F., 117n, 122n.
 Petrococchino, P., 28n.
 Pettinari, A., 166n.
 Piacenza, famiglia, 169.
 Piaggio, famiglia, 45, 159, 172.
 Piaggio, E., 227n.
 Piaggio, P., 38n., 110n.
 Piave, L., 63n.
 Picasso, V., 164 e n.
 Piccardo, A., 154n.
 Piccardo, B., 124n.
 Piccione, L., 153n.
 Piccone, A., 154n.
 Piccone, L.B., 154n.
 Pichler, R., 56n.
 Piglia, G., 59n.
 Piluso, G., 56n.
 Pinchia, E., 141n.
 Pinchon, J.-F., 296n.
 Piola, C., in Caselli, contessa, 149n.
 Piombino, U., 218.
 Piretti, M.S., 155n, 292n.
 Pirlo, A., 166n.
 Pirola, E., 168n.
 Pirotti, G., 38n, 110n.
 Pirrotta, V., 173n.
 Pisa, F., 242.
 Pisa, L., 242n.
 Pisa, U., 242.
 Pisa, Z., 62n.
 Piselli, F., 177n.
 Pistoja, D.M., 205.
 Pizzagalli, G., 128n.
 Pizzala, famiglia, 243.
 Pizzala, A., 243.
 Pizzala, C., cavaliere, 243.
 Pizzala, G., 243.
 Pizzarello, E., 153n.
 Plana, G., barone, 148n, 149n.
 Plantamond, E., 54n.
 Plebano, A., 184n.
 Plessis, A., XV e n.
 Plutino, A., 51n.
 Poccardi, E., 158.
 Podestà, famiglia, 12.
 Podestà, L., 166n.
 Poggi, A., 108n, 114n.
 Poggi, D., 18n.
 Poggio, C., cavaliere, 164n.
 Poleggi, E., 3n, 105n.
 Polle, G., 128n.
 Polleri, A., 25n.
 Polleri, F., 25n.
 Polleri, Giovanni, 15n.

- Polleri, Giuseppe, 17, 18n.
 Polleri, S., 15n
 Polleri, V., 270n.
 Polleschi, A., 153n.
 Polliotti, C., 149n.
 Polliotti, E., 156n.
 Pollonnais, D., 252.
 Pollonnais, G., 252.
 Polsi, A., XIIIn, XIIIIn, XVn, 7n, 9n, 11n,
 40n, 57n, 58n, 63n, 118n, 155n,
 193n, 229n, 251n, 262n.
 Pomba, famiglia, 172.
 Pomba, G., 114n.
 Pombeni, P., 292n.
 Ponte, F., baronessa, 149n.
 Ponti, Andrea, 59 e n, 168n.
 Ponti, Angelo, 242.
 Ponti, Antonio, 59 e n.
 Ponti, E., 168n.
 Ponti, G., 53n.
 Ponziani, L., 27n.
 Ponzio Vaglia, E., 153n.
 Porciani, I., 297n, 303n.
 Porta, G., in Agosto, 199n.
 Pozzato, E., 153n.
 Praga, E., 206n.
 Praga, F., 206n.
 Prandoni, Emanuele, 142n.
 Prandoni, Emilio, 164n.
 Pratilli, notaio, 198n.
 Prato, G., 46n, 181n.
 Pratolongo, famiglia, 232, 319.
 Pratolongo, L., 199n.
 Pratolongo, R., 17, 18n.
 Pratolongo, V., 138n, 199n.
 Prinelli, L., 160n.
 Prinetti, famiglia, 237.
 Prinetti, A., 237.
 Prinetti, Carlo, figlio di Giulio, 237.
 Prinetti, Carlo, figlio di Ignazio, 237.
 Prinetti, E., 237.
 Prinetti, F., 237.
 Prinetti, Giulia, 237.
 Prinetti, Giulio, 237.
 Prinetti, I., 237.
 Prinetti, Sofia, figlia di Giulio, 237.
 Prinetti, Sofia, nipote di Ignazio, 237.
 Prinetti, T., 242.
 Profumo, A., 6n, 31n, 147.
 Profumo, B., 253n.
 Profumo, F., 253n.
 Provana del Sabbione, E., conte,
 148n.
 Provana del Sabbione, L.G., conte e
 cavaliere, 148n.
 Provenzale, E., 166n.
 Puccio, famiglia, 214, 222.
 Puccio, A., 223.
 Puccio, E., 223.
 Pugliese, E., 165n, 244n.
 Pulini, R., 166n.
 Pullino, G., 161 e n.
 Pullino, T., 164 e n.
 Quaglia, E., 115n.
 Quaglia, G., 153n.
 Quaglia, P.F., 156n.
 Quarini, G., 149n.
 Quartara, famiglia, 185n, 214.
 Quartara, Agostino, 182.
 Quartara, Antonio, 4, 13, 16, 26n, 56n.
 Quartara, E., 329n.
 Quartara, G., 26n, 246n.
 Quartara, L., 159 e n.
 Quattrone, R., 166n.
 Queirazza, G., 322n.
 Queirolo, famiglia, 223.
 Queirolo, G., 138n, 221.
 Queirolo, T.L., 329n.
 Quintieri, famiglia, 205.
 Quintieri, Achille, 205.
 Quintieri, Adele, 205 e n.
 Quintieri, Angelo, 205n.
 Quintieri, Antonio, 205n.
 Quintieri, C., 205n.
 Quintieri, Erminia, 205n.
 Quintieri, Evelina, 205n.
 Quintieri, G., 205.
 Quintieri, L., 205.
 Quintieri, R., 205n.
 Racagni, F., 153n.
 Raffo, E., 173n.
 Raffo, F., 157n.
 Raggi, F., 154n.
 Raggi, G.B., 199n.
 Raggi, O., 199n.

- Raggio, famiglia, 138, 159n, 203, 220 e n.
 Raggio, Armanda, contessa, 220, 257n.
 Raggio, Armando, 220n.
 Raggio, Carlo, 220n, 221.
 Raggio, Cesare, 220n.
 Raggio, E.F., 253n.
 Raggio, Edilia, 220.
 Raggio, Edilio, 220 e n, 253n.
 Raimondi, A., 253n.
 Raimondi, L., 253n.
 Rainusso, L., 200n.
 Rambaldi, famiglia, 203.
 Ramella, A., 6n, 17, 18n.
 Ramella, F., 169n.
 Ranza, famiglia, 233.
 Ranza, A., 233.
 Ranza, C., 233.
 Rapallino, F., 128n.
 Rapinesi, F., 206n.
 Rapinesi, M., 206n.
 Raponi, N., 56n, 169n.
 Rapuzzi, A., 157n.
 Rattazzi, G., 129n.
 Ratti, G., 153n.
 Ratto, L., 138n.
 Ravano, G., 173n.
 Ravasini, R., 168n.
 Ravelli, L., 117n, 122n.
 Ravenna, G.G., 157n.
 Razeto, fratelli, 45.
 Razeto, G.B., 173n.
 Re, G., 154n.
 Re, L., 156n.
 Reali, G., 62n.
 Rebaudengo, famiglia, 151, 230.
 Rebizzo, B., 182n.
 Rebora, G., 202n.
 Rebora, S., 237n, 238n.
 Redaelli, A., 166n.
 Redondi, P., 163n.
 Reichmann, famiglia, 249.
 Reichmann, C., in Curò, contessa, 249n.
 Reinach, C., 168n.
 Reitmayer, M., xvIn.
 Renzetti Lorenzetti, R., xxIV.
 Repetto, famiglia, 185n.
 Repetto, B.G., 223.
 Restelli, B., 232.
 Revello, B., 138n.
 Revilliod, F.L., 53n.
 Rey, G.M., 273n.
 Rey, J., 108n.
 Rey, U., 329n.
 Reynaud, B., xvIn.
 Rezasco, G., 111n.
 Rho, G., 141n, 142n.
 Ricci, A., 157n.
 Ricci, F., 168n.
 Ricci, G., 128.
 Ricci, G.B., 13n, 128.
 Ricci, G.F., 13-14, 201n.
 Ricci, L., 4, 13 e n, 51, 278.
 Ricci, R., 14.
 Ricci, V., 6n, 277.
 Ricci Nataletti, F., 290n.
 Ricciolio, F., conte, 149n, 226.
 Ricciolio, G., 226.
 Ricciolio, L., conte, 153.
 Rienzo, M.G., 205n.
 Rigamonti, A., contessa, 239.
 Righini di Sant'Albino, C., conte, 190n.
 Rignon, famiglia, 225.
 Rignon, E., 41.
 Rignon, E.G., conte, 148n, 156n, 229.
 Rignon, E.V., conte, 229.
 Rignon, F., conte, 37, 41, 42n, 148n, 169, 229.
 Rilliet, G.O.A., 47n.
 Rinaldi, G.M., 198 e n.
 Rinaldo, A., 166n.
 Ristuccia, S., xvIn, 331n.
 Riva, F., 59n.
 Rivara, G.B.G., 25n.
 Rizzi, C., 206n.
 Rizzi, G., 206n.
 Robecchi, P., 156n, 235n.
 Roberti di Castelvero, famiglia, 230.
 Roberti di Castelvero, R., contessa, 201n.
 Roberti di Castelvero, V., conte, 148n, 152n.
 Roberts, R., 104n.
 Robledo, R., xv e n.
 Rocca, A., 162n.
 Rocca, Giovanni, 15n.

- Rocca, Giuseppe, 13n, 15n, 51.
 Rocca, L., 63n.
 Rocca, P., 4, 6n, 15.
 Rocca, R., 158.
 Roccella, E., 201n.
 Rocco di Settimo, G., conte, 237.
 Roche, D., 104n.
 Rochstol, M., in Mapelli, 236.
 Rochstol, V., 182, 236.
 Roero, famiglia, 151.
 Roggieri, G., barone, 61 e n, 149n, 151.
 Rogier, L., 201n.
 Rolandi Ricci, V., 159 e n.
 Rolla, E., 12n.
 Rolla, G.B., 12n, 141n.
 Rolla, L., 113n.
 Rolle, P., 291n.
 Rollone, G., 165n.
 Romanelli, R., 193n, 225n, 284n, 337n.
 Romanengo, famiglia, 45, 185, 214, 216, 218.
 Romanengo, A.M., 217.
 Romanengo, C., 217.
 Romanengo, D., 168n, 218.
 Romanengo, E., 218.
 Romanengo, Federica, 217.
 Romanengo, Filippo, 218.
 Romanengo, Gemma, 218.
 Romanengo, Giulia, 217.
 Romanengo, L., 218.
 Romanengo, Paola, 217.
 Romanengo, Pietro, figlio di Stefano, 217-18.
 Romanengo, Salvatore, 217.
 Romanengo, Stefano, figlio di Antonio Maria, 217.
 Romanengo, T., 218.
 Romani, M., 285n, 287n.
 Romano, Roberto, 238n, 239n.
 Romano, Ruggiero, 337n.
 Rombo, A., 62, 273n.
 Rombo, L., 141n.
 Romeo, R., 32n, 110n, 118n, 155n, 284n, 289n.
 Ronchetti, F., 141n.
 Ronchi, F., 243n.
 Ronco, N., 16n.
 Rondel, direttore della Banca di Marsiglia (1848), 37n.
 Rosa, G., 331n.
 Rossi, Alfredo, 222, 329n.
 Rossi, Antonio, 128n.
 Rossi, Antonio, di Gerolamo, 13n, 122n, 282n.
 Rossi, Armando, 166n.
 Rossi, Arrigo, 110n.
 Rossi, Ernesto, 9n, 14n, 16n, 32n, 34n.
 Rossi, Ettore, 166n.
 Rossi, Gerolamo, 18n.
 Rossi, Giacomo, 329n.
 Rossi, Gioacchino, 128n.
 Rossi, L., 171.
 Rossi, M., cavaliere, 232.
 Rossignoli, A., 166n.
 Rota, G., 161n.
 Rothschild, famiglia, 8-9, 11n, 39, 52n.
 Rothschild, C.M., barone, 47n, 48, 148n.
 Rothschild, J., 39n.
 Rothschild, M.A., 47n, 48.
 Rotondo, G., 25n.
 Roussy, V., 113n.
 Roux, E., 62n.
 Rovelli, P., marchese, 243.
 Rovera, A.A., 166n.
 Rubattino, R., 14n, 173n.
 Rubaudo, A., 222.
 Rubinstein, W.D., xv n.
 Rugafiori, P., 23n, 218n.
 Rumi, G., 148n.
 Rumi, O., 161n.
 Ruspoli, G., principe, 290n.
 Sabaini, L.U., 206n.
 Sabaini, P., 206n.
 Sabbatini, L., 239n.
 Sacerdote, famiglia, 185n, 207.
 Sacerdote, D.I., 250.
 Sacerdote, M., 164n.
 Sacerdote, M.L., 250.
 Sacerdoti, famiglia, 185n.
 Sacone, L., 223.
 Saggiante, famiglia, 185n, 206.
 Saggiante, E., 206.
 Saggiante, G., 168n.
 Saggiante, R., 206.

- Saitta, A., 27n.
 Sala, P., 142n.
 Salazar, A.M., marchesa, in Molini, 148n.
 Salino, A., conte, 148n.
 Salino, I., conte, 148n.
 Salis, R., 247.
 Salles, C., 53n.
 Salmour, G.R., conte, 42 e n, 292n, 328.
 Salomon, G., 24n, 112n.
 Salomone, F., 113n.
 Saluce, F., 107n.
 Saluzzi, famiglia, 249.
 Salvago, L., marchese, 148n.
 Salvati, M., 343n.
 Salvemini, B., 104n, 111n.
 Salvi, L., 113n.
 Salvi del Pero, famiglia, 151.
 Sammichele, M., 223.
 San Germano (di), M., marchesa, 149n.
 San Marcello (di), C., conte, 149n.
 San Martino di San Germano, E., marchese, 231.
 Sanderson, famiglia, 248.
 Sandonnini, famiglia, 207 e n.
 Sandonnini, E., 161 e n, 207n.
 Sandonnini, G., 207n.
 Sandonnini, P.P., 207n.
 Sangiorgio, G., 161n.
 Sanguineti, famiglia, 185n.
 Sani, famiglia, 208.
 Sani, Mario, 208 e n.
 Sani, Matilde, in Vidau, 208.
 Sani Francesconi, D., 208.
 Sannazzaro, G.B., 141n.
 Sannazzaro Natta, famiglia, 203.
 Sannucci, V., 283n.
 Sant'Albino, conte di, *vedi* Righini di Sant'Albino, C., conte.
 Santanera, V., 164n.
 Santemarroni, E., 206n.
 Santemarroni, L., 206n.
 Santi, C., 156n.
 Santini, L., 245n, 247n.
 Santoro, F., 28n.
 Santoro, M., 156n.
 Saporiti, G., 16n.
 Saracco, G., 15n.
 Sarfatti, C., 330n.
 Sari, C., 166n.
 Sarti, G., 325n.
 Sarti, T., 14n, 61n, 147n, 153n, 156n, 160n, 230n, 244n, 251n, 317n.
 Sartorio, G., 157n.
 Sauli, famiglia, 7, 214.
 Sauli, C., 138n.
 Sauli, L., 9.
 Savallo, G., XVIII, 129n, 237n, 238n.
 Savelli, R., 337n.
 Savini, A., 63n.
 Sbarretti, D., 154n.
 Scaffa, A., in Zoppa, 232.
 Scala, M., in Branca, 171 e n.
 Scanagatti, G.M., 124n.
 Scandiani, S., 63n.
 Scarampi di Pruney, G.L., marchese, 149n.
 Scarampi di Villanova, famiglia, 225, 230.
 Scarampi di Villanova, E., contessa, 148n.
 Scarampi di Villanova, F., conte, 148n, 152n.
 Scarampi di Villanova, Maria, marchesa, 148n.
 Scarampi di Villanova, Matilde, contessa, 148n.
 Scardozi, M., 106n.
 Scarfiotti, L., 170.
 Scarpa, A., 199n.
 Scarpa, G., 199n.
 Scarsella, A., 173n.
 Scartezzini, E., 138n, 250n.
 Scarzella, A., cavaliere, 164n.
 Scatamacchia, M., XXIV.
 Scatamacchia, R., 180n, 193n, 314n, 315n.
 Scazzieri, R., 337n.
 Scerno, E., 291n.
 Schames, J., 63n.
 Schiaffino, F., cavaliere, 164n.
 Schiari, G.B., conte, 149n.
 Schiera, P., 337n.
 Schiffini, R.L.E., 223.
 Schina, C., 149n, 164 e n.
 Schisani, M.C., 139n.

- Schmidt, *vedi* Schmitt, F.G.
 Schmidt, E., 164n.
 Schmidt, J.G., 28n.
 Schmitt, F.G., 290n.
 Schmitz, C., 282n.
 Schulthess, E., 128n.
 Schwarzfuchs, S., 252n.
 Sciaccaluga, famiglia, 185n.
 Sciaccaluga, Giovanni, 273n.
 Sciaccaluga, Giuseppe, 168n.
 Scialoja, A., 281n.
 Sclopis, G., 164n, 329n.
 Sclopis di Salerano, F., 158.
 Scotti, G., 143n.
 Scotto, G., 222.
 Scozia di Calliano, A., marchese, 149n.
 Scuto Tomasselli, A., 173 e n.
 Seassaro, E., 164n.
 Sechino, C., 142n.
 Segato, G., 166n.
 Segre, famiglia, 178n, 185n.
 Segre, Elia, 50n.
 Segre, Ernesta, 251.
 Segre, F., 199n.
 Segre, G., 251.
 Segre, J., 50n.
 Segre, P., cavaliere, 199n.
 Sella, famiglia, 169, 185n, 203, 225, 232.
 Sella, G.V., 157.
 Sella, Q., 153n, 282n.
 Sellon, E.G., in Revilliod, 53n, 202.
 Semprini, E., 199n.
 Semprini, P., 199n.
 Sensini, G., 286 e n, 310n, 318n.
 Serra, famiglia, 185n, 216.
 Serra, D., marchese, 149n.
 Serra, F., marchese, 148n.
 Serra, Gaetano, 222.
 Serra, Giuseppe, 26n.
 Serra, G.B., marchese, 149n.
 Serra, G.C., marchese, 149n.
 Serra, O., marchese, 12n.
 Serra, R., 161n.
 Serra, S., 216n.
 Serra, T., 26n, 322n.
 Sertorio, famiglia, 185n, 214.
 Sertorio, C., 10n, 11n, 214n, 216n.
 Sertorio, G., 161n.
 Servadio, M.L., 209.
 Servadio, R., 205.
 Sessa, L., 59, 235n.
 Seufferheld, G.G., 53n, 202n.
 Seufferheld, L., in Belli, 53n, 202.
 Seufferheld, M.G., 53n.
 Sevez, L., 116.
 Sibilla, A., 232.
 Signorelli, C.A., 108n.
 Sillano, M.T., 195n.
 Silvetti, G., 168n.
 Silvola, E., 128n, 142n.
 Simonetta, Carlo, 237.
 Simonetta, Cesare, 59n.
 Simonetti, L., 290n.
 Sineo, E., 227.
 Sineo, Riccardo, di Emilio, 228.
 Sineo, Riccardo (1805-1876), parlamentare e poi ministro, 228.
 Sineo, V., 228.
 Sirugo, F., 284n.
 Sivori, F., 164n.
 Smiderle, P., 157n.
 Smith, V.C., 284n, 303n.
 Sobrero, L., 156n.
 Sola, G., 125n.
 Sola, T., 171.
 Solari, famiglia, 203, 214, 319.
 Solari, A., 138 e n.
 Solari, A.N., 138n.
 Solari, E., 329n.
 Solaro della Margarita, C., 148n.
 Solaro della Margarita, E., marchesa, 148n.
 Solaroli di Briona, famiglia, 230-31.
 Solaroli di Briona, A., 231.
 Solaroli di Briona, Carlo, marchese, 164n, 230-31.
 Solaroli di Briona, Cristina, 230.
 Solaroli di Briona, C.A., 231.
 Solaroli di Briona, D., conte, 230.
 Solaroli di Briona, G., 230.
 Solaroli di Briona, P., 231 e n.
 Soldani, S., 303n.
 Soldati, famiglia, 226.
 Soldati, A., 164n, 226.
 Soldati, C., 51n, 52n, 226.
 Soldati, F., 226.
 Soldati, G., 164n, 226.

- Soldati, M., 226.
 Soldati, P., 226.
 Soldati, R., 37, 226.
 Soldati, V., 226.
 Soldini, famiglia, 243.
 Soldini, Elisa, 243n.
 Soldini, Emilio, 243n.
 Soldini, G., 243n.
 Soldini, S., 243n.
 Solei, B., 114n.
 Sommer, E., 47n.
 Sommer, F., 47n.
 Soncini, G., 164n.
 Sonnino, famiglia, 203.
 Sonnino, E., 201n.
 Sonnino, G., 166n.
 Sonnino, S., 292n, 304, 316, 319n, 333n.
 Soprano, E., 189n.
 Sorani, U., 315n.
 Sorba, C., 183n.
 Sordelli, A., 141n.
 Sorisio, P., 156n.
 Souchon, P., 164n.
 Sozzi, G.B., 152n.
 Spada, A., 290n.
 Spaggiari, G., 166n.
 Spagliardi, G.A., 59n.
 Spaventa, S., 285n.
 Speer, D., 128n.
 Speciali, D., 206n.
 Spieghel, F., 164n.
 Spinola, famiglia, 12, 185n, 215n.
 Spinola, T., di Giuliano, 149n.
 Spinola di Luccoli, A.M., marchese, 149n, 216n.
 Spinola di Luccoli, B., 216n.
 Spinola di Luccoli, F., 216n.
 Spinola di Luccoli, F.G., 216n.
 Spinola di Luccoli, F.M., marchese, 149n, 216n.
 Spinola di Luccoli, G., 216n.
 Spinola di Luccoli, G.B., 216n.
 Spinola di Luccoli, G.M., 216n.
 Spinola di Luccoli, Maria, 216n.
 Spinola di Luccoli, Marianna, 216n.
 Spinola di Luccoli, P., 154n, 216n.
 Spinola di Luccoli, P.A., 216n.
 Spinola di Luccoli, T., 6n, 216n.
 Spinola di Luccoli, Ugo, 216n.
 Spinola di Luccoli, Ugone, 216n.
 Spinola di Luccoli, Vincenzo, 216n.
 Spinola di Luccoli, Violante, 216n.
 Spinola di San Luca, A., 216n.
 Spinola di San Luca, G., 216n.
 Spinola di San Luca, G.A., 215n.
 Spinola di San Luca, G.B., 216n.
 Spinola di San Luca, L.G., marchese, 215 e n.
 Spinola di San Luca, M., 215, 216 e n.
 Spinola di San Luca, M.G.S., marchese, 149n, 216n.
 Spinola di San Luca, V., 215, 216n.
 Spurgazzi, P., 160.
 Stallo, famiglia, 45, 185n, 197, 227, 319.
 Stallo, A.M.C., 227.
 Stallo, Agostino, 26n, 227.
 Stallo, Andrea, 37, 51, 125, 227.
 Stallo, C., 227.
 Stallo, C.A.M., 138n, 227.
 Stallo, Gaetano, 227.
 Stallo, Giovanni, 227.
 Stallo, Lorenzo, 227.
 Stallo, Lorenzo, di Agostino, 227.
 Stallo, M., 227.
 Steiner, famiglia, 249.
 Steiner, A., 249.
 Steiner, D., 249n.
 Steiner, Eleonora, 249 e n.
 Steiner, Emilia, 249.
 Steiner, Enrico, 249 e n.
 Steiner, Eugenio, 249.
 Steiner, F., 249.
 Steiner, G., 249.
 Steiner, M., 249.
 Steiner, R., 201n, 249.
 Steinhauslin, famiglia, 248.
 Stella, famiglia, 232.
 Stella, G., 232.
 Stella, P., 124n
 Stella, S., 232.
 Stelzig, C., 168n.
 Sterpone, A., 153n.
 Sterpone, E., 153n.
 Stigliani, A., 205.
 Stigliani, B., 205.
 Stockmar, C., 53n.
 Stoppani, C., 161n.

- Storari, A., 161n.
 Stringher, B., xIIn, 120n, 137, 138n,
 139, 252, 262n, 300n, 305, 306 e n,
 317n, 321 e n, 325 e n, 326.
 Strucchi, A., 171n.
 Stucchi, C., 168n.
 Suatoni, G., 150n.
 Subbrero, G., 170n.
 Succi, L., 156n.
 Sulis, famiglia, 206.
 Sulis, E., 207.
 Sulis, F., in Tola, 207.
 Sulis, G., in Crespi, 207.
 Sulis, M., in Delitala, 207.
 Sullam, G., di A., 63n.
 Sullam, Giosuè, 142.
 Sullam, Giuseppe, 252.
 Supino, C., 36n, 286n.
 Suppiej, G., 252.
 Surdich, F., 222n.
 Susca, G., 206n.
 Susca, S., 206n.
 Susini Millelire, R., 164n.
 Sylla, R., xIIn.
 Sylvestre, A., 312n.

 Tacchi, F., 155n.
 Tagliani, R., 128n.
 Tagliavia, A., 253n.
 Tagliavia, Paolo, 253n.
 Tagliavia, Pietro, 173n.
 Tallone, G.B., 121n.
 Talmone, famiglia, 170.
 Talmone, O., 115n.
 Tamanzi, A., 121n.
 Tamassia, A., 166n.
 Tancredi, F., 220.
 Tanlongo, B., 290n.
 Tapparelli d'Azeglio, famiglia, 225.
 Tapparelli d'Azeglio, E., 182.
 Taradel, A., 273n.
 Tarino, L., conte, 149n.
 Tarsis, famiglia, 236.
 Tarsis, A., 236.
 Tarsis, E., 236.
 Tarsis, G., 236.
 Tarsis, G.B., 236.
 Tarsis, M.T., 236.
 Tarsis, P., 236.

 Tasca, G.G., 117n, 122n.
 Tasca, T., 122n.
 Tassorello, 28n.
 Tavolacci, A., 128n.
 Taylor, F., 25n.
 Tedde de Lorca, P., xvIn.
 Tedeschi, M., 164n.
 Teissien, direttore della Banca di Lione (1848), 37n.
 Ternengo, O., conte, 149n.
 Terzi, L., 312n.
 Tesauro, F., conte, 149n.
 Teti, R., xIIn.
 Thacon di Revel, famiglia, 230.
 Thacon di Revel, O., conte, 34n, 126n,
 277.
 Theiler, famiglia, 243.
 Thévenot, L., xxn, 103n.
 Thorel, famiglia, 206.
 Thorel, A., fu Carlo, 206n.
 Thorel, C., fu Carlo, 206n.
 Tilly, R., 173n.
 Tiraboschi, L., 141n.
 Tissot, G., 247.
 Tobia, B., 303n.
 Todesco, M., 63n.
 Todros, J.A., barone, 38n, 110n, 148n,
 178n, 291n.
 Tola, G., 207.
 Tolaini, R., 118n.
 Tomati, C., 164 e n.
 Tommasini, P., 290n.
 Tonetti, F., 290n.
 Toniolo, G., xIIn.
 Tonizzi, M.E., 45n, 182n.
 Topi, L., 166n.
 Torelli, B., 235n.
 Torelli, L., 29n, 46n, 148n, 235n.
 Tornaghi, G., 166n.
 Torrani, A., 173n.
 Torre, G., 42n.
 Torre, P., 42n.
 Toso, P., 161n.
 Tourn, G., 247.
 Tousijn, W., 103n.
 Tovini, L., 233.
 Tozzi, F., 307n.
 Tranfaglia, N., 343n.
 Trasciatti, A., 164n.

- Traversa, O., 153n.
 Traverso, C., 25n.
 Traverso, Gio. Batta, 25n.
 Traverso, Gio. Batta, cavaliere, 161n.
 Traverso, S., 160.
 Tremolada, C., 164n.
 Tremolada, G.M., 164n.
 Trentinaglia, P., cavaliere, 164n.
 Treves, famiglia, 185n, 232.
 Treves, A., 250.
 Treves, D., 250.
 Treves, E., 251, 329n.
 Treves, S., 50n.
 Treves, T., 251.
 Treves de Bonfili, famiglia, 151, 185, 225.
 Treves de Bonfili, G., barone, 251.
 Treves de Bonfili, U., 251.
 Trezza, L., 168n.
 Trezzi, A., 53n.
 Trivulzio, famiglia, 150.
 Tron, famiglia, 178n.
 Tronci, A., 131n.
 Truffat, N., 156n.
 Trumpler, J., 37.
 Tuccimei, E., 49n, 275n.
 Tudesq, A.-J., xv n.
 Turi, G., 300n, 303n.
 Turner, Alfredo, 53n.
 Turner, Anna, 207.
 Turner, Giuseppe, 207.
 Turner, Guglielmo, 207.
 Turner, M., 207.
 Turner, T., 53n.
 Turrettini, A., 53n.
 Turrettini, A.T.A., 47n.

 Uboldi, A., 59n.
 Ulrich, G., 59n, 247.
 Umberto I, re d'Italia, 297, 319n.
 Ungari, P., xIIn, 23n, 193n, 200n.
 Urbani, G., 53n.
 Urbani, R., 251n.
 Urciuoli, M., 164n.

 Vaccarino, E., cavaliere, 164n.
 Vaccarino, P., 157n.
 Vacchelli, P., 305n.
 Vacchetta, E., 156n.

 Vaglianti, C., 156n.
 Vaglianti, G., 161n.
 Vagnone, L., 164 e n, 165.
 Valerio, C., 161n.
 Valerio, Giulio, 161n.
 Valerio, Guido, 164n.
 Valerio, L., 117n, 122n, 182.
 Valfrè di Bonzo, famiglia, 203.
 Valfrè di Bonzo, Ferdinando, 199n.
 Valfrè di Bonzo, Filippo, 153n.
 Valfrè di Bonzo, G., cavaliere, 199n.
 Valfrè di Bonzo, T.E.M., 154n.
 Valinotti, F.T., 157n.
 Valle, P., 217.
 Vallega, C., 157n.
 Vallero, C., 153n.
 Vallin, V., 152n.
 Valperga di Caluso, C., 145n.
 Valperga di Civrone, A., conte, 148n.
 Vanni, C., 156n.
 Vanzetti, G., 164n.
 Varracchio, E., 166n.
 Vaschini, E., in Ferettini, 194n.
 Vaschini, M., 194n.
 Vassalli, I., 156n.
 Vecchi, G., 310n.
 Vecchia, U., 164n.
 Veneruso, D., 248n.
 Ventura, A., 62n.
 Ventura Gregorini, A., 168n.
 Vercellone, famiglia, 169 e n, 185, 225.
 Vercellone, B., 168n, 229.
 Vercellone, C., 168n.
 Vercellone, F., 168n.
 Verdesi, P., cavaliere, 162n.
 Verdi, G., 175.
 Verga, F., 156n.
 Verga, G., 65n, 307n.
 Vergani, A., 142n.
 Vergani, F., 154n.
 Vernazza, famiglia, 223.
 Vernier, B., 311n.
 Viale, L., 128n.
 Viani, F., 6n, 18n.
 Viarana, C., conte, 149n.
 Viarana, R., in Salino, 182.
 Vicario, C., 159 e n.
 Vicarij, M., 162n.
 Vicino, famiglia, 178, 226.

- Vicino, E., 40, 226.
 Vicino, F., 40, 153n.
 Vicino, Lidia, 226.
 Vicino, Luigia, 40, 226.
 Vicino, R., 40, 226.
 Vicino, S., 35n, 36, 40, 226.
 Vidari, E., 189n.
 Vidau, G., 208.
 Viganò, F., 144n.
 Vigliardi di Paravia, famiglia, 230.
 Viglierchio, R., 166n.
 Vigna, Defendente, 161n.
 Vigna, Deodata, 161n.
 Vigna, Luigi, 156n.
 Vigna, Lodovico, 17n.
 Vignini, E., 198.
 Villa, C., 162n.
 Villa, F., 141n.
 Villa, R., 164n.
 Villari, P., 269n.
 Viola, Giacinto, 24n.
 Viola, Giuseppe, 141n.
 Viriglio, S., 162n.
 Visconti F., 53n, 238n.
 Visconti di Modrone, famiglia, 7, 53n, 150-51, 185, 238, 254.
 Visconti di Modrone, A., 239.
 Visconti di Modrone, C., 238-39.
 Visconti di Modrone, C.G., 238.
 Visconti di Modrone, Emanuele, 239.
 Visconti di Modrone, Emilia, 239.
 Visconti di Modrone, F., 53n.
 Visconti di Modrone, Giovanna, 53n, 238.
 Visconti di Modrone, Giovanni, conte, 238-39.
 Visconti di Modrone, Giuseppe, 238.
 Visconti di Modrone, I., 239.
 Visconti di Modrone, M., 239.
 Visconti di Modrone, R., duca, 238.
 Visconti di Modrone, T., 239.
 Visconti di Modrone, U., 238-39.
 Visconti di Modrone, V., 239.
 Visconti Venosta, famiglia, 225.
 Vismara, I., 166n.
 Vitale, famiglia, 185n.
 Vitale, A., 198 e n.
 Vitale, C., 153n.
 Vitale, Eligio, 313n.
 Vitale, Ettore, 166n.
 Vitale, G., 228n.
 Vitale, V., 11n, 13n, 16n.
 Vitalevi, D.V., 164n.
 Vitalevi, E.E., 251.
 Vitalevi, M., 250-51.
 Vitalevi, M.L., 162n.
 Vitali, O., xxn.
 Viti, G., 28n.
 Vitta, famiglia, 185n, 233.
 Vitta, B., 251.
 Vitta, E., 233 e n.
 Vitta, F.V., 233n.
 Vitta, Giuseppe, 233.
 Vitta, Guido, 251.
 Vitta, G.R., barone, 233 e n.
 Vitta, I., fu Giuseppe Raffaele, 233n.
 Vittadini, famiglia, 241.
 Vittadini, Angela, 241.
 Vittadini, Angelo, 241.
 Vittadini, F., 241n.
 Vittadini, G.B., 241n, 242.
 Vittadini, L., 241.
 Vittadini, M., 241.
 Vivante, C., 306n.
 Vivante, E., 63n.
 Voli, L., 227.
 Voli, V., 153n.
 Vollert, L., 141n.
 Volontè, G., 198n.
 Volpi, A., xviii, 106n.
 Volpi, F., 269n.
 Vonwiller, famiglia, 241.
 Vonwiller, O., 62n, 236, 241, 247.
 Vonwiller, S., 239, 241.
 Vust, C., 247.
 Wagnière, famiglia, 248.
 Walser, famiglia, 248.
 Warchez, A., 195n.
 Weight, E., 28n.
 Werner, M., 338n.
 Weyermann, F., 247.
 Whitaker, famiglia, 248.
 Whitaker, J., 248n.
 Wollemborg, G., 164n.
 Yehoshua, A.B, xi.
 Zabban, E., 164n.
 Zacchi, B., 312n.

- Zacchi, G., 312n.
Zalli, G., 165.
Zamorani, famiglia, 185.
Zamorani, E., 164n.
Zampollo, L., 166n.
Zanardelli, G., 160n.
Zanettini, A., 166n.
Zanier, C., 119n.
Zannini di Giuseppe, 63n.
Zanoletti, F., 168n.
Zappa, G., 139n.
Zarù, G., 168n.
Zavaritt, famiglia, 249.
Zavaritt, C., 249.
Zavaritt, E., 249.
Zavaritt, Giovanni, 249.
Zavaritt, Giulio, 249.
Zavaritt, M., 249.
Zavaritt, S., 249.
Zerbino, L., conte, 237.
Zichichi, L., 248n.
Ziegler, D., xvn.
Zimmermann, B., 338n.
Zoppa, famiglia, 232.
Zoppa, A., 232.
Zoppa, E., 232.
Zoppa, F., 232.
Zoppa, G.B., figlio di Alessandro, 232.
Zoppa, P., figlio di Alessandro, 232.
Zuccoli, G.B., 312n.

INDICE DEL VOLUME

<i>Abbreviazioni e sigle</i>	VII
<i>Introduzione</i>	XI
<i>Nota sulle fonti</i>	XXV
<i>Nota metrologica</i>	XXVII
I. Gli azionisti dalla Banca di Genova alla Banca Nazionale nel Regno d'Italia (1844-1867)	3
1. Città, cittadini e progetti: la Banca di Genova, p. 3 - 2. Il mondo dei promotori, p. 7 - 3. L'articolazione dell'universo azionario negli anni 1844-1849, p. 19 - 4. Un passaggio intermedio: la fondazione della Banca di Torino nel 1847, p. 31 - 5. Effetti di una decisione politica: la nascita della Banca Nazionale nel 1850, p. 44 - 6. La mappa del possesso alla quadruplicazione di capitale del 1853, p. 49 - 7. Spazio nazionale e nuovi soggetti (1859-1867): uno sguardo tra capitalisti lombardi e veneti, p. 56	
II. Alle origini dei capitali. Attività, professioni e condizioni degli azionisti	103
1. Negozianti e commercianti, p. 104 - 2. Setaioli, p. 117 - 3. Banchieri in Banca: cognizioni e conflitti, p. 123 - 4. Speculatori e cassettisti: il doppio volto degli investitori, p. 130 - 5. Dall'attività alla condizione: i «rentiers», p. 145 - 6. Avvocati, architetti-ingegneri, medici e ragionieri, p. 155 - 7. Imprenditori fra autofinanziamento e credito, p. 166	
III. Alle origini dei «capitalismi regionali». Famiglie, strategie, città e trasformazioni degli azionisti	177
1. Prima degli azionisti: socialità, parentela e patriottismo, p. 179 - 2. Famiglie di azionisti, p. 185 - 3. Dotare le donne, far crescere le famiglie, p. 192 - 4. I luoghi: città senza famiglie, famiglie senza	

città, p. 204 - 4.1. Genova e dintorni, p. 210 - 4.2. Torino e dintorni, p. 224 - 4.3. Milano e dintorni, p. 234 - 5. I legami della religione e della nazione, p. 245 - 6. Trasformazioni e lasciti, p. 253

IV. Gli azionisti fra politica, nazione e mitologia	261
1. La base sociale della Banca: il territorio, l'impianto, il reclutamento, p. 261 - 2. La Banca tra problemi della politica e problemi della rappresentanza, p. 275 - 3. L'elaborazione di un'identità nazionale: rappresentanza, rappresentazione, comunicazione, p. 293 - 4. La tormenta: azionisti, Banca e Stato, p. 307 - 5. Dall'esclusione all'inclusione, p. 324	
Considerazioni conclusive	335
Fonti e opere citate	345
1. Fonti archivistiche, p. 345 - 2. Fonti a stampa, p. 347 - 3. Opere citate, p. 356	
<i>Indice delle tabelle e delle figure</i>	399
<i>Indice dei nomi</i>	401

nel libro trovano riscontro aspetti peculiari della storia nazionale: la frammentazione delle élites, la dialettica centro/periferia, le difficoltà del processo unitario e, non ultime, quelle del capitalismo italiano.

Rosanna Scatamacchia, dottore di ricerca in Storia dell'Italia contemporanea, si occupa di temi nei quali gli aspetti economico-finanziari si saldano a quelli sociali e culturali: ruolo dei Servizi studi nella storia bancaria; evoluzione del credito al consumo; crisi politico-finanziarie; turismo e problema valutario nell'Italia *belle époque*. Attualmente è docente a contratto di Storia economica e di Storia dell'economia politica all'Università degli Studi dell'Aquila.

